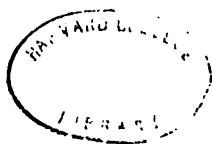
IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

ANNO 3.°

GIUGNO 1842 A MAGGIO 1843.

BOLOGNA 1843.

TIPOGRAFIA SASSI NELLE SPADERIE.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per quelli che desiderassero unito al Giornale il Figurino Originale di Parigi — LE FOLLET — l' importo di associazione da pagarsi anticipatamente da dividersi anche a semestri sarà il seguente:

PER UN ANNO PER LO STATO		PER UN ANNO ALL' ESTERO	
1.a Classe foglio solo	Sc. 1. 20.	1.a Classe	Sc. 1. 46.
2. id. con 12 figurini da uomo	,, 1. 80.	2. id.	,, 2. 12.
3. id. con 52 da donna	,, 3. 60.	3. id.	,, 4. 12.
4. id. con 52 da donna e 12 da uomo	,, 4. 20.	4. id.	,, 4. 78.

Lettere, gruppi, e pacchi verranno spediti mediante gli Uffizi Postali e delle Diligenze (franchi di porto) *Alla Direzione del Felsineo Piazza S. Stefano N. 96. Bologna.*

INDICE ALFABETICO

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 7 GIUGNO 1842. — NUM. 1.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO I. — Gl' imperi d' Asia, e d' Egitto, la Grecia e l' Etruria erano o spenti o per ispegnersi; quando da piccoli principj sorgeva Roma (752 anni prima di Cristo). Doveva essa tenere il seggio di regina de' popoli, e lo fu. Governata in prima da' re, poscia in Repubblica, finalmente da Ottaviano Augusto (cogliendo i frutti delle discordie dei repubblicani) ridotta di nuovo sotto la dominazione di un solo col titolo d' Imperatore. La repubblica aveva già ingranditi i suoi possedimenti; ma i primi imperatori portarono i loro confini a tutto l' orbe conosciuto, e così quel di Roma fu il più grande impero di cui si avesse memoria fin allora, essendovi compreso l' Italia colle Isole, il Portogallo, la Spagna, la Francia, l' Inghilterra, parte della Scozia, l' Olanda, parte della Germania, la Svizzera, l' Ungheria l' Illiria la Moldavia e la Valacchia, la Turchia Europea, tutte le isole del Mediterraneo, e dell' Arcipelago, l' Asia minore sino all'Eufrate, tutte le coste d' Affrica sino allo stretto di Gibilterra.

Due secoli dopo Cristo, causa il governo pel reggimento alle volte debole ed alle volte perverso degl' imperanti, questo grande colosso imperiale cominciò di per se a dissolversi o per le interne sollevazioni, o per le frequenti invasioni barbariche. Incalzati da prepotente bisogno quindi gli imperatori si associarono in due a un tempo, e quest' usanza fece dividere l' impero: perchè Teodosio, valoroso guerriero diè partite le vasti provincie ai due figli Arcadio e Onorio, il primo de' quali si stabilì a Costantinopoli col titolo d' Imperatore d' Oriente, l' altro a Roma Imperator d' Occidente.

All' epoca di quest' indebolimento cominciarono le scorrerie de' popoli settentrionali, che prepararono nuovi destini e fatali all' Europa intera. Primi furono gli Unni abitatori dell' Asia. Venner in seguito i Goti, e i Visigoti, i quali, sotto Alarico s' impadronirono di Roma l' anno di Cristo 410. Roma per abbatter Alarico chiamò i suoi soldati lontani, e dovè lasciar deserte le provincie. Fu allora che i Franchi s' impadronirono delle Gallie. Indi i Goti presero la Spagna, ed i Vandali una parte della costa d' Africa.

Per queste ripetute invasioni l' impero d' Occidente finì, ed Odoacre re degli Eruli fu chiamato a re d' Italia, ma vinto esso pure da Teodorico, questi lo fece uccidere e nominossi re in sua vece. Così tutto l' impero d' Occidente nel quinto secolo si trovò smembrato nel seguente modo.

Il Portogallo obbediva agli Svevi. — La Spagna, e parte della Francia era in poter de' Visigoti. — Sulle coste d' Africa e nelle isole di Corsica, Sardegna, Maiorca, Minorca erano i Vandali. — L' Italia e le coste dell' Adriatico erano sotto la dipendenza degli Ostrogoti — Nell' altra parte di Gallia erano stabiliti i Franchi — I Borgognoni avevano stanza tra i confini dei Franchi e dell' Italia sulla Senna e sul Rodano — L' Inghilterra era occupata dai Sassoni, e la Pannonia lo era dai Longobardi, che da indi a non molto passarono in Italia.

Avanti era vessillo della prima quarta parte del presente secolo quando innumerevoli schiere di giovinetti sospingeva ad urtarsi l'una contro l'altra per troncarsi a vicenda con fatal colpo il fior della vita; *avanti* sclamavasi a' valorosi, perchè valicassero un torrente arrossandone l'acque col tepido sangue dell'inimico: l'*avanti* era simbolo di rovina, di distruzione! Ma dopo il folgore dissipatore delle pertinaci nubi caliginose, rotto l'opaco nembo che l'aere oscurava, più chiaro e sereno il raggio vivificatore dello intelletto apparir doveva ed apparve. Più il secolo s'avvìa verso il mezzo della sua corsa, e più l'*avanti* accenna l'incremento del fratellevole amore, e dell'universale miglioramento. A che più disputare il possesso d'un'isola, d'una provincia? la terra è dell'uomo, e dell'uom che vi nacque, non di chi per facoltà di ferro o di fuoco pretende invano stabilirvi non caduco servaggio.

Tempo fu, tempo è ancora, ma perituro per non lungo volger d'anni, che fu pressochè a tutti vietato di offrire in omaggio all'universal prosperazione tributo di suoi studj, di suoi pensieri, di sue fatiche. Il più oscuro, il più rimoto dal mondo può con fervidi voti e più fervide parole concorrere al magnanimo intento di sollevar l'uomo dove spesso per inerzia o nequizia di salir si rimane: può sempre dalla sua cella solitaria recare un fuscello ad alimentare la purissima fiamma che dee riscaldare e risplendere a comun ristoro e chiarezza; può con debil voce, ma non fioca o mentita, dire al secolo avanti: laonde il diremo noi pure, o piuttosto ridirlo sapremo con que' generosi che dalla bollente arena sicula l'esclamano nelle belle pagine della Sentinella del Peloro, e dell'Oreteo, con quel caldo e santo affetto del natìo suolo, e de' fratelli, che l'ardente La Farina dispiegava sulle olezzanti sponde dell'Arno quando in non più vista, e sublime raccolta concorrevano i dotti della terra Italiana a fregiar con nuovo serto di gloria, l'età de' lumi, dell'amore, e delle speranze. Sciolgan pur aspri Zoili acri detti, e nella polve calpestin coll'ugna i non pavidi, nè accidiosi che periodiche pagine vergando su volubili fogli ogni dì crescon lena ai franchi, e gl'inerti confortano e i tementi incuorano: sciolgan pur voci d'abbiette ingiurie contro i fogli e giornali quasi inutil congerie d'altrui scritti e parole. Noi e con noi chi a fior d'acqua non guarda, ravviseremo ognora ne' buoni giornali perenne sorgente di universale avvantaggio, non meno immateriale che fisico; noi li vorremmo veder sempre nel fatto chiamare *avanti*, e noi pure infine ci augureremo in questo terzo anno di nostra avventurata intrapresa, per quanto ne fia concesso, di sospingerci Avanti.

Gozz...

AGRICOLTURA

COSA DIREMO IN QUESTO TERZO ANNO?

Dopo un centinajo di foglietti ripieni per due terzi di cose agrarie potrà ben dirsi da taluno che la fonte si dissecca, da noi non però, ben conoscendo di non aver detto metà del poco che sappiamo, e saper pochissimo del molto necessario a sapersi; veggiam larga messe di buoni insegnamenti da tutti teoricamente ravvisati per tali, e da tutti appieno dimenticati. Per qual modo infatti taluni estimati vengono per sommi Agronomi se non che per molta copia d'oro rigurgitante dal ferrato ripostiglio? Taluno ebbe ventura d'acquistare o anco quasi usurpare un fondo per metà del suo vero prezzo, e lo si reputa valente a conseguire il sei per cento del capitale impiegato nell'acquisto mentre appena consegue il tre per cento del valor reale del suo terreno. Laonde spesso è posta in fascio l'industria agricola colla buona ventura de' così detti uomini d'affare, e si

confonde l' inerte cui l' oro sopravvanza coll' industre coltivatore forzato a lottare contro parziali esigenze del suo possesso e della sua condizione. Il buono e bravo agronomo dee cogliersi sul fatto, dee giudicarsi sul suo terreno, apprezzando tutte le circostanze locali ed economiche della gestione rurale, e se vero è che da temerarie intraprese debba il coltivatore riguardarsi, non è men certo ravvisarsi i più gravi disordini presso quello cui fortuna più lieta arride.

Scelto da noi per iscopo della presente nostra pubblicazione il miglioramento generale dell' agricoltura, non ci rimarremo dal notare i difetti degni d' emenda quali e quanti e' si siano, onde immenso campo si apre a' nostri studi e fatiche per quantunque mediocri abbiano ad apparire, troppo deboli essendo le forze al difficile subbietto. Non è mente nostra di ripetere elementi di pratiche norme e coltivazioni, bensì di accennare a quanto comunemente dal più degli scrittori agricoli si ommette. Forse avrò taccia di temerario, ma m'è pur forza il ripeterlo, quanti delle cose rustiche dettan precetti e le più gravi intralasciano o male intravveggono?

Per dar fine a questo qualsiasi preambolo dirò brevemente fra i tanti oggetti ai quali darem luogo precipuo in questo terzo anno, intorno alla rurale economia. Dissi già fin dall' anno primo brevi parole sui possidenti, tali altre poche sui fattori, or seguirò la mia corsa cennando alcun che di più sui medesimi, non che sui coloni, e su tutti gli abitanti della campagna e costumi loro. Oh non legga queste pagine quell' agente di tenuta che mal compie il dover suo, non il bottegaio del villaggio, non il medico, non lo speziale, non il balivo, se mal seguono la retta via; nè il campanaro, nè il guardiano, nè il vagabondo; le vegga ed apprezzi chi può gettare il sasso, chi ha per norma virtù e carità, e troverà il miele della lode il bravo e vigilante bifolco non il pigro e bestiale; l' intelligente educatore di bachi, non il seguace pedisseguo di vecchie irrazionali abitudini; il povero impotente, non lo sfrontato e nerboruto accattone; il possidente discreto ed onesto, non l'intemperante ed ingiusto; il lavoratore assiduo e virtuoso, non l' indolente e dedito al vizio; verranno in somma a rassegna tutte l'arti e mestieri e professioni e condizioni del campestre abitante, e a chi prendesse voglia di credersi tolto di mira ricorderò di non colpar lo specchio se sparuto viso addimostra a chi ha gote di terrea tinta.

È fuor di dubbio per chi disegna il contado doversi incontrare talora anco ne' privilegiati centri cui cerchia di mura non so quanto sublimemente serra e costringe. Perciò qualche volta potrà venirci destro di stimolare l'ignavia, o sfregiare il vanitoso, o deprimere il prepotente, ma sempre avvisando a' difetti non a chi li possiede, e sol per que' modi che a gentil costume si confanno: e se 'l buon tèmpo ci assista useremo ridevoli anzichè rigide parole, perciocchè il battere, schianta e nòn piega, e colui che ride non s' adira: ma in ogni evento ci conforterà sempre la sentenza del maggior poeta:

„ Che se la voce tua sarà molesta
„ Nel primo gusto, vital nutrimento
„ Lascierà poi quando sarà digesta „

Gozz.tb.

L' APE DEL VENERDÌ

XXI. Conferenza (29 *Maggio* 1842)

— Signor Prof. Contri Moderatore —

Approvato il sunto della Conferenza precedente, si deliberò che il verbale della presente adunanza, ultima di questo primo corso di *Conferenze* fosse sanzionato dal solo signor Moderatore per non ritardare la pubblicazione del medesimo nel Felsineo.

Procedendosi a questioni di attualità il sig. *Pedrazzi* fece osservare quale gravissimo danno apportasse una specie di larve rilevate ne' semi dei *colzat*, di cui presentava alcuni bacelli, affermando essere universalmente diffuso questo danno in tutto il Comune d' Anzola ed attribuito volgarmente al melume.

Altra questione d' opportunità si presentava, nell'esame delle malattie de' bachi da seta, sul quale proposito il Segretario richiese la Conferenza se alcuno avesse mai rilevato bachi morti di calcino facendo bene avvisare a quella reale malattia detta dai francesi *muscardine* e spiegata dal Bassi colla celebre vegetazione microscopica di-

stinta col nome di *botyris bassiana* e fu singolare che da niuno siasi mai rilevata nella nostra provincia. Venne letto dai membri dell' apposita *Commissione* un dotto esteso rapporto sulle notizie avute dai signori *Corrispondenti* delle comuni, e sulla invasione del bruco del melo sì estesa nel presente anno, il sig. Ing. Berti fece osservare il rimedio opportunissimo di procurare sulle piante un richiamo di formiche, semprechè ciò non abbia a recare danni d' altra specie.

Intrapresa la discussione sul miglioramento delle razze de' Bestiami il sig. Pedrazzi produsse e lesse una nota relativa, la quale venne unanimamente commendata e fu eletta una Commissione, perchè riferisse sulla medesima ed avvisasse ai modi di conseguire il provvedimento indicato dal signor Pedrazzi stesso, di riunire cioè una società la quale facesse acquisto di scelti tori e manze il cui governo verrebbe distribuito fra i soci medesimi con quelle viste di prudente economia che valgano ad ottenere l' intento, senza esporre alcuno a gravi ed inutili spese.

Sul quesito relativo alla *cuscuta* il sig. Dottor Galvani lesse analoga sua lettera della quale sarà pubblicato un estratto nel foglio seguente. Prima di sciogliersi l'adunanza il sig. Prof. Presidente dichiarò non potere assistere alle settimanali riunioni che si terranno dalla Presidenza in unione ai Segretarj, pendente il tempo delle vacanze della Conferenza, e si deliberò che il signor Vice-Moderatore Marco Minghetti ne avrebbe assunte le funzioni e si sarebbe aggiunto un membro della Conferenza, al quale effetto venne nominato il signor *Vincenzo Pedrazzi*. — Fatto istanza da alcuni di non soprassedere alle agrarie conversazioni per tutto il lasso di cinque mesi decorribili dal 1.° Giugno a tutto Ottobre, si deliberò di fare due Conferenze una nel primo sabato di Luglio (cioè li 2 detto) l' altra nel primo sabato di settembre (cioè li 3 detto) all' un' ora pomeridiana precisa nella solita casa del Segretario, Strada S. Stefano. N. 96.

Gazzett.

RIFORMA DE' DAZJ IN INGHILTERRA

Il concetto di Peel è la più solenne riforma e la più salutare al commercio Inglese che potesse immaginarsi da un uomo di Stato il quale alleviando il carico dell' individuo non dimenticava in pari tempo valere maggior somma un bajocco pagato cento volte, di tre pagati venti volte. La sua proposta ha per base sui prodotti grezzi importati niun dazio, sui mezzo lavorati moderate tariffe, sulle manifatture complete dazio abbastanza forte per proteggere la nazionale industria non sì eccessivo da escludere la concorrenza universale. Perchè i fatti parlino da se medesimi giova abbastanza il seguente prospetto:

	da		ristretto a	
Semente di trifoglio per ogni cento libbre, .	25 fr.		fr.	12. 50.
Semi di *ray grass* erbe perenni ecc.	25. —.	fr.	a	12. 50.
„ di cipolle ec.	120. —.	„	a	25. —.
„ di lino ec.	100. —.	„	a	8. —.
Lardo ec.	10. —.	„	a	2. 50.
Presciutto ec.	35. —.	„	a	10. —.
Aringhe ec.	25. —.	„	a	12. 50.
Salmone ec.	12. 50.	„	a	6. 25.

I legnami da mobilie, i bestiami, le patate, il riso tutto sommamente alleggerito nel suo contributo al pubblico erario.

Quanti vantaggi da una riforma di questa natura! il tesoro guadagna perchè guadagna più il calzolajo quando vende 100 paja di scarpe con un sol paolo di lucro per pajo, che quando ritrae due paoli ma vendendone sole venti paja; — guadagna l' agricoltore non trovandosi oppresso da eccessivo disborso nell'acquisto delle sementi, primo elemento di produzione, — guadagna l' artista, il manifatturiere, il fabbricatore, perchè scema il costo della materia grezza elemento indispensabile della sua industria, — guadagna il consumatore perchè ottiene a miglior mercato i generi necessarj alla sua sussistenza — guadagna infine la morale pubblica perchè la più brava guardia per combattere il contrabbando è la temperanza nell' imposta daziaria.

Gazzett.

STUDII STORICI

CENNI SUL SECOLO XI.

I.

Erano le città italiane per lungo tempo preda del troppo acerbo e funesto dominio de' Barbari, e le usurpazioni di una militare ferocia ebbero a sostenere e piegare il collo alla dura schiavitù che il capriccio o il furore piaceva loro imporre. — Fina politica indusse Ottone a confermare le franchigie delle città italiane, e a non disapprovare che si cingessero di mura, e la campana del

comune chiamasse i cittadini a concorrere col voto per le bisogne della patria.— Dentro que'recinti gradatamente svilupposi uno spirito il quale resistendo alle violenze e alle vessazioni minacciava irrompere da ogni parte — ma erano individuali sentimenti per poter liberamente esercitare i proprj diritti; era lo sviluppo di passioni personali, che a quando a quando si disfogavano correndo incontro a nuove avventure, o emigrando a lontane contrade.- Agitata l'Europa del Secolo XI dalle guerre intestine e dalle frequenti invasioni de' fanatici settatori del Corano che colla spada in pugno la cristiana civiltà minacciavano vacillava per una malferma organizzazione feudale da un lato e per le disordinate pretese che l'Imperatore di Germania esercitava dall'altro, volendo ad ogni legge umana e divina rendersi superiore; quelle, svegliarono i comuni contro l'inerzia de' signori, queste il popolo scossero che con dolore soffriva la prepotenza de'Feudatarj, i quali a guisa degli Assirj o Romani considerandosi come Dei lo schiacciavano sotto i piedi.— Col soccorso dell' Impero intrighi, nefandità, delitti atroci, simonìa e qualunque più nera turpitudine esercitavasi, ed al popolo che respirava con orrore quest' aura mortifera l' esistenza si rendeva impossibile. — Le scienze, e le arti ripararonsi ne' monasteri, e l' opera instancabile ed indeffessa di pochi teneva viva la scintilla del genio italiano.— Miserabili, e figli di servi penetrati da' principj della pura religione e colle pratiche di evangelica carità davansi a proteggere l' orfano e l' infelice, ed il popolo languente confortavano che non abbastanza oppresso dal flagello de' Grandi fame e peste avea a sostenere in doloroso avvivilimento prostrato. Oh misero popolo! tu hai grandi bisogni, ed una speranza! reprimi un sentimento, nè ti è dato dichiararlo! niuno si mostra segnale esteriore di concordia, ma non disperare, abbi fede, ed una volontà! Altra volta il popolo d'Egitto gemeva sotto dura schiavitù, ma penetrato di fede e volente vide il giorno del suo riscatto! Abbi fede! mostra le tue piaghe e la fierezza del coraggio nel soffrire... Soffrire? affamato, languente, oppresso sotto la verga del servire, attaccato alla gleba come le radici di una pianta, venduto, scannato, da umana creatura trasmutato in putrido verme, in sozza lordura; qual sarà potenza che possa trarlo dall' abisso? Occorreva tanti elementi riunire, aggregarli, associarli, e coordinare in una sola idea gli uomini che doveano insegnare all' Europa l' ordinamento di nuovo viver civile il quale spianasse la via a grandi e luminosi progressi per le età future. — Un Monaco italiano, genio potentissimo sale al supremo seggio di S. Pietro col nome di Gregorio VII., riassume tutto il secolo ed i suoi bisogni, e marca colla potenza di totale rivolgimento uomini e cose. — Nuove istituzioni, nuove leggi dichiara e dal Nord dell' Europa agli aridi deserti dell' Africa, dall' Atlantico fino a Palestina fa correre l' altissima concetta idea che lo splendore dell' antica Roma debba riaccendersi e tutta rischiarare l' Umanità. Prende a disamina lo stato del Mondo e vede l' Alemagna governata da un insensato, e dominar la passione dell' oro, e l' Impero minacciar rovina.— In Francia un ardito e tenace giovane sostenuto dai Signori — Castiglia e Navarra sotto un Alfonso VI.— La Spagna desolata dalla guerra contro i Mussulmani per cui nella torre di Siviglia, ove oggi è la croce, allora sventolava lo stendardo degl' infedeli. — In Inghilterra le conquiste, rapine, ed incendj di Guglielmo il Conquistatore. — La prèponderanza universale de'Normanni.— Nulli gli stati del Nord — Stanca la Danimarca da una guerra di recente sostenuta — La Svezia con nuova dinastìa — Olof III. in Norvegia — I popoli Slavi attaccati e soggiogati dagli Alemanni — La Russia da nuove popolazioni invasa in preda a nuove discordie e contrastato il trono d' Ungheria — Tutto bilanciava questo genio possente lo stato del popolo e lo vedeva languire, quindi occorreva un rivolgimento che dal fastoso palazzo dell' Imperatore fosse introdotto fino nella cella del Monaco, e nell' umile capanna del contadino per dar opera ad una riforma sociale. — Orribili e sanguinosi disordini eccitavano le grida

dei Cristiani di Oriente per la crudeltà che sovr' essi esercitavano i Mussulmani irati forse di non poter raggiugnere alla conquista delle Occidentali contrade. — Alle domande di soccorso deve rispondere la cristianità, e questa felice idea vuol mandare ad effetto il Pontefice e perciò chiama a sommissione l' Imperatore, ed invitandolo a profittare di opportuna circostanza per chiedere perdono delle sue colpe gli scrive ,, più di 50 mila uomini fra italiani e abitanti d' oltremonte se ponno avermi per capo sono risoluti di andare al S. Sepolcro,, insiste l' Imperatore a tener valide le sue pretese e quantunque travagliato dalla ribellione de' Grandi, e dalle guerre contro i Sassoni e i Turingi aggiunge all' insulto l' empietà. — Allora il Concilio di Tribur proclama Enrico nemico della patria, feroce e crudele tiranno e sciolto il popolo dal legame di fedeltà: tanto pure vien dichiarato nello stesso Concilio contro il Re di Francia — Da un lato all' altro del Mondo Cristiano si predicano le calamità del popolo, la perfidia dei tiranni, ed il Pontefice lascia trapelare all'Europa meravigliata l'altissima idea di unire l'Oriente all' Occidente ,, dal che secondo i suoi principj dipendeva il ristabilimento della morale miseramente decaduta nella generale corrutela che dominava in quel tempo in Europa e l' onore ed il trionfo della religione di cui egli era capo supremo sulla terra ,,. Molti principi a questo gran movimento si associarono che non poteva che esser opera di secoli il riconciliarli. — Frattanto scoppiò un incendio universale, e funestissimo e lungo conflitto straziò il regno del gran Pontefice — tutto il popolo italiano era a lui alleato non che le anime tutte generose che detestavano la tirannìa straniera. — Più potente d' ogni alleato era la contessa Matilde per ricchezza, per influenza, e per opinione ragguardevolissima — Non solo i suoi possedimenti di Toscana pose in armi a favor della Chiesa, ma ben anche le molte città da lei possedute nella Valle del Pò, Parma, Reggio, e Mantova e una parte delle Legazioni. Questa è l' eroina del Medio Evo, che alle armi proprie unendo quelle de' Bolognesi, per sapienza non meno che per valore luminosissimi in Italia, operò prodigi (1). ,, Infatti la celeberrima C. Matilde ,, coll' aiuto de' soli Bolognesi confederati ,, potè far manifesto all' Imperatore Enrico com' anche una donna qual' era, ,, con un pugno di gente ferma, valorosa, immutabile sapesse annientare non ,, solo una vittoriosa moltitudine di strani, ma cacciarla compiutamente di là ,, dai monti insieme col suo duce ,, e non solo per questo fra i tanti fatti si resero chiari; imperocchè aveano i Bolognesi altra volta nel mezzo della città sconfitti e scacciati gl' Imperiali furtivamente introdottisi. — Intanto conturbato il Pontefice da tanti travagli, stretto d' assedio in Roma più dolorosa ne riusciva la sua liberazione per opera dei Normanni, i quali dimostrarono come sia breve lo spazio che separa il soccorso dalla conquista, dappoichè la città Eterna desolarono col saccheggio e dal Laterano fino al Colosseo consumarono colle fiamme —. Si ritirava il Pontefice a Salerno e quivi amaramente addolorato per lo strazio orrendo, che la guerra non solo, ma la peste e la fame faceva dell' Italia si moriva santamente. — Frattanto di nuovi trionfi e di nuove glorie si coprivano le sue bandiere a Sorbara, sorpresi gl' imperiali nel sonno dalle armi di Matilde ne fecero tale massacro che molti passarono dal sonnó alla morte, moltissimi prigionieri, e molti feriti. — Liberata l'Italia degl'Imperiali, altro non rimaneva che a sedare per un momento le composte fila, e dare alla società quella forma novella che attendeva; più non esercitavano i Signori alcuna morale influenza sui loro vassalli, ed il tapino valoroso, guardava con ischerno la viltà del grande. Quello stato non poteva più lungamente sussistere, la forza si era dichiarata, la riverenza cieca più non esisteva, viveva solo un principio, la religione, la fraternità, niun diritto nel forte sul debole, e tutti i cuori bollivano di un sentimento comune. L' effervescenza generale attendeva l' opportunità per manifestarsi, ed

(1) Vedi Annali di Bologna compilati dal chiarissimo Dottor Salvatore Muzzi. Bologna 1840.

in breve si coglieranno i frutti di que'semi che tanta vita ed attività aveano promossa. — Preparavasi frattanto nei destini della provvidenza il grande avvenimento che segnerà la gloria non peritura di quelli che lo compirono. — E dalla invasione dell'Oriente per le legioni Occidentali sorgerà quel sociale ordinamento, che tracciando le prime orme della esistenza del popolo italiano, mostrerà come col sentimento d'amore per gl'infelici oppressi, e coll'idea del sacrifizio per giugnere a liberarli, si vinca ogni ostacolo il più forte e come stenti e disagi, patimenti e morte si sostengano con rassegnazione per dar la mano al fratello, e lasciare ai figli una eredità di glorie, una religione, un nome, una patria!

Aug. Agl.

TEATRI

BOLOGNA.

La compagnia Mascherpa all'Arena quando non è francese, è tedesca, è russa, è tutto insomma fuorchè italiana. Il suo repertorio è tanto straniero che nulla più. È vero che in questo modo ci dà molte nuove produzioni. Ma una commedia italiana anche vecchia potrebbe pur togliere la monotonia, e ricordarci se non i trionfi presenti almeno che abbiamo avuto chi ha scritto pel teatro italiano. Un altro difetto poi hanno molte di queste traduzioni quello cioè di non essere conformi all'originale. Abbiamo per esempio veduto il Proscritto tramutato da capo a fondo, e in luogo di interessare far dispetto. Allorchè questo Proscritto giunge e trova sua moglie maritata ad un altro, regge l'inviluppo dall'autore datogli; ma quando la moglie non è che fidanzata (come in questa traduzione) e può provare di esser stata costretta a farlo per liberarsi dall'eterna noia de' suoi parenti che già le avevano mostrato palmarmente che il primo marito era morto, è tolta ogni orditura, la commedia cade perchè non vi è più contrasto di passione. Ad accrescere poi maggiormente l'interesse Soulié nel suo dramma volle fare del proscritto un cospiratore il quale viene con una mano d'uomini suoi compagni per tentare una rivolta, ed allora si vede il perchè di tante persecuzioni della parte a lui avversa: ma in questa traduzione che ci fa conoscere un uomo il quale pentito del trascorso viene ad umiliarsi e ad implorar grazia, a che servono tutte le scene di quest' episodio? non è questo uno svisare affatto un lavoro buono o cattivo che sia? Volentieri mi soscriverei perchè gli autori in tali casi, fosser pure ottentotti, avessero il diritto di far rispettare la loro proprietà. Ma basti dei drammi: ora veniamo ad altro:

Col benedetto uso di rappresentar drammi sempre infernali è stato necessario per ritornare un po' di sorriso sul labbro, introdurre una farsa da far giuocare le parti brillanti: ma due componimenti spesso riescon lunghi; ed all'Arena ove si recita di giorno, e le ore sono misurate, succede qualche volta che si arriva a notte e gli attori si sentono ma non si vedono. Mi si dice di un bel ripiego inventato l'altra sera a questo proposito. Un attore vedendo di non vedere e di non esser veduto diede la buona notte e si calò il sipario, così la farsa promessa andò a monte: il buon pubblico si tacque, ma non mancò di dire che una volta si usavano alcune faci che rischiaravano il palco scenico. Perchè non si fa dunque tuttora lo stesso? In grazia del progresso dei lumi, resteremo noi sempre al bujo! Il Pubblico ha diritto quando entra che vengangli mantenuti i patti esposti sul cartellone alla porta d'ingresso: e quando si promette una commedia ed una farsa, conviene dare una commedia ed una farsa. Anche di ciò ho parlato abbastanza, ora venendo al personale, nella generalità della Compagnia, dirò che è un complesso forse da non avere confronto di meglio, perchè dal primo all'ultimo degli attori si conosce l'arte. Ciò che vorrei però si è un poco più d'attenzione in una donna che ha tutta l'attitudine per formarsi grande artista e che sbadata si divaga troppo coll'uditorio. Ma che starò io a tacere il suo nome: già ad ogni modo il Pubblico la conosce e la vede e se ne lagna: è la sig. Ristori. Anche il signor Dondini, che è il ben accetto bril-

lante di tutti i teatri, pare che si lasci trasportare un po' troppo dagli applausi di alcuni pochi, i quali quanto più vedono goffaggini da Stenterello tanto più ridono. Il Dondini quando vuole sa contenersi in que' limiti, che alla sua parte convengono, e sa vestire con dignità il carattere dell'elegante, sia *dandy*, sia *lion*, sia bellimbusto.

Per queste cose notate non intendo di togliere il merito reale alla compagnia, che anzi ripeto e protesto è una delle poche che abbiano tanto complesso: e i miei avvertimenti sono appunto espressi per vedere se cogliendo nel segno, potessi toglierle que' pochi difetti, che la contraffanno, giacchè ho visto che altri suggerimenti di imparziali scrittori hanno su di lei influito, e ogni attore ha ascoltato *con rara docilità le osservazioni e le ha praticate sì in ordine alle traduzioni che all'esecuzione.*

FAENZA.— Dalle molte lettere di Faenza, abbiamo saputo che Tamburini ha fatto un deciso incontro. Non è l'amore de' concittadini, che abbia illuso: Tamburini ha soddisfatto in tutta l'estensione del termine anche agli accorsi delle vicine città. Alle 4 dopo il mezzo dì il teatro è sempre pieno, e chi non è provveduto di posti numerati difficilmente senza aver relazioni può trovar modo d' introdursi in teatro. ©.

CORRISPONDENZA

Signora.

Mi sarà ognora più gradito il dare pubblica luce al bullettino delle mode, mediante una lettera a voi diretta, primo perchè mi fa trascorrere preziosi que' momenti che mi occupo per quest'oggetto, secondo perchè di tal maniera usando posso finalmente mettervi a parte delle notizie le più strane o clamorose, degli aneddoti i più curiosi, insomma di molte piccole novità che corrono e si rendono interessanti alla giornata, occupando lo spazio di una linea, ma che diverrebbero stucchevoli se dovessero raccontarsi in tanti appositi e separati articoli. Noi siamo desiderosi che ad ogni classe si renda interessante il *giornaletto* per cui non vogliamo una sola linea perduta, del ristretto spazio faremo tesoro per modo che si traggano più utili insegnamenti di quelli che invano si cercano in grossi fascicoli a Volume in foglio. Certo a coloro che amano meglio la quantità che la qualità non piaceranno le nostre determinazioni, ma siccome per noi è sufficiente il numero de' soscrittori e lettori che abbiamo, così ogni nostra cura non sarà diretta che a renderci vieppiù a questi gradevoli — passiamo alle mode —

Altissima è la voga che hanno acquistato quei tessuti freschi, trasparenti e leggieri, seminati di fiori e d'arabeschi oppure rigati, detti comunemente *baréges*, e le *mantellette* di *tulle* nero ricamate, e quelle di *moire* adornate di pizzo nero, con il tramezzo disposto con gusto squisito. Due abiti di *poult* di setá bigio a riflessi color del ribes, con sottana ornata sul davanti di duplice merletto nero disposto piano e unito da sei nodi di nastro dello stesso colore dell'abito, corsetto giusto a punta rotondata, con una ricca pellegrina, maniche mezzo lunghe il tutto guernito di merletto — sottomaniche battista pieghettate con tramezze ricamate — Un altro abito di seta verde mare del genere detto alla Medici, sottana senza guernizione, corsetto in punta formata di tre ordini di pieghe separate da uno sbieco in stoffa simile, lo sbieco che limita la spalletta staccata dal corsetto e ricadente in forma di *jockey* sulle maniche piatte pieghettate e tagliate a sbieco.— Altri due abiti di *pekin* il primo liscio bigio e verde con adornamenti a grembiule formanti doppi festoni, corsetto ascendente a triplice cucitura guernito, e maniche piatte, il secondo di *pekin* rigato verde e crudo con piccolo sbieco sul basso del corsetto allargandosi sulla spalla fino a formare *jockey* sulla manica, e discendente di dietro — altro di *moire* blù sottana senza guernizione, di mussolina d'India. — Cappotte di vario genere a forma rialzata pieghettate ec. Cappelli di paglia con fiori sempre che imitino la rara bellezza delle femminili qualità, e la seducente vostra freschezza. — Addio. A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 *al* 31 *Maggio* 1842.

		massimo				minimo			
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2	60	-	Sc.	2	42	5
Frumentone . . .	id. .	,, 1	20	-	,,	1	12	5
Fava	id. .	,, 2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id. .	,, 1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id. .	,, 1	80	-	,,	1	70	-
Riso pilato . . .	id. .	,, 2	60	-	,,	1	60	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,, 5	20	-	,,	4	80	-
,, 2. ,,	id. .	,, 4	20	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,, —	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,, —	38	-	,,	—	33	-
Paglia	id. .	,, —	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo . .	id. .	,, 7	—	-	,,	6	90	-
Olio da ardere . .	id. .	,, 6	70	-	,,	6	60	-
Carne di manzo . .	id. .	,, 6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,, 7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,, -	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,, 2	30	-	,,	1	60	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 14 GIUGNO 1842. — NUM. 2.

NOTIZIE STATISTICHE SULLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIE	SUPERFICIE	POPOLAZIONE	PRODOTTI per uomini	PRODOTTI per bestie	PRODOTTI Totale
Roma . . Agro	Rub. 117,634	N. 152,852	Rub. 65,955	9,000	74,955
Roma . . Comarca	„ 123,866	„ 134,650	„ 146,444	7,667	154,111
Bologna	„ 189,710	„ 326,828	„ 349,480	9,148	358,628
Ferrara	„ 153,580	„ 213,892	„ 275,658	4,088	279,746
Ravenna	„ 99,624	„ 158,786	„ 260,890	3,203	264,093
Forlì	„ 102,191	„ 197,174	„ 215,372	6,280	221,652
Urbino e Pesaro	„ 199,688	„ 229,029	„ 233,394	7,907	241,301
Ancona	„ 65,201	„ 160,416	„ 153,665	562	154,227
Macerata	„ 114,061	„ 223,272	„ 241,740	2,155	243,895
Camerino	„ 64,752	„ 37,114	„ 30,068	954	31,022
Fermo	„ 46,097	„ 90,680	„ 99,742	1,694	101,436
Ascoli	„ 69,408	„ 80,073	„ 57,561	4,261	61,822
Perugia	„ 222,280	„ 205,553	„ 166,655	9,355	176,010
Spoleto	„ 158,168	„ 118,425	„ 53,264	5,298	58,562
Viterbo	„ 140,063	„ 114,654	„ 114,977	8,880	123,857
Orvieto	„ 45,348	„ 25,232	„ 27,244	1,294	28,538
Civitavecchia	„ 76,641	„ 19,881	„ 42,144	4,653	46,797
Rieti	„ 80,360	„ 60,242	„ 49,698	6,511	56,209
Velletri	„ 83,282	„ 57,337	„ 74,800	8,667	83,467
Frosinone con Pontecorvo	„ 106,034	„ 141,977	„ 117,842	12,736	130,578
Benevento	„ 8,013	„ 23,369	„ „	„ „	„ „

Estratto dai Censi Economico Statistici, del GALLI.

-lante di tutti i teatri, pare che si lasci trasportare un po' troppo dagli applausi di alcuni pochi, i quali quanto più vedono goffaggini da Stenterello tanto più ridono. Il Bondini quando vuole sa contenersi in que' limiti, che alla sua parte convengono, e sa vestire con dignità il carattere dell'elegante, sia *dandy*, sia *lion*, sia bellimbusto.

Per queste cose notate non intendo di togliere il merito reale alla compagnia, che anzi ripeto e protesto è una delle poche che abbiano tanto complesso: e i miei avvertimenti sono appunto espressi per vedere se cogliendo nel segno, potessi toglierle que' pochi difetti, che la contraffanno, giacchè ho visto che altri suggerimenti di imparziali scrittori hanno su di lei influito, e ogni attore ha ascoltato *con rara docilità le osservazioni e le ha praticate sì in ordine alle traduzioni che all'esecuzione.*

FAENZA.— Dalle molte lettere di Faenza, abbiamo saputo che Tamburini ha fatto un deciso incontro. Non è l'amore de' concittadini, che abbia illuso: Tamburini ha soddisfatto in tutta l'estensione del termine anche agli accorsi delle vicine città. Alle 4 dopo il mezzo dì il teatro è sempre pieno, e chi non è provveduto di posti numerati difficilmente senza aver relazioni può trovar modo d' introdursi in teatro. O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Mi sarà ognora più gradito il dare pubblica luce al bullettino delle mode, mediante una lettera a voi diretta, primo perchè mi fa trascorrere preziosi que' momenti che mi occupo per quest' oggetto, secondo perchè di tal maniera usando posso finalmente mettervi a parte delle notizie le più strane o clamorose, degli aneddoti i più curiosi, insomma di molte piccole novità che corrono e si rendono interessanti alla giornata, occupando lo spazio di una linea, ma che diverrebbero stucchevoli se dovessero raccontarsi in tanti appositi e separati articoli. Noi siamo desiderosi che ad ogni classe si renda interessante il *giornaletto* per cui non vogliamo una sola linea perduta, del ristretto spazio faremo tesoro per modo che si traggano più utili insegnamenti di quelli che invano si cercano in grossi fascicoli a Volume in foglio. Certo a coloro che amano meglio la quantità che la qualità non piaceranno le nostre determinazioni, ma siccome per noi è sufficiente il numero de' soscrittori e lettori che abbiamo, così ogni nostra cura non sarà diretta che a renderci vieppiù a questi gradevoli — passiamo alle mode —

Altissima è la voga che hanno acquistato quei tessuti freschi, trasparenti e leggieri, seminati di fiori e d'arabeschi oppure rigati, detti comunemente *baréges*, e le *mantellette* di *tulle* nero ricamate, e quelle di *moire* adornate di pizzo nero, con il tramezzo disposto con gusto squisito. Due abiti di *poult* di setà bigio a riflessi color del ribes, con sottana ornata sul davanti di duplice merletto nero disposto piano e unito da sei nodi di nastro dello stesso colore dell'abito, corsetto giusto a punta rotondata, con una ricca pellegrina, maniche mezzo lunghe il tutto guernito di merletto — sottomaniche battista pieghettate con tramezze ricamate — Un altro abito di seta verde mare del genere detto alla Medici, sottana senza guernizione, corsetto in punta formata di tre ordini di pieghe separate da uno sbieco in stoffa simile, lo sbieco che limita la spalletta staccata dal corsetto e ricadente in forma di *jockey* sulle maniche piatte pieghettate e tagliate a sbieco.— Altri due abiti di *pekin* il primo liscio bigio e verde con adornamenti a grembiule formanti doppi festoni, corsetto ascendente a triplice cucitura guernito, e maniche piatte, il secondo di *pekin* rigato verde e crudo con piccolo sbieco sul basso del corsetto allargandosi sulla spalla fino a formare *jockey* sulla manica, e discendente di dietro — altro di *moire* blù sottana senza guernizione, di mussolina d'India. — Cappottè di vario genere a forma rialzata pieghettate ec. Cappelli di paglia con fiori sempre che imitino la rara bellezza delle femminili qualità, e la seducente vostra freschezza. — Addio. A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 al 31 Maggio 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	-	Sc.	2	42	5
Frumentone	id.	,,	1	20	-	,,	1	12	5
Fava	id.	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id.	,,	1	80	-	,,	1	70	-
Riso pilato	id.	,,	2	60		,,	1	60	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	-	,,	4	80	-
,, 2. ,,	id.	,,	4	20	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	38	-	,,	—	33	-
Paglia	id.	,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo	id.	,,	7	—	-	,,	6	90	-
Olio da ardere	id.	,,	6	70	-	,,	6	60	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	30	-	,,	1	60	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 14 GIUGNO 1842. — NUM. 2.

NOTIZIE STATISTICHE SULLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIE	SUPERFICIE	POPOLAZIONE	PRODOTTI		
			per uomini	per bestie	Totale
Roma . . Agro . .	Rnb. 117,634	N. 152,852	Rub. 65,955	9,000	74,955
Roma . . Comarca .	„ 123,866	„ 134,650	„ 146,444	7,667	154,111
Bologna	„ 189,710	„ 326,828	„ 349,480	9,148	358,628
Ferrara	„ 153,580	„ 213,892	„ 275,658	4,088	279,746
Ravenna	„ 99,624	„ 158,786	„ 260,890	3,203	264,093
Forlì	„ 102,191	„ 197,174	„ 215,372	6,280	221,652
Urbino e Pesaro . .	„ 199,688	„ 229,029	„ 233,394	7,907	241,301
Ancona	„ 65,201	„ 160,416	„ 153,665	.562	154,227
Macerata	„ 114,061	„ 223,272	„ 241,740	2,156	243,896
Camerino	„ 64,752	„ 37,114	„ 30,068	954	31,022
Fermo	„ 46,097	„ 90,680	„ 99,742	1,694	101,436
Ascoli	„ 69,408	„ 80,073	„ 57,561	4,261	61,822
Perugia	„ 222,280	„ 205,553	„ 166,655	9,355	176,010
Spoleto	„ 158,168	„ 118,425	„ 53,264	5,298	58,562
Viterbo	„ 140,063	„ 114,654	„ 114,977	8,880	123,857
Orvieto	„ 45,348	„ 25,232	„ 27,244	1,294	28,638
Civitavecchia . . .	„ 76,641	„ 19,881	„ 42,144	4,653	46,797
Rieti	„ 80,360	„ 60,242	„ 49,698	6,511	56,209
Velletri	„ 83,282	„ 57,337	„ 74,800	8,667	83,467
Frosinone con Pontecorvo	„ 106,034	„ 141,977	„ 117,842	12,736	130,578
Benevento	„ 8,013	„ 23,369	„ „	„ „	„ „

Estratto dai Censi Economico Statistici, del GALLI.

ECONOMIA RURALE

UN ALTRO STRAME.

Cos' è la *robinia* che omai tanta parte di terreno invade, e sì poco utilmente si coltiva? Primamente *robinia* è lo stesso che *acacia*, o per meglio dire è quella pianta impropriamente detta acacia, e di cui veggonsi per tutto siepi, e piante e ributti, esempio insigne della potenza di *acclimatizzazione* giacchè i possidenti sono giunti taluni a detestarla, non ad impedirne la riproduzione ne' loro campi. Non ha guari con dispendj e cure se ne procacciava l'allignamento, se ne volevano fiancheggiati i viali della villa, corredati i contorni del podere: poscia non sapendo che farsene si vennero innestando a foggia di que' fiocchi del buon tempo usati per aspergersi il cranio di fior di farina: finalmente i buoni agricoltori del colle trovaronle atte a rinselvar boschi, e tali altri pochi innestandole colla varietà senza spine, ne ritrassero alimento gradevole al bestiame, benchè forse non affatto conveniente per vacche lattajuole.

Or mi si presenta il rigoglioso vegetabile come nuovo succedaneo allo strame per lettiera. Fate un buon divelto, o scasso o *ravaglio* in discreto e sciolto terreno e seminatevi robinie ne' modi noti ed acconci, poi quando le pianticelle abbiano 10 o 20 centimetri d'altezza (8, o 10 once) o più ancora se adatto e pingue sia il fondo, falciatele rasente al suolo, e ne trarrete, dopo facile ed opportuno diseccamento, abbondante strame da letto. Non dopo molte settimane nuovo taglio porgerà nuova lettiera, e più se il suolo sia fecondo, e propizia la stagione. Forse potrà venirvi talento d'usarne anco per foraggio, e se convengavi il farete. Certo il terreno si verrà di molto estenuando per siffatta coltura; ma dopo il primo anno poc' altra spesa può occorrere in fuori della falciatura, e qualche terriccio sparsovi sopra in ogni biennio, e chi sa quanti anni potrà durare il profitto, mentre levando alla ordinaria coltura d'un fondo una ventesima parte della sua estensione per questo oggetto, la rendita lorda si rimarrà eguale, e la rendita netta assai migliore se non sarà più lorda da buona parte del dispendio di strame.

Gugtt

AVVERTENZA

SUL CALCINO DE' BACHI DA SETA

Tutti i bigattieri, bachisti, bacofili, bacologi o bacomaniaci grideranno ad alta voce, che i bigatti fanno tutti il filugello, niuno eccettuato quando siasi esattissimi nel fare quanto prescrivono. Nemmeno una semplice costipazione è permessa in una bigattiera ben tenuta, e certi agronomi tenaci delle antiche usanze si scandalizzano se veggono un gialdone fra tre o quattro centomila bachi di bigattiera, e gridano che quelli de' loro coloni prosperano, mentre non veggono quanto ne' faccian questi tuttodì satolli i loro pollami.

Fra gli utili precetti in tanta copia lasciati dal Dandolo spiacquemi sempre di leggere nella sua Opera, *dell'arte di governare i bachi da seta* quella proposizione nel cap. 12 per la quale afferma non aver mai osservato alcun baco da seta ammalato nelle sue bigattiere per cui dice egli „ *se ho voluto conoscere bachi ammalati, ho dovuto visitare bigattiere altrui e tenute cogli usi vecchi* „. Un facile calcolo sui dati medesimi dell' opera sua fa sospettare il contrario. Egli porta il numero di ovuncoli del peso di un' oncia a circa Num. 39,000: ammettiamo che nascano soli vermetti 35,000 anco perchè i primi e gli ultimi nati si gettano, calcolando collo stesso autore 360 filugelli per comporre una libbra grossa milanese assegnando egli per massimo prodotto N. 85 libbre per ogni oncia di semente, è manifesto che per giugnere a questo prospero successo bastano N. 30,000 bachi circa: e siccome i prodotti avuti dal Co. Dandolo erano di circa libbre 80 corrispondenti alla prospera riuscita di 28,000 bachi, quindi non si può indovinare cosa avvenisse degli altri 7 o 8 mila, cioè nientemeno della quarta parte di quelli giunti a buon fine.

Ritornando al soggetto a noi preme di

stabilire se sia possibile un fatto importantissimo relativamente al calcino, o moscardino che voglia dirsi. Io stesso veggendo nelle mie prime educazioni di bachi alcuni di essi accennare all'esterno del corpo macchie vinose, e turchiniccie confusi la malattia detta mal del segno col vero calcino, e credetti averne perduti per causa di questa malattia mentre fatto accorto nello scorso anno dalla vista di un solo unico baco morto per vero calcino ebbi a rilevare la differenza gravissima fra questi due morbi. In seguito interrogando moltissimi coltivatori che mi onorano di loro amicizia, tutti unanimemente confermarono non aver mai veduto alcun cadavere di baco colpito da vero calcinaccio. Laonde sarebbe di moltissima importanza per la scienza e pratica bacologica di conoscere se veramente sia ignota presso noi questa malattia, e noi preghiamo tutti i nostri cortesissimi associati, a volerci indicare se abbiano mai conosciuto esistere presso di loro o di altri che sappiano un' infezione di cui egregiamente trattò il celebre Bassi e poscia l' Ardouin, il Bonafous e tanti altri, niuno però stabilì ancora efficaci mezzi per combatterla quando si mostri in qualche padronale, o colonica bigattiera. Dobbiamo avvertire che per baco morto di calcino intendiamo quando la sostanza di lui è talmente alterata e disorganizzata che il suo corpo presenti un composto tutt'altro da quello di prima, ed il baco muore generalmente indurito come se fosse di terra, friabile, del colore di calce, presentando talora un'efflorescenza bianca esteriore. È degno di riflesso che in Lombardia abbia fatto stragi, e sia stato provato morbo contagiosissimo anche per sola comunicazione indiretta di persone che passino di frequente da una bigattiera infetta in una sana, mentre Dandolo scriveva: „ questa malattia o questa decomposizione „ del tessuto animale non può mai di na- „ tura sua essere contaggiosa nè attacca- „ ticcia „ Sarebbe anche più straordinario che dopo essersi coltivati le tante volte bachi da seta di Brianza facendone venire di colà la semente in questa provincia, non siasi nullameno mai ravvisata sensibile infezione di simil contagio.

Gozzi.

BACHI DA SETA

NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Estratto di lettera dell' 8 *Giugno* 1842.

„ Vi rispondo subito e laconicamente perchè sono occupatissimo co' miei Bachi felicemente riesciti e prossimi a salire il bosco. Una gelata fortissima generale in queste pianure avvenuta sul cominciar del Maggio scorso, e dopo che i Gelsi aveano principiato a mettere, fece salire il prezzo della foglia ad un Crocione il sacco. Spaventati i coltivatori e da questo prezzo, e dalla scarsità, proporzionata colla nascita già seguìta de' Bachi, che si credeva doverci essere quest' anno di foglia, molti, ed io fra questi, non potendo esitare il sovrabbondante lo sacrificarono ad una giusta misura d' economia. I freddi che continuarono durante gran parte di Maggio distrussero e qui e nella Lombardia altra considerevole partita di Bachi. Il bel caldo avuto dopo il 20 dello scorso, e che continua tuttora, fece sì che i Gelsi si rimettessero totalmente del danno sofferto, e che questa coltivazione in un punto cambiasse d' aspetto, cioè sovrabbondanza di foglia, e scarsità di Bachi, per il che il raccolto quest' anno sarà certamente scarsissimo. In Lombardia i bozzoli sono stati incaparrati certo a Lir. 5. 5, e 5. 10 la libbra di quel peso e moneta: qui, fino ad ora, pochi contratti ch' io sappia, però furono offerte Venete Lir. 4. 10 e 4. 15, ed alcune caparre date per Lir. 5. 5 la libbra Veneta, che a monete e peso proporzionalmente si pareggia con la libbra e peso milanese. Io tengo per fermo di vender le mie almeno a quest'ultimo prezzo, visto anche la bella loro qualità e la grossa partita„.

Nota — *Venete Lir.* 5. 5 *pari a bai.* 47 1/2, *e la libbra veneta è nostre oncie* 15 3/10; *dunque per ogni libbra nostra, baiocchi* . . . . *quanti troverete facendo il conto, rammentandovi di non farlo senza l' oste.*

RAPPORTO della COMMISSIONE *sulle Notizie Agrarie a tutto il decorso mese di Maggio prodotte dai Signori Corrispondenti di N.* 16 *Comuni.*

TEMPERATURA	Generalmente e fino verso il venti del mese così inferiore a quella che suole essere propria del Maggio, a segno da contrariare decisamente lo sviluppo della vegetazione, mantenendola stazionaria.
PIOGGIA . .	Generalmente quasi continua durante i primi diciotto o venti giorni del mese, talvolta cadde dirotta e quasi sempre fredda.
GRANDINE . .	Grandinò due o tre volte in alcune delle denunciate Comuni, ed in due di queste con sensibile danno specialmente della foglia di gelso, della canepa e delle viti.
BRINE e NEBBIE	Non si ebbero brine, e poche ed innocue furono le nebbie.
RUGIADE . .	Alternaronsi le rugiade alle giornate piovose e le seguitarono, furono fredde, furono abbondanti e così, mantenendosi sulle piante fino a che il Sole era ben alto sull'orizzonte, cagionarono melume.
VENTI . . .	In generale non soffiarono nè con frequenza nè con gagliardìa, eccettuisi Bagnarola Superiore ne'primi del mese, e più a lungo in Galliera e Poggio ove predominò il S. E. umido e freddo.
FORMENTO . .	Generalmente in ritardo ma di aspetto abbastanza bello: le pioggie favorirono lo sviluppo di molte erbe, ne impedirono la roncatura, i formenti più morbidi in piani depressi furono attaccati dal melume.
FORMENTONE .	Le Comuni di Bagnarola Superiore, Borgo Panigale ed anche Galliera, Poggio, e Pizzicalvo ne denunciano prospera la vegetazione, non così quelle di Calderara, Crevalcore, Malalbergo ed altre.
CANEPA . .	Generalmente rada, di infelice colore, di stentata vegetazione.
FAVE e MARZ.	Fave generalmente belle, ma in alcuni luoghi danneggiate dal melume. — Marzatelli in genere di poco bello aspetto.
PIANTE OLEOSE	Ad onta delle recrudescenze della stagione in vari punti (Malalbergo, Crevalcore) promettono buon raccolto.
PRATI DIVERSI	Tutti i rapporti venuti su questo particolare sono favorevolissimi.
VITI . . .	Continuarono a verificarsi i danni arrecati dal freddo invernale più nelle vecchie che nelle giovani; più nelle viti di uva bianca, l'*Albana* in ispecie, che in quelle di uva nera. Il Corrispondente di Monte San Giovanni osserva che i nuovi getti delle viti che soffrirono, sviluppansi per tutta quell'altezza del fusto che fu coperta dalle nevi, osservazione che corrobora quanto in questo proposito venne riferito nell' Ape del Venerdì inserita nel N. 52 del Felsineo.
GELSI . . .	Alcune lagnanze sono pervenute non sulla qualità bensì sulla quantità della foglia.
BACHI DA SETA	È stato accennato a mortalità avvenuta nelle prime età, essendovisi però riparato con nascite posteriori, poscia l'allevamento procedeva regolarmente e con belle speranze. Alle notizie già date nel precedente Rapporto in ordine a Bigattiere, grazie alla corrispondenza avuta da Crevalcore possiamo aggiungere che in detto Comune due co' metodi del Dandolo sonosene attivate dalli signori Tommaso e Girolamo fratelli Rossi: che nella Tenuta di S. Martino di ragione Spalletti Trivelli nelle case coloniche sono adattati locali all' uopo, e che finalmente nelle Tenute Palata, Galeazza, Filippine e Guisa di ragione del Marchese Guido Taddeo Pepoli l' allevamento de' Bachi viene diretto da un pratico Milanese a bella posta fatto venire.
RISAJE. . .	Confermasi la diminuitane semina in quest'anno, convertendosi a valli artificiali le superficie già a riso.— Rispetto alle risaje seminate pervennero lagnanze pel troppo carico di acque, riescendone stentato lo scolo.
FRUTTIFERI .	Le notizie pervenute riferisconsi a' soli mèli, i quali da per tutto sono attaccati da bruchi (rughe). Qualche Corrispondente ha chiesto quale possa esserne il rimedio, per lo che si potrà consultare ciò che ne fu detto nel N. 46 del Felsineo, aggiungendo ora per osservazione di altro Corrispondente che a suo tempo bisogna spingere la ricerca delle ova anche fra le scabrosità della corteccia de' fruttiferi stessi.

I FANCIULLI

Quantunque abbiamo pur molti gli scritti sulla educazione dei fanciulli, io credo sia duopo della più fina intelligenza per sapersi consigliare col migliore, ed evitare di tal maniera gli effetti che dalla disparità delle opinioni derivano.– Io non saprò mai abbastanza applaudirmi di coloro, i quali si sentono forti di senno per interrogare in tale bisogna il cuore: è certo che il buon padre, la buona madre, ed il buon educatore di bambini apprendono da esso il miglior modo da usare verso queste creature che denno formare la nostra delizia nella loro infanzia, confortarci nell' età estrema. — E quando la sventurata donna nel silenzio della solitudine e nell' afflizione le trascorron dinanzi lunghe le ore della notte che forse il consorte precipita nel vizio, quale maggior ristoro che studiare il mezzo d'istillare sublimi virtù ne' teneri figli e consolarsi della speranza ch' esse siano tanto forti e irresistibili che potentemente insinuandosi nel depravato marito ne ammolliscano il cuore e lo rendano a virtù?— Ma dove mi perdo io? è forse questo quanto assunsi di scrivere? — Con tutto il rispetto che dobbiamo a' nostri avi possiamo stabilire un confronto che non ritornerà troppo in loro vantaggio, e questo riguarda i fanciulli de' nostri giorni, i quali in oggi voglion appena nati respirar liberamente, nè esser costretti da verun legame come per lo passato, e talvolta minaccian di mordere prima che sia loro spuntato il dente — ora non si dà loro udienza ad ore stabilite, nè si tengono lontani, ma parlano, ragionano, interrogano, gridano, ridono, e vi saltano dintorno.—Sdegnano la sciabola di legno, il fucile di latta ed i soldati di piombo, e pretenderebbero avere il loro schioppo a due canne e anche colpire qualche uccelletto — un tempo obbedivano, tremavano, e si rendevano troppo spesso dissimulatori e vigliacchi — fissavan gli occhi a terra, invece di metterli sulla faccia, di colui col quale ragionano; non v'è che la colpa che ricusi d' incontrarsi negli occhi altrui, o una troppo condannevole prostrazione — ne' loro giuochi apprendono a misurarsi ancora cogli altri, e talvolta vedi un bambino, giuocare a palla, o altro giuoco ginnastico e vincere de' maggiori. — Nell' epoca a noi più vicina alla seconda metà dello scorso secolo crescevano colle rimembranze de' giuochi fanciulleschi, e nell' adolescenza, e nell' età matura e nella vecchiaja ancora se ne compiacevano — oh come si scossero codesti bambolini a certi colpi! — I bambini però allora cominciavan a giuocattolare col così detto *joujou*, il quale teneva a un' idea; questa doppia rotella attaccata ad un' estremità da un cordone di seta, che gli si ravvolgeva tenendone in mano l' altro capo, quando si lasciava cadere per una scossa retrograda gli veniva impresso un movimento che lo faceva ritornare donde s'era partito — questo venne inventato quando la nobiltà di Parigi si allontanava dalla Francia, e il *joujou* significava non essere che un giuoco la loro partenza che tosto sarebbero ritornati — questo *joujou* divenne di lusso straordinario; e grandi e piccoli lo portarono seminato di perle, di rubini ec. tanto piacevano ai grandi i giuochi dei piccini. Vennero poscia i cannocchiali in cui fra alcuni vetri in una data maniera combinati si ponevano alcuni pezzi di pietre, perle, legno e per la rifrazione della luce sui colori ottenevansi svariati effetti ottici che rendevano piacevolissimo questo esercizio. — Poscia venne un altro giuoco pel quale a mezzo di alcuni pezzi di legno frastagliati in diverse guise doveasi combinare un disegno che si teneva sott' occhio, e questa occupazione importava tanta pazienza che ai giorni nostri sarebbe impossibile esigerla da un bambino.— In seguito quando viepiù è andata corregendosi l' educazione, la declamazione, e la danza, e la musica hanno sostituiti molti vani giuochi; oggidì il bambino si fa educatore di bachi, e la bambina coltiva la pianticella del suo piccolo giardino. Ora precoce è lo sviluppo di fare, e fare in seguito di ragionamento; la docilità con cui vengono trattati, le tenere cure di cui sono prodighe le madri rendono amorevolissimi i bambini per cui si hanno frequenti

esempi di eroismo, di affetto, di sentimento, e perciò se ne veggono di quelli che vanno volontariamente ad accusarsi di una colpa, perchè non ricada in altri la pena, e valgano alcuni fatti: un bambino a cui era morto il padre volle restare ritirato per alcun tempo nel momento della ricreazione nella scuola: interrogato da un signore perchè non si divertisse, rispose:,, Quando si perde il babbo non si può divertire, la mamma è povera, ed io sono piccino e non posso ajutarla ,, un altro offre la metà del suo pane al compagno; ed un bambino a cui veniva donato un pajo di calzoni, veduto un suo compagno che gli avea più laceri fece donarli ad esso, ed egli accettò invece una camicia che in premio gli venne offerta, perchè diffatti era senza. — E finalmente riescon dolcissime non meno le prove del cuore che le prove dell'intelligenza, quindi la spiegazione de' monumenti di Storia patria, sparsi per la città, è cosa piacevolissima, e cura sia degli istitutori e dovere di farglieli conoscere ed apprezzare. — Ricevano più che sia possibile utili insegnamenti da tutto che si trovano dintorno, perchè la natura del fanciullo ripugna alla immobilità. — Oh niente di meglio al dì d' oggi che vedere questi cari bambini ,, all' aria aperta, alla gioja della luce, ai freschi venti del libero alito de' campi, allo spettacolo beante della natura ,, Oh traeteli fin che potete fuori dai viottoli oscuri, e buje casaccie in cui non meno che il fisico, il morale si offende — allontanateli dalle stufe o da altro riscaldante e apprendan a respirare ancora l'aria gelata, così non temeranno le infreddature ed i reumi dalla moderna civiltà regalatici; di frequente si lavino ad acque pure e fresche, così cresceranno sani e robusti del corpo. — Ma se furono difettosi i nostri avi nel costringere, guardiamoci dal non correre nell'opposto difetto che troppo ne avremmo a piangere amaramente. — Si sviluppino le facoltà e si secondi l' attività ch' è nello spirito dell' uomo, di gradatamente aprirsi a nuove immagini e fecondare nuove idee, ma si esamini, si consideri perchè potrebbe sfogarsi l' intelligenza in lusso di fronde e sterili fiori, invece di fecondare e fruttare intrinsecamente — gridino, urlino, parlino, ragionino ma non confondasi l'indocilità colla subordinazione, la superbia col rispetto, la dissipazione e malagrazia coll' amor del lavoro e delle composte maniere. — I fanciulli posseggono in grado eminente la pretensione d' imporre ad altrui, perocchè il desiderio di comandare è pure insito in noi, e quanto più sentesi debole tanto più vorrebbe essere imperioso e tiranno: guai se non è corretto! crescerà prepotente, iracondo, freddo nel cuore a qualunque sentimento, godrà delle vendette pascendosi nel soffrire di colui che non volle un giorno cedere a' suoi comandi, guai! guai! — Quand' anche abbian a soffrire delle privazioni sarà egli gran male!,, Il coraggio più difficile e ai deboli specialmente più necessario è il coraggio di saper soffrire al bisogno. E la nostra educazione fiacca, e il molle affetto dei padri e delle madri col non ci dare, col toglierci anzi questo coraggio, ci rende infelici e cattivi, havvi una sapienza di cui maestre ai popoli non sono che le grandi sventure ,, questo riguardo al morale: riguardo al fisico sentiamo i precetti igienici ,, gli uomini che vivono nella inazione hanno gli organi rilassati, indeboliti, i movimenti de' quali sono lenti e stentati; risentono per lo più di un malessere che trascina con sè le idee triste e melanconiche. — Non conoscono le felici inspirazioni che sentono frequentemente gli uomini attivi, dunque ginnastica ed attività come i nostri buoni Italiani antichi usavano di giuochi, di lotte, di tornei; con sani precetti di morale formato il cuore a nobili sentimenti, reso robusto e giulivo il fisico dall' esercizio e dall' attività, l' intelligenza verrà in pari guisa a svilupparsi, ed i fanciulli nostri cresceranno degni figli d' Italia.

A

TEATRI

BOLOGNA.

Parrà forse che io voglia congiurare contro l' attual compagnia Mascherpa se io vado a dir di nuovo di alcune trascuranze

per lei usate nelle rappresentazioni che ci ha date, e forse si crederà che io mi sia insuperbito, se appena dopo l'esternato mio giudizio di non veder mai commedie italiane siasi data quella del Goldoni *Gl'Innamorati*. No, non penso io a ciò, anzi ho luogo a credere che le mie parole non fossero giunte per anco alle orecchie di que' signori artisti, quando erasi presa quella determinazione. Comunque sia però debbo di nuovo protestare sull'esecuzione di un Dramma nuovo, se si eccettui che fu rappresentato al Contavalli il carnevale scorso col titolo del *Marito* e l'*Amante*, perchè così ridotto dal filodrammatico signor Ploner, come io già ne feci allora discorso (vedi Felsineo N. 49 anno II.). Questo nuovo dramma del signor Dumas che ha per titolo un *Matrimonio sotto Luigi XV.* ha delle scene magiche, ma non tutto è buono, e dopo il secondo atto languisce per troppa estensione, e poco succo. Il pubblico vuole che l'azione cresca di forza in ragione che s'accosta alla catastrofe, o allo sviluppo, e in una rappresentazione pretende non una lezione di filosofia, ma i vizi e le virtù in azione. Questo dramma dunque che piacque al Contavalli non piacque qui, ed al sucesso forse nocquero molte cose. Non dirò della lingua bastarda nella traduzione da capo a fondo, non dirò degli abiti di costume non secondo i tempi, ai quali per sincerità il solo Gattinelli, e la Ristori stettero attaccati: ma dirò bene che la massima parte del cattivo esito di questa produzione è dipenduto dal non aver ben collocacati gli attori, e particolarmente Dondini, quel geniale Dondini che (come si esprime in questo proposito un altro prima di me) genio della giocondità e del buon umore, veniva molto male collocato nella parte di uno spasimante cavaliere. Egli è troppo vegeto e prosperoso per farci credere alle sue lagrime ed ai suoi sospiri. E qui tornando al mal uso di tradurre, o *liberamente ridurre*, perchè mai fare di uno sventato ufficiale, in guarnigione come lo volle Dumas, un incaricato di un ministro di stato: perchè in luogo di aver questo giovine conosciuto in casa di una di lei zia la sua amante, farla credere colà in una casa di educazione? Non si vede che ciò sta contro al verisimile? Chi supporrà che un incaricato ministeriale, un uomo di tanta importanza, abbia a fare la parte dello sventato vagheggino militare in guarnigione? Chi potrà persuadersi che in un ritiro di educazione possano le giovani avere il comodo di amoreggiare? Or via dunque per amor dell'arte non svisiamo i caratteri, massime per snaturarli, e torniamo nella via del dovere; e se non siamo buoni di fare, lasciamo il fatto come è.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Eccovi dunque prima di annojarvi colla lettura dei soliti vestiti e cappelli, accumulata una faraggine di bagatelle, che v'incoraggieranno a giungere al termine della mia lettera.— Primamente sappiate che ho veduto presso un ottimo e raro amico mio in una grande litografia ben disegnata una Caricatura, la quale rappresenta i moderni autori francesi più celebri: ella s'intitola *Grand chemin de la Postérité*. Alla testa di tutti è V. Hugo cavalcando un ippogrifo con coda di drago, sulla quale seggono quattro scrittori muniti di tromba, un cranio umano pende dall'arcione ed un pugnale ed un' ampolla di veleno su cui sta scritto — Poesie — il poeta porta una bandiera su cui sta scritto: *le laid c'est le beau* — più sopra vedesi fra le nuvole *Lamartine* meditabondo; si appoggia sopra un libro di 100,000 franchi di rendita; di sotto Eugenio Sue in abito da marinaro arrampicandosi su d'un albero di bastimento, ed ha l'aria dell'uomo che *Sue Sang et eau*; vien di seguito A. Dumas che scavalca il Mediterraneo, portando al collo le sue tante decorazioni, e in groppa una soma di libri sui quali è scritto — Réimpression de Réimpressions de voyage — poi la faccia paffuta di Balzac; poi Soulié ec., indi li sigg. conjugi Ancelot: il marito porta il cappello della moglie, e la moglie quello del marito — sta osservandoli A. Karr Caricature con una vespa alla trachea. — Nel secondo piano viene M. Scribe seduto sopra una macchina a vapore della forza di 50 cavalli che caccia dal tubo fra vortici di fumo 30 produzioni drammatiche all'ora, i collaboratori si affollano al fornello cacciandovi entro drammi, vaudeville, opere ec. ec. *Scribe*

sta scrivendo in mezzo a sacchetti pieni d'oro — L'or est une chimère — è un bel scriverlo seduto su queste chimere!— Una schiera di Vaudevillisti e Librettisti seguono il corteggio, e J. Janin su d'un biroccio in beretta da notte con una frusta *da vetturino* sferza i drammi, che sciolgonsi in fumo, c gli autori. -- Di J. Janin non è alterata la fisonomia vestendosi per abitudine in maschera.

A voi forse non importerà niente di sapere che un prof. di Genova ha tratto la *scintilla elettrica* dal caffè macinato, ed un altro dalla creta — è stata inventata una macchina a vapore, si dice, della forza di mille cavalli e che costa la metà delle comuni .... a proposito di vapore in Francia si contano 8619 Avvocati, 15850 Notai, 12290 Uscieri, 835 Cancellieri di tribunale; e 3896 Cancellieri di giustizia; questi si chiamano *gens de robe*, perche le loro affezioni e simpatie si manifestano in ragione della roba... con queste cifre come fanno ad andar daccordo gli altri trentadue milioni e mezzo d'abitanti! -- A Lipsia si fumano 15 milioni di zigari che fan venire da Brema, non è meraviglia se in Germania accadono spessissimi incendi!

Il sig. Co. di Munster reduce da' suoi viaggi d'Oriente, ha portato a Londra 6000 manosctritti fra arabi, turchi e persiani; tutti trattano dell'arte della guerra de'primi popoli -- È calcolato che in Francia dal 1791 al 1842 sono stati chiamati proporzionalmente la media per ogni anno di 300,000 uomini. -- A Monaco è stata fondata una fabbrica di pitture sul vetro, arte che s'invidiava agli antichi: l'Imperatore di Russia ha ordinato un gran finestrone a figure al naturale che servirà per un tempio a S. Pietroburgo. -- Il sig. Kemp deve in sei settimane aver portato a termine il magnifico mausoleo a Sir Walter Scott a Londra. -- Un Alemanno trovavasi a Pietroburgo dai 19 anni fin ad ora che tocca il 119 dell'età -- L'Imperatore lo fece chiamare proponendo d'accordargli tutto che fosse per domandare, il Vecchio balbettando disse -- *Fatemi accompagnare ove nacqui!* -- Il Sovrano gli regalò una vettura da trasporto, ed ordinò a un medico di accompagnarlo. -- Per ultimo sappiate che ha dato prova di straordinario coraggio la giovane Vittoria d'Inghilterra, la quale, benchè avvisata che v'era un braccio che attentava alla di lei vita, ella obbligò tutte le sue damigelle a rimanersi al palazzo, e partì sola incontro al pericolo -- il colpo d'archibugio partì, fallì, e la giovane regina proseguì coraggiosamente la sua strada. -- Avrei mill'altri di questi fattarelli che vado raccogliendo qua e là, ma per tema di annojarvi, mi fo un dovere di tralasciare, e parlarvi di vesti e di cappelli quantunque io creda che invece di ripetervi cento volte la forma dello stesso abito e cappello sia meglio dir cose nuove.

Veramente oggi non avrei molto a dirvi essendo abbastanza per sè eloquente il figurino che vi porta una giovane madre, o nutrice con cari bambini dintorno modestamente ed elegantemente abbigliati — Se trovate sterilità spesso ne' miei bullettini di mode, egli è perchè le modificazioni che apportano le diverse stagioni non hanno un' importanza assoluta -- all'occorrenza quando vi sia novità Voi sarete sempre prime a vederlo e saperlo. — Ora vi sono certe sopravvesti d'estate o paletot amazzone di stoffa leggiera, con collo e paramani di velluto, quanto prima lo vedrete. -- Gli abiti da galla han sempre il corsetto a punta, la sottana lunga specialmente di dietro ove si forma a coda guernita di sbiechi piatti, di pieghe e filetti, di passamano e merletti. -- Il corsetto rotondo è per la mattina -- le maniche corte, con guanti di maglia, o filo -- detto -- di Scozia. Le cappotte di blonda e quelle adorne di piume ed i cappelli di paglia sono bellissimi, le guernizioni sono sempre nastri, e velluti -- e pizzi e merletti. -- Le piume e le ghirlande sono pure in pregio, se qualche cosa di più rilevante verrà annunziato ve ne parlerò quanto prima, intanto il lume si spegne, e l'ora del dormire è vicina, se leggete in questo momento il mio scritto credo leggerete la fine della lettera domani mattina — Addio.

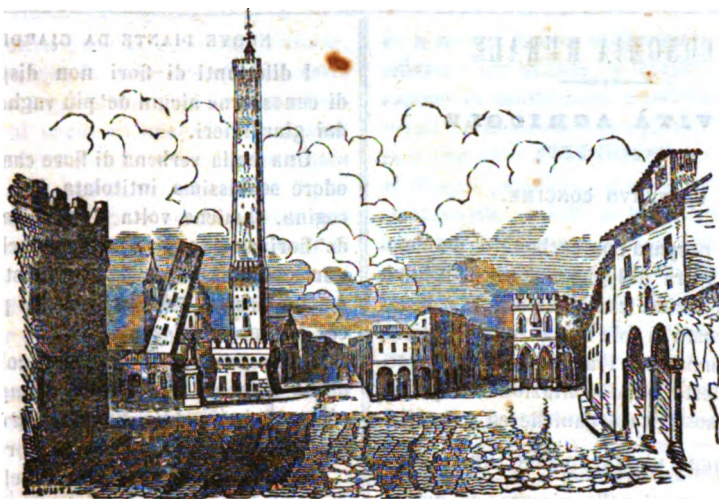
A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 al 6 Giugno 1842.

		massimo			minimo	
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	60	Sc.	2	40
Frumentone . . . id.	,,	1	20	,,	1	07
Fava . . . . . id.	,,	2	10	,,	2	—
Avena . . . . . id.	,,	1	—	,,	—	95
Fagiuoli . . . . id.	,,	1	80	,,	1	70
Riso pilato . . . id.	,,	2	40	,,	1	90
Canapa 1. qualità le 100 lib.	,,	5	10	,,	4	20
,, 2. ,, id.	,,	5	—	,,	4	10
,, 3. ,, id.	,,	4	80	,,	3	80
Fieno . . . . . id.	,,	—	37	,,	—	33
Paglia . . . . . id.	,,	—	32	,,	—	30
Olio per cibo . . id.	,,	7	—	,,	6	50
Olio da ardere . . id.	,,	6	70	,,	6	60
Carne di manzo . . id.	,,	6	—	,,	—	—
id. di vitello . . id.	,,	7	—	,,	—	—
id. maiale . . id.	,,	—	—	,,	—	—
Vino . . . . la Corba	,,	2	30	,,	1	60

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO. FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 21 GIUGNO 1842. — NUM. 3.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO II. — *Impero d' Oriente*. — Non fu così desolante e subitaneo lo sfasciamento dell' altra porzione dell' antico impero, sotto il dominio degl' Imperatori d' Oriente; i quali a furia d' oro compravano la pace dalle orde barbare. Solo una volta poterono colla forza respingere la forza e si fu sotto Giustiniano, che avendo dato il comando dell' Armi a Belisario, ottenne questi solenne e compiuta vittoria su Gelimero re de' Vandali. Per lo che a Belisario pare dovesse toccar buona fortuna, ma disgraziatamente l' imperator suo non era da tanto da premiare un uomo così generoso, il quale chiamato da' capi de' Vandali ad esser loro re, ei finse di accettarne il titolo, e con questo mezzo fece incarcerare i più potenti e trasferirli a Costantinopoli: e questo stupendo esempio di fedeltà non giovò; chè Belisario morì vittima dimenticata del debole e sconoscente suo principe.— Dopo Belisario l' Italia divenne allora una provincia dell' impero d' Oriente.— Roma non aveva più che tre mila abitanti! le città eran in cenere o abbandonate, i campi incolti, morte le arti e il commercio, milioni d' uomini periti di ferro, di fame, di peste. Nè qui si fermò la rovina, perchè più tardi, come diremo, ebbe a patire l' invasione de' Longobardi, che scesi nel 568 in Italia s' impadronirono di tutta l' Italia. Da quest' epoca l' impero d' Oriente non ci offre nulla più d' interesse tranne le stragi cittadine, che finirono col perderlo affatto, giacchè cogli incessanti loro progressi i Turchi dopo un corso di varj secoli, finirono nel 1453 di prendere Costantinopoli e distruggere ogni resto della romana dominazione.

CAP. III. — *Arabia* — Questa penisola non restò ingoiata dall' impero romano, anzi ne formava il confine. Quivi anticamente Mosè sul monte Sinai pubblicò le sue leggi. Rimasto questo popolo sconosciuto, la sua storia può intraprendersi da Maometto, il quale, nato nell' anno 570 dell' era nostra, sorse come Napoleone da una famiglia particolare: essendo di elevato ingegno approfittò dei torbidi momenti che correvano per innalzarsi. Sposò una vedova ricca, e le diede prove di gratitudine. Per l' ignoranza in che erano gli Arabi, potè far loro credere di aver missione di rigenerare que' popoli. Soggetto ad accessi di catalessia, faceva credere che nel durar de' medesimi s' intertenesse con la stessa Divinità. Morto egli, alcuni potenti promulgarono che ,, non vi era che un Dio, e che Maometto era il suo profeta ,, Maometto non introdusse nuove idee religiose, e il divieto del vino, di cibarsi di carni immonde, la circoncisione, la festa in venerdì sono costumanze quali più antiche di Maometto, quali dal medesimo consigliate anzichè prescritte, quali venute dopo di lui. Il più grande accorgimento di Maometto si fu d' ispirare il coraggio e l' ardimento, ove era viltà e depressione di spirito. Morì di 73 anni, non senza sospetto di veleno. Gli Arabi da questo momento si fecero sempre conquistatori, e padroni di tutto il littorale dell'Affrica, penetrarono in Ispagna, e forse la Francia e l' Europa intera ne sarebbe stata soggiogata, se Carlo Martello non li avesse ricacciati oltre i Pirenei. Effetto della cieca fede che animò i primi discepoli di Maometto fu l' esistenza è l' ingrandimento dell' impero degli Arabi. Ma raffrontando, come faremo, i costumi semplici e la fermezza de' guerrieri franchi colla magnificenza e l' ispirato coraggio de' maomettani, i tardi sforzi de' nostri maggiori per uscir dalla barbarie coi rapidi avvanzamenti della civiltà araba sarebbe istituir paragone tra la ragione e la fantasia. Mentre però vediamo negli Arabi un popolo spinto da una sola idea sorgere immantinente e metter fine a giganteche imprese, poi ammorzandosi a mano a mano l' idea motrice ricadere nell' antica indolenza, gli Europei ci presentano lo spettacolo della forza della ragione, che lenta ma continua progredendo guida effetti meno rapidi ma più durevoli.

O.

ECONOMIA RURALE

NOVITÀ AGRICOLE

UN NUOVO CONCIME.

Daniel prepara con carbonato d'ammoniaca, segatura di legno e materia bituminosa, un concime che pretendesi per tal modo composto di sole sostanze inorganiche ma fra le quali però l'ammoniaca suol essere un prodotto di fermentazione, o putrefazione di sostanze organiche ed animali.

ANCHE UN ALTRO CONCIME.

Come trovansi nelle viscere di questa gran cipolla che ci sopporta miniere da fare zecchini, scudi e baiocchi, materiali da far colonne, statue e palagi, bitume e legna da procacciar luce e calore, così nell'Estremadura si è scoperta una estesa miniera di fosfato di calce e così ricca da contenerne il 90 per cento nel minerale. Il Prof. Phillips ha ricevuto un saggio di questo fosfato di calce nativo, e lo ha presentato alla Società d'Agricoltura di Londra. Ecco dunque immensa sorgente d'ingrasso, e chi sa fors' anco di quiete e respiro per gli sgraziati figli di Confucio. Il concimare colla polvere d'ossa è pratica agricolesca in furore presso gl'Inglesi: dopo avere vuotati tutti i cimiteri d'Europa raschiati e spazzolati tutti i campi di battaglia hanno cominciato a cercare ossa per tutta l'America del Sud, ritraendone annualmente gli scheletri di più d'un milione di corpi animali, a modo che fra non molto l'America non potrà bastare a sì prodigiosa quantità d'ossame. Si crede perciò che i nostri celebri mercantoni della Gran Brettagna speculino fra i molti vantaggi politici e commerciali anche sulle ossa de' Cinesi facendone buona provvista, parte coi dolci modi dell'oppio, parte coi più spediti del piombo. Faccia dunque il pietoso Iddio che il fosfato naturale dell'Estremadura sia sorgente di riposo alla povera stirpe umana, e si finisca d'ammazzare i vivi, e macinare i morti!

NUOVE PIANTE DA GIARDINI.

I dilettanti di fiori non disgradiranno di conoscerne alcuni de' più vaghi, celebrati dai giardinieri.

Una bella verbena di fiore candido, e di odore soavissimo intitolata *The queen*, la regina. Qualche volta i petali candidissimi de' fiori accennano piccole macchie rosse: non sarebbe gran male per questa verbena, ma un brutto scherzo per la persona di cui è simbolo.

Bellissimi grappoli di fiori color di carminio presenta la *Fuchsia Monypenni*; è più rara la *Fuchsia Venus Victrix* a fiori bianchi con bella corolla porpora.

Dalle regioni del Caucaso belli e vigorosi uomini, e così belli e vigorosi *Abeti*, *Rododendri ed Azalee*. Il botanico trae dalle diverse contrade i vegetabili vagheggiati, ma ne leva i semi o germogli senza denudare il suolo natale: invece il conquistatore taglia la rigogliosa pianta nella radice, disperde al vento la sacra polve in cui per cento secoli si nudriva, e spento anzichè piegato il forte figliuolo della terra, vi trapianta degli esseri così detti inciviliti che hanno per fior di virtù l'ammazzare il suo simile in onore di alcuni galloni d'oro, e che spesso non valgono la metà di un *franco* e generoso selvaggio!

NUOVI STRUMENTI RURALI.

È ora di mietere, dunque è prossima l'ora di battere il grano, e quindi notano i giornali una folla di macchine nuove atte a supplire a questa faccenda agricola per la quale usiamo di far girare vivi come morti nello spiedo, i poveri animali attorno attorno, all'occhio del sole. Non credo molto alla nuova macchina dei signori *I.* e *Ed. Plenty*, perchè uno strumento tutto di ferro fuso è ordegno conveniente ad un grande intraprendente, non a mezzadri, ed alla piccola coltura: tuttavia credo e replico la nostra maniera di battere il grano nell'aja essere per avventura la più lunga, ed irrazionale che si conosca.

NUOVI GERANI.

Dopo aver trovati de' *Pelargoni* detti *Gioanna d'Arco*, *Modestia*, *Sol Levante*,

sorge un' altra serie di pelargoni *Vittoria*, *Conte di Parigi*, *Principe Alberto* ecc., tutte meschine e fuggevoli varietà de' veri e buoni pelargoni vaghi ed odorosi, che conserveranno ne' giardini il loro posto ed onore assai più di questi nuovi vegetabili diplomatici a cui l'aura d'un bel nome non basta a concedergli l'olezzante profumo di quelli. Ma intanto l'astuto giardiniere vi vende un *Principe Alberto* ed un *Conte di Parigi* per una rotonda sommetta, e quando gli avete ricevuti li dareste amendue per un paolo, ossia per il costo della terra cotta che li racchiude.

UN BEL FAGIUOLO.

È stato spedito dalla California alla Società d'Orticoltura di Parigi un fagiuolo della razza dei *mangiatutto*. In sostanza ha i pregi del fagiuolo così detto dall'occhio, o fagiuolina che appunto in legume verde cotta si mangia tutta, e si può parimenti seminare in Luglio, ed in terreni freschi anche a' primi d'Agosto: la differenza sta nel colore; quello è nero, e la nostra fagiuolina è bianca: ma il suo maggior merito per la Società d'Orticoltura è quello dei gatti d'*angora*, che non sanno pigliar topi, ma sono pregiati dalle signore come certi grandi viaggiatori.... perchè vengono da lontano.

Gozz.

NOTIZIE
SULLA SCUOLA
DE' FANCIULLI POVERI
ISTITUITA IN MACERATA
per cura
del N. U. Sig. Marchese Domenico Ricci
Macerata. Tipografia di Alessandro Mancini 1842. (*prezzo bai.* 20)
A BENEFIZIO DELLO STABILIMENTO.

E chi non sente più forte palpitare il cuore e commuoversi di generosi sentimenti, ed ardere di patria carità e tutto vestirsi di nobile entusiasmo, allorchè veggonsi per opera d'uomini veramente filantropi germogliare e fiorire quelle istituzioni che intendono a migliorare la condizione della classe povera e provvedere al loro avvenire a mezzo di una educazione salutare ed efficace? Oh quante, e quante volte invocammo in queste carte le sollecitudini amorevoli de' doviziosi a pro de' *bambini del povero* che abbandonati a mille pericoli, privi d'ogni principio, d'ogni mezzo di sostentamento, e solo in braccio a una destinazione ahi! troppo spesso fatale offrono spettacolo lagrimevole di corruttela e di disordine o vittime involontarie vi sono trascinati! Uomini generosi, emulate il benemerito Marchese Domenico Ricci, alle cure del quale Macerata va debitrice di un benefizio, di cui già raccoglie copiosi frutti! Oh mille volte benedetti coloro che di tali doni arricchiscono la patria! collocati fra i benefattori dell'umanità ancora più gradito compenso ritraggono dalla riconoscenza dell'infelice beneficato, e le lagrime di riconoscenza del povero sono fonte di beni inesauribile agli uomini tutti! Li 3 Novembre 1841 fu il giorno fortunato in cui il filantropo Marchese Ricci vide secondate le sue speranze ed aprirsi la *Scuola pe' fanciulli poveri* i quali dal numero di dieci sempre aumentandosi ascesero al numero di cento.— Volontarie largizioni concorrono a sì bell'opera, e queste in niuna parte potranno mai mancare; imperocchè la fiamma della carità vieppiù si accende quanto più si alimenta! oh la non si lasci affievolire, ed anzi con nuovi mezzi s'insegni di avvalorarla! — Ed eccone la circostanza della pubblicazione di alcune *Notizie sulla scuola de' fanciulli poveri di Macerata*, la qual pubblicazione fu fatta a profitto dello Stabilimento e si vende a tenuissimo prezzo. Oltre concorrere ad opera pia, e caritatevole, utili ammaestramenti ognuno potrà ricavarvi, poichè fra quante scuole pe' bambini sono in Italia e fuori, niuna venne istituita con tanto filosofico morale intendimento quanto quella di cui parliamo. Non è solo l'ammissione de' bambini, l'istruzione e gli esercizi a cui debbono occuparsi, la qualità del cibo che vi ricevono, le cure igieniche, ed i provvedimenti economici che questo stabilimento distinguono per uno de' migliori, ma bensì per un ancora più salutare esercizio di carità, il quale vo' espri-

mere con più efficaci parole, con quelle stesse del Marchese Ricci „ Affine di lasciar libera ai signori Contribuenti l'effusione della loro carità e della generosa benevolenza loro verso i Poveri sarà il nome di ognuno degli ammessi fanciulli estratto a sorte da un' urna, e quindi del pari estratti a sorte da un' altra urna i nomi di tanti contribuenti, quanti in progresso di tempo saranno i fanciulli, perchè ognuno di questi, il cui nome è uscito dall' urna insieme col nome del Contribuente, riconosca in questo un Protettore il quale in particolar modo soccorra di consigli e di affettuose cure quel Bambino, che la provvidenza, col mezzo della sorte, gli ha presentato. In tal modo il sottoscritto volendo ripartire presso i signori Contribuenti la figliazione di codesti Poverelli, confida che quelli volentieri vorranno aggiugnere alle paterne cure dei parenti stessi altresì le cure loro, affinchè quei Bambini, giunti all'età di sette anni trovino ancora nell' avvenire, chi più saviamente li diriga nella via del bene, chi si occupi che non restino infruttuosi gli ammonimenti, le regolari abitudini, e le primarie cognizioni istillate nella scuola, chi li soccorra nell' intraprendere arti utili, e professioni onorevoli e lucrose, ogni qualvolta si conosca in alcuno di quei Bambini un ingegno bene disposto. „ Ed infatti fu coronata l' opera del pietoso Istitutore e nella Domenica del 24 Aprile 1842 seguì l' estrazione a sorte de' Bambini e de' rispettivi loro Protettori nella Sala del Palazzo del Comune. – Quivi in mezzo a molti distinti personaggi, e stuolo numeroso di cittadini radunati, il Marchese Domenico Ricci pronunciò eloquente ragionamento: „ che nella sua semplicità destò universale commozione, ed in ispecial maniera sul finire del medesimo, quando con apposita apostrofe chiamò quegli amabili pargoletti, e questi in bel numero ed ordinanza si videro uscir fuora con in mano le urne che rinchiudevano i nomi loro e quelli dei Protettori; e mentre in elevato luogo all' oggetto preparato composti, ed ordinati si collocarono, la sala echeggiò di ripetuto applauso generale lietissimo.

„ Durante la funzione per ben due volte quei piccoli alunni sciolsero il tenero labbro all'inno della riconoscenza, e il canto dell' innocente fanciullo penetrò talmente nel cuore dei circostanti che immobili in prima e silenziosi sparsero quasi tutti copiose lacrime di verace tenerezza, e quindi il plauso rinnovellarono, a segno di quel contento di cui erano interamente compresi.

„ Decise poi che furono le sorti loro, e ripetuto l' angelico canto, tal si destò religioso entusiasmo, che molti di quei generosi benefattori corsero impazienti a stringere il destinato pupillo e dicendo — questo fino da ora mi si appartiene — vollero seco loro condurli nelle proprie abitazioni, ed ivi in quel giorno trattenerli, ed alimentarli.

„ Allora la commozione si fece più viva: molte madri che erano presenti mostrarono il più grande contento, e la riconoscenza, la tenerezza, la gioja ridestando lacrime e plauso ad un tempo, produssero uno spettacolo veramente sorprendente inesprimibile.„

Invano io tenterei descrivere a parole quanti benefizj risultino da simili istituzioni e quanta esercitino salutare influenza pei morali e religiosi insegnamenti che i *fanciulli del povero* sono per tal modo obbligati a ricevere. — Voi rileverete assai meglio l' importanza del prezioso libretto che vi ho annunciato, e facendone acquisto, e considerandolo profondamente, in voi si svilupperanno tenere sollecitudini per donare ancora la città nostra di simile benefica Istituzione.— Sono queste le conquiste a cui aspira il secol nostro, conquiste tutte di amore e di pace, conquiste di moralità e di religione, conquiste di fraternevole affetto; le quali lasciando ai posteri le più care memorie, loro insegneranno come vita felice sol si raggiunga stringendo il fratello, soccorrendo l' oppresso, facendosi padre del misero, e addimostrando come veramente si sviluppi l' amor della patria.

Aug. Agl.

BIBLIOGRAFIA

STRENNA PARMENSE.— Parma dalla Stamperia Rosetti, 1842 (*di facciate* 248 *in ottavo.*)

Parma può vantarsi e compiacersi di avere molti caritatevoli istituti, e quivi, come altresì a Piacenza, per le opere di buoni e cristiani signori prosperano pure, e promettono ottimo invidiabil successo, anche gli asili dell' infanzia. Quest' anno a loro benefizio, massime a cura d'un eccelso e onorevolissimo Signore, i più pregievoli letterati parmigiani hanno data materia da comporre una Strenna, e così volti i loro ingegni al più caro e sacro ufficio che da' cuori pietosi e civili si possa fare alla patria. Alla quale ugual benefizio han fatto coloro che nell' acquisto di questo libro mostrarono ugualmente gentile l' animo e l' intelletto, cercando delicati piaceri nelle opere dell' ingegno e del benefizio medesimo.

Ornano la Strenna tre ritratti d' uomini illustri parmigiani, incisi nello studio del Cav. Toschi con quella maestria e finezza, ond'è giustamente celebre in Italia e fuori esso cavaliere e la sua scuola. Illustra i ritratti uno scritto che ricorda la vita e le virtù degli effigiati: il ch. Cav. Pezzana aggiunse alcune cose su la vita di Angelo Mazza, di cui è il primo, da lui cavaliere scritta nelle memorie degli scrittori parmigiani: del secondo, ch'è del Card. Pallavicino, diede brevi cenni il ch. Prof. Gio. Adorni, allegando gli ottimi giudizi del Giordani; del quale è nuovo e degno d' essere ripetuto il seguente: „ Non creda di conoscere il sommo valore d' istorico e di „ scrittore nel Pallavicini, chi non legge „ un' opera che ci lasciò stupenda, benchè „ imperfetta e rimasa sepolta, finchè due „ anni sono fu stampata dai Giachetti in „ Prato: sono cinque libri della vita di „ Papa Alessandro VII; dettati con tanta „ copia di sapienza politica, tanta dignità „ ed eleganza di stile, tanto importante di „ fatti e perfetta di eloquenza che non cede „ a nessuna delle migliori opere istoriche „ di qualunque nazione, di qualunque se„ colo. E di opera sì ammiranda non si fa „ romore; nessuno ne parla; ond' è veri„ simile che sia da pochi letta! „ Al terzo ritratto, del conte Stefano Sanvitale, segue una nobile visione del Conte Luigi Sanvitale degno figlio di lui; del quale, come d' uomo benemerito e dotto, è da leggere la bella vita scritta dal sopra lodato Adorni. Quanto a' componimenti sì di verso, come di prosa dell' intero volume noi non abbiamo l'arroganza di giudicarne; ma ci pare ch'abbiano assai pregi, e sieno degni di colti e vivaci ingegni; e stimiamo meritevoli di particolar ricordanza, oltre i notati di sopra, la visione del Conte Castagnola, ove sono cantati i sacrosanti effetti della carità e della sapienza; l' orazione del Prof. Tommasini tradotta dall' Avv. Maestri — *della cura debita alle malattie dell' infanzia e della vecchiaia* —, il sermone (*gl' importuni*) d' Orlando Garbarini, la Canzone di Pietro Martini in morte d' un amico, il ritorno alla patria del Conte L. Sanvitale; i due Zoccoli commediola di P. O., e le Stanze sopra gli asili del Conte F. Linati; ne' quali scritti ci par che trionfino leggiadri e utili pensieri congiunti a una bell' arte di scrivere, e finalmente ci parvero notabili due lettere dirette al Prof. Adorni, una dell' abate Giuseppe Taverna intorno al metodo di studiare la filosofia nello studio della lingua italiana, e una di Pietro Giordani intorno alle molte virtù dell' ottimo piacentino Domenico Ferrari medico, e un' iscrizione da porsi nello Spedale di Piacenza. Delle quali due scritture d' uomini sì degnamente riveriti non osiamo toccare i pregi, perchè molti e singolari; ma invitiamo gli amici del retto pensare e del retto scrivere, e delle cose virtuose e onorate a leggerle, ad ammirarle, e a compiacersi che non sono ancor morti coloro che hanno l' ingegno forte e il cuor buono, e il giudizio diritto, e la gentilezza di farsi capire, e di ripugnare alla incivile barbarie dello scrivere in cui siam vòlti a ritornare. Felici le città che possedono persone vogliose del bene de' prossimi, e dove gli avversari non hanno bastevol potenza

a impedirlo; felici quelle che possedono pregevol copia d'ingegni disposti a giovare la patria; nel qual numero ci è caro di poter metter Parma, la nostra amabile vicina.

ANTICA E NUOVA GRECIA

Scene Elleniche di Angelo Brofferio — Dispensa 2 e 3. Torino 1842. Stabil. Fontana.

Il Brofferio segue alacremente il suo lavoro, e la seconda e terza dispensa non sono punto inferiori alla prima. In tutte trovasi l'anima di un energico scrittore, che sente l'amor di patria al sommo grado, e s'immedesima delle azioni magnanime di quegli Elleni, che, sembrando avviliti e quasi morti sotto il barbarico giogo ottomano, seppero con tal violenza irrompere e sostenere lunga ed ostinata lotta con assai dispari forze. Ma se da una parte eravi la forza materiale, dall'altra v'era lo spirito, e questo sappiamo quanto sovrasti all'altra. Fu per redimersi dalla schiavitù per poter liberamente esser Cristiani che i Greci vinsero, come vinsero gli Ebrei credenti in Dio per togliersi con Mosè dal giogo degli Egiziani. Quando un popolo abbia fermo volere, non può l'usurpatore per quanto potente si sia sottomettarlo: e così avvenne de' Greci; furono da' Turchi spogliati, soffrirono devastazioni, distruzioni, ma non si potè loro toglier la credenza nel Cristo, e sotto questa bandiera spirituale essi preser le armi e vinsero. Lode al Brofferio dell'esempio che ci porge da imitare. Possa questa sua opera essere letta da tutti: Ahi che l'edizione si fa impopolare pel lusso con che è decorata!

O.

TEATRI

BOLOGNA

Da molto tempo solo al canto e alla danza in Italia si profondono lodi sterminate, premj indecorosi. Ma non vedesi che sacrificando tutto agli occhi ed alle orecchie poco resta alla mente e al cuore! Un celebre cantante, una danzante somma dee esser messa in condizione elevata, ma non si dee per questo abbandonare l'arte comica. Non è questa più sollecita a rimediare ai mali morali della società presente che non tutto il canto o tutta la danza dell'universo? Diminuiamo dunque un culto profano, e dividiamo il nostro affetto a queste arti sorelle. Faremo allora un bene al teatro drammatico, faremo opera utile a tutti. Quando avrò il destro parlerò volontieri delle compagnie drammatiche, esternerò libero il mio avviso, dirò de' meriti reali, de' difetti intrinsechi, e forse del modo di correggerli. Userò insomma di una critica che guidata dall'autorità della ragione possa aggiungere un perfezionamento all'arte, cercherò di sollevarla anzichè vilipenderla.

Due compagnie drammatiche che attualmente agiscono qui mi danno vasto campo di parlare. Di una ho già detto anche troppo negli scorsi fogli. Debbo però aggiungere, che passata al Teatro del Corso usa maggior diligenza, e maggior accuratezza. Per lo che dovetti convincermi non mi essere ingannato allorchè sostenni che non le mancava intelligenza, ma che alcune inavvertenze eran frutto della volontà. Ora dunque fedele alla mia divisa debbo lodarmi della truppa del Mascherpa anche per averci fatto gustare la Pia de' Tolomei, che piacque infinitamente e fu replicata.

Ma venendo a parlare dell'altra compagnia che agisce al Comunale teatro, cioè della Compagnia Rosa, mi gode l'animo di poter soggiugnere essere stata la ben accolta. Già la sola famiglia Rosa conosciuta da gran tempo forma una parte integrale della compagnia, e tutti hanno altre volte giudicato della somma intelligenza della Giovannina, dell'ingenua naturalezza della Malvina, e dell'esperienza finita della Madre loro Gaetana. Se aggiungesi a queste tre un Tessero che fu di ornamento lunga pezza alla compagnia reale di Torino, se vi si unisce un Berzagola, un Boccomini, un Feoli, si vedrà che non mancano buone prime parti, come non manca un complesso da stare a pari di tutte le mi-

gliori compagnie italiane. Ma avrà essa del concorso in questo vasto teatro? Io gliel auguro ma ne dubito: la commedia quivi par morta, tre o quattro personaggi in iscena appena si vedono, la voce a tutti i punti non s'estende. Oh perchè non ci è dato sentirli in un teatro più piccolo!

RAVENNA.

La Saffo, opera del sig. Maestro *Pacini*. — Ebbe questa città al solito il suo spettacolo in maggio, e gli abitanti ne furono a preferenza di molte altre volte assai contenti. Contenti per la scelta delle opere, contenti per il complesso de' cantanti. La *Saffo* di Pacini è tal' opera che dovunque si rappresenta incontra: a Ravenna non poteva non altrimenti succederle se era affidata la parte di Protagonista alla *Bertolotti* che ha mostrato somma intelligenza. La sua voce è di soprano sfogato, e la sua maniera di esprimersi è tale che la Poetessa Saffo, quando non ci fosse dipinta per deforme, ci sarebbe sembrata rediviva. Alla *Bertolotti* erano d' intorno la esordiente *Laroche*, nella parte di Climene, che dà molte speranze di sè, il basso *Sermattei* che ha spiegato una rara maestria nel canto e nell' azione, e finalmente compiva il mazzo il tenore *Biacchi* nella parte di Faone con una voce di forza e tanto simpatica che eletrizza gli ascoltatori. Il maestro *Traversari* ha lunga pezza affaticato per istruire e per affiatare Cori, Cantanti ed Orchestra; e questa ultima sotto la direzione del sig. *Nostini* ha spiegato un sorprendente valore. Nulla insomma mancò a rendere completo codesto trattenimento, ed anche il vestiario, lo scenario, il meccanismo tutto fu perfetto, per lo che è duopo congratularsi colla solerzia, e perizia dell' impresario *Galiani*.

FAENZA.

Da ogni parte accorrono giulivi gli amatori della musica per ammirare il sommo *Tamburini*, alla cui fama torna vano qualunque elogio. Ma la perfezione nell' arte del canto è egli questo il più grande elogio per lui? No: le parole che sono a dirsi a suo pro debbono mostrare la sua filantropia, il suo disinteresse, l'amor patrio che lo distingue dalla moltitudine. Egli è amico del ricco, che forse un tempo nol conosceva, ma è più amico del povero che ei stesso va ad abbracciare a sovvenire di largo soccorso. Ei si ricorda, nè si vergogna, che fu di quest' ultima classe, e colle sue largizioni si fa benedire. E questa generosità congiunta al suo merito gli apporta più gli applausi, che non la voce omogenea intonata, raro pregio sì, ma non tanto difficile a trovarsi. La *Maray*, *Iwanoff* non ismentiscono in quest' incontro la loro valentia, ma la festa è tutta per *Tamburini*.

O.

LICEO COMUNALE DI MUSICA
IN BOLOGNA.

Una grande solennità era quella che al Liceo musicale succedeva sabato scorso, allorchè, dietro pubblico esperimento degli Alunni, davasi premio d' incoraggiamento ai più valorosi. Ogni principio di emulazione serve d' incremento all'arte; e la memoria del passato, la speranza dell' avvenire solletica anche il più restio. Lode pertanto al Cavalier Rossini, il quale ha promosso di nuovo quest' utile, ma dimentica usanza, e lodi si raddoppino su lui per lo straordinario zelo, solerzia e disinteresse di cui fa mostra ad incremento di questa istituzione. L' esperimento riescì qual poteva presagirsi il più fortunato: l' Uditorio, i Presidi, i Magistrati, l' Eminentissimo presenti furono assai soddisfatti, ed ogni Candidato diè motivo di sperare il migliore successo. Clamorosi applausi vennero tributati agli Alunni, replicati e vivissimi al Maestro Cavaliere Rossini in segno di quella riconoscenza che ogni cuore gentile deve professare per coloro che tanto luminosamente crescono lustro alla patria.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

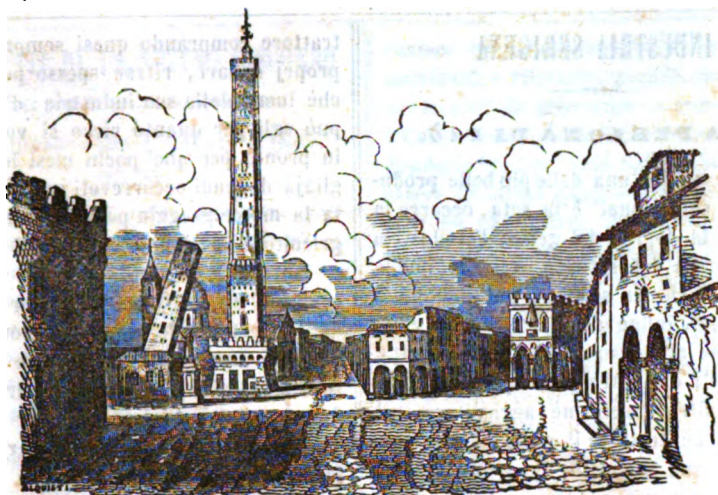
Voi mi domandate conto della mia salute, ed io non saprei che cosa rispondervi, imperocchè da un lato guardando a colpo d'occhio alla quantità delle fisiche indisposizioni a cui siamo soggetti, mi rattrista la fragilità del nostro tessuto organico, mentre dall'altro mi consola il vedermi dinanzi uomini robusti ed in età avanzatissima, quantunque non abbian menata la loro vita sotto una campana di cristallo p. e. i marescialli di Francia de' quali sono rimasti sette soltanto, dopo la morte di Moncey e Clauzel, veggo che Soult ha 72 anni, Oudinot ne ha 74, Molitor, 71, Gerard 70 Grouchy 76, Valée 69, Sebastiani 68; ma questo è nulla, a Ballymacook nella Contea d'Irica Wexford sono morte le due sorelle Furlong, le quali vissero sempre unite, e zitellone: Maria aveva 105 anni ed Anastasia 103 — codeste sono poesie affatto nuove per me, e parmi impossibile trovarsi oggidì di coloro i quali pensano ad abitare per tanto tempo il pacifico soggiorno del nostro globo terracqueo! ma pur troppo il nostro fisico è soggetto alle morali influenze, e le emozioni, i travagli, le amarezze della vita sono tante da reagire per modo da compiere in breve spazio la distruzione delle nostre membra — e qual v'ha maggior dolore di vedersi l' amico volger le spalle, e colui che tenti sorreggere, assalirti, e tanti e tanti guai che per l'egoismo ed interesse s' ingenerano! Ma non è tempo or più di considerazioni! sulla mia salute non so che rispondervi, perchè non vorrei produrvi quella malattia che è com' un' altra, peggiore d' un' altra, e non si guarisce come un' altra: la noja.

La moda in oggi intende sempre a quella elegante semplicità che è inseparabile dal buon gusto.— Gli abiti di mussolina bianca, di mussolina di lana, si distinguono — la forma della veste a corsetto rotondo, e adorna la sottana di nodi, o di tre ordini di bottoni, ed altre aperte sopra una sottana ricamata, maniche larghe corte dalle quali escono altre di battista, pellegrina amplissima.— I *Foulards*, le seterie, le mussoline di seta come quelle d' India, i *barèges* di Persia rigati con maniche dette alla giardiniera, corsetto pieghettato, con sottana guernita da tre pieghe. — Le pellegrine di tarlatana foderate e fermate sul davanti con un nastro di seta color rosa sono del più squisito gusto.— Il gran lusso ora si spiega in quelle grandissime pellegrine di blonda, di pizzo, e anche le ultime di mussola d' India con due ordini di cannelloncini, e nastri. — Niun cambiamento nella forma de' cappelli, sono sempre in favore quelli di paglia di riso gueraiti di piume bianche e rose, e piccole rose internamente collocate, i cappelli di paglia di Firenze con nastri e fiori si adornano.— Le cappotte di crespo ornate di una piuma salice, ed altre con piccoli ornamenti di velluto.— Sono in moda per i giardini e boschetti di campagna i sedili di varie forme fatti di ferro fuso, se questa industria verrà a propagarsi ne risentiranno gran vantaggio i nostri fonditori, e specialmente il bravo *Calzoni* che in ferro fuso qualunque lavoro più difficile porta a felicissimo compimento.— Amatemi sempre — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 *al* 12 *Giugno* 1842.

		massimo				minimo		
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	60	-	Sc.	2	35	-
Frumentone . . . id. .	,,	1	19	-	,,	1	11	-
Fava . . . . . . id. .	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena . . . . . id. .	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli . . . . id. .	,,	1	80	-	,,	1	70	-
Riso pilato . . . id. .	,,	2	20	-	,,	1	90	-
Canapa 1. qualità le 100 lib.	,,	5	10	-	,,	4	40	-
,, 2. ,, id. .	,,	4	80	-	,,	3	80	-
,, 3. ,, id. .	,,	4	60	-	,,	3	60	-
Fieno . . . . . . id. .	,,	—	38	-	,,	—	33	-
Paglia . . . . . . id. .	,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo . . id. .	,,	6	90	-	,,	6	70	-
Olio da ardere . . id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Carne di manzo . . id. .	,,	6	—	—	,,	—	—	-
id. di vitello . . id. .	,,	7	—	—	,,	—	—	-
id. . maiale . . id. .	,,	—	—	.	,,	—	—	-
Vino . . . . la Corba	,,	—	—	—	,,	—	—	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE
con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 28 GIUGNO 1842. — NUM. 4.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO. IV. — *CARLO MAGNO. Impero de' Franchi*. — Morto Pipino venne l'impero a suo figlio Carlo, il quale soprachiamossi il magno per la celebrità delle sue imprese. La più memorabile si fu la guerra contro i Sassoni, nel 772 nella quale furono da lui sottomessi. Intanto i Longobardi invadendo il territorio romano, fu chiamato dal Pontefice a soccorrerlo, ed ei potè in una sola stagione abbattere le forze Longobarde (774). Dopo ciò portossi a Roma, confermò il Pontefice ne' dominii assegnatigli da Pipino: indi tornò in Francia col titolo di sovrano di tutta l'Italia settentrionale e di alto protettore della Chiesa Romana. — I Sassoni ritornarono a saccheggiare le frontiere de'Franchi nel 775: lo fecero successivamente un'altra volta, ma Carlo ne fu sempre vincitore. Conquistò poscia le Spagne insino all' Ebro, per cui gli Arabi padroni del rimanente di quella nazione concepirono grandi timori. Ma Carlo dovè lasciar quell' impresa per combatter ancora e sottomettere i Sassoni. Indi si portò a Roma ed ottenne nel 800 il titolo di Imperatore dal Pontefice Leone III. Nel 803 finalmente pose un termine definitivo alla guerra de' Sassoni, i quali unanimamente accettarono il battesimo, e conservando i loro possessi e le loro leggi, riconobbero l'Imperatore per loro sovrano.

Per la sommissione de' Sassoni divennero confinanti dell' Impero i Danesi, ed i Welfi, che cominciarono a depredare il territorio di Carlo, per cui costretto a dispenderli fe' loro la guerra; e stabilì la pace limitando i confini che tuttora esistono tra la Germania e la Danimarca. L' Impero di Carlo Magno abbracciava parte della Spagna, la Francia, l'Olanda, la maggior parte della Germania d' oggidì, la Svizzera, il Settentrione dell' Italia, e una parte dell' Ungheria. Carlo Magno peritissimo in guerra, lo fu non meno in politica. Divise l' Impero in provincie, non le obbligò a vivere diversamente delle consuetudini praticate. Lasciò a'popoli la lingua, le costumanze proprie, e le leggi, ben conoscendo che popoli tra loro cotanto diversi non si potevano nè dovevano obbligare ad assumere un' unica forma impossibile a trovarsi per tutti soddisfacente.

Carlo Magno che da prima era si può dire illetterato, imparò a leggere e scrivere. Fondò scuole celebri, e per ciò chiamò dall' Italia, e dalla Grecia uomini per dottrina e per ingegno eminenti. Morì poi di una febbre violenta li 28 gennaio 814 nell' età di 72 anni.

CAPITOLO V. — *ENRICO I. — OTTONE I*. Niuno de' successori di Carlo Magno ebbe la sua mente: e quel grand' Impero nello spazio minore di un secolo si dissolvette. Da prima tre parti ne furon fatte; la Germania, la Francia, l' Italia, la Svizzera e la Lorena; e questa terza parte non tardò molto a cambiar nuovamente forma e fortuna.

La Germania fu contenuta dal timore dell' invasione degli Ungaresi (anticamente Unni) ed elesse per suo capo Ottone Sassone, che essendo già troppo vecchio, fece istanza perchè fosse data la corona a Corrado discendente di Carlo Magno. Corrado fu di poca mente ma di buon cuore, e dispose prima di morire che il trono passasse ad Enrico di Sassonia. Il quale assunto il comando pose ogni sua cura al bene del suo popolo. Gli Ungaresi tentarono e riuscirono di saccheggiare alcune città della Germania in tempo che Enrico era malato: ma questi pagando un tributo fece una tregua di nove anni, e in questo lasso di tempo addestrò alla guerra i suoi soldati. Dopo allora Enrico si rese formidabile, e costrinse molti popoli ad obbedirlo, ed i Danesi ad accettare il culto cristiano. Vinse finalmente gli stessi Ungaresi dopo finita la tregua, e morì il 22 Luglio del 936.

O.

INDUSTRIA SERIGENA

UNA PERSONA DI PIÙ.

Per conseguire una delle più belle produzioni del suolo qual' è la seta, occorre la semente, la foglia del gelso, l' industria dell'educatore del setifero verme, quella del trattore che sa svolgere dal filugello il prezioso filo, infine un mercante o un compratore che al consumatore lo trasmetta. Ma in molti casi e troppo frequenti s'intromette un altro essere nè agricoltore, nè mercante, nè trattore il quale somministra all' ultimo una somma di denaro pel tempo della fiera, con grave lucro, e più gravi condizioni a modo che il guadagno è tutto certo e suo, ed ogni perdita e rischio si rimane a carico di quello. Intendami chi può che m'intend'io, e quanti leggeranno queste ciancie le quali hanno per unico fine di liberare in pari tempo l' agricoltura e l' industria in quest' importantissimo ramo, da cotale sua vera ruina.

Il dire: ho ricavato sei o sette pesi di seta per ogni oncia di semente, è un calcolo così incompleto come quello di chi dicesse, ho saputo fare un buon pranzo con soli quattro soldi di sale invece di sei; è un piccolo elemento di spesa sempre lodevolmente risparmiato, ma il vero elemento è la foglia di gelso, ossia il prodotto della terra permutato in filugelli, e quando non si sa dire ho ottenuto tante libbre di séta con tante libbre di foglia non si può far giusto criterio dell' abilità dell' educatore. Ora per quantunque parco siasi egli ed economico non potrà mai produrre una libbra di filugello con meno di 16 a 20 libbre di foglia naturale tratta dall'albero; laonde se ricava al disotto di bai. 15 la libbra di bozzoli meglio torna sfrondare i mori per foraggio; e le caldaje de' trattori ridurre a pentole da servire per non so qual uso. La buona seta ritratta da buoni bozzoli non rimane forse per chi li paga anco bai. 20, a meno di 3 scudi la libbra? Se non che v'è quella tal persona di più per cui si accresce dispendio di frutti e mercedi indebite, ed il trattore comprando quasi sempre con non proprj denari, ritrae spesso perdita anzichè lucro dalla sua industria: d'altra parte può egli per quanto ricco si voglia tener in pronto per que' pochi mesi le tante migliaja di scudi occorrevoli per comprar tutta la merce greggia posta in vendita dall'agricoltore in sì pochi giorni di fiera?

Lo che è sì vero da recar meraviglia come all' urgente bisogna ancor non siasi dall' accortezza de' migliori agronomi provvisto. È ancora problema come il produttore s' ostini a vendere un genere quasi per forza, mentre dovrebbe compir l' opera e ridurlo a tal condizione da poter respingere le non eque proposte, sol perciò impudentemente da taluni avanzate, perchè sanno esser necessità l' accettarle. L' agricoltore, massime i possidenti di qualche entità devon far trarre la loro seta, e riporla in un armadio ove potrà attendere a suo bell'agio oneste e convenevoli offerte; così torrannosi il cappio dalla gola, e quelle persone di più cercheranno altri infelici cui affibbiarlo ed altre vie onde lucrare a se medesimi per poca somma di oro tanta parte d'altrui sudori ed industria: infine gli stessi trattori prestando l'opera loro direttamente agli agricoltori ne trarranno più competente e per certo men pericolosa mercede.

Gregtt.

CONFERENZE AGRARIE

RAMMENTIAMO AI SIGNORI COMPONENTI DELLE MEDESIME

Come nell' ultima Adunanza si destinò di tenere una Seduta nel primo sabato di Luglio cioè li 2 corrente: all' un' ora pomeridiana precisa nella solita casa del Segretario, Via S. Stefano N. 96.

Si farà luogo a questione di attualità, a' rapporti delle Commissioni che ne avranno in pronto, a proposte di nuovi Quesiti, e a tutte le comunicazioni analoghe a quanto concerne lo studio ed il perfezionamento dell' Agricoltura.

Gregtt.

FRAMMENTI DI UN NOSTRO DISCORSO
LETTO ALLA SOCIETÀ AGRARIA
nell'Adunanza del 1.° Maggio 1842.

Molti che lessero nelle Adunanze della Società Agraria resero di pubblico diritto le loro dottissime memorie, sia negli Annali delle Scienze naturali, sia in altre pubblicazioni periodiche: noi ci varremo del nostro Felsineo, perchè i nostri Associati conoscano quanto abbiam detto a quell'Illustre Consesso cui abbiam l'onore di appartenere.

Allorquando, o egregi Signori, l'Eccellentissimo nostro Preside mi chiamava a tenervi parole su di agricoli argomenti in quest'Aula in cui oso appena presentarmi come ascoltatore delle vostre Dissertazioni adorne di quell'antica eloquenza e sapere di cui echeggiavano una volta queste immortali pareti, la trepidezza mia era tanto maggiore quanto più debile e inetto io mi ravvisava al gravissimo impegno. Ma quando il chiarissimo Professore d'Agraria, meritissimo Segretario di questo Illustre Consesso, ebbe colla proposta de' campi sperimentali additata quasi novella traccia a conseguire il fine precipuo di questa Società, io mi sentii confortato nella mia esitanza scorgendo aperto un campo per dirigere a voi dimesse parole, non quali siete usi di ascoltare da tanti coltissimi Colleghi che con pari dilettamento e dottrina v' intrattennero, ma quali può esporre un semplice Agricoltore ad una celebre Società da cui l'Agricoltore tutto spera, invoca ed impetra.

La sentenza del celebre Young, per la quale proscriveva siccome inutili le Società Agrarie non era degna per verità di quel chiaro ingegno che tanto adoperò per l'Agricoltura. Nondimeno questa querela odesi sovente ripetuta se non da altri da quelli che le Accademie disdegnano, perchè non li accolsero nel loro seno. Però se gli Agricoltori attendono ed acquistano dalle medesime lumi e cognizioni profittevoli all'arte loro, non ritengonsi paghi per avventura quando non ottengono inoltre una cooperazione ed un soccorso negli interessi più universali e rilevanti, quando cioè non hanno facoltà di provocare e conseguire che i Corpi Sociali, ove la manifestazione del desiderio di una qualche riforma può non essere fraintesa o dimenticata siccome quella d'un particolare individuo. Due mezzi hanno infatti le Società Agrarie di adoperare al progresso della cosa rustica, l'uno coll' opera degli studj e delle cognizioni de' speciali membri che le compongono, l'altro col procacciare e promuovere il pubblico concorso, per sovvenire l' agricoltura di tutte quelle benefiche disposizioni tendenti alla sua reale prosperità. Quindi per due distinti modi si verranno per me ordinando i sommi capi cui riferisconsi i desiderj e le speranze dell' agricoltore, conciossiachè alcuni riguardino al più facile mezzo onde rendonsi proficui i dottissimi precetti ed insegnamenti che in queste aule avete costume, o chiarissimi Colleghi, di pronunciare nelle vostre dissertazioni, ed altri si riferiscano a quanto può e deve attendersi da sì riguardevole riunione di tanti lumi, di tanta esperienza, e di tanta ricchezza, non potendo essere voi considerati altrimenti che per la più solenne e legale rappresentanza degl'interessi della nostra agricoltura.

Quando con saggie ed eloquenti parole voi trattate diversi rami teorici o pratici dell' arte e scienza agronomica voi a voi medesimi dischiudete i tesori dello intelletto, e comunicate i risultati della vostra esperienza; ma perchè rimangono defraudati di parteciparne tutti quelli che alla Società vostra non appartengono? una pubblicazione de' vostri atti, pregiata in vero ed elegante non può così universalmente disseminare gli utili precetti e le profittevoli norme che contiene, nel popolo agricola, come il farebbe una pronta, modesta ed economica edizione sparsa periodicamente e diffusa per tutta la provincia. Le vostre dotte fatiche non han uopo di tipografico corredo, l' agricoltore dee conoscerle subito onde subito approfittarne: la vostra voce non dee rinchiudersi fra queste mura; deve echeggiare per le campagne, altrimenti quel frutto

benchè saporito e maturo che troppo a lungo si rimane sulla pianta che lo produsse, perde ogni fragranza e sapore e cade a terra spesso inutile ed infecondo. — Quando un Zoojatro insigne (*a*) vi descrive lo spettacolo di tanti infausti casi rilevati in domestici animali per ingojamento di spille, non vi grava egli di tardare d'un sol giorno di mettere a parte della salutevole avvertenza tutti i coltivatori? — quando il Botanico egregio (*b*) vi accenna le migliori norme di trapiantamento, — quando il Chimico illustre (*c*) vi espone sperimenti onde s'apprende il maggiore o minor depauperamento del suolo prodotto da diversi vegetabili, o altri (*d*) propone di togliere il dannevole e molesto succidume dell'acque de' maceri coll'opera del minuto carbone, l'agricoltura ha bisogno, ha diritto che norme tanto giovevoli e preziose non gli rimangano troppo a lungo sconosciute.

Se non temessi di meritarmi taccia d'inconsiderato, aggiugnerei essere lodevol costume che ognuno tolga ad argomento delle Accademiche letture qual più gli aggrada: ma non profittevol meno sarebbe che la Società stessa indicasse i temi, la cui soluzione è più richiesta dallo stato della nostra Agricoltura. In una Società che conta fra i suoi membri de' sommi chimici, quanta luce non ne conseguirebbe se della facoltà fertilizzante de' varj concj detti volgarmente *grassi* da stajo e da stadera ci offrissero i medesimi un chimico saggio onde i cauti deducessero, quali più o meno loro convenga di acquistare, ed i meno accorti aprissero gli occhi, sulle tante inutili sostanze che acquistano improvvidamente, per materia fecondatrice de' loro poderi? Altro subbietto da offrirsi ai medesimi sarebbe la soluzione finora soltanto promessa da Payen del famoso problema di trovare un mezzo facile e sicuro di misurare la feracità del suolo per conoscere in quale stato di deperimento vengano i fondi riconsegnati dagli affittuarj, e regolare le concimazioni. In una Società che può gloriarsi d'avere un botanico di fama Europea (*e*) potrebbero invocarsi dal medesimo importanti nozioni sull'ingiallimento delle foglie di gelso, sulla convenienza di coltivare l'olivo, sulle piante egualmente utili ed idonee da sostituire all'olmo per tanta guerra d'elementi, d'insetti, e del potatojo rustico, ridotto a vivere sì accorciata vita. Così vorremmo conoscere dal primo fisiologo Italiano (*f*) le proporzioni di cibo, e il carico de' lavori da tenersi a convenevol regime degli animali secondo le diverse loro inclinazioni e bisogni, e sarebbe importantissimo tema per l'educazione della setifera larva, che ne additasse se la giacitura continuatamente orizzontale del baco e la quasi assoluta privazione di moto possano influire sulle normali funzioni della sua esistenza. Sanno gli agricoltori quanto sia a desiderarsi una Entomologia agricola, quanto una vegetale patologia, e quanto queste e tante altre questioni agronomiche possano ivi solo completamente chiarirsi, ove per una cospicua riunione, può l'agronomo chiamare in soccorso la sapienza del Chimico, del Fisiologo, del Naturalista. — Pel quale divisamento di proporne i più difficili ed opportuni problemi, molti riconoscendo una più estesa e pronta utilità discendere da' loro studj, v'intenderebbero con maggiore alacrità, e conoscendosi quali subbietti venissero mano a mano trattati si farebbe più agevole adito alla discussione, per la quale si conseguirebbe di conoscere il risultato della complessiva opinione del consesso, non quella speciale d'un individuo che può indovinare appena se le sue idee vengano dai Colleghi giustamente interpretate, e unanimamente convenute. Ma io troppo v'intratenni di ciò ch'era intendimento mio toccar di leggieri, e proseguirò qualor non vi disgrada accennando all'altra parte de' sommi incalcolabili frutti che da questa Società, come diceavi, l'agricoltore desidera e non dispera.

(continua) Giagh.

(*a*) Sig. Cav. Prof. Alessandrini.
(*b*) Sig. Prof. Giuseppe Bertoloni.
(*c*) Sig. Prof. G. Sgarzi.
(*d*) Sig. Dottor P. Muratori.
(*e*) Sig. Cav. Prof. Antonio Bertoloni.
(*f*) Sig. Prof. Michele Medici.

ALTRE PAROLE
INTORNO

ALLA SCUOLA DE' FANCIULLI POVERI

ISTITUITA IN MACERATA

per cura

del N. U. Sig. Marchese Domenico Ricci (1)

Nell'ultimo numero non potei per ristrettezza di tempo che rendere incompletamente ragione del benefico Istituto fondato in Macerata dal filantropo Marchese Domenico Ricci, e mantenuto dalla pietà cittadina che a bell'opera giammai venne meno in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni angolo il più remoto pur fosse di questa nostra terra italiana. — Sarebbe intempestivo ripetere ciò che universalmente è riconosciuto e che in parole dimostrammo altre volte (2) essere in ispecial modo da richiamarsi l'attenzione de'benefattori dell'umanità sopra gli sventurati figli del povero, i quali abbandonati troppo spesso veggonsi vagolare, o per trascuranza de' parenti, o perchè loro si rende impossibile sorvegliarne la condotta, o perchè infine un limitato guadagno non gli permette poter secondare quanto nel cuore sentirebbero doveroso lo adempiere. — Non vo'rattristare questi scritti con quadri lagrimevoli, che la malvagità di taluni darebbe occasione di tracciare: il compianto pe' tristi non dee confondersi colle sollecitudini che si debbono ai buoni, ed anzi a queste precipuamente mirando, vedremo l'altre dissiparsi come, per la luce, le tenebre.

Il saggio divisamento che indusse il sig. Marchese Ricci, a dar mano coraggiosa ad un'opera che associerà il suo nome al novero de'benefattori dell'umanità, dev'essere tanto più ammirato quanto più lo spettacolo tristo di vedere ingombre le vie di fanciulli dati al vizio, alla mendicità, ai disordini va ognora moltiplicandosi per modo da rendere impossibile per mezzo di leggi repressive e di energiche disposizioni poter frenare. — Conviene adunque penetrare loro nell'animo, sorprenderne le inclinazioni, dirigerle, infine educarli, formarne il cuore, e valgano quivi le parole dello stesso Marchese Ricci efficacemente pronunciate, „ Ammesso difatto il principio, che la miseria non sempre dalla diversa distribuzione delle ricchezze, non da poco provvidi politici ordinamenti, ma il più delle volte abbia origine dall'ignoranza, e dal mal costume, e che tutte queste cose sieno risultati di una cattiva educazione, ne deriva per legittima conseguenza che educando l'uomo, sottraendolo fin dai primi suoi anni alla corruzione, ispirando a lui sentimenti della propria dignità, l'amore di Dio e del prossimo, abituandolo al lavoro, attendendo insomma a fare convenientemente sviluppare le sue forze fisiche e morali, la mendicità ed i suoi cattivi effetti non avranno forze bastevoli a combatterlo, ed avvilirlo. Tale risultamento noi otterremo dalla carità educatrice, che fondò ed alimenta questa scuola, ove buon numero di fanciulli delle infime classi sono raccolti, involati già all'ozio, e sottratti al contagio de' cattivi esempj. „ Di tal maniera un gran fatto sociale va a compiersi, ed uno de'problemi i più importanti va a sciogliersi, quello cioè della repressione della mendicità che solo per un mezzo morale può estirparsi del tutto, insinuando nell'uomo sentimento di dignità, orrore al vizio, amore all'operosità, affetto ai fratelli. — Quale sarà che non goda nell'animo di poter contribuire ad opera sì santa, la quale rifulgirà un giorno maestosa su tutte le classi della società? in breve spazio vedrannosi sgombre le vie di mendichi che in braccio ai disordini ed alle violenze erranti attendono il giorno che la spada della giustizia li raggiunga e sia costretta di colpirli. Non v'ha dubbio adunque che per ogni dove si promuovano queste *Scuole pe' poveri* non stabiliscasi in breve una rendita sicura per stipendiare le necessarie Maestre ed inservienti, dar cibo conveniente a que' poverelli che accoglieranno, e fors'anche vestirli, e toglierli da quello stato lagrimevole di nudità in cui veggiam tanti giacere! Aggiungansi le rendite sicure che ponno ritrarsi dai pubblici teatrali trattenimenti, dai prodotti di qualche Lotteria, alle quali porgere ne potrebbero oggetti gli animi bennati delle nostre Donne che ad opere pietose e caritatevoli han sempre pronta l'intelligenza, ed il cuor magnanimo gentilmente disposto.

Rapporto alla istruzione di questi fanciulli ecco quanto ne scrive il benemerito istitutore. „ Lo istillare pertanto ad essi proporzionalmente al loro intendimento, i principj di nostra Religione Santissima e le massime di una sana morale; l'occuparli per qualche ora in lavori manuali, insegnar loro a leggere e scrivere; dar-

(1) Non essendo dato al commercio l'opuscolo intitolato — *Notizie sulla Scuola de' fanciulli poveri, istituita in Macerata dal N. U. sig. Marchese Domenico Ricci*, perchè pubblicato a beneficio di quello Stabilimento, si rendono avvertiti i nostri lettori che ove bramassero conoscere l'importantissimo scritto e contribuire ad opera pietosa, ne troveranno disponibili alcune copie nel nostro Ufficio del Felsineo, piazza S. Stefano N. 96, al prezzo di bai. 20.

(2) Vedi Felsineo N. 22, 23, anno II.

„ gli l'idea di numerazione, e quindi esercitarli nelle prime aritmetiche operazioni, „ raccontare i principali fatti dell' antico „ testamento e farli loro ripetere, insegnare „ le parti principali della terra e particolarizzare sulla nostra Italia; far conoscere „ la divisione dell' anno, le sue stagioni e la „ relativa differenza; la nomenclatura de' mesi e dei giorni della settimana; presentare al loro sguardo degli oggetti, e figure di animali i più conosciuti e spiegarne gli usi e le qualità più notabili; „ dare qualche elementar nozione geometrica, e quelle dei colori, e di diversi principali stromenti ad alcune arti necessarj; „ procurare insomma di dirozzare le loro „ menti con delle piccole sì, ma utili cognizioni, non senza attendere ad abituarli al lavoro inculcandolo come mezzo da „ cui trar possono e alimento ed altri comodi della vita, furono gli oggetti cui „ diressi l' istruzione di questi a me sempre „ cari fanciulletti.„ Quanto immenso profitto non trarrebbe la città nostra, allorchè avessimo siffattamente istrutti i figli degli operaj, pe' quali la pietà d' un Valeriani e di un Aldini lasciò tesoro d' istruzione nelle *Scuole Tecniche* a tal oggetto da que' benefattori fondate, e alimentate dalle loro ricchezze? — quali artigiani non avremmo noi in breve tempo, e di quale carattere! — Giubila il mio cuore d' eccessiva allegrezza, e beati coloro che vedranno sì dolci frutti maturare e raccogliersi!

„ I fanciulletti dell' istituto Maceratese „ passano volonterosi da una in altra istru„ zione, e con poche ore di ricreamento „ occupate in esercizj di ginnastica, e nel „ piacevole graditissimo canto di Sacri Inni, o di poesie che destano amor vicendevole, ed idee veramente morali, quasi „ tutta intera consumano la giornata senza „ il minimo rincrescimento.„ ed ecco per tal modo assecondato quel naturale bisogno che ne' fanciulli si manifesta, di sviluppare cioè contemporaneamente il fisico ed il morale, e godo che anche il Marchese Ricci abbia avuto campo di osservare „ che non „ pochi sono quei fanciullini che raccolti „ nelle loro famiglie, comunicano ai fratelli, e genitori loro le piccole acquistate „ cognizioni, e le tante volte coll' ingenuità „ del loro labbro danno ad essi salutevoli „ ammonimenti, e colla ripetizione de' cantici che appresero hanno già di molto „ minorato il trasporto alle insulse, e non „ sempre castigate canzoni. „ E non isfuggì alla saggia mente dell' Istitutore di dare quella importanza che si conviene alla nettezza del corpo, giacchè grandemente influisce sullo stato igienico, quanto sullo stato morale; e l' ispirare all' infanzia que' modi cortesi e gentili che sono segni di civiltà, la quale il figlio del popolo debbe maggiormente distinguere; imperocchè per essa insinuasi in altrui quel rispetto che si debbe alla dignità dell' uomo e alla vera nobiltà del carattere e delle azioni. — Acciò si renda in loro abituale l' esercizio di fraterna amorevolezza sono stabiliti i visitatori de' compagni infermi e ad opere pietose spesso sono invitati e in particolare e in generale, al che han sempre maravigliosamente corrisposto. — E santo il divisamento di raccoglierli ancora ne' giorni festivi, per ricevere morale e religiosa istruzione oltre allo adempiere alle pratiche religiose, e se i desiderj del benefico Istitutore saranno coronati da immanchevole risultamento, vedrassi in breve ne' giorni festivi radunarsi que' fanciulli, la cui età più non consente dedicarsi a puerili divertimenti, invece occuparsi ad apprendere le arti meccaniche, e tutto ciò che può contribuire a formare un artigiano bravo ed intelligente. — Ma spesso intervengono a' miseri fanciulli sciagure dolorosissime, o di malattie o di perdita di genitori; per il primo caso verrebbe provveduto dal ricovero nello stesso locale dello Stabilimento formato per accogliere que' bambini non affetti però da malattie contagiose; e pel secondo maravigliosamente provvede *quel primo e generoso esempio di educatrice carità* che l' Istituto di Macerata presenta, per cui *non solo a pecuniaria largizione si limita il beneficio*, ma più ancora *alle personali premure di ognuno de' Contribuenti* che viene dalla sorte destinato a proteggere, consigliare, e sorreggere nel cammino della vita quel poverello che un giorno fatto adulto mille e mille benedizioni gli richiamerà sul suo capo, su quello de' figli, e ancora de' figli suoi. — E in questo centro d' Italia e ad un Marchese Ricci dovrassi la gloria di aver fondata la più santa, la più perfetta istituzione di carità, che era oggetto da tanto tempo delle considerazioni e de' gravi pensamenti de' più chiari ingegni! Noi fortunati se avremo filantropi che seguano queste orme, e vedremo trasformarsi quegli esseri che ora sono oggetto della comune compassione, in altrettanti oggetti di consolazione tenera, ed affettuosa. — Egli è pel lume che l' intelligenza rivela che l' amore alla religione ed ai doveri verrà ognora più nobilitandosi, e l' amor de' parenti e de' fratelli verrà raffermandosi, e l' amor della donna in tutta la purezza del suo candore andrà vieppiù sviluppando negli animi, a un tempo rozzi ed indomabili, sentimenti affettuosi, soavi, generosi e forti; ed indissolubilmente intrecciando legami di fraterno amore attendere il giorno in cui potremo viemmeglio addi-

mostrare non essere la nostra terra, terra de' morti, ma spirante aura pregna di vita che diffondendo intorno intorno eterno movimento, negli animi nostri si manifesta agitata e bollente dello antico amore che rese famosi i nostri padri nella pietà del pari che nel valore; e la ricchezza ed il sapere, e la povertà e l' ignoranza, stringendosi la destra scambievolmente divideranno i diritti ed i doveri, le memorie, e le speranze!

Aug. Agl.

TEATRO DEL CORSO, E ARENA DEL SOLE

COMPAGNIA MASCHERPA.

La Compagnia Mascherpa sta per compiere il suo corso di recite. Domani e poi Addio: essa è partita. Questa sera è promessa una nuova commedia italiana. Una volta non si faceva meraviglia che in Italia vi fossero italiani, come la non si fa in Francia che vi sieno francesi, in Turchia de' turchi ec., ma ora siamo tanto imbastarditi, che non sappiamo neppur noi cosa ci siamo e gli stessi comici quando promettono una commedia italiana scrivono anzi tempo per sei o sette volte consecutive su grandi cartelloni a lettere cubitali „ SI STA PREPARANDO UNA PRODUZIONE ORIGINALE ITALIANA. La nuova produzione in discorso è intitolata — *Dopo venti anni, ossia il banchiere di Wasington.* — In quanto al titolo vi ha del buono; e se è vero che un tale, trovato il titolo, diceva che la commedia era fatta, speriamo che superata questa maggiore difficoltà, avremo da godere una buona commedia. L'ignoto autore non conosce, tenendosi celato, a quanti pericoli va incontro. Coll' ufficiare almeno a suo pro i giornalisti, squarciandone loro il velo dell' anonimo, potrebbe forse a ver parole di elogio stampate. Bisogna veramente ch' ei sia giovine in tal carriera se questa partita l' ha trascurata. Io intanto per questa sua insubbordinazione prometto di scriverne fra otto giorni, sebbene preceduto da tutti gli altri, e dirò tanto il bene, che il male; se potrò, non iscoraggerò l' autore, e quando pure fallite andassero tutte le speranze di aver una buona commedia, ripeterò sempre che l' aver tentato una volta è opera da uomo di senno, e che senza il cimento forse Goldoni, forse Alfieri non sarebbero stati.

Tornando alla compagnia essa ha dato i soliti *bicchier d' acqua*, le solite *piattanze* i soliti *dejeuner* ecc. vi è stata una nuova commedia il *Mulatto.* Ma degli uomini che non arrossiscono non val la pena di ricordarli: essi hanno perduto il pudore: dunque silenzio. Non ci resta che augurare alla compagnia intera buona fortuna, un miglior repertorio, ed a far conto de' consigli ripetutamente da noi, e da altri impartiti.

TEATRO COMUNALE

COMPAGNIA ROSA

Questa compagnia ha contro di sè il caldo e con tal nemico è difficile trovare chi vi possa lottare. In generale a Bologna il teatro piace, la commedia diletta, la spesa non incommoda, e il teatro è sempre brillante per l' affluenza: lo provano le stagioni d' autunno e l' inverno che anche con mediocri per non dir cattive compagnie portano ogni sera un concorso generale. Ma da questa stagione la cosa non è così; ad onta del diletto l' animo rifugge nel pensare di dover soffocare senza immediato bisogno. Una volta avevamo due teatri diurni, non so per qual fatalità uno cessò; ricordo per altro che ambidue allora avevan concorso per la posizione favorevole in cui erano situati. E concorso non mancherebbe a questa compagnia ogni qualvolta in sito adattato si esponesse, perchè gli attori piacciono, e il repertorio è... passabile. Fra breve ci è stata promessa una commedia ORIGINALE ITALIANA, la *Chioma* del signor Ploner, e ci gode l' animo pensando di poterla gustare anche una volta. Siamo certi del suo felice esito, e siamo lieti di poter dire che questa compagnia porta nel suo repertorio un dramma che può stare con tutti quanti venissero di Francia o di Lamagna per la condotta, per la morale, per lo spirito.

O.

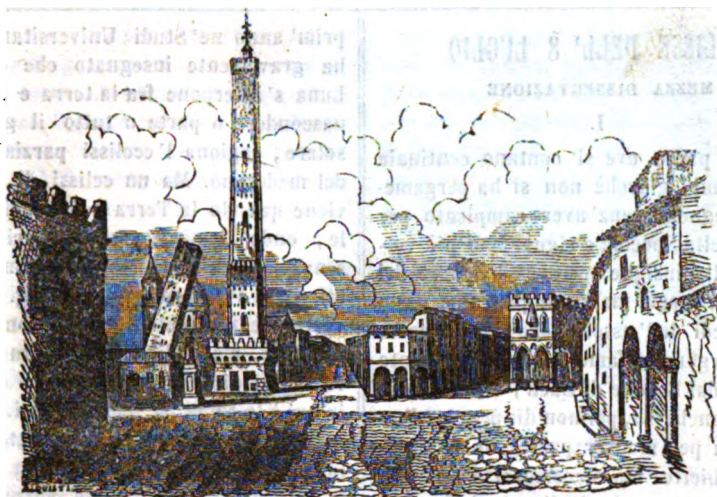
CORRISPONDENZA

Signora.

Quante sono mai le sventure che c' inducono a gemere sui nostri simili, e su noi stessi! Io faceva meco stesso queste ed altre considerazioni di simil genere percorrendo alcuni fogli in cui sono scritti disastri senza limiti, incendj, atroci delitti! In cento ore si sono succeduti tre avvenimenti, ognun de' quali basterebbe per fermar l' attenzione di un secolo! Il 5 maggio la città d' Amburgo fu preda delle fiamme, il 7 maggio accade la parziale distruzione di S. Domingo, ed il giorno 8 di settecento viaggiatori che giubilanti portavansi a vedere i giochi d' acqua di Versailles, dugento ne rimangono sulla via soffocati, schiacciati, bruciati, storpj; agli Stati Uniti 150 persone assistono alla festa per un battello a vapore che si lancia a mare, ed il bastimento scoppia, e scaglia tra li suoi frantumi in aria ed in mare i 150 invitati.

A queste poche citazioni mi limiterò, per non dire degli altri incendi di Germania e di Russia, dei tumulti d' Inghilterra, delle universali tristezze! Ecco quali sono i godi-

menti di nostra vita, e guai per noi se a fronte di tante sventure, non sorgessero edificanti tratti di filantropia, e di generosità, e non avesse il nostro cuore a rallegrarsi di tante azioni sublimi, e caritatevoli istituzioni di cui si arricchisce il secol nostro.... oh quante sventure c' inducono a gemere sui nostri simili e su noi stessi!— Ma non sono questi preamboli da premettersi a prescrizioni di mode, pur nondimeno la vostra bontà vorrà concedermi che talvolta dia sfogo ancora a qualche mio pensiero nello scrivervi, giacchè dello scrivere null' altro compenso ricevo che sollevarmi lo spirito, intendendo in pari tempo procurare ad altrui qualche utile diletto.— Eccovi la meta cui tento giugnere, quelli che scrivono in Italia, non parlo di me che sono plebe, ma sibbene de' più distinti, non potranno mai arrivare a possedere come M. Scribe 100,000 franchi di rendita mercè i quali ha celebrato il suo matrimonio con una Vedova che ne possiede 200,000 di capitale e credesi piuttosto brutta, attempatella certamente — fra i tanti matrimonj che Scribe ha fatto nelle diverse sue commedie, niuno certamente potea farne più comico di questo quantunque volgarmente si creda ne' poeti il sentimento dell' anima prevalere a qualunque mondana affezione. — M. Scribe ha provato il contrario; diffatti ha duopo di far sempre rimuovere sulla scena migliaja di franchi per sviluppare qualche scena di massimo effetto.— Se è povera l' arte, sia ricco l' artista, questo sembrami l' assioma dello scrittore francese.— E l' arti invero essere denno povere se nella stessa patria del sig. Scribe i più distinti artisti pittori han ricusato di dare i loro quadri alla pubblica esposizione — credesi per tema che non fossero apprezzati per difetto di sentimento.— Il ritratto di Cherubini — La morte di Faust — La morte della figlia del Tintoretto i quadri più celebri de' pittori francesi non si sono veduti che nello studio de' rispettivi artisti.— Alla esposizione però si è mostrato l' ardimentoso che ha trattato il soggetto della *Trasfigurazione*; è una gran prova della vanità del nostro secolo, come d' altra parte se ne disegna la leggerezza nelle moltiplicità di ritratti di *cani* di cui eran piene le sale e che attiravano l' universale ammirazione.— Ed infatti la moda ne ha presso noi introdotte di tante specie diverse che presto presto vedremo come a Costantinopoli essere ingombre le vie più di cani che di uomini, come nella stessa guisa si corrompe il gusto in ragione dell' ammirazione che si porta per oggetti immeritevoli — ma egli è omai tempo di riprendere l' ordinario nostro argomento.

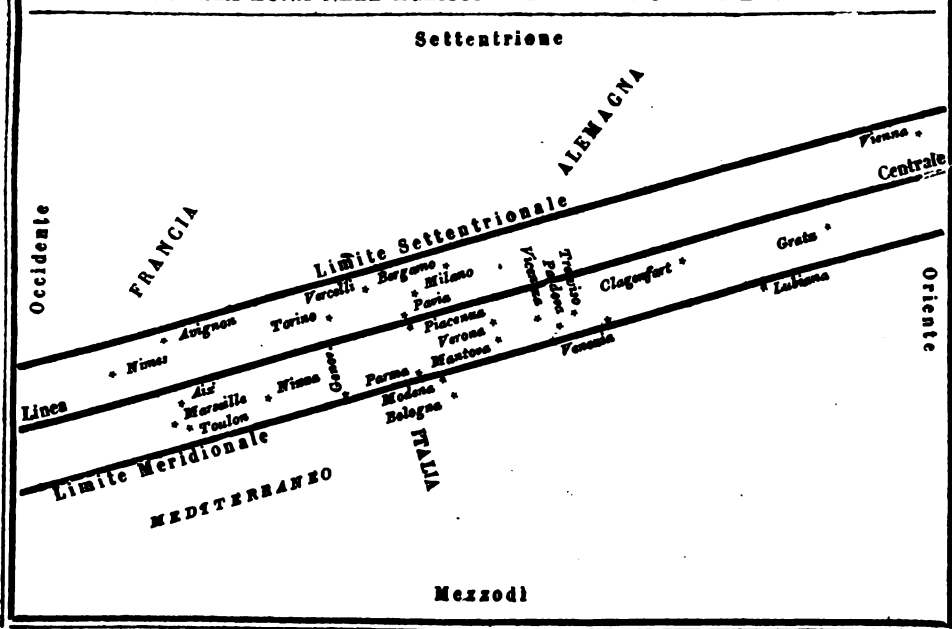
Maggior copia di precetti accumulerei per la moda ove fossimo al secolo XVI quando Torino, Milano e Bologna imponevano alla Corte di Luigi XIV il gusto e l' eleganza, checchè ne dicano coloro che pretendono abbia ad essere stata in ogni tempo la Francia maestra di gentilezza, e gusto squisito. — Oggi la Francia conseguente a' suoi principii ci scrive tanto di mode, quanto basti perchè gli paghiamo il tributo di mantenere le sue manifatture a costo del totale abbandono delle nostre, ed in questo opera saggiamente ritornando a suo profitto le nostre debolezze.— Ora però sappiate che siamo all' epoca in cui la moda fa il suo riposo, limitandosi tutto ad una campestre eleganza che segni una perfezione nel gusto, ed un' armonia nell' insieme che distingua l' ingegno delle gentili signore che si adornano. Una sopravveste di mussolina guernita di tre frappe ricamate in blù e pieghettate a piccoli cannelloni; corsetto giusto ascendente a punta rotondata, maniche mezzo larghe fino al gomito guernito di una frappa all' estremità sottomaniche battista pieghettate.— Quella specie di mantelletta detta dai francesi *camail* di color turchino dalla quale escono le braccia (come il figurino di faccia vi presenta) è la nuova creazione un po' marcata che può calcolarsi: sono di seta e si guerniscono di frangia — un abito ornato dalle parti della sottana di due sbiechi ricamato di *passamanteria* — corsetto stretto con quattro piccoli sbiechi — altro abito di seta blù formata a grembiule con due boffici, sottana lunghissima, corsetto a triplice cintura ed a punta, con pellegrina doppia — maniche strette pieghettate pel lungo — cappelli da estate guerniti con rose all' interno ed all' esterno con piume, mezze corone, e corone — Cappotte di crespo a pieghe, di paglia con nastri incrociati blù, e piumette russe d' egual colore — di paglia di riso posti alquanto avanti nondimeno senza quell' esagerazione che fa nasconder il volto, perchè è duopo abbia il bel sesso volto scoperto e rallegri del suo sorriso coloro che tristamente sotto gravi pensamenti van errando taciturni e mesti..... Ma pare finalmente che il lume voglia spegnersi, e mi suggerisca essere omai tempo di por termine a queste frottole, le quali spero non vi riesciranno del tutto disaggradevoli, qualora vogliate distrar la mente, per viemmeglio gustare poscia il leggiadro aspetto delle ridenti campagne, la cui sola contemplazione basta a riempir l' animo afflitto, di gaudio e di letizie — Amatemi sempre — Addio.

A.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 5 LUGLIO 1842. — NUM. 5.

OMBRA DELLA LUNA NELL' ECLISSI TOTALE DEL SOLE 8 LUGLIO 1842.

ECCLISSE DELL' 8 LUGLIO

MEZZA DISSERTAZIONE

I.

In un paese ove si contano centinaia d'Astronomi, giacchè non si ha pergamena d'ingegnere senz'aver rampicato per le scale della Specola e riguardato più volte da quella insigne terrazza l'azzurro del Cielo e la gran massa di pietrame posta sotto i piedi dell'osservatore; in un paese d'onde sorgono le famose Effemeridi tanto celebrate dal Barone di Zach, è necessario tutta la franchezza, per non dir peggio, d'un giornalista per muover parole di sì imponente subbietto. Ma siccome siamo nati la Dio mercè nel secolo degli spiriti forti, è ben regolare, che quanto cagionava un tempo angoscia e terrore ne offra oggi quasi materia da ridere.

Per verità convien credere il mondo un bambino, quando un ecclisse gli facea da spauracchio; ora il mondo non è più ragazzo, è nella sua età virile o forse anche troppo matura, almeno se dee credersi a certi non equivoci segni di prossimo rimbambire, quali sono il dilacerarsi a brani fra più saggi e più addentro nel tempio della sapienza e filosofia. Un ecclissi serviva di pretesto ai soldati Macedoni per non levar dal fodero le loro armi, serve oggi di felice argomento a tutti i campioni delle lettere per esercitare le loro penne: guai a quel foglio che non parla oggi dell'ecclissi, guai a quell'astronomo che non lascia vedove le oziose piume nella notte del 7-8 Luglio, e qualunque siasi la bella o la brutta metà, il contemplatore a barbanera o a barbarossa la sagrifica intrepidamente per tenere le redini dell'argenteo pianeta sicchè giunga fra il sole e la terra nel preciso minuto secondo stabilito.

II.

COS'È UN' ECCLISSI.

Posso ben dire a' miei Lettori cos'intendo per Ecclissi quando un ARAGO si è dato premura di spiegarlo ai celebratissimi dottoroni dell'Accademia delle Scienze di Parigi: esso gli ha trattati come i ragazzi di prim'anno ne' Studi Universitari, e loro ha gravemente insegnato che quando la Luna s'interpone fra la terra e il Sole col nascondere o parte o tutto il gran disco solare, cagiona l'ecclissi parziale o totale del medesimo. Ma un eclissi di Luna avviene quando la Terra è fra quella e il Sole, onde il povero satellite rimanendosi senza la luce di questo, parzialmente o totalmente s'oscura; dunque sig. Arago il vostro ecclissi dell'8 Luglio non è ecclissi del Sole, ma ecclissi della Terra che si trova in tal giorno ed ore nella condizione in cui è la Luna ne' suoi ecclissi. Mi spiego in volgare — Sia questo foglietto la Luna, la dissertazione di Arago sia la Terra, e la lucerna sia il Sole: se porrete la dissertazione fra la lucerna e il foglietto a modo che vi faccia ombra, il foglietto s'ecclissa, ma se frappongo il foglietto fra la lucerna e la dissertazione anche questa s'ecclissa, e rimane al bujo mentre la lucerna seguita sempre a risplendere, e quindi nel così detto ecclissi del Sole è realmente il nostro globo che rimane ecclissato e con esso lui gli astronomi, i quali consacrano tanto tempo e pazienza a calcolare le sessantesime parti dei minuti secondi, per dire che il Sole s'ecclissa, quando sono eglino gli ecclissati. Egualmente inesatto è chiamare l'ecclissi di Sole annulare quando la sola parte centrale del Sole è tolto dalla Luna di vedere, e rimane scoperto un anello luminoso del medesimo: se ciò che non si vede è chiamato ecclissi, converrebbe che il centro rimanesse invece luminoso, e le regioni vicino al lembo oscurate, per chiamarlo ecclissi annulare.

III.

EFFETTI DELL' ECCLISSI.

Con un passaporto in perfetta regola si può andare a Pavia: città posta nella linea centrale dell'oscuramento. Bisogna munirsi d'un ombrello perchè non vi precipitino adosso gli uccelli morti di spavento come accadde secondo il Riccioli in Boemia per l'ecclissi del 1415, ed avvenne per quello del 1560, mentre i pipistrelli svolazzeranno attorno, ed i polli e piccioni correran-

no a riposarsi. Persino i bovi aratori si fermeranno lungo il solco, ed i cavalli da tiro e da soma si sdraieranno lungo le strade invece di proseguire il loro viaggio, il tutto siccome si verificò nelle eclissi del 1706 e del 1715, secondo che riferisce sul serio il medesimo Arago ai dottissimi Accademici; quasicchè e bovi e cavalli non sieno avvezzi a lavorare, e camminar massime nell'estate quasi sempre di notte! Le povere bestie faranno come all'oscurarsi dell'aere per improvvisa procella che s'avanzi, e starannosi ritrosi e muti attendendo qualche scroscio di pioggia o di gragnuola, come per simil causa correranno i polli al pollajo, e gli uccelli ai lor nidi e ripostigli, per l'unica ragione di non aver mai appreso a volar coll'ombrello.

IV.

VANTAGGI D'UN ECCLISSI.

Un Eclissi del Sole ha desso alcun rapporto coll'agricoltura? Immaginate un' tribunale d'Astronomi che tutti d'accordo han condannato *Toledo*, *Solsona*, *Perpignano*, *Aix Pavia*, *Piacenza*, *Clagenfurt*, *Grätz*, *Presburgo*, e tante città dell'Asia, persino le Isole *Marianne* a un' oscurità perfettissima, e così *Montpellier*, *Avignone*, *Marsiglia*, *Tolone*, *Torino*, *Vercelli*, *Bergamo*, *Trento*, *Milano*, *Savona*, *Genova*, *Parma*, *Mantova*, *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Treviso*, *Trento*, *Lubiana*, *Vienna*, *Buda* ec. ec. dunque un consumo d'olio e di candele, una specie di notte di più che senza il frutto dell'olivo, il lavoro dell'api, e la grascia de'bovi non si sbarazza dalla sue tenebre. Immaginate tutti gli abitanti delle città al di fuori delle grandi linee che segnano il limite meridionale e settentrionale dell'ecclissi totale recarsi ne' paesi privilegiati per godere il fenomeno completo, o piuttosto imaginate le speranze e l'aspettativa di tutti quegli osti, bettolieri, e locandieri, beatissimi che arrivino forestieri a godersi l'oscuramento del gran medaglione, purchè lascino loro delle belle e buone monete di splendente metallo, e quindi argomenterete, consumo di carni, di vino e d'altri prodotti dell'agricoltura.

Ecco pertanto un antico oggetto di terrore, di funesto presagio, divenuto esso pure sorgente di utilità e diletto. Giugne il tempo di guerra, e l'archibugiere vuota il suo magazzeno d'ogni più irruginito e massiccio fucile del medio evo; giugne quello dell'ecclisse, ed ogni lente del più semplice vetro si pone in mostra dal povero ottico condannato per tanti anni a far solo qualche paja d'occhiali da mezza vista.

V.

CONSEGUENZE D'UN ECCLISSI.

O l'ecclissi accade nel giorno, ore, minuto, primo, secondo, e terzo indicate da tanto tempo e da tanti Astronomi, o sbaglia l'assegnato momento e accade più presto o più tardi. Ecco un dilemma dal quale non si sorte che nel caso sfortunatissimo che non avvenisse ecclissi di sorta. Era quel tempo, in quell'età ch' io misurar soleva me col mio cappello a tre corni usato nel collegio, e il cappello era maggiore, quando un bel mattino aspettavasi un ecclissi, ma orrendo a dirsi, impossibile a vedersi perchè difatti non fu veduto. Il Sole che per tanti secoli conserva la incomodissima usanza di alzarsi tanto prima dell'ora de' galanti uomini, ha pur quella di ecclissarsi quasi sempre così di buon' ora che in quell'anno e in quel giorno i rivendugliolì di piazza non esponevano le loro frutta e insalate, nè i mercanti aprivan l'imposte delle botteghe aspettando il termine dell'ecclissi, perchè in quel bujo qualche profano poco amante de' celesti fenomeni non si applicasse a materiale contemplazione di oggetti terrestri. Un astronomo insigne avea acceso i lumi, e con esso tutti gli astronomi e non astronomi allestiti canocchiali, secchj e catini d'acqua, vetri anneriti, orologi registrati ec. eran preste fiaccole e fanali per rischiarar le popolose contrade, i notari avean tolto dall'orecchie la penna per redigere fors'anco un testamento universale, a modo che l'eclissi veggendo i luttuosi apparati, e il trepidare di tante donnette, non ardì comparire. Ma il popolo, il buon popol del sipa che impaziente attendeva il portentoso

fenomeno, agglomerato sulle scale esteriori della gran basilica lunga pezza attese, e i minuti primi correvano, i secondi volavano, sinchè finalmente con unanime senso fischiò..... buon per l'astronomo, fortunatamente... fischiò l'ecclissi!

Così non accada nel futuro 8 Luglio: ma se l'ecclissi è puntuale quali saranno le conseguenze? inorridite o voi che andrete a cercarlo ne' paesi ove apparirà totale. Un amico di Halley facendogli descrizione di un ecclissi osservato in Haradow-Hill a due miglia da Amsbury scriveagli che „ l'oscurità totale era per così dire „ palpabile, i cavalli stringevansi impauriti fra di loro; lo spettacolo (diceva „ egli) era il più tremendo che avessi veduto in vita mia, e per quanto potevo vederlo, il volto de' miei vicini aveva un „ aspetto orribile!„ Dunque non è l'ecclissi una brutta vista e tremenda, divien sol tale a chi lo guarda e contempla!

È probabile che molti eleganti osservatori dovendo alzarsi tre o quattro ore prima del solito presentino appunto una cera da ecclissi! L'altre conseguenze non saprei quali esser possano, e se il popol cittadino se ne fece allor beffe, perchè non comparve, ne ritrarrà oggi anche osservandolo festa e solazzo. Quanto al popol villico oh questi non è sì avverso alle tenebre, basta richiederne ai mercantucci di *gobbi*, *sardelle* così detti *ciocchetti* ecc. ecc., ed i reggitori sanno ecclissare partitelle di grano e di uva, sotto il chiarissimo raggio del pieno meriggio, quand'anche il possidente recasse quattro paja d'occhiali sovra un palmo di naso.

VI.

Cosa si fa d'un ecclissi.

La prima cosa è di verificare se la Luna è d'un pezzo solo e che non sia forata come pretese Ulloa nel 1778: quando fosse ben fatta come una palla da Lotto Reale dotata del buco cilindrico ove s'insinua il fatale bigliettino dell'uomo, o casa ecc., converrebbe che il forame infilasse esattamente il canocchiale dell'astronomo, per poterlo riconoscere, e quando bene l'avesse scoperto sarebbe poi sì grande singolarità mentre abbiamo il pianeta Saturno munito di un cerchio fatto come una Ciambella?

Si deve tener conto di quante stelle vedrannosi in Cielo essendo ciò indizio del grado di oscurità. Ma si dovrà cercare ancora se esistesse qualche cometa, la quale nel momento dell'ecclissi potrebbe rendersi visibile. Per vero dire saranno tutte soddisfazioni platoniche, ma ve ne ponno essere altre più interessanti per esempio lo indagare se la Luna è realmente dotata d'un atmosfera, le ineguaglianze che presenterà la superficie o piuttosto la periferia della medesima, forse queste ed altre osservazioni potranno confermare o combattere l'opinione se la Luna sia abitata. Ma quando pure si potesse con queste e più dirette induzioni argomentare l'esistenza di esseri vegetali ed animali nella Luna qual profitfitto nè conseguirebbero gli abitanti del nostro globo? e quando non si avesse la minima prova per argomentarlo, rimarrebbe perciò indubitato che tanti immensi ed innumerevoli astri sieno disseminati nella volta dè' Cieli per l'unico oggetto *di farsi* osservare e calcolare da noi meschinissimo pugno di formiche che calpestiamo forse il più meschino globo vagante nello spazio?

VII.

Singolarità sulle ecclissi.

Si possono osservare in termine medio sopra tutta la terra 70 ecclissi in 18 anni 29 di Luna e 41 di Sole.

Non vi ponno essere più di 7 ecclissi in un anno nè meno di due, e quando riduconsi a due sono tutte e due solari.

Sono ricordati dagli antichi i seguenti ecclissi totali di Sole:

Un eclisse avvenuto durante una battaglia secondo Erodoto, e ciò avanti G. C. l'an. 603.
Altro predetto da Talete . . . „ 685.
Altro che produsse una sommossa nell'esercito di Serse . . . . „ 480.
Altro al tempo di Pericle . . „ 431.
Altro al tempo d'Agatocle . . „ 310.

Dopo l'Era Cristiana si trovano osservati negli anni 59, 98, 237, 360, 484, 787, 840, 878, 957, 1133, 1187, 1191, 1241,

1415, 1485, 1560, 1567, 1605, 1706, 1715, 1724, 1778 e 1806.

Si hanno osservazioni d' ecclissi annulari l'anno 44 avanti G. C., e dopo G. C. gli anni 334, 1567, 1598, 1601, 1737, 1748, 1764, 1820, 1836.

Così espone Arago nella sua citata memoria; avvertiamo però che nella stessa riferisce un ecclisse osservato a Montpellier nel 1386 ricordato anche dal Caturegli che ne aggiunge altro rilevato in Bologna nel 1699, prova che il grande Astronomo di Parigi sa tutto e di tutto, meno quello che sanno gli altri.

VIII.

Per Bologna l'ecclissi comparirà l'8 Luglio a $5^h\ 22'\ 31'',4$ e finirà alle $7^h\ 20'\ 44'',9$: la massima oscurazione accadrà alle ore $6^h\ 19'\ 8'',9$ e se non totale sarà abbastanza intensa, perciocchè rimarrà scoperta appena la 106ª parte del Sole. Le quali e molte altre importanti notizie scriveva il Caturegli già Professore di questa Università in una Memoria letta all' Accademia delle Scienze di Bologna li 23 Dicembre 1830, ed ora stampata con Illustrazioni del Dottor Ceschi, pe' tipi Sassi e Amoretti. A questa adunque rivolgansi tutti coloro che desiderano conoscere, quanto più interessa nella circostanza attuale, e ne facciano oggetto di studio, per non parlare senza qualche cognizione di un fenomeno, futuro subbietto secondo il solito di tutti i discorsi per almeno tre giorni!

Guzzi.

FRAMMENTI DI UN NOSTRO DISCORSO

N. 2. — Vedi Felsineo N. 4.° pag. 27.

Ogni cultore, ogni possidente può a suo talento atteggiare il terreno a produrre que' ricolti che gli sono adattati, può tentar nuove produzioni, nuovi avvicendamenti, o seguir nuovi metodi e nuove agricole proproste. Le Accademiche letture, se come dissi vengono prontamente ed estesamente diffuse, mirabilmente giovano a reggere la condotta delle agrarie intraprese: ma non è questo il più diretto vantaggio che da una Società di Agronomi si attende. Quando il fine della sua istituzione è il progresso dell'agricoltura, il più efficace mezzo in potere di una società illustre e stabilita, è quello d' indagare le bisogne di universal interesse, proporre e provocare le più lodevoli riforme, fare in somma quello che l' agricoltore privato, ed isolato non può senza il comune concorso eseguire. Io stancherei la cortese vostra tolleranza, o Signori, se tutti innanzi schierassi i soccorsi che da voi attende il coltivatore, e trasceglierò solo i principali. Che se i miei detti non apparirannovi abbastanza dimessi, so che gentile animo non rifugge da libere parole, quando queste per ottenere un santissimo fine vengono dirette ad uomini generosi e filantropi siccome voi siete: non riguardate alle disadorne forme del mio dire, non vi disgradino i franchi modi — degnate por mente alle cose, a voi toccherà il giudicare della loro verità ed importanza.

E qui pregovi prima a non meravigliare se verrò sponendovi le brame de' possidenti non solo, ma eziandio della classe laboriosa, dalla cui opera ogni produzione e ricchezza ha inevitabil sorgente. Il fine della Società Agraria è il miglioramento dell' Agricoltura, ma questo non potrà mai conseguirsi che là dove procederà del pari il miglioramento di chi l' esercita, e la terra ed il Cielo di queste contrade beatissime non risponderanno mai lietamente alle vostre cure se non che per opera dell' onesto e contento lavoratore. Sperate tutto dalla feracissima terra ove si asperga del sudore del villico attivo, sperate dai miglioramenti agronomici ove siano da lui non machinalmente ma con intelligenza eseguiti, sperate tutto dalle vostre sostanze, dai vostri bestiami, quando sieno in cura di un rustico fedele e morigerato. Ma se nel secolo in cui viviamo promulgherete da queste antiche sedi di sapienza e virtù cittadine, progetti di legge che accolgano idee di soperchianti patti, di fustigazioni, di frusta, voi coll' abbrutire l' uomo curvato sul vomere o sulla marra, lo ridurrete doppiamente più scaltro, più indocile, più indolente e più infedele, e non avrete che fatalmente

abbarrato il passo ad ogni speranza di reali agricoli perfezionamenti.

Se invece ponendo mente alla condizione del villico, osservando tante Comuni della Provincia mancare di scuole gratuite elementari, ove almeno quelli destinati ad essere un giorno reggitori e capi di famiglia apprendessero i primi rudimenti pe' quali la mente dell' uomo impara a leggere l'altrui pensiere e ad esprimere il proprio, pe' quali acquista le più ovvie ed indispensabili norme del calcolo, pe' quali apprende a ragionare, pe' quali infine, lasciate ch' io il dica, gli è dato conoscere e stimar se medesimo, e intimamente sentire che non per tema o per sua condizione deve operare il giusto e l' onesto ma per debito di virtù e della natura sua di uomo non agli altri uomini inferiore quando egualmente conduca vita di morigerato operoso e dabbene, se allora ponendo mente qual salutevole influenza possa avere in agricoltura l'EDUCAZIONE CAMPESTRE, allora non potrete disconoscere quanto importi che la Società nostra riguardi ad efficace mezzo di provvedervi, singolarmente colla certezza che anche il solo voto di una Società come questa, o Signori, non può a lungo rimanersi obbliato o deluso. Come potrà essa intendere al progresso dell' agricoltura senza ravvisare il più forte ostacolo nella degenerazione del colono? Osservate i fondi più fecondi di rendita, li scorgerete ove quegli che n'è colono ha l' affetto del proprietario, ove non è in continua lotta coll' indigenza. Ma se il più de' villici si ravvisano dediti al vizio, disonesti, infingardi, caparbj, non è a farsene più meraviglia di quello che vedendo una vite incolta ed abbandonata a se stessa ingombrare il suolo inutilmente di tralci intricati, e non produrre che alquanti grappoli immaturi e insudiciati dal terreno ove giace prostesa. L' ignoranza, vi direbbe Caroncelli, rende l' uomo orgoglioso, pigro e balocco de'ciarlatani e de' furbi. La terra non è feconda nelle mani degli schiavi, lo è soltanto aperta dal vomere de' Quincj e de' Cincinati.„ *Viri magni majores nostri*; dice Varrone: *non sine causa preponebant rusticos romanos urbanis*. E se l' agricoltura è la più nobil arte dell' uomo, voi dovete elevare la sorte di chi l' esercita con la proposta di Leggi che non ne avviliscano la condizione, con l' invocare Comunali Scuole primitive che ne svolgano l' intelligenza, e ne assecurino la moralità. Voi volete fiorente l' agricoltura e nol sarà dessa giammai che quando venga esercitata non da uomini resi macchine o bruti i quali lavorino temendo, fremendo, o simulando, ma da quel popolo agricola del celebre *Lambruschini*, popolo di miti e castigati costumi che ci rispetti amando, che volonteroso intenda al lavoro, che lieto ed onesto in giusta misura ne divida e goda i sudati prodotti.

Ma dappoichè rivolsi la vostra cortese attenzione alla sorte della più numerosa e prospera classe, non vi sia grave ch' io tocchi ancora d' altro considerevole oggetto sulla medesima. Ducentomila lavoratori sono ben degni che una qualche volta si sollevi una voce debil e modesta ma coraggiosa a perorare pel suo miglior essere d' onde può solo derivare la prosperità agricola, e la pubblica felicità. Perchè mai paragonando le contrade della provincia nostra non le veggiamo noi a paro dell'altre nell' istituzioni conservatrici della salute de' nostri coltivatori? Ogni alpestre sasso ch' abbia nome di Comune nella provincia di Forlì, ogni più deserta landa ferrarese ha il suo medico condotto mentre le magistrature nostre spendono in breccie ed in manufatti l' obolo del povero senza consecrarne la minima parte a conservare la sua preziosa esistenza. Nè mi si dica ch' io tratti subbietto all' agricoltura non attenente; s' io parlassi d' acconciar un vomere, o migliorare una falce mietitrice; ovvero di preservare un animale della meteorizzazione ciò sarebbe non dubbio soggetto di campestre argomento, e nondimeno è solo di minimo rilievo, se si consideri quanto principal vita e sostegno di ogni coltura sia l'uomo lavoratore, del quale si richiede un'azione materiale e in pari tempo intelligente e morale. Si osservi un colono infermo: è paralizzato ogni lavoro, soffre egli, soffre la sua famigliola, ma soffre an-

co il fondo, e soffre chi n' è possessore. Fate, o signori che le Comuni costruiscano un ponte di meno e provveggan di medica assistenza l'infermo operajo, fate che risparmiino qualche carro di breccia e somministrino gratuito farmaco all' uomo sofferente che spesso non ha bastevol denaro o fiducia nell' arte salutare per acquistare la sua guarigione e così favorirete il pubblico vantaggio, e vi procaccerete le benedizioni di tante creature composte della vostra medesima argilla, le quali mercè vostra saranno salve dal rimanersi vedove ed orfanelle.

(*continua*)

Gugtt.

TEATRO DEL CORSO

Dopo Venti anni, o il Banchiere di Wasington, dramma nuovo italiano.

Negli ultimi tempi dell' impero Napoleonico, Leucadia avvenente sposa del signor Del Monte di Napoli erasi invaghita di Saverny colonnello del quarto reggimento de' corazzieri francesi di guarnigione in quella città, e finchè ei potè credere di farla sua con nodo indissolubile perdutamente la corrispose. Ma pochi giorni durò l' illusione, e Saverny con quanta intensità amò quella donna, con altrettanta poi la disprezzò. Nella ritirata però delle truppe francesi dall' Italia, quella traviata donna credendo di piegare la durezza del Colonnello seguitò la sua sorte, seco aducendo l'unica pargoletta che erale nata natale dal Del Monte. Parve agli occhi di tutti complice Saverny di quella fuga, e se ne divulgò l' avventura. Per cui ridotto in patria in luogo di godere di un onorato riposo pensò di rifugiarsi in America sotto altro nome. Colà visse onorato ma sempre col dolore nel cuore di non aver potuto scolparsi della appostagli calunnia. Le apparenze lo condannavano come colpevole: ma in fatto ei non aveva aderito alla fuga di Leucadia ed essa tra per l' angoscia, il rimorso e l' isolamento finì la sua vita poco dopo la partenza da Napoli lungi da Saverny, restando a questi come per provvidenza la bambina. Invano ei scrisse e dall' Inghilterra, e dall' America al Del Monte lettere per sua giustificazione, e per avvisarlo della morte di Leucadia, di aver come una propria figlia la figlia sua. Ma il Del Monte che ne' mutamenti del 1815 aveva emigrato da Napoli non ebbe mai quelle lettere, e da venti anni esulava sulla terra.

Il Colonnello intanto per ingegno e attività divenne il primo banchiere di Wasington, e la sua onestà il fece accreditare come uno de' più venerandi cittadini. A lui dall' Europa erano dirette credenziali e uomini, e tra questi in un bel giorno gli capitò il Del Monte sotto mentito nome, e il Visconte di Brian giovine leggiero, e, diciamolo pure, anche cattivo. Quest' ultimo riconobbe il Colonnello per essere stato cadetto nel suo reggimento, e forse per aver contribuito a calunniarlo. Il Visconte s'invaghisce della supposta figlia di Saverny, vuole sposarla, la chiede al Colonnello, che gliela nega e per averla ad un onesto giovine promessa e per non piacergli il carattere di Brian. Il Visconte che altro di nobile non aveva che il titolo, minaccia di far pubblico il finto nome del Colonnello, di disonorarlo narrando il rapimento di Leucadia, e già s' accinge all' opra, quando s' imbatte nel Del Monte e per uno strano accidente giunge a scoprire essere egli quel tale cui veniva dal Colonnello rapita la moglie. Credette questa una grande ventura al propostosi divisamento, tacque anche una volta il segreto del Colonnello e con quest' arma alla mano gli ritorna minacciante, e, „ non solo farò, ei dice, in Wasington manifesta la vostra colpa, ma vi scoprirò ancora alla vostra vittima, al marito di colei che voi rapiste. Del Monte è a Wasington, è in casa vostra, a lui tutto farò palese.— Dio, ti ringrazio, sclamava Saverny; solo Dal Monte poteva promulgare la mia innocenza: „ e tosto fa andare in traccia di lui e fingendosi l' amico del Colonnello gli narra in terzo nome la propria storia, gli mostra una lettera di Leucadia tenuta per sua giustificazione nella quale essa scrivevagli moribonda di aver cura della bambina per ritornarla al suo genitore, che essa moriva

col cuore lacero da' rimorsi, e solo sperava il suo ed il perdono dello sposo. Dopo questa lettera il Del Monte che sin allora aveva creduto il Colonnello un seduttore cerca di lui per abbracciarlo, ed il banchiere si scopre per quel desso, gli presenta la figlia, e le male pratiche di Brian giunsero appunto a ridonare la pace a quegl' infelici, e la punizione al suo mal operare.

Su questo argomento tesseva la sua commedia un giovine italiano. Aveva egli incappato nell' erroneo, nello straordinario? No. Era egli giunto fortunatamente a buon porto? No. Merita egli biasimo, merita le beffe? No. Ei fece da giovine un esperimento, e poco pratico del teatro, credette che la commedia corresse recitata, come corre a leggersi in camera. Il primo peccato dunque della sua commedia si è di essere troppo lunga, e se anche non troppo lunga, almeno con delle scene che avrebbero dovuto essere dimezzate. Un altro sconcio avvenne nel troppo spesso interrompere le narrazioni con improprii contrattempi, per cui si giunge all' ultimo della commedia arguendone lo sviluppó senza pur averne avuto sentore, e quando ha luogo la scena tra il Colonnello e Del Monte in cui il primo narra a sua giustificazione l'avvenimento e mostra la lettera, allora si dice forse inutilmente quanto già si sapeva. A giustificare però che la lettera di cui era possessore Saverny fosse non meditata ma sincera, occorrevan molte altre prove, giacchè nulla di più facile, che quella Leucadia innamorata del Colonnello, prima di spirare, avesse vergato quel foglio appunto per salvare il decoro dell' uomo per cui era pur tanto caduta in errore. Se l'autore invece avesse cercato di far sì che un testimonio oculare, e sincero della morte di Leucadia avesse narrato già prima al Del Monte tali cose, e questi nel suo esilio fosse andato in traccia del Colonnello, non per trovare un nemico, ma il custode di sua figlia, o allora avrebbe tratto miglior partito, e miglior partito vi trarrà quando in questa parte voglia emendarla, la quale in sè tutte le altre comprende. Del resto nella commedia havvi del buono, le sentenze non sono profuse, i frizzi non sono mal collocati, e se gli attori tutti sapranno la parte, se la svogliatezza non regnerà in qualcuna attrice, se tutti indosseranno parti convenienti, se (lo dirò e mi spiace il dirlo) se vi sarà più tolleranza negli ascoltatori, la commedia correrà allo sviluppo, perchè lo scopo che si prefigge è puro.

O.

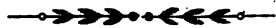
ARENA DEL SOLE

La Compagnia Internari è quivi succeduta a quella del Mascherpa. Il solo nome di Gaetano Gattinelli sarebbe un elogio bastante a chiamarvi l' affluenza, ma non contenta di ciò la Capo comica ha voluto scegliere un complesso di artisti degni uno dell' altro. Colla prima rappresentazione ci fu data un commedia nuova francese bellissima — Gl' intriganti in brigata — la quale forse non potè gustarsi da tutti per essere una satira locale delle più pungenti. Essa però potrebbe fornire a più d' uno scrittore italiano un modello di commedia, di cui non ci manca il tipo in qualunque nostro paese o città.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 al 30 Giugno 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	-	Sc.	2	40	-
Frumentone	id.	,,	1	15	-	,,	1	02	5
Fava	id.	,,	2	20	-	,,	2	10	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id.	,,	1	75	-	,,	1	65	-
Riso pilato	id.	,,	2	30	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	-	,,	4	—	-
,, 2. ,,	id.	,,	4	80	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	38	-	,,	—	33	-
Paglia	id.	,,	—	30	-	,,	—	—	-
Olio per cibo	id.	,,	6	80	-	,,	6	70	-
Olio da ardere	id.	,,	6	60	-	,,	6	50	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	70	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

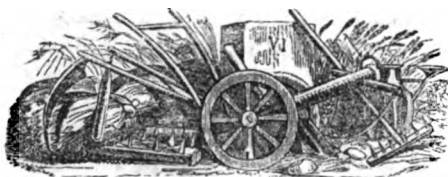
ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 12 LUGLIO 1842. — NUM. 6.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

Ottone I. di lui figlio per maravigliosi tratti d' ingegno si meritò il nome di grande. Fu il suo regno sconvolto da congiure e sollevazioni, specialmente per mancare di astuzia a procacciarsi amici. Potè per altro render vane quelle mene, e dal 946 in poi non fu la sua carriera che un lungo seguito di vittorie. Ottone riunì l' Italia settentrionale all' Impero e fu coronato imperatore nel 962 in Roma. E si morì nel 973 dopo lungo e felice regno.

CAPITOLO VI. — *GREGORIO VII.* — *ENRICO IV di Germania.* — Dopo Carlo Magno i Pontefici costituiti nel dominio temporale, usarono come gli altri monarchi degli ambasciatori presso le corti estere, i quali rappresentando la sacra loro persona erano tenuti per inviolabili. Erano essi destinati a regolare la vita cristiana de' principi e de' popoli, a divulgare le bolle pontificie. Erano i più ragguardevoli personaggi destinati a ciò, e questi tenevano informato il Pontefice di quanto avveniva nelle corti, e dietro tali avvisi erano ammoniti que' principi che contro il decoro della chiesa operassero. Gregorio VII. fu quegli che portò la potestà pontificia al maggior grado di altezza. Intimò ai Sovrani l' obbligo di un annuo tributo al supremo capo della cristianità, e rese il clero indipendente dalle corti, e lo sottomise al solo suo potere, e per ciò fare proibì la simonia, tolse il diritto ai Sovrani di nominare gli ecclesiastici a qualche dignità, rinnovò le leggi sul celibato degli ecclesiastici.

Sotto Enrico IV. si faceva mercato de' benefizi, e fu opera di tal Pontefice togliere l' abuso. Quel sovrano osò mostrarsi oppositore. Ma il Pontefice tra per aver presa parte a sostenere i diritti de' Sassoni, e per l' altre cose l' invitò a Roma a render conto de' delitti di cui veniva accusato. Enrico convocò per ciò un concilio di Vescovi simoniaci, ed ottenne che la nomina del Papa fosse irregolare. Ma il Pontefice indirizzò ai popoli di Germania un' enciclica, che intimorì tutti i suoi contrari, ed Enrico determinossi di mettersi in cammino per supplicar grazia. Gregorio il ribenedì con patto ch' ei non molestasse nè con guerre, nè con punizioni i suoi popoli. Tornato Enrico in Germania nel 1078 trovò che Rodolfo di Svevia si era fatto nominar re: e gli convenne mettersi in guerra con costui, che rimase morto. Per questo avvenimento tornò di nuovo contestazione tra Gregorio, ed Enrico, questi assediò Roma, depose il Pontefice e vi sostituì Clemente III. antipapa stando Gregorio assediato in Castel Sant-Angelo. Fu però liberato dai Normanni del regno di Napoli, che lo condussero a Salerno presso Napoli dove morì nel 1085. Enrico fu sempre in guerra ed ebbe due figli che gli si ribellarono. Corrado pel primo si fece coronar re d' Italia, Enrico poscia che fu morto Corrado fece che il vecchio monarca abdicasse alla corona colle più orrende minaccie. Morì Enrico IV nel 1106 aggravato dal più tremendo dolore, e soltanto dopo cinque anni gli furono fatti solenni funerali, perchè si dovè prima toglierli l' interdetto pontificio e ribenedirlo.

O.

ECONOMIA RURALE

RAPPORTO FRA LE PAGLIE ED IL GRANO.

Venne diretta dalla nostra Conferenza Agraria ai Signori Corrispondenti per le notizie di Campagna la ricerca „ *Se per ogni Libbre 100 di grano raccolgansi Libbre 200 fra paglia e stoppia* „ crediamo non superflui alcuni schiarimenti.

Molti agronomi si occuparono di rilevare la proporzione fra il fusto ed il frutto del frumento. Il Baron Crud dà le seguenti indicazioni per diversi cereali.

	Grano	Paglia
Frumento. . . .	Chil. 84	Chil. 168
Segala	„ 78 1/2	„ 196
Orzo	„ 62	„ 98
Avena	„ 47 1/2	„ 78

d' onde risulta che per ogni cento libbre di grano si avrebbe circa

di Frumento	Paglia libb.		200
Segala	„	„	250
Orzo	„	„	158
Avena	„	„	164

Altrove il medesimo Autore stabilisce per ogni Corba di grano Libb. 350 tra paglia e stoppia ciò che torna lo stesso.

Si può ritenere tali proporzioni basate sopra ripetute ed esatte sperienze, ma conviene essere molto cauti nell' applicare in pratica queste valutazioni, e non vi è forse problema più indeffinito di questo. Ove si miete rasente il suolo deve esser molto differente la proporzione da quella risultante ove mietesi il grano a metà del gambo, poi colla falce si taglia la stoppia coll'erbe più o meno abbondanti nate fra il grano. La paglia de' canapuli non può certo paragonarsi a quella de' terreni a vegro o a marzatelli. D' altronde la quantità della paglia e della stoppia non cresce nello stesso campo in proporzione del maggior ricolto di grano. Io posso citare un fondo ove in un anno 20 *cappe* di paglia diedero appena 70 Corbe di grano, e l' anno appresso sole 15 *cappe* ne diedero 76. Una stagione eccessivamente piovosa può dare abbondantissime le paglie, meschinissime le spiche.

È pure da calcolarsi il prodotto del *locco* o loppe, e quello ancor delle vette ove tagliarle è necessità non mal costume, e tutto ciò entra egli nella proporzione assegnata dal B. Crud? Circa la posizione del campo, Thaer assegna pure al frumento una doppia produzione (in peso) di paglia, aggiugnendo „ ne' terreni elevati qualche poco meno, ne' bassi qualche poco più „.

Fra i molti agronomi che calcolarono pure questi elementi non deesi omettere il signor Ingegnere Astolfi il quale nell'ottimo Giornale il Fattor di Campagna pubblicato sino nel 1826 da lui e dal celebre Orioli, notava le seguenti proporzioni per ogni tornatura a frumento.

Vette o cime . . . Libbre	300
Loppe o locco . . . „	150
Paglia . . . . „	500
Stoppie . . . . „	1500
Frumento netto da semente	Corbe 5.

Calcolando il peso del grano colla semente prodotta a Libbre 900, questo calcolo darebbe per ogni libbre cento di grano

Vette o cime . Libbre	33
Loppe . . . . „	16
Paglia . . . . . . „	55
Stoppia . . . . . „	166
Libbre . . .	270

Non crediamo di somma necessità il conoscere colla massima esattezza tali proporzioni: ma noi abbiamo insistito su questo argomento, perchè vorremmo vedere gli agricoltori occuparsi più seriamente della quantità di foraggi riposti nelle teggie coloniche, affinchè le bestie tenute in istalla, non avessero a rimanersi nella primavera quasi affatto prive d' alimento, come troppo generalmente è dato di vedere a chi osserva in quell' epoca anche ne' fondi degli agronomi più riputati.

Gozzi.

BAGNI DI PORRETTA

Per amore di pulitezza, e per diletto erano per siffatto modo gli antichi solleciti di bagnarsi che l' Imperatore Commodo giunse a frequentare il bagno le otto volte per giorno. Nulla di più ricco e solenne delle famose terme, ricchissime di magnifiche logge, di laghi, di boschetti, di sale per esercizi atletici, biblioteche, con *spogliatoi*, *rinfrescatoi*, *tepidarj* contenenti vasche abbastanza capaci da potervi nuotare per entro, e *sudatorj*, perfetta antichissima immagine de' moderni bagni a vapore. I bagnanti erano dagli schiavi asciugati, e strofinavanli con istregghie d'averio e di preziosi metalli, e profumavanli con aromatici ungnenti. Era la moda, era l' opulenza, il diletto che conduceva i Romani al bagno. Or' è affatto contrario motivo che i moderni ai bagni conduce: gli antichi invocavano il bagno per ammollire la maschia e robusta tempra, i moderni a' bagni concorrono per afforzare la fiacca e non salda loro costituzione.

Ommetterò di notare che spesso la malattia è pretesto; il desio di sollazzo, e di festevol convegno, è il più verace impulso per correre a' bagni. Ma o di mente infermi o di corpo, è oggetto di salute l'andare ai bagni. Perciò la provvida natura veggendo cotanto accrescersi le malattie finte o imaginarie fece a nostri giorni zampillar da ogni terra, da ogni rivo acque sorprendenti e miracolose, e scemata fama alle antiche sorgenti di balsamo pe' veri malati, le nuove acque si offersero colla loro limpidezza ed innocenza a preservare i pseudo-infermi bagnanti dall' infermare daddovero.

Separatevi adunque in due categorie, o Signori bagnanti: voi veramente afflitti da mal ferma salute correte al monte alle sorgenti del Reno, alle famose terme di Porretta: voi afflitti da *spleen*, o ristucchi di monotoni giorni ed affetti, correte all'acque fresche di nuova data e scegliete qual posto più v' aggrada, dacchè non v' è terra che conti un oste, e un barbiere, senza minerali e prodigiose acque d' ogni virtù salutifera per cento riprove feconde.

Dunque voi egri di corpo movete con fiducia alla terra Porrettana, antica fonte d' insperata salute a tanti che per tante età infermi vi concorsero, lieti e vigorosi ne ritornarono. Ivi son l' acque famose fin nel decimoterzo secolo da tanti medici celebrate, da tanti infermi per ricuperata sanità benedette, ma ivi è ancor di più, ivi è il medico, giovane d' età, maturo di senno, e di fama, da cui retti nella scelta delle bevande o delle bagnature, da cui confortati e soccorsi di medica e fratellevole assistenza ove infermità v' accompagni o sventuratamente vi colga, potrete conseguire dalle terme Porrettane quel benefico vantaggio per cui meritaronsi anche a' dì nostri parole di celebrità da un Professore Sgarzi, da un Orioli, da un Molina.

Nè abbiate a temere della ridevole sventura di *Pirlet* da tutti i giornali ripetuta; il quale confortato da un certo medico di bagnarsi per dimagrire, ebbe ad ascoltare il medesimo in atto di sollecitare nella vicina cella un altro infermo a bagnarsi egualmente onde ingrassare; perlochè impaurito il *Pirlet* ebbe a fuggirsene temendo di raddoppiare la sua mole corporea già soprammodo eccessiva invece di scemarla come bramava. Il PAOLINI vi schiererà innanzi le virtù reali di quell' acque, vi dirà per quali infermità si convengano, per quali altre possano disconvenire appunto come ha egregiamente discusso nelle sue dottissime *Osservazioni Patologico-cliniche* SULLE ACQUE TERMALI DELLA PORRETTA; troverete in quelle fonti la perenne sorgente di salutari vantaggi e nel PAOLINI quella mano maestra che le medesime sa ne' debiti modi, e col maggiore profitto a seconda de' casi e degli uomini temperare.

Gozz.

CARCERE CORREZIONALE
DI LUIGI INCORONATI

Roma 20 maggio 1842. Tip. della Minerva.

Non appena la necessità di una riforma del sistema universale penitenziario manifestavàsi concordemente al progresso delle idee e dei principj che costituiscono questo secolo secolo d'incivilimento, che governi e popoli adoperarono incessantemente per raggiungere il fine: scrittori italiani e stranieri di fama chiarissima considerarono come si possa assicurare la detenzione del colpevole, ed aggravare meno che sia possibile lo Stato del suo mantenimento; rendere alla Società profittevole l'opera di colui che colle azioni l'ha conturbata, trovare modo onde si penetri di que' principj e di que' doveri che ogni cittadino deve professare, infine accertare possibilmente con ogni mezzo la Società che una volta ritornato nel suo seno non abbia a nuocerle, anzi sia d'esempio altrui a non cadere in errore. — Ma quante e disparate teorie non si svilupparono! gli uni videro ne' colpevoli altrettante fiere indomabili, e pretesero correggere il delitto occulto, con uno palese commesso colla più fredda ferocia, per cui ne risultava la compassione pel delinquente, l'odio al punitore; altri vollero pel delinquente il godimento di piaceri e di comodi non avuto riguardo che spesso l'onesto indigente manca di tutto ciò, che la giustizia e l'umanità necessariamente provvedono al malfattore schiavo di una pena — chi ne fece un uomo fuor della sua natura, chi lo giudicò infermo, chi pazzo; quel ch'è certo purtroppo che vi sono delinquenti, e le più saggie investigazioni si dirigono ad assicurarsi de' malfattori, e restituirli alla società da colpevoli che ne furon tratti, uomini morali e laboriosi — ma io non istarò a penetrare nel fondo di una questione abbastanza per sè dottamente discussa tuttavia confidiamo che i posteri raccogliendo il frutto del buon seme sparso debbano accennare ai loro figli, le antiche località ove trovavansi le Carceri. Si è veduto dapprima essere la costruzione degli Edifizj Carcerari difettosa perchè inetta a soddisfare al bisogno di custodire nel miglior modo non solo, ma di moralizzare, istruire, lavorare ec. senza togliere l'idea di un luogo di punizione.

Uno de' sistemi che maggiormente venne riconosciuto per adatto a soddisfare le richieste esigenze, fu il sistema da un italiano immaginato e posto in opera; e Giovanni Howard che raccolse la storia delle prigioni viaggiando Europa nella seconda metà del secolo scorso, ne farà fede agli stranieri, mentre a noi parla l'edifizio di Carlo Fontana. „ Il solo Carlo Fontana all'esordire del XVIII secolo guidato da viste veramente filosofiche architettando in Roma a S. Michele per commissione di Clemente XI un carcere pei discoli ne centralizzava l'ispezione e dava così quel passo di genio da cui mossero poi la Svizzera l'America, l'Inghilterra ed altre nazioni, a migliorare le loro case di reclusione „ un primo concetto certo non poteva esser completo, perocchè riscontravasi „ che le sessantaquattro cellette, di cui risulta la costruzione del Fontana disposte a zone fra i lati maggiori di una sala rettangolare con chiocciole agli estremi intromettenti ad otto ballatoi di approccio ai parziali ambienti, se presentansi tutte ad un tratto all'occhio di chi deve tenere in soggezione gl'incarcerati, lasciano tuttavia visibile ai sorvegliati l'ispettore „ ora per lo contrario l'ispettore vede senza esser veduto e più profittevole quanto più di rado può riescire la sua presenza. — Un carcere correzionale in Alessandria sta formandosi „ per cui l'Italia rivede il famoso principio posto per primo dal suo gran figlio e che si fece peregrinare oltre un secolo fuori della terra natale col nome di *penitenziario* di *panottico* ec. „ A continuazione dell'opera fatta da *Carlo Fontana* or si presenta in Roma novello ingegno nel signor Luigi Incoronati, il quale in un lavoro veramente italiano si propone migliorare tutti i pubblici stabilimenti; dà in luce frattanto il *Carcere Correzionale* non senza accennare a tutti quelli oggidì esistenti o immaginati da' sommi filosofi, e con saggio in-

tendimento lo ha dedicato a S. E. R. Monsignor Giuseppe Antonio de' Marchesi Zacchia Governatore di Roma, dappoichè scrive il signor Incoronati. „ Un lavoro arti„ stico tendente al sicuro e adatto collo„ camento di que' traviati che si resero in„ degni della civile libertà si doveva certa„ mente intitolare al Primo di que' Magi„ strati cui venne affidato il grave inca„ rico di vigilare alla prevenzione e puni„ zione de' delinquenti; poichè se il ma„ teriale edificio è come il corpo di uno „ stabilimento, il senno che moderar ne „ deve gl' interni ordinamenti n' è lo spi„ rito animatore. „

Il fine che si propone il sig. *Incoronati* nel suo lavoro intorno al Carcere Correzionale è di risolvere „ l' arduo problema dei politici economisti nel quale si chiede: 1.° sicurezza; 2.° salubrità; 3.° sorveglianza onniveggente; 4. classazione per età e reità; 5. facilità d' istruzione morale e religiosa; 6. individuale segregazione notturna; 7. aggregazione diurna discretamente numerosa pei lavori. „ Un pensiero sì nobile e generoso merita l' encomio di ogni sincero amatore del pubblico bene. È questo il primo fascicolo di una serie di dodici pubblicazioni assai ragguardevole che il sig. *Incoronati* promette, delle quali sarà soggetto „ 1. Asilo delle maternità e degli esposti. — 2. Befotrofio per gli Orfani e pei derelitti — 3. Stabilimento delle arti meccaniche — 4. Podere - Modello — 5. Collegio per scienze e lettere — 6. Accademia per le arti del disegno — 7. Conservatorio di musica — 8. Carcere Correzionale — 9. Ospedale per le malattie mediche e chirurgiche — 10. Manicomio pe' dementi! — 11. Cofafonicomio (pe' sordo-muti) — 12. Casa d' industria pei mendichi e ricovero per gl' invalidi! Di queste pubblicazioni ci proponiamo darne conto mano a mano che ci pervengono.

Ogni distribuzione potendo stare separatamente, ha creduto opportuno dare incominciamento col Carcere Correzionale, ed infatti sente molto d' attualità una tale risoluzione, e l' importanza che il sig. Incoronati ripone nel ricorrere al momento che sia opportuno con nuovi, utilissimi, facili ed economici provvedimenti, ne fa sperare che l' opera sua acquisti in breve per tutta Italia e fuori la più brillante rinomanza.

Fra i due sistemi Penitenziari oggidì dibattentisi, cioè quello d' Auburn e quello di Filadelfia o Pensilvania parmi abbia saputo il nostro Autore prendere il mezzo e conciliare l'uno coll' altro sistema per modo da rendere efficacissimi risultamenti. — Quel riunire in una sola località moltitudine di delinquenti per lavorare in comune, l' obbligarli ad un lavoro continuato e costringerli al più rigoroso silenzio, rende per sè stesso nulla la pena; imperocchè deve con altre pene sostenersi e le infrazioni sono punite colla diminuzione del cibo, col carcere oscuro, col fouet; ed a Sinsing ove il sistema d' Auburn è nel suo pieno rigore ed all' arbitrio degli impiegati si flagellano e puniscono severamente i detenuti, viepiù innosservata è la legge, e col parlar piano o mediante segni fra loro si comunicano le idee a meraviglia; oltra ciò vi sono esempi di aver trovato modo di deludere la sorveglianza al segno di far complotti per delitti che si sono mandati ad effetto dopo sortiti dalle carceri — il signor Moreau de Cristophe al quale si debbono tanti lavori sul sistema penitenziario dice di aver interrogato carcerati che aveano fin da 500 volte in un anno infranta la legge del silenzio assoluto e d' essere stati puniti per questo motivo quattro o cinque volte soltanto poichè, diceva un di costoro, se non si può parlar forte si parla piano, altrimenti si parla per segni, se manca un pezzo di carta non manca un pezzo di cuojo da incidervi sopra alcune parole, se manca l' inchiostro l' estremità delle dita ne somministrano ad abbondanza. — Da tutto ciò si rileva come sia necessario che l' aggregazione pei lavori sia discretamente numerosa, e possa facilmente regolarsi e conciliare l' ordine col lavoro; imperocchè se un completo isolamento può essere dannoso al fisico ed al morale dell' invididuo, una totale riunione senza le più scrupolose precauzioni può riuscire dan-

nosa alla massa. Egli è vero che il sistema di Pensilvania che tiene separatamente rinchiusi notte e giorno i detenuti, viene temperato dal continuo lavoro, dalle visite degl' ispettori, de' ministri del culto, direttori, medici, impiegati ed a questi aggiungendosi le consolazioni che loro arrecano i visitatori ed i comitati relativi possono sperarsi buoni effetti.— Egli è però indispensabile che ciascuno adempia il proprio incarico colla più scrupolosa attenzione e fina intelligenza ed interpolatamente succedendosi a sollevar il detenuto dall' isolamento far sì che ritragga dal conversare con persone morigerate civili e religiose un insegnamento che valga a fermare la sua mente nell' ore in cui si trova solo alla contemplazione de' suoi doveri, alla meditazione su quelle leggi che ha infrante, le colpe che ha commesse, sviluppandosi il proponimento fermo di emendarsi. Ed è per questi motivi che illumina chiaramente sulla scelta de'Custodi; trovandosi costorò più spesso a contatto co' detenuti è indispensabile che si distinguano per dignità, per severa morale, per rigoroso sentimento de' propri doveri e tuttò ciò contribuirà sempre ad offerire ai detenuti, esempi da cui possano ricavare salutari lezioni.— Io non mi intratterrò più intorno a ciò che riguarda il miglioramento dei detenuti, dovendo io riferire soltanto su ciò che riguarda la forma dello stabilimento che potesse meglio corrispondere alla pratica di que' mezzi materiali e morali che vogliono usarsi.— Il porre il detenuto in istato di divenire laborioso e morale, toglierlo dal contatto troppo funesto di altri che per colpe più gravi, o per esser recidivi si trovano rinchiusi, l' assegnare ad ogni età un posto differente, ed infine il trovare un mezzo più efficace perchè possa liberarsi dal contatto de' suoi camerati, dopo aver pagato alla Società il tributo che ella domandava per poter nuovamente ricevere nel suo seno un traviato, sono le ricerche a cui intendono i più valenti scrittori, ed i più illuminati legislatori — e quelle Società formate per proteggere i giovani detenuti liberati conducendoli in mezzo al mondo ed insinuando loro le massime le più sante di morale e di religione, è una fra le tante belle conquiste di cui vedesi tutto dì arricchirsi il nostro secolo.— L'elemosina che fate all' impotente è una parte di quella carità forte ed efficace che si adopera a vantaggio del traviato riabilitandolo, dell' operoso dandogli lavoro, dell' ignorante istruendolo, dell' oppresso sollevandolo, ed è per la pratica intelligente di questa carità che gli uomini tutti sperano riconoscersi con fraterno affetto, scambievolmente sorreggendosi consigliandosi e soccorrendosi nel breve pellegrinaggio che quanto più gonfio di mondane delizie tanto è più breve, e caramente si rende prezioso compierlo, lasciando eredità di sentimenti generosi di virtù e di amore. —

Aug. Agf.

TEATRO DEL CORSO

BERENGARIO — *Tragedia di Carlo Marenco, serata a benefizio della* GIOVANNINA ROSA.

Io non mi farò espositore del soggetto, della condotta, dello sceneggiamento; nè colla face della critica chiederò minutamente conto di quanto vuole la ragion drammatica. Gli autori hanno già troppi rammarichi, ed io non voglio più oltre aggiungerne. Plaudirò al Marenco, e il loderò perchè non si sgomenta a riprodursi sulla scena italiana. Il Berengario rappresentato piacque, e in questa tragedia come nella *Pia* si scorge un giovane di grande potenza, e di grande volere. E se il verso, a mio avviso, non fosse un po' duro per le trasposizioni che qualche volta affaticano la mente a tener dietro alle idee, la tragedia sarebbe piaciuta anche di più.

Tutti gli attori diedero prova della loro intelligenza, e singolarmente il Feoli, il Tessero e la Giovannina Rosa. Il vestiario era de' tempi e magnifico, solo a quanto parmi, mancava il corteggio e la pompa che suol usarsi in corte. Io per esempio non avrei fatto trarre alla morte colla sem-

plice scorta di poche guardie Lamberto: sappiamo che una sì crudele funzione con assai più di precauzione si prepara. Quanto maggior commozione avrebbe destata la liberazione di costui, se fosse stato tolto dal mezzo di uno stuolo d' armati, e di popolo accorrente, che avessero fatto cerchio ad un reo di stato.

Della tragedia or basta. Questa compagnia pose termine Domenica sera al suo corso di recite colla *Luigia di Lignerolle*, della quale già tenemmo discorso. Essa va a Ravenna, colà i nostri voti l' accompagnano e speriamo che le sorriderà la sorte più ancora che qui non fece.

ARENA DEL SOLE

La Compagnia *Internari* nella settimana scorsa ci ha dato alcune vecchie produzioni francesi, ed una commedia di Goldoni — *La casa nuova* — Ma tant' è, a costo di essere giudicato per incontentabile voglio dire che Goldoni (ad onta che sia il nostro miglior autore, anzi forse l' unico) non scrisse che per la sua epoca; e poche sue commedie oggi possono vedersi rappresentare. A noi sovrastanno altri tempi, altre circostanze per poter godere a una commedia di carattere, i cui costumi non sono più i nostri, e non li ravvisiamo in alcuno di quelli che accostiamo. Il teatro è fatto per correggere i vizi e difetti della società. Ma vizi e difetti del giorno sono forse quelli del secolo passato? Le passioni saranno sempre quelle, ma i bisogni sono cambiati, e con questi quasi una nuova vita ci siamo creati. Su via dunque, gioventù gagliarda, ponetevi all' opera, fatevi un teatro che sia vostro, che sia del tempo, mostrate sulla scena l' uomo del secolo 19.° guardatevi però di sceglier per tipo uomini incorreggibili, vizi privati, azioni uniche: questi esempi sulla scena non muteranno mai il cuore dell' uomo.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Vi sono debitore di una duplice narrazione di quanto è occorso di novità nel Mondo elegante — e primieramente vi annunzierò d' avere io visitati alcune pochissime pitture e disegni di concorso, i quali purtroppo sarebbero eloquente testimone della decadenza delle Belle Arti, quando si volesse precipitare un giudizio. — Buon per noi che così non è, che anzi le migliori opere de' più bravi nostri giovani artisti sono nelle loro stanze di studio, e vivono.. ecclissate — perchè? oh a proposito: fui la mattina dell'8 Luglio ad osservare io pure l' Eclissi, attendereste forse che vi dicessi qualche cosa di straordinario per essermi trovato ad osservarlo in un posto distinto? ebbene sappiate adunque che per mezzo di un vetro affumicato vidi quello che vedeste voi e che videro le migliaia. Lo spettacolo fu graditissimo e parmi sarebbe stato da seguire il progetto di qualcuno ch' era nell'intenzione di batter le mani all' Ecclissi.... ed invero battiamo tante volte le mani al vuoto rappresentatoci da teste che sono pur globi, che ben si poteva applaudire il Sole e la Luna senza tema che per troppo gonfiarsi ci avessero ingratamente ricompensati. — Ma veniamo all' importante.— Si raccomandano vivamente le pellegrine di pizzo e di blonda nera o bianca con diversi ordini di specie di frappe dello stesso genere ricamate, senza fodera alcuna ne trasparente, per mantenere una forma fresca e leggiera che con qualche trasparente non si avrebbe — Gli abiti rigati di seta grigi,

guerniti alla sottana di uno sbieco dentellato, liscia la sottana nel davanti e molto ricca di dietro, corsetto a triplice cintura, maniche strette con passamani e sbiechi eguali sono in gran moda. — Le vesti di seta liscia cruda e verde adornè a grembiule, con bottoni ecc.; altre con forme, già ripetute volte accennate, che ora non hanno a sostenere altra modificazione fuori quella che loro suggerisce la comodità ed il buon gusto particolare.— I cappelli di crespo rosa con molti ordini di paglia a giorno, ed adorni da un lato di mazzetto di rose; le cappotte di crespo bianco con due guernizioni di velo separate da uno sbieco di raso color rosa — i cappelli di paglia di riso, e gli altri egualmente di paglia sono sempre ricercatissimi qualunque sia la forma che loro venga data. Le forme però debbono soddisfare a' bisogni della stagione ed impedire a' raggi solari di colpire i lineamenti del volto. Malgrado la garanzia dell'ombrello e del velo quelle che hanno l'abitudine di far lunghe passeggiate, non possono evitare le macchie di rossore o l'abbronzimento della pelle — nondimeno non vi suggerirei d'usare di quelle acque, spesso ne'giornali francesi proclamate, ma che però non agguagliano le virtù delle acque pluviali e di quelle de' pozzi comuni.— Alcune parole vi dirò inoltre degli *uomini* e richiamerò la vostra attenzione su quei piccoli soprabiti di seta doppia color nocciola chiaro — i calzoni di tela d'ogni genere, ed i cappelli di paglia sono l'abbigliamento il più comodo e leggiero. — Se vi occorresse di dar consiglio a qualcuno che volesse seguir la moda delle società posso dirvi che gli abiti di panno verde sono preferibili, come per mattina i soprabiti blù. Ma la grazia completa, e la squisita freschezza di una toletta, quantunque semplicissima non può esigersi che dal vostro sesso gentile, perciò più lungamente non vi parlo di mode d'uomini essendo essi ognora abbastanza eleganti quando sappiano per modi cortesi distinguersi, per sentimenti generosi amare, e piuttosto all'uopo spiegare nobile orgoglio anzichè stolta vanità; ma io vado ad ingarbugliarmi in un intricato sentiero, e mi occorre la vostra indulgenza a permettermi di ritrarmi tosto, per protestarvi tutto il mio affetto — Amatemi sempre — Addio.

A.

SCIARADA

Quando la stanca luna
Cede al mattino omai
Dolce è dal *primo* i rai
Volgere al cheto mar.

Ecco sorgendo appieno
L'astro maggior del cielo
Sgombra il notturno velo
E in luce il mondo appar.

Mira il pratel ridente,
O Fille, e l'*altro* ancora
Che schiuse coll' aurora
Vermiglio il capo altier.

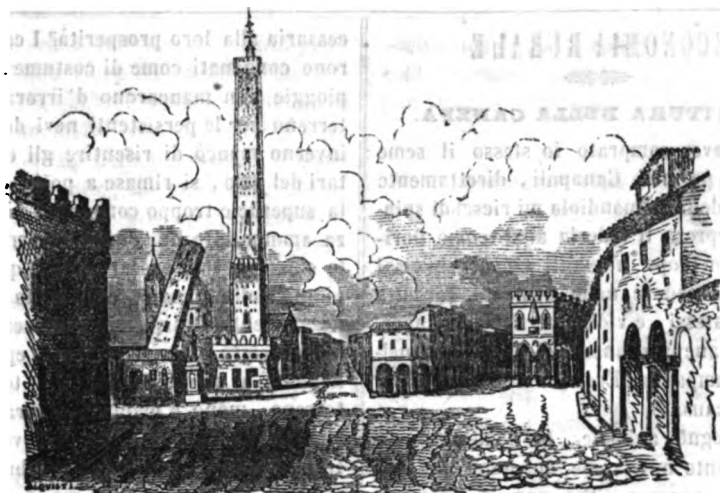
Quindi al soave incanto
Di questo bel momento
Sciogli un gentil concento
Coll' arte dell' *intier*.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 *al* 6 *Luglio* 1842.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	40	-	Sc.	2	30	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	15	-	,,	1	02	5
Fava	id. .	,,	2	20	-	,,	2	10	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	75	-	,,	1	65	-
Riso pilato . . .	id. .	,,	2	30	-	,,	1	70	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	10	-	,,	4	—	-
,, 2. ,,	id. .	,,	4	80	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	40	-	,,	—	34	-
Paglia	id. .	,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	60	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	60	-	,,	6	50	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	70	-

Il Ragioniere in Capo della Comun
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 19 LUGLIO 1842. — NUM. 7.

INTRODUZIONE DEI TESSUTI DI LANA E DI SETA NELLO STATO PONTIFICIO.

LANA

GENERI	Nelle Provincie Meridionali		Nelle Provincie Settentrionali		TOTALE	
Panno . . .	Lib.	70,671	Lib.	29,600	Lib.	100,271
Fanelle . .	„	49,757	„	38,362	„	88,119
Casimirro . .	„	13,476	„	4,272	„	17,748
Tappeti . .	„	13,353	„	1,231	„	14,584
Maglie . .	„	6,026	„	4,046	„	10,072
Fazzoletti di merinos ec. .	„	3,347	„	3,785	„	7,132
Velluti . .	„	476	„	1,693	„	2,169
Diversi . .	„	5,274	„	4,102	„	9,376
	Lib.	162,380	Lib.	87,091	Lib.	249,471
Presuntivo introdotto per Contrabbando .	„	40,600	„	29,000	„	69,600
					Lib.	319,071

SETA

GENERI	Nelle Provincie Meridionali		Nelle Provincie Settentrionali		TOTALE	
Tessuti lisci .	Lib.	14,825	Lib.	11,961	Lib.	26,786
Idem ricamati	„	66	„	31	„	97
Trama . .	„	3,013	„	2,073	„	5,086
Veli lisci . .	„	2,250	„	1,871	„	4,121
Idem ricamati	„	333	„	126	„	459
Ombrelli . .	„	1,314	„	957	„	2,271
Fettuccie . .	„	2,615	„	111	„	2,726
Organzine . .	„	203	„	536	„	739
	Lib.	24,619	Lib.	17,666	Lib.	42,285
. . . .	„	6,150	„	5,880	„	12,030
					Lib.	54,315

Questo specchio per quanto siasi approssimativo dimostra quanto denaro deve sortire dallo Stato per questi due soli articoli alimentando l' industria Straniera mentre potrebbe rimanersi nello Stato a sorgente di vita e pane a nuove fabbriche ed operaj.

ECONOMIA RURALE

FIORITURA DELLA CANEPA.

Dopo aver comprato io stesso il seme mancante pe' miei Canapuli, direttamente da coloni della Romandiola mi riescì di spiacevole sorpresa il vederla anzi tempo fiorire. Ma non dopo alquanti giorni ravvisai lo stesso accadere nella semente raccolta ne' fondi stessi, e vidi generalmente dapertutto la canepa spuntare il fiore anco nell' altrui campagne. Ecco un fatto: indaghiamone la causa.

Nel regno animale, la domesticità e l' abbondante nutrizione spiegano una pubertà più precoce, che non lo stato selvaggio, e la stentata esistenza. Ne' vegetabili invece ove il nudrimento è assai fecondo, ove la pianta lussureggia, tardi sviluppasi la facoltà riproduttiva, tardi schiudesi il fiore più tardi ancora la semente: laddove una pianta stentatamente cresciuta, più è languida e meschina più presto suol manifestare la riproduzion del seme. Alcuni navoni, *brassica napus*, dimenticati nello scorso autunno in una mia cantina, vegetarono meschinamente, ma portavano già il seme in dicembre, mentre i loro compagni trapiantati in buon terreno lo produssero solo dopo cinque mesi. Quest'anomalìa della vita vegetativa così differente in apparenza da quanto accade nella animale, singolare dappoi che pertanti fatti ogni dì vieppiù confermasi la stretta analogia fra le due specie d'esseri, può nondimeno in molti modi spiegarsi. Lo scarso nudrimento non influisce infatti sulla durata dell'esistenza nell' animale come nel vegetabile: questi ove gli manchi abbastanza nutrizione presto esce di vita, l' altro invece spesso raggiugne più lunga età col sobrio alimento, che col troppo abbondante. Ma la pianticella ancorchè in magro terreno compie sempre i diversi stadj di vegetazione e non perisce quasi mai senz' aver soddisfatto all' importantissimo fine della sua riproduzione.

Vorremo noi dire perciò che le canape vegetino quest'anno in terreno men pingue, o sieno rimaste prive dell' umidità necessaria alla loro prosperità? I canapuli furono concimati come di costume, benefiche pioggie non mancarono d' irrorarle, ma il terreno per le persistenti nevi del precorso inverno mancò di risentire gli effetti salutari del gelo, si rimase a pochi pollici dalla superficie troppo compatto, nè abbastanza amminutato dai rigori invernali da cui le stesse nevi il preservarono, quindi se la pianta della canapa ebbe nella sua giovinezza stentata esistenza, rimanendosi esile, *incapucciata* ebbe poscia nell'epoca più inoltrata a superare maggior tenacità nel terreno, mano a mano che le radici allungandosi più profondamente doveano penetrarlo: quindi era segnato più breve il corso della sua vegetazione ma la pianta non potendo perire senza percorrere per ogni fase della medesima affrettò la sua fioritura e maturanza, fatale indizio di precoce sua fine.

Sul qual argomento della semente di canepa siami lecito esternare un dubbio avvegnachè troppo di leggeri concepito. Veggo i francesi acquistar seme di Piemonte per coltivar canape di bella specie come la nostra: ma se nel successivo anno valgonsi d' egual seme riprodotto ne' loro terreni, nuovamente riproduconsi canape di meschina altezza. Per quelle cattive sementi diffuse invero danno, almeno per l' anno presente nelle nostre campagne, non già per quelle pessime che accennavano di fiorire sino ai primi di maggio, ma per quelle che solo d' alquanti giorni precedettero le nostrali, potrà egli accadere che nel prossimo anno risementate, più naturate de' nostri terreni e concimi, svolgano piante dell' altezza, e bellezza delle altre? — Ho raccolto io medesimo semente da *canepacci* maturati nelle terre di Bagnacavallo solo ai primi di settembre, perchè possono eglino oggi accennare sì precoce maturanza se non per le addotte ragioni, e specialmente per la diversità del clima, del suolo, de' concimi? aggiungerò pure diversità di coltura: colà il *canepaccio* avea vegetato in larghissimo spazio a gambi isolati in mezzo a campi di grano-turco, invece ebbe a vegetare in quest' anno stipato, obbligato a cresce-

re nel solo senso dell' altezza, senza poter formarsi pianta completa co' suoi rami laterali, ebbe a soffrire insomma un modo di vivere anomalo, un' esistenza d'altro genere alla quale però piegandosi e quasi acquistandone abito, ho dubbio che nel seguente anno possa più energicamente e completamente conformarsi, pareggiando pienamente le nostrali canape, le quali da lunga pezza a questa non naturale, ma artificiosa loro vegetazione si naturarono.

Non valga il mio dire, perchè gli agricoltori incauti s' allettino a riseminar non perfette sementi: valga solo a cimentar qualche studio e sperienza sull' argomento, avendo troppo presente l' obbiezione assai facile, che noi cioè ottenghiamo magnifica canapa da semi spesso forniti da nostri *canepacci*, vegetanti in largo, come ne'formentonari ecc., per cui il dubbio potrebbe aver fondamento solo sull' adattamento alla diversa natura come dissi degl' ingrassi del terreno e del clima: ma perchè la disparità fra le canape nate da seme come dicono forestiere è unicamente nella precocità di maturare per cui non raggiugne l' altezza necessaria, essendo in tutto il resto perfettamente eguale, quindi non so levarmi di capo il dubbio che non possa essere spesse volte una affatto identica semente — Un Popone di Spagna non si riproduce nelle nostre terre egualmente voluminoso e saporito: ma se i semi da lui fra noi riprodotto colà si piantino, ottengonsi di bel nuovo poponi fragranti ed eguali a quelli del paese.

Gzzgtt.

NOSTRE BIGATTIERE
NEL 1842.

Abbiam detto de' nostri Bachi quando appieno non prosperarono: dovremo noi tacere quando pareggiarono le nostre speranze? E più c' invoglia a favellarne perchè ritenghiamo utile il farlo, dappoichè venga la muffa al naso a chi si voglia sarà sempre volta a pubblica utilità ogni nostra quantunque dicasi lieve fatica. Ecco i fatti rilevati in 5 bigattiere, tre padronali, e due (la 4 e 5) coloniche:

N. 1	seme	oncie	1 3|4	prod. Libb.	168. 1.
„ 2	„	„	5 1|4	„	423. 1.
„ 3	„	„	8 1|4	„	980. -.
„ 4	„	„	2 —	„	147. 4.
„ 5	„	„	- 3|4	„	82. 2.
	Scarti ec.		. . . .	„	36. -.
		Oncie	18.—	Libbre	1836. 8.

La Bigattiera N. 3 ha richiamato la nostra attenzione. Ciò che a noi preme di far riflettere agli educatori è la differenza ne' prodotti delle diverse qualità, o varietà che voglian dirsi di filugelli, le quali indicheremo col nome loro volgarmente assegnato.

Bigattiera N. 3.

Specie	Specie	Epoca della Nascita	Epoca della Salita al bosco	Durata delle cinque età	Prodotti per oncia
Nostrale	I.	28 Aprile	28 Giugno	Giorni 61.	Libb. 86.4.
Idem bianca	II.	26 Aprile	24 Idem	„ 59.	„ 93. -
Romagnola	III.	12 Maggio	7 Luglio	„ 50.	„ 120. -
Di Piemonte	IV.	6 Maggio	20 Giugno	„ 45.	„ 136. -
Di Brianza	V.	13 e 14 idem	20 e 21 Idem	„ 38.	„ 171. -

Il consumo totale della foglia per questa Bigattiera N. 3 è stato Libbre 20210 quale si ricoglie dal gelso, e da cui è a dedursi più del 40 per cento fra more ecc. avendone fatto parecchie volte il calcolo. Noi l' abbiamo sempre apprestata naturale, il più de' bachi furono allevati in ampia loggia o portico aperto, con sole tende riparato dal vento dalla pioggia e dal Sole: per la mano d' opera la maggior parte fu di ragazzette di 10 o 12 anni, e quantunque i letti non mostrassero indizio di fermento, riescì utilissimo, e gradevolissimo ai bachi il cospergerli di paglia e stoppia trita di grano prima di apprestar loro la foglia.

Nella Bigattiera N. 1, con semente pur

di Brianza, non si sono consunte Libb. 2000 di foglia con un prodotto di Libb. 168. 1 di filugello, e nella Bigattiera N. 3, Libbre 429. 7 ottenute da oncie 2 2|4 egualmente di Brianza non hanno forse consumate 4600 libbre di foglia. Tuttociò dimostra, che la quantità di gelsi di cui è ricca la nostra provincia ove più si estendessero le bigattiere padronali o coloniche regolate co' buoni metodi, e si adottasse la suddetta qualità di Brianza, darebbe un prodotto di lunga mano superiore a quanto si ottiene. Si obbietterà che tali specie degenerano, ma io posso affermare pel successo ottenuto decisamente il contrario: taluno anche pretenderà che i bozzoli fatti da bachi educati in termine più breve danno minor rendita di seta, ma quelli che acquistarono i miei bozzoli ritrassero oltre una libbra di più di seta per ogni cento di filugelli *brianzini* che non degli altri. Voglia il cielo pel vantaggio della nostra industria serigena che il vento non disperda le parole appoggiate a sì incontrastabili fatti.

Gzzgb.

CONFERENZA AGRARIA

ESTRATTO DELLE CORRISPONDENZE RELATIVE AL GIUGNO 1842.

Temperatura	In generale fin oltre i due terzi del mese fu moderata e favorevole alla vegetazione poscia rapidamente portossi a gradi assai elevati, precipitando la maturazione del formento
Pioggia . .	Durante la prima metà del mese ebbersi quasi da per tutto pioggie abbondanti e proficue, nè mancarono in seguito.
Grandine . .	Un solo Comune ne fu sensibilmente danneggiato e per tre volte.
Rugiada . .	In generale fu abbondante.
Nebbie . . .	Furono generalmente più frequenti di quello sogliono esserlo in questo mese: non dannose però, a riserva di quelle che a mese inoltrato ebbersi specialmente in Anzola, S. Agata, Palata Pepoli, contribuendo a precipitare la maturazione del grano.
Venti . . .	Verso la fine del mese predominò in alcune Comuni il Levante con danno del formento.
Formento . .	Bella era la vegetazione di questo cereale dando speranza di abbondante raccolto, ma questa speranza ebbe a subire più tardi qualche modificazione in causa di contrarie circostanze atmosferiche che verificaronsi in varie Comuni a mese avanzato.
Formentone .	Vegetazione in generale assai prospera.
Canepa . .	Le abbondanti pioggie acccompagnate da moderato grado di temperatura contribuirono a redimere questo raccolto dal cattivo stato in cui trovavasi nel precedente mese, ad ogni modo non è sperabile in genere che un medio prodotto tutto al più.
Fave e Marz.	In generale le fave non riescirono felicemente, danno migliore speranza gli altri marzatelli.
Piante oleose	Variatissimi ne sono stati i prodotti; mentre in alcuni luoghi prosperarono i colzat e mancarono i navoni e le rughette, in altri accadde il contrario: in pieno sonosi ottenuti discreti prodotti. Riescono per ora felicemente i tentativi fatti da alcuni per coltivare la *Madia Sativa*, essendosi notato vegetare assai bene anche nelle terre argillose.
Uve e Viti .	Le piante che non soffrirono pel freddo mostransi quasi generalmente abbastanza fornite d'uva.
Fruttiferi .	Alla abituale scarsezza di alberi fruttiferi fra noi, aggiungesi quest'anno il guasto quasi generale delle eruche.
Risaje. . .	Favorevole od almeno in generale discreto presentavasi lo stato delle Risaie alla data de'pervenuti rapporti.
Prati e Foraggi	Bei prodotti sonosi ottenuti da prati così naturali come artificiali, e quanto a questi ultimi le lupinelle promettevano un secondo taglio, e le mediche stavano per dare il terzo e ricco: abbondanti pure gli altri foraggi.

Gelsi . . .	Meno alcuni luoghi ove la foglia è stata attaccata dalla ruggine, generalmente questo prodotto è stato abbondante e di buona qualità: svariatissimi poi ne sono stati i prezzi, chè mentre a Pizzocalvo si è valutato a bai. 10 e 12 il Peso, a Vedrana e Palata Pepoli è giunto a 20 e 25 baiocchi, e trenta a S. Agata.
Bachi da Seta	Generalmente prosperarono fino all' atto di salire al bosco, ma giunti a quest' epoca non pochi perirono: tuttavia in complesso il prodotto è stato discreto, meschini però ritengonsi li prezzi ottenuti e ciò forse specialmente in relazione all' elevato prezzo cui in vari luoghi è salita la foglia. Il solo Corrispondente di Pizzocalvo ha dato rapporto del prodotto ottenuto da cinque bigattiere di sua ragione, e cioè Libbre 1836 Bozzoli da Oncie diciotto di seme.

LA PARTENZA DELLA COMPAGNIA FRANCESE IN FIRENZE.

Ci si annunzia (*con dolore!*) la partenza da Firenze della Compagnia francese, e noi auguriamo ben di cuore buon viaggio a lei ed a tutti i suoi adoratori, ammiratori, protettori, apologisti ec. ec. benediremmo ancora quel Battello a vapore che trasportasse seco loro tutto che di esotico infesta qualche sterile privilegiato spazio del nostro suolo, mentre all' italiana fertilità disdicevole e dannosa riesce qualunque pianta parassita che profondar voglia sue radici. — Oh benedetta la flotta ed i Navigli che sull'immenso mare leggiermente veleggiando di simili eterogenei elementi purgasse la nostra penisola! — resteremmo, è vero, soli noi miserabile stirpe di popolo ignorante che il buono e il bello non discerne al detto di color che sanno come pungan le spine, e come il Sole illumini nel giorno, e Luna e stelle la notte rischiarino — e sanno assai. Ma forse chi sa che un meglio sospirato non potessimo finalmente crearci sottratti una volta dalla prostrazione in cui ci gettano gli stranieri e gli apologisti loro, i quali di nulla curanti insultano la nazione, le tradizioni, la patria; e stoltamente adoperando a fiaccar le nostre forze, ad offuscare i nostri intelletti, a render passiva ogni prova della volontà ne muovono l' un contro l'altro a conculcarci, finchè trasmutati in vermi miserabili per noi si lambisse quel piè che non ne schiaccia sulla terra che ne sostenesse umiliati e proni. Però ne conforta che rade e pressochè fioche sono le voci che il nostro dire vorrebber render muto in quanto che italianamente pensa e scrive chi ha potenza d' intelletto e cuor magnanimo, e ce lo mostra l'eco sollecito che trovarono le nostre parole, allorchè alcune ne dettammo con immenso cordoglio intorno all' Arte Drammatica in Italia. Dunque più sono molti coloro che la patria e l' arte amano daddovero e nulla curano quelli, che trascorrono lor vita nullità indefinite.

Cui solo è dolce il muggito de' buoi,
Che dagli Antri abduani e dal Ticino
Lo fan d' ozii beato e di vivande.

Manifestavasi febbrile smania per gli autori francesi e quanto sotto nome di Pindemonte, e di Federici, Rotti, Cosenza compariva, si abbominava reietto: e sol se vogliansi esaminare i lavori e le opere del nostro buon poetino Avelloni il di cui ingegno fu ucciso dagli stenti e dalla fame si trova quanto che basti per seppellire tutto il lezzoso putridume d' ossa, di delitti e di nefandità che si vanno ora rimescendo e levando a cielo, perchè valicarono le Alpi. Le nuove forme di cui si rivestirono gli antichi drammi Italiani ed Alemanni alcuni abbaglianti prestigi, e stravaganti fantastici concepimenti, e gaie irrazionali inconseguenze, fecero celebrare la miriade dei Vaudeville e Drammi d' oltremonte. Nè pertanto si creda che vogliam noi ristare dall'usare la sferza ancora con quegli italiani che usano il plagio colle opere degli autori francesi, e, diremo di essi come si converrebbe dire al sig. Dumas il quale ha letteralmente copiato *il Lorenzino de' Medici* del Revere. Questa specie di pirati, i quali pretendono farsi belli dell' altrui splendore, come il corvo (per usare di un'antica similitudine) che voleva adornarsi delle penne del Pavone, benchè pena eguale alla colpa trovino nel vedersi in spazio brevissimo dimen-

ticati: pur quando cotesta follìa si prolungasse ben sapremmo vieppiù spregiarli in quanto che per essi più s' ingiuria la patria.— Nè il nostro amore delle cose italiane ci farà tacere per rattemprare l' impudenza di coloro che digiuni d' idee, di principii, e fors'anco di perfetta intelligenza di leggere e scrivere si danno a giudicar severi e professar l' Arte Drammatica forse per aver letto e forse non ben inteso qualche dozzena di Commedie e Drammi, e osano esercitare quest' arte sovranamente difficile trattandola colla stessa importanza che ripone il merciaio a scòpar la sua bottega, niun bene, e niun male arrecar ponno all' arte ma se burbanza insultante sollevassero non solo li costringeremo a coprirsi il capo mostrando lor triste stato con criterio sano, ma ben anche gli obbligheremo a nascondersi e tacersi.— Parlino, e scrivano coloro che ne hanno la coscienza, che sanno non aver vagato pel vuoto: chè profondi e lunghissimi studi per quest' arte si richiede, parlino e scrivano: e rialzare noi la vedremo questa bell' arte, l' ignoranza de' pochi addentellata colla debolezza de' molti, non troverà eco e parole.— Proclamavasi la necessità della riforma del teatro italiano, e nuove intraprese, e nuove drammatiche istituzioni stavano per sorgere, sicchè all' artista italiano era dato conpire speranza di aver a rodere un pane men duro, ma queste si spensero prima di nascere, e perchè? per soddisfare la sete d' aver cose fuori d' Italia a qualunque prezzo.— Pagavasi a Firenze 4000 franchi per un mese il signor Luferriere per recitar quel che voleva, e quando voleva, e recitava Vaudeville, e quando il pubblico non lo applaudiva quanto voleva, giudicava il *pubblico al di sotto della sua intelligenza:* pure s' incensava questa mediòcrità per quella disposizione al fanatismo per gli Stranieri, per quel desiderio di veder prostrarsi davanti a loro la patria. Ma su quell' are non getteremo incensi chè fumo vano dissipa il vento e spinge lontano, perchè il nostro cielo rifiuta di accogliere eterogenei elementi.— Or considerate di volo gli ultimi doni del teatro francese „ *La Catena* è un ludibrio di produzione ove l' adulterio imbellettato coronato di rose ed esposto alla venerazione del Pubblico per cinque atti sull' ara innalzata dalla scuola francese alla immoralità, allo scetticismo, alla caricatura.— Il *Bicchier d' acqua* l' apoteosi del caso regolatore di tutto impudentemente convalidato da una serie di menzogne cui vuolsi dare il nome di Storia.— Che sarebbe di ogni idea generale, di ogni sacrifizio, di ogni ingegno elevato se si accettasse la bella teoria del sig. Scribe? incrociarsi le mani sul petto: ecco che dovrebbe fare chiunque ha mente e cuore per tentare di maturare migliori destini signoreggiare gli avvenimenti combattere pel trionfo di un principio, di una verità. „ se questa cieca ammirazione per le cose straniere non verrà illuminata, e se non si vorranno riguardare le ragioni, le argomentazioni, le prove come vecchi e logori dettati, ciascun di per se potrà rilevare quante differenze siano indispensabilmente per intervenire fra gli uni e gli altri e come si possa applaudire al bravo artista ed autore francese senza ingiuriare i propri connazionali, altrimenti verremmo all' epoca in cui per soverchia adorazione agli stranieri si èra giunti a scrivere pubblicamente *Arresta* invece di *Decreta*. Incoraggiate alcun poco l' Arte Drammatica con utili associazioni non con vuote parole ed ingiurie, e fra breve vedrete qual sia l'arte italiana — Manzoni, Pellico, Nicolini, Battaglia, Marsuzi, Marenco, Somma, Revere, Bon, Nota, Casari e cento e cento altri scrittori hanno Tragedie, Drammi, e Commedie da contrapporsi con grandissimo vantaggio alle più scelte produzioni del teatro francese.— Quando si fossero alcun poco riposate le menti, illuminati gl'intelletti e questa febbrile smania di esotici prodotti scomparsa, potrebbero forse riconoscere viemmeglio per quali mezzi si potesse far prosperare l' arte drammatica, ma prima di qualunque proposta è d' uopo accompagnar lontano il teatro francese insieme ai suoi apologisti, ammiratori ed adoratori, far tacere gli adulatori de' nostri artisti, ed utile ammaestramento diffondendo con parole efficaci e forti, popolare i teatri

italiani d'intelligenti Attori, dare ai mestieri il contingente che domanda di coloro che sono e sarebbero buoni operaj, bravi lavoratori; imperocchè la Drammatica vuol intelligenza e senno, e non mano vigorosa e braccio robusto e dall'Arte al Mestiere fatta la dovuta differenza potremmo alzar ben alta la nostra voce in concorrenza alle altre nazioni.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Eccomi a scrivervi delle più curiose novità che si vanno raccontando, e prima comincierò coll'assicurarvi che io insieme ad alcuni buoni amici degni di fede, vedemmo la mattina dell'ecclissi 8 Luglio, le rondini volare dintorno all'osservatorio ed un cavallo attaccato ad un biroccino percorrere sì veloce la via che i poveri osservatori che erano sulla piazza quasi ne rimasero schiacciati; i passeri in campagna cantavano, però le cicale furon mute, ma erano le sei del mattino! ed ora comincerò io il mio cicalamento, e verrò con nuove strane. In Barberia un povero diavolo si presentò ad un Ospizio di malati chiedendo soccorso perchè sentiva venir meno la vita, fu mandato in pace; insistè per aver almeno un angolo ove stendersi, fu respinto; nuovamente pregò per esser visitato, fu discacciato, ed egli. . . per assicurare che non diceva *il* falso, giunto sul limitare cadde e spirò . . . . anche in Barberìa fa stupire simil carità del prossimo nel XIX secolo! — Altra di genere allegro — Un Granatiere di guardia alle Tuilleries è stato condannato ad alcuni giorni di carcere per aver lasciato entrarvi una donna; interrogato rispose, questa donna mi portava da mangiare, qual soldato ha mai incrociata la bajonetta contro il pranzo? — Un aggressore armato di maniera nuova si presentò di giorno sui *Boulevard* ad aggredire un Signore, non aveva armi nè da fuoco nè da taglio, solo disse ,, Datemi la borsa, o vi faccio mordere dal mio cane! — La fedeltà dei cani va un po' oltre! — Si dice che a Parigi un Candidato abbia promesso il pascolo libero nelle sue terre a tutti i majali degli Elettori! — Oh a proposito d'Elezioni ricorderete ch'io vi parlai tempo addietro di un Gabinetto che formavasi sotto il regno della moda. Ebbene sappiate che un Areopago completo si formò giorni sono di Signore giovani, pseudo giovani, maritate, zitelle, vedove ec. per le Elezioni — si presentarono due Candidati per il Circondario de' Fiori, vi trascrivo il dialogo della seduta. Il partito dell'opposizione prese la parola dicendo ,, Signore, io rifuggo dai sistemi, il ministero attuale della moda ha impugnata la causa dei nastri, vive e respira di favori (*bravo*, *bravo!*) Se mi date il vostro voto prometto seminare il vostro cammino di rose bellissime, di viole dolci, di erbe profumate (*tuono d'applausi*.)

Come la intende il Candidato sull'uso de' fiori per le diverse carnagioni?

Il Candidato. Delle rose per le bionde, dei fiori gialli per le brune, dell'*immortali* per tutte (*risa e applausi prolungati*): In seguito prende la parola il Candidato del circondario dei ventagli, ed incomincia: nel sollecitare i vostri suffragi io non m'illudo. Nel sistema de' ventagli, non vengo a *soffiare il freddo ed il caldo* (ilarità e rumore). Vengo a dirvi quanto non è altrimenti un secreto, e se pure è secreto, è un secreto *sventato* (*riso generale*.)— Io difenderò il ventaglio dei tempi passati, il ventaglio Luigi XV a paletta, a ricche pitture, il ventaglio che portavano le dame di corte del gran re (*bravo! bravo!*) io riformo i ventagli comuni, alla maniera d'Algeri, simili a quelli che furono regalati...,, (*bravo! bravo!*) alla parola regalo chi non deve applaudire? l'idea del regalo confuse per tal modo tutte le menti che la seduta rimase sospesa; altri parlano senza molto interesse, finchè si presenta il Candidato del circondario dei piedi piccoli; una salva d'applausi lo saluta.

,, Signore, dice, io sono per natura esatto e procederò in *misura* (*si ride*) qualunque sia il risultamento della mia candidatura io sarò sempre a' vostri piedi (*bravo prolungato*.)

,, Il mio sistema è semplice; io sono partigiano dei comodi, e della libertà (*bravo*) ma voglio una libertà moderata; non bisogna che le scarpe degenerino in pantofole (*benissimo! benissimo! benissimo!*)

,, Io credo che tutti i *calli* dello stato debban essere curati (*risa*) e quando non possono tagliarsi in pezzi, cedere a loro, e lasciarli comodi (*riso generale*.)

,, Ho udito dire sovente che bisogna esigere delle riparazioni (così dette maschere alle scarpe) utili alla pubblica dignità (udite! udite! zitte!) mi oppongo a questo sistema di tutte le mie forze (sensazione profonda) nessuna riparazione è la mia divisa ,, Una scarpa riparata non valse mai nulla ,, (*applausi, e cicaleccio universale*).

Una Elettrice — Che fareste se i vostri nemici tentassero intimorirvi?

Candidato — Non retrocederei la gros-

sezza d'una *suola* (*riso generale*). L'assemblea si scioglie in mezzo alla più viva agitazione. — Nello stesso momento mi sveglio... Tutto questo non era che un sogno — E questo sogno lo racconto a me una vecchia! signora!

Se a qualcuno leggerete questo brano di lettera forse lo troverà vuoto come tutte le assemblee elettorali, di cui tanti hanno la pazienza di leggere le confusioni ed i pasticci — quindi non ho rimorso d'avervi annoiata, e passo a dettarvi precetti di *Mode*.

Non vi sono cambiamenti rimarchevoli; si portano i così detti *peignoirs* o di *barége* lilac, sottana aperta, corsetto ascendente e pieghettato, e per cintura una cordella di seta fermata da un nodo, maniche un po' corte, rialzate sul davanti, pellegrina doppia lunghissima; sotto veste di battista guernita di quattro frappe pieghettate a piccoli cannelli, maniche a bolfici con doppie manichette di pizzo discendenti sulla mano — Abiti in mussolina d'India, sottana come sopra adorna dai lati di due sbiechi di mussolina guernita d'una ricca *valencienne* corsetto alto pieghettato alla spalletta stretto al corpo, guernito intorno al collo di *valencienne* che cade e forma una doppia frappettina davanti e seguendo la cucitura del corsetto fino alla punta, maniche strette pieghettate alle cuciture. Un abito di seta liscio, adorna la sottana di quattro ordini di *passamano*, corsetto a punta piccola, pellegrina rotondata di dietro terminando a punta davanti — Un altro di *tarlatana* ornata alla sottana di due pieghe separate da due ricami verdi, ripetuti al di sopra della seconda piega, corsetto piatto a triplice cucitura, quella di mezzo ricoperta da nastri verdi.. lunghi discendenti, ricami intorno al corsetto, maniche strette con due sbiechi — I così detti *camails* o grandi pellegrine conservano il loro gran pregio; gli abiti rigati ed eleganti del genere di cui nel nostro *figurino* sono nel maggior favore, ma dee in essi vedersi la maestà e la ricchezza.

I Cappelli se non esagerano la moda saranno più comodi ed eleganti e addatti a riparare dai raggi del sole — Le cappotte di crespo bianco a forma diritta, adorne di una piuma, quelle di paglia di riso con molte piume attortigliate, infine i cappelli di seta bianca con nodi di rose, delicatamente disposte da un lato — e quelli di crespo color rosa lunghi alle gote, con piume all'esterno, ed all'interno piccoli nastri di seta bianca — I fiori, le verdure, i nastri sono la miglior guernizione — E inutile che vi parli delle acque che hanno tante qualità di far venire i capegli, ringiovanire, dacchè coloro che nello scorso anno le esperimentarono, in quest'anno gli uni han perduto que' pochi capegli che gli eran rimasti — gli altri si sentono indosso un anno di più — non giova il desiderio per sembrare giovani e belli — Ma io sento che non finirei più questa lettera, tanto è il piacere che provo nello scrivervi: se vi dissi qualche ciarla di più condonatela per quelle volte che vi scrivo pochissimo. — Abbiatemi sempre nel cuore — Addio.

A.

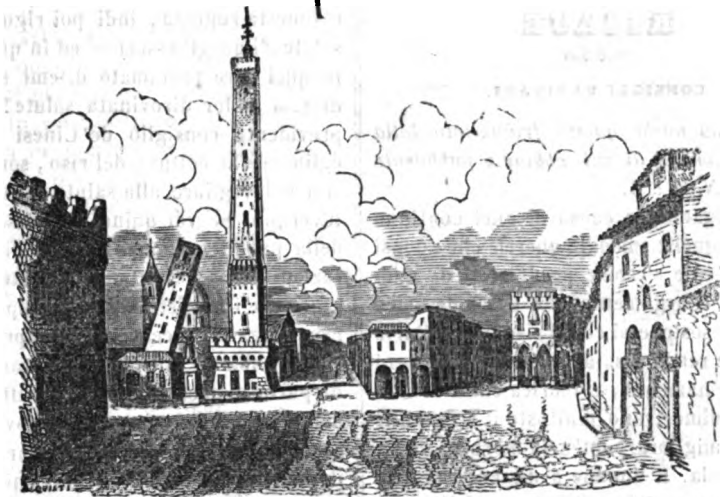
SCIARADA

Nave che solchi il *primo*
Spiega le vele ardita
Nè trema sbigottita
De' nembi al rio furor.
L'*altro* così di cieca
Sorte il fatal periglio
Vede con fermo ciglio,
E sfida il suo rigor.
Tu pur, Ben mio, da forte
Tollera la sventura.
Ah quando l'alma è pura
Non teme di soffrir.
Guarda l'*intier* che invitto
Memmen cangiò di viso
Sovra Cartago assiso
Già prossimo a morir.

Sciarada precedente — Cima-rosa

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 al 12 Luglio 1842.

Genere	Misura		*massimo*				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	42	5	Sc.	2	20	-
Frumentone	id. . .	,,	1	16	-	,,	1	05	-
Fava	id. . .	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id. . .	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id. . .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Riso pilato . . .	id. . .	,,	2	25	-	,,	1	80	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	-	,,	4	20	-
,, 2. ,,	id. . .	,,	5	10	-	,,	4	10	-
,, 3. ,,	id. . .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. . .	,,	—	40	-	,,	—	32	-
Paglia	id. . .	,,	—	27	-	,,	—	25	-
Olio per cibo . .	id. . .	,,	6	70	-	,,	6	60	-
Olio da ardere . . .	id. . .	,,	6	60	-	,,	6	50	-
Carne di manzo . .	id. . .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. . .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale . .	id. . .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	50	-	,,	1	20	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1842. — NUM. 8.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO VII. — *FEDERICO BARBAROSSA* — Calisto II. pose termine alle quistioni insorte per riguardo alle investiture, promosse fin da quando Gregorio VII teneva il papato. Federico di Hoenstauffen, soprannominato Barbarossa, pronipote in linea materna d' Enrico IV ascese sul trono imperiale nel 1152. Nacque uno scisma per l' elezione del Pontefice, alcuni avendo nominato Alessandro III, altri Vittore IV. Federico si accostò al partito di quest' ultimo, perchè poteva su lui più contare: ma Alessandro scomunicò i suoi avversari. Parteggiavano pel Papa Luigi VII di Francia, Enrico II d' Inghilterra, Stefano III d' Ungheria. Le città Lombarde costituitesi repubblicanamente presero esse pure partito pel Pontefice, per lo che Federico sdegnato scese in Italia e mise a ferro e fuoco le città di Crema e Tortona, e rovesciata da cima a fondo Milano la più bella e grande città d' Italia dopo Roma, fecevi correr l' aratro là dove sorgevan dianzi case e palazzi. Federico andò sino a Roma, ma poco vi si potè fermare perchè o per influsso del clima, o per sregolamenti de' suoi soldati gli fu forza tornarsene in Germania.

Liberati i Lombardi di sì formidabile nemico rifabbricarono Milano ed Alessandria. Federico tentò di procacciarsi l'animo del Papa Alessandro per metterlo in discordia colla lega Lombarda, ma gli tornarono a male i suoi maneggi, per cui pensò di tornare alla prova dell' armi: onde valicato il Moncenisio, arsa Susa, presa Asti, posto l' assedio ad Alessandria, vi si trattenne quattro mesi: poi quando gli alemanni stavano per entrare nella città all' improvviso, parte delle milizie lombarde presero gli assedianti alle spalle, mentre l' altra parte di fronte li assaliva; talchè videsi Federico ridotto ad incendiare il proprio campo, ed a prestarsi finalmente ad ascoltare parole di pace. L' Imperatore che attendeva rinforzi credè deludere i nemici e prese questa circostanza per un armistizio: ma non gli detter tempo di mandar a termine l' ordita trama i prudenti e vigilanti lombardi, i quali non appena s' accorsero dell' agguato teso, fattisi precedere dallo stendardo di Sant' Ambrogio, assalirono l' esercito imperiale presso a Legnano. I milanesi ardeano dal desiderio di vendicare la patria, e Federico che mostrava grande valore e sapienza rimase ferito nel fervor della mischia, per cui quella giornata in favore de' Guelfi si risolvette, e la maggior parte de' Tedeschi ed aderenti rimasero sul campo di battaglia.

Fu allora stabilita la pace. Il Pontefice Alessandro fu riconosciuto da Federico e il dì primo agosto 1177 fu dato qualche riposo alla misera Italia per sì lunghi anni dilacerata. L'antipapa rinunziò a' suoi pretesi diritti, e i Cardinali da lui nominati tornarono nel grado che tenevano prima della loro promozione; e i Lombardi pattuirono una tregua di sei anni. Composte così tutte le cose, Alessandro tornò a Roma, da dove si mostrò ognora zelante protettore delle italiane repubbliche, cercò di torre, o raddolcire la servitù dei contadini, fece al popolo italiano infiniti altri benefizi.

O.

RISAJE

CONSIGLI SANITARI.

Leviamo anche questo frammento dalla nostra Memoria di cui abbiamo pubblicato quelli al N. 4 e 5.

Investigando la causa di quel continuo piato, di quelle smodate querele che odonsi contro di esse siccome produttrici di miasma, non è argomento che possa da fisico o chimico sostenersi che il riso per sè l'aria degeneri e renda insalubre, perciocchè ogni sano ragionamento, e teorica chimica e fisiologica dimostrano piuttosto il vegetabile idoneo a migliorare un' aria morbosa che a contaminarla. È dunque a dirsene causa la persistente umidità, e il ristagno dell'acque sia che il riso, o lo strame, o inutili erbe vegetino immerse nelle medesime. Or quegli stessi marazzi, que' terreni innondati, egualmente molesti alla salute, anche senza la coltura del riso, non produceano prima della medesima, se il vero affermano, sì perniciosi e frequenti effetti. Non è troppo agevole determinarne la causa e voi meraviglierete ch' io tutt' altro che medico imprenda a spiegarla: ma se ancor non colpissi nel segno, non sarò più sfortunato de' medici stessi il quali ancor non giunsero a rinvenirla.

Scegliete, o Signori, il più bel poggio ove l' aere più puro, ove le viole e gli anemoni spandono il più grato olezzo, ove tutto è lieta e vivificante natura — ma ivi obbligate il colono a faticare ignudo, i piedi e le gambe immerse in sei oncie di pantano — a lavorare a cottimo sicchè l' amor del guadagno gli noccia all' amor della vita — costringete a far lo stesso una donzelletta, o un ragazzetto non atti nè usi a sopportar la nuova e smodata fatica — poi nutriteli con pane muffato, o composto di farina ch' io non vi dirò di qual seme, e con qualche infracidato pesce, dissettateli con feccia di vino o con marcide acque e pantanose — oltraciò non abbian cencio da ricambiar l' umide vesti, e si giacciano a cielo scoperto sul fangoso terreno senza una debil cannuccia per ricovrare dalla notturna e funesta rugiada, indi poi riguardate alla salute di quegli esseri — ed in quel poggio, in quel aere profumato ditemi se colpa è di riso la lor dirovinata salute! Osservate previdente consiglio de' Cinesi — maestri eglino della coltura del riso, son pur maestri nel vegliare alla salute di quelli che vi lavorano. Se voi quindi col possente mezzo della pubblica stampa, o con dirette esortazioni e rappresentanze varrete a conseguire che i magistrati sull' esempio di quelli provveggano, sicchè gl' intraprendenti le risaie abbiano vincolo di prestare in conto di parte di mercede sano e sufficiente alimento e bevanda, non che ricovero ai concorrenti operai, vedrete scemare di molto il numero delle misere febbri cui troppo sovente quegl' infelici pagan lungo, e talor fatale irreparabile tributo. E più certi effetti si otterrebbero se venissero gli arroncatori, e mietitori del riso usati a cingere calzari economici ed impermeabili e se si prescrivesse d'intraprendere il lavoro a Sole alzato, e riposare prima del suo tramonto. Il tuttochè se importa dispendio è ben meschina detrazione pe' cultori di risaie d'onde contan le migliaja di lucro, e quando si conseguisse di menomare il pericolo delle febbri con questi mezzi, allora l' industria del riso, fatta più incolpabile e benevisa potrebbe recare prosperità e ricchezza in tanti luoghi ove la temenza di affievolir la salute le vieta l' accesso, e non si vedrebbe talora per ammassare qualche oro nello scrigno d' un sol uomo immolare la prosperità e l' esistenza di centinaia d' esseri fatti d' egual tempra e natura. Le quali speranze da me sopra dedotte dalla migliore alimentazione non si confortano soltanto dell' accennato esempio del popolo di Confucio, ma delle chimiche teoriche de' moderni, lo che mi giovi toccar di volo a più fondata riprova.

Voi sapete, o Signori, che il celebre chimico alemanno pose in principio che un corpo in preda ad un' azione chimica, ad un fermento, ad un' alterazione organica, comunica ad altri corpi organici, coi quali trovisi in contatto, una disposizione ad entrar essi pure in uno stato analogo: così

spiega egli la combustione, così il platino fuso coll'argento si scioglie nell' acido nitrico come quest' ultimo, perchè l' argento comunica al platino un analogo stato di solubilità. In vero *Berzelius* non pienamente concorda in questa teoria, riguardando nella catalisia quella causa atta a rendere un corpo capace di distruggerne un altro: ma questa forza catalittica può ben in molti casi rendersi appunto attiva per opera del contatto, e non si richiede per corrompere alcuni pomi sani che di porli in contatto dei guasti, e negli animali veggiamo unico mezzo di salvezza nella cancrena la disgiunzione della parte sana dall' infetta. Ma un esempio ancor più convincente del nocumento prodotto dall' alimentazione di sostanze insalubri lo reca il Liebig medesimo quando accenna che specialmente nel Wurtemberg alcuni salati non abbastanza diligentemente preparati sviluppano una specie di fermento interno e celato per cui producono in quelli che se ne alimentano un' alterazione tale da scomparire in essi la fibra muscolare, e tutte le parti essenziali del loro corpo dotate di analoga composizione; sicchè i malati dimagriscono, diseccano e fatti scheletri periscono miseramente: il qual funesto avvenimento si manifesta secondo l' autore in centinaia di casi. Laonde noi agricoltori possiamo ben conchiudere quanto l' alimento di sostanze e bevande similmente corrotte possa e debba produrre non dissimili alterazioni, e quanto debba adoperarsi a togliere una causa se non certa almeno assai probabile della mal ferma salute de' lavoratori delle risaie.

(*continua*)

Gz. gtt

QUESTIONI AGRICOLE

Qual è il momento più opportuno di tagliar la Canepa?

A sì ovvia inchiesta più ovvia risposta — quando la pianta è matura. — Ma in fatto la canepa è un' unione di piante femmine ossia *Canepacci*, e di maschili chiamate indebitamente femmine: queste son già mature e fra poco anco di soverchio, quelle non raggiungono la maturità che a' primi di Settembre. Il taglio precoce, non aspettando che dalle piante di Canepa maschili si sviluppi il polline fecondante, può rendere anco più incerta la raccolta del seme, invece se troppo ritardisi, l' epidermide e il tiglio diseccandosi fuor di modo ponno render la lisca meno tenace, o come volgarmente appellasi *morta*. I coltivatori d' una volta non si affrettavano quanto gli agricoltori d'oggidì, e molti veggiamo de' migliori sollecitare la recisione della canepa. La novella pratica è dessa più vantaggiosa dell' antica? la candidezza, la tenacità del tiglio non che il suo maggior peso, tuttociò è forse meglio conseguito col taglio anzichenò precoce? Invitiamo gli agronomi solerti del progresso della cosa rustica a fare qualche ben diretto ed esatto sperimento. Cinquanta fasci di canape tagliati più tardi due o tre giorni d' altri cinquanta d' uno stesso Canapule, macerati e lavorati con pari diligenza ponno decidere l' importante questione, e noi di buon grado lor facciamo questo invito perchè sappiamo che non isdegnano di dare ascolto a quanto accogliesi in questo tenue foglietto; del che non sapremo augurarci più gradevole ed onorata mercede.

Gz. gtt.

A BAGNAROLA.

Viva il buon senso di coloro che non ne hanno di sorta! A che prò conoscer il meglio e seguir sempre il peggio? non è egli vero come il dissi le tante volte che il correre per le fiere e mercati, è cercar colla lanterna d' esser pesti e malconci per ottenere l' utilissimo fine di far ciò che far non si vuole, o non far quanto far si vorrebbe? E nondimeno non è egli vero che un infinito numero vi concorre come ad un festino? E 'l neghi chi nega il sole di pien meriggio, non v' ha ira e dispetto maggiore di quanto trabocca da coloro che più i mercati frequentano. Or li vedi contristati, perocchè il prezzo de' venduti bestiami ponno sol con grave stento ricuperare, or invece veggonsi torvi e dispettosi, peroc-

chè i compri bovi o mal reggonsi sulle quattro zampe, o peggio raffrenano continuato impeto di tosse, ovvero ad ogni momento fanno mostra di accarezzare le persone colle punte dell' acuto cimiero, o infine le son tante le noje, bugie e danni di tempo e moneta che vi tocca sofferire, da mandare al diavolo ogni presente costume di contrattare con tutte le infinite complete ed altrettanto illusorie promesse e garanzie della salute e virtù della bestia venduta e del venditore.

Ma poffare il mondo gli è pur un anno a meraviglia per le bestie!... Anno eccellente in cui o perchè i bestiami son più elevati di prezzo, o perchè l' abbondanza de' foraggi fa che se ne introduca in istalla un maggior numero, all' ultima linea del conto riesce più forte la somma del contante sortito per compre di quello entrato per vendite. D' altronde non veggiam forse tutto dì condurre in bolognese le cinquanta, le cento paja di bovi da ogni mercato di Faenza, di Forlì, d' Imola, di Lugo ecc. ecc.; restringasi il numero a sole centocinquanta paja per settimana, esse dal Maggio al Luglio, sommeranno a un quattromila bovi per un importo non molto inferiore certamente in complesso di 200,000 scudi. Ammettasi pure che passino in Romagna quattromila manzetti parte d' un anno, parte di due (da ritornare poi in Bolognese bovi come sopra) il cui medio prezzo può forse ascendere a circa Sc. 80,000 non è dessa una cifra abbastanza rotonda di Sc. 120,000 che noi più o meno paghiamo tutti gli anni a' nostri vicini? Aggiungasi il dipiù per le fiere maggiori per gli altri mesi prima del Maggio, e dopo del Luglio, e facilmente si troverà molto conforme al vero uno scapito di oltre ducento mila scudi all' anno gettati improvvidamente per non sapere, o voler fare quanto gli altri fanno, e sarà manifesto che per tal modo i bravi bifolchi di Romagna sanno così venderci i loro foraggi, conservando per le loro terre il letame corrispondente, non rappresentando altro il maggior valore d' un bove sopra quello di un manzetto che l' erbe e le biade onde ebbe causa il suo aumento e pinguedine.

Se i figli de' figliuoli de' nipoti nostri arriveranno dopo un pajo di secoli a veder i loro mercati tenuti come si debbe e come si desidera (semprecchè non abbiano il buon senso di sopprimerli del tutto) impareranno a conoscere la vera quantità di bestiami, o piuttosto la enorme differenza di somma cui ascendono le Bestie introdotte sopra quelle vendute, e le Autorità stesse provvederanno a raffrenare con un dazio efficace la sortita delle bestiuole d'allievo, e faranno qualche ottima disposizione in cambio però di qualche altro inconveniente, essendo della natura dell'uomo di farne sempre qualcuno per quanto progredisca o retroceda l' umano intendimento, e per quanto venga a desco mutandosi chi dee sedervi a capo. Certo è che al dì d'oggi veggonsi coloni impazziti, per non dire i *domini* loro rispettivi, vendere per pochi scudi a' mercantucci di Toscana, e di Romagna manzetti non del tutto spregevoli, ed ostinarsi a non voler essere da tanto di allevare nella stalla un buon pajo di *timonieri* pe' quali di cuore allegrissimo sborsano invece un bel centinaio di scudi! Osservate... o piuttosto leggete quanto vi diceva il Felsineo fin nel 1840 (anno I.° p. 62) e se oggi vi replico con altri vocaboli le stesse cose risponderò come allora: „ se la mia campana tramanda sempre lo „ stesso suono, converrà dire ch' è di buon „ metallo „.

Gazgli.

STRADE FERRATE E NON FERRATE.

In un vasto imperio fu non ha guari divolgata un' ordinanza per la quale i viaggiatori possano sortire liberamente dai vagoni o vetture delle strade di ferro: ecco una misura conseguente dalla disgrazia dell' 8 maggio. Or un' altra monarchia dovrà promulgarne una opposta, per la quale si tengano serrati a chiave tutti quelli che montano calessi per le strade ordinarie, affinchè un altro figliuolo di re, o di qualche galantuomo, vedendo i focosi cavalli addentare il morso, nè volendo avac-

ciare più che di fretta la corsa non si getti dal cocchio per ispacciarsi dall' osso del collo a piè fermo. Certo il numero delle vittime dell' 8 maggio è troppo più considerevole che non l' una sola del 13 luglio. Ma il primo fatto è quasi unico da che esistono raili e vaggoni, mentre l' altro accade assai di frequente, e in tutti i paesi, dacchè e dove s' attaccano cavalli, i quali più mordano biada che freno. La misura di lasciare i viaggiatori nelle strade di ferro in pieno arbitrio di sortire avrà sempre conseguenze funestissime, perchè in alcuni casi basta appena mostrare la punta del naso fuori della vettura per lasciarlo attaccato alla parete di qualche *tunnel* così bene acconciato da sembrare un antico medaglione incrostato nel muro.

Quando si deliberarono nelle Camere francesi le centinaja di chilometri di strade ferrate, primo e massimo preambolo da discutersi, dovea essere, come troppo additavalo la funestissima circostanza, la questione della pubblica sicurezza: doveasi apporre per prima condizione la proposta di mezzi costantemente efficaci ad impedire le esplosioni de' generatori del vapore, e a rendere innocui quanti accidenti possono nelle corse intervenire. La quale massima era imperiosamente reclamata da umanità e da materiale interesse delle strade medesime: *fatte le macchine a vapore perfettamente inesplosibili*, e fatto impossibile ogni altro pericolo di scontri, guasti ecc. in breve il numero de' transitanti s' addoppia e con essi il beneficio dell' intrapresa.

Secolo d' industria, secolo di meccanica, secolo di tanta potenza del ferro e del fuoco, come mai giugne a trascurare le più facili difese, i più semplici provvedimenti! Quando pure si voglia pertinacemente seguire una pericolosa velocità eccessiva, perchè non valersi di quanto può agevolmente temperarne i gravi e troppo possibili effetti? Se nelle corse sulle guide di ferro si fosse adottato di „ cacciare innanzi i vaggoni del- „ le merci e bagagli, e i passeggieri alla „ coda „ parole quasi profetiche da noi stampate nel 3 maggio (Anno II. pag. 421) sarebbe perita una sola delle tante vittime dell' 8 dello stesso mese. E se specialmente gli straricchi fra gli uomini, e più poi le famiglie reali ed imperanti avessero nelle loro carrozze facilissimo congegno per levare in un istante la chiave di ferro che unisce la parte davanti, ossia il perno attorno cui volteggiano l' asse e le ruote anteriori, con adattato e parimenti ovvio artificio per sostenere orrizzontale la cassa e il rimanente della carrozza anche dopo avere lasciato il timone colle due ruote in balìa de' cavalli disfrenati e furiosi, non s'avrebbono a deplorare tante vittime del temerario e troppo spesso funesto consiglio di slanciarsi a terra. Il qual atto non è a dirsi se da coraggio, o soverchia temenza proceda, ma lo si dovrebbe in ogni caso da chi vuole imitarlo, eseguire, almeno ne' calessi scoperti, sormontando con misura lo *schienale* d' appoggio, e discendendo allo indietro appunto come adoperano i serventi.

La sventura dell' 8 maggio fu trionfo pe' pavidi o contrarj alle strade ferrate: la sventura del 13 Luglio è novella prova de' grandi pericoli anco delle strade non ferrate; il trionfo completo è in somma di quelli che vanno a piedi: ma la lezione è per tutti, e il filosofo può ancor meditare quanto il cervello degli uomini sia possente a creare prodigj e talora men cauto e previdente di quello infinitesimo contenuto nel microscopico cranio della più piccola formica.

Gragh.

ANNUNZIO

GAZZETTA MEDICA

redatta dal sig. Agostino Bertani sotto la direzione del Prof. Cav. PANIZZA.

Sommario — Storia di enfisema nel corso di bronchitide acuta — Spandimento pleuritico-flebitide — guarigione — del Dottor Francesco Casorati di Pavia. — Sulla cura dello Stafiloma totale della cornea in generale e specialmente sul metodo di curarlo col mezzo del Settone. Prof. F. Flarer — Appendice — Sunto di alcune lezioni del

Prof. Andral intorno l'azione degli agenti terapeutici designati dalla Scuola Italiana col nome di controstimoli — *Necrologia* — *Bibliografia* — *Avvertenze*. .

Si pubblica il 1 ed il 15 di ciascun mese. — Il prezzo dal principio dell'edizione alla fine di quest'anno corrente è di L. 16, e per il futuro se la gazzetta non sarà accresciuta di mole, il prezzo non sarà maggiore di Lir. 24.

Le associazioni si ricevono in Bologna alla Libreria dei Fratelli Rusconi nel Mercato di mezzo.

TEATRI

BOLOGNA.

Teatro del Corso. — Vuole la triste nostra sorte che le Compagnie migliori vadan sempre ad agire al teatro diurno nella stagione estiva, anzichè al teatro notturno.— A quando a quando però le compagnie rispettive che agiscono all'Arena danno qualche serata al Teatro del Corso. Così appunto fa la Compagnia Internari, applauditissima all'Arena, sicchè tutti possono ammirare la valentia dell'egregio Gaetano Gattinelli, il merito singolare della brava Fumagalli, ai quali fanno corona un Venturoli, un Balduini, ec., ma se al desiderio di gustare buone Commedie e buoni Artisti, troppo si oppone la stagione estiva, e l'abitudine che certamente non s'incontra quando invece di un corso regolare si hanno solo recite ad intervalli, però se il teatro non è pieno come d'uso, la Compagnia Italiana trova miglior sorte di quello che la Compagnia Francese: questa diede tre recite e due di esse alle panche; e perchè? si cresceva il biglietto in ragione inversa del merito degli artisti, e così le persone credetter meglio di godersi le fresche aurette della sera sulle mura della città. Niuno ricordava che al teatro di prosa si fosse giammai raddoppiato il biglietto, nemmeno per la famosa compagnia *Fabbrichesi* dov'erano un Demarini, un Vestri, una Bettini, e il di cui capo-comico, che veramente poteva chiamarsi mecenate della Drammatica, accoglieva nella sua compagnia e premiava qualunque mostrasse disposizioni per divenire artista. — I comici francesi che udimmo, tranne uno, furono per giudizio di quelli che intervennero dichiarati al disotto del mediocre, e recitarono tali produzioni, che l'amor proprio ripugna dal nominare.

SENIGALLIA.

Ha ottenuto esito felicissimo *la Semiramide* con la Brambilla, Tamburini, la Buccini, il Lucchesi, ed il Rosi; dicesi che fosse accolto come un nuovo spartito — le decorazioni, ed il vestiario sono sfarzosissimi, e le scene del bravissimo Venier furono applaudite.

SIENA.

Nella *Lucrezia* — Roppa rapisce entusiasma, con la sua bella voce e chiara sillabazione strappa anche ai più renitenti immensi applausi e replicati *bravo*! noi avremo il piacere di godere nell'autunno prossimo questo egregio artista e ci è grato l'annunziarne i trionfi per soddisfare il nostro desiderio, e l'animo gentile di coloro che sentono amore ai loro concittadini *Felsinei*.

LONDRA.

Teatro di S. M. Opera italiana — *Anna Bolena* — I giornali inglesi parlano col maggior entusiasmo dell'esito di quest'opera in cui la *Poggi-Frezzolini* oltremodo si distinse. Il pubblico le gettò corone sul palco una delle tante volte in cui fra ripetuti applausi si presentò. — Rubini trasse il pubblico fuor di sè nell'aria *Vivi tu* — il teatro era pieno di tutte le prime notabilità Inglesi.

Lo *Stabat* fu dato in due teatri contemporaneamente, a quello dell'Opera Italiana ed a quello di St. James: pare che l'esecuzione al teatro St. James sia stata meglio accolta, e si rendono encomj al Maestro Gabussi che lo diresse „ per modo che ottenne bellissimo effetto in ogni sua parte, e fruttò di molte lodi all'Autore primieramente, poi al Direttore ed agli Artisti„

PARIGI.

I traduttori di commedie francesi sono pregati di lasciare in pace le nuove commedie — *Du haut en bas* — *Les fables de Laefontain* in cui sono poste in azione le favole — *La Journèe d'une jolie femme* — *Le Chateau de la Roche noire* — *Paris la nuit* — *Emery le négociant*. A tutta questa *infornata* di nuove produzioni sono stati preferiti i commedianti *Marocchini*, i quali agiscono meravigliosamente: questi selvaggi che ricordano i primi uomini e coi loro suoni la musica contemporanea al diluvio destano lo stupore universale, e quasi quasi il popolo parigino confessa di non saperne far tanto! Non ne meravigliate; per portare a cielo le novità spesso taluno rinunzia alla propria capacità e buon senso!

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Eccomi a soddisfare i vostri desidéri, ed a gettare quivi alcune storiche nozioni le quali non saranno inutili affatto.— S' inquietava Luigi XIII consorte di Anna d' Austria di non potere lasciare alla Francia un successore quando dopo ventitre anni di matrimonio e precisamente il 16 settembre 1638 vide la luce Luigi XIV. Nell' età di 5 anni sotto la reggenza di sua Madre succedette al padre suo e morí di settantasette anni. Egli dunque regnò settantadue anni, durante i quali vide quattro re di Danimarca, quattro della Svezia, cinque in Polonia, tre in Ispagna, quattro in Inghilterra, tre imperatori, nove Pontefici e più di cento altri principi di Germania e d' Italia. Il suo secolo fu dei più brillanti, e fiorirono grandemente le Scienze e le Arti. — Morti i suoi successori prima di lui, la corona passò al terzo genito del Duca di Borgogna che ascese al trono nell' età di cinque anni e mezzo il 1.° Settembre 1715 sotto la reggenza del più prossimo parente, Filippo duca d' Orléans; il 10 maggio 1774 attaccato dal vajuolo morì Luigi XV, dopo un regno di 59 anni e otto mesi; ma nel 1766 essendo morto il Delfino passò la corona al Duca di Bernì di lui figlio nato il 23 Agosto 1754 il quale si sposò il 16 maggio 1770 a Maria Antonietta d'Austria figlia di Maria Teresa regina d' Ungherìa e regnò col nome di Luigi XVI. La Francia era esausta per debiti incontrati nella guerra ultima, ed i partiti diversi ed il disordine generale poneva lo Stato nelle circostanze le più difficili — il successore di Luigi XVI perì nel 1775 — Venne poscia l' Impero francese, e l' erede alla corona morì a Schoënbrünn.— Conquistata la corona da Luigi XVIII fratello di Luigi XVI dopo di lui passò all' altro fratello Carlo X, indi il ramo cadetto della casa d' Orléans occupò il seggio.— Il successore primogenito di questo re, il Duca d'Orléans viene a mancare in conseguenza di essersi slanciato dal proprio carrozzino, quando i cavalli senza freno fuggivano.— Quindi l'eredità passerebbe al piccolo di lui figlio il Conte di Parigi ora in età di quattro anni — eccovi narrata in breve la cronologia dei re di Francia da 204 anni a questa parte. — Non so se il vostro desiderio sarà soddisfatto di un cenno tanto succinto, ma io non volli oltrepassare i limiti di una lettera tanto più che rimanevami ancora a parlar delle Mode.

Ai particolari altra volta accennati non è molto a soggiugnere; imperocchè le villeggiature impediscono alla moda di occuparsi di nuove invenzioni. In quanto alle stoffe sono sempre gli stessi *foulards*, gli *organdis*, i *pekins*, i *baréges*, i *moirés*, le mussoline di lana e le mussole di seta. La *passamanteria* trova il più grande favore ed i ricami si applicano ad ogni genere di toletta. Le stoffe leggiere si aggiustano ai corsetti a pieghe orizzontali. — Le sopravesti di battista bianche a righe con un sott'abito di giaconetto ricamate — gli abiti di organdì e mussolina adorni di tre grandi pieghe alla sottana, o di una scala di nastri formanti grembiule — altri riccamente guerniti, altri con rovesci — il corsetto a punta guernito di tre sbiechi senza cucitura sulla spalletta, maniche corte guernite di sbiechi rialzati lasciando il braccio scoperto.

— Li adornamenti di fiori diversi, di cordoni sono assai favoriti. — Il nostro *figurino* d'oggi vi presenta sei mezze figure l'una più dell'altra vagamente adornata. — La prima porta una veste color rosa, con spallino ricamato, ed una piccola sciarpa di velo acconciata sul capo con diversi fiori. La seconda un abito bianco, con turbante discendente dai lati, e fiori e nappe d'oro. La terza porta un abito semplicissimo e modesto con un cappello color paglia ed una piuma a salice, e fiori egualmente color del cappello. — La quarta con una cuffiettina nella quale sono vagamente disposte tre nappe color rosa da ciascuna delle quali discende una parte con frangia — la pellegrina è piuttosto vasta e ricamata; alla cintura porta un cordone. — La quinta ha un abito color rosa colle maniche di nuova foggia e le pieghe al corsetto — la sua cuffiettina è graziosissima. — L'ultima vi mostra la pellegrina grande foderata oggi di gran moda: il suo cappello bianco con un salice eguale vi dà un cenno del gusto il più squisito. — Eccovi di quando in quando riassunte in una sola tutte le creazioni della moda: in questo *figurino* voi trovate l'abito da mattina, quello da passeggio, quello da visita, quello da casa, quello da conversazione, e ben riconosco quanto sia giusto il vostro interessamento per questi figurini che vi porgiamo di quando in quando come un compendio che valga a ricordarvi tutto che di più vago e più recente, è in uso. — Se a questo succederanno novità io sarò pronto a descriverle; certo è però che meglio non può prevedersi e provvedersi al buon gusto, e alla comodità, quanto per mezzo delle forme le più semplici e addatte. Null'altro mi resta che raccomandarmi alla vostra memoria, e alla vostra affezione. — Addio.

A.

SCIARADA

Fille, mi sento il *primo*
Battere dal sospetto
Allor che per diletto
I pesci cògli in mar.

Fille, ti piace ancora
La preda tua gradita
Coll' *altro* poi condita
Sul desco assaporar.

Ma cessa. Quando il sole
Occupa la marina
Con luce porporina,
O dolce mia metà,

Non t'affidare all'onde
Chè sempre il mar è infido.
Guai se all' *intero* il grido
Giunge di tua beltà?

Sciarada precedente
MAR-IO.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 *al* 24 *Luglio* 1842.

		massimo			*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2	42	5	Sc. 2	20	-
Frumentone . . .	id. .	,, 1	45	—	,, 1	20	-
Fava	id. .	,, 2	10	—	,, 2	—	-
Avena	id. .	,, —	95	-	,, —	90	-
Fagiuoli	id. .	,, —	—	-	,, —	—	-
Riso pilato . . .	id. .	,, 2	20	-	,, 1	65	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,, 5	10	-	,, 4	—	-
,, 2. ,,	id. .	,, 4	80	-	,, 3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,, —	—	-	,, —	—	-
Fieno	id. .	,, —	40	-	,, —	34	-
Paglia	id. .	,, —	26	-	,, —	25	-
Olio per cibo . .	id. .	,, 6	70	-	,, 6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,, 6	50	-	,, 6	40	-
Carne di manzo . .	id. .	,, 6	—	-	,, —	—	-
id. di vitello . .	id. .	,, 7	—	-	,, —	—	-
id. . maiale . .	id. .	,, —	—	-	,, —	—	-
Vino	la Corba	,, 2	20	—	,, 1	70	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

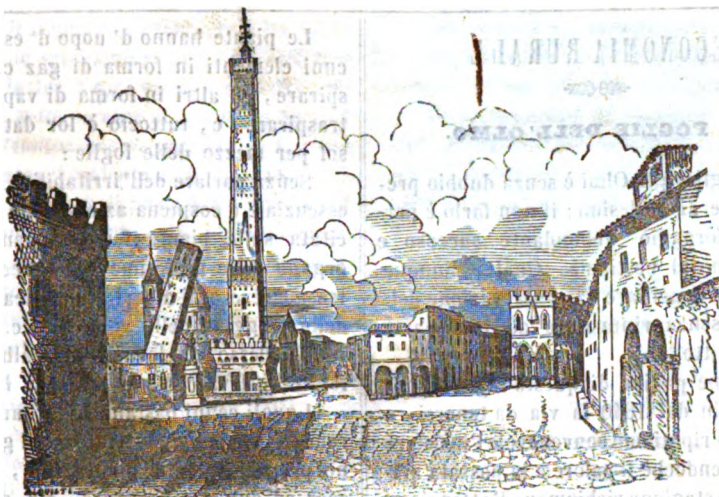
CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

PER UN ANNO PER LO STATO

1.ª Classe	foglio solo	Sc. 1. 20.
2. id.	con 12 figurini da uomo . .	,, 1. 80.
3. id.	con 52 da donna	,, 3. 60.
4. id.	con 52 da donna e 12 da uomo	,, 4. 20.

PER UN ANNO ALL' ESTERO

1.ª Classe	Sc. 1. 46.
2. id.	,, 2. 12.
3. id.	,, 4. 12.
4. id.	,, 4. 78.

Lettere, pacchi, gruppi spedirli (franchi) Al Direttore del Felsineo, Piazza Santo Stefano N. 96.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 2 AGOSTO 1842. — NUM. 9.

IMPORTAZIONE DI TESSUTI NELLO STATO PONTIFICIO.

TESSUTI DI COTONE

GENERI	Provincie Meridionali	Provincie Settentrionali	Totale
Fazzoletti . . .	lib. 64,479	lib. 128,678	lib. 193,157
Fettuccie . . .	,, 20,825	,, 20,831	,, 41,656
Fustagno . . .	,, 22,366	,, 20,639	,, 43,005
Maglie	,, 11,853	,, 10,075	,, 21,928
Mussola . . .	,, 384,592	,, 406,297	,, 790,889
Nankin . . .	,, 6,290	,, 21,335	,, 27,625
Tappeti . . .	,, 191	,, 114	,, 305
Tele e tovaglie	,, 2,126	,, 955	,, 3,081
Tele diverse . .	,, 91,965	,, 115,293	,, 207,258
Tessuti ricamati	,, 3,859	,, 3,169	,, 7,028
Tulli	,, 1,462	,, 1,215	,, 2,677
Velluti	,, 116,692	,, 68,239	,, 184,931
	lib. 726,700	lib. 796,840	lib. 1,523,540

TESSUTI DI FILO

GENERI	Provincie Meridionali	Provincie Settentrionali	Totale
Fazzoletti . . .	lib. 3,497	lib. 3,670	lib. 7,167
Detti di battista	,, 121	,, 16	,, 137
Fettuccie . . .	,, 14,455	,, 4,048	,, 18,503
Merletti . . .	,, 143	,, 283	,, 426
Detti fini . . .	,, 149	,, 9	,, 158
Tele per tovaglie	,, 4,649	,, 1,182	,, 5,831
Dette battista .	,, 265	,, 32	,, 297
Dette a spina stampate . .	,, 151,245	,, 81,907	,, 233,152
Dette da stacci	,, 913	,, 4,454	,, 5,367
Dette di cento	,, 9,125	,, 750	,, 9,875
Tralicci	,, 277	,, 438	,, 715
Tulli lisci . .	,, 5	,, 4	,, 9
Detti ricamati.	,, —	,, 1	,, 1
	lib. 184,844	lib. 96,794	lib. 281,638

— Sommano — Tessuti di Lana libbre 249,471 . . . di Cotone libbre 1,523,540.
(Vedi pag. 49) Idem di Seta . ,, 52,285 . . . di Filo . . ,, 281,638.

Importazione generale di queste quattro sorta di tessuti libb. 2,096,934, che unita alla parte introdotta di contrabbando si può valutare in complesso ascendere a più di due milioni e mezzo di libbre.

ECONOMIA RURALE

LE FOGLIE DELL' OLMO.

Lo sfogliar gli Olmi è senza dubbio pregiudicevole ai medesimi: il non farlo è perdere un foraggio abbondante succoso e graditissimo al bestiame. Qual'è dunque il modo di conciliare la conservazione della pianta senza rinunziare ad una parte del suo frutto?

Le prime pagine di questo foglietto additarono sin dal 1840 la via da tenersi, e nondimeno riputiamo convenevole l'insistere di nuovo, sendochè il calore e la passata aridezza della stagione richiamano l'attenzione di quei possidenti cui riesce nojoso il dispendio e la briga di rimetter ogni anno tanti olmi in posto de' molti che inaridiscono. Al quale disordine non sarà mai riparato finchè non si adottino due principali regole 1.ª non cominciare a sfogliare gli olmi che alla fine d' Agosto 2.ª sfogliarli solo ogni bienne, vale a dire ogni anno la metà, e precisamente quelli destinati a potarsi nella seguente primavera.

Ho più volte dimostrato come seguendo tali regole non si uccide la pianta, si guadagna nel prodotto de'fasci, perchè la pianta potata nell' anno non si sfoglia, nè la si molesta, e non si perde o almeno pochissimo nella quantità della foglia, perchè l' olmo con maggior temperanza potato e non sfrondato nell' anno del taglio ne produce dippiù, e più bella. Ma per viemmeglio aprir gli occhi della mente ai coltivatori ostinati e tenaci delle vecchie consuetudini aggiugnerò solo breve ricordo delle funzioni delle foglie nella esistenza e prosperità della vegetazione.

Le piante nutronsi di molte sostanze nuotanti nell' aria e ciò non fanno che ad opera delle foglie, le quali assorbonle dall'atmosfera.

Tali sostanze aeriformi ponno assimilarsi da' vegetabili solo mediante un' alterazione e decomposizione, la quale è pure opera esclusiva di elaborazione eseguita dalle foglie.

Le piante hanno d' uopo d' espellere alcuni elementi in forma di gaz cioè di respirare, ed altri in forma di vapori cioè di traspirare, e, tuttociò è lor dato eseguire sol per mezzo delle foglie:

Senza parlare dell'irritabilità loro, della essenziale e cospicua azione della luce esercitata sulle piante forse unicamente per organo delle medesime, del raccogliere e trasmettere agli alberi la benefica influenza della pioggia, della rugiada ecc. basterebbe il riflesso che levare ad un albero le sue foglie, è levare ad un animale i polmoni.

I quali cenni bastano senza tanti altri a rendere accorti i coltivatori del grave danno procacciato alle piantagioni, colla precoce ed annua sfogliatura. Ma di quante utili riforme non è desso convinto l' agronomo, e trova nondimeno mille ostacoli ad eseguirle? La indomabile caparbietà colonica, l'universale costume contrario, fanno continua remora al progresso della cosa rustica, e la campagna non è certo il luogo ove si puole ciò che si vuole e più non dimandare. Vi sarebbe efficacissimo mezzo quando discipline come la proposta avesser forza di legge. Quante cure, quanti fastidj risparmiati agli agronomi, quanti passi di progresso nell' economia rurale sarebbero opera di uno Agronomico Statuto! Ma qual prò che da parecchi anni ne sia decretata la compilazione quando coloro cui spetta di presentarne il proggetto, pare che da non breve tempo n' abbian quasi dimesso il pensiere?!

Gugl.

UN' ECCELLENTE NOTIZIA

La CONFERENZA AGRARIA di S. Giorgio di cui sì bene auguravamo fin dal marzo addietro, colla neccessaria Superiore deferenza è stabilmente costituita. Direttore è il Signor ANTONIO FAVA, Segretario il Reverendo Signor Don TARSIZIO GAJANI degnissimo Arciprete di quel ricco Castello. Ove presiede agli studj teorici e pratici d' agricoltura, un bravo agente di campagna, i buoni metodi si apprezzeranno non solo ma si porranno in opera. Ove poi

concorre il primo ecclesiastico della popolazione non sappiamo ristarci dall' affermare coll' illustre VESCOVO di Guastalla, che l' *esempio delle persone di Chiesa ha forza di attirare l'imitazione de' secolari*, e di esclamare con quel valente e ch. LUCIANO SCARABELLI, Oh dove il Sacerdozio levi la mano a benedire quanto più universalmente generosi si fanno gli uomini a procurare il bene comune!

Vice-Direttore è il signor Sante Sarti, Vice-Segretario il signor Germano Pelagatti e Membri della Conferenza tutti i più distinti coltivatori.— La provincia nostra conta molte belle, e ricche terre e castella: se un solo terzo delle medesime segue l'esempio di quella di S. Giorgio, in pochi lustri la Bolognese Provincia non mancherà di essere in Agricoltura una vera Provincia modello.

Guglt.

INVOCAZIONE ALL' ECCLISSI.

O tu spaventamento dell' età che furono, sospiro e dilettazione dell' età che passa,

Tu creatore di una notte di più nel quarantaduesimo anno, del nonodecimo secolo, notte caliginosa di centodicianove secondi,

Tu possente a turbare il diurno sonno dello strige e del vespertillio,

Tu pel quale d' ammirazione piegarono le ginocchia de' moderni Kepler e Tolomei,

Tu che accordasti lo spettacolo di contemplare due o tre astri nel firmamento:

Dappoichè fosti abbastanza cortese di permettere anche durante la tua massima potenza una luce crepuscolare (almeno a Montpellier) bastevole perchè gli osservatori si riconoscessero perfettamente fra di loro:

Dappoichè non volesti che i nostri bovi aratori si fermassero a metà del solco, e lor concedesti di proseguire a rifendere i nostri canapuli,

Dappoichè non pretendesti che gli uccelli dall' aere bujo ci piombassero adosso;

Se brami che il mondo torni a te col pensiero, coll' affetto, e colle parole,

Se ti cale di essere pascolo un' altra volta di tutti i buoni e cattivi giornali,

Gli agricoltori esaudisci i quali amando il progresso dell' arte non disgiunto dalla conservazione della propria pelle,

Ti scongiurano di comparire ogni sabato per mille secondi minuti, onde proteggere i concorrenti al boario mercato da' cocenti raggi del Sole.

Guglt.

STUDI STORICI

CENNI SUL SECOLO XI.

LA CROCIATA

II.

Naturale istinto ne trasporta sovente col pensiero alla terra da cui traemmo i natali o alle cose che ne seducono; perciò i vigneti d' Italia attirarono a un tempo i Galli, e la Sicilia attrasse i Normanni pe' suoi aranci, così universalmente sentivasi il bisogno di conoscere la culla della Religione la terra de' nostri padri il primo nucleo delle Scienze e delle Arti e frequenti ognor più facevansi i pellegrinaggi a Terra Santa. Le repubbliche marittime d' Italia portavan la guerra ai Mussulmani sulle plaghe dell' Affrica, e cessate le turbolenze e sedate le guerre coll' Impero negli animi delle popolazioni radicavasi un sentimento religioso in forza del principio che dominava quello della emancipazione contro l' usurpazione e la tirannide.— Compreso l'occidente da universale entusiasmo desioso di porre un argine alle orde de' Barbari, stringevasi in unione fraterna per iscagliarsi terribile e fulminante sull' Asia e schiacciare gl' infedeli che lo minacciavano e quando l' ora del riscatto suonato avesse a raccolta, i guerrieri eran pronti.— Ad alimentare questo fuoco giugneva frattanto in Italia affaticato dagli stenti, afflitto per fame e per patite sciagure, un uomo macilento ma robusto d' animo e di coraggio che collo spirito profetico tanto naturale all' uomo e con linguaggio ispirato discorreva alle moltitudini la trista sorte de' Cristiani dell' Asia, e giunto Pietro Eremita ai piedi di Urbano II.

lo supplicava a chiamare egli stesso la cristianità all'armi per la liberazione de' sofferenti fratelli. — Non indugiò Urbano a proclamare libera la Santa Terra è ordinato un Concilio in una spaziosa pianura di Piacenza il popolo quivi raccolto fu di frequente commosso dal doloroso racconto delle patite sventure, e si offerse coraggioso campione alla santa conquista; pure si volle aggiornata la risoluzione in un nuovo Concilio che si terrebbe a Clermont in Francia; in questo mezzo venne autorizzato Pietro Eremita di precederli ed egli attraversando rapidamente l'Italia e la Francia a capo scoperto e a piedi nudi correva predicando nelle Cattedrali, nelle città, ne' prati, ne' cortili de' castelli de' signori, nelle piazze, ne' villaggi eccitando dovunque il popolo alla liberazione del Sepolcro. — Giunto a Clermont insieme ad Urbano nel Novembre 1095 null'altro rimaneva ad intraprendersi che delle forme, dappoichè la vita vigorosamente manifestavasi e la terra era scossa da' suoi cardini. — Dalla negra armatura che rendea spaventevole il guerriero nelle cittadine discordie, sortiva pietoso cavaliere e mostrava il cuore palpitante e il freddo acciaro appendeva alle marmoree colonne fra i pugnali delle vendette, e abbracciava i fratelli. — La base del feudalismo era abbattuta d'un colpo, e il servo della gleba avea seguito l' Eremita. Una vallata incommensurabile accolse il gran convenio, e il Pontefice Urbano fra la muta immensa moltitudine alzò la voce pronunziando pietosa aringa e pieno di santo generoso ardore fece la viva descrizione de' patimenti de' pellegrini sicchè commossa l' innumerevol folla penetrata di sdegno, di compassione, di rabbia e di dolore prorompeva in accenti d' indignazione; e udita la dura schiavitù de' fratelli cristiani e come fossero carichi di catene ed attaccati al giogo quai vili animali, come le verghe i flagelli le crude morti avessero a sostenere, fervente religioso zelo investiva tutti i cuori ed in furiose esclamazioni i più suscettibili e risoluti irrompendo gridavano *Dio lo vuole! Dio lo vuole!* e fattosi universale questa voce tutta ne rumoreggiò la valle, ed ebbe eco nel Mondo. — Urbano benedisse allora il popolo e la sua volontà ed ordinò che nella santa impresa dovesse ognuno portare una Croce rossa sul petto in segno di generale egualianza, di egual fede, di egual fine, la concordia nel sacrifizio dell' umanità a pro del suo simile oppresso, l' annientamento del materialismo e il trionfo del sentimento e della religione. — Agli inviti del pontefice non obbediva ne l'Imperatore, ne Filippo di Francia godenti in braccio a' suoi piaceri, Guglielmo d' Inghilterra pensava solo a conservare la recente conquista, i re di Spagna sostenevan le guerre contro i Mori, e i Monarca di Scozia, Danimarca, Svezia e Polonia stavano indifferenti agli affari del mezzogiorno. — Ma che vale! il popolo tutto era pieno d' entusiasmo i principi di second' ordine si confondono con esso e danno ai servi la libertà; i piccoli Baroni vendono i loro feudi, i grandi Signori concedono a prezzo d' oro *libertà comunali* ai loro vassalli ed i servi di gleba si associano a miriadi intorno a Pietro Eremita, ecco il sistema feudale decomporsi, ecco l' uomo rialzarsi alla sua dignità. — All' apparire della primavera 1096 trecento mila persone portano la Croce, vecchi, donne, uomini tutti corrono ad ingrossare l' esercito per torme e per famiglie e deposti sovra carri trascinati da bovi ferrati i loro bambini udivansi all' incontrare di ogni città domandar con puerile innocenza — è quella Gerusalemme? — La storia offre esempi di migrazioni di popoli, i quali intendendo a migliorare condizione e stato preso cammino si determinarono a lunghi viaggi, ma che moltitudini simili abbandonassero i loro focolari con sì forte unità di volere e di principj senza viveri, senz'armi e colla unica speranza di conquistare i Luoghi Sacri che echeggiarono del primo grido della emancipazione è stupenda inaudita meraviglia. — Alcuni s' impressero con ferro rovente sulla carne la croce, altri si mortificarono in mille guise. — Ignoti navigli approdavano alle nostre spiaggie pieni di popolo che balbettava estranee lingue ma eloquentemente favellava co' gesti po-

-nendo le dita in forma di croce e facendo segni di volerla difendere, tutti correvano ad abbracciarli e chiamandoli fratelli sclamavano, a Terra Santa! a Terra Santa! Oh potente amistà! oh popolo abbandonato alle tue ispirazioni sei pur grande ed infallibile! Eccoti non più schiavo, non più oppresso, non più signori, non più padroni, non più servi, non vi sono che dei soldati di Cristo sotto il vessillo della Croce — tutti sono Crociati — Anatema grida il concilio di Clermont anatema contro colui che farà violenza al Crociato.— Frattanto sogghignavano i regnanti in mezzo a' loro ozj dell'entusiasmo de' pietosi cavalieri ma non ardivano frapporre ostacolo all' impresa „ imperocchè, scrive uno storico contemporaneo, il padre non osava trattenere il figlio, la moglie, il marito; il padrone, lo schiavo „ e la strada di Gerusalemme a tutti egualmente aperta da masse imponenti di popolo era percorsa. Fra i canti, le trombe, il salmeggiare ed i pianti di gioja intraprendono valenti campioni, la marcia meravigliosa, intolleranti dello attendere *il grosso* dell' esercito, discendono la vallata del Danubio, affrontano stenti, disagi e guerre attraversando le montagne della Tracia, finchè giunti sotto Costantinopoli alla vista di quelle mura, in cui la Romana possanza venne ad infrangersi ed a morire, non seppero trattenere un frenetico entusiasmo, e stanchi, senza viveri, senz' ordine di battaglia assaltano le truppe turche e ne rimangono sconfitti. Non pertanto avviliti lasciano trascinarsi dalla scaltrezza de' Turchi nelle pianure di Nicea, e quivi venuti a battaglia un lago di sangue, un monte di cadaveri, e la morte di trecento mila Crociati presentano all' Europa il luttuosissimo quadro di una spaventevole carnificina cagionata da troppo cieca precipitata risoluzione ad onta delle preghiere e de' consigli dei saggi fratelli che dirigevan l' impresa.— I pochi avanzi de' superstiti si ritirarono con Pietro Eremita sulle rive del Bosforo ad attendere la vera forza occidentale che ordinavasi in tre corpi nell'estate del 1096 a ciascuno de' quali si riuniva una turba innumerevole, e venivano a far scontare amaramente agli infedeli il massacro crudele che delle falangi cristiane aveano fatto. — Militavano in questa spedizione i più forti guerrieri dell' epoca che portavan le cicatrici delle campagne dell' Impero e cento mila cavalieri, e seicento mila fanti nell' estate del 1097 si trovarono riuniti presso i loro meschini fratelli sparsi sulle sponde del Bosforo e nella pianura della Bitinia.-- Ecco l'Occidente precipitato sull' Asia, ecco il popolo che corre alla sua emancipazione ed a stringere sulla tomba del padre del povero, quel legame di fratellanza ed amore che deve procurare all'uomo la felicità della terra.

Aug. Agl.

CUOPRITE
DI OMBRA PIETOSA
LA TOMBA
DI
FEDERICO MONTANARI
NELLE
SCIENZE NATURALI
FELICISSIMO
CHE
DELLE PIU RAGGUARDEVOLI ED EROICHE VIRTU
EBBE
L ABITO E GLI ATTI
—
POCHI TROVERANNO IN UN SOLO
QUELL AMORE
CHE EGLI SEPPE DA TUTTI MERITAMENTE
OTTENERE
—
LA BASSA LUCE DELLA VITA
APPENA COMPIUTO IL QUINTO LUSTRO
IL XXVIII GIUGNO MDCCCXLII
GLI FU SPENTA
PER ESSERNE RISTORATO
DA UNA SPLENDIDISSIMA
ED ETERNA
—

Aug. Agl.

TEATRI

BOLOGNA. — La Compagnia Internari prosegue il suo corso felicemente; diede una nuova tragedia del sig. Checchetelli intitolata *Valmira Corsa* e vennero in essa

ammirate molte bellezze, per la naturalezza della condotta per l'elevatezza del verso, e la verità ne' caratteri — è a desiderarsi che questo autore prosegua alacremente nel sentiero che percorre sicuro di giungere a meta felice.— Il pubblico è rimasto soddisfattissimo di una traduzione della *Camaraderie* o *Gl' Intriganti in brigata* — venne ravvisato in essa una pittura di quelli avvenimenti che tuttodì accadono, e fu applaudita e replicata. — La sig. *Internari* si è molto distinta anche nel genere comico, la signora Fumagalli è al disopra di molte attrici che hanno ricevute clamorose dimostrazioni — Gaetano Gattinelli sempre vero, sempre maestoso e nobile salutato artista da diversi anni, forma la delizia del pubblico. A Firenze è desiderato e vogliamo sperare ch'egli saprà rendersi superiore all'aspettazione. — Per giovedì prossimo egli darà la sua serata di beneficio colla *Figlia dell' Avaro* e la *Scuola ai Mariti* di Molière — Degli altri teatri fuori di Bologna non saprei trovare cose rimarchevoli da meritare speciale commento, e perciò credo meglio ripetervi una Favola, che un buon vecchio a me raccontava.

Era una volta un Attore ed un' Attrice (per tenere il solito stile di simili racconti) Era una volta un Attore ed un' Attrice i quali vedendosi assai di buon occhio si erano nel bollore de' sentimenti giurata fedeltà eterna! e già s' intende che ciò aveano fatto fuori delle scene. Costanti al loro proposito durarono qualche po' di tempo a godersi le pure delizie di un innocente amore nato proprio da reciproca simpatìa, quando la giovane Attrice abituata alla recitazione di commedie foggiate alla *Scribe* credè di potere liberamente porre ad effetto quanto aveva tante volte rappresentato in iscena; ma poichè (ed ognun bene il sa)... *il femminil pensiero Dell' aura è più leggero*, non curandosi della giurata fede, briccona, spergiura, con altri divise i sentimenti e gli affetti!!

L' amante giovinotto ben presto se ne insospettì; avrebbe voluto accertarsene tosto, ma ne era trattenuto da diversi pensieri, fra i quali il timore di disgustar la bella regina del suo cuore; passeggiava perciò solitario la notte nelle vicinanze della di lei casa e ravvolgendo molte cose nel pensiero non si sapeva decidere ad assicurarsi veramente del fatto, riflettendo che *È pena che avvelena Un barbaro sospetto*, *Ma una certezza è pena Che opprime affatto un cor!!* pur tuttavia una sera fra l' altre fatto maggior di sè, armato di stoico usbergo con tranquillo e securo passo si mette a portata di tutto veder chiaramente, ed ahi! vede diffatto co' suoi propri occhi, vede il rivale entrare in casa, onde certo di quanto egli sospettava proruppe in questi accenti: *Si soffre una tiranna Lo so per prova anch'io, Ma un infedele oh Dio, Nò non si può soffrir!* e decise di vendicarsi nobilmente. Attese al varco il rivale e gli corse incontro: questi davasi tosto a fuga precipitosa, ma l'amante raggiuntolo con fredda calma lo rassicurò da qualunque temenza, anzi gli esternò sensi di amicizia e seco lui s' intertenne in cortesi parole.

Il primo passo ch' egli fece la mattina fu di partecipare alla bella il totale suo abbandono, che ella accettò colla massima indifferenza, non senza però tentare di torgli di capo le idee ch' egli aveva, il quale fatto accrebbe non poco l' amarezza nel cuore del tradito fedelissimo garzone, e tanto più che la sera per somma fatalità dovevano trovarsi insieme in iscena, ove tante volte si ride col pianto nel cuore e si abbraccia chi s' odia. — Venne la sera ed era una di quelle brillantissime sul finire di Primavera, non una nube ingombrava l' azzurra stellata volta, un'auretta soave lambiva dolcemente il viso a' passeggieri ed in tutta la sua chiarezza era già sorta bella pienotta luciccante la Luna, quando fra mesti pensieri andava il nostro Attore al Teatro, dove giunto, ahi crudo rinnovellato dolore! vede l' infida, che entrò poco dopo di lui, volgere un languido-ridente sguardo all' *amico rivale* che nell' atrio di già l' attendeva.— Qual tumulto d' affetti si destasse nel giovin cuore potrà solo imaginarlo colui che ne abbia fatto il durissimo esperimento, e come... *mal resister puote, La mente incauta ad improvviso affanno* obbliata la

stoica freddezza (forse mentita) decise di prendersi fra le scene vendetta del novello insulto. — Và coll' ali al piede al suo camerino ad abbigliarsi, e poscia discende sul palco dietro la scena: quivi misurandolo a gran passi in lungo e in largo attendeva l'istante di sfogare la piena del cuore, e già nell' agitato pensiero sentenze e massime ingiurie e villanie si affollavano, e vieppiù in lui si accendeva vivissimo il foco perchè :.. *Lo sdegno che nasce In alma fedele Quando è figlio d'amore è più crudele!!* Egli non era più in istato di udire i suoi compagni che in iscena declamavano, egli era tutto concentrato quando gli apparisce innanzi Madamigella presso una quinta ove dovea attendere la chiamata per sortire — Egli le corre dappresso, e prima guardatala minacciosamente dal capo al piede ritiratosi d' un passo le dichiara di nuovo il suo abbandono con un .... *Vanne animal quadrupede, Vatti a cibar di ghiande* ... e qui mentre apriva la bocca per finire la strofa, una potentissima ceffata della Bella gli chiude il varco alle parole, e fa volare otto palmi lontano due *vezzosissimi* mustacchi che aveva il zerbino attaccati sotto le nari. Allora irritato piucchè mai, con impeto maraviglioso lordò la donzella nel viso ch' ella era tanto gelosa di custodire! non meno tarda essa atteggiava la bocca per rendergli la pariglia, quando vinta dall' atto schifevole fugge, e non sa dove, entra in iscena senza avvedersene, avvedutasene corre a gettarsi nelle braccia di un Attore che ivi si trovava e sviene. Fosse la sorpresa, o che altro non potendola reggere l' Attore lasciolla cader di botto sul palco, ne sapea più che dire, e che fare.

Intanto l' affollato popolo che assisteva ad un tale spettacolo rimase in perfettissimo silenzio per un' istante come incerto dell' esito di questa impreveduttissima faccenda, quando in quella quiete apparve sulla scena un personaggio in abito da viaggio con casacca di velluto, grosse scarpe, e stravagante berretto, il quale volgendosi al Pubblico con dignitosa attitudine esclamò: Sensate Signori, io sono il padre di mia figlia — e s' avviava per soccorrerla, quando fra le scroscia di risa e gli applausi calò la tenda e lasciò tutti in una curiosa incertezza.

Ecco tosto si manifestano varie opinioni; chi sostiene — la commedia porta così — chi invece lo contrasta — chi immagina che sia stata una di quelle commediole che succedono fra le scene, che impreveduttamente è finita sulla scena, insomma gli era un tafferuglio da ridere.

Ma pare che si sospenda lo spettacolo „ per indisposizione della prima Attrice „ quando anzi ella riavutasi (senza medico soccorso) insiste per proseguirlo: parte degli attori era semispogliata e fu d' uopo si rivestisse, chè il mormorio del già troppo paziente Pubblico faceva ben conoscere che non voleva essere defraudato di ciò che gli spettava.— Intanto si era sparsa nel *parterre* una voce che uno degli attori aveva insultata la prima attrice, e quindi prodotto la vera scena della inaspettata rappresentazione! onde all' alzarsi del sipario il Pubblico gentile mostrò un generoso risentimento applaudendo con grande strepito l' Attrice che compariva, e castigando alla sua volta l'Attore accogliendolo con una terribile fischiata.— Amante tradito, amante percosso, e quasi al punto di compromettere la propria individualità, se non lo soccorrea ragione, rimase il povero Attore estatico. Voltasi allòra Madamigella al colto Pubblico lo supplicò d' indulgenza con dolci atti vezzosi, ed a questa compiacendo il Pubblico si tacque. Qui cominciarono i ringraziamenti dell' Attore alla Signorina per tanta generosità, e mentre egli con rispetto le si inchinava (rimproverandola sotto voce e ripetendole il *Vanne*) il Pubblico che soltanto vedeva, datosi all'entusiasmo ad entrambi applaudì (Applauso alle apparenze). Finito il teatro una gran parte degli amatori accompagnò l' Attrice alla sua abitazione e stava gridando evviva sotto le finestre, ma col passare delle ore, si propagò la verità, gli evviva si cambiarono in fischiate ne alcuno degli accorsi andò a coricarsi se prima non ebbe risarcito chi fu immeritatamente castigato! — Lettori miei, che lunga tantafera mi direte? Verissimo:

ma che volete? chi è che metta la misura alle fole? intanto voi cavatene la morale, la quale è sì copiosa da farne una diceria lunga assai più di questa. Per me basta vi ricordiate che nel 1842 vi ho narrato che — vi era una volta un Attore ed un'Attrice ec.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Oh ella è pur strana la moda: furono proposti ed accettati *camagli*, *pellegrine* ecc. oggi si grida contro il loro uso sfrenato, si chiamano parti del cattivo gusto, i quali hanno approfittato della debolezza che loro ha accordato tollerantemente, qualche giorno di regno — pare insomma che l'ultimo de' *camagli* debba cadere colle ultime foglie ne sarà per rivivere altrimenti. Noi lascieremo questa ferocia, e godan pure i *camagli* i loro ultimi trionfi insieme alle pellegrine e cose simili — È sempre di moda tutto che è grazioso e semplice — Due abiti di seta l'uno guernito alla sottana di canelloni con un piccolo vespajo tagliato; corsetto aperto a cuore, maniche strette, manichette di pizzo le quali coprano la metà della mano: l'altro ricamato alla sottana d'una ghirlanda rotondata dalle parti ed a grembiule sino alla punta del corsetto, il quale è piatto, aperto e ricamato egualmente dalla spalletta alla punta. — D'uno di questi abiti si completava la toletta con uno spallino ricamato, fermato da un nastro blù, l'altro con un camaglio di pizzo nero. — Un abito *piquè* rosa con una fila di bottoni smaltati, corsetto stretto aperto con due ordini di bottoni a ventaglio, il dorso del corsetto stretto, le maniche piatte — Un abito di seta cruda adorno sul davanti della sottana d'un ricamo ricco, corsetto a punta stretto, maniche strette, grandissima pellegrina ricamata tutta all'intorno. — La leggera ed elegante freschezza di cui vi si offre un modello nel figurino che accompagna questo numero non può essere contrastata. — Quelle guernizioni varie e nuove quelle acconciature del capo sono un tipo di buon gusto e di grazia. — I cappelli di crespo bianco a forma rialzata, adorni di foglie e viole, altro di crespo blù con ricco ornamento di pizzo; finalmente quelli di paglia di riso che si mettono avanti sulla fronte, i due lati dalle parti si uniscono di dietro con un nastro verde, e molte piume e ghirlande, lo rendono vago — i cappelli di crespo teso ricamato sull'ala con tre treccie di paglia ed adornato dai lati di piumette russe — i cappelli di seta bianca con isbiechi di crespo e lunghe piume bianche che discendono fino alle spalle stanno benissimo. — Si proclama molto l'uso delle mobiglie di ferro fuso specialmente per quelle di campagna; se riuniscano al comodo ed all' eleganza l'economia, come si dice, in breve i mobili di *ferro fuso* occuperanno posto distinto fra i prodotti dell'industria contemporanea — Amatemi sempre — Addio.

A.

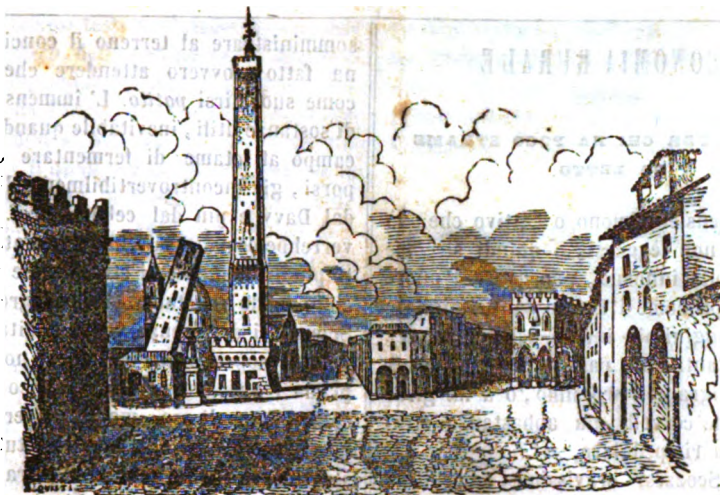
SCIARADA

Sfacciatamente negano
Il *primo* ed il *secondo*
Nè lui che vita diedeti
Nè tu saresti al mondo,
Se non vivea l' *inter*.

Sciarada precedente
COR-SALE

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 *al* 31 *Luglio* 1842.

		massimo				*minimo*		
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	50	-	Sc	2	30	-
Frumentone . . . id.	,,	1	50	—	,,	1	30	-
Fava . . . . . . id.	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena . . . . . id.	,,	—	95	-	,,	—	90	-
Fagiuoli . . . . id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Riso pilato . . . id.	,,	2	40	-	,,	1	90	-
Canapa 1. qualità le 100 lib.	,,	5	10	-	,,	4	—	-
,, 2. ,, id.	,,	4	80	-	,,	4	30	-
,, 3. ,, id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno . . . . . . id.	,,	—	40	-	,,	—	85	-
Paglia . . . . . . id.	,,	—	26	-	,,	—	25	-
Olio per cibo . . id.	,,	6	60	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . . id.	,,	6	40	-	,,	6	30	-
Carne di manzo . . id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . . id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . . id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino . . . . . la Corba	,,	2	50	-	,,	1	70	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 9 AGOSTO 1842. — NUM. 10.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO VIII. — *Federico II.* — Sorvolerò alla narrazione delle Crociate perchè più diffusamente qui se ne è parlato nel N. 1 e 9. — A Federico Barbarossa succedette Enrico VI suo figlio, il quale per ragione di un maritaggio ebbe anche il reame di Napoli. Gli fu veramente contrastato dai Normanni in particolare, ma nel settembre del 1197 venuto a morte il Pontefice Innocenzo III investì il figliuolo di lui Federico II di questo nome, il quale poi per un sì valido appoggio giunto alla maggiorità pervenne ad esser riconosciuto imperatore di Germania. Federico fu prode in guerra, e fu amante delle lettere, scriveva poesie in lingua provenzale, e ne' suoi versi si ravvisa affetto, forza e armonia. Federico però mal corrispose alla protezione accordatagli dai Pontefici, e attirò su di sè i fulmini della Chiesa, per lo che venne dichiarato dal concilio di Lione nel 1244 decaduto dall' impero. Federico si difese non pertanto alcun tempo con gran valore, ma abbandonato dalla fortuna, e dalla pubblica opinione, nel 1250 finì di vivere, e per la sua morte si indebolì ancor più il freno dell' imperial potestà sull'Italia, onde fu nuova occasione al sorgere di Signori e Repubbliche indipendenti.

CAPITOLO IX. — *L' impero sino a Carlo V.* — Nè Corrado IV figlio di Federico morto nel difendere i suoi possedimenti, nè Guglielmo d' Olanda, che perì nella guerra coi Frisi, nè Riccardo di Cornovaglia, fratello del re d' Inghilterra, nè Alfonso di Castiglia ebbero possanza valevole a tornare in vigore i diritti che gl' Imperatori godettero non solo in Germania ma in Europa.

Il Conte Rodolfo d' Habsbourg per altro tenuto in gran conto di prode fu nel 1274 eletto a capo dell' impero. Morto nel 1291 gli elettori chiamarono a succedergli Adolfo di Nassau Weilbourg discendente di un fratello di Corrado I per timore dell' ambizioso carattere di Alberto figliuolo di Rodolfo: ma pentiti gli elettori stessi di quella nomina non tardarono a richiamare Alberto, il quale in particolare certame uccise il suo pretendente nel 1298.

Salito al trono Alberto d' Austria diede prove della sua naturale ambizione, perchè fattosi in guerra per ragion di conquiste con tutti, concitò contro sè i principi confinanti, e il generale odio in cui cadde bastò a rompere ogni filo delle imprese da lui meditate. Fu ucciso nel 1308 da suo nipote Giovanni di Svevia. Quattro generazioni volsero dalla morte di Alberto prima che la sua dinastia risalisse al trono d' Allemagna.

Enrico Conte di Lussemburgo successe ad Alberto. Alla morte di Enrico i suffragi degli elettori furono divisi tra Lodovico di Baviera, e Federico d' Austria, dalla qual dupplice elezione venne una guerra che fu poi dopo otto anni favorevole a Lodovico. Fu questi colto da repentina morte e l' elezione cadde su Carlo IV. Questo Re a furia d'oro ridusse la corona imperiale ereditaria, e prima di morire fe' nominare suo successore il proprio figlio Venceslao, il quale rinunziò all'impero, e la scelta cadde sopra Sigismondo fratello di Venceslao nel 1410.

O.

ECONOMIA RURALE

RIPIEGO PER CHI HA POCO STRAME DA LETTO.

È un pensiere buono o cattivo che può leggersi o non leggersi, e quindi siccome perfettamente innocuo, può avere l'onore della stampa come l'hanno tante migliaja di scempiaggini più inutili della presente, o peggio tanti altri parti d'ingegni occupati a denigrare il prossimo, o a far girar del tutto de'cervelli giá abbastanza stravolti, e da rimpedulare.

Gli Scozzesi bravissimi agricoltori quantunque sempre affamati, impiegano da lungo tempo le sabbie del mare per acconciare i loro terreni: in oggi trasportano prima queste sabbie nelle stalle ove distendonle in istrati di 8 a 12 centimetri e sui medesimi dispongono l'ordinaria lettiera. Quindi nacquemi l'idea che ciò potesse usarsi massimamente da chi coltiva terreni argillosi volgarmente *forti* pe'quali sarebbe spesso la sabbia assai durevole e proficuo acconciamento.

Osservando poi come nella bassa pianura tengansi fuor di stalla sulle masse del letame le bestiuole d'allievo o come diconsi da guazzo tutto il tempo che non mangiano, e l'intera notte, considerando quanto sia poco giudiziosa e contraria alla più semplice igiene questa costumanza, e riflettendo quanto sarebbe profittevole alla confezione del letame stesso l'impedire colla sovrapposizione della sabbia la dispersione delle migliori sostanze che s'evaporano dal medesimo, ritengo non solamente utile ma necessario il ricoprire le masse di concime con istrati di sabbia o anche di terra qualunque. Il qual mezzo potrebbe riuscire utile ed economico anche direttamente nelle stalle bastando pochissime paglie, o una minima quantità di strame da letto sparsa sopra la sabbia o terra, per comporre una buona lettiera.

Dalle predette cose discende naturalmente essere la proposta pratica una quasi completa soluzione del problema se convenga somministrare al terreno il concime appena fatto, ovvero attendere che divenga come suol dirsi *patito*. L'immensa perdita di sostanze utili, inevitabile quando lasciasi campo al letame di fermentare e decomporsi, già incontrovertibilmente dimostrata dal Davy e più dal celebre Prof. Gazzeri, verrebbe così d'assaissimo minorata, e quanto più di frequente si stratificasse nell'enunciato modo il letame. Nel congresso degli Scienziati di Firenze venne additato l'artificio di coprirlo col carbone e noi un mese prima l'avevamo proposto e ancora ne raccomandiamo l'uso: ma la polvere di carbone non è così alla mano di tutti, e lo stratificare colla sabbia o altra terra è savio precetto degli antichi, è pratica altrettanto facile che economica, è in somma per noi una di quelle vecchie invenzioni che meritavano di essere nuovamente inventate. . . . . .

Gzzgtt.

I TRE F.

Le lettere non sono unicamente destinate a compor le parole, ma sono talora per se stesse usate come segno di qualche idea, o di qualche oggetto. Tutti sanno che i tre C equivalgono a tre diverse parche, di cui l'una delle tre è irremissibilmente fatale ai decrepiti. Così l'uno all'altro galantuomo conversando diconsi voi siete un bel P, un bel B, un bel C ecc. per non dirsi del pazzo, del briccone, ed altrettali cortesissime lepidezze. I quali valori speciali delle lettere singolari non ho voluto rilevare così a babboccio da non aggiugnere in onore di verità che ne'più sterminati vocabolarj che affastellano tante migliaja di vocaboli, queste proprietà assai speditive delle lettere dell'alfabeto non sono considerate. E perchè ho incappato nella digressione, aggiugnerò che i vocabolaristi citano esempli a conferma di ogni vocabolo non essendo permesso di usarli quando non l'abbian fatto centinaja d'anni prima di noi il *Bellincioni*, o il *Giambullari*, il *Coppetta*, o il *Serdonati*, o il *Franzesi* o il *Guiducci* ec. ec., o non si leg-

gano ne' famosi testi dell' *Asino d' oro*, della *Pinzocchera*, della *Cofanaria* del *Mogliazzo*, dell' *Infarinato* primo e secondo, della *Beca* della *Tancia*, del *Corbaccio* ec. ec. Lo che però non si osserva da' medesimi nomenclatori li quali invece di porgerne buon esempio scrivono in fronte al codice alfabetico Dizionario, vocabolo di cui non sanno dire da chi, e dove nelle classiche opere siasi usato.

Ma che significato hanno i tre F? — qui torno a bomba, e dicovi le tre enigmatiche majuscole essersi in quest' anno diciferate in modo da non sollazzarne di bombanza. Hanno i villici in proverbio difficilmente riescire i tre F nel medesimo anno abbondevoli, cioè il Fieno, la Fava ed il Frumento, onde per solito due prosperano, e l' altro si rimane meschino cosicchè l' abbondanza del Fieno quale suol procedere da copia d' acque di primavera, ammetta rigogliosa la paglia ma non copioso il frutto del grano; conciossiachè l' andamento delle stagioni apparisca difficilmente favorevole in pari tempo a tutti e tre i prodotti. Per finirla dirò che i tre F risolvonsi per ora in sei P, di cui gli ultimi due, conseguenza dei quattro primi, dinotano la più nojosa disgrazia del mondo — Poco Pane Poco Prezzo *ergo* Poca Pecunia.

Gozz.tt.

NUOVI FENOMENI DAGHERRIANI

Nuove e stupende sperienze ha fatto di recente il *Moser*, ottenendo imagini senza il concorso della luce, e col semplice contatto di oggetti sopraposti a lastre d' argento, talora anche accostati a piccole distanze. *Humboldt* riferisce essersi ripetute alla sua presenza in Berlino non che a quella dell' astronomo Encke con pieno successo.

Una vignetta incisa in cavo in una lamina metallica, fu collocata per 20 minuti sopra una piastra d' argento non iodata: l' imagine apparì coll' iodare la piastra ed esporla al vapore di mercurio. Si adoperò invece della vignetta un camméo di cornalina con lettere: queste apparvero distintamente nell' imagine. Ascherson ha ottenuto imagini distinte collocando la piastra di lega metallica incisa alla distanza di circa un terzo di linea da quella d' argento.

Gozz.tt.

CORAZZA CONTRO LE PALLE DI PISTOLA.

È noto come il signor Pappadopulo espose al congresso di Firenze una materia resistente secondo lui ai colpi di pistola, ed è pur noto come un sergente toscano traforasse non solo quella sostanza ma persino il tavolo cui era infissa. Siccome abbiam riso noi pure alle altrui risa per sì ridevole sconfitta, dobbiamo in omaggio di verità riferire il rapporto de' sigg. Seguier e Piobet sul medesimo argomento all' Accademia delle Scienze di Parigi.

Il sig. Pappadopulo „ ha fatto confezio-
„ nare (*confectionner*), con lino assai diviso
„ una specie di feltro cui ha dato il nome
„ *pilima* (da *πίλημα*, *feltro*, in greco)
„ ne ha fatto la piastra che propone per
„ armamento delle truppe, e su la cui ef-
„ ficacia ha provocato con fiducia l'esame
„ dell' Accademia .... egli pretende di fa-
„ re con lino macerato in una dissoluzio-
„ ne di sale e di aceto, feltrato coll' arco
„ de' capellaj una specie di cuscinetto ve-
„ getale, non oltrepassabile dalle palle di
„ pistola di munizione sparata anche da
„ vicino. La piastra di *pilima* ha 29 mil-
„ lim. di grossezza, la massa di feltro rico-
„ perta di cuojo verniciato pesava colle sue
„ coreggie chil. 4,570... ed ha sostenuto
„ l' urto di cinque palle di calibro tirate a
„ tre passi colla pistola regolare di caval-
„ leria caricata con 25gr,50 di polvere or-
„ dinaria da guerra. La penetrazione me-
„ dia della palla nel tessuto è stata per
„ questa distanza di 7 millim., e alla distan-
„ za di 8 passi la penetrazione si è ridot-
„ ta a 5 millim. La palla leggermente dis-
„ formata, lasciava dopo di sè uno strato
„ di feltro assai poco sensibilmente scom-
„ posto di 10 a 15 millim. di grossezza....
„ tutte le palle tirate con pistola di cavalle-
„ ria cariche della cartatuccia regolare con-

„ tro il *pilima* si sono arrestate dentro il „ medesimo senza mai poterlo penetrare „ del tutto ecc.„

È dunque il *pilima* composto a Parigi diverso da quello di Firenze, o la polvere di Firenze migliore di quella di Parigi? Manco male che il *pilima* sia riuscito a Parigi: mentre può dirsi ad onore della bella Firenze che il *pilima* non è riuscito dove NIUNO ha d' uopo di servirsene.

Gozzi

BIBLIOLOGIA FELSINEA

Più volte conoscendo le eccellenti produzioni scientifiche pubblicate in Bologna ci venne destro di cennarne alcun che, non per disonesta e mordace pruriggine di criticare, o per falsa mostra di superficiali cognizioni in sì disparati studj, ma perchè nel mentre a tutta foga corresi in traccia di opere straniere, almeno fosse noto l'indice di quelle stampate fra di noi, e assai di frequente più meritevoli di ricordanza e di studio. Dal quale divisamento ci rattenne la tema di riportare taccia di temerarj entrando così direttamente nel santuario delle scienze. Se non che veggendo ognor più accrescersi la frenesia de' libri stranieri, e la non curanza de' nostri italiani, almeno per quanto riguarda questa bella patria cui si addice tanto debitamente l' antico aggiunto di Dotta, vogliamo secondo le nostre forze concorrere ad emendare cotale vergognosa trascuranza, indicando quanto di più pregevole ci verrà dato di rilevare.

NUOVI ANNALI DELLE SCIENZE NATURALI (1842 APRILE).

Dopo i Comentarj dell' Istituto di Bologna che vorremmo vedere per le mani di tutti i cultori delle scienze, ponno tener seggio fra le più scelte opere periodiche, i nuovi Annali delle Scienze Naturali, e il Bollettino non che le Memorie della Società Medico-Chirurgica nostra. In entrambe raccolgonsi dottissime fatiche di egregi Professori e sapienti, in entrambe è copia di profonde e sane dottrine. Si può egli dubitare che i redattori dell' un' opera quanto nell' altra si contiene disconoscano e non abbiano in pregio? E nondimeno ci duole avvertirlo, nel fascicolo di Giugno del Bollettino delle Scienze mediche riportasi il volgarizzamento di un articolo di Giornale Francese sul cimorro e farcino nell' uomo, e nè per via di nota si accenna alla bella e assai più completa memoria sul soggetto medesimo dal Dottor Ercolani pubblicata fin dal 9 maggio nel fascicolo d' aprile de' lodati Annali. Del quale argomento ci cade appunto in acconcio dire alquante parole, siccome anche collegate agli interessi della rurale economia per la correlazione che hannovi gli studj della scienza Veterinaria.

SUL CONTAGIO DEL CIMORRO.

La malattia del cimorro, o morva e la sua analoga o conseguente detta farcino sono da gran tempo note ne' cavalli ed altri solipedi, e ritenute contagiose fra gli stessi animali. Il Dottor Ercolani fa rimontare l' epoca in cui si abbia certezza di trasmissione di un tal morbo dai bruti all' uomo al fatto osservato da Elliotson nell'Ospitale di Londra. La notizia del *Journ. de Pharmacie* ecc. riportata nel suddetto Bollettino dice speditamente che la storia del cimorro presenta tre periodi distinti.„ Nel primo che precede il 1812 si è limitata ai solipedi; da quell'epoca si è propagata alla specie umana, nel 1841 infine si comunica direttamente dall' uomo all' uomo. — Tale limitazione del primo periodo ai solipedi non è per avventura abbastanza esatta, perchè il moccio benchè pretendasi falso-cimorro, si osserva talora anche ne' cani e nelle pecore, e ne' buoi. Quanto poi al secondo periodo lo stesso giornale aggiugne: questa trasmissione dall'animale all' uomo fino al 1812 era forse sfuggita per causa d' osservazioni incomplete? È noto che quando Rayer riferì le risultanze della diagnosi e della necroscopia sul fatto del Palafreniere Prot, fu rilevata la circostanza che questi non ebbe scolo di moccio abbondevole e purulento, nè presentò i gangli sottomascellari dolenti e rigonfi ed il dottissimo *Grognier* pretese le

lesioni necroscopiche e i sintomi offerti dalla malattia di Prot essere piuttosto *epifenomeni* che caratteri essenziali del cimorro acuto.

La diligente osservazione di tutti i fenomeni nel malato e nel cadavere, la fatta inoculazione nel giumento, la ben ordinata e completa narrazione di quanto riguarda generalmente la funesta trasmissione del contagio convalidata con riferimento di tanti fatti e coll'infelice caso dello sventurato Brigadiere comprovano evidentemente quanto giovi alla Scienza ed all'umanità che l'arte salutare venga esercitata con quell'amore e quel talento che distingue l'egregio giovane Dottor Ercolani. Certissimamente nelle questioni ove il dubbio interessa direttamente l'esistenza dell'uomo è sempre unica tavola di salvezza l'adottare tutte quelle provvidenze che valgano a togliere anche l'ombra del pericolo. Tuttavia il vedere di continuo tanti poveri barocciaj, vetturali, stallieri ecc. comunicare continuamente con cavalli affetti da cimorro, e spesso fino al più grave stadio del morbo, il non essersi nemmeno sospettata questa possibilità di trasmissione all'uomo da tanti dottissimi Zoojatri, richiede che le persone dell'arte portino un'attenzione speciale a questi casi di contagio anche perchè così adoperando sarà più probabile rinvenir modo di guarigione. — Così nel Dragone Pontificio, il sospetto che avesse in sua vita contratte affezioni sifilitiche avvalorate dallo sciogliersi l'Esostosi quasi interamente coll'uso de' mercuriali, il non conoscere se il cavallo perito di cimorro fosse appunto il suo, se realmente quel fatale patereccio al dito fosse occasionato da puntura di uno spino, e questo esistente nel fieno, e se piuttosto altro dragone, anzichè un brigadiere governasse quel tal cavallo, l'ignorare se il medesimo brigadiere abbia avuto altre malattie e quali in precedenza all'ultima mortale potrebbero forse afforzare un'opinione, e cioè potersi benissimo comunicare il morbo del cimorro acuto ad altri animali, ed all'uomo ma solo quando questi trovinsi in uno stato quasi diremo patologico, o affetto da qualche malattia che abbia certa analogia col cimorro medesimo.

La quale opinione quanto al contagio fra cavallo e cavallo è pur quella del celebre fondatore delle scuole francesi, è pur quella di *Huzard*, *Desplas*, e anche dei due *Lafosse*. *Toggia* produsse il cimorro in una cavalla coll'innesto, ma fece altri cimenti con simili innesti senza che seguisse tale malattia, e lo stesso *Wolstein*, grande fautore del contagio, molte volte inoculò il pus virulento ma non fece che produrre una semplice irritazione nella membrana pituitaria del cavallo o giumento inoculato senz'altra conseguenza. *Delabère* afferma, molte volte essersi chiamato contagioso il cimorro mentre era solo epidemico e *Pozzi* pretende che sia contagioso solo in certe circostanze. D'altronde gl'innesti artificiali fannosi per ordinario sopra animali di rifiuto, vecchi, non veramente sani, e forse l'innestare qualunque materia acre nelle nari così prossime ed in comunicazione colla regione cerebrale non può non produrre secrezioni di muco e anche alterazione profonda e tanto più malefica quanto è più molesta la sostanza adoperata. L'atto d'injettare per forza nelle parti più sensibili dell'organismo animale, materie espulse e rejette dalle funzioni vitali, non può non indurre sconcerti nelle medesime. Qualunque corpo osserva *Pozzi* introdotto nell'uretra irritandone la membrana mucosa produce sovrabbondanti secrezioni. Ma tutto ciò non regge al luminoso fatto tante volte ripetuto ne' cavalli d'armata ove dopo la presenza di un solo cavallo cimurroso si osservarono divenir tali quasi tutti gli altri. La ristrettezza in cui si tengono nelle stalle, le materie animali che v'imputridiscono, la poca nettezza delle bestie, le fatiche eccessive quando sono giovani secondo *Bouley*, il bere acqua troppo fredda secondo *Lardet*, gli urti violenti esercitati sul naso secondo *Gasparin*, i luoghi e le stagioni fredde ed umide, le polveri che ascendono per le nari, la traspirazione d'improvviso repressa, le insolazioni, il cattivo nutrimento, l'eccessivo lavoro, e tante altre cause secondo il Pozzi producono il cimorro, e si può anche supporre che quella causa producente il moccio in un cavallo

di truppa non abbia da rispettare nemmeno i suoi compagni di stalla, di nutrimento, e di fatiche: ma tuttavia senza ammettere un vero contagio non può un morbo attaccare in una volta tutti i cavalli d' un reggimento.

È adunque gravissimo subbietto il raccogliere tutti i fatti relativi ad una malattia divenuta così grave dopo che avvennero casi di cimorro sviluppati in persone addette al servizio di cavalli cimurrosi, savissimo quindi e filantropico divisamento quello dell' Ercolani di comunicare un nuovo fatto sciaguratamente in conferma del contagio, verificatosi anche senza la presenza del *Farcino*, locchè esclude la contraria opinione del *Rainard*. Coloro però che degneranosi di leggere il fin qui detto meraviglieranno come noi abbiamo tentato di addurre argomenti quasi in contrario. Ma riputammo debito nostro di interpretare le obbiezioni per combatterle se pure vi fosse anche qualche dubbioso dopo i tanti fatti, e le tante prove addotte in contrario in quell' aureo opuscolo del Dottor Ercolani. Il cimorro trasmesso all' uomo non è nuova malattia (Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi) che abbia tutto ad un tratto invasa la nostra povera specie già così largamente provveduta di mali d' ogni genere. È solamente nuovo l' averla osservata e riconosciuta. Così non esistesse! laonde quando veggiamo ad onta di mille fatti e funesti casi ripetersi presso le più colte ed istrutte nazioni fatali esempi di umane vittime dell' idrofobia, desideriamo ardentemente che questa trasmissione del cimorro dai bruti all' uomo non sussista come pretese il prof. *Lessona* o avvenga almeno solo in rarissimi casi di certa patologica disposizione dell' individuo: altrimenti se veggiamo sì languida ed incompleta la vigilanza degli uomini in argomento così fuori d' ogni dubbiezza come quello dell' idrofobia, tanto meno è da sperarsi per una malattia che fortunatamente, giova augurarlo, potrà non essere quanto quella spaventevole e fatale.

Gengt.

DIGNITÀ DEL LAVORATORE

L' uomo che ha un esistenza civile in società ha diritto di godere di tutti i privilegi e le attribuzioni che gli altri hanno, e concorrere al buon governo delle cose. L'Operaio si procura una esistenza civile per mezzo di un continuato lavoro, di specchiata probità; egli ha una esistenza civile quando, indipendente e padrone di sè si procura i mezzi necessari al sostentamento o da sè medesimo o sotto la dipendenza di un capo d' officina o altro ec. l' Operajo è sempre indipendente sebbene per difetto di maggiore capacità e di fortuna sia sotto la direzione altrui e le condizioni vengono a livellarsi ed eguagliarsi mediante il compenso e l' utile reciproco — se è mio dovere di lavorare, è dovere di chi ricava il frutto della mia fatica soddisfarmi e compensarmi: chi fatica debbe aver pane.— Rendendo l' Operajo continuo il suo lavoro, mediante la sua illibata condotta viene ad assicurarsi l' avvenire quindi la civile esistenza. — Maggiormente adoprerà a questo fine e vieppiù si stringeranno i rapporti che legano la umana famiglia ed infatti sono esemplari le prove di pietà che l' un verso l' altro esercitano i lavoratori, sentono con tenerezza le lagrime del miserabile, il compagno malato il vicino soccorrono, beati vincoli amorosi! — Guai per l' uomo che non ha vincoli in società! egli è come lo scorpione circondato dal fuoco.— Se alcun filosofo considerò l' uomo isolato nello stato di natura, i fatti hanno disingannato e distrutto il falso asserto di una mente ammalata.— L'uomo è nel suo vero stato quanto più forti sono i vincoli che lo uniscono alla società, l' erbe, le radici farebbero vegetare l' uomo isolato, e cadendo nelle infermità morrebbe nella solitudine, ma siccome l' uomo non può a meno di non vivere in società, perchè l' amore ve lo induce imponendosi l' amore al suo simile, il soccorso scambievole.— Ognuno che ajuta l' altro soccorre il perfezionamento comune.— La società per rapporti economici divide la sua unità in classi differenti per cui il Medico studia per ritornare la perduta

salute, e rinvigorire il debole; il fisico ed il chimico studiano la natura perchè vieppiù divenga utile all'uomo e da essa scaturiscano maggiori sorgenti di beni, il legista numera i fatti e vigilmente adopera acciò sia giustamente premiato e castigato a norma del merito l'uomo ec., e quindi l'industrioso artigiano colla fatica, lo studioso coll'ingegno alle Scienze ed alle Arti domandano l'applicazione utile delle invenzioni e scoperte, perchè più direttamente concorrano a migliorare le condizioni della umana vita. — Per quella infinita catena dunque che dal primo anello di gemebonda magnanima nobiltà fino al più vispo abbietto meschinello, tutti siam uniti e collegati per una forza che insensibilmente e gradatamente si comunica adoprando sempre a migliorare la sorte di ciascuno.— L'esistenza sociale deriva dalla uniformità delle circostanze in cui gli individui si trovano, e nella reciprocanza dei diritti e dei doveri. — Sono doveri di tutta la umanità l'amarsi, ed il soccorrersi sono doveri di tutti, leggi che non distinguono classi di sorta, sono doveri di tutti l'esercizio utile di tutte le facoltà, siccome eguale per tutti sono le leggi alle quali Dio assoggettò l'umana esistenza.— Se eguale è per tutti il bisogno di respirare, nutrirsi, muoversi, riposarsi, vivere in società, perchè uomini vorrebbero farsi superiori ai voleri di Dio! Vorremo noi creare diversità quand' egli a tutti ne ripartì eguali facoltà eguali leggi?— perchè un uomo avrà diritto di soffocar l'altro uomo, di negargli cibo, d'incatenarlo al suolo, di sturbargli il riposo, di lasciarlo senza vestimento, e condannarlo isolato e in mezzo di una foresta, o nel fondo d'una miniera! Per tutti eguale fu la legge Divina. E giusta una diversità di condizione una disuguaglianza di stato perchè esiste nelle condizioni della forma fisica umana una differenza di forza attiva che in qualche facoltà si sviluppa maggiore in alcuni, negativamente in altri.— Si renderà impossibile a taluni sollevare un peso di 25 libbre ad altri leggere intera la pagina d'un libro; ma pure la forza di attività in tutti gli uomini egualmente si sviluppa o in una, o in un' altra facoltà e dall' uso proporzionato di questa forza deve ricavare adeguato compenso.— È attributo esclusivo dell' umanità questa attività vivificante che innalza l'umanità sino a Dio.— L'ozioso è un essere dannoso per se stesso e per gli altri, la sua esistenza puossi valutare una sottrazione di forza tolta alla comune massa attiva. — Il lavoro è un onore, una dignità; per suo mezzo l'uomo regna davvero; nel dominare e conquistare la materia si perfeziona. E non è grandissima la soddisfazione che prova colui che guardandosi intorno in una vasta officina vede compiersi in breve per opera dell'aggregazione i più prodigiosi lavori? Sorgente di avvilimento e di prostrazione non havvi che il vizio, il quale riduce l'uomo allo stato il più deplorabile. — Il lavoratore che compie i suoi doveri che è assiduo al suo lavoro che ama i suoi simili e la famiglia e gli amici ha in se stesso la convinzione d'essere superiore a que' tanti che ne' vizj e nel disordine profondono tesori. — Non havvi vizio o difetto che possa coprirsi coll'oro, se una total corruzione aggrava il meschino onesto a confronto dell' opulento depravato, nella tranquillità della coscienza cerchi il conforto, e la speranza di un avvenire migliore non rimarrà senza frutto.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Mi gode l'animo che vi riesca talora piacevole la narrazione di qualche novelletta, e che il racconto di essa abbia giovato a sollevar lo spirito di que' buoni amici che lagnandosi ritornavano, dal pranzo a cui eran stati tratti con molte sollecitazioni — ma perchè lagnanze? Oggi la smania di novità ha invalso tutte le menti e ciascuno desidera essere singolare a norma del proprio intendimento. In un pranzo comune v'ha troppa prosa: quando l'appetito è solleticato dall' aere purissimo del nostro bel cielo occorre qualche ritrovato strava-

gante poetico per trattenerne le sregolatezze della gola, ed il ritrovato è tanto bello e m'è tanto piacciuto che vuo' farlo di pubblica ragione inserendolo nella nostra corrispondenza „ *Riflettendo fra se un tale che anche colla frugalità si può disordinare, ha studiato tanto che ha trovato una ricetta precisamente indicata per tenere in giusto equilibrio lo stomaco. Recipe adunque — antico pane di quattro giorni — nere tagliatelle che scricchiolan fra denti e cotte nel brodo di carne di manza — salame ammuffito — uccelli morti nel loro nido arrostiti con olio e grasso un po' rancido ec. ec. e per non avere da temere l' ebbrezza che dai vini d' oltremonte procede, ne le eccitazioni convulsive che dal caffè di Levante derivano – adde – vino nostrale* fortificato, *e acqua stemprata ove fusione d' orzo vi fosse stata già tempo* „ Questi Signora mi paiono mezzi efficaci per preservare da qualunque disordine e conservare l' individuo in una dieta ben rigorosa, onde assicurarsi per sempre la lontananza delle medicine e dei medici i quali d' altronde sono buoni amici da desiderarsi in allegra brigata, in conversazione piacevole, in consigli, e non più. — Voi vedete dunque che il pranzo di cui mi parlate è salutare, ma l' uomo fragile non sa resistere e vincere, chè qualora non soddisfa l' appettito al momento destinato ben altrimenti vi provvede, e sono più a temersene gli effetti — dunque pranzi ciascuno a casa propria che non avrà a correr rischio di disordinare, ne a soffrire per dieta troppa rigorosa — ora poche linee di mode.

Il favore con cui venne accettata la *crinoline*, ora è aspettato dalla *pedicrine* genere di tessuto con cui si fabbricano scarpe, e stivaletti robustissimi e freschissimi — per gli abiti è da preferirsene uno di verde smeraldo con quattro pieghe listato da merletto nero non increspato — maniche corte con orli d' alto in basso e pieghettato. — Un abito di *pekin* rigato color rosa e bianco, il davanti della sottana adornato di due sbiechi a festoni, uniti da bottoni cesellati — il davanti del corsetto fornito egualmente di bottoni. — Un altro abito di mussolina d' India a duplice sottana, la seconda corta aperta e rotondata al basso con nastro color rosa nell' orlo, corsetto a forma quadra pieghettato e maniche lunghe. — La forma de' cappelli non è alterata, conviene porli in modo che l' ala garantisca dai raggi solari — le cappotte di crespo, i cappelli di paglia di riso, e di paglia di Firenze con ornamenti di mazzetti di piume annodate, o altre che girino fino a cader sulle spalle; si portano ancora cappelli di paglia con nastri di velluto e lunghi veli; ma viemmeglio potrà parlarvi il *figurino* grazioso che vi offro colle proteste della più viva amicizia. — Comandatemi, e amatemi — Addio.

A.

SCIARADA

Il *primier* fu nume al mondo
Piccol fiume è il mio *secondo*
Il mio *tutto* il bene e il male
Primo in terra seminò.

Sciarada precedente
NON-NO

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 *al* 6 *Agosto* 1842.

Genere	Misura		massimo			minimo	
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	Sc	2	25
Frumentone . . .	id. .	„	1	35	„	1	20
Fava	id. .	„	2	—	„	1	90
Avena	id. . .	„	—	95	„	—	90
Fagiuoli	id. .	„	—	—	„	—	—
Riso pilato . . .	id. .	„	—	—	„	—	—
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	„	—	—	„	—	—
„ 2. „	id. .	„	—	—	„	—	—
„ 3. „	id. .	„	—	—	„	—	—
Fieno	id. .	„	—	42	„	—	34
Paglia	id. .	„	—	26	„	—	24
Olio per cibo . .	id. .	„	6	60	„	6	40
Olio da ardere . .	id. .	„	6	30	„	6	20
Carne di manzo . .	id. .	„	6	—	„	—	—
id. di vitello . .	id. .	„	7	—	„	—	—
id. . maiale . .	id. .	„	—	—	„	—	—
Vino	la Corba	„	2	40	„	1	20

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 16 AGOSTO 1842. — NUM. 11.

MEMORIALE DEL COLTIVATORE

Se farai arare le stoppie e seminarvi dei colzat potrai con poca spesa sovesciandoli impinguare terreno pel formentone.

Seminando colzat potrai ancora ricavare foraggio verde ne' mesi di Novembre e Dicembre.

Le gramigne lavate e riposte per il verno pagano l' opera di sradicarle, e più compensano questa fatica i prodotti successivi.

Quanto più presto dirompi il prato esausto, tanto più bello sarà il seguente ricolto.

Se quanto spendi in istrame da letto, lo converti in tanto strame da bocca farai lieto il tuo armento, ricco il tuo fondo di miglior concime, e risparmierai i pilastri del cancello.

Se vuoi che il bifolco tenga i buoi grassi non permetter mai che ne venda quando son magri.

Se il mercantuccio ti vende bovi non sani, non prenderne mai da lui in cambio altro pajo: il primo inganno ti sia arra per non fidartene.

Il colono che va sempre in birocetta, s' adopera perchè il possidente vada a piedi.

Quanto più solleciti il colono a lavorare la canapa, tanto più presto lo liberi dalle tentazioni.

ECONOMIA RURALE

DELLE API.

1.°

Ape ovvero pecchia è piccolo animale dice Francesco Sacchetti il quale ordina e giudica secondo ragione. Ape è quell' industre insetto procaccievole per l' uomo di un prodotto forse unico in agricoltura, perchè non apprezzabile dispendio richiede. E l'uomo nondimeno con lei si comporta come quegli assassini, dice Gallo, i quali oltre spogliare il viandante delle vesti e del denaro il tolgon anche di vita. Rustico ingordo e brutale che saccheggi l' alveare, ne uccidi forse il mèlifero abitatore perchè non t' accusi del tuo latrocinio?

Esternai più volte anche ad illustre Consesso che un Agraria disciplina vietasse l' uccidere le Api, e quando vuol farsi raccolta de' favi e del mele chi altre cure non volesse si rimanesse contento di scacciarle dal loro alveare coll' azione del fumo lasciandole vagare pel loro meglio in cerca di men rea fortuna, e quando la raccolta non potesse farsi in troppo avanzata stagione forse camperebbon lor vita giugnendo a rannidarsi in qualche altro men perfido ostello. Ramentai pure come in Ascoli reggesse una volta analogo penale ordinamento, ma la tenace e cieca pendenza al vecchio costume, fors' anco la nuova scoperta della stearina benchè imperfettamente surrogata alla cera, tutto concorre contro i buoni metodi, e l' evidenza del lucro non basta per decidersi ad abbandonare l'improvvidissimo e barbaro eccidio dell'api.

L' accidioso costume e la proterva indolenza de' coloni può solamente vincersi collo splendore de' fatti e colla perseveranza ne' vantaggiosi risultati. Un arniajo ben regolato, collocato in pubblica vista può solo correggere le insane pratiche conservate dall' inerzia e dall' ignoranza. Se non che il più grave ostacolo deriva dai proprietarj medesimi, i quali avendo in non cale sì bel ramo di campestre economia, e lasciandone appieno al colono ogni provento per cotale atto di dispregio fanno che esso tenga pressochè in niun conto un'industria cui il possessore disdegna di partecipare. L' allevamento de' bachi potè per opera d' un Dandolo scuotersi dagli inveterati pregiudizj, perchè entravano a parte del prodotto anche coloro che poteano apprenderne gli aurei insegnamenti, ma il governo dell' Api benchè abbia il suo Dandolo negli Huber, nei Gallo, ne' Savani e in tanti altri, affidato ai soli villici non potè riuscire a far loro abjurare il pazzo fatalismo, ed il crudele apicidio. Ecco pertanto il motivo che ne indusse a svegliar l'attenzione de' possidenti; la prosperità di questa rurale industria può ottenersi, può divenir una nuova ricchezza basta solo che il vogliano!

È forse un sogno che antichi Romani ritraessero d'annuo affitto de'loro alveari fino a 5000 libbre di mele (Varrone lib. III)? che la sola isola di Corsica ne pagasse in tributo a' Romani stessi le libbre 200mila? che il parroco di Bonnevil ricavasse da ogni arnia un luigi di rendita? Presso i Turchi, i Moscoviti, i Greci moderni ove è proscritto l' esecrabile abuso d' uccidere le api, la quantità di cera che si raccoglie è quasi incredibile. Nella Puglia ove pure detestasi cotal assassinio si può giugnere secondo il Tannoja al seguente prodigioso aumento di arnie. Il primo anno da un' arnia tre sciami dunque arnie 4: il secondo 16, il terzo 64, il quarto 256, il quinto 1024. Sia pure esagerata una tal moltiplicazione benchè vi sia da aumentare i figli de' primi figli che schiudono correndo prospera stagione nell' anno medesimo: riducasi pure alla metà, anche ad un solo terzo, qual'è il capitale al mondo così bene impiegato che tre scudi divengano entro cinque anni scudi mille?

In questo giornaletto raccoglieremo alcuni de'più saggi precetti intorno a quest'argomento, nè ommetteremo qualche cenno per combattere gl' ingegnosi forse più che reali argomenti del celeberrimo Bellani contro la probabilità di conciliare il progresso della coltivazione attuale con felice riuscita nel governo delle Api. Lasciamo intanto che

gl' increduli sorridano, gli arcisapienti d'ogni scienza ed arte esercitino il loro dente di Zoili, gl' inerti e indolenti sollevino gli angoli delle spalle, purchè i bravi e buoni pratici procedano all' opera e colgan non dubbio frutto de' loro ben augurati sperimenti.

Gregli

ESTRATTO

DELLE NOTIZIE AGRARIE RELATIVE AL MESE DI LUGLIO.

TEMPERATURA.	Generalmente elevata e quale si conviene all'attuale stagione; in alcuni luoghi di Pianura ed anche di Montagna (Bagnarola Superiore, Parrocchia della Misericordia, Africo, Castelluccio) si è ritenuta eccessiva e dannosa V. PIOGGIA.
PIOGGIA....	Mancata quasi generalmente fino allo spirare del mese, concorrendo la protratta siccità a far risentire i dannosi effetti dell'alta temperatura.
GRANDINE...	Meno una eccezione di quasi niuna conseguenza, le altre Comuni dalle quali ebbersi Corrispondenze ne andarono esenti.
RUGIADA....	Generalmente abbondanti e di qualche danno in pianura ne' terreni limitrofi alle umide coltivazioni, e nelle località depresse dell' alta montagna.
VENTI.....	Impetuosi e continuati in molti punti durante la seconda metà del mese. Variabili in punto direzione. Accrebbero il bisogno di pioggia.
FORAGGI....	In generale abbondanti, lo che ha incoraggiato ad allevare bestiami: però il Corrispondente di Galliera ha esternato il dubbio che da taluno eccedasi in questo particolare, con pericolo di vedere rinovati nella ventura Primavera, se ritardata, i lagrimevoli casi della decorsa.
STRAMI	Sembrano abbondanti i vallivi sostenendosene però i prezzi, l' infimo de' quali, fra i denunciati, è di Sc. 6 per Marmorta, ed il massimo di Sc. 9 pel Prato Grande. Paglie e stoppie non abbondanti alla Montagna.
FORMENTO...	Raccolto generalmente discreto, poco diverso da quello dello scorso anno.
FORMENTONE..	Ristorato dalla benefica pioggia del 31, però non è a sperarne bel raccolto, mentre la pianta aveva già sofferto.
CANAPA	La calda stagione continuò a favorirne la vegetazione, ma poi sollecitandone la maturità è a prevedersene la conseguenza dello scarso peso. Ad onta della siccità i Maceri trovavansi abbastanza forniti d' acqua.
FAVE e MARZAT.	Scarsi prodotti tanto delle une che degli altri.
PIANTE OLEOSE	I colzat hanno dato un discreto prodotto: il corrispondente di Vedrana ha segnalata la non riescita della *Madia*.
UVE......	Sembra se ne possa pronosticare un medio raccolto.
FRUTTIFERI ..	Confermansi i precedenti rapporti sulla loro scarsezza in genere, eccettuate le pere dette Limone.
RISAJE.....	Concepironsi timori per la scarsezza di acqua, li quali vennero fortunatamente dissipati dalla benefica abbondante pioggia del 31, che dette luogo alle necessarie irrigazioni.

FRUTTI.

Quale partito ricavano i nostri agricoltori dalle frutta? In una tenuta di 1000 tornature vi sono spesso cinquecento piante fruttifere, pomi, peri, ciliegi, ecc. ed in tutta la provincia quante migliaia si potrebbero numerare? In Francia havvi nel dipartimento del Lot e Garonne tal quantità di prugni e così ben curati da rendere annualmente più di due milioni di franchi! siccome risulta che la rendita di dieci prugni adulti e ben conformati calcolando tutti gl' infortunj ecc. ascende a cinquanta franchi così è manifesto coltivarsi in quel dipartimento circa quattrocentomila prugni, vale a dire forse minor numero de' nostri frutti. Ritengo fermamente due cose: 1.° che il prodotto de' nostri frutti non è appena in complesso un centesimo di quello suenunciato: 2.° che molti grandi possidenti se prendonsi la briga di numerare esattamente tutti gli alberi fruttiferi de' loro tenimenti ed osservano un decennio di rendita, non hanno ricavato di annua parte dominicale dall' uno per l' altro un Baiocco!

Gzzgtt.

AFFRETTARE LA MATURITÀ DEL FICO.

Il Gallesio celebre nella coltura de' frutti, e troppo presto rapito alle scienze, descrive una pratica usata ne' paesi meridionali per affrettare la maturità de' fichi. È probabile che non molti abbiano la pazienza di farne prova, che forse verrebbe compensata da molti fichi autunnali che ne' nostri climi non hanno il tempo di maturare prima del freddo.

Quando il verde del fico comincia a impallidire, il che indica la disposizione a maturare, i coloni del mezzogiorno montano sulla pianta con un guscio d' ova ripieno d' olio, e con una bacchetta immergendovi la punta toccano l' occhio del fico, il quale per aver il successo dell' operazione conviene che sia ben rosso: vuolsi però che il frutto il quale per tale artificio matura otto o dieci giorni prima, riesca di sapore alquanto men grato, ma questa differenza non è sensibile che ne' fichi diseccati. Però nel nostro paese si ha il piacere di comprare i fichi secchi a contanti come se fosse una droga del nuovo mondo: non si ha la pazienza di coltivarne: imaginiamo chi avrebbe quella di ungerli d' olio!

Gzzgtt.

IL DAGHERROTIPO E L'ARTE.

N. 1.

All' annunzio della mirabile scoperta del Dagherre trepidarono alcuni per l' avvenire della più mirabil arte, della Pittura. Molti videro in essa un nuovo genere di specchj dotato d' egual facoltà di riflettere esattamente i templi, i palagi, le città, le provincie, gli uomini e gli animali, ma colla meravigliosa proprietà inoltre di ritenere quelle imagini, e non già riprodurne un fuggevole quadro che si cancella coll' allontanarsi dell' oggetto riflesso, ma una dipintura da conservarsi e da trasmettersi da un popolo all'altro. Addio itinerarj, addio carte geografiche, addio guide, e fallaci o almeno esagerate e talora incomplete descrizioni: in un piccolo albo ponnosi raccorre venti o trenta vedute rappresentanti al viaggiatore le contrade che vuol visitare.

Nondimeno meravigliarono i primi che osservarono le lamine Dagherriane ove disegnavasi la Cattedrale di Parigi tanto celebrata da Victor Ugo, e perchè non meravigliavano davanti uno specchio che la riproduceva con tanto maggior verità, e colle maschie e venerande tinte che la rendono sì maestosa?

Meravigliarono quando videro il palazzo della Borsa delineato col dagherriano artificio, e perchè non meravigliano quando il veggono con eguali tinte, ma tanto meno confuse rappresentato da una superba incisione?

Meraviglieranno al vedere il ritratto d' una gentile crestaja massime quando il Gros o altri imitatori del Dagherre perfezioneranno a modo là sua scoperta da riportare le umane forme come potrebbe fare un ritrattista, e non meravigliano oggi veggendo quello della Fornarina creato dal pennello dell'Angelo d' Urbino?

Da questi pochi cenni s' intravede agevolmente la differenza che passa fra la materiale riproduzione d' un' immagine ottenuta col Dagherrotipo, e l' Arte. L' invenzione del Dagherre freddamente meccanica, o per meglio dir chimica, può col tempo, e co' successivi perfezionamenti divenire assai efficace mezzo valevole a ritrattare oggetti inorganici, ma rimarrà ognor sopravvinta dall' arte, quando esseri organici animati facciasi a rappresentare. Oh nella cassettina del Dagherre v' ha dell' argento, dell' iodio, ma v' ha tutt' altro che il genio di Michel-Angelo, o lo spirito di Salvator Rosa, o il celeste sorriso di Raffaello: vi ha tutto quello che può stare in vece di pennelli e di colori, ma non v' ha l' intelligenza, non v' ha l' anima del pittore! I quadri, i ritratti Dagherriani sono la statua di Prometeo, ma senza la fiamma rapita in Cielo.

Sorprendente è la Dagherriana scoperta ove si riguardi dal lato della scienza: è un passo immenso fatto nello studio, nello scoprimento delle proprietà, della essenza forse della luce. Sorprendente è pure l'ottenere in pochi istanti quanto non s' otterrebbe per avventura che dopo lunghissimo tempo. Sorprendente il diletto infinito e l' allettamento alla curiosità, sorprendente quando l' oggetto sia perfettamente immobile, l' esattezza e precisione de' contorni riprodotti. Ma vi dirò (come pur vi dicea An. I. pag. 90): date un marmo al più bravo geometra, e dategli per modello la più vaga fanciulla della terra, fate ch' ei ritragga in quel marmo con matematica precisione egualissime forme, sia pur egli infinitamente esatto, se non ha il genio dell' immortale di Possagno, non ne sortirà giammai la vezzosissima Ebe. L' imitazione sia pur quanto vogliasi perfetta, è mezzo dell' arte non mai l' arte medesima. Il più perfetto Dagherrotipo riporti fedelissimo specchio l' imagine della famosa Cecilia, ma non sarà la Cecilia di Raffaello! Toccate i tasti del piano con mano veloce quanto quella del Listz, o le corde del violino colle agili dita del Paganini, se non ne avete l' anima, se non avete quel genio, le corde di quegli strumenti perfettamente vibreranno, ma non vi risponderanno le vibrazioni del cuore.

Disegno di forme, riparto di chiari e scuri, applicazioni di tinte, riproduzione in somma di contorni, di rilievo, e di colore tutto ciò è o può essere in breve comune al Dagherrista come al pittore: finchè tutto consiste nello imitare sarà forse quegli all' ultimo superiore, non fosse altro, più pronto e spedito. Ma dopo la macchinetta ha esaurito il suo potere, la molla è pienamente svolta, e tutto è finito quando appunto comincia l' Arte, e l' Arte è l' espressione, la quale è soltanto pari al genio dell' Artista. Suppongasi che la lamina Dagherriana giunga a riprodurre gli oggetti senza quella tinta funerea, quell'aspetto di piombo con cui suole rappresentarli, essa presenterà dieci volte un ritratto di una stessa persona, e sarà dieci volte la stessa immagine sicchè l' una coll' altra avranno a confondersi: se invece lo stesso tipo sia dipinto da dieci artisti diversi, rappresenteranno tutti lo stesso soggetto, ma saranno dieci modi diversi d' espressione, di vita, mentre i dagherriani ritratti che saranno eglino? ... „ le corps avec toutes „ ses formes, tous ses plis, toutes ses veines, „ ses tissus, ses pores, mais le corps moins „ l' âme! „

Gozz[illegible].

DANTE

LA

DIVINE COMÉDIE

ENFER — PURGATOIRE — PARADIS

TRADUCTION EN VERS

Avec le texte en regard, accompagnée de Notes et eclaircissements

PAR E. AROUX

Ancien Député.

M. de Châteaubriand a dit avec raison,, Un traducteur n' a droit à aucune gloire, il faut seulement qu' il montre qu' il a *été* patient, docile et laborieux.,, Il aurait pu ajouter qu'il doit mettre tout amour-propre de côté, et ne pas chercher à briller aux dépens de son modèle, comme on l' a vu faire trop souvent.

AROUX — Traduction de la Divine Comédie.

Il secreto della scienza, l'idea del vero, del bello, dell'unico non può racchiudersi tra i ristretti confini di una nazione; per elevarsi a concezioni sublimi fa duopo alle sorgenti della sapienza aver ricorso ed anche le più remote contrade penetrare. — Dante negli ultimi secoli se fu debolmente inteso in Italia, fu per l'Europa un enigma, e nel secolo ultimo allorchè a tutte le opere, a tutti i monumenti, a tutte le Dottrine a tutte le credenze si portavano colpi micidiali il sogghigno di Voltaire si diresse ancora al Poeta Divino ed ebbe a dire di lui *le Dante était un fou, et son ouvrage un monstre.* (1) — Ma Dante sopravisse, e l'opera di questo genio immortale che come un *Mondo d' armonia e di luce* irradia con bellissima sapienza la verità, dovea essere universalmente ammirata nel secolo XIX rendersi popolare e comprendere tutti gl'intelletti — Dante creatore di una lingua, di una poesia nazionale, Dante religioso, Dante filosofo, Dante ha scritto per l'Europa del medio evo e per l'Italia, ed il suo santo caritatevol fuoco, e lo ispirato amore, e la sua energica vita ed il

. . . . *poema sacro*
Al qual ha posto mano e terra e cielo

fin che basti luce all'universo, vincerà ogni altra voce.

Molti francesi dottissimi tentarono (1) tradurre Dante, ma ai primi sforzi caddero sfiniti veggendo quanta potenza d' intelletto e di costanza occorresse per un tal lavoro. — Finalmente fidando nella propria coscienza, fermo della volontà il signor E. Aroux si accinse all' impresa e quanto mai poteva farsi, ha fatto, per cui egli ha ben meritato della sua patria e dell' Italia che rende onore alle sue veglie, ed ai bene sparsi sudori. — Cicerone tradusse Eschine e Demostene; ma di ben altra tempra fu il Genio unico, immortale che ebbe il cuore e l' intelletto infiammato dall' immagine di una donna, che fu grande e virtuoso in mezzo alla corruzione ed ai vizj de' tempi, che travagliato dagli affanni, dopo aver combattuto con valore, governato colla giustizia, ammaestrato il popolo con dottrine, ebbe ingrata ricompensa di sei decreti di proscrizione per cui si stampò nel suo volto il dolore e lo spavento, la rassegnazione e la fortezza — la sua anima scuote, le sue pitture fan fremere, il suo amore vi trasporta; la sua ispirazione non è d' uomo, è di un Essere infinito che si affaccia alla vita e v'imprime il tipo di una bellezza sovrumana. Per tradurre l' opera di questo Genio potente, quanti ostacoli, quante spine avrà incontrate il Cav. Aroux è lieve lo immaginare! Malgrado tuttociò volle far conoscere alla Francia l' *Altissimo Poeta* ed il suo fine raggiunse. Se la magica forza del colorito in gradazione celestiali, e terribili non potè restituire dipinto, se la squisita delicatezza e la soavità del canto procedente da una originale armonia non riscontrerà un italiano nella versione del Cav. Aroux è a considerarsi che non si traduce l' ispirazione ne ciò che è proprio carattere speciale dell'italica favella la quale Dante creava col suo Poema. — Dante originale non si traduce, non si legge si me-

(1) Il tempo ha fatto ragione alla parola senza toccare il bestemmiatore oggi *monstre* è sinonimo di *grande straordinario.*

(1) La Francia vide una traduzione del Dante nel XVI secolo che giacerà perpetuamente in obblio. Ne ha veduta un' altra moderna del sig. Artand la quale è pregevole; ma in prosa.

dita, non si discorre si pondera e gravemente, imperocchè talvolta la frase, la dizione ancora agli Italiani riesce oscura e difficile da interpetrare. — Il sig. Aroux in possesso dello spirito e della filosofia dell' idioma italiano ha seguito passo passo il concetto scrupolosamente, e compreso della maestà del subietto ha assunto di squarciare il velame degli versi strani, e la visione tutta quanta ordinatamente delineare. Lode, lode e gratitudine al Cavaliere Aroux il quale suscita coll' opera sua un desiderio d'Italia; chi racchiude in petto un' anima non può accontentarsi di veder la più bella e precisa copia del Giudizio finale di Michelangelo ed il bisogno di prostrarsi davanti all' originale si fa sentire; così qualunque straniero che avrà ammirato la sublimità del Poema che era possibile tradurre, vorrà ispirarsi di quella del Poeta che non si traduce. Con quanta religiosa modestia abbia adoperato il signor Aroux si dichiara nel pubblicare a fronte della sua versione l'originale che di vero non è de' migliori per correzione ed esattezza tuttavolta a quel testo è stato conforme: e della sua fedeltà della cura scrupolosa nel sostenere la gravità del subietto ne farà fede il seguente brevissimo Saggio.

Tu veux, dit-il, que soit par moi renouvelée (1)
De maux désespérés l'effroyable douleur
Dont, avant d'en parler, me déchire le cœur
L'atroce souvenir. Si toutefois peut être
Mon récit d'infamie un germe pour le traître
Que ne se lassent pas mes dents de lacérer,
Tu verras tout ensemble et parler et pleurer.

Ho preferito alcuni brani del Canto trentesimo terzo come un di quelli che tutta Italia ha in mente per metter ciascuno in istato di pronunziare prontissimo giudizio

A l'aube quand j'ouvris mes yeux appesantis, (2)
J'entendis mes enfants sous les sombres murailles
Pleurer dans le sommeil et demander du pain.
A ce qui s'annonçait d'angoisses pour mon sein,
Ton cœur est bien cruel s'il ne sent mes alarmes!
De quoi peux-tu pleurer si ne coulent tes larmes?

e più avanti .

Ce jour et l'autre encor, dévorant nos sanglots, (3)
Nous restâmes muets. Impitoyable terre
Pourquoi ne t'es-tu point ouverte sous nos pas?
Du quatrième jour se montrait la lumière,
Gaddo raide à mes pieds tomba, s'écriant: — Père,
O père! se peut-il que tu ne m'aides pas! —
Il y demeura froid et mourut sur la pierre.
Puis du cinquième jour au sixième, tous trois,
Je les vis succomber ainsi que tu me vois,
Un à un. Je me mis, aveuglé de souffrance,
A ramper à tâtons de l'un à l'autre corps,
Les appelant deux jours après qu'ils furent morts.
Puis, plus que la douleur le jeûne eut de puissance.
Quand, l'œil fixe et hagard, il eut fini ces mots,
Se reprirent ses dents au crâne misérable,
Comme celles d'un chien faisant craquer ses os.

Quivi è profonda scienza della lingua italiana, di erudizione delle Storie, e de Commentatori, è traslato nettissimo e fedele, il quale si rende agevole inoltre all' intelligenza ancora degli ignari dell' italica favella mercè la luce delle erudite storiche annotazioni, di cui è arricchito. Il vincolo del verso alessandrino deve esser stato non lieve cagione d'angustia al dotto traduttore, il quale nondimeno la sua natural monotonia ha fatto scomparire dandogli

---

Dal testo a fronte della traduzione. Paris 1842. Michaud.

(1) Poi cominciò: tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che il cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.

(2) Quand' io fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' erano meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?

(3) Quetàmi allor, per non fargli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo, padre mio, chè non m' aiuti?
Quivi morì; e, come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E tre dì gli chiamai poichè fur morti;
Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno.
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti.

un suono grave e dolce. — La ricchezza della nostra lingua, la libertà della poesia italiana erano scogli che nondimeno ha superati senza sacrifizi, senza vittime — riguardo all' eleganza, alla squisitezza della versione tocca alla Francia giudicarne. — Gl' Italiani ammireranno nel sig. Aroux un dotto che ha portato a fine un lavoro gigantesco, ed il suo merito offusca molte effimere glorie di diversi suoi connazionali di alto grido.— Ancora penetrandosi del concetto, e sentendo tutto l' entusiasmo, ed il misterioso vero che nel gran poema si nasconde, pur non potrebbesi sempre sperare di vederne l' espressione nella sua purezza; egli è stato fedele e diligente senza commettere alcuna lesione — il suo merito è grandissimo e speriamo che presto sia in tutta Francia riconosciuto e suoni di lodi per questo benemerito cittadino. — Più di buon grado mi dò a fargli elogio in quanto che son certo di non esser da miei concittadi sospettato di adulatore, ne lodatore servile di opere straniere. — Io neppur avrei scritto col mio solo criterio avvegnachè troppo basso mi veggo a tanta altezza, perciò l' opinione di dotti letterati italiani miei concittadini ed amici volli raccogliere, alla quale fortuna mi fe' concorde.— Il Cav. Aroux ha fatto per la Francia quello che per noi fecero gli antichi colle opere dei Greci, egli ha dischiuso un tesoro di sapere, laddove nella mente di pochi, e spesso franteso sarebbe stato sepolto; le opere dei Grandi, accendono gl'intelletti per modo che una scintilla divien un incendio, e una reminiscenza una durevole immagine che v' informa al bello — Il sig. Aroux conoscendo quanto sia collegata la vita di Dante colla sua epoca, col suo poema ne ha pur data una traduzione, come simigliantemente ha fatto di alcuni brani dell' Ariosto.— Prosegua, prosegua le sue fatiche, egli ha la fede e la costanza dell'uomo penetrato dal sentimento del pubblico bene, ha la coscienza de' profondi studi, la moralità della riverenza e devozione pe' grandi sui quali porta la mano, abbiam la certezza de' suoi sforzi.— Noi gli auguriamo il premio e gli onori di cui la Francia gli va debitrice, mentre la gratitudine e l'amore dell' Italia vivamente gli protestiamo augurandoci che per suo mezzo il desiderio delle cose italiane si accenda dopo di aver ammirato l' opera altissima in cui sta scritto il male, ed i malvagi; il pentimento e la speranza del bene; l' intelligenza del vero, e la perfezione; e l' alta impresa di Colui che volle

„ *Descriver fondo a tutto l' universo.„*

Aug. Agl.

SCIARADA

È giusto il *primiero*
Se esalta il *secondo*
Se opprime l' *intero*.

Sciarada precedente
PAN-DORA.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 *al* 12 *Agosto* 1842.

			massimo			*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2	45	-	Sc. 2	30	-
Frumentone . . .	id. .	„ 1	35	-	„ 1	25	-
Fava	id. .	„ 2	—	-	„ 1	90	-
Avena	id. .	„ —	95	-	„ —	90	-
Fagiuoli	id. .	„ —	—	-	„ —	—	-
Riso pilato . . .	id. .	„ 2	40	-	„ 1	80	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	„ —	—	-	„ —	—	-
„ 2. „	id. .	„ —	—	-	„ —	—	-
„ 3. „	id. .	„ —	—	-	„ —	—	-
Fieno	id. .	„ —	42	-	„ —	36	-
Paglia	id. .	„ —	26	-	„ —	24	-
Olio per cibo . .	id. .	„ 6	50	-	„ 6	40	-
Olio da ardere . .	id. .	„ 6	30	-	„ 6	20	-
Carne di manzo . .	id. .	„ 6	—	-	„ —	—	-
id. di vitello . .	id. .	„ 7	—	-	„ —	—	-
id. . maiale . .	id. .	„ —	—	-	„ —	—	-
Vino	la Corba	„ 2	50	-	„ 1	50	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 13 *Agosto* 1842.

Frumento *terriero*. . .	Corbe	93,075
„ *forestiero* . . .	„	11,072
	Corbe	104,147
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	2,271
„ *forestiero*.	„	25,198
	Corbe	27,469
Castellate	N.	—. —

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 23 AGOSTO 1842. — NUM. 12.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAP. X. — *L' impero sino a Carlo V.* — (*seguito*) Una serie continua di Imperatori che o detronizzati o morti sul principio del loro regno furono eletti sino all' epoca di Carlo V. Domandavano egualmente la corona imperiale Carlo d'Austria re di Spagna, e Francesco I re di Francia, entrambi ammirati dai contemporanei. Ma per Carlo propendevano gli elettori, non tanto per essere egli alemanno quanto per sembrar loro meno a temersi dall' impero un re di Spagna che non Francesco I, i cui stati confinavano cogl' imperiali.

Fu allora fermata la capitolazione colla quale gli elettori prescrissero i limiti dell' autorità imperiale, capitolazione rinnovata ad ogni elezione, per cui fu ridotto ad un vano titolo il potere degli imperatori. In tale stato di cose si trovava l' impero quando salì al trono Carlo V.

CAP. XI. — *La Francia sino a Francesco I.* — Carlo Magno portò ad elevato potere il trono di Francia non così fu però de' successori di lui, i quali fecero quasi perdere la monarchia per non aver saputo mai approfittare degli eventi. Filippo Augusto però consolidò il potere monarchico in Francia, e con questo mezzo anche l' Inghilterra si rese indipendente. *Luigi IX* dilatò il suo potere estendendo la dominazione sulle Contee di Tolosa, di Macon, di Blois, e di Chartres. Fu istituito il parlamento composto de' dignitari di Francia, e questo divenne il consiglio generale del regno. Filippo il bello, indi i suoi tre figli vennero a regnare, ma privi di gloria tutti: e con questi ebbe fino la linea discendentale a Filippo il bello e Filippo di Valois montò sul trono. Ma Isabella figlia dello stesso Filippo il bello e sposa di Eduardo II d' Inghilterra mosse pretese sulla corona di Francia, e fu causa di una guerra che durò cento anni, quasi sempre dannosa alla Francia: perchè Carlo V figlio di Filippo di Valois venne presto a morire e lasciò un figlio Carlo VI che nel crescer degli anni divenne pazzo. Venne poi Carlo VII che rialzò il trono di Francia al suo vero lustro: e sembrò che questo regno non avesse mai più a temere alcun decadimento, come infatti avvenne, tanto che Francesco I trovò la Francia il più bello e più vasto regno di tutta Europa, e se non ebbe corrispondente preponderanza si fu per la cattiva politica di chi la governò.

O.

ECONOMIA RURALE

METEORISMO.

Perchè gli agricoltori conoscano di quanta importanza sia il riguardare con attenzione al foraggio specialmente di trifoglio, e d' erba medica frequente causa del meteorismo negli animali, ecco sperienze di Robin sul grado di calore notato dai termometri immersi in cinque porzioni di erba medica falciata nelle ore sottoindicate

Quantità	Ora in cui furono falciate	Calore sviluppato dopo 10 ore dal taglio
20 chil.	6 ore	Gradi 13
,,	9 ,,	,, 23
,,	mezzodì	,, 31
,,	3 ore	,, 32
,,	6 ,,	,, 23

Questa esperienza ripetuta diede risultati identici confermando la differenza assai notevole del calore sviluppato dall' erba falciata al mattino e alla sera da quella falciata nel mezzodì e nelle tre ore dopo. Dunque non conviene far pascolare nelle ore più calde della giornata, perchè l'erbe assai probabilmente seguirauno nello stomaco analoghe leggi di maggiore o più accellerato riscaldamento. Il medesimo Robin sperimentò l' efficacia dell' acqua, e ne misurò la quantità necessaria a raffrenare la fermentazione interna del foraggio, e riconobbe che occorreva circa un littro, ora un littro e mezzo per una pecora, e dai 4 ai 12 o 15 littri per un' animale bovino.

Ma il fatto più degno d' osservazione è quello della rugiada da tempo immemorabile ed universalmente riconosciuta nociva, e che invece dal Robin si trovò necessaria perchè l'animale pascolante non fosse offeso dal meteorismo. Provato che l' erba, privata nel dissiparsi la rugiada di umidità, più prontamente e maggiormente fermenta, ne conseguirebbe doversi menare al pascolo il bestiame prima che per l' azione del Sole siasi evaporata la rugiada, o l'acqua, o anche la semplice umidità rimanente dopo la pioggia. Prova egli con la pratica di sei anni di spedire le sue greggi al pascolo nel tempo di rugiada, di pioggia ecc. che non sono mai state preda della cachessìa acquosa ossia marcitura (pourriture, cachexie), non meno che quelle pascolanti in fondi umidi e pantanosi, mentre i suoi vicini che spedirono le pecore al pascolo colle più minute precauzioni dopo asciutta pienamente ogni rugiada, o umidità delle foglie spesso ebbero a deplorare funesti casi. *Caron* riporta fatti pure in conferma delle osservazioni del Robin.

Se dovessi citare la mia sola esperienza non la riterrei abbastanza autorevole in una questione di sì grave importanza. Ho tenuto molti anni delle manze e vitelli in una valle ove riescivano bellissimi, e certamente pascolavano tutto il giorno dalla prim' alba fino a sera in luoghi ove l'erbe asciugansi dalla rugiada appena alle 9 o 10 del mattino, ed ove il più dell' anno sono sempre umide, nè mai ebbi a vederne alcuna menomamente indisposta. Ma ciò si verifica in quasi tutte le valli ove tengonsi bestiami, ed anzi durante la trebbiatura del riso i cavalli che vi si adoperano stanno fuori tutta notte, e pascolano fino a Sole alzato, momento in cui ripigliano il lavoro, e mangiano e guastano ovunque hanno talento, nè mai veggonsi da meteorismo o piuttosto da coliche soprappresi. È dunque un fatto degno di osservazioni, e di sperimenti, quanto più contrario in apparenza alla universale opinione.

Gargh.

IL PIOPPO

Imaginate che un pioppo di 60 anni è considerato da *Lorrain* ascendere al valore di Lire 100. Abbiatevi quattro di tali pioppi ed atterrateli dopo 60 anni, abbiate in pronto investimenti di capitali e di frutti, e secondo le buone regole dell' interesse composto da questi quattro pioppi ricaverete 58,500 lire, il tutto però, ahimè, dopo 240 anni! Nondimeno è anche poco questo interesse: il *Loiseleur* ha calcolato

che il prezzo de' quattro pioppi coll' interesse del 5 per cento all' anno ad interesse composto deve rendere 450 mila e più Lire, sempre però, ahimè, dopo 240 anni! Non basta ancora — Se le 100 lire ricavate dal primo pioppo le impiegherete a piantare 100 nuovi pioppi, questi dopo 60 anni varranno 10,000 lire, e continuando con queste a piantare 10,000 nuovi pioppi e così via discorrendo formerete un capitale di cento milioni di lire ma sempre, ahimè, dopo 240 anni: peccato se non trovate una ricetta che vi faccia campare sino a quel beato istante!

Tutti questi calcoli, veri sogni d' infermo, fatti nella più magnifica sala del più meraviglioso castello di Spagna sono giochetti di numero non disprezzati dagli stessi grandi uomini. Un maresciallo *Vauban* perdeva il suo tempo a calcolare come una majalessa avrebbe fruttato nella decima generazione oltre 6 milioni di majali!

Veramente il *Loiseleur* riduce in appresso i suoi calcoli limitando l' atterramento dei pioppi al 30.° anno e il prodotto a molto meno. Si potrebbe aggiugnere anche un altro riflesso: l' uomo certo non vive generalmente 100 anni, molto meno vivrà li duecento e più. Non così le società, i municipj, i popoli insomma e le nazioni, le quali hanno vita di varj secoli almeno. Quindi un gran Comune che volesse fare una bella loggia de' Banchi perchè i negoziatori non avessero a far crocchio il Sabato per la pubblica via a costo di essere arruotati da' birocchini, e vetture transitanti spesso anche con poco buon modo, una Provincia che amasse di protrarre un' idea di navigazione fino al mare, o che volesse fondare pubbliche scuole primarie, e condotte mediche gratuite per le campagne, un Municipio che volesse dare opera a spese importanti ma gigantesche potrebbe ornare tutti i suoi passeggi, bastioni, mercati ecc. di filari di pioppi da svellersi e vendersi in quell' anno in cui scadesse la restituzione del prestito incontrato per sopperire a quelle grandi opere, la cui utilità sarrebbe frattanto larghissimo compenso per l' importo del lucro annualmente versato sulla somma impiegata. Così non si lascierebbe ai posteri eredità lagrimevole di prèstanze da sanare, ed i presenti si godrebbono mano a mano gli eseguiti lavori, e farebbero lietamente le loro passeggiate ed i loro contratti di animali all' ombra de' benefici pioppi!

Gzzgtb.

COLTIVAZIONE DEL RISO.

Leviamo dal nostro Manuale del Risajo alcune pratiche norme, che nella corrente epoca riputiamo di qualche utilità pe' coltivatori delle risaje, augurandoci che procaccino loro quel successo favorevole che i veri conoscitori di questo importantissimo ramo di agricoltura non disconosceranno potersi conseguire dall' esecuzione delle medesime.

MESSE.

Le più volte le spighe non maturano in uno stesso tempo, e le più volte ancora gli stessi grani di una medesima spica non giungono nel medesimo tempo ad eguale maturanza. Il Prof. Biroli espertissimo maestro in questa materia sia per ottimi precetti che per bene istituiti e meglio osservati sperimenti dimostrò quanto male s'appiglino gli agricoltori, cui soverchia tema di grandine o di ostinate pioggie autunnali induce ad anticipare la messe del riso. Tre porzioni eguali di questo cereale mietute, la prima non pienamente matura, la seconda dopo tre giorni, e la terza dopo altri tre dì produssero come segue:

1.ª 3 sacchi di riso.
2. 3 sacchi e 3 mine.
3. 3 sacchi e 4 mine.

rilevando inoltre ne' grani della prima porzione minore volume e minor peso.

Attendasi adunque che la spica acquisti un color giallo tendente al rossiccio, che il granello facilmente si rompa nè sia troppo lattiginoso, che le foglie della pianta abbiano perduto il colore erbaceo, e che almeno i grani di sotto della spica sieno ben compiti. Il miglior modo di mietere è cer-

tamente *per ora* il comune colla falciuola usata per gli altri cereali. Venne descritto anche nel fattore di Campagna nel Quaderno 11 (an. 1828) un pettine da mietere e trebbiare il riso, ma non è diverso forse da quello inventato anche prima del 1821 dal sig. *Egidio Negri*, l'abbandono del quale ha troppo giustificato il parere de' celebri Commentatori di Trautmann, essendo rimasto fin dal suo nascere dimenticato.

Nondimeno se la coltura del riso fosse esercitata in Francia o in Inghilterra, non mancherebbero facilmente in quei paesi, ove abbondano fabbricatori di macchine e coraggiosi intraprenditori per commetterle, di tentare probabilmente con successo qualche ingegnoso artificio per mietere la sola spica del riso, così perfezionando l'idea del sig. *Negri* sopraccitato, locchè sarebbe d'immenso vantaggio per la quantità di riso che non di rado si perde nel mietere secondo l'uso attuale, e pel risparmio di spesa della trebbiatura e costruzione d'aje come apparirà da quanto segue.

TREBBIATURA

NUOVA MACCHINA INGLESE.

Per trebbiare come si costuma, è d'uopo avere un'aja di alcune tavole di superficie con doppio selciato di mattoni, la quale importa una spesa di costruzione di alquante migliaja di lire. Trebbiando coi cavalli, qualche poco di riso è mangiato dai medesimi, e se questo consumo è di poco rilievo, non è tale però il dover nutrire questi animali tutte le ore che non lavorano col pascolo per gli argini e per la valle. Il riso e la paglia rimangono imbrattati dai loro escrementi, e se la stagione corra piovosa tutti sanno quanto l'operazione riesca lunga, dispendiosa, e difficile con pericolo ancora che il riso troppo a lungo restando in manipoli e covoni sviluppi un dannoso germogliamento. Il metodo del Sig. *Negri* gioverebbe certamente per riparare a questi e molti altri inconvenienti e dispendj, se la speditezza necessaria assolutamente in questa rurale faccenda non lo facesse riconoscere troppo lungo e fastidioso. Pertanto mietuto il riso e condotto all'aja secondo il solito, rimane ad addottarsi, come si è sperimentato nelle risaje d'Ostiglia, una nuova macchina inglese, valevole anche a battere il frumento, e l'uso della quale ha fatto conoscere come in una giornata con due soli cavalli si ottenga il lavoro di 12 cavalli in 6 giorni. Si ha così l'utile di spendere nella trebbiatura per mille corbe di riso meno di sc. 10 invece di 50 o anche 60 scudi. Ma il maggior vantaggio è di fare in 3 giorni quello che a stento può farsi in 18: di poterlo fare anche quando piove perchè vi può essere agevolmente un portico capace di coprire una macchina mossa da due cavalli non mai un'aja ove s'aggiri in una volta una dozzena di loro: di costruire un'aja grande appena un quarto delle comuni: di non imbrattare nè paglia nè riso: di risparmiare infine l'opera di molti uomini e donne necessarie per formare il circolo coi covoni, tagliare ad ognuno di essi il legaccio, poi col rastrello di legno, o col tridente levare dalla *tresca* il primo strato delle *spiche*, poi voltare la paglia e disporla circolarmente attorno alla tresca, poi raccoglierla e separarla diligentemente dal risone, notando inoltre che quando i cavalli lavorano spesso gli operaj rimangono oziosi, e viceversa quando questi agiscono i cavalli stanno fermi.

I coltivatori di risaje di leggieri riconosceranno questi e quant' altri vantaggi può recare una buona macchina. Ma il De Fortuni, e il Cav. Morosi, per non parlare di tanti altri, ne immaginarono alcune che poi non riuscirono. — Sarà quella che noi additiamo praticamente utile all'uopo? L'uso fattone nello scorso anno in Ostiglia lo prova concludentemente, e più manifesta prova è la costruzione ordinatane di una simile in quest'anno per le risaje de'RR. PP. Gesuiti di Reggio — Forse la spesa potrà esser così grave da render assai meno sensibili i vantaggi enunciati? Ora se la prima macchina inglese pervenuta ad Ostiglia non costò meno di 12mila lire d'Italia, la sua copia oggi in costruzione per i suddetti PP.

Gesuiti sarà eseguita dal meccanico fabbricatore per sole lire 6000. — Infine troveremo noi l'artefice atto ad eseguirla? ma cotal dubbio non può aver fondamento ove trovasi un fonditore come il nostro bravo ed ingegnosissimo CALZONI il quale per soprappiù ha egli medesimo fuso tutti i pezzi di ferro componenti appunto la detta macchina che si sta costruendo pei suddetti. Resta solo che alcuni de' coltivatori delle più estese risaje abbiano abbastanza fede nelle nostre parole, non per incontrare senz' altro esame questa spesa, ma per recarsi essi stessi col Calzoni ove l'evidenza del fatto potrà meglio delle parole renderli appieno convinti ed allora non disperiamo che troveranno di loro sommo interesse d'intendersi col medesimo per commettere la costruzione di una simile macchina procacciandosi per tal mezzo una sorgente d'incalcolabili vantaggi, ed un vero importantissimo perfezionamento, nella feconda e difficil arte del risajo.

Gazgtt.

NECROLOGIA

GIAN CARLO LEONARDO SISMONDI.

Non appena l' uomo ha aperte le pupille alla luce che gli tocca correre la sua via malgrado gli ostacoli, i triboli, e le spine, che si frappongono. Vorrebbe rivolgersi, fermarsi, ei debbe correre e correr sempre fino a cadere per non rialzarsi mai più! Di questo breve pellegrinaggio tocca a noi lasciarne memoria, chè le opere dell'intelletto, e del cuore, sono la vita dell'anima che dura eterna, e non perisce. Felice il passaggiero che raccoglie un fiore e quegli che ne intreccia con altri una corona, e più felice se coperto di mille raggiunge l'estremo confine, sicchè i posteri abbian a rendere memoria durevole delle glorie sue e premio di riconoscenza tributare all'uomo che seppe conquistarle colle sue fatiche. Valgano queste poche parole a dichiarare qual dovere imponga ad ogni Italiano la triste novella della fine di Gian Carlo Leonardo Sismondi, e nel punto ch' eravamo per riunire ristrettamente le sparse notizie ci venne sott'occhio lo scritto del signor Benigno Bossi in data di Ginevra al quale amiamo meglio riportarci come la più sicura fonte di verità.

„ Nacque SISMONDI (Gian Carlo Leonardo, nel maggio 1773 a Ginevra: giovine ancora, dovette abbandonare il paese natale per causa di vicende politiche; e la famiglia sua scelse per asilo la Toscana, patria de' suoi antenati, ove avendo fatto lunga dimora, prese ad amare le cose Italiane, e meditò ed in gran parte scrisse la storia delle Repubbliche Italiane del medio evo. Quest' opera, che sola avrebbe potuto occupar la vita, e compir la riputazione di un eccellente scrittore, acquistò al primo comparire al pubblico (1807-1808) la celebrità di cui era degna, e la conserva tuttora intatta; ma non era che il principio di quanto doveva produrre il genio superiore e fecondo di SISMONDI. Abbiamo di lui più di 50 volumi di opere storiche; un quadro dell' Agricoltura di Toscana; un corso di letteratura del mezzo giorno; un romanzo; un trattato di economia politica due volte rifuso: oltre un grandissimo numero di articoli sulla stessa materia, e su vari punti i più importanti delle scienze sociali e politiche, inseriti in diverse collezioni ed opere periodiche francesi, italiane ed inglesi.— Tutti lavori, frutti di profonde meditazioni e di laboriose ricerche; ne' quali sempre splende quell'amor caldo, puro e disinteressato dell' umanità, che fu sua unica guida e suo conforto, nella vita privata

e nelle ardue imprese che assunse e proseguì con tanta perseveranza e tanto frutto. Nè altro che un impulso sì alto e quasi sovrumano poteva dar la forza di compirle ad un uomo solo. E più cresce la meraviglia se si riflette che ebbe una vita agitata a principio dalle vicende politiche che l'obbligarono a cangiare spesso soggiorno, e che in seguito intraprese numerosi viaggi in Italia, in Francia, in Germania ed in Inghilterra. Aggiungi poi, che amò sempre il conversare, assistendo volentieri a socievoli riunioni, e ricevendo in casa propria, con liberalità illimitata, ogni forestiero che gli venisse raccomandato.

Quasi lottando colla morte, finì gli ultimi due volumi della Storia dei Francesi, che sono ora sotto i torchi: i patimenti fisici, lungi dal diminuire la energia di lui, non fecero che aumentare l'ansietà e l'ardore che aveva di giungere alla meta. E più volte l'udimmo dire che non poteva più perdere un sol momento, per timore che le forze lo abbandonassero prima di poter compire quest'ultima opera colossale.

Pure qualche volta si abbandonava ad una remota speranza: e scorgendo la possibilità di riaversi, volgeva gli occhi verso la sua cara Toscana, ove egli aveva già da molto tempo formato il progetto di trasferirsi testo che avesse data l'ultima mano alla sua opera, per ivi finire i suoi giorni attorniato dai figli di una sua diletta sorella.— La volontà suprema ha disposto altrimenti: le ossa dell'ottimo cittadino, del vero amico dell'umanità, dell'uomo grande riposeranno nella terra natale. Egli spirò nella sua villa a Chêne, presso Ginevra, il 25 Giugno, di una malattia allo stomaco, che lo affliggeva fortemente da quasi due anni, la quale sopportò fino alla fine con coraggio e serenità sorprendente: continuò a correggere le prove di stampa fino quindici giorni prima di morire; scrisse ancora dopo varie lettere; e l'ultimo suo codicillo data del ventun Giugno: cioè quattro giorni prima della fine che ha privato il mondo d'uno de' suoi più gran lumi, la patria d'un ottimo cittadino che tanto la illustrò, e gli amici di un tesoro d'affezione che non troveranno più in altri.,,— Egli ha lasciato una consorte piangendo i ventitrè anni che seco lui trascorse in una vita tutta di amore; donna di rare qualità e degna dell'uomo a cui fu teneramente congiunta.— I sentimenti e le azioni di Sismondi erano le abituali virtù all'amore della famiglia, degli amici, degli uomini tutti – tutti rendeva eguali l'amor suo – e quando egli volse l'ultimo sguardo alle cose terrene, e sentì il conforto di essere sfuggito a tutti i mali di cui sono asperse, il sorriso del contento gli rallegrò le sembianze e chiudendo gli occhi al sonno eterno, spirò l'anima in Dio.

Aug. Agl.

TEATRI

ARENA DEL SOLE.

Giovedì fu bel giorno d'Arena. Si trattava della beneficiata di Balduini giovine caro alla popolazione e perchè concittadino, e perchè artista che ogni anno aumenta di abilità. Volle egli darci il *Filippo Maria Visconti* di Giacinto Battaglia, ed è stato gustato anche meglio dello scorso anno. Questo buono e bel dramma fu rappresentato con tutta l'imponenza dell'arte, e lo sfoggio dell'abbellimento. Peccato che l'illusione rimanesse offuscata, causa del locale, e dell'ora della rappresentazione. Messo di sera in iscena, oso dire, che è inutile desiderare di più.

Il Gattinelli sempre grande e sommo nella parte di protagonista spiegò un magistero oltre l'usato, e ne fu applauditissimo. Nulla dirò dell'Internari, della Fumagalli, del Bersi, ma come la festa si faceva per Balduini, il quale sostenne la parte dell'Astrologo *Zanino Riccio*, così non posso tacere che fu veramente grande nel vero senso, e mai si trovò una sol volta fuor di misura per istrappare un effimero applauso. Pare che egli abbia fermo nella sua mente che non il pubblico forma l'attore, ma che questo educa l'altro, e se il popolo

è avvezzato a vedere contorsioni di corpo, e sguaiataggini ei ride sì, ma impara stortamente a ridere, per cui infine ha diritto che l'attore sia a suo modo senza di che non l'applaudisce. Quella benedetta scuola di Marocchesi che voleva i comici urloni, dimenantisi colle braccia, colle gambe, colla testa ha durato lunga pezza sui nostri teatri, e quegli artisti che escono moderati in tutte queste agitazioni non piaciono: per cui lo stesso Vestri da prima se volle farsi ammirare dovè contentare il pubblico con alcune leziosaggini non convenienti. Venne poi alla sua volta che Vestri diventò padrone del Pubblico e seppe imporre, e fece ridere e fece piangere come gli aggradiva, e il popolo fu da lui educato. Così dunque sieno i nostri artisti, e dai sommi ci attendiamo il compimento di quella riforma, che Demarini e Vestri praticarono i primi. Sagrifichino ad un battimano, ad un applauso, pensino all'arte. Guai a quell'attore che non è capace di sì piccolo sagrifizio. Se è vero che manchino gli autori in tempi che abbiamo i Rosci, almeno non perdiamo anche questi. Balduini, il quale non pur un gesto che non sia misurato gli sfugge è di quel numero che sente le cose che dico, ed egli stesso unitamente al Gattinelli me le suggerivano. La lezione se l'abbia dunque chi se la merita.

A Balduini furono dedicati alcune poesie e corone di fiori. Ei ben meritava un attestato sincero dell'interesse che sa destare quando sulla scena si presenta.

Sabato scorso vidi che si dava per commedia — *Il Fabbricatore di cotone* — Ciò mi sembrò un enigma, poichè so che il cotone, come vegetabile, non si fabbrica, ma si coltiva. Forse, dissi fra me, sarà errore di stampa. Signor Proto, signor Correttore, dissi allora, abbiate la compiacenza di attender meglio al vostro dovere. Con questo errore due mali avete commesso: primo uno sproposito di logica; secondo avete tesa una rete al credulo popolo, il quale persuaso di vedere una commedia nuova ha assistito all'*Enrico Hamelin di Souvestre*.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Io vi sono debitore di una lunga lettera per compensare quanto ho ommesso di fare l'ordinario scorso. — Frattanto avrete letto ne'giornali quante disgrazie ognora affliggano la nostra specie per incendj, rovine, e morti; come pure avrete spesso avuto occasione di consolazione riscontrando fatti onorevoli, ed eroiche azioni. — Io stava discorrendo con alcuni amici miei carissimi intorno a ciò quando l'un d'essi avvisò saggiamente intorno alla necessità di rendere di pubblico diritto tutte quelle azioni lodevoli che potessero essere modello di nobili imitazioni; egli è per questo motivo che voglio chiamarvi a memoria l'incendio grave che mesi sono distrusse parecchie abitazioni nel Castel di S. Giorgio a 10 miglia da Bologna; ebbene in questa luttuosa circostanza come sempre, venne confusamente dalla fiamma divoratrice annientata l'abitazione del ricco, come quella del povero, e il danno per quest'ultimo riescì di tanto maggior importanza quanto minori erano i mezzi per ricostruire la propria casa. I *Muratori* del castello solleciti di sollevare questi infelici, si fecero a proporre di prestar gratuitamente la loro opera fino al compimento della costruzione; e siccome dal giornaliero lavoro traevano il loro sostentamento, così impetrarono dal loro Parroco la grazia di poter darsi a questo lavoro ne'giorni festivi ed esso corrispose a un tal benefico sentimento, non solo coll'approvazione ma più ancora col fare appello alla carità degli agiati, onde concorressero a rendere l'opera compiuta. Volontarie oblazioni vennero quindi per sopperire alle spese e rendere completa la generosità del cuor magnanimo di quegli operaj, che il giorno di riposo ad opera di carità impiegarono. — Ah così in tutte le sventure pubbliche intervenissero i concittadini a sollevar nella disgrazia le innocenti vittime, e rendendo comune il senti-

mento della carità con quello della gratitudine, e della riconoscenza verrebbesi in breve, a cogliere que' frutti bènefici, che dall' amore scambievole prendono vivificante alimento. — Passiamo alle Mode. — Oggi vi presento un *figurino* in cui viene magnificamente dimostrato l' abbigliamento per nozze per una giovane sposa — e se non è da confrontarsi all' abito nuziale di Madamigella Rotschild il quale costò 90,000 franchi, è bensì di tale eleganza e di tal gusto da potersi seguire da qualunque sia nella circostanza di abbisognare di precetti — Esso è di mussolina dell' India guernito di pieghe, molta cura è riposta nella capigliatura e richiede abbondantissimo uso di fiori e ricami — ma che parlo di fiori? ho veduto a quest' ora in un giornale di mode frammista la parola *autunno*, ma è egli tanto vicino! — io però non ristarrò dal continuare a parlarvi della stagione estiva — gli abiti di seta color chiaro con maniche corte e strette e sottana ricchissima — Sono svariati i gusti per le tolette di campagna ove si ammettono tutti i colori, tutte le stoffe e telerie quando gradiscano a chi dee portarle — la moda non spinge tanto avanti le sue leggi, ed i giardini, le campagne, i boschi ed i colli hanno gran diritto alla loro intera sovranità — si preferiscono sempre i colori chiari e le stoffe di mussolina di tela, *barége* ecc. — I cappelli e cappotte color nero sono in grandissimo favore, sono adornati di violette nere, di lilac, mirto, salice, e piume lunghissime — L' usanza pel ricamo ognor più estendendosi diviene la occupazione piacevole delle giovani alla campagna, ed è perciò che sono prescritti per i fazzoletti di battista bianca i ricami d' infinite cifre svariate, ed armi gentilizie — Le mobiglie di *ferro fuso* hanno assolutamente ricevuta la sanzione del buon gusto e della moda, ed una volta che siansi diffuse potranno essere da tutti addottate, imperocchè puossi egualmente costruire la mobiglia semplice e modesta come la più elegante e fastosa. — Amatemi sempre — Addio.

A.

SCIARADA

Se nel mio *primo* o Nice
Legger ti fosse dato
L' *altro* da me bramato
Ti converrebbe dir.
Attese invano il *terzo*
L' amante suo fedele
Che fato empio crudele
Nell' onde fe' perir.
In mezzo all' inimico
Mi spingo coll' *intero*
Pieno d' ardor guerriero
A vincere, o morir.

Sciarada precedente
RE-PROBO.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Agosto* 1842.

		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2	40	-	Sc.	2	20	-
Frumentone	id.	,, 1	32	5	,,	1	25	-
Fava	id.	,, 2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id.	,, —	95	-	,,	—	90	-
Fagiuoli	id.	,, —	—	-	,,	—	—	-
Riso pilato	id.	,, 2	50	-	,,	1	70	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,, —	—	-	,,	—	—	-
,, 2. ,,	id.	,, —	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,, —	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,, —	42	-	,,	—	36	-
Paglia	id.	,, —	26	-	,,	—	25	-
Olio per cibo	id.	,, 6	55	-	,,	6	40	-
Olio da ardere	id.	,, 6	30	-	,,	6	20	-
Carne di manzo	id.	,, 6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,, 7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,, —	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,, 2	40	-	,,	1	50	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 20 *Agosto* 1842.

Frumento *terriero*	Corbe	96,894
,, *forestiero*	,,	11,948
	Corbe	108,842
Frumentone *terriero*	Corbe	2,271
,, *forestiero*	,,	25,339
	Corbe	27,610
Castellate	N.	—.—

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

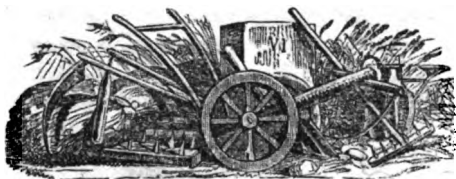
ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 30 AGOSTO 1842. — NUM. 13.

ALCUNE RICCHEZZE INDUSTRIALI DELL' ITALIA.

Stoffe di Seta di Torino, Genova, Lucca, Napoli, Palermo, Catania, Ancona, Firenze, Pesaro e Bologna.
Velluti neri di Genova.
Guanti di pinna marina di Palermo.
,, *di pelle* di Napoli, Genova, Roma e Lucca.
Crespi di Bologna.
Tocche di Chamberì.
Merletti di Seta di Genova.
Fiori artificiali di Genova, Torino, Bologna, Roma.
Conce di Rieti, Ancona, Roma, Genova, Solfra, Arpino, Messina.
Carta di Lucca, Pescia, Colle, Seravezza, Genova, Fabriano, Torino, rive del Fibreno.
Pergamena di Roma, Fabriano, Piemonte.
Rosoglio di Firenze.
Cioccolato di Torino, Firenze, Roma.
Essenze e canditi di Firenze, Nizza, Genova, Napoli, Reggio, Sulmona, Palermo.
Strumenti ottici di Modena, Firenze, Torino.
Giojelli di Roma, Bologna, Firenze, Torino, Napoli.
Felpati di Piemonte.
Saponi di Napoli, Livorno.
Vetriuolo di Viterbo.
Paste di Napoli, Bologna, Genova.
Borrace di Toscana.
Olii di Lucca, Oneglia, Nizza, due Sicilie.
Minuterie d' Annecy, Torino, Genova, Varallo, Scarperia, Pistoja, Campobasso.

Ferri dell'Elba, della Toscana, del Piemonte, della Calabria.
Zolfi della Sicilia.
Saline di Cervia, Parma e Piacenza.
Cristalli e vetri di Alex, Crevola.
Porcellane di Firenze, Torino,
Majolica di Faenza, Pesaro, Pinerolo.
Lavori di terra cotta di Toscana.
,, *d'alabastro* di Firenze, Volterra, Castelvetrano, Trapani.
,, *di marmo* di Carrara.
Panni di Biella, Mondovì, Savigliano, Torino, Pinerolo, Voltri, Bornonasco, Arpino, Napoli, Roma.
Berretti di lana di Genova, Prato.
Vetture di Torino.
Cera di Livorno, Firenze, Roma, Napoli.
Corde musicali di Napoli, Roma, *Budrio*.
Cappelli di paglia di Toscana, Napoli, Genova, Nizza, Torino.
,, *di feltro* di Nizza, Torino.
Coralli di Genova, Livorno, Pisa, Napoli, Castelvetrano, Trapani, Catania.
Lavori d' agata e d' ambra di Catania.
Perle false di Roma.
Mosaici di Roma.
Pietre dure di Firenze.
ecc. ecc.
ecc. ecc.

— Oltre la parte d'Italia dominata dallo Straniero —

Dis. Tecn.

ECONOMIA RURALE

SEMINATOJO.

Altra volta fu per noi dimostrato (Anno I.° pag. 81) che coll'abolire la semina a *quaderni* o porche, e seminando sul terreno senza solchi, come si usa per la Canepa, si può risparmiare tal quantità di grano da calcolarsi per l'intera Provincia Bolognese a non meno di cinquantamila Corbe. Ciò è così vero che già parecchi Agronomi introdussero questo metodo ne' loro possedimenti. Ma perchè l'adottarlo con successo richiede le *fette* ossiano campi da seminare perfettamente sistemati o come volgarmente dicesi *colmati*, e così rilevati nel mezzo che le acque blandemente ed equabilmente scorrano ai lati o fianchi loro, nè potendosi ovunque o per difficoltà de' terreni, o per economia di spese ridurli tali da evitare ogni minimo ristagno delle acque pluviali, o perchè la tenacità alle vecchie pratiche conservi ne' coltivatori una radicata simpatia ai loro *quaderni*, o infine perchè questi riescano quasi indispensabili per le terre non appieno dotate di felice scolo, l'antico modo di sementare sarà per lungo tempo ancora conservato.

Gli agronomi osservatori dovranno però convenire che in tutte le striscie di terreno ove passa l'aratro, e formansi solchi è inutilmente sparso il grano gettato all'atto della semina, perciocchè viene a rovesciarsi colla terra sollevata dall'aratro su quella che rimane base del *quaderno* e sulla quale è già sparsa forse anche soverchia copia di semente. Se quindi si potesse seminare solo la porzione o le striscie del campo per cui non passa l'aratro, evidentissimamente si risparmierebbe un terzo di semente. Perchè adunque non rivolgeremo i nostri studj e le nostre cure a questo non tenue miglioramento di nostra rurale economia?

È fama il primo seminatojo essere invenzione di un bolognese, di certo messer Cavallina. Il Padre Lana volle riformarlo o piuttosto complicandone i congegni renderlo meno facile all'uso specialmente de' villani. Avvenne, siccome suole delle più ingegnose invenzioni, che gl'Italiani le trovano e gli stranieri le applicano, e questa è la semplicissima ragione per cui il seminatojo non ebbe fortuna in patria, ma venne sotto nuove forme riprodotto con successo nell'Anglio e nel Gallico suolo, ove, convien dirlo in onore del vero, non si fa delitto ad uno strumento rurale se ha qualche pezzo di ferro più o meno lavorato, e se richiede avvertenze e modi nell'adoperarlo, lo che non si tollera da' nostri villici. Ne sia semplice prova il vedere come le nostre carra per iscaricarle si rovescino colle 4 ruote per aria con tali urti contro i selciati da non potersi supportare impunemente che da macchine così grossolane e pesanti com' esse carra, informe ammasso di ferro e legname destinato anzichè a vincere, a moltiplicare tutte le resistenze possibili.

Il migliore seminatojo attualmente in voga è quello di Hugues anche perchè solido, e valevole nelle più avverse circostanze. In pari superficie di terreno, il seminatojo di Hugues impiegò metà semente, in ugual tempo del metodo comune a mano, ed il raccolto risultò maggiore sia di grani che di paglie; e ciò si è confermato per ripetuti sperimenti. Ma questo strumento è ottimo per le terre seminate senza solchi: noi invece volendo sciogliere la ricerca di evitare inutile consumo di semente anche quando le terre *forti* o *fredde* o mal disposte consigliano di conservare l'uso delle *porche* o *magolati* ossia *quaderni*, abbiamo speranza che si possa ottimamente riuscire nell'intento sia adattando all'aratro a due orecchie usato per la seminagione una semplice tramoggia opportunamente costrutta per lasciar cadere

la conveniente quantità di grano, sia costruendo un nuovo strumento da applicarsi a quella specie di erpice liscio, da noi detto *scalone*, il cui strascico suol farsi precedere sul terreno prima di confidarvi la semente: coll'impiego di quegli stessi animali, e di quel tempo ed opera richiesta da tale appianamento delle zolle (*madoni*, *laghe*, ecc.) si potrebbe eseguire la semina col doppio vantaggio di più ordinato e perfetto lavoro, e del risparmio di semente.

Noi daremo opera quanto prima a tentare questi due diversi rurali strumenti di nuova forma, e la cui esecuzione affidata al nostro egregio meccanico Calzoni non potrà fallire di riguardevole successo. E non si volle per noi esporne idea nè disegno finchè l'esecuzione pratica non avrà fatto conoscere le modificazioni indispensabili a tutte sorta di macchine che deono servire non di corredo a gabinetto di studio, ma di reale uso sul campo del coltivatore. Se però qualche agronomo, mosso per gli esposti cenni dal desiderio d'investigare una facile e materiale soluzione a sì importante quesito di pratica agraria, volesse a noi associarsi in questi tentativi noi l'avremo per gratissimo, e sarà largo premio alle nostre modiche fatiche il conoscere che le nostre parole sieno lette non solo ma tenute da buoni e valenti per meritevoli di benigno accoglimento.

Gugtt.

UNA DOMANDA DI AGRICOLTURA AL NOSTRO GAZZETT

A voi che teoricamente e praticamente siete più di qualunque che mi conosca istrutto nelle cose di agricoltura intendo di fare un quesito che desunsi da un libretto del sig. Salvarezza di Torino, a caso capitatomi per mano (1). Ei dice, che per aver abbondante paglia per foraggio basta coltivare a prato artificiale l' *holcus sorgum*, volgarmente *melica da scope*, pianta annuale e graminifoglia. Questa, secondo il Salvarezza, è suscettibile di più tagli nello spazio di pochi mesi, e deve migliorare il terreno sovesciandola da ultimo. Egli fa un calcolo dell'utile apportato, e ragguagliandolo colle rendite anteriori è molto sovrabbondante. Dice che un fondo di 4 giornate affittato 200 franchi ha reso Lire 960, oltre il taglio destinato al sovescio.

A voi dunque spetta di parlare estesamente su quest'argomento, e provarci la verità dei fatti enunciati.

O.

(1) AVVISO ALL'AGRICOLTORE. Sul metodo pratico di conseguire in pochi mesi ricolto successivo di paglia, e di apportare un miglioramento al terreno che la produce, di Giuseppe Salvarezza ec. ec. 1841. Torino per Cassone e Marzorati.

ALTRI CENNI
SUL CIMORRO.

(*Vedi pag.* 76)

Uno de' principali rami della rurale economia, è quella parte della scienza Veterinaria che si occupa de' domestici animali siccome per l'uso e servigio che ne ritrae alla agricoltura utilissimi, mentre questa è a' medesimi indispensabile per l'alimento necessario alla loro conservazione. Non è dunque preclusa la via agli agricoltori di parlar del cimorro, e dirò inoltre che non occorre esser medico per conoscere quanto sia più interessante e per la copia di notizie riferite, e pel malaugurato fatto speciale riportato, la bella memoria dell'egregio sig. Dott. Ercolani, che non l'articolo del giornale francese di Farmacia; e per dimostrare quanto questo sia incompleto basti aggiugnere il seguente sperimento che in Francia e per ordine di quel Governo instituito non dovea da un giornalista francese ignorarsi, o non ignorandolo passarsi sotto silenzio, dapoichè il Governo stesso per lui si eccitava a prendere le misure reclamate dalla pubblica sicurezza.

Per definire più apertamente la questione sul contagio della morva, il Ministero di guerra francese nominò una Commis-

sione di Medici e Veterinarj affine d'istituire decisivi sperimenti. Il Bartelemy uno degli incaricati riferisce il fatto seguente da lui osservato a *Lamirault*, luogo designato per tali prove a 7 leghe da Parigi. Furono scelti, non già de' sfiniti giumenti e rifiuti, ma dieci de'più forti e sani cavalli fra quelli del 3.° reggimento de'Corazzieri, e del 3.° di Artiglieria. Nel giorno 8 Ottobre dello scorso anno vennero condotti in una sanissima scuderia, ed ivi collocati intercalaronsi con undici cavalli affetti da morva cronica. Degli indicati dieci cavalli sani quattro contrassero il cimorro al terzo grado, e due meno, altri tre accennarono sintomi dipoi scomparsi, ed uno rimase affatto esente.

Gli uomini dell' arte sapranno decidere da tale sperimento quali conseguenze debbansi dedurre sulla probabilità del contagio fra gli stessi animali, questione anteriore e dalla quale forse dipende l'altra della trasmissione del cimorro dal bruto all' uomo. A noi parve doverlosi ricordare, siccome diretta incontrovertibil prova della necessità di proscrivere i cavalli cimorrosi, ancorchè, almeno per quelli appartenenti a' poveri vetturali e barocciaj, dovessero i Governi decretare qualche benevola indennizzazione.

Gozz.

MERCATO RISTABILITO

ALLA BARCA

NEL COMUNE DI SAN LAZZARO.

Quando veggiamo i consessi municipali solerti della cosa pubblica, specialmente del commercio e dell' agricoltura, è nostro debito plaudire non solo, ma concorrere per quanto valgono le forze nostre, affinchè le utili deliberazioni si conoscano, e il più che si possa altrui profittino. La bella vallata dell' Idice avrà pure i suoi mercati ogni Venerdì, e le popolose comuni che fiancheggiano quel Torrente, e il suo confluente la Zena, fruiranno largamente di questo centro di unione posto a circa metà distanza fra Bologna, e la concorrenza de' tre confini di Toscana, Bologna e Ravenna.

Qualche Zoilo ci guaterà di bieco per muover noi parole di lode sul rinnovarsi d' un mercato; e noi il diremo francamente, se v' ha luogo a valersi di mercati è appunto nel centro de' colli e al piè de'monti, perciocchè ivi la poca estensione de' fondi non ammette più di 4, o 6 bestie per ciascuno di essi ragguagliatamente e vi rende assai difficile quella scala di allievi che sola può dispensare dalle contrattazioni di animali. Quando poi i mercati debban pure esistere, è sempre meglio che siano molti in località centrali, perchè i viaggi, i divagamenti, e il tempo perduto saranno sempre in ragion diretta della maggior distanza del mercato. Infine quando il mercato stesso sia regolato con utili discipline, il commercio de' Bestiami verrà libero da tanti inconvenienti, molestie e danni cui al presente dà luogo. Il Comune di San Lazzaro non si è occupato di tali riforme — ha savissimamente adoperato, attendendo che veggan prima la luce quelle richieste e desiderate.

Gozz.

CONFERENZE AGRARIE

Rammentiamo ai Signori componenti la medesima

Che nell' ultima Adunanza di maggio p. p. si destinò, durante le vacanze della Conferenza, di tenere una seconda Seduta nel primo Sabato di Settembre cioè il giorno 3 del prossimo mese all'un' ora pomeridiana precisa nella solita casa del Segretario *Via S. Stefano N.* 96.

Si tratterà di questioni di attualità, si

farà luogo a riferimenti delle Commissioni parziali, a proposte di nuovi quesiti, e a tutte le comunicazioni analoghe a quanto concerne lo studio ed il progresso dell'agricoltura.

Gugl.

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Gli esempi del bene non sono mai abbastanza promulgati, ed il prosperare delle benefiche istituzioni, sono sicuro argomento della moralità e dello incivilimento di una popolazione. Il benefizio della Cassa di Risparmio si rileva, non dalle somme versate, ma dal numero e dalla condizione de'depositanti, imperocchè la classe bisognosa ha d'uopo di esercitare continuamente le pratiche abituali di ordine e di previdenza, e approfittare di qualunque mezzo gli sia presentato per darne prova. La morale della famiglia si riflette sulla massa de'cittadini, e l'uomo laborioso dignitosamente colla probità acquistandosi l'altrui stima, e colle pratiche della virtù rendendosi meritevole di rispetto, benedice colui che alle sue domande risponde alla continua ricerca di più energicamente sviluppare le sue facoltà, e migliorare le condizioni della sua esistenza. — Egli è perciò che il povero operoso più non vaneggia sul libro de'sogni, nè tristi speranze, e tristi timori concepisce; e l'allettamento di una stolta dissipazione sotto la speciosa lusinga di vincere la fortuna da qualunque sorta di giuoco lo allontana, come pure da tutti que' luoghi che col moltiplicarsi delle Sociali Istituzioni vanno scemando.— Mi narrava un operajo che prima che la Cassa di Risparmio fosse instituita in Bologna egli dava settimanalmente al giuoco del lotto una piccola somma, della quale non trasse mai verun profitto, poichè le folli speranze son di rado esaudite — istituita la Cassa di Risparmio depositò settimanalmente colà quella stessa benchè tenue somma, e col cumulo di questi settimanali depositi ora soddisfa annualmente all'affitto della sua casa.

Ma più efficacia acquisteranno le mie parole se io mi riferirò interamente al rendiconto e bilancio dalla Amministrazione della Cassa di Risparmio pubblicato, riguardante la gestione del 1841.

La Cassa di Risparmio di Bologna dal suo impianto a tutto il 1841 ha cagionato il movimento di effettivo contante nella somma di Scudi romani due milioni settecento sessantadue mila e ottocento dieci, trentanove baiocchi e cinque denari (Sc. 2,762,810. 39. 5).

Nelli 51 giorni di esercizio della Cassa nel 1841 dai N. 8,049 Depositanti essendosi fatti N. 31,721 versamenti alla Cassa per la somma di Sc. 139,181. 34 (compresi i depositi vincolati) se ne deducono i risultamenti qui appresso, e cioè:

1.° Che il conguaglio della somma totale versata dalli N. 8,049 Depositanti torna per ognuno a Sc. 17. 29. 1.

2.° Che ognuno dei N. 31,721 Depositi corrisponde ragguagliatamente a Sc. 4. 38. 7.

3.° Che i suddetti N. 31,721 Depositi comprendono N. 14,327 dei minimi, non oltrepassanti lo scudo, e per la complessiva somma di Sc. 5,674. 42, locchè ragguagliatamente corrisponde a Sc. —. 39. 6.

„ E gli altri N. 17,394 Depositi, contenendone N. 10,916 dei massimi da Sc. 10 l'uno, che sono Sc. 109,160, ne discende che i Depositi da Sc. 1 sino a Sc. 10 esclusivi si residuano a N. 6,478 per Sc. 24,346.92 che ragguagliatamente Sc. 3. 75. 8.

„ E che li ridetti N. 17,394 Depositi nella complessiva somma di Sc. 133,506. 92 risultano ragguagliatamente ognuno scudi 7. 67. 5.

4.° Che tutti i N. 31,721 Depositi fatti nelli 51 giorni del 1841 corrispondono a N. 621 50|51 Depositi ogni giorno, mentre quelli del 1840 si verificano di N. 525 46|51.

5.° E che la somma di Sc. 139,181. 34 versata nei detti 51 giorni di esercizio 1841 risulta ragguagliatamente per ogni giorno Sc. 2,729. 04. 5.

Nel 1841 si presentarono 2,398 Nuovi Depositanti di cui si rileva qui sotto la condizione di ciascuno:

Classe		Totale di ogni Classe
I	Possidenti	N. 254
II	Impiegati e Militari . . .	„ 164
III	Negozianti ed Arti liberali .	„ 268
IV	Fanciulli	„ 222
V	Sacerdoti	„ 37
VI	Pie Unioni e Beneficiati ecclesiastici	„ 76
VII	Campagnuoli, e cioè Agenti Villici, Coloni e Braccianti.	„ 154
VIII	Artigiani e Serventi . . .	„ 1,064
IX	Senza sufficienti indicazioni	„ 159
		N. 2,398

La classe degli Artigiani e de' Serventi si rende rimarchevole pel profitto che sa cogliere dalla benefica istituzione.— Ma perchè non egualmente si mostra numerosa la classe de' Campagnuoli, Agenti, Villici, Coloni e Braccianti? Vogliam noi credere che la muraglia che circonda le nostre case abbia influenza ne' primi, e ripari la nostra voce per sortir dalle mura, sicchè non l'odano gli altri? Dove cotanto è in pregio l' economia agricola non è a metter dubbio sulle premurose insinuazioni dei proprietarj per dimostrare a' loro lavoratori i vantaggi della Cassa di Risparmio e farne sentire il bisogno, e svegliarne desiderio nella Campagna. Dunque per qual cagione quella Classe che dovrebbe essere tanto numerosa apparisce in cambio fra le più scarse? — Io credo di trovarne la spiegazione nelle abitudini campestri — Il giorno festivo (destinato per ricevere alla Città i Depositi) è il giorno in cui il buon capo di famiglia si fa lieto dell' amore de' figli; l' allontanarsi anche per breve tempo da quel tenero convegno, dalle domestiche relazioni, dai sollievi che gli concede pacificamente il dì del riposo, da quel tetto, da que'dintorni, l'allontanarsene, ripeto, gli costa sacrifizio che non sa superare; quindi in una Provincia popolata di terre e castelli sarebbe opportuno lo stabilire a determinate distanze *Casse Succursali* che di tal guisa agevolassero ai campagnuoli il mezzo di Depositare — e così queste *succursali* comunicando colla *Cassa principale* qual centro comune, verrebbesi ad estendere il beneficio della Cassa di Risparmio alla popolazione agricola, la quale ha bisogni forti ed imperiosi da soddisfare, tentazioni gravi da fuggire, e troppo spesso da tremare per gli effetti di quella ignoranza che se non rende insensibile al male, però ne aggrava il peso col privare di conforto e di rimedio.

Aug. Agl.

TEATRI

ARENA DEL SOLE.

Il *Filippo* di Scribe è tal commedia che quando si vide in teatro fu sempre considerata eccellente, e tutti gli attori promiscui la tengono in gran conto, e la studiano sempre, per vedere di farla in certo modo ringiovanire. Gattinelli infatti la serbava per l' ultima delle rappresentazioni date da questa compagnia Internari, e *forse* con ciò pretese e vi riuscì a renderci più disgustosa la sua partenza. Gran folla di popolo era accorsa e gli applausi al Gattinelli furono interminabili, come lo furono anche pel Venturoli, e per l' Internari. Nel venturo sabato si produrranno al teatro Argentina di Roma, ove li attendono nuovi trionfi. Fin dall' anno scorso però le fatiche di questa Compagnia non furono accolte troppo favorevolmente da un nostro confratello di colà, e noi lo attribuiamo ad una lizza che deve essere tra qualche attore e il giornalista. Ma se questo è, non si sacrifichi la verità all' interesse privato. Dica il giornalista quanto sente relativamente all' arte. Si sfoghi poi coll' artista uomo o donna in privato quando gli pare e piace. Certo se da per tutto questa Compagnia è ritenuta delle migliori, non vogliam far torto ai Romani di crederla inferiore di gran lunga alle altre, molto più che la nostra opinione è basata su quella di tutti gli altri giornalisti della capitale.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Voi mi rimproverate per non avervi scritto della disgrazia accaduta nello Stabilimento detto — Abbadia — il giorno 13 Agosto e di averla imparata da un giornale di Firenze; il quale però la ha narrata colla maggior esattezza; ma non tutti i giorni sono per iscrivere, come gli scritti non sono per tutti i giorni — e per mostrarvi non essere io pigro, eccomi a rispondere a ciò che forma l'oggetto della vostra meraviglia cioè: come in una gran Sala quadrilunga destinata a Sala di lavoro, ove stavano radunate molte centinaja di operaj, come, Voi dite, soli ottanta siano stati colpiti dalla disgrazia? — La risposta è semplicissima — la parte caduta attraversava come una zona il mezzo dell'intero pavimento ed i travicelli della lunghezza di circa dodici piedi destinati a sostenerlo dovevano appoggiare la loro estremità a due muraglie sottostanti che componevano una camera inferiore, di cui quella parte di pavimento della Sala ne formava la soffitta; i travicelli piegaronsi ed escirono dalla loro imposta, per cui, dicesi, che un ragazzo vedendo di sotto questa mole per aria gridasse „ fuggite, fuggite „ crolla il pavimento, e nel frattanto infatti precipitava e cadendo sull' altro della sottoposta camera quello pure piombava a trovare l' estremo fondo portando seco gli ottanta individui di cui uno solo rimase vittima. — Eccovi dunque abbastanza spazio rimasto per rifugiarvisi quelli che scamparono dal luogo più pericoloso, ed infatti alcuni salvaronsi afferrando le treccie di canape che sono sospese nelle sale di lavoro, altri dai compagni afferrati, ed altri finalmente salvi per prodigio — io vado ripetendovi cose che tutti sanno, ma per isfuggire la taccia di pigro mi sono dato a soddisfarvi. — Ciò che non sarà mai abbastanza ripetuto e proclamato ed encomiato per onore del vero, si è lo zelo che addimostrarono cittadini d'ogni classe — solleciti accorsero al grido della sventura i medici assistenti all' Ospedale Grande e tutti gli studenti di Clinica, e le Autorità, e a mano a mano che da quegli ammassi i zelantissimi Pompieri ed altri operai concittadini, con ogni sollecitudine adoprando instancabilmente, traevano i feriti, con massima rapidità si apprestavano loro gli opportuni soccorsi, indi al grande Ospitale si trasportavano, dove per tale straordinaria occorrenza immantinente allestivansi ottanta letti, e vi si collocavano que' disgraziati; e Professori e Medici e Chirurghi curavano i feriti di fasciature, e medicamenti con premuroso zelo loro si amministravano. — Lode allo spirito filantropico che animò a pratiche tanto caritatevoli, lode ai giovani dell' Ospitale Grande, ai Professori, ai Medici e Chirurghi ed agli operaj, i quali tutti addimostrarono col fatto come nelle grandi sventure si raddoppino le forze degli uomini che sono animati dal sentimento di soccorrere l' oppresso infelice.

Delle *Mode* non ho molto a dirvi perciò vi ho intrattenuta di cosa assai più interessante — Le *barèges* e le *mussoline* hanno sempre il dominio, se ne guernisce la sottana di una doppia frappa di mussolina ricamata — si portano piccole pellegrine le quali non passano la cintura, rotonde di dietro, a punta davanti con una piccola

frappettina di mussolina arricchita da un gentile ricamo.— Altre vesti di seta color tortorella con due vespaj alla sottana tagliati, a distanza l' un dall' altro, corsetto giusto, maniche strette; *camagli* di merletto nero adorno all' intorno di due ordini di botfici di raso nero — un altro abito color verde mare adornato a grembiule.— Un abito taffetà italiano color blù guernito di due cannelloni listati da piccolo vespajo, i due cannelloni separati da una frappa, eguale guernizione si ponga alle pellegrine. L' abito di *foulard* crudo, ricamato nel davanti con lunga bottoniera è del massimo effetto — e l' altro di *nankin* si rende abbastanza grazioso per la sua semplicità, e si rende inutile raccomandarlo.— I cappelli di paglia di riso sono foderati di *gros* di Napoli, adornati di una mezza ghirlanda di fiori blù, posta sull' ala sino a finire all' altezza de' lacciuoli — i cappelli di crespo violetto coperti di pizzo adorni dai lati di nodi e di nastri violetti circondati di merletti — i cappelli di crespo bianco con lunga piuma bianca, infine le rose, i salici, i nastri svariati sono la guernizione più elegante. — Rammentatemi — Addio.

A.

AVVISO IMPORTANTE

PER ALCUNE SIGNORE.

Alle nostre gentili dame, cui duole tra gli innanellati nerissimi capegli trovarne qualcuno apparire di diverso colore, ed usano quel caustico, che si spaccia sotto nome di *Selénite*, facciamo conoscere esserne dalla Commissione di Sanità Austriaca proibita la vendita e la ritenzione. Quest' avvertimento non sia tenuto in conto di vile, e ne approfittino quelle che ci tengono in conto di sinceri.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 *al* 24 *Agosto* 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	45	-	Sc.	2	20	-
Frumentone	id.	,,	1	35	-	,,	1	25	-
Fava	id.	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id.	,,	—	95	-	,,	—	90	-
Fagiuoli	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Riso pilato	id.	,,	2	30	-	,,	1	80	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
,, 2. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	42	-	,,	—	36	-
Paglia	id.	,,	—	26	-	,,	—	25	-
Olio per cibo	id.	,,	6	55	-	,,	6	40	-
Olio da ardere	id.	,,	6	30	-	,,	6	20	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	40	-	,,	1	20	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 27 *Agosto* 1842.

Frumento *terriero*	Corbe	98,283
,, *forestiero*	,,	12,648
	Corbe	110,931
Frumentone *terriero*	Corbe	2,271
,, *forestiero*	,,	26,142
	Corbe	28,413
Castellate	N.	—. —

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

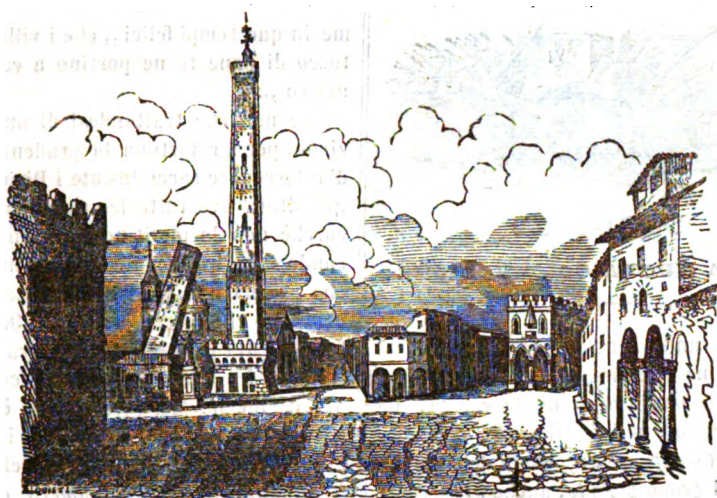
SCIARADA

Al lume del *primiero*
Oh quante volte e quante
Piacque al tuo fido amante
Solo per boschi errar.

E a te dell' *altro* in riva
Spesso fermarti piacque,
E in quelle limpid' acque
Te stessa vagheggiar.

Ora nel *tutto* leggi
Se triste o se giocondo
Sovra l' immenso mondo
L' anno si volgerà.

Ma se il destin riserba
Per me liete vicende,
Bella, il tuo cor l' intende
Ma, cruda! il mio nol sa.

Sciarada precedente
CÓR-SI-ERO.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 6 SETTEMBRE 1842. — NUM. 14.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XII. — *La Spagna fino a Carlo V.* — La potenza Araba dominava terribilmente in Ispagna: ma Alfonso re di Castiglia nel 1085 cominciò a farne venir meno il potere riconquistandone la forte città di Toledo e nel 1212 da Alfonso VIII fu assicurata la nuova prevalenza de' cristiani.

Ferdinando III riunì del 1230 i regni di Castiglia e di Leone, indi Cordova e Siviglia. Poscia soggiogò Cadice, ed i Mori dell'Affrica furono ridotti al solo regno di Granata. Così la Spagna fu governata dai re di Navarra, Arragona, Castiglia, Leone e Portogallo.

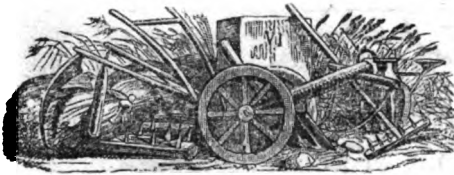
Si unirono tutti questi re per fare l'assedio d' Algesiras sostenuta dai Mori all'interno e coadiuvata da Abufas re di Marocco che passò con tutte le sue forze in Ispagna, ma che dovè abbandonarla affidandosi colla persona ad una sola fragil barchetta per la avvenuta sommissione di Algesiras.

Pietro III unì nel 1282 alla sua corona la Sicilia. Giacomo II suo figlio acquistò nel 1326 la Sardegna.

Ferdinando il Cattolico compì l'opera di riunire sotto il medesimo scettro la Spagna. Nato da Giovanni II che ereditati aveva da suo fratello i regni di Aragona e Valenza, la contea di Catalogna, l'isole Baleari e la Sicilia si sposò nel 1479 ad Isabella sorella di Enrico IV di Castiglia, la quale fu dichiarata erede della Castiglia a preferenza di Giovanna figlia di Enrico, sposatasi ad Alfonso V di Portogallo. Insorse grave contesa, ma vinto quest'ultimo i partigiani d'Isabella trionfarono. Ferdinando ed Isabella sottomisero totalmente i Mori di Granata, i quali finirono il loro regno dopo settecento settanta nove anni.

Sotto questo monarca fu portata l'inquisizione in Ispagna, di cui fu primo grande inquisitore il domenicano Tomaso di Torquemada. Nell' atto però di cedere Granata a Ferdinando, i Mori si erano serbata la libertà del culto: ma poco dopo pensando poco conveniente l'avere nei Mori un fomento alla irreligione ordinò che o sloggiassero dalla Spagna, o si dessero alla religione cattolica. Molti emigrarono, e alcuni pronipoti de' magnati parte regnano tuttavia nelle contrade Affricane, parte vivono in Ispagna nella famiglia de' marchesi di Campo Tejar. — A suo tempo diremo della scoperta d'America.

A Ferdinando morto nel 1565 successe Carlo, nipote di Massimiliano imperatore, per ragione del padre suo Filippo di Borgogna figlio del detto Massimiliano, ed erede del trono delle Spagne per la madre Giovanna figlia di Ferdinando, e di Isabella. Come re di Spagna Carlo fu primo del suo nome, e come imperatore di Germania (alla qual dignità fu eletto nel 1519) il quinto.

O.

PROGETTO
DI UNA NUOVA COLTIVAZIONE

Considerando bene che nè l'*arachide* nè la *madia*, nè i *topinambour*, nè la *batata*, nè la *segale multicaule*, nè le *carote*, nè l'*holcus sorgum*, nè i frutti nani, nè i maglinoli di *Champagne*, nè quelli dell'*Hermitage*, nè il *grano gigante*, anche col soccorso del concime *Jauffret*, e dell'aratro *Grangé*, valgono a riempirci più o meno il borsellino di grossi soldi, benchè talora ci facciano perdere tempo, cervello e pazienza, volendo pur tentare qualche coltivazione nuova almeno per noi, abbiamo pensato di consecrarci interamente alla coltura dei...... funghi! e noi beati se riusciremo a produrre de' funghi, e di quelli del Bellincioni di cui ebbe a cantare „ e funghi che affogavan nel savore!„

Ma eccoci di subito scoraggiti, perchè la coltivazione non è più nuova nè manco per noi, giacchè il *Tanara* ci narra senza mistero che i funghi „ si fanno ancora „ nascere, pigliando terra di monti rara „ e sterile quale da se stessa non produca „ che spine o cannette o altri sarmenti che „ facilmente s'abbruggiano, e questi mi„ sticati con detta terra, e fattone un „ montarozzo se li ponga fuoco in tempo „ nuvoloso o vicino a pioggia, subito pio„ vuto ivi nasceranno fonghi, e se per „ sorte il tempo t'ingannasse con non pio„ vere, e tu adacqua a modo di pioggia la „ cenere tiepida che avrai fonghi. „ Però ci assicura che li Villani del genovese arricchivano a forza di funghi col mandarne in altra parte per un valore di dieci a dodici mila scudi l'anno, laonde si può francamente abbrucciare un intero *luoghetto* di montagna per farne tutta una fungaja, massime in oggi che non si verifica più, come in que'tempi felici „ che i villani per un tocco di pane te ne portino a casa un canestro „.

Se non che trattandosi di una coltivazione, per far fortuna la prudenza insegna d'interrogare specialmente i Dizionarj d'Agricoltura ove tutte le pratiche agrarie ancorchè non lo meritino sono chiamate secondo l'ordine dell'alfabeto a riempire qualche pagina con somma soddisfazione degli associati che si comprano in 90 fascicoli forse trenta buoni precetti, meravigliati di trovarsi fra cinque o sei mila contradizioni, ed inezie. Ma questa volta è faccenda da spiritare: niente meno che in 244 colonne del suo Dizionario l'Antonelli vi schiera innanzi un infinito numero d'*Agarici*, in altre 22 colonne altrettanti *boleti*, ed in altre 15 o 16 vi analizza de' *funghi*, sicchè trattasi di affrontare la lettura di presso a 300 colonne di stampa per cercare la coltivazione di questi singolari vegetabili. Leggiamo adunque pazientemente tutta questa filastrocca di agarici, di boleti e di funghi e dopo esserci riempito il capo di epiteti strani come *alutaceo*, *ametistino*, *azonite*, *strobiliforme*, *cortinello*, *ematocelle*, *eterofillo*, *ilicino*, *jozzolo*, *lejocefalo*, *panterino*, *pirogalo* ecc. ecc., quantunque siasi letto all'articolo agarico che la coltivazione del fungo verrà accennata all'articolo *funghi* si rimane completamente corbellati, non trovando in questo nemmeno una sillaba sull'argomento.

Benedicendo imperciò di tutto cuore le speculazioni librarie cerchiamo altrove la nostra bisogna, e troviamo di fatto tra il *fumo* e il *fuoco* un articolo *funghi* nel Tecnologico, ove almeno si parla della loro coltivazione. Chi vuol saper ch'e' si dica in proposito ne legga il contenuto, non avendo noi voglia nè costume di compilare compilazioni. Riducendo nondimeno il conto all'ultima riga rileviamo che il *Barbieri* costruiva un cassone di cotto con vetriate con sua stufa, che altri adopera sanse d'olivo, o bacche d'alloro, altri consiglia l'uso dell'acqua calda, conchiudiamo in somma richiedersi spese e fastidj, così alquanto increscevoli, da sospendere per ora le nostre

prove, e quindi ancora le presenti ciancie a nostro e vostro soddisfacimento.

Gzzglt

RISPOSTA AL SIGNOR O

Nel precedente articolo avrete rilevata una specie di risposta al vostro quesito. Tuttavolta la coltivazione dell'*holcus sorgum* nel modo indicato dal sig. Seravezza può essere come quella stessa del *mais*, del *panicum maximum*, dell'*holcus avenaceus*, e di molte altre graminacee, vantaggiose come foraggio: però sul conto dell'enorme aumento di rendita da 200 franchi portato a 960 con tale coltura per ora mi limito a dirvi che anche a' tempi del Tanara la melica si coltivava per darla in erba ai Buoi, ma egli la proponeva per *mortificare il terreno*, e i nostri migliori pratici non amano di veder tante meliche ne' loro campi. Nel prossimo foglietto m' ingegnerò di darvi più adequata risposta, se non altro per provarvi che siete per me la più simpatica lettera dell' alfabeto.

Gzzglb.

FISIOLOGIA
DELLA
GENTE DI CAMPAGNA

IL PARTITORE.

È incredibile il potere assoluto inappellabile che ha il partitore di Campagna. Nelle popolazioni agricole, fra 300 mila individui appena 25 mila tutelano le loro sostanze coll' invocare a lor uopo la caterva di leggi e disposizioni, e commentarj designati a reggere il diritto degli uomini costituiti in società, e di tali 25mila, quattro quinti sono abitanti delle città. Tutto il resto che ha solo proprietà di mobili e semoventi ha per supremo tribunale la volontà del partitore, il quale decide delle successioni, delle divisioni, del valor delle cose, degli obblighi d'alimentazione, e di tuttociò che in somma risguarda la piccola sostanza delle famiglie campestri. Se due coloni fratelli hanno a separarsi, ecco il partitore imperiosamente decreta, il raccolto rusticale del grano doverlosi fra loro partire un anno per metà, e l' altro seguente a bocche cioè a dire secondo il novero degli individui che formeranno le due nuove famiglie. Vedete personaggio di gran mente! chiama così gli uomini bocche temendo forse di andare errato chiamandoli almeno teste.

Vedeste mai una figura alquanto contadinesca ma con casacca a larghissimi quarti, andare di passo affrettato con una penna nell' orecchio ed uno scartafaccio a bella posta visibilmente sporgente da una gran tasca, con occhiali sulla punta del naso che scopron due occhi fissi al suolo siccome d' uomo assorto in gravi pensieri? Egli è un partitore chiamato a numerare, descrivere e stimare il vasto patrimonio di un qualche tapino che avrà lasciato a' suoi figliuoli 10 paoli fra cenci e miserabili arnesi. Appena giunge alla villica casetta, la reggitrice scopa fuori in gran fretta lordezze, polli e ragazzi, l' altre donne scappano via pel prato, gli uomini lo ricevono con venerazione, ed il nostro soggettone, restituito il saluto con gravità, entra in cucina, assettasi gli occhiali, trae il calamajo e mano a mano che squadra tutti gli oggetti colla penna de' suoi antenati incide una dozzena di segni indicifrabili nel rovescio d' un mezzo sonetto già incollato alla porta della sua casa in occasione del nuovo parroco. Venuto il fatal momento di pronunciare la sentenza, si allontana dalla famiglia, ed essendo l' imparzialità in persona si ritira in un angolo per non veder nessuno e perchè nessuno il vegga, abbandonandosi interamente alla libera inspirazione del suo sublime criterio. Affidato solamente a se medesimo, diffida persino della sua penna e dell' aritmetica, e per uscir securo dall' intricato calle, niuno l'osservi, e' vuol contare colle proprie dita!

Ma il nostro Ulpiano di contado, non è soltanto stimatore, divisore e giudice, egli è avvocato e notajo. Se qualcuno avesse la tracotanza di muover qualche dubbio sul

prezzo, o sulla quantità assegnatagli, egli è fiume d' eloquenza, che scolpisce improvviso una catilinaria contro l'ignoranza, e l'ingiustizia di tutti quelli che non si conformano a' suoi pareri. Finalmente a spese comuni si preleva dall' asse ancora indiviso una sufficiente refezione e qualche danaruzzo, misera mercede di tanta sapienza, di tanta facondia, e di tanto magistero. Prima però le parti vogliono la loro carta, e questa carta è l'inventario, la stima, la divisione e il giudicamento di tutto lo spartibile: è un rogito universale il quale è molte volte *isso fatto* schiccherato in doppio dal nostro grand' uomo ed è una specie di gergo così affocalistiato che per circolocazione di frasi, e reconditi sensi addiviene documento ineccezionabile contro cui non varrebbe un acca tutto il digesto. Umana mente invano tentar potrebbe di trovar nel medesimo una parola per attaccarlo d'inesatto o d'ingiusto, è un rogito impenetrabile, e il più fino mozzorecchio come il più profondo legale dopo averlo studiato un mese non può che restituirlo al cliente che avesse voglia di impugnarlo dicendogli mestamente „ chi ha avuto ha avuto „.

Si dubiterà che il celebre oracolo abbia fatto sudatissimi studj, almeno del *santirio* per non dire del *Donato* e del *Galassino* e che abbia ricevuto lauree e decreti per investirlo di sì *gravi poteri*. Niente di tutto questo: nuov' aquila napoleonica si è d'un sol tratto elevato da se medesimo sin all'ultima spera: nacque per vangare, ma fu vocato a tirar nella sega, per divenire un guastalarte, un pessimo falegname e contemporaneamente il prestantissimo che ho pallidamente delineato. Or dopo tutto ciò in che classe è da riporsi cotale stimatissima persona? squadratela bene e conchiuderete — fra gli uomini utili —.

Gzzgll.

ALLEVAMENTO DE' BACHI DA SETA.

Una bella mostra di bozzoli ottenuti negli ultimi giorni d' agosto ci è stata favorita dal signor Filippo Canè distintissimo Agronomo, ricavati da piccola prova fatta con vermi nati nel 17 luglio da ova derivate da bozzoli formati nel 25 giugno. Questi bachi furono alimentati con foglia di seconda vegetazione con pieno successo nel Comune di Manzolino. La mancanza di spazio ci obbliga a riportare nel prossimo foglietto le nostre idee su questo interessantissimo argomento.

Gzzgll.

SCHERZO

AVVENTURE DI UN FILO DI LANA.

Un solo filo di lana si trovava nel 1830 nel bel mezzo de'suoi compagni componenti un lungo e largo MANTELLO A GHERONI, poscia nel 1832 venne a comporre un FERRAIUOLO A ROCLÒ che nel 1834 si ridusse a PALETOT, dipoi nel 1835 permutato in GIUBBERELLO, e trasmutato nel 1836 in PANCIOTTO. Un anno dopo si trovò far parte di un semplice COLLETTO, d'onde si restrinse nella SERRA di un pajo di braghe colle quali venne finalmente gittato in un biroccio di ortolano, d'onde catturato si *rimase* confinato in un angolo di magazzeno, finchè suonando l'ultima ora del passato Agosto, essendo finalmente giunto l'istante della liberazione potè una volta avere l'onore della sepoltura sotto un giovinissimo cavolo.— Povero filo tu ignoravi perchè ridotto entro un BRANDELLO fosti oggetto di tanta custodia, e descritto in tanti registri e bollette: tu non sapevi „ che *ab antico* gli stracci vanno all' aria „.

Gzzgll.

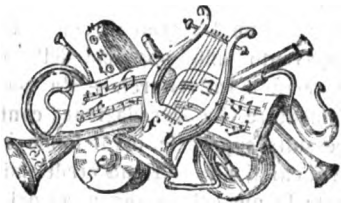
UNO SGUARDO ALLA SOCIETÀ MODERNA

FRAMMENTO.

. . . . e non basta. Se volgi uno sguardo intorno al grande stadio in cui la società si produce, tanti e svariati sintomi di tristezza ti appajono che ti si costringe il cuore per affanno, e corri ansioso a ricercare quella bontà che forse sta chiusa pregando e piangendo fra occul-

te pareti — il diffidare, il disprezzo pe' saggi, il mordace sarcasmo, le insidie, le ostilità sotto un velo d'ipocrisia che l'egoismo con fila d'oro sopra v'intesse una rete fortissima per cui tiene teso di tutta la forza la verità, l'amore, e le domestiche virtù piangono col volto a terra schiacciate dal peso che loro gravita sul collo — questa rete d'egoismo lascia sfuggire dalle sue maglie queste larve velate, le quali nulla curando il fratello nè riconoscendolo separa l'uomo dall'uomo e condanna l'infelice all'abbandono. Da un lato l'ambizione che insulta, ed il fasto che si querela per non aver abbastanza suoi intemperanti desiderj soddisfatti; delle donne troppo facilmente l'animo si seduce coll'encomiarne la bellezza, lodarne lo spirito, rendere elogio a' suoi motti non già per dare al loro dignitoso carattere tutto quanto ha di più grande, di più nobile, generoso, e poetico, non per accogliere dalle sue parole idee vivificanti, caldi pensieri e dalle loro amorose proteste un fiume di affetti che per gli umani si diffondono, e *si distendono a delizia e soavità della vita.*— La cupidigia e l'avarizia tristamente insaziabile a questa nostra società di mortali ferite percuote, ed ogni bello annerisce, ed ogni idea ottenebra, ogni pensiero offusca quando pensi che v'ha uomo che può lasciar vuoto il suo stomaco per tener riempita la sua cassa, piangi sull'avvilimento dell'uomo e ti affliggi per amor della specie se non per l'umanità.— La mollezza, l'ozio, e l'inerzia hanno i nostri sensi talmente induriti che uopo è di forti scosse per commuoverli e farli sentire, se non sono bene e artificiosamente condizionati i nostri cibi, squisite e svariate le nostre vivande, disposte vagamente, e peggio ancora l'eccessivo torpore che la noja produce, per illanguidite membra, per spossate braccia, per affievoliti sensi ha pur duopo talor di riscuotersi: ecco le deliziose d'oltremonte soporifere bevande venirne, e ravvivarsi il nostro spirito: ma nembi di fuoco e di zolfo non piombarono un giorno su città di tal fatta. Avanti avanti oh questa è ben diversa babilonia! — Non ad altro si aspira che a vano soddisfacimento di onori immeritati, e per ottenerli parole adulatrici, menzogne, promesse, protezioni, tutte armi osiam trarre per ottener la vittoria, ma che è per sè medesima terribile sconfitta. Soddisfatta l'ambizione, l'orgoglio si appalesa, il quale schernendo le buone antiche pratiche, d'alto al basso ti guarda e disprezzando pensa la vuota mente riempire della propria stoltezza — cadde pur a terra Nabucco non cadrà l'orgoglio degli uomini? — cadrà sommesso quando tutti eguaglierà il final giorno in cui il tremito e lo spavento sulle angoscie delle nostre colpe verrà a rattristarci. — Ma sostiamo dal lamentare. La degradazione, confessiamo, è sulla superficie, ma il fondo è sano tuttora; chi di una nazione crede migliore la parte la più colta s'inganna: nel popolo è il fondamento d'ogni bene, d'ogni male civile; e in molte parti del popolo italiano risiede ancora lealtà ed innocenza, religione e amore, virtù e poesia. Son queste le fonti del coraggio, della magnanimità, della perseveranza ch'è il segreto d'ogni vera grandezza.,, L'uomo non puossi guardar solo, nè chi riman solo dee concentrarsi in se stesso, rodersi d'angoscia e abbandonar tutto all'evento — guai al solo! guai a colui il cui cuore non sospirerà amicizia, la cui anima non volerà al fratello, la cui mente accoglierà un pensiero d'egoismo, la cui pupilla non sarà mai bagnata sulla sventura, la cui mano non sarà posta al vacillante, guai al solo, egli cercherà conforto, e non troverà conforto, cercherà amore nè scintilla si desterà in alcun petto, piangerà, e intorno a lui desterassi un riso d'inferno, cadrà e le sue membra saran calpestate dai passanti, anelerà alla società come il cervo anela al fonte vivo, ma questa fia disseccata, sarà un ente in urto con tutti gli esseri come le materie prime nel caos, sarà un corpo slanciato nel nulla che per trascorrere d'immensità di spazio, per fuggire d'immensità di secoli non troverà ove fermare il suo moto, ove sminuire almeno d'un atomo il desiderio della quiete; tutto sarà solitudine intorno a lui: guai al solo! — Misera la società che avesse depressa la scin-

tilla della vita; per essa sol vi sarebbe gelo, sopore, alienazione mentale, morte — ma vive la scintilla, è caldo il petto, fervida la mente, retto il pensiero, Italia nostra vive... ha duopo di conforto, ah lo ricerchi con sentimento di virtù nella fossa, nella pietra, nel fraternevol amore de' buoni che vivono, e nella memoria delle eroiche e magnanime azioni di coloro che giaciono estinti.

Aug. Agl.

RIVISTA TEATRALE

MILANO — *Teatro Re* — Quei giornali riferiscono intorno alla rappresentazione del *Don Desiderio* del Principe Giuseppe Poniatowski che l'esecuzione è stata eccellente e degna delle maggiori lodi; in ispecial modo si è distinto il Buffo comico dei più distinti *Gennaro Luzio* — ma quello che più degli applausi, delle chiamate, del successo brillante dello spartito si rende rimarchevole per l'impresa è il lucro che ne trasse, perocchè il teatro era pieno zeppo di spettatori.

VENEZIA — *Teatro Gallo S. Benedetto*. Si riprodusse l'opera del Maestro Ricci *Chi dura vince* — Era molto desiderata la musica dopo un lungo esercizio di prosa.— In complesso la compagnia piacque, ed è stata chiamata spesso agli onori del proscenio; e per piacere con un caldo, per quanto dicesi, molesto, e con una musica che si canta e suona per ogni viccolo, vi voleva merito non poco.

BRESCIA. — Fu molto gustata la musica dei *Puritani*. — La signora *Malvani* venne festeggiata e si distinse particolarmente.

PAVIA — Tutti i giornali concordano nel riferire lo straordinario successo del giovane tenore bolognese il signor *Cuzzani*, continuando egli perseverantemente nello studio, coi mezzi che possiede di una voce incantevole, noi gli auguriamo di poterne veder brillare il nome fra i primi celebri musicisti italiani.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Io vi promisi rendervi istrutta di tutto ciò che fosse stato a mia cognizione di più interessante, e certo non potrei trovare oggi argomento migliore che facendovi conoscere i nomi di quelli che hanno riportato in Francia i primarj premj instituiti da Montyon per rendere omaggio alla virtù, ed al sacrifizio, sicchè il povero ancora sia confortato nel dare libero sfogo ai generosi sentimenti del dovere, e dell'onoratezza.— Nello scorso anno fu riportata la prima ricompensa alla virtù da Simone Pietro Moëssard attore comico del Teatro Porte St. Martin. Quest'uomo avea accolto nel 1825 nella sua casa la vecchia vedova e la nipote dell'attore Pascal che trovavansi in un assoluto abbandono, egli indusse un lontano parente a soccorrere la giovane che ha potuto maritarsi e al presente è felice.— La vecchia inferma divenuta cieca rimase presso a Moëssard — nel 1834 un letterato venne a morte lasciando una vedova inferma, Moëssard ad onta delle più tenere cure non potè salvarla — essa morì benedicendo il suo benefattore — da quindici anni a questa parte un vecchio attore ottuagenario infermo viene da lui mantenuto di tutto, dal buon artista la casa del quale è il convegno dei bisognosi; giova considerare che Moëssard non ha altri mezzi che la sua paga, spesso scarsa, e colle più dure privazioni e colle più strette economie, accu-

mula di che sovvenire ai bisogni altrui — ottenne il premio di franchi 3000; l'altro eguale fu dato a due Sposi Ferrand l'una lavandaja, l'altro operajo, i quali ambidue gareggiarono di atti di umanità e azioni generose — quello di fr. 2000 fu accordato ad un garzone di caffè per prove di coraggio nel salvare molti che si sarebbero annegati, gli altri premj furono tutti per nobili e virtuose azioni meritati da gente del popolo che per atti magnanimi si distinsero. — In questo anno i premii Montyon di fr. 3000 sono stati distribuiti a due donne. L' una si chiama Maddalena Saunier da parenti poveri che fin da fanciulla si diede alle cure de' suoi molti fratelli e piccole sorelle, indovinando e facendo tuttociò che loro potesse piacere. — Ogni giorno ritornando dai lavori de' campi distribuiva ai poveri quanto avrebbe dovuto servire pel di lei frugale nutrimento — ma la fatica, e lo scarso alimento resero la sua costruzione debole e soggetta a frequenti malattie non meno però vigorosa di zelo e carità — Rimasta sola e padrona di sè portava dovunque il suo amoroso affetto, e quando trovavasi senza risorse, non arrossiva di affrontare, per far del bene ad altrui, le ripulse dell' egoismo per consolare gli infelici che lasciava per non poter loro recare verun ristoro — fece ogni dì a piedi per molti anni una mezza lega per portare cibo ad un cieco ed al di lui figlio idiota — per diciotto mesi continui due volte al giorno si portava a gran distanza dalla sua casuccia per andare a medicar le piaghe di una povera giovane coperta di lebbra, nudrirla, e consolarla — per le inondazioni del Rodano ebbe a rimanere sommersa attraversando torrenti per recarsi a portare ogni dì soccorsi ad una povera donna. — Nel più rigido dell'inverno del 1835 Maddalena seppe che una povera donna era sola malata in una abitazione abbandonata — corse al suo capezzale per non lasciarla più — al termine di una notte lunga, una neve copiosissima copriva la terra, un vento ghiacciato facea tremare la capanna ove ricovravasi la miseria e la carità. — Maddalena aveva acceso alcuni pezzi di legna verde, la quale faceva fumo e incomodava la povera inferma che trovavasi fra le angoscie della morte, allorchè la porta chiusa di dentro con una sola pietra appoggiatavi di contro, si apre e lascia vedere il muso d'un lupo affamato. — Maddalena spaventata, respinge la porta, manda molte grida diverse acciò il lupo fugga supponendo di aver a fare con molte persone — le forze le mancavano... fortunatamente spunta il giorno, ed il lupo si allentanà..... qualche ora dopo la povera inferma avea cessato di vivere. Ma siccome nella notte veniente poteva il lupo ritornare a divorare il cadavere, Maddalena corre alla più prossima abitazione, prega il contadino di ricevere gli avanzi di quella morta infelice; il contadino vi consente, Maddalena in fretta corre a caricarsi le spalle della povera morta, la porta fino al sicuro asilo, e l'indomani i passi del lupo erano impressi sulla neve nella direzione della capanna, locchè prova che non erano vani i timori di Maddalena e che il di lei coraggio avea avuto ricompensa. — Maddalena si diede al servigio dell' umanità, mentre l'altra premiata di 3000 fr. egualmente si diede a una sola famiglia — Nominasi Maria Caterina Naville, la quale entrata a sedici anni come servente in una casa di padroni ricchi quando per loro trista sorte travolsero nella miseria ella lavorò per nutrirli, li servì nelle loro più orribili malattie; loro chiuse gli occhi, rifiutando sempre i doni che la fortuna le offeriva; in trentasei anni, si succedettero tre generazioni, ella trovasi ancora ad allevare la piccola figlia de' suoi primi padroni. — Sette premj di 1000 franchi sono stati distribuiti per atti di virtù e di coraggio; poi delle medaglie di fr. 500. Mi piacque riferirvi questi fatti dalla istituzione di Montyon ricompensati, perchè siate indotta a riflettere e pregiare maggiormente le virtù di coloro che senza alcuna ricompensa pubblica ne fanno la pratica della vita, seguendo un impulso di generoso sentimento di dovere che porta alla abnegazione, al sacrifizio, al soccorso del suo simile; e più mi compiaccio nel farvi riflettere che la maggior parte de' premj

sono dalle donne meritati, ciò che ognor più comprova che è insita in loro la beneficenza, l'esercizio della cristiana pietà, e che la gloria e lo splendore sono pallide soddisfazioni a fronte delle benedizioni dell'infelice soccorso e confortato.— Ogni pia istituzione ha duopo per prosperare del concorso delle donne, le quali posseggono quel sentimento di amore e di conforto di cui tanto abbisognano i miserabili.

Vi offro nella *Moda* un modello d'abbigliamento da lutto, vi auguro però non abbiate ad usarne giammai, nè mi regge il cuore farvene il dettaglio; l'altro abito è più gajo e grazioso e l'adornarvene vi riescirà gradito, è nuovo nella forma, vago nel genere — le *baréges*, le *mussoline*, le *tarlatane* sono le stoffe in gran voga; un abito di *tarlatana* adorno alla sottana di quattro grandi pieghe guernito di un piccolo merletto anche nell'orlo, corsetto accollato formato di più ordini di tramezze separate fra loro da un merletto — maniche strette, sciarpa di blonda nera.— Un altro abito di mussolina guernito fino a due terzi della sottana con boffici, tramezze ec. maniche mezzo lunghe con frappa di pizzo, cintura lunga di nastro verde; camagli, e pellegrine ec. Abiti di seta grigia, con ricami d'un colore più chiaro della stoffa, corsetto semiaperto con rovesci a cannelloncini ed un triplice cannellone fino all'estremità della punta, maniche egualmente increspate e a cannelloni. — Cappelli di paglia di riso con ghirlande e penne bianche seminati di rose e di nastri rosa — cappelli di seta smeraldo, piccoli fiori all'interno, ed all'esterno ghirlande — cappelli di crespo rosa con piume dello stesso colore cadendo sulle spalle; cappotte di paglia di Firenze cucite, con nastri e piccoli vespaj — i guanti corti sono sempre di gran moda. Ho finito — Amatemi — Addio.

Aug. Agl.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 *al* 31 *Agosto* 1842.

Genere	Misura		*massimo*				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	47	5	Sc.	2	20	–
Frumentone . . .	id. .	,,	1	30	–	,,	1	20	–
Fava	id. .	,,	2	—	–	,,	—	—	–
Avena	id. .	,,	—	95	–	,,	—	90	–
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	–	,,	—	—	–
Riso pilato . . .	id. .	,,	2	50	–	,,	1	80	–
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	—	—	–	,,	—	—	–
,, 2. ,,	id. .	,,	—	—	–	,,	—	—	–
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	–	,,	—	—	–
Fieno	id. .	,,	—	42	–	,,	—	36	–
Paglia	id. .	,,	—	26	–	,,	—	25	–
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	50	–	,,	6	40	–
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	30	–	,,	6	20	–
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	–	,,	—	—	–
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	–	,,	—	—	–
id. . maiale . .	id. .	,,	—	—	–	,,	—	—	–
Vino	la Corba	,,	2	20	–	,,	1	70	–

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 3 *Settembre* 1842.

Frumento *terriero* . .	Corbe	99,423
,, *forestiero* . . .	,,	13,060
	Corbe	112,483
Frumentone *terriero* . .	Corbe	2,546
,, *forestiero*	,,	27,023
	Corbe	29,569
Castellate	N.	9. ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Fedele il *primo*, o Fillide,
Veglia a tue porte e siede.
Oh quante volte ei diede
Segno del mio venir!

Per sempre fuggi e abbomina
L'aspetto del *secondo*.
Empio! che volle al mondo
Sfidar l'eterno Sir.

Ma tu che l'idol mio
Vedendo, alato *intero*,
Ti piacque prigioniero
Essere a tal beltà;

Quando quel caro volto
Teco favella e ride,
Dille che il duol m' uccide
Se alfin non m' ha pietà.

Sciarada precedente
LUNA-RIO.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

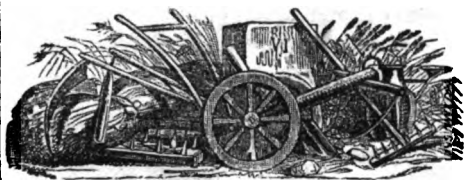
con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA, MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1842. — NUM. 15.

POPOLAZIONE DI TUTTA L'ITALIA.

Nel mentre che il BALBI assegna all'Italia tanti milioni d' uomini di meno quanti sono soggetti agli Austriaci, Inglesi ecc. giova conoscere il seguente prospetto approssimativo del CASPONI riportato negli *Annali di Statistica*.

Governo del Tirolo	Trento	Abitanti N. 184,492	
	Roveredo	„ 105,448	N. 396,396
	Bolzano	„ 106,456	
Regno	Lombardo	„ 2,538,695	„ 4,575,695
	Veneto	„ 2,037,000	
Nella Svizzera	Cantone Ticino	„ 114,000	
	Parte del Cantone Grigioni	„ 12,000	„ 126,000
	Villaggio del Sempione	„	
Regno di Sardegna	Ducato di Savoja	„ 554,137	
	„ di Genova	„ 674,988	
	Principato di Piemonte	„ 2,896,610	„ 4,650,368
	Isola di Sardegna	„ 524,633	
Principato di Monaco			
Ducati di	Parma, Piacenza e Guastalla		„ 69,000
	Modena con Massa e Carrara		„ 465,673
	Lucca		„ 474,524
Stati Pontificj (*)			„ 168,198
Repubblica di San Marino			„ 2,732,436
Granducato di Toscana con Piombino, Isola d' Elba ec.			„ 7,600
Regno delle due Sicilie	di qua dal Faro	N. 6,145,291	„ 1,481,079
	Sicilie	„ 1,830,559	„ 7,975,850
Isola di Corsica			„ 207,889
Malta, Gorgo e Cumino			„ 158,000
		Totale N.	23,420,708

(*) È riportata dal GALLI in N. 2,771,436. Se reggesse simile differenza anche per gli altri Stati, la popolazione totale oltrepasserebbe i 24 milioni.

ECONOMIA RURALE

COLTURA DEL FORMENTONE E DELLA MELICA PER FORAGGIO.

La richiesta fattaci (nel fascicolo 14. di questo periodico) sulla coltivazione della Melica per foraggio ha tanta analogia con quella del formentone che può applicarsi quanto siamo per dire ad entrambe le graminacee.

Da non poco tempo è presso noi costume di seminare dopo levate le stoppie del grano, qualche poco di formentone da falciarsi per le bestie prima del Novembre epoca in cui lo stesso terreno si lavora per la canapa. Per tal modo si ottiene una intermedia raccolta che i francesi chiamerebbero furtiva se la praticassero. È inutile accennare che De Gasparin, Riot ed il dottissimo Gera condannano la coltura del formentone come troppo estenuante; i nostri migliori pratici nol saprebbero contestare.

Tuttavolta quando si avessero foraggi verdi ne' mesi precedenti la caduta delle nevi sarebbero di grande soccorso, per chi non ha le teggie troppo fornite di sufficienti strami, e quando si mediti ponderatamente la questione discende manifestamente che tale produzione non può essere nociva al terreno, e dee fornir modo d'intrattener sempre in istato migliore il bestiame. La spesa di coltivarla è niuna nelle terre a mezzadria, e quando invece del formentone si seminasse per lo stesso scopo la saggina o melica si conseguirebbero altri due vantaggi: l' uno maggiore quale nasce dall'impiegar per semente quella della melica di molto minor costo ed importanza; l'altro (non egualmente certo) di ricavare in pari circostanze maggior copia di foraggio.

Quando si riguardi alle qualità estenuanti ossia smagranti d' una pianta qualunque, si dee ancora tener in conto il suo prodotto o il suo impiego. Non credo già così generalmente che le piante sino all'epoca della fioritura ritraggano alimento solo dall' aria, e nè punto nè mica dal terreno: ho fermo bensì che molto dell' aere si nutrichino, laonde se mi avvenga di levare un fascio di formentone o di melica dal campo, non riterrò aver sottratto tutta quella sostanza dal medesimo. Or quando questo fascio d' erba fo apprestare al bestiame e così convertire in concime pel mio fondo, non potrà esso che avvantaggiare di ricchezza. L' unica disconvenienza ch' io rilevo è quella solo di non poter in sua vece coltivar fave o colzat da sovescio: perciocchè io ritengo con questo di risparmiare più concime, che il formentone in siffatto modo coltivato e consunto non mi fornisce.

Il coltivare poi la melica o il formentone come prodotto diretto per *ritrarne foraggio* nol credo da preferirsi ai trifogli e ad altre leguminose, siccome per esempio la veccia nel modo che più avanti propongo.

Anzi della saggina specialmente giova ripeter col celebre Crescenzio che „ la terra molto dimagra per lo molto nutrimento ch' Ella richiede „, e non sarei punto tentato di farne saggio in avvicendamento col frumento temendo non mi facesse il poco lieto vegetar di questo alquanto pentire del mio operato. Ma quando o la mancanza della foglia d'olmo consumata dai vermi, o straordinaria penuria di foraggi il richiedessero pel buon governo de' miei animali non ometterò di gettare qualche manciata di granelli di formentone o di saggina nel mezzo de'migliori canepari quasi chiedendo un prestito al terreno di alquanta sostanza da restituirgli come non ne dubito con buona usura.

Non so finire senza un riflesso ben degno di osservazione per noi italiani. Que' famosi agronomi del Nord, che celebrano gl' immensi progressi ovunque nell' arte a-

graria, eccettuandone i paesi del mezzogiorno, appena da pochi mesi vantano la coltura del *mais* per foraggio siccome nuova scoperta, sicchè in Germania ha cotal voga oggi come altravolta que'loro Turnep. Per verità nelle ricerche teoriche molti insegnamenti o piuttosto una assai metodica e razionale trattazione di tuttochè riguarda la cosa rustica, con istudiato e copioso corredo di cognizioni fisiologiche e chimiche rendono assai pregevoli ed utili i loro libri d'agricoltura, ma delle più belle pratiche, quali non di rado hanno e proclamano per nuovissime, ben poche o niuna avvene che tu non trovi negli aurei scritti d'un Crescenzio o d'un Tanara per non dire di un Re, di un Dandolo e di tanti altri celeberrimi italiani.

Guzzetti

SPERIMENTI DA FARSI

VECCIA

(*Vicia Sativa*)

Viene indicata dal Baron Crud una veccia (printaniere du Maine) la quale seminata ne'primi giorni di Settembre in terreno di buona qualità, procura pel 20 Aprile una raccolta di foraggio equivalente a 5 o 6 mila Chilogrammi (lib. 15000) di eccellente fieno per ogni ettaro, cioè circa lib. 4000 per una *fetta* comune: la pianta ripullula con vigore tanto da produrre sufficiente raccolto di suoi grani. Noi addittiamo questa pratica il cui successo dipende dall'eseguire convenientemente il lavoro del suolo, sussidiarlo con discreta letamazione, ed anche (secondo i terreni) con 400 libbre di gesso per tornatura sparso in polvere nell'autunno avanzato sulle pianticelle. Nella primavera si dovrebbe apprestare al bestiame con cautela, mista a paglia o stoppia, e potrebbe precedere il taglio delle mediche, con sommo vantaggio degli animali che sogliono sperimentare tra il fin d'aprile e i primi di maggio la più grande insufficienza d'alimentazione. Non è d'uopo d'altre parole per convincere i buoni agricoltori dell'utilità di questo metodo che ritenghiamo probabilmente applicabile con successo alla nostra veccia comune.

Guzzetti.

UN FATTO CHE POTREBBE ESSERE IMITATO

Certamente a Novara l'olio dee costar meno che a Bologna. Nondimeno quel municipio ha decretato, dicesi, che al 1.° gennajo prossimo venga sostituito per la pubblica illuminazione delle strade all'olio l'Idrogene liquido. Siccome l'idrogene non dovrebbe essere un'importazione, così sarebbe molto proficuo impiegare quei dennari che sortono a comprare ciò che può farsi in paese. Il fatto vero che sia è così importante che merita considerazione e di parlarne più a lungo, siccome a Dio piacendo ed agli uomini ci proveremo di fare in altro momento.

Guzzetti.

SCARPE E STIVALI.

È curiosissima la storia delle scarpe e stivali riferita da un periodico francese, e meriterebbe di solleticar l'amor proprio di qualche antiquario per rettificarla e compirla.

Naturalmente nella più vecchia età gli uomini camminavano a piè ignudi, e gli Ebrei non aveano forse costume d'offrir acqua per lavarsi i piedi per altra ragione. I Greci ed i Romani non hanno addottato di calzarsi che quando ve li stimolarono il lusso e la mollezza. Scorze d'albero, pezzi di legno, furono le prime scarpe poscia il cuojo, e presso gli Ateniesi erano di color nero, ma di più vaghi colori presso le donne loro che vi aggiunsero ornamenti d'argento, d'oro, e pietre preziose. A Roma il cuojo nero adoperavasi dai Senatori e dai Magistrati, i quali ultimi però

addottarono il rosso nelle cerimonie, come i Romani più distinti ec. ec. Sono scorsi appena 50 anni dacchè un certo *Polot* calzolaio a Parigi trovò modo di fabbricare scarpe impermeabili, usando cuojo preparato con una composizione principalmente di sevo. Di recente *Lemaistre*, e *Borel* di Parigi fecero scarpe di un sol pezzo senza cucitura, e nel 1814 si aprì in Londra una fabbrica con macchine l'una delle quali tagliava di un sol colpo le suole e calcagni, un'altra forava tre fila di buchi per collocarvi chiodi di ferro, ed una terza macchina ve li inseriva: il meccanismo era così spedito da fabbricare cento paja di scarpe al giorno, e così vantaggioso dopo successivi perfezionamenti da essere imitato nel 1821 negli Stati Uniti.

Ma i Greci ed i Romani portavano ancora stivaletti di cuoio, e veri stivali sono ricordati nella Storia della vita di San Riccardo vescovo di Chichester scritta da un Inglese nel secolo decimoterzo. Trovasi pure in vecchj registri un articolo di quindici denari occorsi per ugnere gli stivali di Luigi XI. I Chinesi ne hanno di seta nera, o di cuoio non più alti della polpa della gamba, e sì larghi da servirsene come tasche riponendovi carte ed il loro ventaglio.

Queste e più altre ciancie il giornale francese: comunque siasi l'arte del calzolaio è sommamente interessante quando intenda a preservare i piedi da infiniti corpi duri o pungenti che s'incontrano passeggiando la crosta di questo globo, non che a conservare ai medesimi il calor naturale molto facile a disperdersi in quell'estremità: non però se la moda, o l'incapacità le costringano o deformino talmente da renderci doloroso, o impossibile talora il muover passo, per cui ho sempre presente quel disinvolto e perspicace Federico re di Prussia, il quale osservando lo stato deplorabile de' piedi militari compose un decreto *ad hoc* prescrivendo sino la forma che doveano avere le scarpe de' soldati e nominando uno speciale chirurgo destinato a far continua e mortal guerra a tutti i calli del reggimento. Nè quel gran monarca si prese cura d'esaminare le statue antiche per copiar le forme delle *crepidae* o *lautia*, *pedila sandalia* nè la *laconica* calzatura destinata ai giovinetti giunti all'età di portar le armi, nè le *caliga* usate appunto nelle legioni, o *compagus* de' loro capi, volle scarpe che valessero a soddisfare la più importante condizione cioè di camminare speditamente, non essendo egli come colui di cui cantò il poeta

Che nel calzar talvolta una scarpetta
Comechè troppo stretta storpi un piede
Dicon ch'ella sta ben nè può far male
E il gentiluomo succia e pur sel crede
E diventa egli a forza uno stivale.

Gozzi.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO.

Per cura del tipografo Andrea Moretti si stampa a Novi, ducato di Genova, la Storia del Cristianesimo ed Ecclesiastica *di Monsignor Claudio Fleury: a questa sono stati aggiunti quattro libri trovati nella R. Biblioteca di Parigi ed appositamente tradotti, non che la Continuazione dell'Abate O. Vidal di Capestang.*

Perchè possa liberamente essere da tutti ricevuta e con sicurezza studiata il Moretti la fornisce delle osservazioni critiche del Marchetti e di molte note, dichiarazioni e confutazioni di dotti teologi, e specialmente dell'egregio e chiarissimo autore delle *Prelezioni di Storia Ecclesiastica date nel Collegio Urbano*, sig. Abate Don Giambattista Palma Prof. nel Seminario Romano

e nel Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale GIACOMO LUIGI BRIGNOLE si degnò di accettarne la dedica.

Il merito del Fleury è grande, però conosciuto da non moltissimi: chi vuole sapere in breve ma interamente tutto che trattarono e dissero i Padri, i Dottori, gli Avvocati della Religione e della Chiesa deve leggere e studiare quest' opera; chi farsi un' idea ben ordinata della Storia della Chiesa stessa e insieme della storia civile de' regni deve in quest' opera meditare.

L' opera sarà di otto volumi in ottavo massimo a doppia colonna di carattere garamoncino in carta velina di Francia in tutto di fascicoli 120 a lire ital. 1. 25, pari a baiocchi 23 per ogni fascicolo, franchi di porto e dazio agli associati. Quanti fascicoli saranno stampati in più saranno dati gratuitamente.

Le associazioni si ricevono in Bologna dai signori Rocchi, Rusconi, Salvardi e dallo stampatore del presente Manifesto; in Novi, ducato di Genova, dal Moretti, nelle altre città dai principali librai.

M.

CASSA DI RISPARMIO IN FERRARA.

Quando si consideri ai rapidi progressi delle benefiche Istituzioni in Italia e come a maggiormente accrescerne lo sviluppo adoperino tutte le classi delle popolazioni, non si può a meno di non sentirsene l'animo teneramente commosso, e aprirsi il cuore alle più lusinghiere speranze. Per riunire ne' popoli le sicure traccie di civiltà è duopo osservare appunto in quelle opere in cui l' uno dee l' altro sorreggere, e scambievolmente soccorrersi, allora soltanto l'adempimento completo de' doveri di cittadino si ravvisa, e la marca dello incivilimento chiaramente si appalesa — Se l' uomo agiato può sostenere privazioni senza mancare del bisognevole; il laborioso ha duopo di attività per procacciarselo, moralità per non dissiparlo, e previdenza per garantirsi dalla miseria — Il primo dunque dee provvedere coll'opera, colle parole, col cuore; il secondo rispondere all'invito ed approffittare di que' benefizi che gli vengono offerti, e da ciò nacquero tutte le Istituzioni benefiche: gli uni le fondarono gli altri ne mostrarono la utilità concorrendovi a farle prosperare appalesando di tal maniera quella fiducia che invita a non ristare, ma a percorrere tutta la via che può assicurare benessere e prosperità.— In Italia adunque vieppiù si svilupperà il sentimento della previdenza e dell' amor del lavoro col crescere de' salutari provvedimenti; giacchè essa non trova fra le antiche tradizioni un editto come quello d'Enrico III, nel quale la facoltà di permettere o proibire di lavorare si considerava come diritto *domanial et royal* nè un altro simile a quello di Luigi XIV dato nel 1691: poscia nel 1776 abolito da Luigi XVI. Se la Francia e l'Inghilterra trovarono nelle loro tradizioni dei vincoli allo sviluppo dell' amor del lavoro, pur nondimeno le istituzioni successive ebbero maggior forza, chè il dovere all' uomo parla alto più eloquente linguaggio, e, non meno che in Italia, colà tutte le istituzioni raggiunsero il loro maggiore sviluppo.

Ogniqualvolta l' opportunità ci presenti documenti che confermino il fin qui esposto ci faremo solleciti di renderli di pubblico diritto, come pure faremo eco a quelle utilissime pubblicazioni che ancora più chiaramente lo addimostrassero; e tenendo conto regolare delle Casse di Risparmio ci è grato poter qui riprodurre il prospetto delle principali operazioni eseguite dalla Cassa di Risparmio Ferrarese nel 1.° Triennio della sua Istituzione, cioè dal febbraio 1839 a tutto gennaio 1842 desunto dagli Atti e deliberazioni della Società degli Azionisti e dal Reso Conto dato in luce per le pubbliche stampe da quel benemerito Consiglio di Amministrazione.

PROSPETTO delle principali operazioni eseguite dalla Ferrarese Cassa di Risparmio nel 1.° Triennio di sua Istituzione,

dal Febbraio 1839 a tutto Gennaio 1842.

	Somme versate	Credito totale de' Depositanti coi frutti	Somme restituite coi frutti, sconti e frazioni (1)	Entrata lorda	Spese coi frutti dovuti ai Depositanti	Entrata netta	Giro di Cassa
I. Anno	s. 25,008.20.-	s. 25,447.47.-	s. 5,000.16.9	s. 780.41.9	s. 704.63.8	s. 75.78.1	s. 43,429.99.6
II. "	" 31,614.55.-	" 32,751.04.1	" 17,459.40.3	" 1,824.67.3	" 1,460.01.8	" 864.65.5	" 73,344.81.6
III. "	" 41,718.38.-	" 43,480.70.5	" 26,622.26.5	" 2,780.11.5	" 2,140.61.6	" 639.49.9	" 112,802.09.2
Nel triennio	s. 98,341.13.-	s. 101,679.21.6	s. 49,081.83.7	s. 5,385.10.7	s. 4,305.27.2	s. 1,079.83.5	s. 229,576.90.4

RISULTAMENTO finale ossia rimanenza de' Depositanti

al 31 gennaio d'ogni anno

	Libretti e Depositanti			Somme rimaste a loro credito per Depositi			Ragguagli (2)		
	liberi	vincolati	Totali	liberi	vincolati	Totali	media del Credito d'ogni Depositante	Credito d'ogni abitatore di Ferrara	Un libretto esser potrebbe posseduto da abitatori
I. Anno	N. 1,087	N. 7	N. 1,094	s. 19,605.80.1	s. 842.80.-	s. 20,447.30.1	s. 18.03.-	s. -.81.-	N. 22.—.-
II. "	" 1,211	" 37	" 1,248	" 31,142.94.9	" 4,595.99.-	" 35,738.93.9	" 25.71.-	" 1.29.-	" 19.—.-
III. "	" 1,462	" 74	" 1,536	" 43,151.27.9	" 9,446.10.-	" 52,597.37.9	" 29.61.-	" 1.79.-	" 16.—.-

Divisioni per Classi de' Depositanti

	Totali	Sesso ed età			CONDIZIONE							
		Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Artigiani	Domestici	Mercatanti al minuto	Agricoltori	Impiegati	Professori di Scienze ed Arti	Possidenti	Ignoti
I. Anno	N. 1,094	546	270	278	215	183	81	49	156	97	176	137
II. "	" 1,248	628	288	332	228	256	84	37	193	132	186	133
III. "	" 1,536	801	352	383	303	317	145	58	116	181	249	168

(1) Le somme restituite non coincidono colle cifre portate ne' Bilanci avvegnachè in essi dimostrasi soltanto il denaro uscito dalla Cassa, dove che nel presente Prospetto, per avere il giusto credito de' Depositanti, fu d'uopo unirvi gli sconti e frazioni, cioè

per il 1. anno Sc. 16. 41. 9
2. " " 14. 26. 8
3. " " 16. 67. -

Sc. 47. 35. 7

(2) In questi ragguagli non si sono compresi i libretti e le somme a titolo vincolato.

L' esposizione di questo Prospetto viene accompagnata da un Discorso pronunciato dal benemerito Signor Gaetano Recchi Consigliere Segretario nel quale intorno lo stato economico della Cassa discorre sempre riferendosi al reso conto dei Signori Sindaci ed indi parlando dell' impiego de'fondi dice „ E un simile impiego di fondi, che aumenta ogni dì in ragione delle maggiori somme di cui si può disporre, offre argomento di altamente magnificare un' Istituzione, la quale riceve il danaro dalla mano del povero per rimetterlo subito nella mano dell' industrioso possidente, e stringendole insieme a mutuo vantaggio, sa addimostrare col fatto quanto una classe, per misera che sia, puote venire al soccorso dell'altra, e come l' adempimento del precetto santissimo della fraterna carità, puote accrescere la morale non solo, ma servire agl' interessi tutti. „ Passa quindi ad altri importantissimi confronti colla popolazione ferrarese da cui si rileva come sopra ogni 16 abitanti si trovi un possessore di Libretto e „ Nella divisione dei libretti (sono sue parole) vi avvedrete con compiacenza come quelle dei domestici e degli artigiani superino le altre, e nell' accrescimento costante de' depositi de' minori d' età troverete un motivo per isperare prosperosi i futuri destini della nostra patria. Abbenchè questa generazione nascente di minori abbia per sè il benefizio del tempo, del tempo che riguardasi come denaro dai popoli che più conoscono il valore di esso, e perciò ripetono incessantemente *times is money*, pure evvi ragione di andar lieti, veggendola per tempo abituarsi alla temperanza e all' amor del lavoro, qualità che non ponno se non accrescersi colla età e la riflessione „. Egli è perciò che risultando ormai vano ogni encomio alla Cassa di Risparmio i di cui vantaggi si largamente su tutte classi diffondonsi, debbesi però elogio allo spirito di beneficenza che anima il benemerito Consiglio di Amministrazione, il quale colla attività e collo zelo tanto caritatevolmente adopera a conseguire lo scopo di questa istituzione della quale certamente non potrebbesene accrescere il lustro; perocchè come giustamente ne riassume l'espressione il signor Recchi „ forte della propria virtù, essa già risiede sopra basi saldissime.„

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Se dello abbigliamento degli uomini io non vi tenni parola nello scorso numero si fu soltanto perchè nella stagione attuale essi non tengono conto di veruna prescrizione, ma meglio seguono a loro talento ciò che concilia una conveniente eleganza, colla comodità necessaria per le villeggiature — Nondimeno le città non si vuotano, mi risponderete, e l' elegante ha diritto di conoscere qual vestimento meglio si addatti per presentarsi ad un passeggio, ad una società, ad un divertimento — Vi dirò dunque che l' abito a falde larghissime con bottoni di metallo, e il soprabito piuttosto corto a due fila di bottoni sono preferiti — l' uso dei *paletot* si è per modo diffuso, che si renderà impossibile il saperli abbandonati — Calzoni a righe, e di color chiaro, *gilet* bianco, bottoni di metallo, e cappelli ad ala larghissima — Per la Campagna la toletta più svariata è la più graziosa, ed i Cappelli di paglia sono favoriti — Passiamo alla toletta delle donne, oggi che vi si offrono nelle sei varie mezze figure i diversi modelli da adottarsi — E prima dei generi di stoffe vi dirò che i *foulards*, le seterie, i taffetà d' Italia sono i più encomiati e stimati, le *baréges*, mussoline, organdì sono pure ricercate — Tornano in voga i volanti o frappe; le stoffe di seta ne vogliono due; le più leggere tre di pizzo o di merletto — Le pieghe sono sempre accettatissime, e si è fra l' altre graziose tolette rimarcato l' effetto di una veste di *barège* bianco a righe adorno di tre pieghe alla sottana, con maniche corte e corsetto alla greca — Le sopravvesti di battista bianche guernite di sette pieghe e di *valenciennes* — le mussoline bianche adorne di merletti — Le guernizioni di orlatu-

ra e bordatura sono benissimo accette — Quantunque ora non vi sieno importanti novità sulle forme de' Cappelli, pure sono da rimarcarsi quelli di paglia cucita adorni di fiori, e di ghirlande di foglie — altri di paglia di riso con nastri e marabuti — cappotte di *tulle* pieghettate guernite di cespi di fiori, altri con fiori *lilas* e *neri* — E delle sei figure che oggi vi presento venendo a parlarvene in particolare vi prego osservare la prima in abito color rosa con le pieghe al corsetto, e quella vaga disposizione di fiori, e quella acconciatura del capo abbigliamento modello di semplicità — meglio rilevasi l'acconciatura de' capegli della seconda che porta una sciarpa scherzosamente lasciata cadere dalle spalle — La terza unisce alla novità del vestire il buon gusto il più squisito nelle guernizioni e ne' ricami alla veste; il suo cappellino, viene a dar compimento ad un insieme il più grazioso — La quarta in abito bianco con una cuffiettina di pizzo di fiori e nastri adornata, con coccarde rosse alle maniche e sul petto non può più chiaramente offerire il più facil mezzo di combinare brevemente la più completa toletta — La quinta vi mostra un leggiero spallino, ed una cuffia ancor pregevole — La sesta con un certo carattere di singolare semplicità si presenta, che sfugge alla descrizione, il di lei aspetto parlante verrà dal vostro squisito gusto più presto imitato di quello che io fossi preciso a descriverlo — Io vi doveva una lunga descrizione di Mode, ed eccovene quanto basta; per renderla più pregiata mi occorrerebbero delle vostre più particolari cognizioni su questo genere, ma quale mai oggetto si presenterà a voi senza che la vostra intelligenza non sappia farne scaturire particolarità tanto commendevoli da giustificare ogni elogio? Se un erba selvaggia si converte fra le vostre mani in un fiore; le idee le più semplici dalla vostra intelligenza vengono siffattamente ampliate che acquistano importanza rimarchevolissima — Sostituite dunque colla vostra capacità alle mende da me commesse, e pensate ad amarmi — Addio —

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 al 6 Settembre 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	45	-	Sc.	2	40	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	32	5	,,	1	20	-
Fava	id. .	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id. .	,,	—	95	-	,,	—	90	-
Fagiuoli	id. .	,,	2	50	-	,,	2	40	-
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	30	-	,,	1	70	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	-	,,	4	30	-
2. ,,	id. .	,,	5	—	-	,,	4	—	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	42	-	,,	—	36	-
Paglia	id. .	,,	—	26	-	,,	—	24	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	50	-	,,	6	30	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	30	-	,,	6	20	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	40	-	,,	1	70	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1, Gennaro a tutto il 10 Settemb. 1842.

Frumento	*terriero* . .	Corbe	100,455
,,	*forestiero* . . .	,,	13,737
		Corbe	114,192
Frumentone	*terriero* . . .	Corbe	3,461
,,	*forestiero*	,,	28,255
		Corbe	31,716
Castellate	. . . .	N.	31.

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

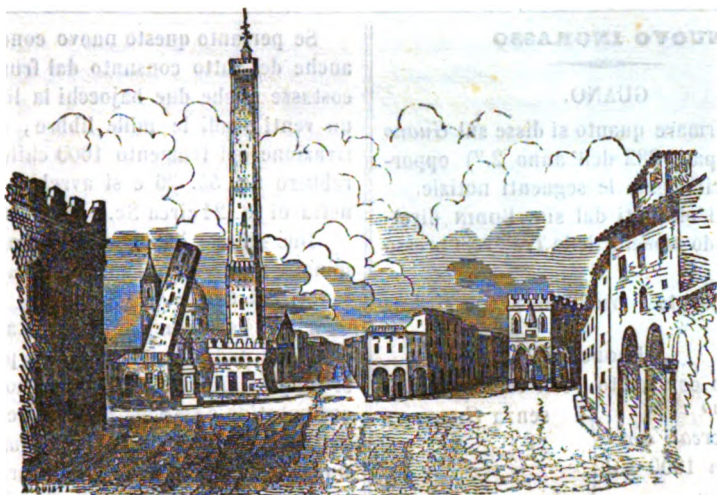
SCIARADA

Ecco, il *primiero* in grembo
 Vezzi da te riceve,
 E la non tocca neve
 Ei lambe di tua man.

Così pur l'*altro* un giorno
 Accolse il fanciulletto
 Dal cui mentito aspetto
 Bevve dolcezza invan.

Misera! che fuggia,
 Spento il fedel consorte,
 E poi se stessa a morte,
 L'altro fuggendo offrì.

Ah di sue forme il *tutto*
 Misto al gentil vermiglio
 Si fè qual rosa e giglio
 Che il sole inaridì!

Sciarada precedente
si CAN-ARIO.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1842. — NUM. 16.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAP. XIII. — *Il Portogallo fino a Emanuele il Grande* — Alfonso re di Castiglia dopo l' assedio di Toledo diede in isposa al conte Enrico di Borgogna discendente di Roberto re di Francia, la sua figlia naturale Teresa Gusman, e gli confidò il governo delle provincie, che teneva tra la foce del Tago, e del Douro.

Posta questi dimora in Guimaracus, s' impadronì della città di Oporto tenuta dagli infedeli, finchè dopo la morte di Alfonso si fece proprietario assoluto delle terre dategli a governare.

Il figlio del conte Enrico Alfonso, conquistò le pianure dell' Alentejo, riportando una compiuta vittoria sulle numerose truppe degli arabi, a segno che fu soprannominato il conquistatore.

Sancio I. succedette al conquistatore, e la sua sapienza di governare fu tale che corresse i mali che la peste, la carestia, le guerre avevan prodotti, e fece contenti i suoi popoli. Anche Alfonso III. fu re degno de' suoi antenati, e per capacità, e per bontà d' animo. Dionigi poi successore di quest' Alfonso ricorda l' epoca della maggior prosperità portoghese, perchè dopo lui il voluttuoso Sancio II. venuto per la sua mollezza in dispregio ai proprii sudditi mutò ordine alle cose del regno e perdè nel 1246 il trono, sostituendogli Dionigi nipote di lui.

Pietro I. seguì l' orme dell' avo Dionigi, e morì nel 1367, lasciando a successore Ferdinando, il quale, padre di una unica figlia, non potè dare al trono di Portogallo un successore maschile. Una donna quindi venne a tener le sorti del Portogallo, e si sposò a Giovanni di Castiglia: ma temendo i portoghesi per la loro indipendenza scacciarono la regina, e nomamarono da prima reggente Don Giovanni figlio naturale di Pietro primo, indi lo acclamarono re.

Periodo di gloria e di prosperità fu il regno di questo Giovanni I che durò 48 anni. Il principe Enrico terzo genito di lui si fece capo di marittime imprese che furono feconde di grandi novità. Fu allora che si scopersero l' isola di Madera, quelle della Madonna, di San Michele, le altre Azzorre, Terzeira, Fayal e S. Tomaso. Più tardi poi sotto Alfonso V, pronipote di Giovanni, Vasco di Gama oltrepassò il Capo di Buona Speranza, giunse all' India, aprì nuova strada al Commercio, e portò la civiltà europea in Oriente.

Due anni dopo sotto il regno di Emmanuele il grande, Americo Vespucci fiorentino scoperse il Brasile, e fu da lui dato il nome al nuovo mondo sebbene già prima scoperto da Cristoforo Colombo genovese.

Ognuna di queste spedizioni dilatando i confini dell' umano sapere, insegnò novelli astri, e animali, e piante novelle, e novelli costumi: onde la natura sotto aspetti variati ed inattesi ogni dì si dimostrava all' Europa maravigliata.

NUOVO INGRASSO

GUANO.

A confermare quanto si disse sul *Guano* o *Huano* (pag. 282 dell'anno 2.°) opportunissime rileviamo le seguenti notizie.

Risultati ottenuti dal sig. Bodin direttore del fondo modello delle *Tre Croci* presso Rennes.

Sul frumento, prodotto proporzionale per ettare

Prodotti

Nel terreno concimato col *Guano*	Nel terreno simile senza *Guano*
Campo a cereali concimato con 1000 Kil. per Ettaro	
Frumento Ettol. 51.	
Paglia . . Kil. 4,900.	
Idem con 500. Kil. di Guano	Frumento Ettol. 30.
Frumento Ettol. 44.	Paglia . Kil. 2,800.
Paglia . . Kil. 4,200.	
Idem con 250 Kil. di Guano	
Frumento . Ett. 34.	
Paglia . . Kil. 3,200.	
Prato concimato con 1000 Kil. Guano	
Fieno Kil. 8,700.	
con 500 Kil. Guano	Fieno Kil. 4,600.
Fieno Kil. 6,300.	
con 250 Kil. Guano	
Fieno Kil. 5,500.	

Il detto *Guano* è stato solamente sparso proporzionalmente alle indicate quantità nel 22 marzo 1842 tanto sui cereali che sul prato naturale, e si noti che l'anno eccessivamente secco per quelle contrade ne ha di molto minorati gli effetti.— Dunque spargendone per ettaro 1000 kil. si ha un vantaggio di 21 Ettolitri di Grano, e 2100 kil. di paglia oppure di kil. 4100 fieno. Quindi potremo calcolare nel primo caso il seguente aumento di rendita.

Frumento Ettol.	21 circa	Sc. 63. —
Paglia . . . . Kil.	2100 . . .	„ 10. 50
		Sc. 73. 50

Nel secondo caso Fieno Kil. 4100. Sc. 28. 70

Se pertanto questo nuovo concime fosse anche del tutto consunto dal frumento, se costasse anche due bajocchi la libbra ossia un venti scudi le mille libbre, nella coltivazione del frumento 1000 chilogr. costerebbero Sc. 55. 26 e si avrebbe un utilità netta di 18. 24 circa Sc. 3. 80 per tornatura.

Due riflessi importanti mi hanno determinato a riferire gli enunciati vantaggi ottenuti dal *Guano:*

1.° L'esperienza è stata fatta su tavole metriche non abbastanza estesa per affidarsi interamente alla medesima: nondimeno è comparativa a sufficienza per dare assai probabile indizio di profittevole impiego del nuovo concime. Chi seppe ancora fra noi tentare per esempio sovra mezzi canapuli l'efficacia della penna, dell'unghia ecc. paragonata ad altri mezzi canapuli non largiti di tali sostanze, e ricavarne un piccolo calcolo aritmetico ben facile, e breve, ma ben decisivo ed importante per la nostra pratica?

2.° Non saprei indicare il costo preciso cui potrebbe giugnere il Guano facendolo pervenire sino a noi; certo la quantità di questo concime è tale da potersene concimare l'Europa coltivabile per una generazione, cosicchè la materia per se richiedendo la sola spesa di raccoglierla e trasportarla, a furia d'acqua e di strade di ferro potrebbe limitarsi ad un prezzo plausibile, specialmente sul riflesso che quegli stessi animali da cui deriva esso escremento seguiteranno per dei secoli a produrne. Converrebbe adunque a nove o dieci amanti dell'agricoltura l'associarsi onde tentare d'introdurne qualche saggio abbastanza rilevante per non perdersi in prove da gabinetto, ossia di vasi da fiori. Non sarebbe per avventura assai probabile che un discreto successo rendesse meno sostenuti i prezzi delle altre sostanze dette ingrassi cosicchè si rendesse più ragionevole il farne acquisto? Io non mi son già pertinace inimico degli strami da lettiera nè degl'ingrassi a un tanto la libbra, a segno di proscriverli pienamente: io dico falso metodo l'adoperarli quando più costano che non rendono.

Se i nostri Signori Agronomi avranno la sofferenza di rileggere quanto si accennò nell'anno 2.° N. 33, e sodamente ponderare il sin qui detto troveranno pregio dell'opera il dar vita alla proposta associazione per la quale verrebbe ad eseguirsi una importantissima esperienza di cui l'esitó contrario si risolverebbe in un meschinissimo sacrificio, il successo favorevole sarebbe causa di due immensi risultati nella coltivazione della canepa: l'uno di aumentarne la produzione di qualche milione di libbre, l'altro più insigne ancora, di produrla con più moderato dispendio.

Gzgtb.

SCELTA DELLE SEMENTI.

Ho più volte discorso quest'importantissimo argomento, ma non ho esitanza a ritornarvi a costo anche di ripetermi per amore de' nuovi associati cui non ripugna di perdere qualche minuto nella lettura del nostro foglietto.

Un originale francese per non saper cosa inventare, si è posto in capo di provare se i semi raccolti immaturi germogliano e prosperano egualmente delle più perfette sementi. È desso un cotale Mons. *Jacquin*, e facendo sue prove sui piselli, sparagi, barbabietole ed altri vegetabili non ha potuto ottenere alcun risultato favorevole com'egli stesso confessa, meno su'fagiuoli verdi de'quali hanno germogliato 5 sopra 10 de' freschi, e 2 soltanto sopra 10 dei secchi! Con questa vittoria del fagiuolo fresco pretende di svegliare l'attenzione degli agronomi dimenticando però d'invitarli a dormire sulla non riuscita di tutti gli altri vegetabili che ha invano sperimentati. Egli enumera gl'immensi vantaggi da sperarsi se tutte le sementi prosperassero sementate immature come i suoi fagiuoli. Quando il vento abbattesse una pianta carica di frutti ancor verdi si potrebbe raccoglierli e seminarli; ma perchè ciò riesca evidentemente utile converrà che il vento abbia spezzate tutte le piante di quella specie, o che quella abbattuta nella sua specie sia unica. Un viaggiatore potrà raccogliere più facilmente le specie che vuol moltiplicare; ma se non saranno di que' fagiuoli, ancorchè germogliassero le nuove piante probabilmente riusciranno molto imperfette. Ma chi sa quánti altri vantaggi potranno conseguirsi, il signor Jacquin almeno si consola con quelli imprevisti ed in tale beatissima fiducia termina la sua dissertazione sulle sementi immature.

Noi però finchè le non previste e forse non prevedibili utilità di tal sorta si rimangono nel futuro, seguiremo quanto insegna tutto dì la natura, la quale non lascia mai cadere al suolo che semi compiuti quando estranea forza non valga a svellerli dalla pianta madre, e procureremo di seminar sempre i grani più maturi e nutriti quali pretende anzi il *Baron Crud* in forza di suoi speciali sperimenti che ove nol siano perfettamente diano spesso origine al frumento cariato e carbonino.

Ricercano taluni se sia vantaggioso cambiar le sementi — ciò è utilissimo lorchè si cambii in meglio, ma quando si ricolsero buoni prodotti è più convenevole scegliere accuratamente dai propri raccolti, conservar con diligenza, e mondare senz'avarizia la semente dello stesso fondo, che a forza di cernere e sceverare i grani migliori diverrà sempre più perfetta. Conosco un ricchissimo possidente il quale ogni anno ritira tutte le sementi compresa la parte colonica in apposito granaio: ivi fa prodigare immense cure fino a quella d'ingabbiare come dicono i pratici, poi incalcinare, serbandole fino al momento della semina, e con tal metodo ricoglie sempre bellissime qualità di framento e i due o tre mila paoli di più che ritrae dalle sue due o tre mila corbe che vende ogni anno son ben dovuti in gran parte a quest'ottima pratica, la di cui spesa viene per siffatto modo convertita in reale e dovizioso guadagno.

Nulla più diremo di tutte le pratiche ben note e migliori sul modo di seminare: soltanto a quelli che hanno la falsa idea di gettar maggior copia di semente nel terreno buono, e minore nel poco fertile rammenteremo il precetto del Tanara „ nel „ terreno ben lavorato e grasso si ponga „ poco seme perchè il vigor suo popola, e

„ moltiplica i germogliati, ancorchè rari „ semi: ma ne' terreni deboli bisogna gettarlo più spesso non avendo speranza „ che per debolezza di quello figli e moltiplichi „.

Gzzgtb.

AGRICOLTORI INGLESI

Il Duca di Norfolk è proprietario di oltre 3075 tornature nostre di terreno (ettari 640). In questa estensione si governano 40 cavalli da lavoro, 6 polledri, 141 bestie bovine, 2250 montoni Southdown bellissimi, majali ecc.

Lord Althorp ne' suoi possedimenti di Wiseton ha fatto allevare 320 bovini della famosa razza Durham. Cominciò col comprare sedici Manze dal celebre educatore Masson, nel 1829 per la somma di 21,950 franchi. Da queste sedici giovenche ha ricavato il seguente prodotto:

N. 32	tori venduti per	fr.	36,950.
„ 4	ritenuti stimati .	„	15,600.
„ 7	detti giovinetti .	„	7,875.
„ 47	vacche valutate .	„	47,000.
		Fr.	106,825.

Lord Western, il capitano Spencer, il duca di Buccleugh, il duca di Sutherland, il conte di Leicester sono tutti celebri agricoltori, e quello che fa più meraviglia è l'occuparsi eglino dell'economia rurale con entusiasmo e con immensi capitali, ma sempre collo scopo di ricavare dalla terra il massimo possibile profitto. L'aristocrazia inglese porge l'esempio a tutti i coltivatori nel cimentare le più utili innovazioni, nell'adottare e migliorare le più belle razze di animali domestici, nel presentare i più bei cavalli, i più bei bovi e i più bei montoni ai concorsi e premj degli agricoli Comizj. Quantunque fanatici per concimare con ossa polverizzate le loro terre non le pagano però più di otto o dieci paoli le cento libbre, e sono così attenti alla coltura de' foraggi, e radici e tuberi alimentarj che i loro montoni a 18 mesi pesano da 80 a 120 libbre nette di carne.

Un'altra circostanza particolare ai grandi possidenti dell'Inghilterra è di proteggere e soccorrere all'uopo i loro affittuarj. Quando straordinarie opere o di fabbriche, o di scoli, o di difese ravvisano profittevoli al loro fittajuolo ed in pari tempo alla loro possidenza, anticipano le somme necessarie, e questi ne paga loro l'annuo interesse fino al termine dell'affitto. Così la reciproca cooperazione intende a migliorare di continuo lo stato agrario de' fondi, e l'affittuario non è obbligato per sostenersi a lacerare ogni cosa per restituire a fine di locazione un fondo così estenuato e saccheggiato da rendersi quasi impossibile di proseguire ad affittarlo per un terzo di meno . . . .

L'inglese ch' è sempre mercante ha conosciuto che anche nell' Agricoltura deve essere sempre inglese vale a dire invece di cercare di copiare le pratiche spesso inapplicabili degli altri paesi procaccia ogni dì di migliorare le proprie....

Ma con tutto che gli enunciati fatti sussistano, tutte le meraviglie dell' Agricoltura brittanica riduconsi a *quattro o cinque* contee realmente coltivate, e se il continente non somministrasse più de' suoi prodotti ai tre Regni in cambio di manifatture, i loro abitanti soffrirebbero la fame anche dieci volte più che non al presente, e verificherebbesi quella famosa profezia di Marshall, uno de' suoi più chiari scrittori d'agricoltura, il quale esclamava „ Quai mali „ non dobbiamo noi temere, quando l' a„ gricoltura di questo piccolo angolo della „ terra ridotto a se stesso, sarà costretto „ di alimentare solo tutte le ingannate vit„ time del commercio di mezzo mondo! „ È utile fabbricar belli e buoni oggetti d'industria, ma è prima più utile fabbricar del pane.

Gzzgtb.

BIBLIOGRAFIA FELSINEA

Bullettino delle Scienze Mediche

Giugno 1842.

Noi non diremo delle belle e dotte memorie sopra oggetti Medico-chirurgici trop-

po. estranei alle nostre ricerche d' agricoltura e d' industria, e solo rischieremo qualche cenno intorno a quanto di certa guisa a queste si riferisce desiderando unicamente di render note e profittevoli fra le molte di cui è copia in questa egregia pubblicazione, le più importanti a conoscersi dalla classe de' nostri benevoli associati più particolarmente di notizie tecniche ed agricole volenterosi.

Acque Stagnanti poste in moto. Problema è questo di pubblica igiene, problema sorgente di molte dovizie nella coltura delle pianure paludose, problema infine la cui soluzione non ha che la pareggi per immensi ed universali vantaggi. Il signor Prof. Antonio Neri sponeva nella seduta 2 Luglio 1841 all' Accademia Medico-chirurgica di Ferrara la descrizione di un meccanismo atto a mantenere in movimento perenne le acque immobili e stagnanti, utilissimo divisamento a minorare la frequenza delle febbri ed altri morbi prodotti dall'acque immote, e giustamente fondato sull'osservazione che il rapido moto de' fiumi de' torrenti, e de' rivi corregge l' aria, e a dir così la rigenera. Desideriamo che il meccanico artificio venga posto alla prova, che produca il salutare effetto, e specialmente vorremmo vederlo agir con successo su quelle verdastre e quasi immobili acque che tristamente lambiscono le illustri basi del superbo Castello di Ferrara. Per verità è difficile il concepire una produzione di moto in acque stagnanti senza azione esterna di animali, o del vento o del vapore ecc.; è però assai economico mezzo il valersi della gravità stessa dell' acqua dopo che fu per altra forza portata a maggiore altezza, per conservarle finchè dura il carico un movimento che l' autore chiama di compensazione: ed è parimenti lodevole il purgar l' acque dai galleggianti i quali per lunga dimora in esse infracidano e aumentano le cause della loro impurezza. Sarebbe pure assai commendevole se un avanzo di forza movente potesse volgersi a far agire qualche opificio, così ottenendosi qualche profitto della spesa principale. Ma quando trattasi di pubblica salute non è da tenersi troppo a calcolo il dispendio per conseguirla.

Galvanismo applicato alla cura di affezioni organiche degli occhi. Riferisconsi risultamenti ottenuti dal Neumann i quali „ quantunque non sieno del tutto soddisfa- „ centi nulladimeno sono tali da incorag- „ giare i Chirurghi a continuare le enun- „ ciate sperienze „. In uno de' casi la corrente galvanica fu applicata per un solo minuto, e de' frammenti di cateratta staccati e spezzati lasciarono nero perfettamente il campo pupillare, sicchè la donna operata „ potendo discernere distintamente gli og- „ getti anche minuti se ne ritornò contenta „ a'suoi focolari„. Il dott. Eisenmann opina che lo strabismo pure sia guaribile senza cruenta operazione coll' applicazione della Elettricità.

L' azione del galvanismo sul corpo umano è tale che da *Ure* posto in relazione un conduttore colla midolla spinale del cadavere di un assassino e l' altro conduttore col tallone di una sua gamba piegata verso la coscia, la gamba si tese con tal forza da gettare quasi a terra uno de' suoi assistenti: posto di poi un conduttore in contatto col nervo frenico, e l' altro col muscolo diaframmatico cominciarono gli effetti di una compiuta respirazione. Ho voluto accennare questi fatti perchè sarebbe giovevolissimo per l' umanità che si facessero reiterati sperimenti onde indagare appieno tutti i soccorsi possibili e probabilmente sperabili da questo ramo delle scienze fisiche ne' casi di morti apparenti, di asfissie di annegati ecc. per non dire nelle sciatiche, nelle doglie articolari ec. ec.

Fascicolo di Luglio 1842.

In questo, ricco egualmente di belle memorie de' ch. sigg. Dottor Calori, Dottor Forlivesi, e Dottor Biagi troviamo ne' rendiconti Accademici dell' Istituto di Bologna molte importanti cognizioni sulle quali, per mancanza di spazio, riserbiamo di offrire un cenno quanto prima.

Gezglt

STUDI STORICI

CENNI SUL SECOLO XI.

VITTORIE DEI CROCIATI A NICEA A DORILEA ED ANTIOCHIA.

III.

(*Vedi pag.* 67)

Intanto che i Maomettani festeggiavano il loro primo trionfo che avean ottenuto sopra una miriade forte d'animo e di volere bensì, ma disordinata e senza direzione, giugnevano davanti Costantinopoli i tre poderosi Eserciti comandati dal forte e prode Goffredo da Buglione e da' suoi fratelli e dal Co. di Fiandra e da Raimondo di Tolosa. Il greco imperatore Alessio stupefatto e pentito, d'aver invocato soccorso considerava che le greche possidenze d'Italia eran in poter de' Normanni, che l'Asia trovavasi in mano de' Turchi e la Tessalia e la Macedonia quasi perdute, quindi sarebbe stato prudente consiglio, per scaltrite vie e con mezzi subdoli mantenersi in tale equilibrio, da poter conservare, su qualunque fosse il vincitore, un diritto d'Impero. Fidava troppo nella cieca fede del popolo di cui spesso lo scaltro e l'intrigante profittano! ma Goffredo antico soldato avvezzo alle arti della guerra, alle ingannevoli e false parole corrispose ordinando di attaccare immediatamente i sobborghi della città, per la quale risoluzione non tardò l'imperatore di dichiararsi amico ed aprire sommessamente le porte di Bisanzio.— Anelava l'Esercito di vendicare i fratelli sacrificati nelle pianure di Nicea, quindi lasciato un presidio a Costantinopoli, colà diresse i suoi passi.— Vedevansi ancora in quella immensa pianura gli avanzi de' miserabili sconfitti, e fatto quivi il campo e dirizzate le tende, di diciannove nazioni videsi popolato.— Niuno era capo, ma dominava un principio ed un fine e quando in questi è unità, le forze si moltiplicano, cadono gli eserciti, i regni, le città, gli imperi; imperocchè nulla cosa terrena resiste alla potente volontà dell'uomo profondamente sentita.— Ecco il grido di guerra, il tamburo ed i corni empion l'aere del suono dell'unione e tutte le armate assaltano Nicea — precipitano dai monti i Mussulmani, e s'impegna una zuffa sanguinosissima; in tanta confusione un sordo fragor s'innalza nunzio di vittoria per le libere genti, contrastano a palmo a palmo il terreno agli infedeli, ma le mura di Nicea sono superate ed il vessillo della Croce li perseguita fino fra i più alpestri precipizj dei loro dirupi.— Inoltrano i Crociati nella Frigia, e sono sorpresi a Dorilea da Solimano che si era ritirato in buon ordine colle sue truppe — l'assalto subitaneo, l'eccessivo calore, la sete e la fame dei nostri combattono in favore del Turco, ma fattosi il pio Goffredo ad ogni altro primo, rimproverando lo smarrito coraggio, rinvigorisce l'esercito e con esso si copre di novella ed innaspettata gloria.—Procedeva la marcia vittoriosa verso l'Asia minore, ma in mezzo ai più crudi disastri — afflitti per fame, per sete languenti gli uni cadevano soffocati, gli altri *delle febbri* divoranti sostenevano lo strazio doloroso — vedean le madri spirar sotto gli occhi i pargoletti e prese da disperazione si abbandonavano a furibondi eccessi — fra gli animali una forte epizoozia erasi manifestata, e cavalli e bestiami morivano, insomma tutto era lutto, desolazione e lagrime.— L'ardore delle sabbie cocenti si accresceva e a grandissimo stento que' prodi fra i gemiti e le angoscie salivano le montagne del Tauro e dell'Amano, finchè superate finalmente quelle altissime cime vennegli un conforto nel vedersi stendere dinanzi la lussureggiante e fertilissima Siria, e la tanto sospirata Palestina.— Amarissimo cordoglio aggiungeva al lutto comune la cupidigia de' Signori e Baroni, i quali avidi sempre dell'interesse proprio più che dell'utile comune volgevano ad imprese per satollare una avara ambizione, e Cavalieri, e Conti e Duchi delle città e terre conquistate si nominavano.— In questo mezzo l'Esercito Cristiano avea preso la via della Cilicia portandosi davanti Antiochia: funestissimo e lungo fu questo assedio, ed in tale cir-

costanza di pubblica calamità e pericolo alcuni alti Signori tentavano seguir l'orme degli orgogliosi che avean vilmente abbandonato l'esercito per sete di conquiste, ma sollevatosi il popolo incontro ad essi dichiarò degno di pubblica infamia colui che abbandonasse il vessillo della Croce — come sopperire al bisogno d' uomini, ed ai primi defezionari altri sostituire — chi correrà se non è l'Italia? Pisa, Genova, Venezia armano le loro galere e corrono al soccorso de' fratelli. — Intanto Antiochia ostinatamente resiste, le forze Cristiane per tanti flagelli estenuate si consumano, e l'avvilimento si accresce — Goffredo e Boemondo fortissimi del loro volere fanno operare in una notte un ultimo disperato tentativo. Con suoni, canti, e grida eccitano l'oppressa moltitudine, in un momento le forze di terra e di mare per moto simultaneo assaltano Antiochia; alla feroce difesa del Mussulmano oppongono prepotente resistenza; i capitani si spingono avanti correndo alla testa de'soldati ed animandoli colla voce e cogli atti raccolgono il frutto di tanto prodigioso valore ed il rosso stendardo di Boemondo si spiega al vento sulle mura della presa Antiochia. — Orribile fu la strage nell'assalto, più terribile l'invasione: dieci mila antiocheni perirono ed i pochi scampati da morte cercarono rifugio nella cittadella che rimaneva ancora in loro potere. — Come conservarsi in una città il cui forte era ancora in mano dei nemici senza acquistar fama di temerarj, o inesperti capitani per esporre l'esercito a così gravi pericoli? Ma chi d'altronde avrebbe avuto cuore di chiamare que'meschini a nuova battaglia quando laceri, affamati, avviliti, addolorati coperti di gloria e di eroica virtù stavano nascosti ne' quartieri della deserta e vinta Antiochia e quivi saziando la dura fame divoravano in silenzio il fatalmente rinvenuto tesoro di abbondanti vettovaglie! E veramente cangiossi presto quel nutrimento in veleno, chè o fosse la soverchia avidità con cui si cibarono, o la differenza de'cibi, non tardarono guari a manifestarsi nuove malattie, ed attaccati nuovamente dalla peste venne a compiersi miseramente il numero di cinquanta mila pellegrini mietuti da quell' orribile flagello. — Ma non appena han rinfrancato l'abbattuto spirito, e data lena alle affaticate membra che le orde spaventevoli di Seldjoukien vengon ad assalirli, ed il 28 Giugno 1098 segna l'epoca memorabile della distruzione della immensa oste turca e della completa vittoria dell'armata di Cristo. Passo, passo camminava il misero esercito fra il Libano ed il mare quando il crepuscolo del 10 Giugno 1099 cominciò a dissiparsi sulle alture di Emans e giunti a quelle cime gl' inanimati sguardi si riaccendono, rinvigorisce il coraggio, e l'alba mattutina illumina di color purpureo la santa città — Gerusalemme! Gerusalemme! mille voci gridano, e gli ultimi si affrettano e si affollano ansanti alla cima, ed interrompono l'affannosa lena per proferire Gerusalemme! Gerusalemme! Discendono i cavalieri, si scalzano i piedi, tutti baciano la Santa Terra, intuonano i salmi e le laudi per l'unione e l'eguaglianza dell' umanità, e sul monte Sion e sull' Oliveto eccheggiano rimbombanti le grida di fratellanza e concordia.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Sarà inutile il rammaricarvi col funestissimo racconto dei disastri accaduti per le inondazioni, straripamenti, rovine che hanno colpita la nostra fertile e ricchissima provincia; non v'è fiume, non v'è torrente, non v'è rigagnolo che non abbia rotto in diversi punti, ed arrecato dei guasti considerevoli — Se le Camere francesi votarono molti milioni solo per risarcire in qualche parte quelli che dalle inondazioni del Rodano erano stati afflitti, io non potrei in cambio darvi che delle parole, debolissimo compenso e più insufficiente sollievo: e perciò riconoscendo infruttuoso ogni lamento passerò a parlarvi delle mode, locchè se ad altro non sarà giovevole, vi toglierà almeno per qualche momento dai discorsi delle acque delle quali purtroppo ormai siamo briachi.

Non potrei descrivervi con quanta sollecitudine progredisca l' usanza delle mobiglie di *Ferro Fuso* — se questa verrà presso noi a stabilirsi, vedremo in breve toccare quest' industria ad un grado eminente di perfezione, mercè lo zelo e l' intelligenza del nostro bavo *Calzoni* il quale abbastanza ha offerti al pubblico saggi eloquentissimi del suo merito. — Non è più soltanto per i giardini, per le ville che queste mobiglie, inverniciate per modo da rendere impossibile l' ossidazione, si rendono utilissime; ora si fanno letti a battello con finiture ed ornamenti dorati, si fanno canapè, poltrone, seggiole, tavole ec. Per ciò che riguarda le mode, abbenchè sia poco fecondo in novità l' epoca presente, pure potrò darvi ragguaglio delle ultime spedizioni eleganti fatte alle acque di Baben-Baden, e fra queste prescieglierò tre tolette da passeggio e visite, e una da conversazione — La prima si compone di un abito *barège* con grande orlo alla sottana ed una piega alla stessa altezza — il corsetto piano, a triplice cucitura, a punta rotondata, piccolo vespajo di barège, al corsetto maniche strette bordate eguali nel polso a modo di formar manichetta; pellegrina di pizzo scollata rotondata nelle spalle, la quale finirà sul davanti alla punta del corsetto; nodi di nastri all'alto della pellegrina, sottoveste di raso di Napoli che trasparisca — Le altre tollette per passeggio e visite sono pure di un gusto squisito: prima un abito di casimiro, colla sottana adorna di sei sbiechi, di cui i tre primi posti sull' alto dell'orlo, uniti a uguali distanze da bottoni e separati gli uni dagli altri per l' altezza dell'orlo; corsetto ascendente pieghettato nella spalla, e nella cucitura di mezzo del corsetto stesso; le pieghe che discendono fino alla punta sono trattenute da quattro oridini di *piqûres*, il dorso è liscio, e qui trovasi l'allacciatura, le maniche sono giuste in sbieco con una sola cucitura ed in alto sono adornate da due gonfi di stoffa eguale: — poi un abito di seta blù guernito alla sottana di due ordini di *passamenterìa* ascendenti dalle parti a grembiule fino al corsetto e d'un terzo ordine posto diritto sul davanti della sottana; corsetto scollato a punta rotondata con una fila di *passamenterìa* posta sulla cucitura del mezzo del corsetto e che va a congiungersi a quella della sottana; piccola pellegrina aperta, maniche piatte a doppia cucitura. E finalmente una toletta da sera di *barège* bianca a doppia sottana, la seconda più corta, che a guisa di tunica è aperta davanti, rotondata alle estremità, una bordatura di casimiro è posta sull' orlo rimontando a ciascun lato della seconda sottana sino alla punta del corsetto che è scollato giusto in alto e pieghettato nella cintura; piccolo merletto dintorno al corsetto, maniche corte, piatte, adorne di due ordini di casimiro: a questa toletta si aggiugne per completarla una graziosa cuffia con un diadema di rose discendente dalle parti fino sui lacciuoli, e meglio rileverete l' effetto di questo abbigliamento se osserverete il nostro *figurino* che distintamente tutte le specialità vi porta a rimarcare. — Le cappotte di seta bianca con un uccello detto: del paradiso: e nodi di nastro bianchi — e le cappotte gialle rialzate di dietro, ornate di un cannellone di seta e con cespi di rose anche sotto l' ala — Altre cappotte si adornano con fiori, vespaj di tulle sotto l'ala, e piume che girano intorno alla calotta discendendo poi a sinistra. Questo è quanto di nuovo e di recente è stato pubblicato dai migliori precettisti di moda, v' è da soddisfare all'eleganza ed all'economia, alla semplicità ed al lusso. — Frattanto vi prego conservarmi la vostra affezione la quale sovra ogni altra cosa mi è cara — Addio.

A.

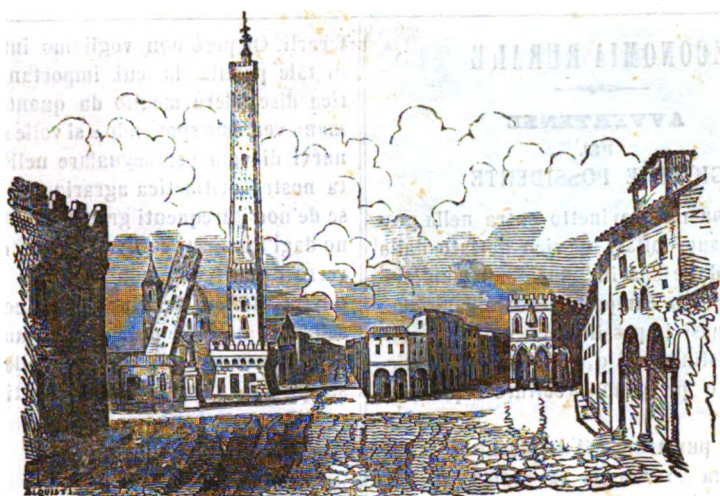
TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Settembre* 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	45	-	Sc.	2	20	-
Frumentone	id.	,,	1	27	5	,,	1	17	-
Fava	id.	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id.	,,	—	92	-	,,	—	88	-
Fagiuoli	id.	,,	1	60	-	,,	1	50	-
Riso pillato	id.	,,	2	30	-	,,	1	80	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	30	-	,,	4	30	-
,, 2. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	41	-	,,	—	35	-
Paglia	id.	,,	—	27	-	,,	—	26	-
Olio per cibo	id.	,,	6	60	-	,,	6	50	-
Olio da ardere	id.	,,	6	30	-	,,	6	20	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino	la Corba	,,	2	40	-	,,	1	60	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 10 *Settemb*. 1842.

Frumento *terriero*	Corbe	101,109
,, *forestiero*	,,	14,032
	Corbe	115,141
Frumentone *terriero*	Corbe	5,103
,, *forestiero*	,,	29,414
	Corbe	34,517
Castellate	N.	106. ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1842. — NUM. 17.

LAVORI DI TERRA

CALCOLO DEL TEMPO NECESSARIO AD UN LAVORANTE TERRAJUOLO PER ESEGUIRE LE SEGUENTI

OPERAZIONI	Quantità del terreno	Qualità del terreno	Tempo in ore e minuti	IMPORTO secondo le circostanze
Rompere e smovere.	10 metri cubici.	Vegetale	Ore 6. min. —	Sc. —. 12. a Sc. —. 16.
		Sciolto	„ 9. „ —	„ —. 18. „ —. 24.
		Forte	„ 15. „ —	„ —. 30. „ —. 40.
		Sassoso	„ 20. „ —	„ —. 40. „ —. 53.
		Tufaceo	„ 25. „ —	„ —. 50. „ —. 66.
Paleggiare ossia gettare la terra smossa dai 6 in 10 piedi di distanza.	Suddetta.	Pantanoso	Ore 8. min. —	Sc. —. 16. a Sc. —. 21.
		Altre qualità . .	„ 6. „ 30.	„ —. 13. „ —. 17.
Caricarlo sopra la carriuola.	Suddetta.	Pantanoso . . .	Ore 7. min. 30.	Sc. —. 15. a Sc. —. 20.
		Altre qualità . . .	„ 6. „ —	„ —. 12. „ —. 16.
Caricarlo sopra carrette.	Suddetta.	Pantanoso	Ore 8. min. —	Sc. —. 16. a Sc. —. 20.
		Altri terreni . . .	„ 6. „ 30.	„ —. 13. „ —. 17.
Spandere.	Suddetta.	Tutti i terreni escluso il pantanoso . .	Ore 1. min. 30.	Sc. —. 04. a Sc. —. 06.
Pestarlo o pigiarlo.	Suddetta.	Tutti meno il pantanoso	Ore 5. min. —	Sc. —. 10. a Sc. —. 15.
Spianamento di un rialzo	10 metri quadrati di superficie.	Sciolto	Ore 1. min. —	Sc. —. 04. a Sc. —. 06.
		Forte	„ 1. „ 12.	„ —. 05. „ —. 07.
Scavo di piote o cotichi per impellicciare.	Id.	Come sopra . . .	Ore 6. min. —	Sc. —. 12. a Sc. —. 16.
Impellicciatura effettiva di un rialzo.	Id.	Come sopra . . .	Ore 8. min. —	Sc. —. 24. a Sc. — 32.

ECONOMIA RURALE

AVVERTENZE PEL GIOVANE POSSIDENTE

Appena un giovinetto entra nella gestione de' suoi affari e vien gettato dalla moda, e dalle sue inclinazioni e condizione a dirigere la campestre economia de'suoi fondi è quasi impossibile ch' egli non ambisca di distinguersi o per notevoli miglioramenti, o per nuove colture e pratiche agricole.

Talora pur troppo il desiderio di acquistarsi fama di valente agronomo, gli accorcia la vista sul suo vero interesse, e l' apparente sistemazione de' suoi fondi si risolve in un reale dissesto de' suoi affari. La prima maniera di rendersi distinto è per lui il criticare tutto quanto si è fatto prima di lui; succede a questa il rovesciamento de' metodi in uso, siccome condannati tutti in un fascio per la sola ragione che sono vecchj; poi la sostituzione di nuovi, o insegnati, o praticati da altri ma in circostanze e condizioni appieno diverse; infine la scelta di nuovi agenti, e coloni, imputandosi ai vecchj la non riuscita di ordinamenti non eseguibili o non convenienti per diversità di suolo, di località, e di tanti altri elementi indispensabili pel successo di ogni rurale innovazione.

La generale contabilità agricola è tenuta come un semplice registro del debito e credito di tutti che hanno parte nella coltivazione, o nella direzione e custodia di quanto concerne l' agricoltura; perciò invano il giovine possidente può rilevarne economiche indicazioni per calcolare l' utilità di proscrivere o modificare un genere di coltivazione. Forse tengonsi da alcuni rarissimi, conteggi così minuti, parziali, ma spesso fors' anco innestati di gratuite valutazioni fra i diversi capi che li compongono, da presentare un intricato, e direi quasi trascendentale accozzamento di cifre con centesimi e millesimi da perdere il tempo e la pazienza a deciferarli. Or però non vogliamo intrattenerci di tale partita la cui importanza e pratica discenderà meglio da quanto mano a mano verremo sponendo: si volle solo accennarvi di volo per segnalare nell' incompleta nostra aritmetica agraria una delle cause de'non infrequenti granchj quali si pigliano dagl'inesperti coltivatori. Le cose ch' io verrò discorrendo non avranno pregio di novità, talune però non sono così universalmente note, e perchè appajano più evidenti procurerò di esporle colla maggior semplicità, contemplando i fatti quali in pratica avvengono.

I.ª

AUMENTO DI PRODUZIONE.

Suppongasi il giovine possessore intento all' economica direzione di un fondo di pianura di Torn. 50 di buon terreno e secondo l' uso ben coltivato. Nel più de'casi si distinguerà in ogni anno per 22 Torn. a frumento, 10 a canepa, e 12 a frumentone e marzatelli, il resto in prato colonico, macero, aja, cavedagne, *scoline*, casamenti rustici ec. La produzione ordinanaria suppongasi per medio in totale

Frumento Corbe . . . 80	Sc.	176.
Canepa Libb. 3000	„	120.
Formentone Corb. 20 . . .	„	22.
Uva Corbe 100	„	80.
Altri generi fasci ecc. . . .	„	20.
	Sc.	418.
Metà padronale	Sc.	209.
Patti, pigione, majali ec.	„	25.
	Sc.	234.

Il primo divisamento di un nuovo possessore, ommesso di calcolare il diffalco delle spese gravanti la indicata rendita, suol essere d' ordinario di portare una tal produzione al suo massimo, di avere il doppio di Canepa, e quindi forzarne per così dire la coltivazione e ridurre il fondo metà a canepa e metà a frumento. Allora la rendita complessiva nella ipotesi favorevole di ottenere Libb. 6000 di Canepa, diviene in prospettiva la seguente

Frumento Corbe 100 . . .	Sc. 220.
Canepa Libb. 6000	„ 210.
Uva Corbe 100	„ 80.
Fasci ec.	„ 20.
	Sc. 560.
Metà padronale	„ 280.
Patti ecc. come sopra . . .	„ 25.
	Sc. 305.

È quindi ritenuto come certo evidentissimo un annuo aumento di rendita di Sc. 71. — e se il nostro giovine avrà una possidenza dieci volte maggiore, il suo progetto gli si presenta come fondamento di un' annua utilità oltre 700 belli scudi.

Ora appunto cade in acconcio la prima avvertenza, per la quale si convincerà che tutto questo vantaggio è una vera illusione.

In fatti l' accennato aumento di Sc. 71 pel debito riguardo al capitolo degl' infortunj deve calcolarsi un decimo di meno e ridursi a Sc. 63. 90, ed ecco subito dai supposti Sc. 700, volati per aria annui Sc. 60. Ma questa detrazione non basta. Per conseguire una produzione doppia di Canepa il nuovo possidente ha già disposto, se pur vuole ottenerla, la somministrazione al fondo di un Carro di più del solito di strame vallivo, otto o nove carra letame, quattro o cinque balle di più d'ingrassi da stadera ecc. Riducendo queste spese addizionali in contanti saranno

per 9|10 dello Strame . . .	Sc. 8.
per 2|3 del Letame	„ 18.
per 1|2 della Penna	„ 22.
per 1|2 di Fave da sovescio	„ 2.
Aumento di macero	„ 3.
Concorrenza pel *ravagliare* .	„ 2.
	Sc. 55.

Siccome queste spese sono come si disse di supplemento a quelle ordinarie, e indispensabili per il fine del proposto aumento di produzione, quindi è pienamente logico diffalcarle da quei tali Sc. 63. 90 che lo rappresentano, e la vera utilità, ossia gli effettivi contanti che rimangono in tasca riduconsi ad annui scudi 8. 90, ossia nel caso della tenuta composta di dieci di tali fondi, gl'immaginarj Sc. 700 annui ad onta di avere raggiunta una produzione di 60,000 libbre di Canepa si risolvono in meno di reali ed effettivi Sc. 90.

Per lo contrario se invece di aumentare la produzione di Canepa nel suddetto modo, si applicherà il novello agronomo a produrre la stessa quantità delle libb. 3000 diminuendo le spese, io dico che ne ricaverà un utile di gran lunga maggiore e nel seguente foglietto lo provo.

Gragll.

MEDIA VELOCITÀ DI ALCUNI FIUMI E TORRENTI

	(per minuto secondo)
Danubio	Metri 1. 30.
Duranza dopo Sisteron .	„ 2. 65.
Elba a Jaromitz . . .	„ 2. 00.
Elba a Boitzembourg . .	„ 1. 05.
Mosella a Metz . . .	„ 0. 90.
Oder nella Slesia . . .	„ 0. 90.
Oder a Stettino . . .	„ 0. 58.
Reno a Kehl	„ 1. 00.
Reno a Gueldern . . .	„ 1. 20.
Reno a Dusseldorf . .	„ 1. 50.
Reno dopo Coblentz . .	„ 1. 54.
Rodano a Arlès . . .	„ 1. 45.
Rodano a Lione . . .	„ 2. 10.
Senna	„ 1. 05.
Ticino	„ 2. 33.
	(*Cayffer*)
Reno bolognese (a Malalbergo)	1. 58.
Po a Lago scuro . . .	„ 2. 63.
	(*Chales*)

Risulta dai suddetti dati che il Po ha una velocità di 3 miglia all' ora, qualche cosa più la Duranza, e un ottavo meno il Ticino. Il Reno bolognese l' ha di tre miglia poco più del gran Reno germanico a Coblentz. Il più lento è l' Oder la cui minima velocità è poco più d' un miglio. Ma queste misure sono elleno corrispondenti alla velocità della sola superficie, o a quella di tutta la corrente dell' acqua?

Gragll.

ESTRATTO

DELLE NOTIZIE AGRARIE RELATIVE AL MESE DI AGOSTO 1842.

TEMPERATURA .	In generale elevata, non però eccessivamente, e verso la fine del mese ebbe luogo sensibile abbassamento.
PIOGGIA	Verso la fine del mese cadde abbondante e benefica; però in causa della precedente siccità verificossi in alcune Comuni l' inaridimento di non pochi alberi de' nuovi piantamenti eseguiti nella scorsa Primavera, l' aridità ed il forte calore vennero segnalati dal Corrispondente di Bagnarola Superiore come contrarj alle diverse vegetazioni di quel Comune.
GRANDINE . . .	In generale la Provincia venne preservata da questo flagello.
VENTI	Dopo la metà del mese, ove più ove meno, soffiò il Levante, foriero delle benefiche pioggie poscia avutesi.
STATO DELLE LAVORAZIONI.	Eseguita generalmente la semina delle diverse piante usate per soverscio, che per le cadute pioggie promettono felice sviluppo.
STRAMI	Mentre nelle valli di S. Giovanni, Palata Pepoli e dintorni i prezzi si sostenevano ed anzi erano in aumento, accadeva il contrario in quelle di Galliera e del Poggio.
FORMENTONE . .	Le migliori notizie avutesi su questo prodotto, sono quelle che lo fanno presumere *meno scarso* di quanto si temeva.
CANAPA	La scarsezza di questo prodotto viene denunziata *quasi generalmente*, sono più soddisfacenti le notizie che se ne hanno intorno alla qualità, e pare si avranno tigli di bel colore.
SEMENTI	Alla minaccia di scarsezza nel seme di Canepa si è contrapposto da molti l' espediente di lasciare in piedi buon numero de' così detti *Canepacci*.
UVE	Molte delle viti che avevano sofferto pel freddo invernale, sono perite del tutto pel forte calore, circostanza che unita alle notate ne' mesi scorsi fa presagire non abbondante questo raccolto.
RISAJE	Pochissimi rapporti sono pervenuti: alcuni corrispondenti hanno annunziato *passabile* lo stato delle Risaje; quello di Galliera ha segnalato un nocivo affrettamento di maturità, accagionandone la poca ventilazione e l'eccessivo calore, e quello di Molinella qualche piccolo attacco di Brusone.

ANNUNZIO INTERESSANTE

Fuori di Porta S. Mamolo nel locale detto — Delle Acque — trovansi vendibili oggetti d' ingrasso d' ogni genere da poter completamente soddisfare a qualunque ricerca.— La qualità degli oggetti viene garantita, e la modicità del prezzo loro, assicura di uno smercio sollecito, per cui invitiamo i nostri Lettori a profittarne, sicchè venga per tal modo giustificata la confidenza con cui ne raccomandiamo la preferenza.

Gu. gtt.

STUDI STORICI

CENNI SUL SECOLO XI.

LA PRESA DI GERUSALEMME.

IV.

Quel poderoso esercito che dianzi abbandonava i patrii focolari sì forte e numeroso, eccolo davanti Gerusalemme ridotto a soli quaranta mila uomini, e rammentando gli orribili disastri che ebbe a sostenere, e le morti tormentose a cui vide soggiacere i fratelli, il sangue si gela per raccapriccio, e vien meno la parola! .... Ma non più cordoglio, non più travagli! non minore de' primi che perirono in Bitinia fu l'entusiasmo de' superstiti che si videro dinanzi al sepolcro dell'Uomo che ne redense! Uno è il grido *Dio lo vuole! Dio lo vuole!* — Con cieco trasporto tentano un primo assalto, e privi di macchine, di legnami, di fortificazioni si avanzano cogli scudi sollevati sotto le mura di Gerusalemme, dalle quali si scarica loro addosso pece bollente, ed olio, ed acque e tutte materie combustibili, per cui dopo sanguinoso conflitto sono costrette le armi Cristiane a ritirarsi. — Questo fatale tentativo pose in bilancio il risultamento dell' impresa, dappoichè trovaronsi all'estremo di avere per un' imprudenza a soccombere tutti sotto quelle mura — ma bello è il morire di stenti o trafitti più presto che retrocedere — il sangue di un pugno di eroi ne feconda le migliaja. — Accresceva la desolazione l' influenza dell' ardente clima, ed i venti che gli sollevavano incontro le infuocate sabbie del deserto sicchè una sete divoratrice li tormentava — alcuni si rotolavano per terra e squarciandone le viscere ne traevan le interne zolle, che applicate alle assetate labbra le raggrinzano per eccessivo calore. — Le malattie, le febbri portavano i più dolorosi colpi all' esercito ed i Capitani non vedevan omai più altra via di salvezza che la presa di Gerusalemme. — Le galere italiane che approdavan cariche di viveri ne' porti vicini avean a combattere l' oriflamma e spesse volte rimanevan vinte, predate e distrutte — d' altra parte mancavan i legnami occorrenti per costruire gli arieti e le torri...! ma ecco soccorsi i Cristiani: spargesi pel campo la buona novella che navigli Pisani sono in salvo, e recano ai fratelli vettovaglie ed acqua, nel mentre che fra le valli di Sichem e della Samaria discopresi una foresta. — L' atterramento delle vetuste piante, il trasportarle, gli sforzi meravigliosi nell' eseguire i lavori dopo tanto patire non ponno essere che prodigi dell' entusiasmo sostenuto dalle calde parole di uomini schietti e sinceri. — Una parte de' pellegrini intanto si avanza nella valle di Giosafat e toccata la sommità dell' Oliveto mirano all' Oriente le pianure di Jerico, e le sponde del Giordano, e all' Occidente la città Santa fra le sue rovine — fermi di porre un termine a sì lungo soffrire, innalzan tutti fervorose e caldissime preci al Dio degli Eserciti e quantunque estenuati e digiuni fanno per otto giorni il giro delle mura di Gerusalemme. — Tutti s' inginocchiano, e si abbracciano in segno di perfetta concordia, imperocchè l' eguaglianza nelle grandi calamità finalmente di per se si appalesa, ed il Barone ed il povero stretti al seno confondono le lagrime e le speranze, e si dichiara in questo universale fraterno entusiasmo la brama di coronare la sospirata impresa. — Coglie Goffredo l' opportuno momento e fatte avanzare di notte tempo le macchine dispone il piano di attacco e con tale pomposo apparecchio spaventa le orde Mussulmane che vegliano attonite a guardia delle mura. — Là il popolo sotto un continuo tempestar di freccie corre a portar pietre per riempiere il burrone che separa i terrapieni dalla torre di Raimondo; quivi le donne spingono alle posizioni assegnate torri, macchine, arieti, catapulte, e dei fanciulli alcuni portano sassi, altri aceto ed acqua; ed universalmente si sollevano soavi concenti, ed inni di gioja quasi fosse un popolo di beati. — Gerusalemme nel silenzio prepara alla difesa quaranta mila Infedeli, forti spregiatori delle ingiurie del clima, ben pasciuti e ben ar-

mati, nè afflitti da veruna flagello. — Per lo contrario i Cristiani ridotti a soli venticinque mila sottratti ai più lagrimevoli patimenti si danno giulivi ad espugnare la città Santa, le voci de' forti animano i più deboli, fede e ferma volontà penetra il cuore de' crociati — o vincere o morire — non può fallire la vittoria. — Squillan le trombe dall' alto delle Moschee e più specialmente dalla ricca di Omar vengono i Turchi a proclamar l'ora dell' armi. — Le più animose esortazioni eccheggiano nel campo Cristiano e... non più tregua... Dio lo vuole! incomincia la guerra, oh quanto sanguinosa e terribile! Tutti adoperano incessantemente, corrono i capitani ove più ferve la mischia e il general grido dell' unione risponde agli urli de' frenetici Maomettani. — Coperti, i guerrieri d' onorata polve, aspersi di sudore combattono gravi sotto il peso delle ferree armature, intanto che fuoco vomitano i Barbari dalle mura, e arroventati metalli, e sassi e pietre ed ogni materia micidiale scagliano sugli assalitori. — Tuona l' aere per lo percuotersi delle mazze e delle scuri, pel cozzar degli elmi e lo scontrarsi delle lancie, e il sibilare de' giavellotti e delle freccie e il nitrir de' Cavalli e il rombo de' sassi tuona per gli urli de' Saraceni, e lo squillar delle trombe, e il rollare de' tamburi, e il gemito delle scosse trascinate torri. — Si mescono i cantici di laudi e di gloria, colle strida di spavento, e di terrore; ed il lamento de' feriti, e la preghiera de' moribondi si confondono colle bestemmie dei Barberi che mordon la polvere. — Trema il suolo, nembo di densa sabbia fra globi di fumo e fuoco s' innalza, e la morte, la distruzione, la strage, lo esterminio passeggiano giganti in mezzo a tanto conflitto. Combattono le torri, ma superiore a quelle de' due Raimondi, a quella di Tancredi e degli altri Capitani la torre di Goffredo lancia i suoi dardi come folgori distruggitrici. — L' olio bollente, le travi, i sassi non arrestano gli assedianti, e fatta una breccia contrastano palmo a palmo disperatamente la terra e i passi. Il ponte della torre di Goffredo poggia sul terrapieno, nell' interno della città l' incendio divampa, ma il vento contro gl' infedeli ne spinge le fiamme — Goffredo col ferro sfolgoreggiante si apre una strada, lo seguono i suoi, tocca finalmente il suo piede le sacrate mura, qual forza resisterà al primo trionfante guerriero di Cristo? Rapida ne corre la voce pel campo, e si alzano le grida della vittoria. — Dio lo vuole! si esclama, e tutta la falange crociata assalta d' un corpo le mura e sulle scale e arrampicandosi sulle rovine e per la breccia e per tutto inondano le occidentali legioni. — Inseguono per le vie di Gerosolima il fuggiente ottomano, e sbramano il lungo patire, la fame, la sete nel sangue degl' Infedeli che sgorga a torrenti, lavacro d' espiazione per l' umanità che sottratta al giogo del materialismo, respira alfine aure beate di libertà, ed innalza fra care melodie e gl' inni devoti i lieti fastosi cantici della vittoria abbracciando con tutta l' effusione dell' anima il Santo Sepolcro. Il 15 Luglio 1099 alle ore tre Goffredo discendeva le mura di Gerusalemme. — La Cristianità è redenta, sono sconfitti i Barbari, ed il *ferro ed il fuoco* ne consuma gli avanzi! Stanco Goffredo di sostenere la vista di tanta strage, denudati i piedi si scopre il capo, e tutto in sè raccolto s' incammina lentamente verso il S. Sepolcro — non appena lo videro i Crociati che spogli delle sanguinose vesti, atteggiati alla compunzione ed alla penitenza lo seguirono, percorrendo in silenzio quelle stesse contrade che pochi minuti prima avean riempito di tumulto, di confusione, e di sangue. — Chi può ridire l' inesprimibile contento di questo popolo, giunto alla meta d' ogni suo desiderio? Ad una voce proclamano Goffredo re di Gerusalemme, ma il virtuoso soldato che indotto da santi principj avea prese le armi, che avea venduti i suoi beni, data la libertà a' suoi servi, rispose con queste parole del Vangelo „ il maestro non è più del suo di„ scepolo e il discepolo non è più del suo „ maestro „ indi rifiutando con disprezzo le insegne dell' ambizione prese a dire: porterà l' uomo una corona di gemme ed uno scettro d' oro dove il Salvatore dell' u-

manità ne portò una di spine e strinse in pugno una canna? Non abbiam noi combattuto per conquistare la terra che diede al mondo il primo esempio della umiltà, e del sacrifizio? Non è Gerusalemme che ha dato la libertà allo schiavo, rialzata l' oppressa umanità? e dovrebbe calpestarla un suo difensore? Farsi un uomo maggiore di Dio? Anatema a chi osasse immaginarlo! „ Dopo reiterate istanze e calde preghiere cedette finalmente Goffredo accettando il titolo di *Difensore del Santo Sepolcro* e sedutosi sulla nuda terra agli Arabi meravigliati che vedendolo in tale positura sostavano attoniti disse „ Perchè non sarà buona questa terra per servirci di sedile, se dovremo rientrare e riposare nel suo seno per tanto tempo?„. Oh misteriose eloquentissime parole che dagli Arabi ammirandi nel vero loro senso interpretate resero comune ai due popoli l' idea luminosa della Umanità e da quel punto si dichiarò come l' Oriente e l' Occidente si fossero intesi! „ Goffredo con savie leggi istituì il governo di Gerusalemme, benchè dalle sponde del Tigri e del Mar Rosso nuove orde partissero per disturbare la gran conquista, pure incontrati dai Cristiani nelle pianure d' Ascalone dovettero retrocedere disfatte. Quest' ultima vittoria coronò le gesta gloriose della Crociata, che i tardi posteri ricorderanno accordandone all' Italia il meritato onore, dappoichè ad uno slancio del suo entusiasmo debbesi la salvezza dell' Europa Cristiana dalla invasione del Corano, e il felice successo di un avvenimento che spianò al popolo la via di una sociale rigenerazione.

Aug. Agl.

TEATRI

FIRENZE — La compagnia Francese diretta dal *Doligny* al teatro del Cocomero è, come altrove, la privilegiata, perchè *il biglietto d' ingresso, è quello che s' usa soltanto per le scene maggiori della città in tempi de' migliori spettacoli*. Quel direttore per dare delle novità vi condusse a *debuttare* Madame e Monsieur Taigny, i quali fecero la loro comparsa con un *vaudeville* e seguitano tuttora (e siamo alla X rappresentazione) con tanti *vaudevilles*. *Graziosa, intelligente, abile* (dice il signor Montazio nella Rivista musicale) *ne apparve la signora Taigny, cui la natura fè' dono di un bell' organo vocale, e di un talento musicale non comune, anzi rarissimo fra i comici di sua nazione*. *Quanto al Signore* (suo marito) *non soddisfece gran fatto. Per un* premier amoureux du théatre national du Vaudeville de Paris, *come si esprime il cartellone, per un compagno infine di madame Taigny avevamo dritto di aspettarci qualche cosa di più*. Si lagna poi il signor Montazio che le repliche si succedano a sola richiesta del direttore, il quale forse si servirà di questo ripiego per non aver di che servir meglio l' uditorio. E sì che le cose che si replicano sono veramente indegne delle scene italiane, se non lo sono delle francesi. *La nuit aux soufflet* è una di quelle solite iniquità a detrimento se non dell' onore, almeno del decoro italiano, perchè l' autore mette in iscena un duca italiano de' tempi passati con una massa di cortigiani tutti bestie, i quali sono divertiti e giuocati da un cavalier francese apportatore di luce nelle tenebre dell' intelligenza italiana. Io non dirò che in Francia vi sia ignoranza, ma dirò che a' tempi in cui si riferisce questo avvenimento, non storico ma d' invenzione del *vodvillista*, l' Italia era maestra di civiltà alla Francia, e al Mondo.

Ma buon prò ai comici francesi in Italia, evviva chi ha la pazienza di non indignarsi nel sentirli ammirati per cotali frivolezze.

TEATRO DELLA PERGOLA. La Gemma di Vergy non ha molto incontrato, perchè i cantanti non possono comportare il peso di quello spartito. *Corelli* però, scritturato già pel teatro di Parigi, vi si è distinto su tutti. In mancanza di compositori di grandi balli, come erano i Viganò e i Gioia, ora si è venuti dovunque nella determinazione di dare in luogo di quelli, dei *divertissement* all' uso di Francia: e questa io la credo la miglior infranciosatura che s' abbiamo adottato. A che infatti un gran pasticcio senza capo e senza coda, anzi pieno di controsenso che

ci fa dormire quando non ci move la bile? Non sono già vent'anni che si deplora da tutti la mancanza di compositori di balli?

Il signor Mathieu adunque è stato il ballerino incaricato per il *divertissement* della Pergola, ma egli non pare molto adatto a porre in iscena cotali balletti, e come viene lodato per ballerino, ei poco si fa distinguere in qualità di compositore. Ciascuno dunque al suo posto. ʘ.

CORRISPONDENZA

Signora.

Ormai si rende inutile tentare qualunque ragionamento quando non vi siano innestate le devastazioni, le acque, le rotte, per cui io vi soggiungerò qualche cosa alle cose che sapete. — Mi pervengono notizie di Toscana ove non minori sono state le innondazioni, le pioggie e i disastri, quelli del Genovesato già ve li sapevate, or dunque a Livorno vi dirò che nella notte del 20 Settembre, scoppiò un temporale sì forte e terribile da porre nella più grave apprensione i più coraggiosi; la pioggia cadeva a torrenti, ed i fulmini incendiarono diversi pagliai; simile uragano doveva imperversare egualmente in mare, perchè si scrive che siavi a deplorare anche la perdita d'un marinajo colpito da uno de' fulmini. Disastri a disastri, sventure a sventure, ora non si tratta di consolarsi per esserne rimasto illeso, ma solo a confortarsi per aver avuto il minor male. La nostra strada postale da Bologna a Ferrara è interrotta per le innondazioni. Oh quanto sarebbe meglio aver un pajo di gambe da agitarsi per aria, ed il coraggio di farsele pagare 2000 lire italiane *anticipate* ogni sera che allora non si avrebbero guai a temere, lamenti da fare! Ma noi siamo costretti a starsi attaccati a questa terra e contenti ch'ella ci sostenga, soffrendone con rassegnazione tutte le afflizioni che da ogni parte innondano — vedrete da ciò che il pensare coi piedi non può più farsi oggetto di riso, mentre essi hanno preso prevalenza alla mente: ma parliamo di MODE.

In primo luogo impermeabili, impermeabili vi griderò di tutta la mia voce, barche invece di carrozze, canali invece di strade per provvedere alla esistenza, poscia per l'eleganza vi dirò che l'uso delle frappe va ognora moltiplicandosi, se ne mettono fino a sette in un abito. — Una veste di battista fina per la mattina guernita di *valenciennes* aperta davanti, sicchè veggasi li sott'abito; corsetto pieghettato alla cintura, e liscio in alto; maniche strette guernite come sopra.— Un abito di *moire* a foglie di rosa guernito di due grandi volanti dentellati e ricamati di seta. — Corsetto stretto — maniche a gomito strettissime; questo abbigliamento viene completato da un de' deliziosi *camagli* di punto di Venezia.— Vestirete le *bambine* di *foulard* color rosa adorno alla sottana di due grandi pieghe, corsetto accollato pieghettato in traverso, maniche corte egualmente pieghettate — piccolo calzoncino di battista guernito di *valenciennes* — un altro abito di mussolina guernito fino a' due terzi della sottanina di ricami separati da pieghe — corsetto egualmente ricamato e fornito di un volante di mussolina disposto a ventaglio davanti, e formando mantiglia di dietro passando sulle spalle — maniche corte, pantaloncino come sopra, più diverse pieghe. Le cappotte si adornano con piume, sono bianche e color paglia, ma io preferirei consigliarvi colle vostre modiste, perocchè esse sapranno meglio suggerirvi le esigenze della stagione.— Speriamo ch'essa voglia cambiarsi, e, nel desiderio di vedere un Ottobre sereno e brillantissimo vivamente mi raccomando alla vostra affezione. Addio.

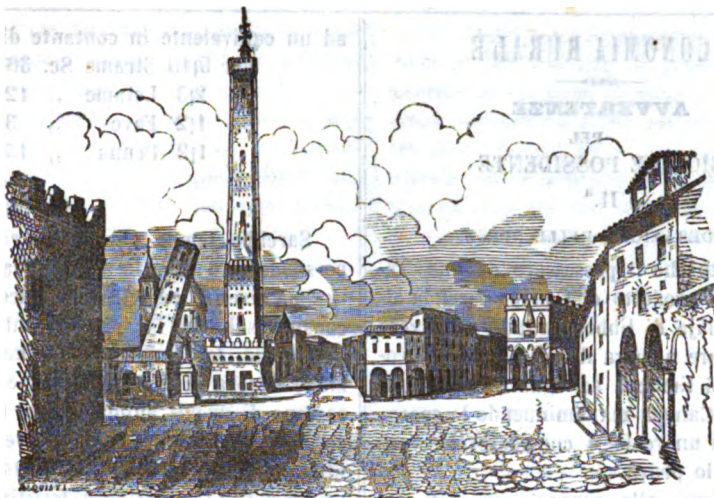
A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 *al* 24 *Settembre* 1842.

			massimo				minimo	
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	45	-	Sc.	2	20
Frumentone . . . id. .	,,	1	27	5	,,	1	20
Fava . . . . . . id. .	,,	2	10	-	,,	2	—
Avena . . . . . id. .	,,	—	92	-	,,	—	88
Fagiuoli . . . . id. .	,,	1	60	-	,,	1	50
Riso pillato . . . id. .	,,	2	50	-	,,	1	60
Canapa 1. qualità le 100 lib.	,,	5	30	-	,,	4	20
2. ,, id. .	,,	5	10	-	,,	4	—
,, 3. ,, id. .	,,	—	—	-	,,	—	—
Fieno . . . . . id. .	,,	—	42	-	,,	—	36
Paglia . . . . . id. .	,,	—	27	-	,,	—	25
Olio per cibo . . id. .	,,	6	60	-	,,	6	50
Olio da ardere . . id. .	,,	6	40	-	,,	6	30
Carne di manzo . . id. .	,,	6	—	-	,,	—	—
id. di vitello . . id. .	,,	7	—	-	,,	—	—
id. . maiale . . id. .	,,	—	—	-	,,	—	—
Vino . . . . la Corba	,,	3	—	-	,,	2	—

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 24 *Settemb.* 1842.

Frumento *terriero* . .	Corbe	102,046
,, *forestiero* . . .	,,	14,310
	Corbe	116,356
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	8,137
,, *forestiero*.	,,	31,147
	Corbe	39,284
Castellate	N.	1,837

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MERCOLDÌ 5 OTTOBRE 1842. — NUM. 18.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XIV. — *L' Inghilterra sino ad Enrico VIII.* — La Brettagna fu divisa sino all'827 in sette regni, ma Ecberto re di Wessex e di Sussex, aggiunse a questi due regni quelli di Kent, Mercia, Estanglia, Nortumberland, ed Essex e ne fece una sola dominazione.

Alfredo il Grande gli sucesse, e potè garantirsi dalle ripetute invasioni de'Danesi, e insegnò ai suoi successori il modo di governare, per cui fin d'allora, data vita al commercio, e alla marineria si parve chiaro essere l' Inghilterra destinata a tenere quel rango di supremazia che occupa anche tuttora tra le nazioni del mondo.

Del 978 Svenone re de' Danesi, e suo figlio Canuto approfittando della morte di Odoardo II, vittima dell' ambizione di una matrigna, si impossessarono del trono inglese. Ma morti senza eredi i figli di Canuto, tornò sul trono uno degli ultimi discendenti di Alfredo, Odoardo il Confessore, e l' Inghilterra godè di una prosperità indefinita (1041, — 1065) — Per diritto e per voto della nazione era destinata la corona ad Aroldo, ma questi non valse a difenderla contro Guglielmo Duca di Normandia, onde perduta la battaglia d' Astinges, Guglielmo rimase padrone dell' Inghilterra. Custui diede leggi che lo consolidavano in trono, e introdusse il diritto feudale. Fu la nazione divisa in sessanta mila feudi militari. A questo Guglielmo soprachiamato il Conquistatore successe Guglielmo il rosso, che a somiglianza del padre governò con ferreo scettro; indi venne Enrico I. che usurpò il trono a suo fratello Roberto, uno fra i guerrieri che si segnalarono nella prima crociata. Sotto questo re, e sotto Stefano, ed Enrico II. furono tolte molte prerogative ai baroni, togliendo loro di quell' indipendenza che li faceva tanti piccoli despoti. Leggi migliori furono emanate per la giustizia, pel commercio, e per l' industria in guisa che di questi giorni in gran folla correvano gli stranieri alla fiera di Londra. Enrico II. s' impadronì dell' Irlanda e alle leggi barbare con che si governava sostitui quelle della stessa Inghilterra.

Le turbolense dell' Inghilterra nel secolo 13 favorirono l' emancipazione de' sudditi e Giovanni senza Terra fu nel 1215 obbligato a sottoscrivere la *magna carta*, base dell' inglese costituzione, perchè d' allora in poi tutti i principj fondamentali non furono più smòssi, ma schiariti soltanto. Sta nelle disposizioni della *magna carta* il germe del sistema rappresentativo. Dopo essa infatti vidersi gli stati prender parte alle pubbliche deliberazioni, e susseguentemente sotto Enrico III. le comuni cominciarono a far mostra di sè al parlamento, finchè guadagnarono una politica prevalenza sulla corona per farsi le guardiane della libertà di quel popolo. Sotto Enrico III. fu una sollevazione sedata per opera del suo figlio Odoardo, il quale sottomise poi al suo impero la Scozia. Ad Odoardo I. sucesse il figlio di lui Odoardo II., che morì vittima della propria moglie, dal cui matrimonio nacque Odoardo III. Riccardo II. pronipote di Odoardo III. fu spogliato della corona, ed ucciso da Enrico di Bolingoroke uno de' suoi baroni. Il nuovo re assunse il nome di Enrico IV. Per questo fatto nacquero le discordie dei Lancaster e dei York, ossia i partiti della rosa bianca, e della rosa rossa. Odoardo IV d' Iork tolse ad Enrico il trono, e lo trasmise a suo figlio Enrico V, che fu messo a morte dal suo Zio materno Riccardo III. Così queste mutazioni di famiglie regnanti fecero sagrificare le più chiare famiglie inglesi, ed il commercio e la civiltà retrocessero. Riccardo perdette ei pure il trono per opera di Enrico VI marito della vedova di Enrico V. Sucesse a questo Enrico VII marito della figlia di Eduardo IV. e nel suo regno (1485-1509) fece in modo da rendersi indipendente dal parlamento, e seppe trasfender lo spirito suo in Enrico VIII figliuolo e sucessor suo, sotto il quale l' Inghilterra cangiò condizione politica e religiosa.

ECONOMIA RURALE

AVVERTENZE PEL GIOVINE POSSIDENTE

II.ª

MODERAZIONE DELLE SPESE.

Ho detto che il possessore di una Tenuta il cui prodotto di Canepa ascenda alle 30 migliaja di libbre annue, se invece di accrescere a forza di spese questa produzione, si limiterà ad egual raccolto di 30,000 di Canepa ma diminuendo le spese, conseguirà un reale e considerevole vantaggio. E lo provo.

Ritorniamo alla supposizione del solo fondo di Torn. 50 coltivato per 22 torn. a frumento in avvicendamento con 10 torn. a canepa e 12 a formentone senza calcolare le rimanenti torn. 6 occupate dalle siepi, cavedagne, aja, casa ecc. Se il nostro agricoltore considera le ordinarie spese del suo fondo, secondo la piupparte delle pratiche in uso, le troverà ascendere prossimamente per le consuete somministrazioni di circa carra 4 Strame, carra 4, o 6 letame, fave, ingrassi soprafini ec. (*), ad un equivalente in contante di annui

per	9ı10	Strame	Sc.	36.
	2ı3	Letame	„	12.
	1ı2	Fave	„	3.
	1ı2	Penna	„	15.
			Sc.	66.

Sarebbe tempo che gli agricoltori si persuadessero, che la somma, la prestantissima scienza ed arte dell'agricoltura non consiste solo nel far produrre alla terra i generi da lei richiesti, ma nella produzione ancora di quei concimi, e nell' educazione di quegli animali senza il cui concorso non potrà mai sperarsi verace profitto dalla coltivazione: e quanto ai concimi ed a tutte le sostanze fertilizzanti che trovansi nelle città e fuori de' fondi coltivati, l' agricoltura insegna di usarne, bensì quando l' alto prezzo non renda illusorio il vantaggio per loro conseguito. Con questi principj il giovane possidente disponga quelle 12 torn. già a formentone ec. di tal guisa che torn. 6 riducansi a prato artificiale siccome medica, e torn. 4 a trifogli, vecce, radici, o altri foraggi e torn. 2 a Strame Pedrazzi. Le ultime 6 tornature si avvicenderanno egualmente col frumento non così l' altre sei per cui rimarrà la coltura di questo ridotta annualmente a tornature 19. La disposizione del qual metodo può rappresentarsi come segue ove ogni *fetta* o parallelogrammo eccede Tor. 1 1ı2.

(*) Del resto quel *Gzagtt* apposto in fine della pagina 132 del precedente foglietto, è un errore tipografico: lo che si manifesta non perchè le merci non siano quali vengono raccomandate, ma perchè l' usarne ai prezzi che corrono è continuamente disapprovato dallo scrivente.

1 Frumento	7 Frumento	13 Trifoglio	19 Trifoglio
2 Frumento	8 Frumento	14 Vecce	20 Radici
3 Frumento	9 Frumento	15 Strame Pedrazzi	21 Strame Pedrazzi
4 Frumento	10 Frumento	16 Canepa	22 Canepa
5 Frumento	11 Frumento	17 Canepa	23 Canepa
6 Frumento	12 Frumento	18 Canepa	24 Canepa
25 Medica	26 Medica	27 Medica	28 Medica
29 Medica	31 *Stalla*	32 *Casa*	30 Medica

Si conosce facilmente quale sia la rotazione di questa coltura quando sia adottata con quella saviezza necessaria in ogni novella pratica agraria facendo cioè una sola *fetta* di medica all' anno. In capo a sei anni, la medica più vecchia sia quella del N. 25, allora invece del N. 7 si coltiverà a frumento il detto N. 25, la coltivazione del N. 13 passerà nel N. 7, quella del N. 14 nel N. 13, del N. 20 nel N. 14, e lo strame N. 15 passerà ad occupare il N. 20, ed il N. 16 Canepa succederà al detto N. 15, mentre la medica ch' era nel N. 25 passerà nel posto del N. 24 a Canepa. Proseguendo con simigliante turno si verrà gradatamente a disporre tutto il fondo in uno stato d' attitudine ai desiderati prodotti, e quantunque la coltura del frumento venga diminuita d' estensione, ne crescerà nullameno il raccolto, non venendo più praticata sopra terre esauste, quanto le 12 lo erano nello stato primitivo colla pazza successione del grantarco senza concime. Lo Strame pel fondo verrà fornito dalle 2 *fette* a Strame Pedrazzi, il concime dalla maggior copia di animali alimentati con l'aumento delle 6 *fette* di Spagnare, e le 4 di trifogli, radici e vecce, ammettendo anche un' addizionale somministrazione di un Carro di Strame, e qualche poco di letame, (tutto al più una complessiva spesa di 15 o 16 annui scudi in parte padronale). Non mancheranno certo le 100 Corbe annue di frumento, e 3000 libbre di Canapa: e forse anco più doviziosi prodotti, perchè con più reali nè adulterati concimi impinguati. In sostanza il novello coltivatore risparmierà un 60 annui scudi di spese, e quindi nel caso di una Tenuta composta di dieci di tali fondi conserverà un buon mezzo migliajo di scudi all' anno nelle sue tasche.

E vaglia il vero in un tenimento di 20 de' supposti fondi ascendente in complesso a torn. 1000, una produzione di libb. 60,000 Canepa, rende al proprietario un incasso per le sue libb. 30,000 di circa Sc. 1,200. E forse raro il caso in cui l' ordinaria gestione di tale tenuta esiga per una nuova somministrazione di 80 Carra strame di cui il 9|10 al possidente, un' effettiva spesa di Sc. 700? Non è forse aggiunta una provvista di 30 migliaja di penna, e 20 di panello la cui metà importa altri Sc. 300, senza contare un altro centinajo di scudi tra fave, ravagli ecc.? Non è pertanto manifesto che il prodotto di 60,000 libbre di Canepa ricavato con sì enormi sacrificj di spesso torna così vantaggioso come se si fosse ottenuto una semplice produzione di quattro o cinque migliaja di Canepa, ma senza veruna spesa?

L'obbiezione principale al proposto metodo si affaccierà nell' impianto delle mediche ec., ma se si rifletterà al modo di esecuzione sarà pienamente sopravinta. Nulla di più facile quanto creare ogni anno una sola *fetta* di erba medica: basta gettare la semenza sul canepajo appena falciata la canepa, o qualche volta nell'atto della sua prima arroncatura. Similmente nel prim' anno conviene seminare i trifogli, le vecce, le radici ec., e lo Strame Pedrazzi per esempio negl' indicati N. 15 e 21. Poscia col ritorno dell' *avenzone* riescirà facile ed opportuno il ridurre il N. 15 a Canapule da tiglio e così successivamente. La nuova coltivazione gradatamente intrapresa, e compiuta nel periodo di 6 anni, gradatamente verrà scemando le spese e somministrazioni fino a ridursi a quel minimo possibile dispendio, che lascierà bensì luogo a qualche moderata provvista di strame e di letame, ma condurrà il coltivatore a raggiugnere il vero scopo dell' arte sua, che non per altro appunto appellasi — ECONOMIA RURALE —.

Gizzgl.

CRONACA DI SETTEMBRE

Veramente un bel mese da farne la cronaca! il calice è amarissimo pur converrà trangugiarne il contenuto, ma per sentirne meno l' amarezza vuolsi tracannare d' un sorso, e noi spiccieremo la cronaca con due parole.

Cinque o sei furibondi torrenti hanno fatto il diavolo a quattro, a chi rovinava più ripe e terreni limitrofi ne' loro tronchi superiori, e più miglia di piano sconvolgeva e innondava negli inferiori, e se-

co loro tutti i piccoli rivi, i più meschini fosserelli via essi pure fuori d'ogni modo e misura, e per tutto addio ponti, strade, ed argini sormontati e squarciati, molini e case conquassate arbori svelte, terre concimate e feraci trascinate dalle furiose correnti, e rimpiazzate con sassi o sabbie in eterno infeconde.

Ecco il soggetto principale del magnifico quadro del milleottocentoquarantaduesimo Settembre: gli episodj sono pioggie impetuose e dirotte, con tuoni e fulmini da spiritare: uve cadute dai tralci a pascolo de' porci, terre di formentonari impossibili ad ararsi, vegetazione lussuriosa di tutte l'erbe nocive, poi un arco baleno lucentissimo con superbi colori per farsi seguire da nuovo temporale con un tantino di terremoto, e da capo nuove piene e straripamenti per annegare quanto rimaneva d'annegabile, per dirovinare ogni opera intrapresa onde pigliare le innumerevoli rotte..... ridiamo come il pazzo colla speranza del *post nubila Phoebus*... ma in quattro minuti il Cielo torna pienamente sereno, mentre la terra in molte parti si riordinerà a stento in quattro lustri ed intanto..... intanto gli effetti delle straordinarie e rovinose correnti si risolveranno, sa il Cielo, in quale immensa corrente di danaro.....

Gzzgtt.

UN PRESERVATIVO FACILE
SE SARÀ EFFICACE.

Chi conserva grani difficilmente si libera dai punteruoli. Fra i molti preservativi indicati, il signor *Douffet* capo contabile a Grignon ne descrive uno adoperato con pieno successo ne' magazzeni di quell' istituto agrario da molti anni. Basta, secondo lui, collocare nel granajo alcuni barili o vasi qualunque che abbiano contenuto del catrame (per es. dei *zangl*) o meglio verniciare con catrame per esempio le porte e finestre, e le tavole che per solito rivestono i muri del medesimo nella parte presso al pavimento. Non è difficile nè dispendioso il ripiego: esso inoltre non è solo proclamato efficace per guarentire il frumento da' punteruoli, ma ancora per distruggerli quando già sviluppati. — Auguriamoci adunque che questi nocivi insetti abbiano un odorato così squisito che non ismentisca l'asserzione del sig. Capo contabile.

Un altro metodo venne comunicato dal signor *Dufour* alla Società d' Agricoltura di Parigi. Egli ripone il grano in botti adagiate sopra un fondo mentre l'altro reso mobile serve a ricoprire il frumento, e caricando con mattoni, o altre materie pesanti viene a levare anche ai sorci il passatempo di nutrirsene. Le botti sono collocate nel granajo raccomandando la maggiore oscurità. Forse potrebbe ciò convenire a chi avesse botti divenute inette per l'uso del vino e potrebbe così farsi una cantina di frumento al terzo piano!

Gzzgtt.

IL SASSO DELL' ELBA

Qualche secolo addietro l' Elba rimase così scarsa d'acque che vi fu gettato un sasso sul quale venne scolpita l' indicazione del millesimo, ed inoltre le seguenti parole „ quando gli uomini mi videro piangevano quanto mi rivedranno piangeranno „ L' Osserv. Austriaco riferisce inoltre che attualmente l' Elba rimase presso a Pirna sì povera di acque che il famoso sasso fu rinvenuto nel fondo asciutto del fiume. Ammesso che la forza delle acque correnti non abbia potuto in così lungo tempo trascinare al loro sbocco questo sasso, o più probabilmente sepellirlo nei gorghi, e vortici che le medesime non mancano di fare ove trovano ostacoli, questo sasso è un gran documento delle diverse circostanze in cui si trovano per diversa posizione geografica gli umani esseri. Se ne trovassimo uno simile in fondo al nostro picciol Reno oh quanti direbbero „ finchè ti vedremo, noi per certo non piangeremo „

Gzzgtt

QUANTITA' della PIOGGIA caduta ne' diversi paesi, in un annata comune, valutata in centimetri.

Svezia . . .	Upsal.	43.
Russia . . .	Pietroburgo . .	46.
Inghilterra	Londra	53.
	Liverpool . . .	86.
	Kendal	156.
Olanda . .	Utrecht	73.
Germania. .	Ausbourg . . .	97.
	Stuttgard . . .	64.
Austria . .	Vienna	43.
Svizzera .	Zurigo	86.
	Ginevra . . .	130.
Francia . .	Montpellier . .	77.
	Lione	89.
	Parigi	53.
Portogallo .	Lisbona . . .	60.
Italia . .	Roma	54.
	Venezia . . .	81.
	Milano	94.
	Padova	101.
	Pisa	124.
	Genova	140.
	Bologna	?
	Solmezzo nel Friuli	220.
	Corfaguana negli Appennini .	247.
India . . .	Calcutta . . .	205.
	Arracan . . .	800.
America sett.	Charlestown . .	130
America merid.	Vera-Cruz . .	162.
Antille . .	Martinica . . .	217.
	Guadalupa . .	217.
	S. Domingo . .	400.

(*Huot*)

Lo stesso *Hout* pretende che a Bologna piove molto più l'inverno che l'autunno, ed assai più l'autunno che la state, l'uno e l'altro in proporzione sempre maggiore di 2 a 1. cioè a dire che in inverno cade quattro volte più d'acqua che in estate. Che bella prospettiva per l'autunno or ora incominciato, e per l'inverno che dovrà succedergli !!.

Gzagli.

CORREZIONE IMPORTANTE

nel foglio N. 17.

a pag. 131 ove dice „ il Po ha una velocità di 3 miglia all'ora „ leggi „ di 5 miglia all'ora „

IDRAULICA PRATICA

DEGLI ARGINAMENTI.

1°.

Le straordinarie sciagure recate dalle disordinate piene de' torrenti e rivi delle provincie di Bologna e Romagna, e quelle da noi medesimi patite, ci spronano a dire il nostro qualunque siasi pensiero sulle difese colle quali gli uomini a parer nostro poco accortamente s'ingegnano di ripararvi, e quali altre migliori, o almeno più salde e più removenti il pericolo potrebbero addottarsi. Giuste o false, eseguibili o esagerate che si ravvisino le nostre considerazioni non saranno, speriamolo, invano gettate. Così tutti che alla scienza idraulica per principj e per pratica intesero col vero e saviissimo fine di profittare al loro simile portassero a pubblica luce i loro pensamenti, potendo spesso ogni minima idea fruttar seme de' più elevati ed utili concepimenti! Lo stato idraulico attuale, è uno sforzo stranaturale e così violento che non può durare più lunga vita, e le più belle terre e Castella de' nostri territorj purtroppo hanno a temer l'un dopo l'altro di soggiacere al fatalissimo sterminio che da quasi ogni punto cardinale lor minaccia e sovrasta.

Non è a dirsi quanto la forzata via per la quale sono costretti a camminare i nostri torrenti sia principalissima causa del continuo impeto de' medesimi per correre disfrenati ove le leggi immutabili della natura incessantemente li sospingono. Ma noi di questo riputiamo frustraneo tener parola. Molti uomini dell'arte quando hanno proclamato l'immissione del Reno in Po, pretendono fuori di tale spediente non esservi tavola di salvezza, e così lo stato precario dell'attuale sistema procede cogli stessi errori e cogli stessi mali, perocchè non potendo conseguirsi quel raddrizzamento del nostro torrente e suo conduttamento nella sua natural foce, non si pensa agli altri mezzi da rintracciarsi mancando quello certamente migliore di tutti

non però unico, e alla fin fine non universalmente quanto voler dovrebbesi salutare. Non ha forse il Panaro il suo sbocco in Po, non ve l'han forse la Secchia, il Crostolo il Mincio, l'Oglio, e tanti altri fiumi e grandiosi torrenti, e tuttavia non sono eglino per loro straripamenti egualmente del Reno frequente causa d'infiniti disastri e rovine? E potremmo noi con pacato e deliberato animo pretendere di offrire il benchè minimo tributo d'acque vale a dire di copia e di velocità a quel Po terribile ed indomabile che ad ogni momento potrebbe ingojarsi la superba stanza de' nostri fratelli di Ferrara? E la novella inalveazione del Reno, non renderebbe forse peggiore la condizione dell'Idice della Quaderna del Sillaro e del Santerno, fatti per la sua diversione incapaci a correre solitarj sino al mare?

Ma come dicemmo non è nostro talento entrare in questa serie di questioni. Quando pure fosse diretto il Reno per Palantone nell'Eridano l'arginamento del medesimo sarebbe egualmente conservato ed è di questo che abbiamo fermo di tener parola, null'altro sollievo rimanendoci da una funesta pratica, che di ritrarne qualche luce a pubblica utilità, non avendo pretesa nè di lucro nè di loda, ma quella solo „ *d'être utile et rien que' utile* „

(Continuerà nel seguente foglietto)

Gragb.

TEATRI

BOLOGNA. — *Teatro del Comune.* — E noi pure abbiamo sentito la SAFFO quella musica, che sui mille teatri d'Italia è stata rappresentata nel corso di un anno, e che dovunque poco più poco meno ha destato un vivo interesse. Parlare di quest' opera per lodarla dopo che tutti i giornali ne hanno detto *mirabilia* è frustrar tempo e carta: per la musica dunque faccio silenzio, solo ricorderò che venne replicato il bellissimo adagio del finale nel second' atto, e l'adagio del tenore dell'aria del terz' atto: terrò silenzio sul libretto o sulla poesia, o sulle parole (per esprimermi colle idee di tutti) giacchè, in fine de' conti, egli è un libretto, ove sono parole', dalle quali si scorge allo sviluppo che la povera Saffo si precipita dal promontorio di Leucade in mare, avvenimento, storico o favoloso che sia, raccontato da tutti i vecchi maestri di rettorica a qualunque studente poesia e mitologia.

De' cantanti poi non ho che a lodarmi perchè dal primo all' ultimo soddisfano ogni più incontentabile: e se non sono le prime celebrità, hanno almeno il prestigio per noi della novità. La *Hallez* è una Saffo da interessar più di un Faone, *Balzar* è un ottimo Alcandro e per essere stato la sera prima indisposto, (cagione per la quale fu sospesa la rappresentazione) ci parve eccellente, l'*Alboni*, giovinetta esordiente, è una cara Climene, e *Roppa* è uno stupendo Faone, con una voce metallica da farci risovvenire di Donzelli, e noi a lui, (come altri a Donzelli nelli primi suoi anni) gli sovverremo di non abusare di quel dono che la natura gli ha dato per non secondare falsamente gli erronei applausi di chi tiene per bello gli urli in luogo del canto.

Il ballo poi è un complesso di confusioni dalla storia ai ballabili. Il signor *Viotti* è molto amante di quegli antichi re, che usavano famigliarmente, o cogli scherani, o coi carnefici. Una volta ci diede un Luigi XI re di Francia sempre a passeggio di braccio col suo Tristano (carnefice): questa volta ci dà BERENGARIO II, il quale è sempre a conversazione col carceriere che si passeggia come padrone tutto il palazzo reale; e a costui, ed a quattro sicari abbassa sovente ordini di morti proditorie senza passare per la via de' segretari. Ma via condoniamo tutto al *Viotti*, ei ci ha dato una azione spettacolosa a lieto fine da gran tempo da noi desiderata. Forse alcuno dirà meglio non vederla; tal sia: ma come la è difatto, meglio è ballare allegramente anzichè sulle ossa, e sulle tombe di cadaveri.

Che dovrei dire delle scene tanto dell' opera che del ballo? Mi duole esser costretto appellare i nostri pittori poco cu-

ranti delle epoche e de' tempi: non dirò del paesaggio, parlo dell' architettura, e degli ornati. Chi potrebbe neppur sognare che a Pavia dell'800 vi fossero fabbriche a mo' de' tempi del 1500 e che le sale fossero dipinte come si incominciarono a dipingere soltanto sei secoli dopo? E delle decorazioni? Ho visto due bellissime careghe a bracciuoli costruite 100 anni fa e introdotte nella sala del Palazzo di Pavia per adagiarvisi il ben venuto Ottone d'allemagna, e la sua tenerissima sposa; ho visto introdotti gli scherani del 17 secolo vestiti come li descrive Manzoni ne' promessi sposi; ho visto un ballerino con abiti del 1700 altri con quelli del 1800, alcuni del 1500, e così via via, ed ho letto nella scena ultima del second' atto dell'opera che alle nozze di Faone con Climene doveva essere folla di popolo, e ragazzi inghirlandati e festanti, ma io non li ho potuti col mio occhio vedere e sì che credo potessero essere all' uopo quelle comparse che servivano al ballo.

I ballabili sono al solito lunghi, e ecco una delle ragioni per cui nasce la noia. Piace mad. *Kingh*, e il suo compagno, al quale domando scusa se per ora non sono obbligato a ricordarmi il suo nome, ma con più comodo lo imparerò.

Il teatro era affollatissimo, la curiosità per la prima volta vi ha spinto molti: il cielo voglia che la curiosità si desti in altri per vedere sempre così bello il nostro bellissimo teatro.

O.

PADOVA — Le notizie che ci pervengono di colà intorno alla prima comparsa su quelle Scene di Madama Taglioni non sono troppo favorevoli; ella è stata (debbo dirlo) è stata fischiata. Questo accoglimento per parte di una popolazione la quale

vedeva per la via
Povera e nuda andar filosofia,

protesta altamente contro la smania del secolo di pagare fuor di modo un pajo di capriuole, lasciando negletto quasi e certamente miserabile l' altissimo sapere che d' utili intellettuali fatiche potrebbe rendere onore alla patria; ma questa smania è prezioso donativo che ereditammo da coloro che con *panem et circenses* tutto dimenticavano perciò i nostri dotti sono costretti dall'esclamare colle rime del grazioso nostro concittadino *Cesare Masini*

Essi vanno in carozza e noi a piè
E così sia, non già, ma *così è*.

L' eccellenza in ogni arte dev' essere ricompensata: ma quando la ricompensa si fa prodiga e trabocchevole, degenera in difetto, e si travolgono le menti togliendo loro ogni norma di retto giudicare — Guai per noi se nel cangiar de' tempi non avessimo fidanza!

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Il riaprimento de' Teatri, ed il principiare degli autunnali divertimenti richiede una vasta descrizione degli abbigliamenti che sono in uso, quindi m' interterrò questa volta a parlarvi più del solito di oggetti di Mode. In primo luogo per l' eleganza si richiede una conformazione accurata e salutare dei busti, i quali non cagionino però colla loro forma un forzato stringimento alle membra — Sono celebrati i busti *Poufre* per la loro grazia e comodità — I cambiamenti strani della temperatura non hanno avuto una rimarchevole influenza sulle moderne vesti, perocchè dominando lo scirocco si è resa indispensabile la ricerca delle stoffe leggiere: vogliamo sperare che sia per cangiarsi in bene questa stagione malaugurata che formerà epoca per la sua costanza e per gl' immensi danni che ha arrecato a tutti — Per somministrarvi quindi un' idea dell' occorrenza per il momento, vi traccierò in pochi cenni le più eleganti tolette, che hanno richiamata l' attenzione pubblica e prima della *Toletta di Città* — Abito in *barége* color rosa con trè pieghe alla sottana, corsetto e maniche increspate; *camagli* di organdì, ricamati da una ricca ghirlanda, all' intorno guerniti di *valenciennes* cappelli di paglia di riso, o di Firenze adorni all' interno di piccole rose, ed intorno alla forma di altre rose però senza fogliame, un abito di mus-

solina, adorna la sottana di cinque pieghe a scalate e ad eguale distanza fra loro, partendosi di sotto all' anca; l' estremità di queste pieghe è bordata di mussolina d' India — il corsetto a punta alto, guernito di due ordini di egual mussolina, maniche corte sciarpa di blonda nera — capello di paglia di riso foderato di seta color rosa, e bordato di un vespajo di *tulle* color rosa, con una piuma attorno alla forma di egual colore — un abito di mussolina guernito alla sottana di trè grandi frappe a festoni, corsetto ascendente pieghettato alle spalle; maniche mezzo larghe, e manichetti di pizzo; cintura di nastro color rosa piuttosto lunga; capello di paglia di riso foderato di crespo rosa, e bordato di un piccolo vespajo di *tulle* egualmente rosa, con tre piume, la prima delle quali più lunga dell' altre discende fino alla spalla; mantiglia di pizzo o blonda nera — un altro abito *barége* adorno alla sottana di due grandi pieghe, bordato anche all' orlatura di filetto verde; corsetto accollato alle spalle e più aperto davanti, con piccola pellegrina guernita di un filetto verde, che serva d' orlatura alla manica e discenda fino alla punta del corsetto — Sciarpa di mussolina fornita di un alto pizzo o merletto, e foderata di seta color dell' abito; capello di paglia sempre di riso con marabuti bianchi sfumati in verde e nastri bianchi e verdi — un abito di mussolina, sottana a rovesci con tre ordini di merletti, e riuniti alla lunghezza della sottana con sei nodi di nastro di seta blù; corsetto come sopra con un triplice ordine di merletto che gira intorno alle spalle, e va a finire alla punta del corsetto — maniche strette cappotta di seta giunchiglia adorna a sinistra di un mazzetto di margherite blù; nastri blù sotto l' ala; finalmente un abito di *tarlatane,* sottana a grembiale con due ranghi di merletto partentisi dall' estremità della punta del corsetto che è accollato e aperto davanti sul petto — rovesci guerniti di due ordini di merletto, si uniscono alla sottana le maniche corte — lungo camail di pizzo o blonda nera; capello bianco di crespo foderato di blù adorno al lato sinistro di una piuma sfumata in blù con nastri diversi.

Toletta per la Sera — Una veste di mussolina guernita alla sottana di molte tramezze separate da pieghe piccole; corsetto pieghettato, maniche corte; bonnetto senza fondo, adorno di lunghi laccinoli di pizzo, sul capo rose e lunghi nastri dalle parti color rosa — altra di organdì guernita alla sottana con tre pieghe foderata fino a formar l' orlo di seta bianca, e di tre frappe disposte fra le pieghe — corsetto scollato, con doppio sbieco di organdì intorno alle spalle, uno di questi sbiechi foderato di seta *lilas* e l' altro ricamato — nastri sul capo — un abito *barège* con due pieghe alla sottana sormontato l' orlo di un passamano — bonnetto *Marie-Antoinette* col fondo di merletto guernito all'intorno egualmente ed adorno di un nastro verde a rotolo disposto a guisa di ghirlanda all' estremità del merletto e attaccato dalle parti con nastro Se vorrete apprendere di più osservate il nostro elegante *figurino* del *follet* che tanto per la sera come per l' abbigliamento da mattina vi offre un bellissimo modello — Addio — Amatemi.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Commutativi
dal 25 *al* 30 *Settembre* 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	42	5	Sc.	2	30	—
Frumentone . . .	id. .	,,	1	35	-	,,	1	25	—
Fava	id. .	,,	2	10	-	,,	2	—	—
Avena	id. .	,,	—	92	-	,,	—	88	—
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	-	,,	1	50	—
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	30	-	,,	2	10	—
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	40	-	,,	4	40	—
2. ,,	id. .	,,	5	20	-	,,	4	—	—
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	—
Fieno	id. .	,,	—	45	-	,,	—	40	—
Paglia	id. .	,,	—	27	-	,,	—	26	—
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	60	-	,,	6	50	—
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	40	-	,,	6	30	—
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	—
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	—
id. . maiale . .	id. .	,,	5	70	-	,,	4	80	—
Vino	la Corba	,,	2	50	-	,,	2	20	—

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 1 *Ottobre*. 1842.

Frumento *terriero*. . .	Corbe	103,083
,, *forestiero* . . .	,,	14,400
	Corbe	117,483
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	10,611
,, *forestiero*.	,,	32,817
	Corbe	43,428
Castellate	N.	10,987 ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO PERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MERCOLDÌ 11 OTTOBRE 1842. — NUM. 19.

CORSO ANTICO DEL PO E DEL RENO

Il Po, che secondo Polibio ricevea tutte le acque che dall'Apennino e dall'Alpi nell'Italia Transapennina discendono, veniva indiviso sin sotto alla Stellata e Figarolo 17 miglia sopra Ferrara.

Ivi a sinistra principiava la Fossa Filistina che, dopo la rotta di Figarolo procurata l'anno 1152 e quella del Sicardo dell'anno 1192, dilatata e profondata, si tramutò in Po di Venezia.

A destra continuò il tronco principale, poscia Po di Ferrara, che però passava più a mezzogiorno alla torre dell'Uccellino quattro miglia da Ferrara.

A Trigaboli il Po si divideva ne' due rami di Volano, e di Padusa ossia Po di Primaro.

Dalla Stellata al mare è la via più breve lunga 67. miglia — quella di Volano è 78, quella di Primaro 90.

Nel ramo principale sboccavano Panaro e Reno fin da' tempi di Plinio. Il Biondi scriveva nell'anno 1450 che il Reno sboccava in Po alla torre dell'Uccellino, ma essendosi ritirato il Po quattro miglia verso Ferrara, il Reno rotto nella parte superiore andò ad unirsi con Panaro, e col Canale di Cento al Finale, onde per la fossa Fistorena scaricavasi in Po al Bondeno.

In tale stato trovavasi Reno anche nell'anno 1460 quando Borso primo Duca di Ferrara convenne co' Bolognesi e Centesi di assegnargli una via dall'argine suo vecchio di Cento fino a certo termine nel Po tra Bondeno e Ferrara.

Per causa di rotta seguita nel 1521 fu il Reno nel 1522 rimesso nel suo primo alveo, d'onde poi per causa di rotta seguita alla Pieve nell'anno 1542 fu da Ercole II. rimesso nel luogo della precedente convenzione.

Primaro riceveva Savena, Idice, Quaderna, Sillaro, Santerno, Senio e Lamone il quale poi venne condotto isolatamente nel mare.

Il Po voltandosi sempre con maggior copia d'acque nel ramo di Venezia, e abbandonando quello di Ferrara in modo che quando in quello eranvi 34 piedi d'acqua, in questo ve n'erano appena 6, venne l'anno 1604 divertito il Reno dal luogo dove sboccava in questo ramo del Po, e voltato nelle valli a destra di Primaro, *per rimetterlo poi nel pristino luogo, fatta la necessaria escavazione supposta opera di assai breve tempo.*

NOVITÀ AGRARIE

Alimentazione dei cavalli colla segale cotta.

Da qualche tempo è vantata questa nuova maniera di nutrire i cavalli. Il Signor Dailly, mastro di posta a Parigi, che ha sulle spalle il manteuimento di 600 cavalli ha trovato che tre littri di segale equivalgono a 5, o 6 Chilogrammi di fieno (Lib. 16), e un littro di segale a due d'avena: la qual segale deve cuocersi, e come vien cotta col metodo di Lemarre cresce tre volte di volume. Una volta egli assegnava ad ogni cavallo

Foraggio	Fran. — 70
Avena 15 Littri (Quar. 3) . .	„ 1. 65
Paglia	„ — 10
	Fran. 2. 45

Oggi egli fa somministrare parimenti per ognuno

Foraggio	Fran. — 35
Avena 7 ½ Littri	„ — 82
Paglia	„ — 10
Segale Littri 3. 30	„ — 31
Spese di cottura.	„ — 05
	Fran. 1. 63

Quindi risulta un lucro evidente di Fr. — 82
ossia per giorni 365 . . Fr. 299. 30
e per 600 Cavalli Fr. 17,958 —

Dunque con questa bella invenzione il Sig. Dailly si è procacciato quell' immenso vantaggio di quasi Franchi 18000 annui! Una gran parte però di questo lucro è basato sull' eccessiva spesa di Franchi 2, 45 calcolata sul suo antico metodo: infatti ciò porterebbe il mantenimento annuo di un cavallo a presso 900 franchi, il che ci sembra esageratissimo.

Lavoro della terra coi majali.

Dopo che i Signori Paillet e Bernard proclamarono la esclusione di ogni lavorazione del suolo, quando alcuni esperimentando il nuovo progetto hanno ravvisato nel frumento seminato su lastre, mattoni ecc. una bella vegetazione ne' mesi invernali, ed un completo disseccamento delle piante al giugnere de' primi tepori della buona stagione, alcuni altri riconoscendo pure la necessità de' lavori, ma volendone risparmiare la spesa, hanno avuto ricorso ad altri tentativi. Il Sig. *Bazin* avendo qualche campo di *madia* cui era indispensabile una completa arroncatura, ha imaginato di farla senza uomini senza macchine, e, meravigliate, senza spesa. Egli propone di spedire un piccolo esercito di majali, i quali rispettando le pianticelle di madia grufoleranno tutto il resto nettando appieno il suolo dall' erbe nocive. Ora il bravo e schietto agricoltore *Lefevre* nel riferire questa millanterìa del Sig. *Bazin* aggiugne opportunamente la seguente barzeletta — Eravi a Laputa un' accademia d' ingegneri, fra i quali uno prestantissimo spacciò d' aver rinvenuto il secreto di lavorare la terra coi majali, i quali a forza di grufolare avrebbero smossa egregiamente la corteccia terrestre, svelte l' erbe dannose o inutili e concimato in pari tempo il terreno coi loro escrementi. Bellissima invenzione apparve alla dotta accademia, non però così metafisica come quella di un altro di que' saggi, il quale proponeva di chiudere in bottiglie i raggi del Sole in estate, per servirsene in inverno onde riscaldare gli appartamenti!

Semi di ricino usati per ingrasso.

Il Sig. Domenico Rizzi ha proposto di usare cotali semi macinati, e misti a segatura di legno ed altro per concimare specialmente prati naturali ed artificiali — Crediamo, perchè questa pratica riesca eseguibile con profitto, che sia indispensabile una condizione impossibile, cioè che il fieno costi quanto il seme di ricino, ed in pari tempo il ricino costi quanto il fieno.

Gozzadini.

AGRICOLTURA LEGALE

STATUTO BOLOGNESE

Fra le molte opinioni sulla necessità di una nuova disciplina agraria, alcuni vantano quella singolare che meglio sia la totale mancanza di ogni regola, altri che nello Statuto nostro trovisi ad esuberanza quanto soddisfar possa in tutti i casi di agricole controversie. Per verità quasi a malincuore abbiamo voluto piegare i nostri studj a questa specie di agricoltura legale, ma perchè non disperiamo possa recare qualche frutto d' utilità consentiamo d' accordar loro qualche piccolo spazio in questo foglietto, accennando alcuni regolamenti secondo che l' attualità delle faccende campestri li renderanno più meritevoli d' esser noti.

PARTENZA DEI COLONI DAI FONDI. Alla rubrica 138 par. 30 è statuito quanto segue „ *Colonus debitor prohibetur a Fundo discedere cum persona vel rebus, NISI SATISFACTO DOMINO, vel praestita idonea cautione, vel nisi de voluntate ipsius locatoris*. Per questa disposizione il colono debitore non potrebbe condur via dal fondo nulla di quanto gli appartiene, perchè il testo dice *Rebus et Bonis Suis*, almeno quando il significato intrinseco delle leggi fosse rilevato secondo il buon senso, non secondo le interpretazioni de' curiali; ma siccome accade precisamente il contrario, quindi da tale rubrica non si consegue il suo pieno effetto.

SEMINAGIONE, E LAVORI MAL FATTI. Alla stessa rubrica par. 3. prescrivesi „ *Colonus non colens nec seminans, item colens et non seminans, item seminans non debito tempore, tenetur praestare Domino tempore recollectus Corbes duas Tritici, vel alterius Bladi quod debuisset seminari pro qualibet Tornatura*. Dunque sia che non lavori come si deve, sia che debitamente non semini il contadino deve rifare una certa quantità di grano per Tornatura. Nondimeno il fissare indistintamente la stessa quantità senza differenza di terreno, è alquanto arbitrato al grosso.

Gugl.

IDRAULICA PRATICA

DEGLI ARGINAMENTI.

2°.

(*Vedi Felsineo Foglio precedente.*)

Affinchè i nostri riflessi abbiano più facile sviluppo e più saldo argomento di verità, conviene osservare lo stato naturale delle acque correnti.

Chiunque appena edotto de' più ovvii elementi di geografia e d'idraulica se osserva la giacitura de'terreni nelle vallate de' fiumi e torrenti ne'loro tronchi superiori, come sarebbe pel territorio bolognese nella parte a mezzodì delle Strade Nazionali, Emilia e Flaminia, riconosce ad ogni fiume tre ben distinti alvei o quasi dirci incassamenti proporzionali a diversi stati del medesimo. Cominciando dal mezzo del corso vivo dell'acque troverà che queste hanno un letto così detto di ghiaja confinato da sponde armate dalla natura o dall'arte ove corrono le basse e mezzane acque. A fianchi loro sorgono banche e golene naturali su cui espandonsi le acque stesse in tempo di piena. Appresso rileverà due altre sponde, o più veramente spiaggie molto ampie in alcuni punti, meno estese in altri, e le medesime sì quelle come queste coltivate ed ubertosissime, ma di livello alquanto inferiore alle piene più straordinarie de' Torrenti cui danno ricetto ne' casi fortunatamente rari ma non per questo meno terribili e funesti come quelli del 14 Settembre scorso. Infine vedrà un ordine o piano di campagna di molti piedi superiore al pelo qualunque massimo delle più alte piene che in ogni qualsiasi più strabocchevole inondazione insuperabilmente le circoscrive.

Ora quest'alte campagne sono il più antico confine e sponda dei torrenti, i quali vagando dall' una parte all' altra dominavano tutto il terreno compreso fra le medesime. Riconoscetelo alle sponde e rivoni così detti, che a varia distanza dinotano quel sopra descritto secondo ubertosissimo alveo; e se questo per mala ventura da oltremodo strabocchevoli piene

venga innondato, a questo è costretta la corrente, e que' rivoni o più alte campagne raffrenano la furia del torrente cosicchè i danni ch'esso può cagionare non ponno oltrepassare una certa zona di tal guisa paralella al suo corso. Ecco adunque come la natura ha provveduto anche all' eccessivo potere da lei accordato ai torrenti ed ai fiumi nella parte almeno ove l'arte dell'uomo non è giunta in onta alle sue leggi a forzarla e disordinarla.

Ma queste spiagge adiacenti ai tronchi superiori, questi fertili e deliziosi piani che tanti poderi e tenimenti comprendono, che formano la parte più feconda del territorio superiore alla Flaminia ed all' Emilia, non sono già terreni primitivi, sono alluvioni e colmate, di frequente opera dell' uomo e dell' uomo isolato, senza alcun concorso de' suoi fratelli, anzi spesse volte costretto a combattere la furia del torrente e con esso la violenza di contrari lavori. La natura tortuosa delle correnti crea talora e soccorre all' uomo per formare alluvioni, e per ridurle di vaganti a giuste sezioni ed a stabile via, ma molte volte ancora la imperizia o l'impotenza dell'uomo lo fa soccombere in così ardita e perpetua lotta. Tuttavia è manifesta l' esistenza di molte e moltissime terre create, e conservate per lo sforzo de' possidenti coi soli mezzi delle loro limitate e parziali risorse.

Or perchè mai la metà più rapace, più furibonda siccome infinitamente la più rapida del Torrente si precipita fra balzi e rupi trasportando enormi massi, perchè corre essa impunemente dal volere sociale, urtando e combattendo contro proprietà isolate, senza che il potere sociale accorra minimamente in loro difesa? E perchè l' altra metà inferiore meno rapida e meno furiosa è protetta da comuni spese e sussidio? perchè deve questa sola sentire gli effetti dell'immenso potere d'associazione? In onta a ciò nella porzione attinente ai tronchi inferiori quali spiaggie vediam noi acquistate, quali campagne create dall'uomo, o almeno poste in tale stato da rimanersi illese dalle furie del fluido elemento? Non ravvisiamo che disordine e disordine tale da giugnere a desiderare che le stesse disgrazie ci salvino da totale rovina. Non è che a furia di rotte ormai inevitabili che le campagne alzandosi, coll' eccidio de' terreni innondati dalle medesime, possono omai a se medesime procacciar salvezza. Eppure lo sforzo dell'uomo non è qui isolato. Tutti riuniscono i loro mezzi, le loro risorse, la protezione superiore, l' associazione delle forze e delle ricchezze di tutti gl'interessati persino il concorso dello stesso possidente montàno quantunque debba da se solo difendere la sua individuale proprietà. I più alti ingegni sono invocati, e con loro un infinità di altri uomini d' arte, uno stuolo di custodi, sotto custodi, chiavicanti ec. con appositi dicasteri, e con apposita cassa, tutto è per eccellenza organizzato a difesa del territorio inferiore. E nondimeno tanti mezzi e così potentemente riuniti producono essi proporzionati vantaggi?

Se si tracciano in una carta topografica delle provincie di Bologna, Ferrara e Romagna tutte le variazioni idrauliche avvenute dopo il decreto provvisionale di Papa Clemente VIII°. pel quale levatosi il Reno dal Po (per non dire il Po levatosi dal Reno) venne gettato nel 1604. nella valle Sanmartina, si accumulerebbero tante indicazioni di antiche e recenti opere da coprirne tutta quella carta in ogni minimo spazio. Da una parte alvei vecchi abbandonati, nuovi riazzi aperti, chiaviche erette, altre interrite, argini elevati che poscia si appianano, in somma un infinito numero di costruzioni, di rotte, di deposizioni di torbide, di voragini aperte poi colmate da altre rotte, una tale congerie di opere e distruzioni che persino è impotente l' arte ed il tempo a cancellare le vestigie che rimangono, come il rimorso de'tanti tesori così improvidamente profusi.

(*Continua*)

Gergtt.

SCHERZO

VENTURA E SVENTURA D'UN GATTO

La rea fortuna che perseguita anco gli animali rapì ad un Gatto altro gatto suo fedelissimo amico, il quale non so per quale malaugurato costume gattesco saltò in un pozzo e miseramente annegò. Vedi SVENTURA del fedel compagno il quale ne fu sì tocco nel vivo che „ assiduo e tenacemente digiuno presso alla cinta del pozzo, dentro cui giaceva il compagno gemello vi ristette tanto che ne morì „.

Ma una tenerezza così straordinaria, un animalesco suicidio per passione della perdita di un parente meritava un premio, ed un premio singolare, e per inimaginabil VENTURA del nostro gatto la sua eroica pietà lo ha reso immortale, e la sua nobile azione sarà celebrata nella posterità. Un sapiente dottore ne ha dissezionato il cadavere, levato il teschio, e accumulato una serie di osservazioni in una dotta memoria intitolata — *Riflessioni anatomico-frenologiche sopra un cranio di un gatto morto spontaneamente per fame.*

OCCUPAZIONI DELLE DONNE

NE' TEMPI ANTICHI.

La condizione delle Donne ai tempi i più lontani da noi fu oltre ogni dire lagrimevole; una ferrea destinazione loro si riserbava, e questo essere prediletto della natura dato in compagno all'uomo per fargli assaporare tutte le delizie della vita e confortarlo a sostenere gli affanni, fu rejetto, e aggravato di fatiche e di stenti — Le memorie che si hanno dell'Oriente fanno palese abbastanza questa verità, perocchè si sa come fossero le donne costrette perfino d'estrarre le acque dei pozzi per abbeverare gli armenti — rendevasi faticosissima una tale operazione per le sorgenti profondissime, e mentre esse alla dura fatica stentavano, i pastori de' contorni o rapivan loro l'acqua attinta o stavansi colle mani incrocicchiate fischiando, tranquilli spettatori della loro angustia. È da notarsi però che nell'Egitto, il quale di molto differiva ne' suoi usi dalle altre nazioni, anche in questo correva gran diversità.— Le Egiziane si dice che si occupassero molto del commercio, della vendita delle mercanzie, dell'agricoltura e che gli uomini fossero applicati ai lavori domestici — però non è a credersi del tutto veridica questa opinione, perocchè non è probabile che le caravane vicine agli Egiziani fossero formate da sole donne e gli uomini si occupassero della filatura delle finissime celebrate tele dell'Egitto — egli è però assai difficile aver dettagli su questo rapporto, perciò più oltre non andremo investigando. — Col procedere della civiltà venne migliorandosi la condizione delle donne. Pure le romane e le greche non poterono mai disporre delle loro ricchezze nè amministrarle, e la loro testimonianza non ebbe valore alcuno, mentre lasciavasi ai padri diritto di vita e di morte sulle figliuole — inclinando esse nondimeno al fasto, ebbero un freno dalle leggi sontuarie che proibirono di portare ornamenti d'oro quando in complesso passassero l'oncia, come pure diversi colori nelle vesti gli vennero vietati — dovendo viaggiare non potevano salire sui carri in città, ma solo a un miglio di distanza da questa. Interdetto l'uso del vino non potevan neppur custodire la chiave di cantina sotto pena di essere ripudiate.— Romolo concesse ai mariti ne'primi tempi di Roma di uccidere le mogli se le sorprendevano bevendo vino, ed un Valerio Massimo che usò di questo diritto venne infatti assolto dal fondatore della città eterna — bisogna però che fosse per tal modo eccessivo il trasporto pel vino che malgrado queste pene si forzavano le serrature per prender vino, ed una donna trovata dai parenti in questo atto venne rinchiusa e costretta a morire d'inedia.— Ad onta di ciò l'uomo non poteva a meno di non sentirsi trasportato per esse, e quegli stessi Romani che usavano tanto severamente erano nondimeno gelosissimi delle loro donne, per cui si dice che ogni vol-

ta che venissero all'abitazione abbracciassero la moglie per sentire dal palpito del cuore se qualche commozione si manifestasse che le accusasse di mancanza. Vennero rattemperandosi i rigori eccessivi; ed il lusso e la licenza prendendo il posto di una severità talora eroica, tal altra degradante, venne tollerato che le donne imitassero gli uomini. — Scosso il giogo seguirono quella legge che fa vieppiù lanciare la molla quando dopo lunga compressione si solleva; invece di educarle esse vennero maggiormente corrotte e depravate — eguali esempi si hanno della Grecia; Euripide nella sua Andromaca fa Menelao segno dei rimproveri di Pelide per la scostumatezza e la niuna educazione della sua sposa, ma i difetti riferibili alla bellissima Elena potevansi attribuire anche a tutte le altre generalmente, le quali senza che veruno si desse pensiero di porvi rimedio, erano la pratica comune; nondimeno rifuggivano dall'ozio; Omero parlò sovente dei lavori di Penelope sposa d'Ulisse — la celebre Elena durante l'assedio di Troja riportò in ricamo molti de' combattimenti in cui i Trojani avean respinto i Greci; ed Andromaca stessa rappresentò in ricamo la tragica fine del suo Ettore, e questa donna inoltre che col suo ago dipingeva la caduta dell'eroe della sua patria si dice non arrossisse di ripulire colle sue mani i cavalli di Ettore. — All'educazione delle donne cominciarono a provvedere i Romani, e Giovenale che ha fatto bersaglio de' suoi sarcasmi alcune Romane, chiaramente appalesa che non si trascurava la loro coltura. — Cicerone rende grandi elogi a molte donne le quali onoravano il loro sesso per il gusto, l'eloquenza, ed una sana filosofia. — Quintiliano ha citate con molte lodi le lettere di Cornelia, e Appiano ha conservato lettere d'Ortensia che per eleganza di linguaggio, per giustezza di idee sarebbero state degne di Cicerone e Demostene — ella è quell'Ortensia che arringò in faccia ai Triumviri quando, trovandosi in imbarazzo per accumulare denaro onde sopperire alle spese della guerra, scrissero in una lista mille e quattrocento nomi delle più doviziose Romane per impor loro una tassa; queste signore tentarono ogni mezzo, finchè reso inutile qualunque tentativo per sottrarsi all'imposta, scelsero Ortensia ad oratore e nella piazza del mercato ove sedevan i Triumviri, ad onta delle minaccie di farla scacciare dalla piazza, le parole d'Ortensia eccitarono il popolo, il quale non desistette dai clamori finchè non venne ridotta la lista a sole quattrocento, le quali ebbero a sostenere l'imposizione. — Infiniti esempi comprovano come le donne fossero sopracaricate di occupazioni e le luminose azioni di che in ogni tempo fecer mostra comprovano quanto fosse ardente il desiderio di rendersi benevole, utili e necessarie — Se la loro educazione venne trascurata, esse però si manifestarono mai sempre ansiosissime di distinguersi nelle epoche le più brillanti del lusso; le greche antiche continuarono a fabbricarsi da sè medesime le loro stoffe, a ricamare, e filare. Alessandro il grande e molti altri principi portarono i loro abbigliamenti ricamati e tessuti o dalle loro mogli o dalle loro sorelle. La sposa di Tarquinio non aveva già ottenuti i primi onori per l'uso *abilissimo ch'ella* sapeva fare della sua rocca? e non stava Lucrezia filando lana colle sue serventi quando giunse Collatino per sorprenderla? Usanza generale presso molte nazioni fu quella che le donne delle classi anche le più elevate facessero delle proprie mani le necessarie stoffe per vestire le loro famiglie „ Quando non credevasi che le arti utili avessero a procedere con tanto incremento, credevasi che la pratica di esse non fosse incompatibile col piacere agli altri, e che si potesse esercitarle senza discendere dal proprio rango, macchiar la nascita, e queste idee una volta introdotte insinuarono insensibilmente l'amor dell'ozio, il disprezzo per qualunque genere di occupazione, sicchè giunti ai giorni nostri... ma quivi a lungo converrebbe parlare dell'influenza che ha esercitato sulle donne, la tendenza all'inerzia che negli uomini si manifesta, ed il fisico ed il morale loro infiacchisce. — Invece di cercare occupazioni si è trovato un frasario generale che lusinga l'amor proprio femminile, serve di passatempo

all' uomo e scambievolmente intorpidisce nella nullità e nella dappocaggine. — Però lo ripeto e ripeterò sempre che l' uomo il quale dovrebbe essere tanto geloso di rendere completa la più bell' opera della creazione, non adopera che a vilipenderla, ingiuriarla, vituperarla, o coll' inganno e col disprezzo, o colle false lusinghe, chè all'uomo si spetta insinuare nella donna la verità coll' esempio, l' operosità col lavoro. L' ozio è veleno d' ogni felicità.— Se rimane dall' operare il simbolo della famiglia, dell' amore, della umanità, se la donna infine non diffonde colla soavità delle parole, coll' efficacia degli atti, colla rettitudine delle intenzioni, colla dolcezza dei sentimenti, se non diffonde col suo riso, colla sua tenerezza, colle sue lagrime un soffio di pace, una celeste armonia come apprenderem noi ad amare? e l' uomo senza amore è egli un uomo? La vena dell'affetto è in tutti i cuori; meglio di qualunque altro lo sanno esse trovare, che scuola di mansuetudine e di costanza e di amore nella maternità appalesano.— Apprendiamo dunque a venerarle e rispettarle, osserviamole nelle loro occupazioni anche le più frivole come la manifestazione di un bisogno di attività che tocca all' uomo far scaturire, quando però più forte non ci costringa la vergognosa inerzia in cui giaciamo prostrati senza nome, senza virtù, senza gloria, che è questo il precipizio dell' inerzia, quando all' incontro colla operosità il proprio valore si dimostra, nella stessa guisa che il fuoco sviluppa il profumo degli incensi, per se stessi, e per altri la esistenza si moltiplica, perocchè lavorando si pensa non solo a se, ma agli altri, ed avvi un antico dettato che dice — l' armata la più formidabile è quella in cui i padri pensano spesso ai figli, i figli ai parenti, i fratelli ai fratelli.

A.

TEATRI

I nostri teatri sono pressochè deserti, ad onta che la compagnia Comica Lipparini piaccia molto a quelli che vanno a sentirla. Jer sera fecero la Teresa di Dumas, che al Capo comico piacque intitolarla *Teresa di Napoli*. Ma quali particolarità aveva mai costei che non potesse essere piuttosto una parigina? Dumas per non oltraggiare la purezza delle Francesi, insultò le donne italiane e noi senza avvedercene cogliemmo gl' insulti di uno straniero come una buona grazia. Ma io parlava d' altro argomento, torniamo a bomba. Dicesi e si spera che il Comunale, se ora è deserto, sarà affollato al giungere della Taglioni, e ci si vuol far credere che difficilmente avremo da trovar un posticino per vederla. Per me non vorrò affogarmi; tutt' al più se mi toccherà di parlarne, confesserò candidamente di non aver avuto l' *alto favore* di vederla. Altri, e buon prò gli faccia, usò una volta un bell' espediente per sentire la Malibran, essendo allora egualmente difficile l' entrata in teatro. Sentitosi costui ripetere alla porta d' ingresso per più sere il ritornello che chi non aveva palco o posto numerato poteva ritornarsi a casa, stanco finalmente, si decise di volgersi ad una farmacia e comperati alcuni grani di assa fetida se li tranguggiò, e con questo delicato odore in bocca si presentò alla porta di platea, dove soffiando or contro questo or contro quello ognuno gli faceva largo ed ei avvanzavasi sempre sino ad appoggiarsi alle panche d' orchestra, e tanto esalava di quell' odore, che si trovò in mezzo ad un largo spazio quasi un cerretano che avesse fatto piazza per ismerciare le sue mercanzie. Si godè per questo suo trovato il bel canto della Malibran, ora intende, caso mai ne abbisogni, di usare di questo stratagemma anche per Madama Taglioni. Felice colui che avrà la sorte di avere cotesto vicino!

CORRISPONDENZA

Signora.

Ecco finalmente il nostro bel Sole che colla sua luce vivissima viene a temperar l' amarezza degli animi contristati dalle sventure, auguriamoci che lungamente vo-

glia farci dono della sua vista, sicchè le nostre parole abbian lena d'allegrezza — pur nondimeno fa duopo abbandonare le vesti leggiere, e cominciare a ricoprirci per garantire il fisico dalla autunnale rigidezza — convien dunque di nuovo riprendere le imbottiture — Vanno distinti gli abiti di seta grigia con gonnella aperta e guernita d'una frangia dello stesso colore, il sott'abito dovrà essere a cannelloni di traverso, lungo l'apertura — maniche strette; doppia pellegrina con cannelloni, e frangia all'orlo — un abito, con gonnella a rovescio ricamata (en soutache) cioè con una specie di cordonetto intrecciato a stuoja, bottoni di seta, maniche strette e paramani ricamati e orlati con filetto, manichetti e colletto di pizzo, e sciarpa di casimiro rigato — Un abito di seta color rosa, a cangiante blù, adorna la gonnella di due grandi frappe dentellate e orlate di un filetto blù e rosa — la prima frappa discende fino all'altezza dell'orlo a cinque centimetri dal basso della gonnella e la seconda è posta all'altezza dell'anca — corsetto piuttosto alto, maniche strette a doppia cucitura adorne a *jockeys* con bottoni; grande pellegrina con una frappa guernita da una frangia — un altro abito di seta cruda con vespaj di stoffa; il primo ordine d'essi posti sull'orlo che squadrano la sottana; il secondo va arrotondandosi dalle parti e ascende a grembiale fino alla punta del corsetto, maniche strette, manichette che cadono sulla mano, *camail* di pizzo nero con fodera e ornamenti di cannelloni di raso nero — Una sopraveste di *foulard* rigato color *lilas* adorna sul davanti di due ranghi di pizzo posti piani, corsetto ascendente, pieghettato e orlato di pizzo, fino a congiungersi con quello della sottana, maniche ricche, bordate di merletto, maniche dissotto pieghettate in battista; grembiale di seta verde rotondo al basso, ricamato *en soutache* dello stesso colore e guernito di merletto nero — Cappelli di paglia di riso posti avanti, sulla fronte ornati di viole che ricoprano interamente la forma, ed un mazzetto di rose al lato sinistro; altri ornamenti sono di pizzo, e nastri di raso bianco graziosamente disposti, secondo il gusto delle nostre abilissime modiste alle quali si recherebbe grande offesa proponendo loro l'imitazione, giacchè non avvi nuovo adornamento ch'esse non sappiano migliorare ed abbellire colla impronta di una originalità rimarchevole; i cappelli di crespo bianco sono sempre favoriti; piume, pennacchi, fiori e ghirlande di squisita freschezza saranno l'ornamento preferito d'ora innanzi, ed io sarò quanto prima a parlarvene più distesamente — Addio — Amatemi —

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 *al* 6 *Ottobre* 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	-	Sc.	2	30	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	40	-	,,	1	20	-
Fava	id. .	,,	2	—	-	,,	—	—	-
Avena	id. .	,,	—	92	-	,,	—	86	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	-	,,	—	—	-
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	50	-	,,	1	85	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	40	-	,,	4	50	-
2. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	47	-	,,	—	42	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	-	,,	6	30	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	5	70	-	,,	4	85	-
Vino nuovo . .	la Corba	,,	1	80	-	,,	1	20	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto l'* 8 *Ottobre*. 1842.

Frumento *terriero*. . . Corbe 103,405
,, *forestiero* . . . ,, 14,600
Corbe 118,005

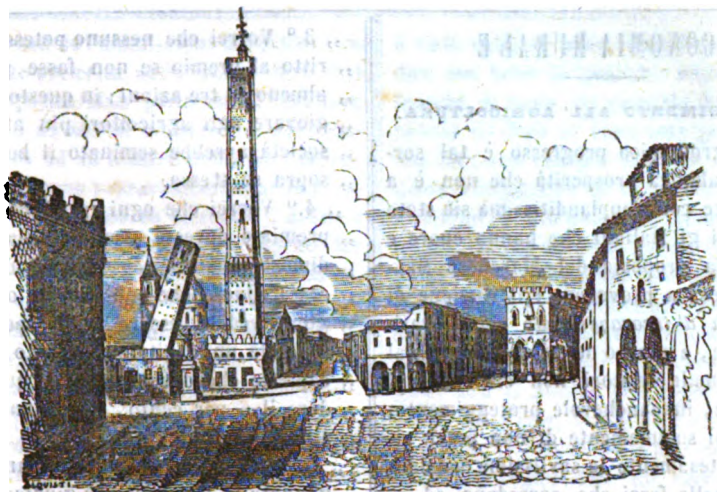
Frumentone *terriero*. . . Corbe 12,829
,, *forestiero*. . . . . ,, 34,570
Corbe 47,399

Castellate . . . . N. 19,292 ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Preposizione è il *primo*
Che sola mai non sta
E raddoppiando va;
Strumento è l'*altro* al tutto
Che orribile per sè
Al cor uman sol è.

Sciarada precedente
CAN-DIDO.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1842. — NUM. 20.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO. XV. *La Svizzera fino al XVI Secolo.* La lega dei paesi d' Uri, Schvvitz, e Untervvalden precedette di gran lunga Guglielmo Tell, solo questi personalmente offeso da Armando Gesler intendente dell' impero, volle trarne vendetta uccidendolo, per cui ne insorse una guerra tra l' Austria, e i collegati paesi, che durò molti anni, sempre con felice successo, a tale che dopo il 1353 la lega svizzera fu composta dei cantoni d' Uri, Schvvitz, Untervvalden, Lucerna Zurigo, Berna, Glacis, e Zug, detti volgarmente gli otto antichi cantoni.

Men travagliati dalle passioni, e più assennati dei greci, gli svizzeri non permisero alle città di Berna e Zurigo il salire in quella preminenza, per la quale Atene, e Sparta padroneggiavano a vicenda la Grecia.

Insorta questione tra gli stessi cantoni, Nicola di Flare, vecchio venerando e pio, si trasferì a Stans ove allora i deputati sei cantoni si ragunavano, e gli riuscì di pacificarli, perchè compresi da venerazione i circostanti ascoltarono il suo dire che fu il seguente „ Quel medesimo Iddio, che dianzi vi guidò alla vittoria, oggi mi rivela che solamente collo „ starvene uniti potete omai salvare la libertà minacciata dalla vostra ambizione, il maggior nemico che abbiate. Le cit- „ tà di Triburgo, e Soleura per le quali siete in questione, dovete riceverle in fratellanza; e ad evitare i mali, che al- „ cuno di voi sembra temere, basta una legge, la quale obblighi inviolabilmente tutti i cantoni a collegarsi contro quello „ che tentasse ingrandirsi a spese degli altri, o cambiare con violenti mezzi la costituzione. „ E il consiglio fu accetto.

Ai cantoni poi suddetti si congiunsero nel 1501 Basilea, Sciaffusa, ed Appenzel, indi Neuschatel, e l' Alto e Basso Vallese.

Le frequenti spedizioni militari sostenute dalla Svizzera nell' Italia, le fruttarono l' acquisto di alcune provincie presso il San Gottardo non che della valle di Levantina, del passo di Bellinzona, del Castello di Locarno, dei fertili dintorni di Lugano, e di alcune altre valli.

I Grigioni si impossessarono di Bormio, Valtellina e Chiavenna: e così gli Svizzeri furono in istato di aspettare, come meglio lor tornava a conto, il nemico fra le gole delle proprie montagne, o discendere nelle italiane pianure per farsegli incontro. Più tarda fu a collegarsi Ginevra.

L' ultima volta che gli Svizzeri si batterono con eserciti stranieri si fu nella Battaglia di Marignano (1515) contro Francesco primo: il combattimento durò tre giorni col vantaggio de' Francesi, ma gli Svizzeri fecero la lor ritirata con tanto buon ordine, che il nemico non osò inseguirli.

O.

ECONOMIA RURALE

INCORAGGIMENTO ALL' AGRICOLTURA.

Ogni agronomico progresso è tal sorgente di pubblica prosperità che non è a meravigliare come applauditissima sia stata presso tutti gl' Italiani che hanno cuore e intelletto la proposta del Marchese SELVATICO intesa a provocare l' istituzione di una *Società d' incoraggimento* per le pratiche agrarie, e quanto debba sperarsene dai pubblici Amministratori non che benevol concessione, immanchevole proteggimento. Duole a noi sommamente di non poter riportare distesamente le saviissime considerazioni e belle frasi che corredano ed adornano quella Memoria: ma i pochi cenni seguenti varranno a sufficienza per saggio del più da noi pretermesso.

Per giovare efficacemente al miglioramento dell' agricoltura pensa il ch. A. che se mai vi ha modo „ quello sia di dar vita „ ad un'istituzione congenere, la quale por„ gendo convenienti premj ai più attivi e „ solleciti, dissipasse l' inerzia de' torpidi, „ stenebrasse l' ignoranza degli stazionarj, „ ringagliardisse il coraggio de' pochi che „ ora coltivano ed amano ed ajutano con „ tutte le forze loro le arti agricole,.... „ ove è scarso il bestiame, sì miseri i prati, „ sì abbondante ma in generale non buono „ il vino, importerebbe promettere premj „ generosi a chi presentasse prove di aver „ con minor numero di campi mantenuta „ florida la maggior quantità di bovini, a „ chi mostrasse più rigogliosa l' erba me„ dica, foraggio tanto attagliato ai pingui „ nostri terreni, a chi riuscisse a fare che „ il vino passasse i mari senza inacetirsi... „ Alcune norme bramerei fossero princi„ pale guida...

„ 1.° Vorrei prima che ad ognuna di que„ ste Società fossero Scudo e centro le con„ gregazioni municipali di ogni provincia.

„ 2.° ... che fosse eletta una Commissio„ ne composta de' più probi cittadini, e più „ intelligenti d' agricoltura i quali si por„ tassero sopra luogo a giudicare del me„ rito dei concorrenti al premio.

„ 3.° Vorrei che nessuno potesse aver di„ ritto al premio se non fosse possessore „ almeno di tre azioni: in questo modo nel „ giovare agli agricoltori più attuosi, la „ società avrebbe seminato il bene anche „ sopra se stessa.

„ 4.° Vorrei che ogni prodotto articolo „ premiato dovesse esser corredato di una „ dimostrazione circostanziale del *torna„ conto*. Quelli che non vedono o non vo„ glion vedere essere ogni speculazione „ agricola un capitale aggiunto ad altro „ capitale che deve riunito a quello ren„ dere il 5 per cento, non sanno cosa sia „ agricoltura ecc. ecc.

„ 5.° Vorrei che a fine non andasse in„ gannata la Commissione giudicante, que„ gli che intendesse concorrere al premio, „ dovesse le spese ed i mezzi tutti da lui „ impiegati alla produzione del raccolto „ da premiarsi, presentare ad essa Com„ missione, raccertati dalla firma di tre „ probi possidenti del Comune ecc. ecc.

„ 6.° Vorrei, che se il premio invece che „ da' possidenti fosse guadagnato dai fitta„ juoli o dai mezzajuoli di ristretti poderi, „ dovesse concedersi aumentato d' assai. È „ tanto giusto che il povero colono abbia „ almeno in questo maggiori vantaggi di „ noi.

„ Nè quella potente molla delle umane „ azioni, ch' è l' amor proprio, vorrebbesi „ lasciare senza incuoranti lusinghe. Per„ ciò stimo opportuno dare la maggiore „ pubblicità e solennità ai giorni in cui „ questi premj si distribuiscono. Ridurli „ come una specie di festa cittadina con„ solata da frequenza di popolo, e più da „ quell' eloquente testimonio di generale „ prosperità, le speranze degli agricoltori „ più industri. Sarebbe pur bello distri„ buire ai premiati insieme al denaro, una „ medaglia di poco valore che ne attestasse „ il merito: poi farne conoscere per tutto „ il nome e l' ingegno a mezzo della stam„ pa periodica.„

Non si potea proporre più bella ed utile istituzione di questa: noi però avremmo desiderato di non leggervi la limitazione espressa nella norma N. 3 anche perchè proba-

bilmente esclude l'ammissione dei coloni così saviamente preferita nella norma N. 6. Nel quale proposito siaci permesso di riportare parole che da noi si omisero in una memoria letta ad un illustre Consesso, accennando al terreno sopravvanzante nella creazione del nuovo boario mercato „ quello è „ il campo ove potrebbesi un giorno far „ mostra di pratici e fecondi insegnamenti, „ quella è l'arena ove chiamare a pubbli- „ ca lotta i vomeri cui dee assegnarsi il „ premio d'onore, quella ove distribuire „ premiazioni non a'possidenti e facoltosi, „ ma ai più onesti e valenti coloni onde „ fra loro si risvegli e pulluli salutare af- „ fetto ai miglioramenti che a sola opera „ di loro ponno conseguirsi, quella è la „ pagina del fatto e della verità, primo e „ incontrovertibil dettame d'agricoltura.„ Questi detti da noi si tacquero perchè contemporaneamente quel terreno fu accordato ad altra destinazione, e quindi si rimaneano senza speranza d'effetto. Così non intravvenga alle generose parole del Marchese Selvatico: a quel primo applauso facciano eco, e procurino vitali effetti tutti i veri amatori della pubblica prosperità.

Gzzgtt.

MENDICATORI DI CAMPAGNA.

A furia di predicamenti de' moralisti, di precetti degli economisti, di sentenze degli altri filosofi, e un tantino di cooperazione delle polizie, la mendicità nelle città popolose è quasi appieno sparita, almeno presso le più colte nazioni, e ne' mesi più temperati. Ma questo temporaneo dileguarsi del mendicume non è già risultato di sua radicale soppressione: non ha fatto pur troppo che rifugiarsi nelle campagne. Il mendicatore però ha un tal poco cambiato abitudini: a mo' d'esempio è divenuto periodico come il più esatto giornale. Tutti i Venerdì eccoti alla porta della villa un piccolo stuolo di gentaglia, che in termine volgare chiama andare ai portoni, quel presentarsi ai cancelli de' cortili rustici per levare a un povero diavolo di contadino affamato quasi come il suo cane di guardia, un tocco di polenta e rade volte di pane contadinesco, vale a dire con tutte le qualità, odore e colore fuorchè di pane. Al cancello del fattore si espone da loro in vista una pentola che la sua fantesca riempie di vino, e dal possidente villeggiante si va fruttando qualche quattrinello. Fin qui tutto cammina egregiamente: poche dimande, poche preci da una parte, piccoli sacrifici dall'altra. Ma il nostro mendico si è riformato anche nel vestiario; quando in quel benedetto Venerdì sorte dalla Città per *esplottare* la campagna, non si mostra così lacero e cencioso come per i trivj e le piazze cittadine: egli anzi non trascura quasi mai una certa appendice, voglio dire un sacco destinato ahimè a sortir vuoto ed a rientrar pieno. Pur troppo quella muta presentazione ai cancelli è sempre in soccorso della provviggione del sacco, il quale in istagione opportuna accompagnasi con ampia sporta. Il vagabondo campagnuolo non dà mai segni d'impazienza se l'elemosina non è subito offerta; lento s'introduce, lento s'evade; ma intanto qualche pollastrello va non so come ad appollajarsi in fondo al sacco, o qualche grappolo d'uva si rintana nello sportone. È rado veder il mendico dar di morso al tozzo di pane che gli si porge, ei lo raccoglie e spesso nè meno ringrazia; non è fame di tempo presente che lo strazj, è appetito futuro cui rumina in mente di provvedere. Fortunatamente quest'essere industrioso termina col venerdì le sue speculazioni sulla rustica carità dovendo essere pronto il sabato mattina per speculare sulla rustica dabenaggine: allora la conquista può essere talvolta anche d'altri polli, d'altr'uva, e d'altre frutta, ma più sovente ei considera al rigore del futuro inverno e procura di sovvenirvi col ghermire dalle carra di legna qualche porzioncella a proposito; anche il dolce suono delle anella delle cavicchie di ferro invita a possederne qualcuna, o la mancanza della fune per il pozzo fa che si adocchj la *souga* del carro o del biroccio, ovvero al vilanello, nel mentre guata maraviglioso per le vie, levasi l'imbarazzo del giubbone, e gli si è anco tolto alcuna

volta quello di portar un sacchetto di filugelli in Pavaglione, o una balletta di stoppe al magazzeno.

Ho letto non ha guari in un giornale i diversi rimedj sperimentati per levar di mezzo il vagabondaggio. Secondo le leggi dell'antica Roma era riputato miglior consiglio lasciar perire di fame gli oziosi che favorire il lor pessimo costume. Gli antichi Germani al dir di Tacito annegavano nel fango de' marazzi i fuggifatica, e i mendicatori. Carlo Magno pretendeva che colui che s'astiene dal lavorare dovesse pure astenersi dal mangiare. Un editto del 1524 condannavali al marchio ed all'esiglio, un altro del 1532 facevagli incantenar due a due impiegandoli a vuotar le fogne di Parigi, con castighi di percosse a quelli che simulassero infermità; tre anni più tardi furono espulsi con minaccia d'appiccare i rimanenti. Nel 1561 la galera, nel 1666 s'aggiunse la sferza, e nel 1719 la deportazione. Poi nel 1764 un bel bollo al braccio sinistro di un majuscolo M impresso con un ferro rovente, nove anni di galera per giunta, e i lavori forzati in perpetuo ai recidivi. Napoleone e suoi successori crearono depositi di mendicità che ottennero lo stesso effetto del fango de' Germani e di tutte le altre pene e note infamanti: la gramigna più si sepellisce, più florida e vivace ripullula e si moltiplica.

Quando per una sola malattia si tentano dodici o quindici differenti rimedj, gli ultimi attestano sempre l'inefficacia de' primi, e la infermità finisce per diventar cronica. Una disposizione penale inoltre per esser giusta deve applicarsi a tutti i delitti simili senza riguardo alle persone che li commettono. Se volete appiccare per il collo, e bollare col terribile M tutti quelli che non fanno niente al mondo finirete per disertare tutte le feste da ballo, i teatri, i passeggi, i caffè, senza parlare di tanti officj, banchi ecc. Il ricco che sortì nascendo un vasto patrimonio, l'impiegato e il privilegiato ch'ebbero la fortuna di un buon posto *sine cura* che diritto hanno più del povero di non far nulla? Quando un oziosissimo ricco dice imperiosamente al povero mendico, *va a lavorare*, se proseguisse il suo periodo stando al fatto dovrebbe aggiugnere „ *ch'io vo a far colazione*, o *a desinare*, non mai „ *che vo a lavorare anch'io*!

Dirò in vero che questi mendicatori di Campagna sono una vessazione una vera sopratassa: dirò pure che i medesimi sortono quasi tutti dalle popolazioni murate, e veri poveri di campagna, esclusi gli infermi o inetti al lavoro, sono in numero assai minore di quelli. Il perchè lasciando stare tutte le pene afflittive, tutti i bolli e le deportazioni, e dirò pure le reclusioni, osservando il perchè tanta copia di vagabondi pullula dalle Città più che dalla campagna, si può forse rinvenire la causa ed il rimedio valevole a scemare il disordine. Il bambinello dell'uomo rustico appena compie il primo lustro diviene un essere utile alla sua famigliuola, di guisa che il colono senza piccoli figliuoli è costretto a prendere dei garzoncelli. La custodia de' piccoli majaletti, poi de' maggiori, in seguito de' vitelli e de' più grossi animali, *ecco la scala* per la quale il ragazzetto apprende di buon'ora a far qualche cosa, per la quale prende l'abito della fatica, e per cui grado a grado s'ammaestra ad ogni genere di occupazioni quali addiconsi al suo stato, alla condizione de' suoi genitori: nel mentre che porta in comune il tributo delle sue piccole forze ha di continuo l'esempio de' suoi che il confortano alla vita attiva ed industre, che ravvisano nel mendicante l'estremo grado di miseria ed abbiezione, e che nel fatto gli addimostrano quanto sia men duro un tozzo di pane guadagnato col sudor della fronte anzichè oziosamente questuato ai portoni. Questo fatto è una gran lezione: egli prova concludentemente che l'unico mezzo di minorare nelle Città il numero degli oziosi e de' vagabondi è di occuparsi di loro nell'età più tenera, è imitare, quanto ha promosso in Macerata con plauso di tutti gli uomini veramente uomini il Marchese Domenico Ricci.

Gozzadini (?)

UN NOBILE PENSIERO

Se la fonte delle lagrime non inaridisce, è a credersi che grandissime sventure abbia a sostenere la famiglia degli uomini, perocchè dall'una all'altra parte della terra vieppiù dolorose calamità occorrono a funestare questa mestissima umana vita.— E che non bastino alle menti leggiere, abbagliate da vani solazzi di fuggevoli piaceri, che non bastin loro gli altissimi esempi che gli si presentano per metter senno, e pensare?— Se il loro interesse conoscessero, la gloria del antico nome apprezzassero, non arrossirebber essi nel farsi dimentichi degli avi, de' fratelli, della patria?— Ma mentre da un lato si ha ragione di lamentare dall'altro teneramente ci commovono luminose azioni. — In Inghilterra fra le devastazioni e gl'incendi di città popolose, con millioni, e migliaja di miserabili che non trovan un pane per saziare la dura fame veggonsi lussureggianti corteggi, trionfanti fra le feste e le caccie e le delizie insultare la miseria, ed un nobile signorotto prodigare un millione e mezzo per offrire un lauto banchetto ad ospiti illustri, mentre da un Ministro veniva proclamato al parlamento che la miseria in cui giacciono i poveri è male senza rimedio e che sarebbe riuscita vana ogni lusinga di ripararvi.— Ma se avvi in questo a condolersi avvi cagione altresì di conforto osservando le soscrizioni a cui tutta Europa ha preso parte per sollevare la desolata Amburgo; esempio luminoso che onora l'umanità e dà fama ai nobili promotori. Nel nostro attuale stato occorrerebbe altrettanto, ne vi è anima insensibile che non sia rattristata dalla catastrofe penosa che affligge una delle più ricche e fertili contrade d'Italia.— Ma mentre ch'io scrivo ho motivo di sperare che altrove ne venga dato l'esempio, perocchè un'anima gentile commossa al racconto de' nostri guai fattogli da un nostro amico ha manifestato il pensiero di promnovere in Firenze una sottoscrizione a favore delle infelici vittime degli ultimi disastri delle inondazioni, e di questo egregio filantropo non vo' tacervi il nome che cotanto onora Felsina nostra: egli è Carlo-Ernesto Liverati pittore di Storia nostro concittadino e figlio di quel Giovanni rinomatissimo allievo in musica del Padre Maestro Mattei. Il valente artista, mercè i suoi talenti seppe rendersi meritevole del grado di Cavaliere di cui è insignito, e se il cuore all'altezza dell'intelletto corrisponda i suoi pensieri generosi vel dican essi. Nella esposizione di Firenze vedevansi lavori del *Liverati*, ed i più luminosi encomj venivangli prodigati dai periodici di quella città, che giudica con lume di senno, con intelletto di sapienza, e con cuore sensibile i lavori di belle Arti. Del suo quadro — La Buona Famiglia — ne ragionava lungamente quella penna italiana che sotto l'anonimo di Ant. M. Izunnia sublimi idee di animo bollente appalesa e caldissimi generosi affetti ispira, e meno non vi voleva per dar lode al *Liverati* il quale tradusse una scena domestica di popolari virtù con tutta la maestria e la verità che il filosofico concetto esigeva. Artista valentissimo, intelligente, ne' più severi studj dottissimo noi ci stimiamo fortunati a manifestarne i pensieri, e nel tessere ad esso un encomio, colla più tenera compiacenza onoriamo la nostra patria, alla quale egli dimostra vero amore ed attaccamento accrescendone il lustro colla fatica, partecipando a' suoi mali, e cercando mezzo di sollevarli.— Auguriamo che mandata ad effetto la sua idea possa essergli d'esito felice coronata, sicchè non tardisi ad emularlo, e se per via di volontarie oblazioni si venisse a sopperire in parte alle imperiose necessità che aggravano i miserabili che delle inondazioni furon vittime, se pensando che la carità e la patria affrattellan tutti poveri e ricchi, se in ogni angolo d'Italia sorgesse un *Liveratt* che a tanta pia opera intendesse, oh come benaugurati voti potrebbero porgersi, e più fortunate speranze concepire, giacchè primo d'ogni generoso pensiero, sovra ogni altro fecondo, è l'amor de' fratelli, il soccorso pe' miseri, ed il sollievo per l'infelice oppresso.

Aug. Aygl

PROTESTA

Siamo invitati a pubblicare la seguente PROTESTA *del* Messaggiero delle Donne Italiane *che vede la luce in Lucca per mantenere incolume quel diritto di proprietà letteraria che le leggi ne accordano, non che per riserbarne in tutto il suo senso esatta l'applicazione.*

A tutti que' gentili colleghi che talvolta si degnano di riprodurre ne' loro fogli i nostri articoli, scrupolosamente indicandone la provenienza, noi rendiamo pubbliche grazie per l'onore che ci fanno, e pel delicato modo con che rispettano la proprietà di ogni benchè meschino prodotto del nostro ingegno.

A que' signori poi i quali, o per compiacere ai *corrispondenti*, o per servire alle esigenze di qualche artista, o per qualsiasi altro motivo mutilano sconciamente i nostri articoli teatrali, conficcandoli a un tanto la linea nel letto di Procuste del loro giornale, noi rivolgiamo una rispettosa preghiera.

Fate il vostro mestiere, signori gazzettieri teatrali dal piccolo sesto e dal grande, fatelo in santa pace, e che il cielo e tutta la virtuosa famiglia vi ajutino; ma, giacchè a voi gli articoli non costano nulla, anzi fruttano assai, non state a cacciare la penna su quelli di chi scrive unicamente per amore dell'arte e della verità, non li lacerate a brani, non ne troncate il senso, e sopratutto, per carità, non vi aggiungete nulla del vostro. O se pure a ciò vi costringe qualche sonante ragione, ristampateli alla buon'ora, ma senza citare almeno il nostro foglio, come sin qui praticaste senza complimenti per tutti quelli, anco non teatrali, che più d'una volta fecero al caso vostro. Senza di che noi ci troveremo costretti a protestare contro questo non delicato procedere e a ripudiare pubblicamente per nostri gli articoli da voi maltrattati, come ora facciamo di quello per la *Saffo* a Lucca che al signor Fiori piacque di riprodurre con mutilazioni, controsensi e *varianti* nel N. 973 del suo Giornale di *Arti*, *Letteratura* e *Teatri* che vede la luce in Bologna.

CORRISPONDENZA

Signora.

Quantunque al dire leggiero mal si convenga narrare storie di Viaggi, e più male ancora altrui dar noja spifferando *Impressioni di Viaggio* che un cotale Dumas pose in usanza, al quale la Francia, patria sua, stà preparando all'Accademia uno sgabello perchè si riposi; quantunque questi e simiglianti riflessi m'avessero a tener lontano dal discorrere tale materia pure in sembianza di *Oppressioni di Viaggio* strano caso verrò a narrarvi, e se valga ad ornare il vostro roseo labbro di dolce sorriso avrò la mia meta raggiunta; perocchè talvolta sono refrigerio alle pene anche le più scipite vezzosità.— Era un giovinetto travagliato da imperiose passioni, che pur troppo ci affliggono la mente talora pensieri nel conseguimento de' quali traveggiamo un migliore; ma siccome il mio giovinetto *Filippo* nobili sentimenti nutriva e di cuor buono era fornito, così i suoi desideri modestamente si racchiudevano nella caccia, ne' viaggi, nella drammatica. — Tentò ogni via per rendersi famoso nella prima usando ogni mezzo e talvolta di arme corta e pressochè invisibile valendosi per poter inosservato cogliere la preda, e talvolta di arme straordinariamente lunga e a guisa di pesante spingarda per cogliere *di lontano, ma nel* primo caso falliva, nel secondo *il* peso enorme lo *opprimeva*, e sotto la fatica cedendo argomentava migliore consiglio di cangiar stile — ecco che gli si presenta opportuna circostanza di calcar le scene e presentarsi animoso nella carriera drammatica, ma nel dì fatale ch'ei debbe affrontare il primo esperimento, offreglisi occasione di viaggio: compreso dalla più ridevole fortuna pensa di trovar mezzo per soddisfare amendue i desideri, e una felice idea gli corre alla mente, sicchè si trova al colmo della felicità potendo nel giorno intraprendere l'uno, e nella sera dare eseguimento all'altro.— A tal uopo da un cortese amico trova un focoso destriero di elegante bardatura fornito, vi monta sopra, e passo passo lentamente s'incammina a toccar le cime degli ameni colli che si proponeva visitare nella sua escursione.— Cavalcava pesante, e forse più d'una volta fu scosso dal timore di capitombolare se il destriero avesse avuto il mal vezzo di affrettare il suo corso, ma tranne leggerissime avventure, il godimento era tale da fargli men grave parer l'*op-*

pressione.— Ebbe più d'una volta occasione di discendere e risalire per volgere a diritta o a sinistra la sua cavalcatura che il freno non obbediva, forse perchè il timoroso Filippo non arrischiava muover la briglia, per cui nelle replicate discese cadde attraverso il pantano e rimase pressochè piantato come un fungo; finalmente giunse alla meta e di cibo ristorato e di bevanda vedea l'ora avvicinarsi del suo prossimo novello trionfo: non cedendo alle preci di alcuni amici all'imbrunire incamminossi verso la città per poscia portarsi al teatro e far mostra de' suoi drammatici talenti, ma ahimè! vedea cogli occhi sorgere a sè dinanzi l'alta torre, e forse nuova *oppressione* lo affliggeva di dover fra poco toccar le scene, e mentre in questi pensieri con sè medesimo s'intertenera cavalcando, ecco corrergli dietro diversi calessini, da' quali si partiva uno scoppiettar di fruste da stordire; a questi scoppi l'assonnato destriero si desta, si rinfranca, salta, e il cavaliere ohimè grida invano quetate; i circostanti, che le risa mal poteano contenere al suo imbarazzo, videro girarsi e rigirarsi intorno a sè medesimo il cavallo, insaccare dall'un lato e dall'altro il cavaliere, finchè mal difendendosi, e accrescendo in pericolo d'un salto il cavallo si lancia di sotto al cavaliero e lo lascia sul nudo terreno fra la polvere, invocando che alcuno lo sorreggesse; era rimasta deserta la via, quindi dovette da sè solo alzarsi, e non avendo avventuratamente patito danno alcuno nella persona, soffermò guardando il cavallo che a briglia sciolta correva la strada già battuta e opposta a quella che dovea percorrere.—Allora Filippo pensò esitante se avesse dovuto inseguire il cavallo, e proseguire pedestramente la via ove l'attendeva l'onor delle scene, e, lasciato il destriero in sua balia, incamminossi verso la città — ebbe a correre molto, e trovato un caffè presso le porte della città entrò in quello per prendere alcun ristoro, e la vista del giovinetto in sproni e frustino lordo da capo a piedi di polvere e di fango eccitò le risa de' circostanti, nullameno nello stesso arnese finalmente giunse al suo teatro ove l'attendevano ansiosi gli amici suoi tementi che fossegli avvenuta qualche sciagura.— Sollecita, gli dissero, esci fuor della scena tocca a, te e impiastricciate le sparute sembianze, di minio, di biacca e di carmino, ed indossatogli una giubba, fuor della scena cacciarono Filippo che il pubblico rallegrò oltre ogni dire — nella confusione avea obbliato di essersi piantato nel fango e quindi insudiciato fin al ginocchio, d'esser caduto nella polvere e di averne ancora una parte indosso, d'aver schiacciato il cappello che stranamente sformato rendeva la di lui figura fuor di modo ridicola.— Sorpreso di questa accoglienza, si rimase fra molta confusione, mentre l'un de' compagni da un lato diceagli, il cappello, il cappello „ e un altro, i stivali „ e il povero Filippo credendo togliere al pubblico ogni cagione di riso si trasse quello dal capo cercando nasconderselo dietro, forse tentava levarsi gli stivali, ma stordito dalla raddoppiata allegria degli ascoltanti si ristette.— Finalmente si rallentò il rumore e diè da suo pari compimento alla parte che con imperturbabilità dovè rappresentare, ancor mi dicono, bene; ma ecco, che nel mentre che dalle passate amarezze avea un conforto, presentaglisi innanzi il padrone del cavallo, e imperiosamente domandagli ove lo avesse nascosto, nuovo soggetto di confusione e di *oppressione* presentossi a Filippo al quale viene imposto di imprendere la mattina vegnente la via, nè far ritorno alla città finchè non avesse rinvenuto il cavallo, ed infatti all'albeggiar del giorno vedeasi un giovinetto assonnato e sbadigliante prender la strada della buona fortuna; com'egli avesse passata la notte non so dirvi, so bene che fuor di modo egli era *oppresso.* — Ma fortuna volle assisterlo e a poche miglia rinvenne il sospirato destriero fermato il giorno antecedente a pochi passi dal luogo ove avea abbandonato il cavaliere. — Che il buon Filippo rimontasse la sua cavalcatura per ritornare voi credereste, ma egli al contrario volle condurlo a mano tirandoselo dietro finchè buona ventura lo fece accompagnare ad altro amico, che trovò per la

via pedestramente esso pure, al quale per intero narrò il tristo caso avvenutogli. — Voi vedete quanto spesso talvolta si concepiscono desideri che provvida mano non fa realizzare, forse non sempre a danno; il contentarci di star come siamo, di far quel che sappiamo, e studiar di far meglio ciò che dobbiamo, sarebbe il miglior partito, ma l' uom non è di sì facile contentamento, quindi per non *opprimervi* con mie riflessioni porrò termine alla narrazione — per parlarvi di

MODE

Finora tutto si restringe ad annunzio di preparativi per la ventura stagione, e con un po' di pazienza verrà squarciato il velo che ne occulta i frutti. — Le seterie italiane in quest' anno pare debban avere la preferenza quando siano disegnate a quadrati o a linee o rigate; alcune col fondo bianco e rami blù, i velluti e gli abiti a righe blù sul fondo bruno, le mussoline a palme svariate, e quelle di lana con ogni genere di vario disegno. Per quest' inverno si parla di maniche simili a quelle che usavano al secolo XVII: le gonnelle rotonde, e più ricche e lunghe di quelle che sono usate finora guernite di tre ordini di pieghe, di volanti, di tramezze di merletto e di pieghe alternativamente di passamano ecc. Alla figura o al corsetto non pare che gli abiti abbian a sostenere cambiamento rimarchevole, ma le sottane si crede dovranno allungarsi per certo fino alla coda. I più eleganti abbigliamenti sono a quest'ora sortiti dai magazzini di Francia e spediti all' estero, fra essi si sono vedute vesti di seta, sottana unita, corsetto ascendente attillato a triplice cucitura, ed a cintura, maniche doppie con quelle disotto di battista a cannelloni, doppi cannelloni attorno al collo e lunga cintura di crespo — altra veste di *foulard* grigio adorna sul davanti di passamano che finge una sopravveste, corsetto a punta rotondata, maniche strette, pellegrina corta davanti, e squadrata con guernizione della veste, collo e manichetti di pizzo. — Le tolette per la sera consistono in un soprabito di seta color chiaro, maniche strette, rovesci di manichette in pizzo, camicetta di battista ricamata, cintura lunga di nastri di seta color rosa, come la figura seduta del figurino vi presenta — un altro abito di raso di Napoli rigato, adorno alla sottana di largo sbieco posto a festoni attorno alla sottana e che rimonti dai lati formando grembiule. Questa guernizione è fermata sulla gonnella da altro piccolo sbieco semplice posto a caso come vi mostrerà il figurino che vi spedisco: come pure da esso rileverete la forma del corsetto e delle maniche. — I cappelli e cappotte procedono sempre nell'inclinare piuttosto avanti ragionevolmente; le cappotte di paglia foderate di crespo *lilas* e adornate di nastro incrociato di velluto verde; altre di seta verde, cappelli di raso bianco con una corona di rose piccole; altri di crespo rosa, verde, di paglia di riso con mazzetti di piume; i piccoli fiori disposti sotto l' ala sono sempre della più moderna accettazione; per la sera un bonnetto senza fondo con un solo pizzo piatto sul capo, e pieghettato sulle gote riesce vaghissimo, le cuffiettine vanno adornate di nastri; ma tutte queste prescrizioni incontreranno certamente qualche ostacolo nella applicazione quando non occorra a meglio dichiararle l' abilità della vostra Sartrice, e della vostra Modista alle quali i segreti della eleganza sono confidati. — Amatemi. — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 al 12 Ottobre 1842.

			massimo		minimo	
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	Sc. 2	35
Frumentone . . .	id. .	,,	1	40	,, 1	30
Fava	id. .	,,	2	10	,, 2	—
Avena	id. .	,,	—	90	,, —	88
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	,, 1	50
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	50	,, 2	20
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	30	,, 4	20
2. ,,	id. .	,,	5	20	,, 3	80
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	,, —	—
Fieno	id. .	,,	—	48	,, —	40
Paglia	id. .	,,	—	28	,, —	27
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	,, 6	50
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	,, 6	30
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	,, —	—
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	,, —	—
id. . maiale . .	id. .	,,	5	70	,, 5	20
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	40	,, 1	20

Generi introdotti in Bologna
dal 1. Gennaro a tutto il 15 Ottobre. 1842.

Frumento *terriero*. . .	Corbe	104,616
,, *forestiero* . . .	,,	14,838
	Corbe	119,454
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	14,124
,, *forestiero*.	,,	36,050
	Corbe	50,174
Castellate	N.	23,269 ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1842. — NUM. 21.

INTERRIMENTI DI ALCUNI FIUMI

NILO — All' Isola Elefantina l' innondazione soperchia attualmente di 7 piedi le più grandi alteme cui giugneva sotto Settimio Severo al principio del III. Secolo. — Al Cairo, acciò l' innondazione sia sufficiente alle irrigazioni deve alzarsi 3 piedi e mezzo sul punto ch' era necessario al IX secolo.

HOANG-HO — porta tacito limo nel mar Giallo che secondo Barrovs potrebbe riempirlo in 240 secoli quantunque questo mare abbia 20,000 leghe geografiche quadrate di superficie, e più di 100 piedi di profondità media.

MISSISSIPI' — ha formato molte isole alla sua imboccatura che si è prolungata in 100 anni per 15 leghe, nel golfo del Messico ove si getta dopo un corso di oltre 600 leghe.

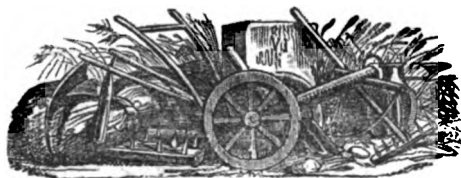
RENO E MOSA — si sono così alzati questi fiumi che i cantoni più riochi dell' Olanda hanno il terribile spettacolo di vederli sospesi a 20, e 30 piedi sopra il loro suolo.

RODANO — ha prolungato i suoi interrimenti in alcuni punti nel periodo di 6, in 7 secoli, oltre mezza lega nel golfo di Lione.

PIAVE — per timore che Venezia non soffrisse la sorte d' Adria e di Ravenna, fu nel 1664 divertita dalla laguna, e portata in mare per le paludi di Cortelazzo: nello spazio di 40 anni questo torrente vi ricolmò un lago di 30 miglia di circonferenza, e profondissimo.

PO — Dall' epoca in cui fu arginato ha così inalzato il suo alveo che la superficie delle sue piene è più alta dei tetti delle case di Ferrara.

Il suo sbocco si è così avanzato nell' adriatico che ha guadagnato sul mare ne' secoli XVII e XVIII 70 metri all' anno, invece di metri 25 interrimento medio nel secolo XVI.

Gl' interrimenti de' fiumi alla foce sono manifesti per tutta l' Italia — Ravenna che al tempo d' Augusto trovavasi nelle lagune dell' Adriatico, dista ora parecchie miglia dalla riva, e al tempo dello Zendrini l' avanzamento della spiaggia era di 230 piedi l' anno agli sbocchi del Ronco e del Montone — Adria che avea già dato il suo nome al mare Adriatico essendone 20 secoli addietro il porto principale ne dista attualmente più di sei leghe — L' antico Porto Pisano è oggi egualmente assai lontano dal mare. —

ECONOMIA RURALE

AVVERTENZE PEL GIOVINE POSSIDENTE

IV.

PER TEORICA È LA PRATICA.

L' agricoltura non può esistere che fondata sull' esperienza; ma dire esperienza è lo stesso che dire osservazione, e l' osservazione è l' opera dell' intelletto e quindi della scienza. La pratica insegna che un grano di frumento consegnato al terreno può produrre una pianta ed una spica! la teorica insegna che questo grano del tutto scoperto può perire egualmente di quello che rimane coperto da più di 6 oncie di terra. Il villico semina secondo l' uso il suo frumento e lo copre coi quaderni ed è lieto vedendo nascere abbondevol copia di pianticelle: l' osservatore fa seminare un terzo meno di grano in eguale spazio e ricoprirlo come si usa per la canape, e numerando le pianticelle germoglianti le vede nullameno soverchiare nel numero quelle nate coll' altro metodo. Il pratico invita la natura, ma il teorico l' interroga e la cimenta. La pratica è la ripetizione di fatti avvenuti; la teorica è la cognizione, e talora la correzione de' medesimi fatti, è infine la regola che dee dirigere la stessa pratica affinchè produca gli effetti desiderati ed attesi.

Il pratico che disdegna di conoscere i principj dell' arte sua, ripudia il dono dell' intelletto, e ripete sovente gli stessi errori. Il teorico digiuno di pratica spesso ne crea de' maggiori e si rovina. Quindi il bravo agronomo non dee sprezzare la pratica ma studiarla e conoscerla se vuol emendarne i diffetti, e perfezionarne i vantaggi. Troverà spesso un' usanza in apparenza da condannarsi che poi meglio esaminata dovrà consentir comendevole; così nell' esposto esempio è evidente il consumo inutile di semente, ma troverà che quando il terreno non è ben sistemato e disposto a modo di scolare perfettamente, l' uso de' quaderni è salutare alle giovani piante in tutta l' epoca d' umida e rigida stagione, e dirà a sè medesimo, se voglio addottare la semina senza quaderni, converrà prima che il campo ben assetti e disponga, sicchè l' acque lente ed equabilmente defluiscano ai fianchi o lati del medesimo. È tanto vero che la sola pratica non basta in agricoltura, che abbandonandola ai più radicali ed esclusivamente pratici quali sono i contadini, non si ottiene che la ripetizione d' una folla di cattive abitudini e di pregiudizj, ed in pochi anni la completa rovina del fondo. Con la più piccola cognizione teorica si coltiverebbe come usasi il formentone alternativamente col frumento et *quidem* senza mai *concimarlo*?

Se l' arte agraria fu per lungo tempo esclusivo dominio de' pratici, venne non ha guari affidata a sole teoriche norme, finchè si è riconosciuto non doversi solo attenere a' speculativi insegnamenti per la gioventù ma porger loro modo di calcolare e rettificare le cognizioni astratte o con viaggi agronomici, o coll' esercizio ed osservazione pratica negli istituti agricoli. Forse nuovamente si propende alla sola pratica e volontieri si proscrive la teorica perchè molti novatori e speculatori digiuni della vera cognizione de' fatti commissero infiniti, e dannosissimi errori. Abbiamo veduto de' forestieri introdurre nelle campagne nostre cavalli invece di buoi, vacche grossissime svizzere invece delle migliori del paese, barbabietole in luogo di canape, patate in luogo di frumento, produrre del formaggio che costava mezzo scudo la libbra, delle praterie artificiali per comporre ingrassi da consumarsi nelle medesime praterie e per ultimo risulta-

to ricavare dai loro fondi un annuo eccesso di spese invece di una rendita, e si è naturalmente gridato contro siffatte teorie. Ma erano dessi veri teorici? mainò che tali sarebbero sol quando la loro teoria fosse stata completa cioè avessero prima conosciuto profondamente la coltivazione del paese ed allora anzichè capovolgere affatto ogni cosa l'avrebbero conservata emendandola ove è irrazionale, completandola ove diffettosa. L'agricoltura s'esercita in mille modi secondo i climi, i terreni, gli uomini e il commercio, differenti nelle diverse contrade come le lingue e i costumi: non conoscevano eglino che le nozioni teoriche relative all'agricoltura del loro paese: dunque non erano teorici ch'entro i limiti del medesimo, e la vera teoria consiste in gran parte nel conoscere appunto di tutte le indicate circostanze. La teoria deve essere la cognizione dei fatti delle loro cause e de' loro effetti, e perciò la scienza de' mezzi, dice Bella, atti a riprodurre tali effetti nelle diverse circostanze: la pratica consiste nel porre in azione questi mezzi medesimi. Il semplice pratico sa unicamente ciò che fa o vede fare, il teorico sa quello che fanno i pratici vicini o lontani, quello che fecero, quello che forse può utilmente farsi.

È un consumare un tempo prezioso l' addestrare la gioventù a maneggiare l' aratro, la vanga ecc. fra gli stessi contadini quello che sa potare spesso non è capace di reggere il coltro, quello che adopera la marra è spesso inetto a seminare: se farete che l' architetto impieghi il suo tempo a costruire de' muri, a inchiodar tavolati, non saprà mai ciò che più importa ch' egli sappia, e per diriger di tal modo una fabbrica dovrebbe tornar a nascere venti volte per imparare il mestiere del muratore, poi quello del falegname per le serraglie da farsi, del fabbro per le ferriate e serramenti, del vetrajo, del vernicatore ec. ec.: la sua scienza l'arte sua deve insegnargli non di fare materialmente un lavoro, ma di sapere come deve esser eseguito, e tuttodì, in ogni opera, in ogni fatto si hanno incontrastabili prove che val più taluno che sappia dirigere che non cinquanta ch' eseguiscano. Ora l' agricoltore o agronomo che voglia dirsi è appunto come l'architetto: guai se perde nell'apprendere la manuale esecuzione quel tempo che gli è necessario per conoscerne gli elementi e la miglior direzione. Un bravo giovane istruito nella scienza agraria se vuol riescire un valente e saggio agronomo faccia il fattore, faccia il sorvegliatore de' suoi coloni delle sue opere, osservi, calcoli ed apprenda, s'occupi ancora di qualche leggiera potagione, di qualche innesto, tenga le stive d'un aratro per un pajo di solchi, ma si rammenti che l'opera sua deve esser unicamente dell' intelletto, non mai delle sue braccia.

Gragtt.

LO STRAME PEDRAZZI.

In una tornatura e settanta tavole abbiamo raccolto cinque Corbe di seme di Canepa oltre quella seminata, e più per un equivalente di 26 a 28 scudi di Strame in tanta paglia e stoppia di Canepa, considerando il valore dello Strame di Valle e più la spesa che sarebbe occorsa a trasportarlo in luogo. Il terreno è buono ma fu leggerissimamente concimato, parte arato e parte vangato. Riassumiamo le spese e i prodotti

Quartiroli 80 seme di Canepa		Sc. 28. —
Strame di Canepa		„ 26. —
		Sc. 54. —
Concime	Sc. 6. —	
Aratura e Vangatura	„ 3. 50	
Mietere, raccogliere, tagliare ec. . .	„ 4. —	
		„ 13. 50
Prodotto netto		Sc. 41. 50

ossia Sc. 27 circa per tornatura.

In un altro fondo di circa eguale estensione il prodotto della semente è stato qualche cosa più, e più ancora sarebbe riuscito lo strame, se la furia del torrente Idice innondando quel terreno non ne aves-

se portata via i tre quinti. Tengo a cuore che i buoni agricoltori si convincano degli esposti fatti anche loro addittando quando il vogliano ove seguirono, perchè considero la bella invenzione del sig. Pedrazzi come la più utile scoperta che siasi fatta in economia rurale specialmente per l'agricoltura bolognese. Que' possidenti che spendono annualmente li sei e settecento scudi in istrame vallivo, veggano come agevolmente possono risparmiarne tre o quattrocento, ritraendo intanto dalla semente di Canepa il frutto del terreno impiegato a tale destinazione; e se alcuno movesse dubbio sul prezzo di detta semente torni a leggere quanto si disse a pag. 178 dell'anno II. di questo periodico, e gli tornerà manifesto che il seme di canepa non costa mai in effetto meno di bai. 40 il Quartirolo.

Gzzgtt.

NOTIZIE AGRONOMICHE

Il famoso metodo di Paillard a Bernard (Vedi An. II pag. 186) è stato dall'esperienza anche di agronomi italiani riconosciuto d'infelice successo. Il Prof. Moretti ha egregiamente sostenuta l'insufficienza de' concimi vegetabili, e il Conte Freschi ha fatto riflettere esistere nella pianta del grano principj inorganici che non può aver ricevuti dall'aria ma necessariamente dalla terra: non reggere il fusto della pianta senza silicato di potassa, non maturarsi il grano senza fosfato di magnesia, principj *racchiusi soltanto nelle viscere della terra*. Il Marchese Ridolfi riferisce avere sperimentato la semina del frumento sopra mattoni, e aver veduto prosperare il medesimo in erba, dipoi perire per siccità. Ad onta di tutto ciò il celebre Dottor Gera consiglia a nuove sperienze. Era evidente la difficile riuscita del curioso metodo su lastre e mattoni cioè la prima semina del grano in quella maniera: ma quando pel reiterarsi le sperienze venga a comporsi uno strato delle paglie o fusti del grano stesso può esser probabile un felice esito. Quando abbiamo detto di provare, il nostro intendimento era di provare compiutamente per vedere se nelle terre di molto pendìo ove pur vuolsi con improvvido consiglio esercitare la coltura de' cereali, potesse a questo modo ottenersi l'intento di assodare di certa guisa il terreno, o almeno non ismuoverne di continuo la superficie co' lavori, e conseguire una raccolta di grani: lo che non può decidersi che da ben diretti sperimenti seguiti almeno pel corso di alcuni anni.

Una buona innovazione vediamo fatta dal Marchese Ridolfi sostituendo nella punta del vomero il ferro battuto alla ghisa e rendendola mutabile, al che per onore del vero ha pure pensato il nostro egregio meccanico Calzoni; per tal modo il nuovo coltro sarà più facilmente accetto ai villici i quali potranno sempre da' fabbri di campagna, far rimettere ed acconciare i loro vomeri, senza ricorrere ai fonditori nelle Città, e si aquisteranno ne' fabbri stessi tanti amici in luogo di contrarj, sendochè non poteano approvare un nuovo ordegno che lor toglieva l'annua quota di grano, quale percepiscono dai bifolchi per la manutenzione de' vomeri ordinarj: naturalmente questi fabbri sono uomini come gli altri uomini, ciò misurano i gradi di una pubblica utilità dalla parte di vantaggio privato che ne risentono.

Gzzgtt.

ILLUMINAZIONE COLL'IDROGENE LIQUIDO

È ancora controversa l'utilità economica di questo processo a confronto della illuminazione coll'olio. Il Prof. Majocchi ha prodotto i risultati di sperimenti tutti a svantaggio dell' idrogene, ed il Chiarissimo Bellani riferiva i saggi fatti in Brera ove si manifestò insopportabile l'ambiente per l'esalazione della trementina. Per lo contrario Racheli combatteva i calcoli del Prof. Majocchi, il quale faceva ascendere il costo dell'idrogene liquido a 32 soldi il chilogrammo, affermando non potere oltrepassare i soldi 24: aggiugneva

che questo sistema Guyot fu introdotto con successo in Milano specialmente nel caffè Cova, ed esente da ogni incomoda esalazione: lo che confermavasi dal Dottor Bassi, il quale valutava il dispendio della nuova illuminazione ad un centesimo di lira (austriaca?) per ora, e per fiammella. È però molto da ponderarsi il riflesso esternato dal Minotto, il quale saggiamente avverte che l' uso stesso delle materie necessarie a comporre l'idrogene liquido ne farebbe aumentare il costo. Aggiungiamo che quest'adozione farebbe però contemporaneamente scemare il prezzo dell'olio, e non sarebbe lieve vantaggio per le provincie che non ne producono. Rammentiamo infine la decisione del municipio di Novara riportata a pag. 115., ed auguriamoci che nelle città ove il prezzo dell' olio ascendente talora sino a bai. 27 il chilogrammo ne sia almeno tentato un saggio.

Gzzglb.

NOTIZIE TEATRALI

TEATRO DEL COMUNE — LA SIBILLA del Maestro sig. *Torriggiani*, parole del sig. *Cucinielio*. — Diversi pareri in diverso modo si manifestarono alla comparsa di questo nuovo Spartito.— I primi passi in qualunque carriera sono spinosissimi, ma in ispecial modo nell'arti belle, ove si richiede genio, e sapere. Una nuova opera d' arte si presenta al pubblico giudizio, e trova i suoi giudicj nutriti del sentimento che gli hanno ispirato i capo lavori de'maestri; quindi si rende malagevole la transazione che necessariamente occorrer debbe fra l'idea del bello che la mente educata concepisce nella ricordanza delle emozioni che i più profondi ed elaborati prodotti gli cagionarono, e quelle bellezze che può offrire colui che mal sicuro tenta una via, e col risultamento de' studj e della fatica vuol percorrerla.— Un incoraggiamento ai giovani è sempre caritatevole e generoso consiglio, quando si manifesti qualche scintilla da indurne qualche speranza.— Nell' introduzione della *Sibilla* trovasi questa scintilla e dicasi pure in tutto il primo atto si rende chiaro quanto il signor Torriggiani sia addentro nella Scienza musicale. — Il pezzo a solo del Prof. *Parisini* a Violoncello eccitò le più vive acclamazioni, e la signora *Hallez* ed il signor *Balzar* eseguirono con tal impegno la loro parte da rendersi meritevoli di quelle dimostrazioni che loro tributò il pubblico; forse non ben maturata fu nell' insieme l' esecuzione generale dello Spartito per cui lasciò molto a desiderare.— E per finire sulla qualità della musica farò palese quanto ognuno per sè conosce, cioè andar essa intimamente legata colla Poesia, ed è a credere che la malvagità del libretto abbia spento qualunque ispirazione, e la musica abborrendo di farsi compagna di una musa ingrata ed informemente mostruosa, siasi sottratta dall'immaginazione del Maestro. — Rime, e parole volgari, ripetizione obbligata di frase ad ogni principio di verso, sono i minimi difetti che s' incontrano in questo Melo-Dramma, che di Melo-Drammatico non ha che il nome — esso è diviso all' uso francese in tanti Quadri ognun de' quali ha un titolo altisonante. — L' usare di questa novità esonera l' autore da qualunque salutare precetto, perocchè dei Quadri ognun sa che se ne veggono di tutte le sorta, e che chiamasi quadro qualunque oggetto ne abbia la geometrica figura, quindi la forma del libretto.— Pel vestiario tranne il graziosissimo del signor Balzar è uno dei soliti *pot-pourri* che dovrebbè presentare secondo lo stampato il carattere del secolo XIII. Del scenario fu applauditissima una sala del signor *Gandolfi*, ed il pubblico addimostrò vivamente il maggiore entusiasmo alla vista del *Sepolcreto* ossia luogo di Tombe egregiamente dipinto dall' eccellente artista signor *Badiali* che per voto unanime venne ripetutamente richiesto sul proscenio.— Egli è in questo luogo (ultimo Quadro) ove due fidanzati col rispettivo nuziale corteggio si portano a stringere un nodo, quale viene funestato dall' arrivo della Sibilla che mesce veleno nella tazza in cui debbe libare il promesso Sposo, im-

maginando voi benissimo ch' Essa è di lui invaghita, e sospettatolo, anzichè fatta certa della mancata fede, lo avvelena, e vi ho detto l' argomento. — Tocco il tenore amante come da un colpo di fulmine cade morto a terra appena appressato il labbro al fatal nappo.— I circostanti si scagliano contro la Sibilla ed essa impugna il ferro che pendeva a lato dell' amante traditore e si ferisce, ma è leggiera forse la ferita che per far succedere la morte è forza che la povera Sibilla seguiti a cantare per lunghissimo spazio in uno stato lagrimevole, senza che fra i sdegnosi e furibondi circostanti si trovi o chi le affretti la morte, o chi la soccorra, o almen le sostenga le vacillanti membra.— Non feroci, non umani sono alla gran scena impassibili tutti, finchè, come il cigno, dopo lungo cantare la povera Sibilla muore, forse più per la fatica che per la ferita — ed il pubblico che ben sa discernere l' una cosa dall'altra con vivissimi applausi la signora Hallez commendò, e nella seconda sera con replicate evocazioni rese omaggio al di lei merito.

Prosegue ancora l' eterno ballo del Berengario, ed ora vi è stato introdotto dalla coppia Danzante un nuovo balletto Spagnuolo. Fra i tanti controsensi che si rinvengono in quest' azione coreografica, poteva starvi ancora il *Matador* Spagnuolo, e riconosciuto forse per il minore, e per il miglior pezzo che nel ballo s' incontri, il pubblico ne domanda ogni sera la replica. Quando finiranno queste così dette Azioni Eroiche, le quali non fanno che insinuar la derisione per gli eroi e per le azioni eroiche, che forse perciò purtroppo più non sono in uso? nè v' ha neppur speranza di dormire in quello spazio, perchè se benignamente si è provveduto al rumore che farebbero cinquanta individui che parlano in una volta col sostituire alla favella, le gambe e le braccia, non egualmente si è provveduto a riposare l' udito, perchè le grandi casse, le ophicleide, i tamburi, le trombe fanno un tale frastuono che orribilmente straziando, vi costringono o alla fuga, o a tollerare di partir dal teatro sbalorditi, e martellato il cervello di percosse.— Facciamo grazia a questi balli, e se piace pur tuttavia alcun esercizio ammirare della Danza, una mezz' ora di un grazioso *passo a due* accompagnato da musica brillante dovrebbe essere di bastevole soddisfacimento per coloro che di questo genere si compiacciono. — Parleremo di ciò quando vedremo presentarsi sulle nostre scene la prima ballerina conosciuta fra noi, Mad. *Taglioni*, che credesi nel prossimo Sabato debba prodursi.— Renderemo omaggio a quel incantevol prestigio con cui ha saputo richiamarsi dintorno tanta copia d'oro, mistero occulto finora ad ogni ramo delle scienze naturali, ma che renderà sempre più famoso il di lei nome e l' epoca in cui visse.

FIRENZE. — *Teatro del Cocomero* — Quanto possa la cecità, il fanatismo, e il niun principio nel giudicare, allorchè l'ammirazione s' inchina senza usare dell'intelletto, credo aver più volte avvisato quando l' opportunità mi sia stata presentata di veder falsi giudizj pronunziare, e prostrarsi e rinunziare alla propria dignità deprimendo sè stessi per elevar gli Stranieri. Eccovi alcune parole del reputatissimo giornale italiano la *Rivista Musicale*, che si pubblica in Firenze, all' occasione che si manifestarono colà gli effetti di quella triste venerazione. „ Il Cancan — Il Cancan, „ il ballo prediletto degli studenti e delle „ *grisettes* di Parigi, la danza nazionale „ degli abitanti del *quartier latin* e delle „ *Fanny Elssler* dei magazzini di mode, „ questo spauracchio della modestia e del „ pudore, questa ignobile esercitazione e „ di mani e di gambe colpita dall' anatema dei ministri di polizia, fu vista per „ ben due volte sulle nostre scene accolta „ ad un tempo da sonori fischi e da plausi „ prolungati. —

„ Se non è derogare alla dignità di „ primarj attori *du Théâtre National du* „ *Vaudeville de Paris* il prestarsi a tali „ bassezze, sembraci per altro deroghi ad „ ogni civil convenienza chi le sopporta „ in un teatro decoroso ed al cospetto di „ una scelta società qual si è quella che „ assiste seralmente alle rappresentazioni

„ dell' attual COMPAGNIA FRANCESE diretta
„ dal Sig. DOLIGNY.—

„ Un ballo, rifiuto degli infimi spettacoli di Parigi, il quale consiste d'una
„ sconcia serie di contorsioni e di atteggiamenti triviali, che nella città donde
„ ne vengono il *bon-ton* e le mode, e sotto
„ la vigilanza della guardia municipale,
„ che è proibita persino nei *bastringues* e
„ nei luoghi frequentati dalla plebe, un
„ ballo i cui esecutori vengono in Francia
„ tradotti nella sesta Camera di Polizia
„ Correzionale, dovrà potersi eseguire al
„ cospetto dei *fashionables* e delle *lionnes*
„ dell' Arno ed accogliersi soltanto colle
„ risa e col plauso?... Al teatro del Comero non convengono adunque che persone le quali omai non possono che considerare con filosofica indifferenza tali
„ scurrilità imperdonabili?..... Se così è,
„ alla buon' ora! — Ma se v' ha donna
„ che abbia la debolezza di arrossire alle
„ altrui immodestie, se v' ha giovinetta
„ cui la danza de' trivi non vada a genio,
„ si guardino queste di restare al teatro
„ allorquando si dà principio al *galop* quale lo eseguiscono *Monsieur* DEVELOUIS e
„ *Madame* TAIGNY insieme ai loro compagni per le proprie serate di benefizio.„

Ecco le costumanze del Teatro Francese fino alla sua abbiezione, trasportate sulle Scene Itatiane; ecco Firenze che giunge a tollerare quanto la Francia stessa vitupera. — L' arte italiana è perita, il gusto è corrotto, ma almeno confortiamoci che nel deplorare la sua caduta non abbiamo a piangere per delle vittime, perocchè quand' anche si voglia essere severissimi nel portar giudicio sugli ultimi sforzi della Drammatica e dei Drammatici Italiani, non avremo almeno a far loro verun rimprovero di scandali, e corruzioni, di vergognosa pompa d' abborrevol costume.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Pare che il tempo voglia pur novellamente piegarsi al cattivo, io non so figurarmi la situazione di quegli infelici che senza tetto e senza ricovero veggono rovinare le loro abitazioni sommerse dalle acque devastatrici — purtroppo non è nuova a Bologna siffatta sventura che nelle storie riscontransi in epoche diverse disastri simili cagionati dal Reno, Samoggia, Savena, Idice e altri torrenti; oh a quante sciagure è mai stata esposta la nostra povera patria, senso di raccapriccio produce la lettura della nostra istoria che a carestia, fame e pestilenza più volte è stata soggetta, e fra l'altre epoche è memorabile quella del 1597 in cui il grano salì fino a scudi sette la Corba, ed il Senato fu costretto a far fabbricare del pane da distribuire ai miserabili per la qual cosa spese oltre cento mila scudi — ma sì tristi tempi speriamo non abbian più a rinnovellarsi, e lusinghiamoci di non dover vedere le massime sciagure, che i nostri antenati ebbero a patire — e nella speranza che venga presto il giorno che io possa usare con voi un linguaggio più sereno passerò a farvi la solita descrizione di mode, onde almeno non si estingua ne'doviziosi la voglia di offrir mezzo di guadagno a tanti che traggon lucro dalle sue variazioni.

Le vesti da camera di *barège* fondo bianco a quadretti blù sopra una veste di *giaconetto* a volanti con grande pellegrina sono eccellente riparo alle ingiurie della stagione — altre di mussolina di lana scozzesi con maniche larghe, e quelle di casimiro foderate di raso con ricami davanti la sottana intorno alle maniche e alla pellegrina — altre ancora di flanella bianca ricamate da una greca, e quelle di casimiro a palme — corsetto a rovesci di raso una li-

sta del quale discende fino al basso della sottana, con maniche larghe e paramani egualmente di raso.— Un abito di seta verde ornato alla gonnella di quattro ordini di passamano con nastri di cordella di seta verde disposti ciascuno dalla parte davanti sul passamano — il corsetto accollato è aperto a cuore, le maniche saranno strette con egual guernizione — un altro di battista di seta cruda con doppia pellegrina ricamata; lo stesso ricamo (*en soutache*) si ripete nella finta apertura a grembiule; una sopravveste di seta cruda adorna sul davanti di due ordini di merletto nero e d' un rango di bottoni posti sul piede del merletto; corsetto accollato piano con bottoni che si uniscono a quelli della gonnella, piccola pellegrina rotondata sul davanti guernita di due ranghi di merletto e maniche strette. Per la sera un abito di seta riccamente guernito, e un altro a triplice sottana di garza, l' orlo della gonnella è elegantemente sormontato da un passamano a giorno. Le nuove forme dei cappelli sono di grandezza media, la callotta leggermente inclinata; pochi fiori di sotto, ma nastri artisticamente accomodati, e piccoli capi di piume.— Un cappello di velluto verde-pomo, foderato di velluto bianco con due rami, e marabuti verdi e bianchi sotto l'ala— un altro di velluto *marguerite* adorno di un salice e di piccoli fiorellini — una cappotta color verde-pomo parimenti di velluto con tre rami fiorellini detti *suocera* e *nuora* — altre cappotte con vespaj e nastri e sbiechi incrociati di garza iride, con nastri di raso color rosa, questo genere pare abbia ad ottenere un risultamento felicissimo. — I bonnetti con rami d' acacia, o con rosa e fogliami di cera, e altri con quattro piume sono di effetto speciale. Voi vedete nel figurino una nuova forma di maniche ai soprabiti, ma intorno a ciò che vi mostro a modello non saprei tenervi parole, valendo assai più la vostra intelligenza a ben discernere il migliore. — Amatemi sempre — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Ottobre* 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	55	-	Sc.	2	30	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	50	-	,,	1	27	5
Fava	id. .	,,	2	10	-	,,	2	—	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	-	,,	1	50	-
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	60	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	30	-	,,	4	20	-
2. ,,	id. .	,,	5	20	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	48	-	,,	—	40	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	-	,,	6	30	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. a maiale . .	id. .	,,	5	62	5	,,	5	02	5
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	40	-	,,	1	20	-

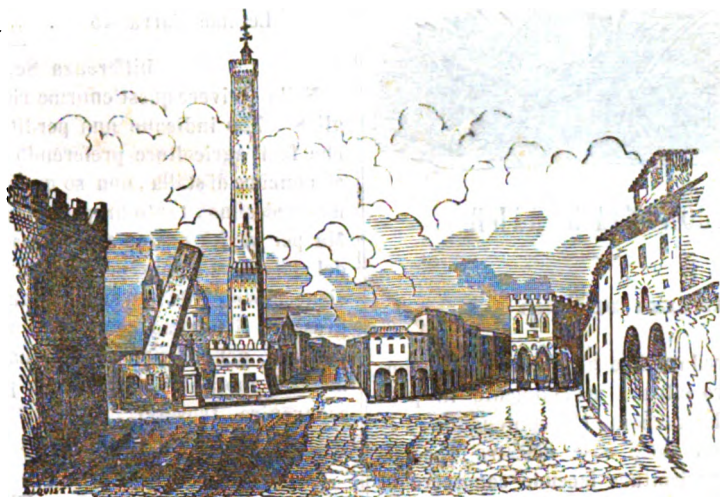
Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 22 *Ottobre*. 1842.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	106,726
,, *forestiero* . . .	,,	15,041
	Corbe	121,767
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	15,503
,, *forestiero*	,,	37,705
	Corbe	53,208
Castellate	N.	24,728 ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Quel caro Spirto umano
Che a me disse il *primiero*,
Nel core e nel pensiero
Me lo ripete ognor.
Dell' *altro* e degli eroi
Levar più volte io tento
Il nobile concento
Le imprese ed il valor.
Ma pure a novo suono
Tempro le corde invano;
Che già corre la mano
Al dolce suo tenor.
Dunque benigno ascolta
Ciò che l' *intier* m' inspira
Sulla felice lira
A fianco il mio tesor.

Sciarada precedente
RI-MORSO.

IL FELSINEO

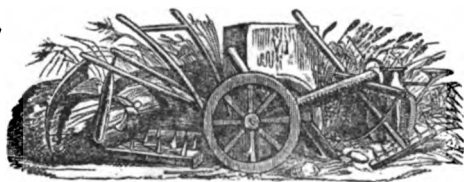
GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MERCOLDÌ 2 NOVEMBRE 1842. — NUM. 22.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XVI — *I Turchi fino a Solimano il grande* — I Turchi ebbero comune la patria cogli antichi Sciti, perchè una tribù nomata Turchi Seliucidi trasse in cattività i sucessori di Maometto, e divenne dominatrice di Bagdad. Vagarono i turchi per più secoli in Asia. Osmano però cominciò a farsi chiaro per le sue imprese. Fondò un imperio in Bitinia, e di là suo figlio Orcano soggiogò l' Asia minore: e sconvolto da' maneggi intestini l' imperio d' Oriente, facil preda de' Turchi divenne parte della Tracia e della Macedonia finchè nel 1360 la stess' Adrianopoli si rendè alle armi di Amurat I. figlio di Osmano, per cui quella divenne residenza de' Sultani. Amurat istituì il corpo de' gianizzeri, che ben disciplinati e agguerriti furon il terror de'nemici. Amurat fu ucciso e gli sucesse il valoroso suo figlio Bajazet che fe' tremare tutte le potenze Europee coalizzate, e le vinse a Nicopoli; Bajazet fu però fatto prigioniero in Campo nella guerra contro i Mogolli: Salì al trono Maometto I. nel 1413 e fe' tornare il primiero splendore all' ottomana luna dopo le disfatte datele dai Mogolli. Amurat II. sucesse al Padre Maometto, e ridusse all' ultime angustie la monarchia d' Oriente. Vinse gli Ungaresi, uccidende in campo il loro Re Wladislao. — Maometto II. ardito e solerte quanto suo Padre. Amurat, secondato da un forte esercito assediò Costantinopoli, e il 28 maggio 1453 la prese facendo strage di tutti gli inimici. Abellita Costantinopoli e protette le Arti, Maometto II chiamò i diletti e l' eleganza nella sua corte. A questo imperatore morto nel 1481 sucedette Bajazet II figlio del conquistatore di Costantinopoli. Selim I figlio di Bajazet ebbe il trono dopo suo padre, e fu sconfitto dal Sofì di Persia, per lo che Selim accagionando di questo disastro il sultano d' Egitto, intimò a questo la guerra, e sottomise quella Provincia e la Siria. Meditava la conquista della Persia quando nel 1520 la morte lo colse, e il trono toccò a suo figlio Solimano sopranominato il grande.

O.

ECONOMIA RURALE

PANELLI DI LINO ECC.

Si è creduto fino al presente che i concimi fossero efficaci specialmente in proporzione del carbonio che contengono: l'esperienza di tutte cose maestra specialmente in agricoltura facendo conoscere la superiorità de' concimi animali sui vegetabili, indicò eziandio a quelli che non solo osservano i fatti, ma gli studiano e per così dire gl' interrogano, essere dovuta la superiorità loro a qualche altra sostanza sommamente influente nella vegetazione, quale appunto dalla chimica agraria si rilevò consistere nell' azoto. Su questo dato il celebre Payen compose una scala delle analisi e valori proporzionali de' diversi ingrassi, dalla quale ponno desumersi preziose indicazioni per valutare la convenienza economica di adoperarli. Vediamo quali risultati ne discendano circa all' uso del panello o panadella di semi oleosi tanto in voga per concimare i canapuli.

Circa 40, a 45 libbre di panello equivalgono a 100 libbre di letame di buca ben condizionato, e in pari tempo a 11 o 12 libbre di orina umana: ciò rende subito manifesto che raccogliendo quest' ultima sostanza dispersa per le pubbliche vie con tanta inconsideratezza e comune incomodo, si otterrebbe agevolmente con minima spesa l'equivalente di due o tre milioni di libbre di panello vale a dire di 25 a 30 mila scudi. Se poi si riguardi al paralello col letame comune si rileva facilmente che centomila libbre di panello, fertilizzeranno il terreno come quaranta o quarantacinque carra di letame. Calcolando l'importo potremo notare

Panello libb. 100,000 Sc. 900.
Letame Carra 45 . „ 180.

Differenza Sc. 720.

Nello scrivere quest'enorme risultato, ove gli Sc. 720 indicano una perdita assoluta che fa l' agricoltore preferendo il panello al concime di stalla, non so quasi credere a me medesimo, tanto mi pare straordinario. Ma per verità se non ammettessi le ipotesi del Payen che solo per metà, ed opinassi necessarie 100 Carra di letame per ingrassare il terreno come 100 migliaja di panello, nel che non saprei quale agronomo che abbia il senso comune potesse disconvenire, troverei

Panella libb. 100m . . Sc. 900.
Letame Carra 100 . . . „ 400.

Sc. 500.

cioè sempre mezzo migliajo di scudi gettati, o nientemeno che 5|9 della spesa del panello perduti.

Al primo paragone si obbietterà che sono sogni di teorici, ma come impugnare il secondo massime trattandosi di concime buonissimo quale merita *la sua valutazione di* Sc. 4 il carro? Per levarsi d' impaccio, e difendere ostinatamente l'ostinatissima pratica si allegherà l' impossibilità di procurarsi tanto letame di stalla. Ma quando pure si voglia spendere, invece di sborsare li Sc. 900, comprando anche solo per 400 scudi di fieno non si possono forse ottenere le 100 Carra di concime, con un vantaggio inoltre ne' bestiami che lo fabbricheranno da compensare ogni spesa di lettiera, e una parte riguardevole inoltre di quella del fieno? Il male sta in questo che spesso i più veggono il meglio e nel peggio incaponiscono, perchè vorrebbono e non sanno VOLERE.

Gzzgtb.

AVVERTENZE PEL GIOVINE POSSIDENTE

§ 4.

CONVENIENZA DELLA MEZZADRIA.

Chi ama le novità, dicasi anche solo il progresso nelle pratiche rurali è pertina-

cemente combattuto dalla tenacità colonica in favore delle vecchie pratiche ancorchè manifestamente erronee; quindi l'idea direi quasi il bisogno di coltivare il fondo a proprie mani cioè per mezzo di serventi e giornalieri. Io credo però che si prenda così adoperando un grave abbaglio per confermare il qual dubbio mi varrò delle cifre adottate da quegli stessi Thäer, Wogh, Crud ecc. sostenitori della coltivazione economica ossia a totale spesa del proprietario. Analizziamo i calcoli de' medesimi, le loro indicazioni agronomometriche sulla coltura del Canape e del Frumento, e basterà per convincere ogni giovine ed inesperto possidente della necessità di promuovere con pazienza e gradatamente quelle migliorie cui potrà indurre a concorrere il villico mezzadro anzichè darsi in braccio ad un'infinità di fastidj, di cure e di spese quale esige la coltura co' giornalieri.

FRUMENTO

Spesa per 9 tornature a frumento, lavoro coll'aratro Sc. 4. 40.
Seminare, appianare,
formare gli scoli „ 2. 94.
Mietere e battere . „ 16. 40.
———Sc. 33. 74.
Prodotto netto da semente
Cor. 30 . . . . . . „ 66. —.
———
Rimangono al possidente . „ 32. 26.

Dunque senza calcolare l'arroncatura del grano, la falciatura delle stoppie il possidente perderebbe Sc. — 74. poichè la metà del prodotto che gli perverebbe colla mezzadria sarebbe di Sc. 33, ed in 10 anni verificandosi melume, o tempesta per le quali rimanesse eguale la spesa di mietere e battere e si perdessero due terzi di un prodotto, si avrebbe uno scapito di presso a Sc. 30, quindi ragguagliatamente un annuo *deficit* di Sc. 3.

CANEPA. Per tornature 5.

Rifendere . . . Sc. 3. 20.
Appianare . . . „ —. 80.
Fava . . . . . . „ 2. —.
Condotta del letame
———
Somma da riportare Sc. 6. —.

Somma riportata Sc. 6. —.
semine delle fave „ 5. —.
Scoli traversali ec. „ 2. —.
Vangatura . . . „ 12. 52.
Seminar la canepa „ 2. 40.
Arroncarla . . . „ 4. 80.
Falciarla . . . „ 2. 40.
Scuoterla, trasportarla, e tirarla „ 5. 60.
Condurla al macero, lavarla, seccarla, lavorarla ec. . „ 32. —.
Metà del nolo macero „ 2. —.
———Sc. 74. 72.
Suppongasi un prodotto di canepa di lib. 3000. . . „ 132. —.
———

Netti rimangono Sc. 57. 28, e quindi sulli Sc. 66 che ricaverebbe dalla mezzadria si verifica

Una perdita di . . . . Sc. 08. 72.
Più la metà degli ingrassi mancanti, per lo meno . „ 12. —.
———
Sc. 20. 72.

Cosichè in un fondo di 30 tornature metà a canepa, metà a frumento il proprietario facendolo lavorare a sue mani perderebbe almeno 60 scudi l'anno oltre l'importo della metà de' suoi prodotti.

Si ponno affacciare due obbjezioni gravi in apparenza, nel fatto assai facili a sciogliersi. La prima che la coltura economica darà in confronto di quella a mezzadria per maggior prefezione di lavori un di più di rendita superiore all' osservata differenza; laonde se nel primo caso il frumento dà un prodotto di Corbe 30, e di rendita in contante detratte le spese, Sc. 32. 26 quando fosse lavorato dal colono a mezzadria si avrebbe forse solo p. e. 26 Corbe di prodotto la cui metà importando 28. 60 in realtà si ricaverebbero Sc. 3. 66. di meno. Parimenti per la Canepa in luogo di libbre 3000 conseguendo un prodotto di forse solo libb. 2500, la metà del provento si ridurrebbe nella mezzadria a soli Sc. 50, e la coltivazione tutta padronale non offrirebbe più la perdita suindicata. Ma per poco che si consideri essere necessaria la fabbricazione

del concime occorrente, la quale richiede la raccolta e custodia de' foraggi e più la cura e governo degli animali, lo che nel contratto di mezzadria è per intero eseguito dal colono, e nell' altro metodo di coltura esige il salario di un così detto boaro, cioè non meno di 50, o 60 scudi annui, rimane più chiaro della luce del sole quanto economicamente parlando sia preferibile la colonìa. In una bella memoria di recente pubblicata dal Sig. A. Casazza sullo stato Agrario e Condotta de' fondi nel Ferrarese, dimostrasi come la coltivazione a mezzadria in una possessione sola dia un utile di Sc. 53. 01. 4 annni su quella a Boaria, ed infatti i più solerti agricoltori di quella provincia intendono con tutto l' animo ad introdurre il sistema com' essi chiamano alla bolognese della lavorazione coi mezzadri. Una obbiezione assai speciosa offrono i sostenitori del metodo *a proprie mani*, cioè la difficòltà di trovare de' buoni contadini: ma questa si affaccia similmente dall' altra parte per rinvenire buoni giornalieri, e boari. Inoltre è mai possibile che in generale riesca men perfetto il lavoro, e la cura del lavoratore che ha l' interesse diretto di percepire maggior copia di prodotti, da quello che non ha altra meta, altro frutto delle sue fatiche se non che di conseguire quel miserabile e fisso annuo o giornaliero stipendio? Un ultimo riflesso più generioo non è da omettersi. Per lavorare un fondo di venticinque o trenta tornature, basta nella mezzadria una famigliuola di due uomini con altre tre o quattro persone in tutto cinque o sei individui: se si fa coltivare a proprie spese basteranno appena il boaro, e due altri giornalieri che vi presteranno più o meno l'opera continua. Ora questi tre uomini saranno spesso capi di tre famigliuole distinte, vale a dire in complesso forse dodici o quindici individui l'unico sostentamento de' quali è la mercede, il salario di quei tre lavoratori. Rispetto al fondo adunque tanto il sostentamento di que' 5, o 6 individui della famiglia colonica, quanto quello de' 12, o 15 de' giornalieri, si concepisce praticamente col famoso dettato de' villici del „ *di là ha da venire* „. Se poi siano da omettersi nella bilancia di confronto, l' inerzia, l' indolenza, la trascuratezza di ogni minima attenzione, la desolante indifferenza ed apatia di coloro che non altro agognano nel lavoro che il tramonto del Sole per desistere dal medesimo, a' possidenti ferraresi è da farne domanda, non che a quegli stessi de' nostri che hanno colture a proprie spese, i quali in coscienza potranno dire se anche coll' incessanti, e faticosissime cure di una continuata sorveglianza sieno praticabili per più d' uno o due fondi.

Valga infine una considerazione ancor più importante e più generale. Quando vogliasi il progresso reale dell'arte sarà sempre impossibile conseguirlo ove non concorra l'opera del coltivatore, e se questi non risente utile dai miglioramenti proposti, non vi presterà giammai un efficace concorso. Una buona pratica agricola introdotta in un paese ove la coltura sia a totali spese dei possidenti o affittuarj non potrà fruttare che a questi pochi individui: in un paese coltivato a mezzadria sarà una benefica rugiada, che spargendosi in *mille fecondissime* stille verserà il ben essere in tutta l'agricola popolazione.

Gugl.

PUBBLICAZIONI DI SOMMA IMPORTANZA.

A Lipsia il Barone eccellentissimo L. de Zedlitz-Neukirch, ha composto un Dizionario del sangue purissimo Prussiano con tutte le notizie genealogiche, armi, blasoni ecc. ecc., con l' indicazione de' più sublimi personaggi della nobiltà più squisita della Prussia. Il nostro Ghelli dovrebbe fare la descrizione della sua o ex sua sartoria composta di tanti manti, porpore, spade con foderi brillantati e lame di legno coperte di carta d' argento e poi unirvi la descrizione di tutti que' disgraziati che se ne sono serviti. Quel sig. Barone ha descritto le gesta di almeno cinque mila famiglie nobili, l' altro offrirebbe il quadro di qualche centinaio di spiantati. Ma le virtù eroiche sarebbero certamente in minor numero le vere che le rappresenta-

te, e tutti quei magnifici arredi finiscono tutti per coprire in qualche fuggevole ora di questo brevissimo transito sulla terra tanti mucchj di una stessissima argilla. *Vanitas vanitatum!*

In Francia l' anno 1842 è oltremodo favorevole ai poeti. Qualche centinajo di famiglie sono nella disperazione per la catastrofe dell'8 maggio nella strada ferrata di Versailles, e le loro grida, gli urli stessi ed i gemiti degl' infelici infranti, o abbrucciati, sono subito di mille guise posti in rima. Un ventimila persone rimangono per l'incendio d' Amburgo a Cielo scoperto, ma il crepitare di quel vulcano, lo scricchiolamento delle mobilie che ardono, il fragore delle case che precipitano, gli ululati de' cani che fuggono, le grida disperate delle misere genti che abbruciano tutto è posto in metro, tutto è verseggiato e tradotto in monotonissima rima. Vien rimato il terremoto d'Haiti, l' osso del collo del re in erba de' Francesi, e persino la disperata fame del popolo Irlandese. È una vera disgrazia il dover piangere per tante sciagure, ma lo è ancora il voler far piangere in rima, e più il vedere ch' anco delle sventure si vuol far mercato!

In una città, nel cui centro sorge una torre chiamata degli Asinelli si stampa un libro, cui concede il suo titolo di raccor notizie di ogni specie. Nel mondo letterario hannovi frontespizj fortunati che ponno ovunque lor piaccia compendiare cognizioni per alimentare de' quaderni e fascicoli *sine fine*. Ma lo scegliere e stampare errori madornali non v' ha frontispizio che possa giustificarlo. Quando trattasi di pescare nell' immenso mare dell' umano scibile conviene riguardare almeno ove si caccia la rete. Basta per non fare il *sutor ultra crepidam*, citare un articolo sul baco da seta per rilevare le inesattezze per non dire gli errori che si spacciano anche sovra notissimi argomenti. Si riferisce in fatti che il prezioso insetto vive nella China in piena libertà sopra i gelsi che spoglia delle loro foglie per adornarli di gallette quasi che non si sappia essere principalmente nella China sin da tempi più remoti educato il baco domesticamente colle più assidue e diligenti cure: si afferma che il caldo naturale non basta nel nostro clima a sviluppare dagli ovuncoli i vermicelli, che dopo la prima muta impropriamente detta malattia, passa 15 giorni prima d' ammalarsi di nuovo!!

Gzzgtb.

CONFERENZE AGRARIE

La Conferenza Agraria comincia di nuovo a tenere le sue Conversazioni nel luogo ed ora solita il Venerdì 4 Novembre. Però tutti i membri di essa sono invitati ad intervenirvi.

Molti quesiti furono proposti nello scorso anno parte dei quali fu discussa e risoluta come si vide nell' *Ape del Venerdì*. Di altri fu affidato l' esame ad alcune commissioni le quali faranno in quest' anno i rapporti loro, e sono i seguenti;

1.° Esaminare tutti i vantaggi e gl' inconvenienti che il colono che parte da un fondo vi semini il frumento.

2.° Sulla più opportuna epoca da stabilirsi per la divisione, consegna, e riconsegna del bestiame bovino.

3.° Sul miglioramento delle razze bovine.

4.° Statistica Agraria della Provincia Bolognese.

Inoltre alcuni socj furono pregati di istituire esperimenti,

1.° Sulle diverse piante da sovescio.

2.° Sull' aratro Ridolfi.

3.° Sulla malattia del riso detta *Brusone*.

Finalmente rimasero ancora a trattarsi i seguenti quesiti i quali saranno ora discussi in quest' ordine:

N. 1. Sulla potagione delle viti, e degli alberi da cavazzo.
„ 2. Sopra una generale ed opportuna Scrittura colonica.
„ 3. Sulle cagioni principali dei debiti colonici, e sui loro rimedi.
„ 4. Sulla miglior formazione dei letami.

N. 5. Sulla formazione dei prati perenni e naturali.

„ 6. Come estendere i benefizi della Cassa di Risparmio anche alle campagne.

„ 7. Se sia possibile e conveniente introdurre di nuovo la coltivazione dell'olivo e di altre piante oleifere.

„ 8. Se l' industria delle ferriere del nostro apennino sia utile o no avuto riguardo al diboscamento che necessariamente ne conseguita.

„ 9. Sulle specie di piante più atte a ripopolare le nostre Selve.

„ 10. Sulla coltivazione del gelso.

„ 11. Sulle piante più acconcie a formare una siepe viva.

„ 12. Sugli animali nocivi all'agricoltura.

L' ENTUSIASMO E LA DANZA.

Sarebbe vano il seguire la distinzione usata dagli antichi volendo discorrere della Danza, in quanto che ogni altra specie è bandita e morta, tranne la Danza teatrale. L' inerzia del secolo sdegnoso non curante di tutto (parlo nella generalità) ha fatto disertare dalle sue feste anche questa espressione della gioja comune — ma pure essendo nella natura e ne' bisogni di coloro che hanno sentimento d' entusiasmo il disfogarlo, così questo stesso secolo non si mostra avaro di stranamente manifestarlo — è l'entusiasmo di Annibale fra le delizie di Capua, è la nequizia di Roma che da regina del Mondo discese nel nulla — i Romani eroi ebber in dispregio la Danza e chiaramente lo dimostra Cicerone in una sua arringa per Murena.— I Greci l' esaltarono perchè la riguardarono come necessario esercizio per educare gli uomini di quella tempra che hanno fatto stupire il mondo.— Danzavano colla spada, il giavellotto e lo scudo gli uomini delle Termopili; e altra volta il corso degli astri e l' armonia de' loro moti imitando e la gioja della feste vivamente esprimendo, si vestivano d'entusiasmo. — Un secolo sensuale, corrotto, senza energia, vuol sottrarsi dalla noja, e il batter delle mani ne' nostri teatri ti ricorda i versi di Dante all' inferno, e ti sembra infatti essere a quelle porte.— Non è per emozioni dell' animo, per generoso trasporto quello slancio tumultuante che scoppia come un turbine, e l' effetto di una volontà determinata a fare quella tal cosa; sono i *gridatori* inglesi che urlano in un prato fino a cadere privi di forze, dimentichi di ogni dolore, e chiusa l' anima a qualunque emozione tranne al gridare. I migliori critici de' tempi sono i contemporanei, essi stessi che scrivono la loro istoria; quando si è confusi nel linguaggio, e travolti sulle abitudini non v' ha mezzo di riconoscersi; l' epoca in cui la frode si chiama destrezza, dabbenaggine la buona fede, delirio il magnanimo sentire, che transige sempre ed in tutto, è un' epoca infelice.— Ma qual meraviglia di siffatte cose? non fu esaltato nei secoli scorsi, ed encomiato per maggior destrezza colui che sapeva meglio rubare al giuoco? non si annoverava questa fra le distinte qualità di un gentiluomo? a che stupire adunque se v' ha chi sollevi il fango che gli lorda i piedi, non curante di cercare la *pietra preziosa che si nasconde* sepolta? Con grido furibondo si scaglia in alto con una mano l' argilla, mentre col piede si calpesta la pietra! Non lamentate adunque se a piene mani si versa l'oro per procurarvi questo sfogo, e se di una cieca idolatria e di un cieco fanatismo cercate la cagione, guardatevi intorno e la troverete!

Aug. Agl.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE — *La Sera di Sabato* — Il teatro era affollatissimo per la prima comparsa di Madama *Taglioni*. Niun' altro oggetto poteva preoccupare il pubblico tranne quel nome: comparve e venne salutata dall' ossequio dovuto alla sua rinomanza.— Non sono da tanto per annoverare tutti i pregi che adornano questa sorprendente artista. Profano alla scienza della Danza, io non posso assumere che il linguaggio dell' ammirazione per tut-

to che scorgo di singolare ed unico, ed unica è veramente la *Taglioni* nel genere di danza ch' Ella ha prescelto. — Quello che in particolar modo sembrami da encomiare si è il di lei modesto abbigliamento, le di lei maniere gentili, quel castigato costume, che non sempre si riscontra in siffatti esercizi.— La di lei leggerezza puossi paragonare alla piuma intorno alla quale scherza la brezza mattutina, nobile nel portamento, eseguisce alla perfezione le sue danze; vagamente leggiadra sorprende colle sue corse, che sembrano piccoli voli – composta negli atteggiamenti, agilissima, grave e maestosa a un tempo nulla lascia travedere degli affanni, degli stenti, abbenchè la sua Danza non sia di pochi minuti ma sibbene di un intero ballo dal principio al termine.— E per vieppiù addimostrare quanto sia grande il merito di lei è a dirsi che il pubblico tollerò il Ballo *Il Lago delle Fate* colla massima indifferenza, quantunque non siavi chi ricordi più insipida, stolta, irragionevolissima azione, senza principio, mezzo e fine, che ingiuria il buon senso — Per Madama *Taglioni* videsi questo portento di tolleranza; ed è ben strano quando si pensi che per quell' azione corcografica, il compositore ne ritrae trecento franchi per sera, inusitata e nuova prova di maravigliosa prodigalità! — Tutto contribuì inoltre a rendere questo ballo nell' aspetto il più deforme, perchè musica, meccanismi, goffaggini a dovizia ci vennero regalate, onde non avesse a rimaner dubbiezza e andasse errato il giudizio. — Madama *Taglioni* quantunque abbia a sostenere non comune fatica, pure ai desiderj del pubblico si mostrò sempre arrendevole ripetendo que' pezzi che vennero richiesti. — È superfluo il dire quanti e quali applausi le venissero tributati, e come ciascuno fosse concorde nel voto di ammirazione che debbesi a un oggetto sorprendente, basti il dire che alla fine del Ballo venne chiamata sul proscenio undici volte, e s' egli è pur vero come è verissimo che per formare il gusto è duopo educarsi la mente ai migliori modelli, così qualunque voglia formarsi una idea della Danza deve accorrere ad ammirare Mad. Taglioni.

TEATRO DEL CORSO — Agisce la Compagnia *Lipparini* — Il repertorio non è certamente dei migliori, e fortuna non arride a questo teatro — Fintantochè le compagnie comiche italiane non diansi scrupolosamente ad attendere al modo di esecuzione, che completamente trascurano, il pubblico potrà difficilmente interessarsi dell' azione rappresentata.— Il comico non deve essere soltanto nobile nel portamento e gentile nei modi, ma debbe in ogni suo movimento, in ogni parola mostrare quella educazione che è la pratica della più scelta società.— Quel abbandonare il cappello su d' una sedia appena entrati, quello stropicciarsi delle mani (senza guanti) quel camminare sconciamente, e simili modi volgari usare, sono difetti che non si riscontrano in pochi — riguardo ai gesti ve n' ha una serie che sono quasi convenzionali più che dettati dall' espressione, e specialmente si veggono dai caratteristi e brillanti: quel formar cerchio delle braccia per accennare l' abbraccio; quel lisciarsi il mento, quello alzarsi e chinarsi, sono usati da tanti che sembra vederne cento altri vedendo un solo — lo stesso dicasi di certe appoggiature e inflessioni di voce per ispavento, o meraviglia, od altro — tutti si studiano d'essere commedianti, pochi tentano la via dell' artista... ma v' ha chi gliel' additi? v'è il pubblico — ma il pubblico sarà solo quando vi saranno nuovi attori, nuove produzioni, con nuovo teatro.

ANCONA — La Compagnia *Rosa* viene acclamata e festeggiata; il capo comico si mostra sempre arrendevole ai voti del pubblico, e cerca secondarne l' inclinazione; malauguratamente però non sempre la ragione si concilia coll' interesse, ne le parole cogli atti; che consigliato il sig. *Rosa* a dare commedie di Goldoni ha avuto il piacere di vederle approvate dai pochi che vi assistevano; all' incontro proseguendo colle traduzioni francesi ebbe il dispiacere di sentirle biasimate, ma biasimate da una moltitudine di spettatori; quindi per non avere ad amareggiarsi l' animo vedendo che

erano più le cagioni di dispiacere che quelle di piacere, ha dovuto attaccarsi alla parte reale e godere dei bellissimi introiti che gli fruttano le biasimate traduzioni.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

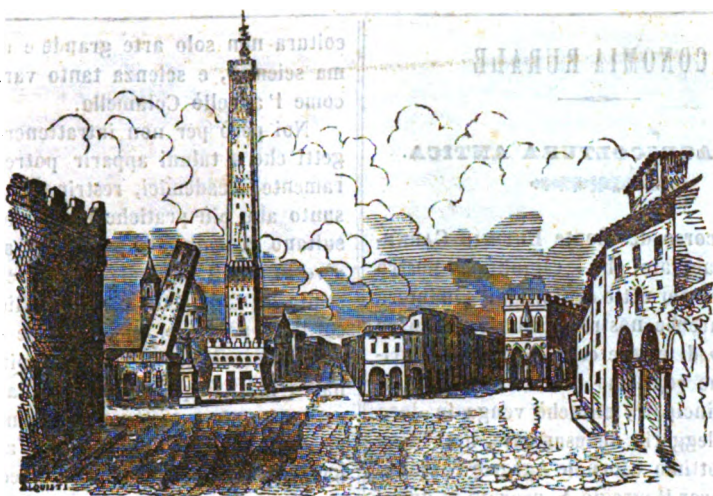
Eccovi il figurino delle mode pei *fanciulli* non che quello per gli *uomini*, da amendue rileverete quanto sa prescrivere la moda pei loro abbigliamenti, e mi è caro tanto più l'offerirveli in quanto che nulla scorgo in essi che si allontani dalle buone regole della squisitezza nel gusto, e dalla semplicità nell' eleganza.— Avrò occasione di parlarvi a lungo e di frequente dello abbigliamento delle signore, avvicinandosi quella pallidissima stagione in cui si vive nella notte più che nel giorno, e la società va a riunirsi non più alle fresche ombre ospitali delle piante, ma sibbene sotto le volte di ben custoditi appartamenti. Io mi proverò a tenervi al corrente degli oggetti più in voga, ma ben di rado si ottiene di completamente soddisfare in una descrizione, malgrado tutta la buona volontà — la parola non parla agli occhi, nè io potrei versare nella mia corrispondenza un fiume di poesia sulle mussoline di lana e sui *merinos*, e far ballare fra i raggi del sole gli atomi d' oro di qualche prezioso tessuto, o accendere la vostra immaginazione agli arabeschi che serpeggiano sui *cachemire* e le diverse seterie. — Seguirò dunque la via che percorsi con felice risultamento finora, e posso dirlo, vedendo accrescersi ognor più il numero de' miei benevoli.— Si porteranno dunque quest'inverno molte mussoline, e levantine di lana, dei *merinos*, dei *reps*, dei damaschi, delle *popelines* scozzesi, dei *foulards* ec. ec. per tolette più sicercate i *pekins* a larghe righe ed a palme, velluti d' Oriente, *moires* ricamati, quadrati, rigati.— Le forme oggi sono all' amazzone, i corsetti sono pieghettati sul davanti dalla gola fino alla cintura; il dorso piano in alto e graziosamente pieghettato a forma di ventaglio al mezzo della figura; la sottana è senza ornamento e le maniche mezzo larghe.— I bonnetti di *tulle* guerniti di pizzo, le puntature di velluto e di merletto con piccole piume e piccoli salici, nastri ec. Le cappotte di raso e di velluto spinato, col fondo un po'largo, ed ala aperta — i nastri sono per lo più di raso con alcuni colori del cappello e della cappotta.— Le piume si dispongono a mazzetti, i fiori fannosi rimarcare e la *dahlia* porporina, e la scabbia verde, ed i grappoli d' uva del Nilo sono le più seducenti fantasie, e moderne creazioni; il fogliame ad arco baleno e cose simili che siano a modo composti da rivalizzare colla natura in verità e freschezza; ecco ciò che si richiede dall' abil mano delle nostre fioriste. Ritornerò quanto prima sul proposito intanto accettate i sentimenti della mia amicizia. Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti *dai registri* Comunitativi
dal 19 *al* 24 *Ottobre* 1842.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	55	-	Sc.	2	25	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	40	-	,,	1	30	-
Fava	id. .	,,	2	20	-	,,	2	10	-
Avena	id. .	,,	—	95	-	,,	—	90	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	60	-	,,	1	50	-
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	60	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	50	-	,,	4	20	-
2. ,,	id. .	,,	5	20	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	48	-	,,	—	43	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	40	-	,,	6	30	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	5	50	5	,,	5	10	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	80	-	,,	2	20	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 29 *Ottobre*. 1842.

Frumento *terriero* . .	Corbe	107,974
,, *forestiero* . . .	,,	15,077
	Corbe	123,051
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	16,483
,, *forestiero*.	,,	39,324
	Corbe	55,807
Castellate	N.	25,364 ½

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1842. — NUM. 23.

PROPRIETÀ ARCHITETTONICHE DEL LEGNAME DI ALCUNE SPECIE D'ALBERI.

NOMENCLATURA	Altezza ordinaria: del fusto	Altezza ordinaria: dell'albero	Diametro del fusto	Gravità Specifica	Resistenza assoluta
Acero oppio - -	metri 3. 7	metri 8. 15	centim. 75	chilogr. 755	chilogr. 1024
Ailanto glanduloso	„ 3. 7	„ 8. 15	„ 36	„ 820	„ 642
Bignonia catalpa	„ 2. 5	„ 8. 15	„ 42	„ 467	„ 1058
Moro papirifero -	„ 2. 6	„ 8. 15	„ 27	„ 660	„ 1242
Castagno selvatico	„ 4. 15	„ 5. 40	„ 72	„ 685	„ 1039
Cipresso piramidale	„ 4. 10	„ 8. 15	„ 72	„ 656	„ 1005
Faggio comune -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 72	„ 720	„ 1326
Frassino comune -	„ 5. 15	„ 16. 40	„ 66	„ 787	„ 962
Gledischia spinosa	„ 4. 8	„ 8. 15	„ 49	„ 676	„ 834
Castagno d' india	„ 4. 15	„ 15. 40	„ 92	„ 657	„ 658
Moro bianco - -	„ 3. 7	„ 8. 15	„ 36	„ 755	„ 561
Moro nero - -	„ 2. 6	„ 8. 15	„ 36	„ 674	„ 561
Noce - - - -	„ 2. 5	„ 8. 15	„ 92	„ 656	„ 599
Olivo - - - -	„ 2. 5	„ 7. 15	„ 96	„ 827	„ 545
Olmo nostrale -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 80	„ 700	„ 1058
Ontano comune -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 75	„ 655	„ 1112
Pero - - - -	„ 2. 6	„ 8. 15	„ 33	„ 736	„ 635
Pino domestico -	„ 4. 10	„ 8. 15	„ 87	„ 570	„ 930
Pioppo albero - -	„ 6. 20	„ 15. 40	„ 90	„ 478	„ 782
Pioppo piramidale	„ 7. 20	„ 15. 40	„ 81	„ 398	„ 502
Platano - - -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 96	„ 538	„ 444
Pruno ciliegio -	„ 3. 7	„ 8. 15	„ 27	„ 714	„ 845
Pruno prugnolo -	„ 3. 7	„ 7. 15	„ 27	„ 714	„ 822
Querce cerro - -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 75	„ 764	„ 926
Querce montano -	„ 5. 15	„ 15. 26	„ 81	„ 905	„ 973
Robinia falsacaccia	„ 4. 15	„ 15. 40	„ 54	„ 791	„ 957
Sorbo - - - -	„ 4. 12	„ 15. 40	„ 45	„ 910	„ 1125
Tiglio - - - -	„ 5. 15	„ 15. 40	„ 66	„ 549	„ 752

ECONOMIA RURALE

DELL' AGRICOLTURA ANTICA.

Un discorso del Conte EUTIMIO CARNEVALI di Macerata, che l' esiguità del nostro foglietto non permette di riprodurre in intero siccome sarebbe nostro desiderio, ci pare così degno di essere conosciuto dagli Agricoltori, che vogliamo trarne alcune indicazioni principali, affinchè venga in loro brama di leggerlo distesamente nel Tomo XVI dell' ottimo Giornale Agrario Toscano.

Dopo aver l' egregio A. provato in quanta onoranza fosse appresso gli antichi l'Agricoltura, dimostra quanto innanzi ne fosse portata l' arte pratica, e come Italia fosse sin da' primi tempi anche in quella arte nobilissima ai popoli maestra. Lasciam pure ai Franchi, agli Angli, ed ai Germani e anchè oggi giorno celebrar meraviglie de' loro sistemi agrarii, e ripetiamo con orgoglio la famosa inchiesta di quell' Agrazio di Marco Varrone „ Voi che percorrete molte „ parti del mondo, ditemi qual terra ve„ deste più ben coltivata dell' Italia? „ e salutiamo questo suolo frastagliato, proscritto, dilacerato; ma ch' è pur sempre il suolo Italiano col gran cantor di Mantova

Salve, magna parens frugum Saturnia Tellus
Magna virum.

Non seguiremo l' A. nella discussione fra il pregio della Scienza e della pratica; non potendo in questo pienissimamente consuonare colle sue idee (*), massime ch' egli stesso prova quanto valga in Agricoltura anco la teorica, perciocchè adduce esempli degli stessi antichi i quali non estimarono superfluo dettar regole ragionate per la miglior coltivazione de' campi. Fu per tal modo riconosciuta la necessità di studiare l' agricoltura per principj che il Senato Romano decretò; i ventotto volumi di Magone Cartaginese fossero in latina lingua traslati, e molti furono in Grecia e nel Lazio i valenti scrittori della cosa rustica, fra' quali Varrone non dubitò di dichiarare l' Agricoltura non solo arte grande e necessaria, ma scienza, e scienza tanto varia e vasta come l' appellò Columella.

Noi però per non intrattenerci in soggetti che a taluni apparir potrebbono puramente accademici, restringiamo il nostro sunto alle più pratiche indicazioni che risultano commendate presso gli antichi. Le diverse qualità del terreno vennero ben distinte da Columella e da Virgilio che accordò la palma al suolo pingue e sciolto, poi annoverò nel 2.° grado il pingue e tenace, nel 3.° quello bagnato dalle acque, e questo Catone metteva per primo, egli che la rendita del prato ad ogni altro anteponeva, dichiarando pessimo il secco, tenace e magro.

La moderna teoria di fabbricarsi gl'ingrassi necessarj col foraggio era così da Catone riconosciuta che prescrivea doversi dare la metà del concime al campo arativo nel seminarvi i foraggi, e una quarta parte di esso al prato. L' uso delle orine umane raccomandava Columella, non che il sovescio de' lupini, il ricoglier *foglie e felci*, il gettar nella *fossa del letame la cenere*, il limo delle cloache, le spazzature della cucina e della dispensa. Il concio fermentato destinavano gli antichi alle biade, il fresco ai prati. E qui il nostro Autore non troppo vittoriosamente impugna l' eccellente teoria del Cav. Gazzeri sulla preferenza del letame fresco sovra il fermentato.

Sui campestri lavori danno gli antichi ben intese e minute instruzioni, e similmente sulle viti, gli olivi, ed altri alberi, non che sugli animali, sulle piante ortensi, non però forse più complete di quelle che *mai moderno scrittore abbia proclamato* come si manifesta anco da quanto segue.

1.° Soppressione de' riposi.— Se gli antichi non disconobbero questo saggio precetto, hanno debito sommo i moderni d'inculcarlo, finchè almeno veggiamo tanta estensione di terreno coltivata un anno a biade e l' altro a riposo.

2.° La coltura di piante sarchiate non era così specialmente a quelli nota, anco perchè non conoscevano il gran-turco, e la estensione a' dì nostri acquistata dalla col-

tivazione delle patate, barbabietole ecc. è opera de' moderni agronomi.

3.° Rotazioni, avvicendamenti. — Perchè gli antichi conobbero che alcune piante dimagrano il suolo, perchè diverse piante di varie specie coltivavano, non ne segue che conoscessero i migliori principj di avvicendamento, e non v' ha forse argomento più da studiarsi e più importante di questo in agricoltura. Perchè da secoli si semina il grano, e l' anno appresso formentone, poi da capo il grano e così di seguito in eterno sempre le due graminacee forse più estenuanti, non è perciò che più necessaria la riforma diretta a correggere siffatti ipotetici e non reali avvicendamenti. Se ogni colono fosse astretto a battere e misurare separatamente tutti gli anni il frumento che succede al gran-turco, distinto da quello susseguente ai prodotti di leguminose ecc. forse verrebbe a capo di persuadersi di moderare l' irrazionale suo sistema di coltura. E quando sono anni ed anni che il frumento viene coltivato interpolatamente col maiz senza il minimo sussidio di concime di sorta è a meravigliare se moderni agronomi tanto insistano sullo studio degli avvicendamenti?

Ma noi, ristretti alle indicazioni sull' agricoltura degli antichi non seguiremo l'Autore nel resto del suo discorso ove tende a dimostrar superflue, o dannose le pratiche, e le teorie or degli stranieri, or in genere de' moderni. È un fatto che poco oltre più indietro di un quarto di secolo la coltura delle mediche e delle lupinelle era pressochè nulla: è un fatto che quella del gelso miseramente quasi dimenticata, o negletta pel meschino valor delle sete, è oggi richiamata in grande incremento e perfezione: è un fatto che non fu mai forse quanto al presente l' arte agraria in onoranza così universale; è un fatto che molti miglioramenti sia di pratiche, sia d' istrumenti rurali, sia di governo degli animali domestici sono in parte ottenuti; ed in parte, siccome quello de' bozzoli non fermentati, in ancora attendono d' esser posti in uso non per questo son men degni di esserlo, e fra breve in molta parte il saranno con miglior frutto; perciocchè appunto in agricoltura, le più utili innovazioni sono quelle che lentamente e con prudenza si vengono radicando. Se poi debba, tutto che possa dallo straniero apprendersi, sol perchè dallo straniero procede, da noi bandirsi è sconsigliato divisamento, e dirò pur dannevole; nel che gli stranieri dannoci saldo argomento di prova, perciocchè appunto l' agricoltura loro avviarono a' perfezionamenti col togliere da noi a loro egualmente stranieri quanto di meglio rinvennero convenire a trarre dall' infanzia la loro agricoltura. Lodiamo però sommamente l' invito dell' egregio sig. Carnevali fatto di certa guisa all' Italia di non apprendere che dall' Italia stessa, alla nostra agricoltura di non trascinarsi dietro a troppo rilevanti e mal sicure innovazioni, ma non perciò ributteremo senza disamina e senza consiglio una pratica o un precetto sol perchè oltramontano, e moderno.

Gzagtt.

(1) La quistione della teoria e della pratica in agricoltura è agevolmente sciolta. L' una, o l'altra prese disgiuntamente non bastano. Quindi l'opinione citata del cel. Dombasle è giustissima rapporto alla teoria considerata senza pratica, come non è lodevole la pura pratica che agisce solo empiricamente, e tende a ridurre l' uomo una macchina, o richiede dal medesimo quel tanto solo d' intendimento di cui può esser dotata una scimia. Senza ricorrere agli oltramontani, citeremo un Italiano che li val tutti. Ecco parole del Marchese Ridolfi . . . „ sebbene molte cose trovò la „ pratica vantaggiose, e se distinse a furia di „ sacrifizj l' utile dal dannoso nel lungo giro de' „ secoli, ben con altro più rapido cammino seppe „ la scienza raggiugnere il medesimo grado d'in„ dustria, e spessissimo superarlo d' assai, tra„ piantando in un momento la feracità, e la ric„ chezza dove la pura pratica non si era affac„ ciata che per perirvi d' inedia e di sgomento „ Ormai la quistione della teorica e della pratica è una quistione oziosa: i veri agronomi sanno che per esser tali ci vuol l' una e l' altra.

NOTIZIE AGRARIE

Il Barone De Rennes ha inventato un *apparecchio per raccorre le frutta* dagli alberi, specialmente dagli olivi senza disperdimento. Sarebbe utilissimo conoscere

distesamente questo nuovo ordegno rurale per rilevare se fosse applicabile alla raccolta de' frutti delle Quercie onde si venisse a sopprimere il pessimo uso di percuoterne i rami con pertiche, pel quale fannosi cadere le ghiande presenti, ed i germi delle future.

Una sega con punte a lancia raddoppiata per *potare i gelsi* è stata inventata dal sig. Dott. RIZZI : ma la descrizione che ne fa il Diario di Padova, limitandosi alle poche parole da noi riportate, non basta che a svegliare il desiderio di conoscere questa sega, massime perchè universalmente ritrovata di buon effetto.

Per quagliar il latte nella confezione de' *formaggi* il ch. Dott. GERA suggerisce il seguente processo.

Si ripuliscano stomachi di vitello ossia ventrigli freschi mettendo a parte il latte coagulato che contengono, lavandoli ed asciugandoli ben bene, ed aspergendone, se si voglia, le membrane entro e fuori con molto sale comune. Dopo due giorni che si sono soleggiati, rimesso al posto il loro latte coagulato si gonfino, e si ripongano sotto la nappa del camino, o altro luogo di moderato calore, e a sufficienti correnti d'aria perchè si secchino a dovere, preservandoli dalle mosche ecc. Dopo due o tre mesi si polverizzano le membrane, e questa polvere s'impasta ben bene con quel latte quagliato che contengono aggiugnendovi all' uopo dell' alcool purissimo (spirito di vino di 20.° almeno di *Baumè*) e questa massa si ripone in vasi smerigliati contenenti l'alcool che basta a coprirla tutta. Secondo il bisogno, fattane di tal pasta quant' occorre almeno per un anno, si filtra, si secca, si polverizza e si ripone ne' vasi smerigliati, ed entro lo stesso alcool d'onde fu estratta. Il Casaro per adoperarla la separa in pallottole usandone una gramma circa per ogni 8 boccali di latte caldo, e un sesto di più a freddo.

Per *depurare gli olj* di lino, colza, ravizzone e simili è stato proposto dal sig. TON un processo facile e poco dispendioso. Consiste nel mescolare un decotto di qualunque corteccia d'albero contenente tannino in certa copia coll'olio da depurarsi, agitare la massa di quando in quando, e lasciare il tutto a contatto per 24 ore.

UN REPERTORIO AGRICOLO TECNOLOGICO che sia in ispecie l'Eco delle Accademie e delle Riunioni scientifiche sarà un' opera periodica di somma importanza: ivi accumulandosi per così dire i risultati degli studj e delle sperienze de' diversi corpi che al progresso dell'agricoltura e dell'industria sono dedicati, verrà a risvegliarsi una salutare emulazione fra di loro sicchè addoppieranno gli sforzi a ben meritare della pubblica estimazione: ma un' opera di simil natura non potea esser meglio affidata che alla direzione di un dottissimo e celebre Italiano, come il ch. Dott. GERA, *anche ultimamente salutato* Preside della Sezione agrario-tecnologica.

Con la massima soddisfazione abbiamo appreso essere decretata la fondazione dell' Istituto Agrario Pisano: l'immenso frutto che dee sperarsi a comune vantaggio da un tale stabilimento, è abbastanza manifesto dall'esserne capo e vita il celeberrimo ISTITUTORE DI MELETO.

Gragh.

CONFERENZA AGRARIA

La CONFERENZA nella sua preliminare riunione del 4 corrente ha stabilito di cominciare alle 7 pomerid. precise di ogni Venerdì le sue esercitazioni.

In quella dell'11 corrente, dopo lettura del rapporto della Commissione speciale sugli oggetti trattati pendente il tempo delle vacanze della Conferenza, si farà luogo a quistioni agricole d'attualità, a proposte di nuovi quesiti, a comunicazioni relative.

alle commissioni indicate nel precedente N. 22, e alla discussione teorico-pratica del Quesito — Sulla potagione delle viti, e degli alberi da cavazzo —

Si pregano pure i sigg. Corrispondenti, che ancora non le avessero spedite, a rimettere le Notizie di Campagna relative al bimestre Settembre — Ottobre.

Gozzdb.

SCHIARIMENTO

Ci viene segnalata per erronea l'indicazione fatta nella tabella d'interrimenti d'alcuni fiumi (Foglietto N. 21) ove riportiamo che le piene del Po sono più elevate dei tetti delle case di Ferrara, e di più vien supposto che abbiamo levato tale notizia dalle opere del Cantù.

Risponderemo che non dal Cantù abbiamo tolta l'indicazione ma dal Gioja Fil. della Statistica P. 1. L. 11. Art. 2. capo II. Del quale autore noi certo non prenderemo le difese: solo osserveremo avendo sott'occhio un profilo della piena del Po del Novembre 1719 che il pelo massimo della medesima riferito all'orizzontale era molto più alto a Lagoscuro che a Crespino, vale a dire in un punto inferiore 14 miglia circa; se si desume da quello l'altezza del Po in piena alle Quadrelle, sopra quella a Lagoscuro, può essere che l'asserto del Gioja considerato il Po al suo ingresso nel territorio Ferrarese sia pur troppo non molto lontano dal vero. Desidero però con tutto il cuore che sia errato, e che abbia piena ragione la nostra gentilissima Socia di Ferrara.

Gozzdb.

RAPPORTI DEI LAVORATORI COLLA SOCIETÀ.

I popoli per rapporti politici si sono avvicinati ad una continua corrispondenza, che stringendosi più fortemente per più facili vie di comunicazione, hanno posto in luce e ammaestrato ognuno sul genere di vita di ciascun popolo, sulle abitudini, bisogni, usi, costumanze. Simili relazioni esercitando quella influenza insensibile e continuata, che è attribuito esclusivo dell'Umanità, inducono gli uomini ad usare quanto ben scrivevano i Romani cioè di abbandonare le proprie abitudini, per adottare le altrui quando si riconoscano utili e buone e che intendano a procacciar beni maggiori.— Va fondendosi l'amalgama generale della Società, e ben si veggono operaj, scienziati, artisti e frazioni di popoli dilungarsi dalla terra natale, e andare altrove a porre in attività quelle forze che rimarrebbero inerti malauguratamente sul suolo nativo. E purtroppo sentono i popoli quanto danno ritorni dallo staccarsi dal seno della propria famiglia il migliore per lasciarvi l'inetto; locchè se poi taluno male avvisando, insinuasse gli usi altrui senza un retto consiglio, un ben ponderato ragionamento fondato sulla realtà e non sulla illusione, potrebbe far incontrare a quel popolo la sorte che incontrarono gli abitatori delle Sandwich ed altre isole dell'Arcipelago, che furono scoperti civili e felici, ed in seguito addivennero barbari e miserabili. Presso un tal popolo possono allignare e fruttificare que' semi che presso un altro lo rendono sterile disperdendo il frutto che lo farebbe fecondo. Occorre adunque molta scienza, molta ragionevolezza perchè presto si volge una buona istituzione in una cattiva, quando non si usano le dovute precauzioni. Ah non manchi giammai attività per le forze dell'uomo, e ch'egli mai sia costretto a volgersi altrove; perchè una sottrazione nella popolazione equivale a un danno incalcolabile, nella stessa guisa che dipartendosi un membro di una famiglia viene ad affievolirne la forza senza ch'egli possa compensare con altrettanta quella famiglia di cui va a far parte. L'Inghilterra sostenne immense perdite di uomini e capitali per l'emigrazione di America, e poco dopo ne venne risarcita a dovizia, per la quantità di produzioni di che l'arricchirono; ma non vi sono sempre delle Americhe da popolare, e delle Indie da derubare! E poi l'emigrazioni per l'America e per l'India in diverse epoche operate e da diverse popolazioni, produssero esse forte

Noi vi annunziamo per tutto burrasche più o meno violenti, credete voi che ad egual legge vada soggetto Trieste che ha una *Frezzolini*, un *Salvi*, un *Fornasari*? — Quando un impresario abbia il buon senso di riunire celebrità di tal sorta, non può mancare un esito felice, e la soddisfazione del pubblico, il quale pacificamente paga anche doppia tassa quando si voglia, senza esigere veruna diminuzione quando gli si debba.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Quanto la bontà vostra di donna cortese ed affettuosa mi sia cara io mi rendo sollecito in varie guise di mostrarvelo; voi rendete onore a quel sesso bello e gentile che è la soave speranza e la sovrana bellezza di nostra vita; gradite or dunque di quivi trovar registrati alcuni fatti celebri per valore di donne dell' antichità ed alzate la vostra voce possente contro quelli che osano abbassare la femminile dignità colle più basse umiliazioni.

Le mogli de' Cimbri e de' Tedeschi, vedendo i loro mariti sacrificati dalla ferocia di Mario, piuttosto che pericolare in man de' mal costumati vincitori, tutte si uccisero.

Le mogli dei Meniesi, essendo i loro mariti prigioni per essere il dì dipoi giustiziati, si recarono in abito di lutto al carcere; fingendo voler dare a quegl' infelici il bacio estremo innanzi alla vedovanza, entrarono nella prigione, li vestirono dei loro panni, li fecero fuggire, ed esse rimasero in loro vece.

Le Donne Pisane, senza timor di morte, facendo dalla piazza un' animosa uscita, sconfissero i Fiorentini, e salvarono la patria.

Quantunque dopo siffatte narrazioni mal si convenga linguaggio debole e molle pur seguiamo la via, e quando questo non sia l' unico solo vostro pensiero, come non lo è, detteremo delle mode.— I *camagli* pare che vadano ad acquistare per la stagione ventura quella riputazione che loro venne contrastata durante l' estate, ed infatti questo abbigliamento nascondeva interamente la figura nel momento in cui puossi mostrarne tutta la grazia ed eleganza. Oggi, i *camagli* quantunque leggieri, o pesanti presentano una certa utilità, tanto più che abilmente sanno comporli. — Gli abiti si portano con guernizione di volanti, o *passamenteria*; è giunto a tal furore l' uso della *passamenteria* che si giunge perfino ad adornarne i cappelli e le cappotte — o, a proposito, la forma delle cappotte è un po' più bassa di quella dei cappelli — i velluti saranno in gran voga, le piume scherzosamente disposte, i nastri, e qualche mazzetto di fiori sono le guernizioni presenti. — L' abito nero è di gran moda, vi si porta un soprabito guernito come vedete al figurino, ovvero si porta un abito di seta verde rigato, con corsetto increspato pel traverso, maniche giuste, alla gonnella il nuovo ornamento che rileverete nella donna seduta, studiando sovr' essa voi forse indovinerete assai meglio, quanto io tento di descrivervi.— Quanto prima vi terrò lungo ragionamento sulle mode appressandosi il momento in cui v' è la maggior necessità di cognizioni, ma che non riescan esse infruttuose, augurandomi che valgano ad accrescere splendore alle nostre conversazioni ed alle nostre feste. — Amatemi sempre. — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 al 6 Novembre 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	40	-	Sc.	-	—	-
Frumentone . . . id. .	,,	1	55	—	,,	1	30	—
Fava . . . . . id. .	,,	2	20	—	,,	2	10	—
Avena . . . . id. .	,,	—	96	—	,,	—	94	—
Fagiuoli . . . . id. .	,,	1	60	—	,,	1	50	—
Riso pillato . . . id. .	,,	2	50	—	,,	2	20	—
Canapa 1. qualità le 100 lib.	,,	5	20	—	,,	4	30	—
2. ,, id. .	,,	-	—	—	,,	-	—	—
,, 3. ,, id. .	,,	—	—	—	,,	—	—	—
Fieno . . . . . id. .	,,	—	48	—	,,	—	45	—
Paglia . . . . . id. .	,,	—	32	—	,,	—	30	—
Olio per cibo . . id. .	,,	6	70	—	,,	6	50	—
Olio da ardere . . id. .	,,	6	40	—	,,	6	30	—
Carne di manzo . . id. .	,,	6	—	—	,,	—	—	-
id. di vitello . . id. .	,,	7	—	—	,,	—	—	-
id. . maiale . . id. .	,,	5	26	6	,,	5	—	-
Vino vecchio . . la Corba	,,	3	—	—	,,	2	—	—

Generi introdotti in Bologna
dal 1. *Gennaro a tutto il* 5 *Novemb.* 1842.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	108,857
,, *forestiero* . . .	,,	15,077
	Corbe	123,934
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	17,085
,, *forestiero*.	,,	40,429
	Corbe	57,514
Castellate	N.	25,636

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1842. — NUM. 24.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XVII. *L'Italia fino a Carlo V.* Dopo la morte di Federico II fu guerra terribile tra i Pontefici e i figli di Federico, Corrado, e Manfredi, per l'investitura del Regno di Napoli, sul quale il Pontefice mostrava delle pretese, e gli altri vi regnavano indipendenti. Divenne inconciliabile ogni accordo tra questi nemici dopo che Manfredi ebbe sconfitto lo stesso Pontefice Innocenzo IV e i papi per trovar un appoggio offrirono a Carlo d'Angiò l'investitura del reame di Napoli. Nella prima battaglia Manfredi, sebbene segnalatosi per predigi di valore, perì e con esso finì il regno della sua famiglia. Carlo invece di farsi amare, se voleva che la conquista durasse nella sua famiglia, si alienò il partito che aveva, e Corradino nipote di Federico II scese in Italia a riconquistare il suo regno. Si scontrarono le armate nemiche presso Tagliacozzo li 22 Agosto 1268, e l'armata di Carlo fu messa in piena rotta, se non che i vincitori sbandatisi per dar il sacco alle città conquistate, una riserva di 800 cavalieri nemici piombò adosso al corpo d'armàta che trovavasi con Corradino, e questi cadde in poter del nemico, e fu decapitato, in un con tutti gli ufficiali che rimasero prigionieri. Carlo allora non lasciò tempo in mezzo: alle gravezze già imposte altre ne aggiunse contro quelli che favorirono Corradino, e intese ad estendere il dominio sul rimanente d'Italia. Ma Gregorio X cercò di porre un freno alla cupidigia di Carlo e fece risorgere l'impero d'occidente, al che fu chiamato Rodolfo d'Habsburg. Messi costoro in lizza, il Pontefice Nicolò III, succeduto a Gregorio, ad Innocenzo V, ad Adriano V, ed a Giovanni XXI, potè minacciando or l'uno, or l'altro contenerli ed ottenere importanti concessioni: e se il suo successore Martino IV non fosse stato troppo propenso al re Carlo le cose sarebbero state favorevoli all'Italia: di questo tempo successe la famosa battaglia della Melosia nel 1284 tra Pisani e Genovesi per cui i primi andarono tanto in basso, che non risorsero mai più, e scomparve così una delle più illustri e potenti repubbliche italiane.

Intanto Carlo sempre più diveniva fiero verso i suoi popoli e segnatamente contro i Siciliani. Allora Giovanni di Procida si fe' capo di una vasta cospirazione, che scoppiò il 30 marzo 1282 all'ora del vespro, giorno ed ora prestabilita. Palermo ne diede il segnale. In un baleno il grido *muoiano i francesi* rimbombò per tutta Palermo, ed in brev'ora quanti francesi si trovarono furono trucidati. Carlo giurò trarne vendetta, ma Pietro III re di Aragona veniva proclamato re di Sicilia.

(Sarà continuato)

CONFERENZA AGRARIA

4 Novembre 1842.

Sig. Marco Minghetti — Vice-Moderatore.

Apertasi questa preliminare sessione nella solita Casa del Segretario (Via Piazza S. Stefano N. 96), venne letto dal Signor Vice-Presidente un resoconto di quanto si operò dalla Commissione Centrale nel tempo delle vacanze della Conferenza, il quale rapporto unito a questi atti, verrà nuovamente letto nella prossima sessione insieme all' analogo rapporto da presentarsi dal Sig. Vice-Segretario oggi assente.

Fu comunicato un Sunto di quanto trattò in Padova intorno l' Agricoltura la Sezione di Agronomia e Tecnologia, e se ne stabilì la lettura alla riunione successiva, votandosi intanto dalla Conferenza azioni di grazie al sig. Conte Tommaso Lauri per la fattale comunicazione.

Il sig. Vice-Presidente rende conto verbale sulle Commissioni speciali, propone ed approvasi che nelle seguenti adunanze vengano le medesime più completamente organizzate, onde più agevolmente adoperino alla soluzione de' quesiti loro affidati.

Rimane fermo di riassumere le Conferenze Agrarie alle 7 ore precise delle sere di ogni Venerdì, nel solito locale, proseguendo la trattazione de' varii argomenti agricoli secondo il metodo seguito nelle sessioni antecedenti.

C. B. P. Segret.

Per la Conferenza del 18 Novembre, — lettura del processo verbale — del rapporto sulla Commissione Centrale — questioni di attualità — proposte di quesiti — discussione sulla potagione degli alberi da cavazzo e delle viti.

NUOVO INSTITUTO AGRARIO PISANO

Mentre la Svizzera era superba per lo Stabilimento di Hofwill fondato al principio del presente secolo dal celebre Fellemberg, e la Francia per l'agrario Istituto di Roville dell'illustre Dombasle, un uomo, solo in Italia, ma un uomo non so se più grande per cuore o per dottrina fondava in Val d'Elsa presso Firenze nel febbraio del 1834 quell' istituto sì utile e commendevole, e sì celebrato che tutti i veri dotti e filantropi riconoscono al solo nome di Meleto. Però a conseguire risultati di più universale vantaggio, a rendere illustre l'Italia anche in questo a paro delle più colte nazioni, era necessario uno Stabilimento più vasto, e dotato di più estesi mezzi, e che un Principe Italiano con valente patrocinio inaugurandolo, desse prova ed esempio di quanto sia in onore e proteggimento la scienza e l' arte di tutte più degna ed importante, quale ormai dall'universo è finalmente proclamata, l'Agricoltura. Che se la fondazione d' un Istituto Agrario Pisano (quale già per noi si annunziò nel Foglio precedente) era opera che dimostrava la somma saggezza ed amore al pubblico bene della mente coraggiosa che la decretava, il più chiaro argomento della sua perspicacia, e la più salda garanzia di non manchevole successo fu il conoscere l' uomo ch'esserne dovea l'ornamento e la vita, l' affidare al Marchese Ridolfi, per dirlo in una parola, l'esistenza e tutte le belle speranze della grande intrapresa.

L' Italia saluterà con plauso un Istituto che all' Italiana Agricoltura sarà per la sua influenza nuova sorgente d' immenso progresso: ma l'Italia saluterà ancora con riconoscenza quel Ridolfi il quale perch'ella possa avere un bello e solido stabilimento agrario sacrifica a questo santo scopo ogni affetto e fin l' opera sua più cara l'istesso Meleto. Ma Meleto, egli lo ha detto, non perirà affatto: chiuso come *Istituto* resterà *fondo modello* ed avrà le sue *Riunioni Agrarie* come in passato. La voce del primo agro-

nomo Italiano si farà sentire dalla novella cattedra di agricoltura teorico-pratica in Pisa all'aprirsi del prossimo anno 1843., ed il nuovo Istituto, opera pubblica grande e durevole, sorgerà coi più lieti auspicj, eretta da un magnanimo Principe, e confidata all'amore ed al sapere d'un Ridolfi, nome europeo, ma nome specialmente carississimo a quanti ha caldi figli la più bella penisola della terra.

Gazgtt.

UNA NEVE PRECOCE.

Sott'acqua fame e sotto neve pane, dice il proverbio, ma quando fiocca un nevajo così precoce che sequestra tanti prodotti, e tante faccende interrompe dubito assai che il proverbio in quest' anno riuscir voglia tutt' altro che veridico. Il mese di Novembre è il più importante per le future rendite e quando ben bene osservo le campagne coperte da uno strato di neve non posso a meno di esclamare

Povere canape del 1843 quando potrà più prepararsi il terreno così asciutto e innanzi il vernal rigore, affinchè soffice riesca e penetrabile alle loro radici!

Poveri formentoni come vegeteranno in terreni che verranno pesti e malconci dalle condotte del letame, e non lavorati a dovere.

Poveri olmi, e pioppi, e gelsi, e quercie, e quercioli e tutti altri alberi fruttiferi così sformati con tanti rami fiaccati al suolo e dannati in un subito al focolare contadinesco, e gli altri piegati a terra come la fronda del salice piangente.

Povere pecore così presto prive del verde pascolo, poveri majaletti cui è tolto il grufolar le gramigne.

E chi ha ancor ghiande da ricoglier dalla quercia Sanmartina, o castagne, o barbabietole, o patate, e i poveri ulivi...?!

Ma se a qualche cosa vuolsi pur giovevole anche l'infortunio, chi godrà adunque della presente perversa stagione? Forse i poveri annegati dal Traghetto, o quelli in bocca al furioso torrente di nuovo irruente per la mal riparata rotta dell'Altarino? Or ben il dirovvi chi ha della sciagura profitto: il verme del grano cui la neve conserva il provvido tepor del terreno, e il bettoliere del contado di cui la fredda bufera fa parere le bragiuole più saporite, e il vin nuovo più bevereccio.

Questi sclami cadeanmi involontarj dalla penna al fioccar improvviso della incomodissima neve del 7 corrente. Oggi ella fondesi in acqua, e nuove pioggie ci scampan da nuove nevi, ma se cambiò alquanto la musica, è però sempre la stessa canzone.

Gazgtt.

ALMANACCO DE FATTORE
NON CHE
DEL POSSIDENTE

ANNO 2.°

(*Da sortire verso la metà di Decembre dalla Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.*)

L'accoglimento favorevole incontrato dal nostro Almanacco del presente anno, ci ha incoraggiti a comporne uno anche pel futuro 1843.— In ogni mese abbiamo aggiunto alle facende campestri alcuni consigli importanti sopra agricoli e pratici argomenti, e v'abbiamo inoltre inserito una rivista del presente anno su quanto si è operato così in agricoltura come nell'industria, ed anche sulle più generali umane vicende nello stesso anno avvenute, indicandole per sommi capi nell'epoche in cui seguirono, le quali ultime riferendosi a un passato sono del dominio della storia anzichè della politica. Fra i molti soggetti trattati, anche per saggio di certa guisa del resto, e perchè troppo è opportuno l'anticiparne la pubblicazione, desideriamo che non resti disgradevole ai nostri lettori il seguente cenno sui

RIPIEGHI NELLE INONDAZIONI

L'inondazione succede dice un autore quando l'acqua d'un fiume ec. si spande su i terreni. Manco male, che peregrina notizia! Intanto queste acque hanno la fa-

coltà d' innondare con quattro differenti gradi di pregiudizio. Se l' allagamento è di acqua pura che si spanda per incontinenza di scoli o soverchia copia di pioggia può essere un male non così grave quando non vi sieno prodotti da soffrirne. Se però quest' acqua anche chiara sgorghi da un recipiente troppo carico, può essa pure nella vicinanza dello straripamento rovinar terre, arbori, e case, ecc. Se l' acque sieno torbide, e non siasi molto prossimi al luogo delle rotte gl' interrimenti ponno essere meno nocivi. Se poi siasi in bocca come dicesi alla rotta stessa allora addio speranze, bisogna che il coltivatore per quanto siasi agronomo sopraffino si disponga a cambiar mestiere, gli manca l' elemento primo della sua industria, e non può più fare che quanto far puote un fabbro senza ferro, o un pittore senza tela.

Vorrei pure se sapessi modo, indicare mezzi atti a riparare i guasti delle inondazioni: col denaro si può far molto, ma quando il denaro impiegato non dà speranza di frutto proporzionale, la buona economia rurale non insegna di gettarlo. Il celebre Moll parlando delle disgrazie prodotte dagli straripamenti del Rodano indicò alcune norme; i pratici giudicheranno se le medesime, e le poche altre che aggiugneremo possano essere di qualche vantaggio.

Se il campo venne ricoperto da sabbie, ghiaje, e sassi senza intaccare la sua superficie coltivata, quando lo strato di tali materie non oltrepassi le 4, o 5 oncie vi sarà il tornaconto a trasportarle fuori di esso se v' ha modo, ovvero creare un ampia e profonda fossa lungo il colmo o mezzo della fetta, ed entro sepellirle: ove il torrente condusse ghiaje e sassi, è certo che vi sarà sempre modo di scolar l' acqua di tale fossa per operar con facilità. Forse la rendita della terra così accomodata può compensare la spesa, ed allora il danno sarebbe come di un'entrata perduta. Volendo invece fare uno scasso generale per maggior economia converrebbe, còlti i sassi più grossi, con un aratro ravagliatore di ferro, quale attendiamo dal meccanico Calzoni, aprire solchi profondi oncie 16, o 18 e con buone vanghe cavare infondo almeno altre oncie 9: ma è d' uopo osservare che l' aratro rovesci bene perchè la ghiaja scenda ad occupare il cavo fatto colla vanga: allora se la ghiaja o sabbia fosse anco alta once 10 rimarrà coperta di un sufficientissimo strato di terra di oncie 16, o 17.

Ma quando il terreno coltivabile sia stato trascinato dall' acque non v' è riparo che coll' ajuto dell' acqua medesima; con ben distribuiti arginelli tutto al più di due piedi d' altezza si compongono piccole casse, e si procura di riempirle con acque torbide, le quali dopo non molte ore avendo deposto il loro limo si fanno scolare per non dar luogo a ristagni d' acque inutili all'intento quando chiare, dannose ai filari di piantate se nel terreno da *riedificarsi* ne esistono, e quali denno essere nel miglior modo rincalzate al piede sino al livello dell' acqua di colmata: mano a mano posandosi la belletta si rialzeranno colle materie stesse gli arginelli, finchè piace o si può elevare il campo, il quale quanto più alto tanto meno sarà sogetto a nuovi guasti. Dopo Aprile non *concedendosi di* fare queste piccole ed innocenti derivazioni, seminasi del giavone sulla melma acquistata e si ottiene falciandola un provento di foraggio, o strame di non poca importanza. Quando la disgrazia vi ha così miseramente colpiti da toglierví il suolo già per tanti anni coltivato e concimato, tutto quello che può ricavarsi è un dono prezioso, è un compenso a nuovi sforzi fatti, è una speranza per confortarvi a proseguirli.

Che se la sventura sia così completa che nè si possa colle colmate suddette bonificare il fondo, o lo strato delle materie portate dalla piena sia troppo alto per potersi levare o sepellire, conviene riguardare a due casi, a quello delle ghiaje, e a quello delle sterili sabbie. Nel primo l' unico mezzo è far buche o meglio fossi da piantamento, e popolare quel terreno ghiajoso e sassoso di migliaja d' alberi siano pioppi, robinie, gelsi ec., semprechè nel fare le buche o fossi si trovi almeno il terreno buono su cui poggiare le radici delle piante: può essere che dopo una serie d' anni si co-

minci dalle foglie e fasci di tali piante ad ottener riguardevole prodotto, e che il povero campo sia come una cassa di risparmio in cui perdendosi l' annue rendite, possano accumularsi anche co' loro frutti, a modo di dare dopo cinque o sei lustri il capitale in legname corrispondente a tutte quelle rendite, alle spese della prima piantagione, ed a tutti i frutti di dette somme per tutti gli anni decorsi. Per chi è ricco d' altri poderi rimasti intatti, o di tal asse che la detrazione annua della rendita del fondo devastato non riesca sensibile nella sua domestica economia, il ripiego che ho indicato parmi giovevolissimo, ma per chi si trova in men agiata condizione convien pur dirlo è la storia del cavallo invitato a campare finchè l' erba germogli.

Nel caso delle sabbie il sacrificio può essere di men lunga durata: ritengo fermamente che seminandovi prontamente in autunno qualche specie di piante come colzat, poi in aprile o prima potendo sovesciarle indi sementarvi miglio, o saggine da scope, poi queste pure sotterrare in Agosto o Settembre e riseminar di nuovo cavoli bastardi con vecce, orzi, trifogli uniti insieme e nuovamente sovesciare il tutto in primavera per riseminare altro miglio, o segale pure da ararsi sotto, dopo questi quattro sovesci di tante piante si può procedere ad una seminagione di frumento; giunto questo a maturità, mieterei con cortissima paglia, e le stoppie appienerei con erpice o scalone, e con una buona aratura dopo un mese o due per lasciare pullulare il più di erbe possibili, farei nuovamente arar sotto il tutto, e poi comincierei la mia coltura ordinaria, anco forse per canape conducendo buon letame su queste stoppie prima di sotterrarle, e poi seminando piante da sovescio fave o colzat come al solito. I pratici vedranno che in questo sistema ho preferito i colzat, ed il miglio, in somma quelle piante il cui seme è assai minuto onde con poche libbre possa seminarsene una tornatura e non sarei lontano di far la raccolta del miglio, purchè si levino le sole panocchie sotterrando tutto il rimanente. Quell' agricoltore che adottando questo metodo aggiugnerà qualche carro di terriccio, fanghiglie, foglie secche, cespi di valle, *zdull*, verrà certamente in breve ad avere per così dire *organizzato* il suo terreno, e rese capaci quelle sabbie di buoni prodotti, purchè abbia sempre le due seguenti avvertenze: 1. non dimentichi mai sia fra il frumento e la canepa di coltivar sempre fave o colzat per sovescio, e se può anche levate le canape fra queste e la semina del grano tenti un sovescio di colzat o di miglio. 2. quando sovescia per la canepa usi di portar sempre alla superficie coi *badili* un' oncia almeno dello strato inferiore, e ajuti la canepa a nascervi con qualche letametto minuto, e sempre in modo che dopo due o tre di queste piccole sbadilature venga gradatamente a formarsi un buon corpo di terra così medicata per far poi i suoi completi ravagli ne' soliti modi.

Qualche volta dopo un solo sovescio di colzat potrebbe tentarsi la coltura della lupinella, e benchè non fosse per esser molto durevole trattandosi di schietta sabbia, i primi prodotti potrebbero riescire, ed appresso rompendolo verrebbe efficacemente acconciato il terreno per nuove produzioni. Non debbo omettere d' indicare i vegetabili forse più facili ad allignare in terreni sabbiosi e sono — per ricoglierne i grani, la segale, l' orzo, il farricello, e il grano saraceno — per ricavarne foraggi la lupinella, il meliloto, il cece, le lenti ed alcune gramigne: fra le radici le rape, e navoni — fra le piante diverse il guado la camelina e fra gli alberi poi il salice, il vinco, il pioppo, la betulla, la robinia il frassino e tutti quegli alberi ed arbusti conosciuti volgarmente sotto il nome di legno dolce, bianco ecc.

Quando i terreni rimangono coperti dell' acque per molto tempo, i danni sono d' altra sorte, le riparazioni, come pure i lavori e le colture da farsi vengono indicate nello stesso Almanacco, e pur troppo riesciranno opportune anche nell' epoca della sua pubblicazione, non essendo per ora assai prossima quella dell' asciugamento de' terreni di presente sommersi. *Gragh.*

L' ORTOLANO AL FORO BOARIO.

Ecco là col suo nero grembiule che gira e rigira e si spasima quel sèmi-contadino, che accoppia le cure e le cognizioni di giardiniere alle più materiali del colono, e finchè dura la saccoccia, i vizj della città a quelli del contado. Ogni suo pensiero è oggi volto a rinvenir un pajo di vacche, ch'egli vuole ed ha bisogno di comprare per lo inverno. Quali sono le ricerche più difficili per lui da esaurire in questa faccenda? Il modico o almeno equabile prezzo? Mainò tanto fa spendere 25 che trenta doppie: egli non ha in questa partita che a trar di tasca dieci soldetti per la mancia al garzone del mercante che saprà contentarlo. Alla fine d' ogni evento le due vacche venderannosi un dì per un terzo di quant' oggi costano, e tanto val perdere 30 scudi come 40: basta che la metà del discapito venga scritto e geroglificato in qualunque siasi librone mastro, campione, computistico ec. ec.; in quella scrittura consiste il pagamento, ed in quella si cumula e finisce ogni maniera di *solvere* il debito suo, e così sia finchè il vecchio costume trova tanto gonzi i possidenti da far cotali prestanze a' loro mezzadri, che non le farebbon per nulla ad altri possidenti come loro.

Cosa cerca dunque l'Ortolano? Che le manze sian atte a buon allievi? qualunque essi sieno hannosi a macellare di 25, o 30 giorni, ed in eterno non si darà mai pensiero d' allevare nella stalla un pajo di vitelle, perchè il proprietario abbia sempre ogni due o tre anni il sollievo di gettar fuori dallo scrigno poco meno d'un centinajo di scudi per comprare, da ricuperarne poi a suo tempo appena 35 o 40 come si disse.

Quello in somma che vuolsi dal nostr'uomo è latte, ed in copia, e sgorgante per parecchi mesi. E qui tutti proclamano mille segni ed indizj per conoscere la qualità degli animali che hanno a produrlo, ed i mercanti ne vendono di tutti i colori, di tutte le misure, di tutte le età, con, e senza tutti i segni possibili, tanto diverse l'una dall' altra da doversi argomentare se l' una è feconda di latte, l' altra totalmente dissimile dover esserne poverissima: ma le son tutte ottime, eccellenti, e se non basta per irrecusabile, e convincentissima prova l'attestarlo di loro bocca gli stessi che le vendono, giova a provarlo l'altissimo prezzo che ne richieggono.

Ma vediamo un po' quali sono i segni più favoriti dall'ortolano. Muso bianco, sottili corna, piccola testa, bella e pendente giogaja (*pajol*) sono segnali ma non per bastevoli valutati. Precipui sono la coda sottile, lunga, ben crinita, ampie le cosce e i reni, e la pelle fra le cosce sottile, distendibile; lo spazio fra le medesime dalle mamelle verso l' origine della coda deve essere concavo per le migliori lattajuole, piano per le mediocri e se prominente quasi grosso cordone, sarà indizio di pessima qualità. Le mamelle devono essere ampie non carnose con grosse vene, e dotate di sottilissima lanuggine: lunghi i capezzoli, e morbidi, siccome tumidi prima del mungere. Il segnale più prediletto è la famosa vena ch' essi chiamano vena *lattea* la quale dalle mamelle estendendosi verso l' ombelico, forma quivi una specie di seno o pozzetto chiamato da' medesimi *fontanina*. Fontanina benedetta d' onde deve zampillare un bel paolo almeno ogni giorno, la cui metà si mette senza questione in saccoccia essendo convenuto che tutto debba esser diviso tra l' ortolano e il *padrone*, sieno prodotti, sieno spese, ma queste in iscritto, e quelli in metallo sonante, riservandosi *ab immemorabili* all' ortolano l' uso di vendere ed *intascare*, al possidente quello di spendere e pagare!

Ritornando al proposito con tutti i segni predetti ed altri ancora del mantello bianco, e del rosso, dell' esser le bestie bergamine, o romagnole o mucche ec. ec., il fatto sta, che nel mercato hanno mamelle così turgide ed ampie da indurre le più belle speranze nell' orticultore almeno per 4 o 5 ore, finchè acquistatele e condottele a casa dopo aver munto un latte quasi inacidito, rimane con una specie di saccoccia vuota in mano da non mai più riempiersi che per la decima parte della forzata espan-

sione egregiamente procuratagli dal mercante, sia coll' astenersi mezza settimana dal mungerle, sia con non so quali altri artificj da non ridirsi. Ma volendo pur vedere se v'ha comodo di rilevare meno fallaci segni, quantunque alcuni de' suindicati talvolta non sieno fallaci, osserviamo un poco la scoperta del Guénon, e dapoichè un marchese RIDOLFI così dotto come saggiamente cauto in fatto specialmente di rurali novità ebbe a dirne di recente parole di conferma anzichè di dubbiezza, ne daremo un cenno nel prossimo foglietto perchè i solerti agronomi possano farne sperimento, ed appagare con minor sacrificio e dubbiezza le brame de' nostsi gaudentissimi ortolani.

Gugtb.

TEATRO DEL COMUNE

Nella decorsa settimana vi fu la serata del tenore Sig. Roppa: una moltitudine di sonetti, e di fiori vennero gettati qual tributo alla distinta rinomanza di uno fra pochi tenori viventi — le repliche di alcuni pezzi da lui eseguiti si vollero dal pubblico per ripetuti applausi; egli ha poscia soferto una indisposizione che fece tacere in una sera già annunziata l' opera, per cui al presente il Roppa si trova ancora convalescente nè di lui può tenersi parola — La Sig. Hallez è sempre dal pubblico prediletta e ne riceve le più schiette dimostrazioni — Rapporto a Mad. TAGLIONI essa si rende ognor più ammirabile e sarebbe a desiderarsi che venisse adottata la riforma attuale in ciò che concerne il ballo, e dovremmo ben mostrarsi grati a chi l' ha introdotta.— Ora invece dell' azione-storico-eroico-spettacolosa ec. ec. havvi una danza eseguita dalla Sig. TAGLIONI intitolata la *Caccia di Diana* ove apparisce sul palco scenico un raggio di luce, e la danzatrice scherza vagamente coll' ombra propria che si disegna in terra —; ed un terzetto della *Silfide* ove la esimia Taglioni fa mostra del suo straordinario valore — Così vorrei; e non si mostra appagato il pubblico? e non vi sarebbe tanto maggior risparmio? bando ai Balli eroici; a questi vi si sostituiscano vaghe danze, brevi, graziose ed eseguite da celebrità maestre nell' arte del Ballo.— Così rimarrà di che premiare un Maestro che scriva un buono Spartito, rimarrà abbastanza da poter scritturare soggetti distinti, ed allora veramente potrà godersi di uno spettacolo degno, come sempre ebbe la nostra città.— Della Sig. Taglioni io non oserò più far parola dacchè si trovano registrate fra gli atti di un Congresso Scientifico, ed in un ben elaborato ragionamento del Segretario generale di esso le seguenti espressioni a lei riferibili „ frammettevansi le agili danze di „ quella donna *meravigliosa* che i poeti clas- „ sici, divinizzandola, porrebbero fra le Gra- „ zie, i romantici fra le Silfidi; ma che noi „ consentendole la leggiadria di quelle, la „ leggerezza di queste, lieti di conservare „ alla terra, noveriamola fra le più care de- „ lizie delle illustri Scene europee „ Divenuta adunque di proprietà della Scienza noi oscuri ci limiteremo a far segni di ammirazione e ad encomiare oltre ogni dire la gentilezza di questa danzatrice che fino per tre volte ha ripetute le di lei singolari e faticosissime prove. —

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Io vi promisi l' ordinario scorso registrarvi molti fatti celebri operati da donne dell'antichità, ma la ristrettezza dello spazio mi obbligò a riserbarmene una parte per questa mia i quali ora vado a trascrivervi:

Le Donne di Jop, città di Persia, narrasi che attendessero alle pubbliche bisogne, e gli uomini alle cure femminili.

Le Donne Romane, spregiatrici del lusso, per vincerne affatto ogni affezione, si privarono di ogni ornamento prezioso, e fusane una magnifica tazza, la mandarono in dono ad Apollo in Delfo.

Le Donne Aquilejane, nella guerra con-

tro Massimino, vedendo che i sagittari non avevano più corde agli archi, si tagliarono i capelli, e ne li provvidero, per cui il senato consacrò un tempio a Venere Calva in onore delle Matrone Romane. Egual generosa azione aveano fatta le donne Cartaginesi a salute della Patria loro.

E giacchè siamo nell' istoria v' incomincerò a parlar di Mode dicendovi che le pettinature e le acconciature pel capo delle signore denno esser rigorosamente istoriche; esse si riferiscono ai secoli di Francesco I. e Tiziano; di Enrico IV e del Tintoretto, di Luigi XIV e di Guido, di Luigi XV, e di Vico; svolgete l' istoria di questi tempi e troverete dettami che vi saranno giovevoli.— I cappelli di velluto bianco, con duplice piuma, con merletti e fiori nell'interno, e cappotte di raso color paglia adorne di piume e nastri — a cagione de' pettini alti è duopo che le callotte de'cappelli siano piuttosto ample; oggi non si portano più sulla fronte, e sarà lecito a tutti ammirare il vostro bel volto — i cappelli *Pamela* con ornamenti di *tulle*, *lilas* bianchi e piccoli fiori di rose di velluto — forma contrasto in questi ritrovamenti l' inverno coll' estate, ma non giovano le illusioni! — Sui *bonnetti* da sera sono graziosamente collocati grappoli d' uva del Nilo di diverso genere. — Le tolette d' amazzone godono il maggior favore, sono ordinariamente di drappo *cachemire* verde misto, caffè brucciato, nero ecc. il corsetto è abbottonato senza colletto; le maniche sono piatte — La moda di questa stagione si fa più specialmente rimarcare per la grande sobrietà negli ornamenti, e trovata la stoffa, quando si è detto corsetto accollato, maniche strette, gonnella unita si è detto tutto — questa semplicità facilmente si travede in un abbigliamento che dev'essere coperto da un mantelletto, da un *camail* o da un lungo mantello; necessariamente quindi ne viene che gli ornamenti risparmiati nell'abito debbono comparire disopra, e ciò stabilisce la compensazione.— Le stoffe più ricercate sono il *poult* di seta, i rasi di diversi colori, i *moires*, i rasi della China, i damaschi dell' India; le levantine, i rasi di Napoli, i *pekins* ec. ec.— Un abito verde adorno a grembiule di sbieco tagliato a punta, corsetto accollato, maniche increspate fino al gomito e mezzo larghe nell'alto con ricami e *soutache* — e sopra — un mantelletto di raso *pinséc*, rotondato al dorso e guernito di una frappa, increspato sul davanti all' altezza della cintura e nella spalla rovesci di velluto, chiuso davanti con allamari come vedete nel figurino che vi spedisco — camagli di velluto verde bordati *en soutache* e guerniti di frangia di seta — mantelli di velluto nero e pellegrina, maniche e cintura con ricami di passamano ec. Le sopravvesti senza cintura giuste in alto, serrate alla cintura con un cordone, maniche grandi aperte e ricamate come il davanti del corsetto.— Intorno alle eleganti tolette per le feste, e per le serate vi dirò più avanti molte cose; per ora conservatemi le vostre affezioni — Amatemi sempre — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 al 12 Novembre 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	55	-	Sc.	2	35	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	40	-	,,	1	26	-
Fava	id. .	,,	2	—	-	,,	1	95	-
Avena	id. .	,,	—	98	-	,,	—	95	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	50	-	,,	1	40	-
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	70	-	,,	1	80	-
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	10	-	,,	4	20	-
,, 2. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	48	-	,,	—	42	-
Paglia	id. .	,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	40	-	,,	6	30	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	5	61	-	,,	5	05	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	50	-	,,	2	20	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

All' incolpato, a me medesmo, al dotto,
All' insulso ciarliero
Può adattarsi di botto
Principio, mezzo, termine, ed intero.

Sciarada precedente
AMO-RE

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1842. — NUM. 25.

RAPPORTI DEL PAUPERISMO COLLA POPOLAZIONE AGRICOLA

STATI EUROPEI	I. Popolazione totale	II. Popolazione Agricola approssimat.	III. Popolazione industriale approssimat.	IV. Poveri per ogni stato	V. Rapporto della popolazione agricola colla industriale	VI. Poveri per ogni cento individui
Inghilterra - - - - - - - - N.	23,800,000	8,000,000	13,000,000	4,000,000	2 a 3	16 ½
Svizzera - - - - - - - - - - ,,	1,714,000	1,000,000	5,000,000	170,000	2 a 1	10
Germania - - - - - - - - - ,,	13,600,000	9,000,000	3,000,000	680,000	3 a 1	5
Francia - - - - - - - - - - ,,	32,000,000	22,800,000	5,700,000	1,600.000	4 a 1	5
Austria - - - - - - - - - - ,,	27,600,000	20,000,000	5,000,000	1,080,000	4 a 1	4
Danimarca - - - - - - - - ,,	2,500,000	1,800,000	450,000	100,000	4 a 1	4
Svezia - - - - - - - - - - - ,,	3,860,000	2,800,000	700,000	144,000	4 a 1	4
Italia (*Vedi pag.* 113) - - - ,,	23,400,000	17,500,000	3,500,000	936,000	5 a 1	4
Spagna - - - - - - - - - - ,,	13,900,000	9,500,000	1,900,000	480,000	5 a 1	3 ½
Prussia - - - - - - - - - - ,,	12,778,000	9,500,000	1,800,000	447,000	5 a 1	3 ½
Turchia europea - - - - - ,,	9,500,000	7,350,000	1,050,000	237,000	7 a 1	2 ½
Russia europea e Polonia ,,	52,500,000	42,000,000	3,000,000	525,000	14 a 1	1

Senza pretendere a somma esattezza nelle asseganzioni II. e III., basandosi però su dati rilevati dagli *Annali di Statistica* del chiarissimo LAMPATO i rapporti V, e VI, vi ha saldissimo argomento a dimostrare essere il pauperismo maggiore di molto in quelle contrade ove la popolazione agricola è più inferiore all' industriale, e viceversa meno poveri ove sono più agricoltori.

CONFERENZA AGRARIA

(11 Novembre 1842)

Sig. Marco Minghetti Vice-Moderatore.

Letto ed approvato il verbale sunto della precedente Conversazione, attesa l'assenza del sig. Moderatore, e del sig. Vice-Segretario venne differita la lettura del rapporto della Commissione Centrale, e l'organizzazione delle altre speciali Commissioni, e si passò alla lettura del rapporto del Sig. Conte Lauri sui lavori agrarj della Sezione d'Agronomia e Tecnologia di Padova, il quale diede luogo alle seguenti osservazioni che si registrano per solo oggetto di Studio della Conferenza da trattarsi in appresso più distesamente, e senza che mai debbano minimamente interpretarsi a desiderio di apportare la più lieve disamina a' lavori di quei dottissimi, a'quali intende anzi la Conferenza di professare la più speciale e profonda considerazione.

La memoria del Signor Dottor Rosnati, fece rammentare l' applauditissima proposta del nostro chiarissimo Signor Professore Contri fatta nella primavera del corrente anno, di istituire presso i migliori agronomi della provincia sperimenti agricoli, ottenendo da' loro che assegnassero all'uopo piccole porzioni di terreno secondo le diverse posizioni e circostanze, ove fossero sotto la direzione de' medesimi congiuntamente all' assistenza di alcuni deputati eseguite quelle pratiche e que' miglioramenti che si destinassero al progresso della nostra Agricoltura.

L'uso delle sanse di vinacce si ravvisa da lungo tempo ed estesamente praticato nella Provincia Bolognese in singolar modo per l'ingrassamento del bestiame bovino unito vantaggiosamente a semola e tritello, col riflesso però che si astengono i coltivatori di darne alle vacche lattifere contraendone il latte un sapore disgradevole.

Circa alle conservazione delle frutta, osservava il Sig. Dott. Muratori che potrebbe forse tentarsi di conservarle stratificate col carbone recente ben asciutto in polvere non troppo minuta, misto col gesso calcinato di fresco; o anche stratificando ora col gesso ora col carbone, riponendo sempre il tutto in casse ben garantite dall'aria e dall'umidità: doversi il buono o talora cattivo successo di questa pratica osservato in diversi casi, ripetere piuttosto dal grado di maturanza delle frutta così conservate ed essere quindi necessario in qualunque siasi metodo o del Longchamps, o del d'Appert che voglia sperimentarsi, indagare e studiare attentamente quale sia il grado più conveniente di maturità da prescegliersi tanto nella raccolta che nella reposizione de' frutti, salvo sempre le condizioni diverse sia delle qualità di essi, sia del terreno e della coltura delle piante che li produssero.

Venne riconosciuta l'importanza di estendere anche nel Bolognese la produzione de' foraggi, non senza disconoscere però essere la medesima, specialmente dopo le raccomandazioni del celebre Prof. Re, di molto accresciuta in queste contrade, singolarmente rapporto alle mediche e *lupinelle* la cui coltura era prima d'allora quasi affatto sconosciuta.

Si accennarono da alcuni membri sperienze fatte sul grano coltivato col sistema delli Paillard e Bernard, e i di cui risultati confermano appieno quelli fatti in Meleto dal ch. Marchese Ridolfi: essere tuttavolta da riprendersi le medesime sullo stesso suolo per ripetute produzioni prima di deciderne il totale abbandono.

Le osservazioni del Prof. Sandri sulle macchie delle foglie di gelso fecero rammentare la bella memoria in proposito del Sig. Can. Bellani celebre fisico ed amatore delle scienze applicate all' Agricoltura: il Sig. Dott. Muratori esternò dubbio a questo proposito se l' evaporazione dell' acqua di pioggia o di rugiada ferma sulle foglie, la quale suole osservarsi precedere questo fenomeno di precoce ingiallimento, nel produrne necessariamente l'abbassamento di temperatura che accompagna l'evaporarsi dei liquidi, potesse per quell' istantaneo disequilibrio di temperatura portare un tal

quale corrugamento di vasi e conseguente interrompimento della circolazione normale del succhio delle piante: d'onde la mortificazione o parziale o totale delle foglie, forse in quella stessa guisa che in autunno l'ingiallimento delle medesime può essere sollecitato da un freddo improvviso.

L'importanza della proposta del March. Selvatico sì maestevolmente sviluppata nel suo discorso gli ottenne dalla Conferenza quel plauso d'ammirazione che seppe meritarsi nell'illustre Consesso, e si accennò in quest'incontro quanto fosse pur meritevole d'encomio la Società d'incoraggiamento di Biella, e come fin dalla sua prima istituzione la Società Agraria di Bologna intendesse al medesimo fine col decretare premj a' più benemeriti dell'agricoltura, del che diede novello esempio anche nel presente anno colla destinazione di premj a chi presenterà il più conveniente aratro, è a chi farà palese aver trovata e sperimentata la concimazione più economica per la Canepa.

I quesiti proposti dal sig. Conte Scopoli, deliberò la Conferenza che dovessero essere presi in particolar considerazione ne' suoi studj agricoli, e raccomandati ai suoi componenti, ove occorra, speciali e diligenti sperimenti.

La conversazione si fece oltremodo interessante sul proposito della osservazione del sig. Abate Bernardi relativamente allo stato de' territorj soggetti a facili inondazioni, sulla convenienza di ripopolare i boschi, e sulle modificazioni recentemente applicate al vomere nel coltro toscano del sig March. Ridolfi. Fu pure espresso vivissimo desiderio che l'innesto dell'olivo sul frassino annunciato dal sig. Can. Stancowich riuscisse così pienamente in pratica da potersi su questo dato estendere la coltivazione dell'olivo nelle nostre colline.

Venne comendata la pratica indicata dal chiarissimo sig. Dottor Gera onorevolissimo Preside di quella Agricola-tecnologica Sezione, per quagliare il latte, ravvisando utilissima l'aggiunta dell'alcool. Nella quale circostanza il sig. Dottor Muratori osservò come i cuochi più esperti sogliono servirsi della membrana interna del ventriglio, o *magone* dei polli, e disseccatala la riserbano per coagulare il latte infondendone in esso mentre è caldo una piccola porzione; che converrebbe ricercare se fosse economico e conveniente mezzo usare del siero, che contenendo alcun poco d'acido lattico, il quale in esso si aumenta coll'aggiunta di qualche fermento e di una temperatura elevata e per qualche tempo sostenuta, potrebbe perciò col soccorso del lievito di birra o di orzo germogliato, e di competente calore servire utilmente all'uopo suddetto.

Proseguendosi la lettura del rapporto del Conte Lauri, le osservazioni del Marchese Selvatico sugli inconvenienti del sistema arborato e vitato relative al territorio Padovano non si riconobbero applicabili alla coltivazione bolognese nella quale la regolarità e paralellismo de' filari e piantate di arbori e viti, la giusta distanza fra di loro, la separazione per mezzo delle *Scoline* dal terreno destinato alla canepa, ed infine l'evidente tornaconto attestano manifestamente la bontà del metodo in uso presso di noi, il quale ove fosse noto agli agronomi degli altri stati d'Italia ne riporterebbe certamente i più sinceri encomj.

Terminati questi studj, la *Conferenza* passò alla discussione del Quesito sulla potagione, la quale, essendo l'ora avanzata, fu appena trattata preliminarmente sull'epoca più conveniente se l'autunno o la primavera, come più latamente alla futura sessione in cui si riassumerà la stessa ricerca.

C. B. P. Segret.

Per la *Conferenza* del 25 corr. lettura del processo verbale — questioni di attualità — proposizioni diverse — quesiti da trattarsi — elezione de' moderatori, e segretarj pel seguente trimestre e discussione riassunta sul Quesito della potagione degli alberi da *cavazzo* e delle viti.

Gazzl.

SCOPERTA DEL GUÉNON

SULLA BUONA QUALITÀ DELLE VACCHE DA LATTE.

Prima di tutto leviamo subito la milanteria dell' infallibilità, perchè fosse pur anche perfettissima l'invenzione, vi sono tanti con nasi grossissimi che non hanno buon naso, tanti occhi bellissimi, che prendon lucciole per lanterne, tante orecchie cortissime attaccate a' cranj asineschi, tante belle bocchine con una lingua più lunga della coda del diavolo, che bisogna rispettare la natura nelle sue leggi, ma nello stesso tempo valutare la sua volubilità nelle infinite eccezioni che le leggi di lei almeno apparentemente modificano. Dato adunque e non concesso che la scoperta del Guénon fra 10 vacche si verifichi per 9 sarà sempre una grande scoperta, senza che sia tale da non mai fallire come da' suoi fanatici si millanta.

Ma in che consiste questa scoperta? Quali sono i segni per cui il Guénon distingue otto classi di vacche secondo la lor attitudine a produr latte? e dico a disegno attitudine giacchè la scoperta più importante è la più vecchia; cioè quella che la bestia renda in proporzione di quel che riceve, mentre greppia vota non concesse mai pignatta piena.

I segnali consistono in certe reste o spiche di diversa apparenza, più o meno estese formate dal pelo, disposto a contropelo fra le mammelle e le parti sessuali delle vacche: quando tali segni si disegnano dietro le cosce ben distinti formati dai peli rimontanti supponpongonsi seguire le traccie de' vasi lattei, e additano latte abbondante e durevole per molto tempo, mentre se non appajono indicano affatto il contrario. Talora riscontransi ancora due di dette spiche ovali nei lati di dietro dalle mammelle di alcune vacche e questi pure sono indizj di buona qualità.

Sarebbe poi anco importantissima questa scoperta perchè secondo il Guénon questi indizj si possono facilmente scorgere nelle vitelle, e quindi sarebbe norma nello scegliere gli allievi: si pretendono anzi sensibili anche ne' tori, lochè darebbe speranza di ricavarne buona discendenza lattifera, perchè proverebbe essere eglino pure figliuoli di vacche feconde di latte.

La società intera d' Agricoltura di Nancy ha dichiarato prestare intera fede a questo sistema siccome dimostratogli per molti fatti; quantunque per verità questa scoperta annunciata alla Società Reale d' Agricoltura di Parigi fino nel 1839 non avesse allora tutto il favore presso alcuni coltivatori, i quali pretesero che il Guénon in alcune cascine prendesse grossi granchi nello indicare le diverse classi di maggiore o minor fecondità di latte, non corrispondendo al fatto delle vere produzioni attestate dai vaccari. Ma si voleva una precisione di un boccale più o meno per bestia, impossibile a conciliarsi colle qualità degli alimenti, colla costituzione stessa dell' animale, col suo temperamento, e con tante altre circostanze che in due vacche aventi per ipotesi egualissima proprietà rispetto al latte possono dimostrarle assai differenti nel risultato prodotto. Di più il Guénon teneva ancor celato il suo metodo, ed in seguito può averlo meglio perfezionato. Sarà impossibile che indovini a libbre, once e grani per giorno, non sarà impossibile che riesca di utilissimo sussidio nella scelta delle compre e degli allievi.

Ma più oltre non ne dirò volendone fare speciale soggetto d'inchiesta alla Conferenza Agraria ed analogamente interpellare i signori Corrispondenti della medesima. Essi osserveranno nelle loro vaccine se i segni del *Guénon*, quali verranno meglio designati, corrispondano alle loro qualità lattifere, come ho fatto io medesimo nelle mie, i cui risultati a tempo debito non mancherò di riferire. Per tal modo, senza più oltre lambiccarsi le cervella sulla relazione fra cotali segni e la maggiore o minor produzione di latte, le osservazioni di fatto chiariranno gli agricoltori sopra una pratica della massima importanza.

Gugtt.

QUADRO STORICO STATISTICO
DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI SAN MARINO

del Capitano

ORESTE BRIZI

Firenze — Stabilimento Fabris 1842.

Come l'orma stampata da un eroe, come la rimembranza de' tempi felici, sorge sulla vetta d'un colle muta contemplatrice delle italiane vicende di sedici secoli la repubblica di s. Marino; pallid' ombra d'una luce che fu sì concentra fra le sue roccie, e la sua flebile voce è debole troppo per richiamare a venerarla le generazioni degli uomini. — Meritava illustrazione questo monumento che solo è rimasto all' altezza degli antichi modelli della Grecia, ed il signor Capitano *Oreste Brizi*, per nome, per alte opere chiarissimo d' onore all' Italia, sotto il modesto titolo di *Quadro Storico Statistico della Repubblica di s. Marino* delineò l' Istoria di quello Stato che è uno de' più antichi d' Europa. — Un umile scalpellino al terzo secolo dell' Era Cristiana pianta sulla vetta del monte Titano una croce, taglia di sua mano un abituro, predica il Cristianesimo e raccoglie a sè dintorno gli avi onorati di quel pacifico stato. — Le più preziose notizie riunisce con erudite osservazioni il benemerito Autore per annodarne l'istoria, e come andasse in ogni secolo a varie vicissitudini quella Repubblica colla massima brevità e precisione dichiara — e come servisse di rifugio a molti vescovi Cattolici, e come più tardi dalle fatali rivalità de' Guelfi e Ghibellini fosse travagliata, e delle guerre e delle azioni eroiche di quel popolo discorrendo, vi accompagna fra le sventure e la maestosa grandezza de' secoli i più celebrati dell' Italica istoria. — Indi nelle epoche moderne penetrando, le riforme, le sciagure tutte del popolo Sammarinese vi schiera dinanzi colla più squisita semplicità; infino a che con ben ordinata tela arriva all' epoca contemporanea e del secolo XIX giugne al 1840, e chiude la prima parte di questo importante lavoro con queste parole: „ Nel 1840 terminando un secolo da quando Clemente XII (Corsini) fece cessare l' usurpazione . . . la Repubblica festeggia il primo centenario della ricuperata libertà per opera del benemerito Pontefice con ogni sorta di esultanze religiose e popolari, che dimostrano alla folla dei forestieri, quanto l' indipendenza sia cara agli eccellenti Sammarinesi. „

Passa quindi l'Autore a registrare i nomi degli Uomini Illustri, ad esporre il sistema e l'organizzazione del Governo, l'amministrazione Ecclesiastica, le Leggi, le Finanze, la Milizia, l' Istruzione pubblica, la quale vanno ognor perfezionando ad esempio delle più colte e civili nazioni, la Beneficenza Pubblica, e ciascuna di queste parti discorre separatamente col più sano criterio, colla più scrupolosa verità, sicchè somministra al lettore un' idea precisa di ognuna di esse. — Poscia descrive lo Stato Fisico, le Strade, la Città di s. Marino non solo come di presente si trova ma come fu ne' passati tempi, e ne scrive: „ Questa piccola città si compone di pochi borghi quasi tutti scoscesi e mal lastricati, e di varie piazzette fiancheggiate da qualche palagio, e in generale da case che poco promettono all' esterno, ma che nell' interno sono montate anzi che no con gusto. Il suo aspetto è sereno tanto da far riconoscere in sè, giusta l'espressione di un dotto viaggiatore, piuttosto l' austerità di Sparta che l' eleganza di Atene; scarsa ne è la popolazione, nullo il commercio, e lunghesso le vie e le piazze suddette si vedono soltanto una farmacia, due caffè con bigliardo e locanda, e alcune botteghe di vendita di sale e tabacco, carne, pane e legumi, come alcuna di sartoria e di calzoleria. — Vi sono inoltre sette chiese e due conventi: uno di monache Clarisse, ed uno di Francescani MM. Conventuali; e un teatro di buona forma con tre ordini di palchi, fabbricato nel 1800, capace di circa 600 persone che non si apre però se non coi dilettanti e con delle feste di ballo „ Descritte alcune fabbriche particolarmente

commendevoli per magnificenza ci narra l'Autore che in una porzione della rocca sono le carceri „ Trovate in diverse epoche vuote affatto e salubri non facendo conto di quelle sotterranee orribilissime che a memoria d'uomo non hanno racchiuso persona „ ed in una nota egli racconta come un distinto Personaggio trovandosi alla visita della rocca „ ne trovò le porte aperte, e vide dentro solo un uomo lavorante un orticello, e che domandando se vi fossero carcerati, si sentì rispondere dal creduto custode: non vi sono che io da parecchi anni „ e che trattato bene non pensava punto a fuggire anzi veniva incaricato dal custode di far le sue veci quand'egli usciva dalla rocca: — Oh felici gli Stati che possono porgere simili esempi! — Venendo alla descrizione del Borgo, dice il chiarissimo Autore, ch'esso è centro del commercio della Repubblica; ha piazze, portici, rinomate grotte, tre chiese, una torre, un teatro senza palchi, una farmacia, una locanda, due caffè e molte botteghe: nei mercati che settimanalmente quivi si tengono sono ricercatissime la polvere da schioppo e il tabacco.— È tenuto ragionamento intorno ai Castelli, l'indole degli abitanti dipinge, i quali sono circa 6000; ma questo numero varia per la emigrazione di molte centinaia di agricoltori che ne' mesi invernali passano nelle campagne di Roma; vi sono doviziosi e poveri come dappertutto, ma non accattoni, e non sono disturbati per nulla da'timori di furti e di assassinii.

Rapporto all'agricoltura ne abbiamo la più dettagliata descrizione — San Marino ha il suo terreno montuoso, e in parte boschivo, determina l'Autore la qualità de' terreni prevalenti, l'estensione de' fondi, ma in ciò che riguarda gli strumenti usati riconosciamo essere di molto ancora imperfetti, perocchè molti de' nostri più usati comunemente sono per essi ignoti affatto. L'avvicendamento vero non si conosce per nulla, e perciò al granturco concimato si fa succedere il grano, poscia di nuovo il formentone con nuovo ingrasso. „ Non seminandosi ivi che pochissimo orzo ed avena e punto di segala, il grano ed il formentone possonsi riguardare siccome gli unici graminacei che regnano, e il prodotto medio del grano può calcolarsi per ogni semente rendere le quattro, quando in alcune località, ove la terra è più fertile, meglio coltivata e più propizia a siffatto cereale, ci rende le sei ed anche le otto, e nei magri, che sono i più, le due o le tre. — Fagiuoli, cece, cicerchio e altre civaie si seminano da pochi, la siccità ne' mesi di agosto e di settembre non permette che si semini il lino. — La canapa pressochè da nessuno viene coltivata.— Non vi è diffetto di prati artificiali a lupinella, ve ne sono di trifoglio incarnato, ma sono ben pochi i prati naturali. — La vite si è moltiplicata prodigiosamente, e ad un tempo i Sammarinesi faceano commercio del loro vino, ora però per molti cambiamenti ebbe danno questo prodotto, ma tuttavia vi sono spessi vigneti i quali mantengono il credito del vino sammarinese che si tiene pel migliore che nasca nella parte settentrionale dell'Appennino. L'olivo a un tempo coltivato con molta cura, nella seconda metà del trascorso secolo, venne affatto dimenticato, ma l'enorme costo dell'olio ha richiamato a senno i più solerti agricoltori, ed ora si veggono piantonaie e trapiantagioni di olivi. — Il tenue prezzo de' bozzoli nei primordi del corrente secolo indusse i Sammarinesi a trascurare la coltivazione dei gelsi per cui fu per varie cagioni abbandonata; in questi ultimi anni però, veduto appena che al coltivatore poteva tornar buon frutto l'educar bachi da seta, si diedero a piantar gelsi; intanto „ la piccola industria de' bachi da seta sta a livello del piccol numero de' gelsi. — Il bestiame una delle più floride branche dell'industria agricola sammarinese dividesi in bovino, pecorino e suino, pochi essendo i cavalli, i muli e i somari adoperati a someggiare. Il bestiame vaccino proporzionalmente in limitati foraggi è abbastanza ben nutrito e tenuto. Le pecore all'opposto, che sebbene or diminuite, riescono di gran giovamento ai piccoli possidenti ed ai coloni si trasandano completamente e per colpa dei proprietari e dei coloni. „ — Infingardagine

e pigrizia pare che regni in que' coltivatori a meraviglia per cui si contano pochissimi alveari di api. — E non manca il governo di proteggere e promuovere l' industria agricola, essendo il solo mezzo di sostentamento di quello stato, di modo che fino dal 1813 propose e mandò ad effetto uno Statuto Agrario il quale determina le scambievoli obbligazioni della società colonica mostra quali siano le principali regole dell' arte nelle tante e svariate faccende campestri, e ne insinua l' esecuzione. Fu questo possente impulso al progresso dell' agricoltura Sammarinese e molte utili pratiche che sono a noi d' inciampo furon da essi tolte, come p. e. rispetto alla partenza de' coloni, e gl' inconvenienti che risultano dal tornare il colono sul fondo lasciato provvidero saggiamente, perchè nello Statuto ,, Venne fissata la partenza del colono dal podere l' ultimo dì di settembre o tosto terminata la vendemmia quando che secondo il cessato costume ne partiva ai 30 novembre. ,, I lavori, le olive e le ghiande hanno una stima da periti a ciò eletti, e il nuovo colono sborsatone il prezzo procede alla sementa del grano, poscia alla ricolta delle ghiande e delle olive già pagate ,, rispettivamente allo stato sanitario sono tutti sani e robusti ne può esser meno in un aria asciutta e pura. — Ci schiera quindi il dotto Autore il nome degli Scrittori di cose Sammarinesi, e l' importante suo libro chiude con un' Appendice in cui discorre delle Acque Termali della Reppublica di s. Marino; godono fama le sue sorgenti medicinali *Marziale Sulfurea* e *Salsa* e tutte tre scaturiscono a poca distanza l' una dall' altra. — Chi ne ha usato ha avuto fede della salutare efficacia di queste benefiche acque. — Quivi termina l' importante lavoro del sig. Capitano *Oreste Brizi*, lavoro ch' essere dovrebbe molto più conosciuto se l' epoca fosse più favorevole a coloro che di cose utili si occupano a pubblica istruzione, e per pubblico bene; ma il diletto all' utile prevale, e gli scrittori sono dai contemporanei condannati a perir nell' inedia. — Quando in tempi più felici sorgeranno altri uomini in Italia, ed ogni città, ogni borgo, ogni castello riunirà dettagliatamente la sua istoria, ben più agevole renderassi ai sapienti l' intessere una storia Italiana universale ragionata e precisa, e di leggieri si eluderanno i vani sogni e le fole che gli stranieri mal conscj delle cose nostre si fanno a dettare prendendo note fallaci per scrivere più fallaci giudizii. — E d' ogni pietra, d' ogni roccia, d' ogni pianura ricercata l' origine e gli avvenimenti di cui furono teatro si renderà alla nostra terra quel tributo di onorevole ricordanza che per tanti secoli di gloria e di sventure ha diritto di ripetere dalla posterità non vile, non inerte, non corrotta!

Aug. Agl.

TEATRI

TEATRO CONTAVALLI

,, Risorga nuova critica diversa da quella che regna oggi fra noi, ora pedantesca e frivola, ora insolente e trivialeo, ra lodatrice senza misura, sempre gretta e tediosa: — Per verità la critica elaborata perspicace istruttiva che censurando analizza e discute, che lodando ragiona e filosofeggia, che ai concetti delle opere disaminate aggiugne i proprj non comuni nè leggeri, che abbraccia la larghezza tutta del suo subietto raffrontato ingegnosamente colle opinioni con l' indole e coi costumi del secolo; tal critica grave e succosa s' incontra purtroppo assai radamente nelle nostre effemeridi eziandio le più celebrate ,,

Felsineo N. 4 Anno II.

Dall' Accademia filodrammatica de' Concordi venne rappresentato un nuovo Dramma a profitto dell' orfana famiglia del grande artista *Vestri*, e per innalzare un monumento alla sua gloriosa memoria. — Il titolo della produzione è *di male in peggio* di Augusto Aglebert, e mi dava a scriverne la critica quando mi venne arrecato il Gazzettino di Bologna *Teatri, Arti e Letteratura!* ove trovai una lettera in moltissime parti concorde colle mie opinioni, e con quelle del pubblico. — Nullameno dolsemi riscontrare che il sig. C. G. M. mal uso forse al criticare, ne frantendesse la missione cogliendo più presto l'opportunità per disfogare sotto velo di anonimo una *personale* avversione contro alcune critiche

severe in questo *Felsineo* registrate su cose di Teatro

. . . . . ma ravvoltosi fra cenci
Ciascun mugola e fassi poverello.

Mancando del coraggio della propria opinione, di quel coraggio civile che nobilita l'uomo, convien usare di maggiori riguardi, nè mascherarsi toccando le persone; come d'altra guisa colui che assume lo scabro ufficio del giudicare non dee mai servire a private passioni, nè ad interesse vile, ma bensì alla propria coscienza apportando luce ed accrescendo forza morale all'opinione generale che debbe giudicare. — Quindi, quantunque potesse l'offeso „ .... Senz'ira biasmar, biasmato „ perocchè „ .... com'elce vecchia tu scopietti „ pure sarà giovevole illuminar il sig. C. G. M. intorno alla differenza che forse troverà tragli articoli dettati dal *Felsineo* e quelli del *Giornale* a cui volle consegnare le sue parole, senza indagarne le cagioni moventi. — Appassionato per cuore all'arte Drammatica ebbe spesse volte il *Felsineo* a notare con dolore le cause che la inducono a totale rovina, ed ebbe fors' alto a declamare vieppiù quando in manifesta contraddizione vide a detrimento di questa nobile arte ed utilissima l'intemperante prevalenza nel sovvenire a grandi spettacoli d'opere e balli, pe' quali il sig. C. G. M. mostra tal tenerezza da riferire per ammonizione allo scrittore degli Articoli del Felsineo molto inopportunamente il motto che sul cartellone de' grandi Spettacoli delle nostre marionette sta scritto „ Facile è il criticar difficil l'arte! „

Distinte ora le quistioni, veniamo alla critica del Dramma, e saggiamente avvisa l'anonimo „ la protratta *lungaggine* di alcune scene, e le inutili parole che costringono la mente dell'uditore a troppo forte e spesso inutile tensione „ confessa però che molte cose gli rimasero oscure, e lo comprova riportando un solo esempio ed è il seguente: „ I *parla* e *taci* (ciò che sembrami alcun poco contradditorio) formano la principal base di alcune fra le più interessanti scene „ e quali cose non doveano rimanersi oscure se gli sfuggì, che i *parla* e *taci* si riferivano a due personaggi ben distinti per le loro forme umane, e per il loro sesso differente? Nondimeno avendo argomento di non sospettar adulazione nell'anonimo arreca grandissimo conforto all'autore nell'ultimo della sua lettera scrivendo: „ In complesso però mi è d'avviso che dietro un accurato esame, e quando l'autore voglia esser paziente della lima, e de' tagli, possa questo lavoro dare una buona produzione „ della qual cosa gratitudine gli è dovuta, e vedrà non senza frutto rimanersi i suoi consigli, uniformi a quelli de' più schietti e veraci amatori delle cose Drammatiche e più di cordiale amicizia per l'autore affettuosissimi. — Ma pare impossibile che abbia ad esistere tanta diversità fra le tavole dello scrittoio e quelle del palco scenico, per modo da acciecare ed illudere un autore a commettere errori i più volgari. — Intanto troncherò questo scritto per non incorrere in una spinosa *lungaggine* che mi viene in abborrimento, e nel professar grato animo alle parole del sig. C. G. M. mi riserbo a meglio conoscerlo quando spoglio delle avvisate, e non avvisate mende, e corretto nelle ommissioni ricomparisca il Dramma suindicato. Intanto, rapporto al *Felsineo*, comunque egli possa avere errato nelle sue critiche si rammenti che ad ogni evento

. . . Io d' importuna lode
Vile mai non apersi
Cambio; nè in blandi versi
Al giudizio volgar so tesser frode.

Aug. Agl.

SCIARADA

Fra i Duci de' Roman' cerca il *primiero*,
Fra i Numi di quel popolo il *secondo*,
E lo speziale ti darà l'*intero*.

Sciarada precedente
No-io-so.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1842. — NUM. 26.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO. XVII. — *segue L' Italia sino a Carlo V.* — Fu dolce ai Siciliani il governo novello, perchè alle comuni furono restituiti tutti i privilegi, e abolite le gravezze ai popoli imposte. Invano Carlo tentò di ricuperar la Sicilia, che anzi in una battaglia navale fu fatto prigioniero suo figlio, per lo che se questi dopo la morte del padre volle trarsi dal carcere dovè cedere definitivamente quell' isola alla casa d' Aragona. E l' Italia sul principiar del secolo XIV trovavasi ad un dipresso nel modo seguente. I. Le due Sicilie divise parte sotto il potere di Carlo II. successore del conquistatore Angioino, l' altra soggetta a Federico d' Aragona. II. Roma si governava con magistrati ogni anno eletti. III. La repubblica di Pisa caduta dopo la funesta rotta datale dai genovesi andava consumando gli avanzi del suo passato vigore in lotte interne tra popolo e nobiltà. IV. La rovina di questa accrebbe il potere a Genova che stendeva il suo dominio su buona parte dell'attuale Piemonte, ed era la dominatrice del mediterraneo. V. Quella porzione di Piemonte che a Genova non ubbidiva era posseduta parte dal Conte di Savoja parte dal Marchese di Monferrato. VI. La Casa d' Este regnava su Modena e Reggio. VII. Nelle acque dell' Adriatico era Venezia, che governavasi democraticamente. La nobiltà però poco a poco tolse al popolo ogni potere, finchè sotto pretesto di ribellione fece affogare nei canali della città tutti i nemici suoi. Da quel giorno chi non era segnato nel libro d' oro veniva escluso da ogni carica, ed una sospettosa oligarchia governò, sotto un doge, primo schiavo fra tutti, con uno scettro di ferro lo stato. VIII. Tutte le altre città d' Italia dalle sponde dell' Adda alle frontiere di Napoli governavansi con ordini repubblicani: ma lacerate tutte dallo spirito di parte offrivano lo spettacolo di una orribile anarchia. Tutto era disordine, confusione, tumulto, incendio e morte.

(*Sarà continuato*)

O.

CONFERENZA AGRARIA

(18 Novembre 1842)

Sig. MARCO MINGHETTI Vice-Moderatore.

Letto ed approvato il sunto della precedente sessione, si procede alla nomina di nuovi invitati alle agricole conversazioni, e poscia il Sig. Vice Moderatore dietro il voto della Conferenza nomina per le seguenti Commissioni speciali. —

1.° Redazione della Statistica Agraria della Provincia Bolognese, il Seg. C. B. P. presidente, il Conte ANNIBALE RANUZZI Segretario.

2.° Sulla convenienza che il colono semini il frumento nel fondo da cui si diparte — Professor GIACOMO CONTRI presidente. Ing. GIUSEPPE ASTOLFI Segretario.

3.° Sull' epoca più conveniente nella divisione del bestiame Ing. CESARE TUBERTINI presidente Ing. GIUSEPPE ASTOLFI Segretario.

4.° Sul migliorare le razze del bestiame VINCENZO PEDRAZZI presidente. Ing. CESARE TUBERTINI Segretario.

Il Sig. Dott. MURATORI avendo recato un poco di siero inacidito misto a lievito di birra fece vedere come prontamente si potesse cagliare il latte caldo coll' aggiunta di poche gocce del medesimo. Mostrò inoltre un pane fatto senza lievito adoperando l' acido clorico col carbonato di soda secondo il metodo usato in Inghilterra.

Il Sig. Vice-Moderatore a nome della CONFERENZA invitò il Sig. Dott. MURATORI a proseguire queste interessantissime sperienze, e redigere speciale indicazione per l' uso pratico, tenendo a calcolo la convenienza economica di adottarle.

Procedendosi alla discussione del QUESITO sulla potagione, venne letta una nota già in addietro comunicata dal Sig. Dott. Fornasini, membro corrispondente, e dopo breve discussione sulla migliore epoca di potare rimase generalmente riconosciuta preferibile la primavera : ma perchè la buona condotta de' fondi esige che parte almeno di quest' operazione si eseguisca in autunno, non potendosi per intero compiere dai coloni ne' mesi prossimi alla primavera avanti la messe degli alberi, quando si trattasse di alberi di specie diverse si ritenne riescire più opportuno potare prima dell' inverno gli alberi più forti e dopo i dolci e così detti bianchi, e per gli alberi poi della stessa specie doversi potare per ultimi sempre i meno adulti ed in genere i più pronti a spogliarsi di vegetazione. Seguendo le traccie di una nota presentata dal sig. Conte MASSEI e rimessa in atti, contenente diversi capi di ricerca da esaminarsi nel presente Quesito, riguardandosi all' esposizione de' luoghi ove esistono le piantagioni, parve in generale che qualunque siasi valga sempre l' opinione di ritardare la potagione dopo l' inverno, essendo anzi nel colle universale costume di astenersi dal farlo prima. Richiamandosi per incidenza l' uso d'alcuni di potare i gelsi dopo ricolte le foglie, si avvertì come in Toscana ove questa pratica è molto estesa non veggasi oggi molto commendata da' migliori agronomi di quello Stato, conciossiachè il doppio tormento recato di tal guisa a tali piante possa esser probabile causa della loro breve durata.

C. B. P. Seg.

Per la Conferenza del 2 Dicembre. — Lettura del processo verbale. — Questioni di attualità.— Nuovi quesiti — Discussione riassunta sulla potagione degli alberi.

ESTRATTO

DELLE CORRISPONDENZE AGRARIE RELATIVE AI MESI DI SETTEMBRE ED OTTOBRE 1842.

TEMPERATURA	Con prevalente grado di umidità durante il Settembre, fu mite in Ottobre, e forse troppo, attribuendosi a ciò lo sviluppo degli *zabri* ne' seminati.

NEVE . . .	Il Corrispondente di Bazzano ne ha segnalata qualche traccia il 15 Ottobre, come pure quello di Castel d'Ajano.
PIOGGIA . .	Vennero denunciate da tutti i Corrispondenti come strabocchevoli e dovunque apportatrici di gravi danni quelle cadute durante il Settembre.
BRINA . . .	Se ne ebbero alcune nel periodo del 22 al 29 Ottobre.
NEBBIA . .	Conseguenze delle dirotte pioggie molte e dense nebbie si ebbero nel Settembre; però alcuni Corrispondenti le riconobbero anzi che no vantaggiose alla germinazione del formento.
VENTO . . .	Infierirono nel Settembre quelli di Tramontana, ed in alcuni punti soffiò il Levante ed il Greco-Levante.
FORMENTO . .	Nei Terreni che furono esenti dalle inondazioni la semina fu abbastanza felice, e così pure la susseguente germinazione, ma, come fu detto all' articolo TEMPERATURA, in varj luoghi andavasi manifestando fra le due terre lo sviluppo di vermi. Nelle terre già allagate, e poscia rimaste scoperte, usaronsi varj metodi di seminagione a seconda del minore o maggiore grado di asciugamento delle depositate bellette, ed a suo tempo si faranno conoscere i risultati che se ne otterranno.
FORMENTONE	In generale il raccolto di questo cereale è reputato piuttosto scarso e per soprappiù infelice ne è stata la custoditura. Attualmente poi si ha la dispiacenza di vedere che la stagione non permette la sì necessaria lavorazione autunnale delle terre destinate nel venturo anno a questo raccolto.
CANAPE . .	Li rapporti avutisi su questo particolare sembrano coincidere in ciò, che il quantitativo raccoltosene quest'anno sia circa un terzo minore di quello suolsi ottenere negli anni più ubertosi.
FAVE . . .	Generalmente floride quelle destinate al sovescio, e nate bene le verniglie: quanto alle grane, il Corrispondente di Bagnarola Superiore lagnasi del loro lento sviluppo, cagionato dalla ritardata semina, e quel di S. Paolo di Ravone riferisce avere esse sofferto per la protratta umidità.
PIANTE OLEOSE	Molte fra queste piante essendo, com'è noto, destinate al sovescio, uniformi però sono i rapporti sulla loro florida vegetazione, e per ciò stesso quelle fra esse che vengono destinate alla raccolta del seme, già cominciavano ad essere trapiantate.
UVA	Sembra che i pronostici fatti in ordine alla scarsezza di questo prodotto non siansi appieno avverati, e il quantitativo ottenutosene, se pure riescì inferiore al comune, lo fu di poco; non così può dirsi rispetto alla qualità, riescita inferiore; per quanto a' prezzi sonosi bastantemente sostenuti, massime quelli delle uve fine.
RISAJE . . .	Pochi rapporti sono giunti in ordine a questo cereale, accenneremo solo quello fornito dal solerte Corrispondente di Crevalcore, donde risulta che la rotta del Panaro accaduta il 13 Settembre in prossimità delle Caselle, allagando le risaie di quel territorio, produsse la perdita di parte del Riso Chinese, e quella di tutto il nostrale, che, al ritirarsi delle acque si è rinvenuto in parte marcito, ed in parte germogliato nella spica medesima.
STATO DE' FIUMI, DEGLI SCOLI, DELLE STRADE EC.	Tutti i rapporti avutisi confermano i danni, d'altronde già noti pur troppo, avvenuti quasi dovunque per le rotte de' fiumi, torrenti, scoli ec. in causa delle dirotte piogge che caddero nel Settembre, ed i trasporti di ghiara e sabbia, e gli scoli interotti, e le strade guastate ed in molti punti rese impraticabili; attendevasi però con alacrità a riparare agli avvenuti sconcerti, e frattanto dalla Corrispondenza di S. Lazaro risulta che i ristauri delle strade di quel Comune già sono a buon termine, lodandosi pure i Corrispondenti delle Budrie de' Caprara e di Anzola della solerzia colla quale il sig. Professore Ingegnere Bertelli ha dato opera al riattivamento degli Scoli di dette Comuni.

FACILITAZIONI
ALLO STUDIO DELLA BOTANICA

Dopo l'ottima proposta di stabilire un Erbario centrale Italiano è lodevolissima quella del Bracht di unirvi una specie di Erbario autentico consistente in specie originali rimesse dagli autori stessi che le stabilirono; così finirebbero tanti dubbj e controversie sopra alcune designazioni che non abbastanza definite verrebbero chiarite colle stesse piante reali conservate nell' erbario autentico. E noi poveri agrofili le più volte dubbiosi sopra certe alpha e beta aggiunte agli altri non sempre notissimi epiteti botanici potremo sempre viemmeglio conoscere il fatto nostro ove possiamo co' proprj occhi vedere la pianta ricercata. Oh facciamo una volta una lega, un patto noi tutti buoni o tristi scarabocchiatori di cose rustiche: quando parliamo d' una pianta uniamo sempre fra parentesi il suo nome latino botanico; se cominceremo una volta a spiegarci a dovere finiremo anche per intenderci e non prenderemo più la viola pel garofano, la carota per la pistinaca, senza contare i più grossi granchj che si pigliano nelle pubblicazioni estere.

Un'altra utilissima mossa ha dato quello stesso Bracht invocando la pubblicazione di un giornale botanico Italiano. Egli lo vorrebbe far constare di tre divisioni. 1.° trattati originali, viaggi botanici, scoperte ecc. 2.° miscellanee interessanti i cultori della scienza 3.° enumerazione e revisione di quanto viene pubblicato in Italia. Se non temessi di guadagnarmi taccia di temerario vorrei che si aggiugnesse una quarta divisione la quale trattasse specialmente della botanica nella sua parte d' applicazione all' agricoltura.

Infine ad imitazione di altre nazioni vorrebbe il Bracht che s' istituisse il cambio di piante delle varie contrade, sicchè ognuno potrebbe con lieve dispendio arrichire il proprio erbario delle piante indigene delle contrade più remote offrendo quelle più speciali del paese. Di tutte queste proposizioni parve solo quella del giornale alquanto difficile da porsi in opera. Il cav. Santini ravvisò due ostacoli: l' uno giustissimo, cioè che è assai probabile riuscirne la spesa superiore al ricavato, ma l' altro che possa mancare la materia non lo posso ammettere: in fatti pur troppo è sempre vero „ che povera e nuda vai filosofia „ che però i botanici di tutta Italia non bastino o non vogliano bastare alla compilazione di un giornale così pregevole ed importante è un supposto che non fa piacere in bocca d' un celebre Italiano.

Noi speriamo che le proposte del Bracht non rimarrannosi solo applaudite, ma verranno poste in esecuzione, e tanto più ne saremo lieti se vedremo la scienza botanica inchinarsi di certa guisa alla cognizione popolare sicchè ognor più se ne diffonda l' amenissimo studio, e più saldi principj specialmente nella parte fisiologica ne derivino alle teoriche agrarie non potendo disconoscere che molta parte degli errori, delle contraddizioni, e delle dubbiezze ne' quesiti relativi alla coltura delle piante, da imperfette nozioni nella scienza botanica principalmente hanno causa.

Gzzgtt.

TEATRO DEL COMUNE

Il corso autunnale del grande spettacolo è terminato — gli applausi di ammirazione tributati a Madama Taglioni furono pari al di lei merito straordinario. — Il sig. Fiori scrive *che a memoria d' uomo non si ricordano eguali*, e lo scrive esso veramente, perchè quell' articolo che porta queste espressioni è firmato dal suo nome — ma ciò gli sarà caduto dalla penna alla sfuggita, non considerando forse che non molto lusingherebbero l'amor proprio di un artista gli applausi di una popolazione che avesse manifestato minore entusiasmo per le soavi note di Rubini, le incantevoli della Malibran e per le sterminate fecondissime intellettuali inspirazioni dello *Stabat*. — Una popolazione che sente profondamente le arti, e ne concepisce

tutta quanta la potenza, intelligente per sentimento e per cuore nobilissima non meritava dovesse lasciarsi senza ratifica una espressione che di tal guisa viene l'uno e l'altro ad offendere. Dirò dunque per esser più verace che gli applausi tributati a Madama Taglioni fecero ricordare quelli in altre epoche straordinarie pronunciati, e che il di lei merito singolare venne universalmente ammirato. — L'ultima rappresentazione di [questo corso autunnale venne data in dono all'impresa, la quale in tale occasione aumentò di due terzi il biglietto d'ingresso, ma vogliamo sperare che siffatto abuso non degeneri in costumanza. — Madama Taglioni prestò gratuitamente la di lei opera, e si mostrò oltre ogni dire valentissima nell' eseguire replicatamente l'*atto del Lago delle Fate* — *La Caccia di Diana* — e la *Gitana*; un simile programma, che pare forza umana non possa giungere a compiere, Ella perfino tre volte replicò con somma gentilezza e straordinaria forza — prodigio ammirando che difficilmente vedrassi ripetere. — Questa sera fu brillantissima: venne più volte chiamata sul proscenio Madamigella Hallez ed il tenore sig. Roppa; aggiunse vivacità e brio alla festa l'esecuzione della Sinfonia del *Guglielmo Tell*. Eseguita in una sera antecedente le grida unanimi del pubblico si diressero al palco del *gran Maestro* ed ebbe a presentarsi per cinque volte; ma in questa egli non si trovò al teatro al momento dell'esecuzione, per cui il pubblico dovette desistere dalla speranza di vedere in volto l'uomo immortale che ha fatto correre il suo nome per tutto il mondo, e che Bologna va lieta non solo per averlo nelle sue mura, ma più ancora per le solerti cure con cui adopera indefessamente pel nostro Liceo Musicale, che il solo nome di Rossini basterà a rendere perpetuamente memorabile.

Si resero a Madama Taglioni gli onori dovuti, e il di lei ritratto, e fiori, e corone e poesie le vennero dedicate — e fra queste ultime vuolsi quivi notare alcune delle *stanze* dalla forte immaginativa del sig. Avv. Filippo Martinelli dettate,

Silfide o Diana ecco una donna appare
Sulle danzate scene allettatrice;
Pari al merto non sa plauso trovare
La turba che vi tragge ammiratrice,
Però splendidi a lei doni versare
Intende come al nome suo si addice;
Versa, profondi pur, popol profano,
Lascivi doni colla indegna mano.

Già più non t'arma, teco irato, Iddio
Nel regal pugno no l'asta di guerra,
Egli coll'onta gli error tuoi punio
E disperse i trofei da questa terra;
Che se pur campa dall'eterno oblio
Le antiche glorie, ch'entro te rinserra,
È sol perchè tu più ti roda in elle
Senza nome e valor, popolo imbelle.

Nè meglio potea dipingere la squisitezza della Danza di Madama Taglioni quanto in questi versi

Chè non move Costei lascivi balli
Nè le atletiche mena ardue carole
Come al rumor de' barbari timballi
Il furibondo Coribante suole,
Ma, quale in seno delle apriche valli
Dove saetta e non flagella il sole,
Muta parvenza in suo pudico stile
Ninfa leggiadra o Naiade gentile.

Sembrerà tronco il concetto filosofico perchè il ristretto spazio non consente di riportare l'intera poesia, perciò darem termine alla citazione coll'ultima *stanza* del componimento

Entro il sacro recinto un dì Quirino
Il mistico guardò foco di Vesta,
E la sorte del popolo latino
Fausta con lui fu senza lui funesta.
Noi rischiarati dal raggio divino
Mostriamo al mondo quale ancor ci resta
L'amor dell'arte, e come in sè riassume
La occulta fiamma che ci nutre il Nume.

L'egregia Danzatrice cortesemente colla maggiore gentilezza appagò il pubblico replicando istancabilmente i pezzi richiesti. Dopo l'ultima delle sue danze si alzò la tenda ed inaspettatamente videsi un gruppo composto all'improvviso da un sommo

Artista, e la signora Taglioni venne presentata di una corona. — Terminato lo Spettacolo dovette per molte evocazioni mostrarsi ed in fine non trovando Madama Taglioni sufficienti modi per esternare la gratitudine per tale accoglienza ricorse alla potenza della parola e con voce tremante concise ed eloquentissime espressioni pronunciando, diede al pubblico la più graziosa e gentile dimostrazione di anima sensibile — e ch'ella porti a lontane regioni la rimembranza di questa terra, chè non son soli questi titoli che la rendono meritevole di memoria incancellabile, eterna, in ogni cuore che palpiti, per gentile affetto, in ogni anima che si riscuota ai generosi e caldi sentimenti che onorano la vita.

Aug. Agl.

FIRENZE. — L'elegantissimo e spiritoso scrittore della Cronaca de' teatri della *Rivista Musicale* di Firenze ci riferisce che la Compagnia Francese del sig. *Duvernoy* ha disertato improvvisamente dal Teatro Leopoldo; invano egli si portò al teatro per assistere ad una produzione annunciata „ Une Chaîne „ le porte eran chiuse, la *troupe française* non era più! al qual proposito dice che „ quella capitanata da *Doligny* fece una onorevole ritirata, abbenchè crivellato da molte ferite; quella d'*Alexandre* si dileguò prima di comparire; e quella di *Duvernoy*, come ebbi l'onore di accennarvi, prese le poste innanzi tempo „ pare che tolto il pregio della novità anche le Compagnie francesi corrano una sorte infelice più assai delle nostre, imperocchè se non gli mancano gli applausi ed i tributi di ammirazione gli mancano gli ascoltanti, argomento eloquentissimo! — Al teatro della *Pergola* è andata in iscena una nuova Opera *Il Templario* del Maestro *Ottone Nicolai*. Le più dettagliate notizie ci vengono fornite intorno al *libretto* e pare che non si possa più propriamente chiamare le parole e l'intreccio di questo *templario*; rapporto alla esecuzione ecco quanto ne dice la suindicata *Rivista* „. Ora mi resterebbero a dirvi quanti plausi fruttassero alla Rita Gabussi le belle melodie del Nicolai, e di quanta nobile verità sapesse informare la meschina concezione del poeta; mi resterebbe a dirvi come bene l'assecondassero l'Ivanoff sommo nel canto quanto infelice nell'azione, e la Cignozzi timida in quello come inesperta in questa, ma pur tuttavia degna d'incoraggiamenti e di plausi; mi resterebbe a dar paterni consigli al Ronconi (Sebastiano) e a molti altri, men di esso scusabili; a favellare partitamente de' pregi e dei difetti della musica e della esecuzione; a congratularmi col pittore e col vestiarista, col valente direttore dell'Opera P. Romani, e coll'egregio direttore d'orchestra A. Biagi: mi resterebbe altresì a parlare delle segrete mene di false voci, di vergognosi intrighi e soprattutto a far palese quanto impudenti siano talvolta le menzogne della *Fama* — ma se di tutto ciò son costretto a tacermi accusatene interamente l'autore del *Templario* che *andando in busca di argomenti* per componimenti drammatici o lirici, è capitato pel primo sotto la penna del giornalista, alla quale se a sferzare il ridicolo giova temprarsi al riso, fa d'uopo avvalorarsi altresì nell'indignazione e nell'ira a cui suscitano l'impostura e la frode, onde respingere le vili insinuazioni e le codarde calunnie de' stolti... di compri mecenati, di giornalisti venali „ e qui pon termine la *Rivista*, alla sua relazione intorno alla comparsa di una nuova opera, e parmi abbastanza per sè manifestamente appalesi l'assoluta indipendenza della sua penna, la qual cosa non sempre vuolsi onorare da coloro che vorrebbero giudizj in relazione della mercede, e non secondo i dettami di retta coscienza!

NAPOLI. — Al Teatro Fiorentini è comparso un nuovo Dramma del sig. Barone Coscenza, del quale se ne riferiscono, l'argomento, e tutti i più minuti dettagli, ma non il titolo; l'esito fu felicissimo e venne lodata l'orditura, lo sviluppo delle passioni, e la facile semplicità dell'intrigo — La perfetta esecuzione della Pieri di Alberti, Monti, Aliprandi, Marchionni, della Monti ed Alberti contribuirono d'assai al buon successo della produzione.

SOCIETÀ DEL CASINO
DI BOLOGNA

Domenica sera ebbe luogo in mezzo a numerosa e brillantissima adunanza la prima Accademia di Musica diretta dall'egregio sig. Maestro Cav. March. Francesco Sampieri. — Una nuova sinfonia del primo Violino sig. Manetti aperse la serata, e venne apprezzata e stimata per lavoro diligentissimo, e meritevole d'encomio. — La signora Hallez e la signora Alboni furono applaudite ne' loro soavissimi canti; ed il sig. Badiali, Balzar e Roppa non riscossero minori applausi alla loro volta. — Il sig. Badiali in special modo fu sommamente onorato dall' unanime voto, quando eseguì il sovrumano pezzo dello *Stabat, Pro peccatis*, e desideratane la replica, soddisfece la brama in mezzo ad applausi reiterati. Vengono quivi significate quelle lodi che sinceramente la Società in ogni occasione tributa al benemerito Direttore della Musica Maestro Cav. Sampieri, il quale adoperando colla maggior solerzia, procura al Casino i più brillanti trattenimenti, e contribuisce a renderlo anche per questo titolo fra i più splendidi e rinominati d'Italia.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Duolmi dovervi comunicare un'infausta notizia, ma stimerei commettere gravissimo mancamento qualora non vi chiamassi a parte del mio dolore, conoscendo per prova quanto il vostro cuore sensibile sia bramoso di partecipare come delle cagioni di letizia, di quelle ancora di lutto. — Un tenero amico di Livorno, un giovane raro per talenti, per sociali virtù, per civile coraggio esemplarissimo

CARLO BINI È MORTO!

La desolazione che ha sparso in tutti i suoi concittadini una tale sventura non potrei descriverla a parole; gli amici suoi si proposero dare in luce i di lui lavori, perchè viemmeglio si appalesi l'importanza di una tale perdita, e rimanga argomento di universale compianto in tutta Italia. — Vi trascrivo il manifesto d'associazione ai suoi scritti, che mi è stato inviato in una carta portante il segno del lutto; da esso rileverete di leggieri, non esser questa una ordinaria *speculazione commerciale* ma solo un tributo alla memoria dell' estinto; per la qual cosa v' invito a dirigere all'*Uffizio del Felsineo Strada S. Stefano N.* 96. il nome di que' cortesi che volessero concorrere a quest' opera pia e doverosa.

GLI SCRITTI EDITI E POSTUMI
DI CARLO BINI

Con religiosa cura saranno raccolti e ordinati in un volume, che si pubbblicherà dal Gabinetto Scientifico Letterario di Livorno, e resterà monumento durevole, quanto il dolore e l'affetto di tutti i suoi Amici e Concittadini.

All'Edizione che ora si annunzia, presta pieno consenso la Famiglia dell'Autore, la quale inoltre dichiara di non voler mai riconoscere od approvare qualunque altra pubblicazione de' suoi Scritti *Editi o Inediti*, anche parziale, che altri, potendolo, intraprendesse; valendosi, ove occorra, della protezione delle Leggi vigenti sulla Proprietà letteraria.

Il Libro sarà preparato colla maggiore diligenza ed accuratezza, e però non si determina il tempo nel quale vedrà la luce, ma si promette di dare opera onde sia men che si può ritardato.

Ogni foglio di stampa, di 16 pagine in 8.° de' Classici, sarà valutato Crazie quattro; la somma che sopravanzi alla spesa si erogherà in modo onorevole alla memoria dell' ottimo Defunto, e di quanto sarà fatto come meglio conveniente allo scopo si renderà conto scrupolosamente ai Soscrittori, dei quali a piè del volume verrà pubblicato l'Elenco.

Se le pietose cure degli amici dell' estinto adopereranno con ogni sollecitudine, è a sperarsi ancora di leggere in fronte al volume degli *Scritti* un cenno intorno alla sua vita, la quale fu ricca di nobilissimi esempi da offerire all'imitazione!

MODE

Da molto tempo io vi doveva una lun-

ga descrizione di mode e nell' ultimo numero non mi rimase spazio per tenervene neppur parola. — Aveste nell' elegante mensile figurino delle sei figure una norma particolare di quanto la moda ha indovinato di creazioni graziose, di abbigliamenti nuovi, e semplicissimi. Quegli abiti a maniche strette guerniti di merletto, quelle eleganti sopravvesti, quegli abiti ricamati, e quelle cuffiette di vario genere, e quelle acconciature pel capo, e quella nuova forma di cappelli — tutte queste cose non lasciano certamente nulla a desiderare per quanto si voglia rigorosamente osservare, ed attenersi alle più recenti produzioni della moda.— L' uso delle sopravvesti andrà a farsi generale, sono senza cuciture, col davanti liscio, rovesci e collo d'un solo pezzo — il dorso è liscio, con maniche formate di due pezzi rotondate nel mezzo, incrocicchiati l'uno sull'altro, e la montatura della larghezza di quattro centimetri — in questo modello v' ha semplicità e buon gusto, ed è distintissimo.— Per le tolette di conversazione un abito a duplice sottana, la prima adorna di un ricamo in seta color rosa disposto a ghirlanda all' orlo, la seconda molto più corta, egualmente ricamata, e la ghirlanda rimonta ai lati fino al corsetto formante tunica — corsetto a punta con finitura di mussolina, senza cucitura sulla spalla, maniche corte egualmente ricamate — un altro abito di raso color rosa adorno al basso della sottana d' un cannellone sormontato da un' alta frappa di pizzo nero; corsetto scollato stretto alla cintura, piccola pellegrina di raso formando alle *berthe* spalle aperta sul davanti e circondata d'un cannellone con frappa di pizzo nero; le maniche corte sono guernite egualmente.— Finalmente un abito di raso nero adorno al fondo della sottana d' un alto volante di merletto nero, e sul davanti, a grembiule, con quattro ordini di merletto meno alto, attaccato sulla gonnella con coccarde di nastro di raso; corsetto stretto, scollato, a punta adorno sul davanti di eguali quattro coccarde, l' ultima delle quali posta alla punta del corsetto stesso, con lunghi capi che discendono fino al prim' ordine dei merletti della sottana — la mantiglia è di pizzo nero, le maniche sono strette e le manichette di pizzo con picciolissimi nastri di raso — l' eleganza nel taglio di questi abiti, la grazia dell' esecuzione dipende interamente dall' abile mano delle nostre sartrici. — Le cappotte di seta verde mirto, i cappelli di raso bianco con corone di piccole margherite color rosa, e le cappotte e cappelli di velluto bruno adorne di ghiande e di passamano bruno, e di nastri di raso, non che i cappelli di velluto spinato rosa guernite sul davanti d' una larga piuma a salice e all' interno di piccoli fiori sono in gran moda; quelli di velluto verde con lunghe piume dello stesso colore attaccate nel mezzo del cappello con un nastro a lunghi capi, e di nastri di raso verde sono in grandissimo favore in tutti i circoli della moda. — La nuova forma che vi si presenta nell'elegante figurino d'oggi dei soprabiti a mantello, e l' elegante abbigliamento color viola con guernizione di velluto sono le più squisite innovazioni che fra i moderni ritrovamenti portano il vanto.— Di questa descrizione che in fretta vi spedisco valetevi pertanto mentre a miglior occasione altre cose avrò a manifestarvi di non minor importanza. — Amatemi — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 al 12 Novembre 1842.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo la Corba		Sc.	2	52	5	Sc.	2	40	—
Frumentone	id.	,,	1	50	—	,,	1	37	5
Fava	id.	,,	2	—	—	,,	1	90	—
Avena	id.	,,	—	98	—	,,	—	96	—
Fagiuoli	id.	,,	1	50	—	,,	1	40	—
Riso pillato	id.	,,	2	80	—	,,	2	20	—
Canapa 1. qualità le 100 lib.		,,	5	40	—	,,	4	20	—
,, 2. ,,	id.	,,	5	20	—	,,	3	80	—
,, 3. ,,	id.	,,	—	—	—	,,	—	—	—
Fieno	id.	,,	—	48	—	,,	—	43	—
Paglia	id.	,,	—	32	—	,,	—	30	—
Olio per cibo	id.	,,	6	70	—	,,	6	50	—
Olio da ardere	id.	,,	6	50	—	,,	6	40	—
Carne di manzo	id.	,,	6	—	—	,,	—	—	—
id. di vitello	id.	,,	7	—	—	,,	—	—	—
id. maiale	id.	,,	5	15	—	,,	4	75	—
Vino vecchio	la Corba	,,	8	—	—	,,	1	70	—

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 6 DECEMBRE 1842. — NUM. 27.

IMPOSIZIONI IN VARJ STATI D' EUROPA

STATI	POPOLAZIONE	IMPOSIZIONE	IMPOSIZIONE per testa
1. Svizzera - - -	Numero 1,700,000	Franchi 10,000,000	Franchi 6. 25
2. Napoli - - -	,, 6,900,000	,, 69,000,000	,, 10. —
3. Polonia - - -	,, 2,800,000	,, 30,000,000	,, 10. 80
4. Russia - - -	,, 37,000,000	,, 450,000,000	,, 12. 18
5. Svezia - - - -	,, 2,000,000	,, 25,000,000	,, 12. 50
6. Spagna - - -	,, 11,000,000	,, 150,000,000	,, 13. 05
7. Piemonte - - -	,, 4,000,000	,, 55,000,000	,, 13. 75
8. Irlanda - - -	,, 7,000,000	,, 100,000,000	,, 13. 75
9. Turchia europea -	,, 8,000,000	,, 125,000,000	,, 15. 60
10. Austria - - -	,, 29,000,000	,, 458,000,000	,, 15. 80
11. Prussia - - -	,, 10,200,000	,, 175,000,000	,, 17. 30
12. Baviera - - -	,, 3,500,000	,, 62,000,000	,, 17. 50
13. Wurtemberg - -	,, 2,300,000	,, 41,000,000	,, 17. 90
14. Sassonia - - -	,, 1,500,000	,, 28,000,000	,, 18. 75
15. Portogallo - - -	,, 3,600,000	,, 75,000,000	,, 20. 62
16. Danimarca - - -	,, 1,600,000	,, 33,000,000	,, 20. 62
17. Francia - - -	,, 30,700,000	,, 995,000,000	,, 30. —
18. Paesi bassi - - -	,, 5,300,000	,, 200,000,000	,, 37. 50
19. Inghilterra - - -	,, 14,500,000	,, 1000,000,000	,, 68. 78

Secondo BLANQUI

Aggiugnendo però le tasse pagate dai dipartimenti o provincie, dai circondarii, e dai municipii, questo quadro varia assai, e quelle indicate al N. 2, 3, 4 s' accostano al N. 11, 12, 13 ed il complessivo generale calcolato da Blanqui per l' Europa a Fr. 22, 50 ammonta a più di Fr. 30. quando si calcola tutto quello che dal privato è versato nel pubblico erario.

CONFERENZA AGRARIA
(25 Novembre 1842)

Sig. Prof. Contri — Moderatore

Il processo verbale dell'ultima sessione venne approvato dopo l'aggiunta desiderata dal sig. Conte Massei, sulla potagione degli alberi, che la Conferenza opinò doversi cominciare da quelli che prima spogliansi della vegetazione. Il sig. Vice-Segretario lesse il rapporto delle sedute della Commissione Centrale sugli oggetti trattati nel tempo delle vacanze, il quale fu ascoltato con applauso dalla Conferenza ed unito agli Atti. Dal sig. Prof. Maffei fu letto il rapporto delle Corrispondenze mensili di Settembre e Ottobre, quale trovasi oggi stampato nel Felsineo.

Invitato il sig. Dott. Muratori a leggere una nota sulla quagliatura del latte secondo il metodo da lui proposto, il sig. Prof. Sgarzi lodando il sig. Dott. Muratori per l'impiego da lui consigliato del siero inacidito lo invitò a trovar modo per ottenere l'acido lattico anche senza il soccorso dell'orzo germogliato, su di che il sig. Dott. Muratori rifletteva alla delicatezza dell'operazione, mentre la pratica da lui proposta può riuscire agevolissima a tutti i coloni, dichiarando nondimeno che avrebbe dato opera ad indagare se vi fosse anche più semplice mezzo per coagulare il latte.

Procedutosi alle quistioni d'attualità, il sig. M. Minghettti Vice-Moderatore partecipò la ricerca fattagli da Napoli sulla macerazione della Canepa, tanto sul modo di eseguirla, quanto considerata relativamente alla pubblica igiene. La Conferenza riconobbe unanimemente non esser punto dubbio nella provincia bolognese sull'innocuità delle acque de' maceri, e dell'operazione stessa della macerazione, ma complicandosi la ricerca anche sul miglior modo di eseguirla, benchè si ritenesse concordemente per migliore la comune, siccome processo che agisce chimicamente e meccanicamente, furono invitati lo stesso proponente sig. M. Minghetti in unione ai signori Professori Contri e Sgarzi a compilare ragionato rapporto alla Conferenza, il quale abbia a servire per la chiesta soluzione.

Altre questioni d'attualità furono, annuendo il sig. Presidente, proposte alla Conferenza dal Segretario, il quale pigliando argomento dalle troppo note e quasi universali sciagure avvenute in quest'ultimo autunno, si fece a richiedere il parere della medesima sulla convenienza di seminare ne' terreni ancora inondati, quando vengano a liberarsi dalle acque, frumento marzolino anzichè stiolo o comune. Il parere più unanime fu che quest'ultimo seminato in Febbraio potesse manifestare qualche degenerazione, e che più avanti dovesse preferirsi il marzuolo. Sulla quale ricerca il sig. Dott. Amici, gentilmente intervenuto a queste accademiche conversazioni, riferì l'esperienza di certo sig. Farolfi di Scortichino, il quale ottenne ottimo successo dalla semina protratta in primavera del frumento invernegno nella circostanza dell'inondazione di Bondeno, al che aggiunse il Segretario la testimonianza appieno conforme del sig. Giuseppe Casazza eccellente agronomo ferrarese che similmente per analoghi fatti a lui noti opinava per la semina della stessa specie di grano. Posta in campo dal Segretario medesimo altra questione di attualità, sulla fiducia che possa prestarsi nella produzione avvenire del frumento seminato senza alcun lavoro sulla melma quasi liquida depositata in alcuni terreni, si convenne non esistere ancora alcun fatto preventivo onde desumere con qualche probabilità quale risultato possa sperarsene, ed il Segretario stesso esternò il parere di usare d'un erpice leggero a piccoli e spessi denti di ferro pel caso avvenibile che lo strato superficiale di quelle colmate accennasse a screpolamenti per avventura dannevoli al frumento in piena vegetazione ne' primi tepori della buona stagione. Essendosi fatta parola di un'analisi chimica di dette deposizioni della Samoggia, ove indicavasi un'esuberante quantità di solfato di calce, venne pregato il sig. Dott. Muratori a volerne

istituire alcuna in proposito tanto su quelle della Samoggia, che altre dell'Idice e del Reno.

Espose infine il Segretario altra ricerca d'attualità sul danno che possa derivare alle piantagioni di olmi con viti in causa delle acque persistenti nelle campagne, c come avvertiva il sig. Ing. Galassi fu riconosciuto che ove siano state inondate prima che cessi la loro vegetazione, il danno può essere sommamente grave, usandosi in fatti quando vogliosi far disseccare i salci ed altre piante boschive nelle colmate del piano, di annegarle ne' mesi di Luglio ed Agosto: e si notò pure quanto dovesse temersi dei geli sopravvenienti, e quanto poco fosse da sperarsi nelle viti rimaste immerse per qualche tempo nelle acque.

Ripigliata la discussione del quesito sulla potagione degli alberi, rapporto alla formazione de' suoi cavazzi o rami, si riconobbe abbastanza regolare l'uso pratico comune, ritenendo sempre erroneo in buona agricoltura il dare il cavazzo nel vecchio, e consentanea ai bisogni economici l' altezza ordinaria assegnata ai tronchi o fusti degli olmi, rimettendo l'esame delle altre ricerche sul presente quesito alla prossima adunanza.

Richiedendo l'ordine del giorno la rinnovazione trimestrale de' signori Moderatori e Segretarj vennero per schede confermati pel seguente trimestre Decembre a Febbraio.

Moderatore sig. Prof. Contri — Vice-Moderatore sig. M. Minghetti — Segretario C. B. P. — Vice-Segretario Dott. Amadeo Amadei — ed attesa la rinuncia fatta dal sig. Prof. Contri alla sua conferma, fu proclamato Moderatore il sig Prof. Gherardi.

C. B. P.

Per la Conferenza del 9 Decembre come al solito, e discussione del trattamento e potagione delle viti.

STUDII IDRAULICI

DEGLI ARGINAMENTI

N.° 3.

Dopo quello che abbiam detto (pag. 141) è facile travedere che quando vogliansi seguire gl' insegnamenti dalla stessa natura additati pel corso delle acque ne' tronchi superiori de' torrenti anche per gl' inferiori, il sistema attuale di arginatura non è sufficiente a garantire i territorj dalle innondazioni e dalle rotte. Le leggi matematiche sempre esatte quando si circoscrivono a certi dati e condizioni sono tutt' altro che sicure e precise nell'atto pratico, perchè appunto cotali dati e circostanze nel fatto quasi mai si verificano, ed in questo senso è pur troppo vero che le migliori teorie idrauliche spesso fallano nell' applicazione. Ma egli è pur vero d' altra parte che anco gli elementi teorici non sono a sufficienza ed abbastanza profondamente studiati. Noi entreremo su questo particolare in qualche sviluppo, ma preghiamo caldamente coloro che avranno la bontà di leggere i nostri lievi riflessi a persuadersi che non abbiam punto voglia nè intenzione di portar la minima critica a quanto fu fatto, o si fa dagli altri: unico scopo nostro è gettar qualche luce ove fossimo da tanto in sì difficil questione, o almeno promuovere coi nostri stessi errori qualche eccitamento a dedicarsi con alacrità alla soluzione de' più importanti problemi che possono riguardare alla prosperità dell' agricoltura, la quale non può solidamente spiegare la sua industria che ove il capitale ossia il suolo sia pienamente assicurato dall' invasione delle acque.

Ho veduto un grande ingegnere decretare una volta la chiusura di due archi di un lungo ponte sopra un principale torrente, e dopo alquanti lustri ho veduto il medesimo prescrivere che di nuovo s' aprissero. Io rispetterò sempre la determinazione di quel celebre matematico, ma mi resterà difficile problema il concepire i motivi e leggi idrauliche moventi queste due contradditorie decisioni. Ho veduto bravissimi ingegneri nelle corrosioni riordinare con lavori di difesa le nuove sinuosità operate dai fiumi, ho veduto in appresso con nuovo metodo de' ritiri d' argini lasciare alla corrente quel precario letto apertosi forzatamente. Mi giovi replicar parole da me stampate sino nel 2.° numero

dell'anno 1.° di questo periodico „ L'in-
„ gegnere idraulico propone talora per ri-
„ parare le corrosioni dell'acque correnti
„ lavori arditi, impegnando enorme disfida
„ col terribile elemento che soverchiando
„ la possanza dell'arte e dell'oro ritrae
„ dagli stessi lavori superati e sconvolti
„ novello urto e violenza per abbattere la
„ minacciata sponda. Talora invece con
„ opposto sistema propone di lasciare ogni
„ campo alle offese dell'indomabile avver-
„ sario, limitandosi a creare nuovi argi-
„ namenti nello adiacente terreno, quasi
„ vergognosamente ritirandosi in faccia al
„ nemico. Il primo idraulico spesso di per
„ se più volte ebbe fatal conferma essere
„ i suoi lavori troppo repellenti, troppo
„ concitata la zuffa, e che a poco a poco
„ il fluido scorrevole s'inchina, ma forza-
„ to di un sol tratto anzi infuria che pie-
„ garsi. L'altro che segue l'opposto me-
„ todo di eccessiva tema sa per funeste
„ prove che una novella corrosione non
„ repressa, non riparata, è germe di mille
„ nuove corrosioni, e che il filo dell'acque
„ spostato dalle consuete risvolte per anti-
„ che e recenti opere abbastanza salde,
„ investe nuovi punti e nuove ripe spoglie
„ d'ogni difesa. „

Questi fatti vennero da me citati a di-
mostrare unicamente come le regole idro-
dinamiche siano variamente applicate, e
quindi la scienza del moto de' fluidi o non
essere abbastanza profondamente nota agli
uomini, o essere dai medesimi assai diver-
samente interpretata. È impossibile che da
un teorema derivino corolarj contradditto-
rj, e quelli d'idraulica o sono fondati sul
rigor matematico ed è inconcepibile come
possano dar corso nell'applicazione a ri-
sultamenti così opposti, ovvero sono ap-
pieno ipotetici e fallaci da non tenersene
alcun conto nella pratica, ed allora non
si sa per qual motivo si voglia torturare
il cervello de' giovani con tante x ed y
ne' loro studj primordiali. Ma il celebre
Venturoli spiega chiaramente una tale que-
stione. „ I principj universali, dice egli,
„ dell'Idraulica derivati da quelli della
„ Meccanica partecipano della stessa loro
„ evidenza, e quelle proposizioni che ne
„ discendono sono pure verità saldissime
„ ed inconcusse; ma nell'applicazione di
„ questi principj, e nel maneggio delle
„ equazioni che li rappresentano ben tosto
„ avviene che s'incontrino tali difficoltà
„ e tali inciampi che non permettono di
„ passar oltre . . . per esser certi di non
„ traviare, il lume è a chiedere dell'espe-
„ rienza che la realtà delle supposte con-
„ dizioni ponga in chiaro, o per lo meno
„ ne confermi i risultati. „ Dunque sono
esatti, ma invece di chiedere il sussidio
dell'esperienza per applicarli con fonda-
mento, in lei sola ad ogni evento si con-
fida, e le x ed y, appena ottenuta la laurea,
si rimangono totalmente dimenticate.

Or però limitiamoci al nostro soggetto
degli arginamenti, e perchè resti ben pre-
finito quanto vogliamo esporre, diremo che
così le leggi idrauliche come quelle della
natura e della esperienza ci dimostrano che
l'unico mezzo di contenere le acque cor-
renti con insufficiente declività nelle pianu-
re è di *stabilire coll'opera delle colmate delle
zone parallelle di campagne elevate alle loro
sponde, ove possano espandersi le acque delle
grandi piene, costruendo ai limiti di tali
campagne quegli arginamenti che valgano a
contenere le straordinarie.*

Per dimostrare il mio sistema avrei do-
vuto prendere in considerazione l'origine
e lo sbocco di ogni naturale o artificiale
condotto d'acque. Avrei dovuto elevare le
solite grida contro i diboscamenti, grida
giustissime ma esagerate, e ciò che è peg-
gio gettate al vento, perchè si potrà ben
reprimere un tale disordine, ma difficilmen-
te riparare l'accaduto, ed interi secoli non
varrebbero a più ripopolare i nostri monti,
a modo che i torrenti di rapina accennas-
sero minori escrescenze e più regolare ef-
flusso d'acqua. Dall'altra parte avrei do-
vuto rivolgere il pensiero alla foce o sbocco
delle acque stesse, ma oltrechè troppo dif-
ficile e spinoso subbietto sarebbe quello,
abbenchè tante volte discusso, dell'immis-
sione di Reno in Po, ovvero l'altro ancor
più arduo di fargli recapito nelle Valli del
Mezzano, il conduttamento delle acque di

esso Reno sussisterebbe pure egualmente e con esso l'importanza del sistema enunciato di colmate: il quale quanto possa essere vantaggioso e per avventura un qualche non remoto giorno indispensabile mi proverò di dimostrare con somma fiducia, sendochè l'idea principale ha sorgente da un mio illustre maestro, cui Novara fu culla, di cui Bologna può vantarsi seconda patria, e del quale infine non ha forse l'Italia più celebre matematico.

(*continuerà nel foglio N.* 29.)

Gozz...

CURIOSITA' NATURALI

Furono esposte a nome del Prof. de' Visiani direttore dell'Orto Botanico di Padova „ alcune mandorle (*Amygdalus comunis*) „ parte denudate, parte ancora racchiuse nel „ loro guscio, le quali presentano sulla su„ perficie dei lati del seme delle impressioni „ ch'egli dichiara rappresentare un A ed un „ F. Narra che tutte le mandorle provenien„ ti dall'albero da cui queste furono prese, „ presentano quelle medesime impressioni „ e che esiste una tradizione riguardo alla „ storia di quell'albero, dalla quale risulta „ che due sposi nell'intenzione di eternare „ i loro nomi già da 30 anni incisero sopra „ un seme di mandorla quelle cifre, indi „ lo seminarono. „ Per non guastare questa bella notizia l'ho stampata tale quale, e n'ho fatto virgolare le identiche espressioni per non essere accusato d'averne aggiunto o levato neppure un'acca; dunque nessuno mi gridi *mirabilia*.

Gozz...

CONSIDERAZIONI IGIENICHE
INTORNO
AI SISTEMI PENITENZIARI
AUBURNIANO E FILADELFIANO

È già troppo volgare la cognizione dei sistemi penitenziari Filadelfiano e Auburniano per aver quivi a farne soggetto di ragionamento altre volte discorso: ognun sa come il sistema Auburniano sia particolarmente fondato sul rigoroso ed assoluto silenzio de' carcerati, i quali debbono lavorare in comune durante le ore del giorno, ed essere separatamente rinchiusi nella notte; e quello di Filadelfia invece consista nel continuo imprigionamento isolato di ogni detenuto, il quale debbe inoltre starsi occupato al lavoro, venendo raddolcito il suo stato d'isolamento dalle continue visite degl'ispettori, de' ministri del culto, dei direttori, medici, impiegati, visitatori ec. — Considerato dunque quale influenza eserciti sul fisico ciascuno de' sistemi separatamente, è di somma importanza riconoscere quanto opinarono i più svegliati ingegni italiani allorchè siffatta questione si diedero ad esaminare, ed il transunto seguente sarà bastevole a formare un sano criterio intorno all'importantissimo soggetto. „ La Segregazione filadelfiana, prolungata a un numero d'anni non troppo grande e mitigata, come oggi si usa, cogli opportuni conforti di conversazioni e visite quotidiane qual meglio convengonsi, non minori di mezz'ora, non può nuocere alla salute in generale, e non al cervello in particolare; e può in questa vece grandemente giovare all'educazione della mente e del cuore: „ Che il modo de' continenti cioè delle celle e degli altri luoghi, ove per più o men lungo tempo gl'imprigionati sono costretti a far dimora non può nel sistema di Filadelfia essere nocivo e può anzi giovar a tener lontane le malattie epidemiche e contagiose massime quando rispetto alle celle ed agli altri continenti chiusi si pratichi, secondo il bisogno, l'artificiale continuata ventilazione a quella perfetta guisa che meglio s'addice, e quando l'intera casa niente lasci a desiderar per la posizione e costruzione sua e pe' buoni ordinamenti, rispetto alle condizioni igrometriche, termometriche ed altre influenti sulla salute:.

„ Che finalmente le Filadelfiane esercitazioni del corpo e dell'animo lungi dal pregiudicare la sanità, paiono attissime a giovarle fisicamente e moralmente.

„ Fatto indi passaggio a ciò che riguarda il metodo di Auburn si conchiuse che la prescrizione del silenzio abituale, comechè mitigata di più compensi, non può nuocere, così come si pratica, alla salute in ge-

nerale, lo può alla normalità del cervello e alla conveniente educazione dell' intelletto e del cuore;

„ Che i continenti in questo sistema non debbono tenersi per pregiudicevoli alla salute, ch'essi anzi vi paiono, più forse che i filadelfiani, atti a giovarla, se non in quanto scema i lor pregi da questo lato la maggior facilità, la quale lasciano a contrarre le malattie per contagio;

„ Che le esercitazioni, finalmente, quantunque utilissime, per altri riguardi, non vi compensano sufficientemente, rispetto a' bisogni della mente e del cuore, i danni del silenzio i quali di sopra si notavano „

Giudicato dal lato igienico preferibile il sistema Filadelfiano all' Auburniano pure questi sommi ingegni che pronunciavano li suenunciati ragionamenti, credettero esser necessario per l'importanza della questione darsi a nuove meditazioni „ se non per ciò che spetta all' igiene, almen per ogni altro buon riguardo „ e vennero a tale effetto al grave incarico italiani e stranieri distintissimi decretati.

Se per la parte igienica venne risoluta la questione parmi dal lato morale di per sè si risolva; imperocchè ognun conosce come la stretta obbligazione di un assoluto silenzio imposta dal sistema Auburniano sia contraria a qualunque legge naturale e sociale che porta l'uomo a comunicare i suoi pensieri e le sue idee all' altro uomo, allorchè l'opportunità si presenti; ed infatti è nella natura dell'uomo che sente questo bisogno lo inventare que' stratagemmi che eludono la legge; e che per mantenerle forza, le autorità sono costrette di ricorrere alla privazione di nutrimento, al carcere oscuro, alla sferza, e ad onta di tali pene corporali con inesorabile severità prodigate, le leggi sono infrante, ed i prigionieri d'Auburn si comunicano per determinati mezzi le loro idee. — Non è il timor delle pene che faccia rispettata una legge, ma il convincimento di colui che deve farglisi schiavo. — Questa lotta continua fra i prigionieri ed i guardiani contribuisce inoltre a sviluppare in essi sentimenti della più inaudita ferocia. —

Per lo contrario il sistema Filadelfiano che a prima vista si presenta forse del primo non meno severo, è più addatto a correggere, più proprio ad educare. — Inoltre la sorveglianza che esige è minore, e non avvi uno stato di guerra permanente e organizzato fra i detenuti ed i guardiani e custodi come nel sistema d'Auburn. — Ma invece uomini di coscienza, e penetrati veramente dalle obbligazioni che contraggono nell' assumer l'incarico delle visitazioni, cercheranno di fare uno studio speciale sul carattere di ciascun detenuto, e giungeranno ad indovinarne i pensieri e le idee, essi potranno soccorrerli all' uopo di opportuno consiglio, sollevarne l'animo abbattuto insinuandogli principj religiosi ed amorevoli, far loro sentire pentimento verace dei torti che hanno in faccia alla società, e inducendoli a poco a poco a render loro abituali certe massime, restituirli al mondo cangiati e veramente corretti — salutare sarà la pratica per i detenuti malati del passaggio in appositi corridorj, e piccoli praticelli a tal uopo costrutti, sicchè dell' aria libera l'infermo si conforti. — Ma i migliori metodi finora usati e discorsi nel sistema penitenziario mostrano la loro inefficacia quando avvenga recidiva ne' colpevoli — il portare un rimedio al male che cade sotto i sensi, non è toglierlo. — La sicurezza della vita delle persone, e delle sostanze della società saranno vieppiù in pericolo a misura che il vagabondaggio, la mendicità, l'ozio e le cattive abitudini andranno maggiormente estendendosi. — Vi crescono purtroppo sott' occhio i malfattori, i fanciulli, i fanciulli purtroppo che veggonsi vaganti sulle pubbliche vie senza istruzione, senza principj, senza religione quali uomini addiverranno? Quelle torme di vagabondi robusti e forti che vi costringono a far loro elemosina, e che si distendono in giorni determinati per le campagne, spregiando ogni genere di lavoro, e violentemente esiggendo elemosina determinata, quali uomini saranno? È d'uopo adunque istruzione ai fanciulli per educarli a ben vivere, agli adulti mezzi di lavoro acciò non debbano addurre scusa in propo-

sito — più efficace di qualunque sistema penitenziario è una salutare educazione nelle classi povere inducendole all'operosità, alla moralità, alla religione — e se malaugurate sventure traggono de' disgraziati a commettere colpe che sul loro capo richiamin dovuta pena, se l'abbiano come un segno non equivoco di affezione e di attaccamento che induca il colpevole a ritornare nella stima, nella società, purgata la sua colpa. — Si presenti alla società il detenuto libero, purgato d'ogni macchia, senza alcuna stigmate che lo perseguiti, protetto e diretto e soccorso a proseguire nella operosità, perocchè principj di verace pentimento e abborrimento alla colpa egli avrà appreso nella penitenza. — Ma purtroppo dall'organizzazione di uno stato sociale sì perfetto siamo ancor lungi, però sarà sempre nostro debito manifestarne i voti!

Aug. Agl.

NOTIZIE TEATRALI

NAPOLI — Il nuovo Dramma Storico di cui annunziammo l'esito felice s'intitola *Camiola Turenga*. — È stato questo lavoro giudicato il migliore che sia sortito dalla penna del sig. Barone Cosenza. — Molti però a scemarne il merito reale inducono che il suo effetto dovesse piuttosto attribuirsi all'argomento che *è bellissimo* per la qual cosa soggiunge l'*Omnibus* giornale di Napoli „ Inganno e invidia. Quanti belli argomenti sono guastati da mano inesperta; anzi a trattare il bello v'ha una difficoltà di gusto inconcepibile dai volgari, chiude qualche cosa di sublime ed elevato che spesso inganna e travolge nell'errore chi non è uso alla scuola per lo appunto del bello. Io ricordo aver letto criticato l'inimitabile passo di Omero quando solo il vecchio cane riconosce Ulisse tornato dalla guerra dei dieci anni. Non era colui cieco del bello? Adunque questo dramma ci sembra perfetto, e il nostro Barone meritò applausi vivi, sinceri e meritati. „ — Rende in seguito lode alla valentia degli attori, che già nominammo quando si parlò di questo nuovo lavoro, solo vien notato che alcuni trascurarono il costume portando i gigli di Francia nella casa d'Aragona, e nel 1300 l'ordine del Toson d'oro sul petto, istituito nel 1430 da Filippo il Buono duca di Borgogna.

ACCADEMIA
IN CASA
DEL MAESTRO MERCADANTE

Con vero piacere annunziamo come in questa Accademia, nella quale convennero tutte le celebrità di Napoli, ed il fiore degli artisti di suono e di canto, si distinguesse in particolar modo il nostro valentissimo concittadino maestro *Stefano Golinelli* e fosse oltre ogni dire ammirato ed applauditissimo, allorchè al piano-forte diede prova del suo sapere. — Ci crediamo in dovere di riportare le parole dell'*Omnibus* che a lui più particolarmente riguardano „ Il sig. Golinelli, giovane di età è vecchio di valore. Il suo gran distintivo è l'espressione ed il buon gusto. Egli a nostro credere non bada alla materialità del suo istrumento, non si propone divenire un giuocatore celerissimo di tastiera, ma vuole alla sua tastiera far parlare un linguaggio ora vivo, ora mesto, ora forte, ora debole, ma come onda continuata, come canto umano senza salti di note e con tal legamento che tu dubiti spesso se sia corda o fiato che muove quell'armonia. Abbiamo udito molti e molti suonatori, e quasi tutti volevano farsi ammirare per sola agilità: questi no: pacatamente sembra che canti un *colorista* come Rubini. „ Da tutti gli altri giornali di Napoli si proclamò il Golinelli perfetto nell'arte, singolare nel sentimento, ed *Il Lucifero* più particolarmente dice che nell'adoprar esso con forza un suonar vibrato, fa intendere la pienezza dei concenti, e passa con tale grazia dal robusto al leggiero e gentile che molce gli animi e sì li commuove nel ripigliare i crescenti, ed inoltre che signoreggia il piano-forte con tale facilità da velare agli uditori la fatica dell'arte, mentre ne disvela la venustà. Quel sentimento di patrio amore che ne induce doverosi a registrare quivi le glorie dei nostri concittadini, verrà diviso con quelli fra' nostri benevoli lettori che sentono gentilmente, e desiderano veder ognora alzarsi in onoranza i figli di questo suolo, che fu fra i più illustri e venerati d'Italia per fecondità d'intelletti, per sottile ingegno e per generosi magnanimi sensi celebratissimo.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Nei più rinomati circoli comparvero tolette della maggior ricchezza e del gusto il più squisito — venne ammirato un abito a triplice sottana, le due prime di raso color ciliegio guernite di una frappa *en application* — la seconda sottana finisce al cominciar della frappa, e la terza totalmente *en application* al bordo della frappa della seconda — il corsetto giusto, a punta, di *tulle* foderato di raso ciliegio, e fornito di una doppia mantiglia, di cui una parte discende sul davanti fino alla punta del corsetto, e l'altra si arresta dai lati di maniera che il mezzo del corsetto rimanga totalmente scoperto; le maniche corte e formate di due ordini di pizzo — un altro abito è di *tulle* color rosa, a triplice sottana, ciascuna delle quali rialzata dalle parti da un mazzetto di deliziosi fiori — il corsetto scollato a punto con ornamenti fermati mediante piccoli mazzetti eguali a quelli della sottana — e le maniche corte, manichette di pizzo — per uscire dalle conversazioni o dal teatro si videro mantelli di raso bianco guerniti di cigno e foderati, quali di raso rosso, quali di raso rosa. — Una veste di mussolina d' India a duplice sottana, la seconda formante tunica, guernite amendue di passamano d' argento sull' orlo, corsetto elegantemente adorno e maniche corte — un' altra di crespo bianco a triplice sottana e ricamata a colonne in seta bianca con sottoveste di raso giunchiglia. — Le tre sottane l'una sopra l'altra sovrapposte, vanno gradatamente alleggerendosi di tinta, locchè produce un effetto vaporoso e gentile rimarchevolissimo — le maniche corte con manichette di pizzo, il corsetto a punta, accompagnato da doppia mantiglia di pizzo. — I tabarri che si porteranno in quest' inverno sono ordinariamente neri di raso o di velluto con guernizione di passamano di seta nera, gran frappa al fondo, ed ovatati e foderati di raso di color rosa o arancio, oppure verde. — Io limito le mie descrizioni alle tolette che sono per le conversazioni e per le feste, riserbandomi a darvi quanto prima quello che sarà da preferirsi per gli altri generi di abbigliamento. — Le acconciature del capo proseguono ad ottenere il massimo favore, quando che abbiano, come vi dissi altre volte, un carattere istorico. I cappelli e le cappotte sono un oggetto di rimarchevole predilezione, ed invero, nulla può vedersi di più elegante quanto i cappelli di velluto adorni di lunghe piume graziosamente posate sull' ala, e quelli parimenti di velluto blù con uccelli del paradiso. — I cappelli di raso ovatati e ricamati guerniti d'*agremens* di velluto — quelli di casimiro ricamati, e quelli di vellulo con pizzi e fiori o uve del Nilo. — I bonnetti o turbanti col fondo di velluto blù orientale guerniti di doppia sciarpa di tessuto a colori diversi. — La elegante sopraveste color viola ovatata con lungo spallino guernito di passamano, e la frappettina che elegantemente si travede sul davanti è uno de' più graziosi abbigliamenti che siano sortiti dalla moda — di un altro abito con tutte le finte pieghe alla sottana con cintura color rosa, e cuffiettina meglio di me ne rileverete l'eleganza mentre il *figurino* del *Follet* d' oggi ve ne presenta l' effetto. — Non avendo per ora altre cose a dirvi, mi rendo sollecito di raccomandarmi alla vostra affezione — Amatemi — Addio.

A.

AI SIGNORI ASSOCIATI

Col N. 26 andò a compiersi il primo semestre del terzo anno di questa nostra pubblicazione. — Pertanto ci è d'uopo rendere avvertiti quelli fra i Signori Soci che non avessero ancora rinnovata la loro associazione, che essi non avran diritto a verun reclamo se vedranno sospesa la spedizione del Giornale. — Sono inoltre pregati i Signori Soci di scrivere entro i pacchi il loro rispettivo nome e cognome a scanso di equivoci, e d'inviarli a mezzo della Diligenza secondo il solito – *Alla Direzione del Felsineo Piazza S. Stefano N. 96. — Bologna.*

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

PER UN ANNO PER LO STATO			PER UN ANNO ALL' ESTERO	
1.a Classe	foglio solo	Sc. 1. 20.	1.a Classe	Sc. 1. 46.
2. id.	con 12 figurini da uomo	„ 1. 80.	2. id.	„ 2. 12.
3. id.	con 52 da donna	„ 3. 60.	3. id.	„ 4. 12.
4. id.	con 52 da donna e 12 da uomo	„ 4. 20.	4. id.	„ 4. 78.

Lettere, pacchi, gruppi spedirli (franchi) Al Direttore del Felsineo, Piazza Santo Stefano N. 96.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 13 DECEMBRE 1842. — NUM. 28.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XVIII. — *L' ITALIA SINO A CARLO V.* (*vedi il numero precedente*) — Di questo tempo il Pontefice Clemente V. molto attaccato al re Filippo il Bello di Francia, si trasferì colla sede in Avignone.

Enrico VII. allora forte del partito Ghibellino mosse dalla Germania in Italia, e si vide in poco spazio di tempo alla testa di un esercito poderoso e italiano, col quale pervenne sino a Roma. Di qua si partì, e mise residenza a Pisa, di dove movendo per una guerra contro i Guelfi morì non senza sospetto di veleno. I Pisani che eransi sbilanciati per Enrico ebbero ricorso ad Uguccione della Faggiuola vicario dell' Imperatore Enrico a Genova, e costui se ne fece tiranno, trascinando sotto il suo dominio anche Lucca. Ma una cospirazione popolare indusse Uguccione ad abbandonare il suo usurpato dominio.

Quasi tutta Italia ardeva delle fiamme della discordia civile, e il re Roberto si lusingò di riunire in sua mano la sovranità di tutta la penisola. Secondato dal Pontefice Giovanni XXII. capo de' Guelfi (che rinunziava all' Italia e serbava per sè stesso tutta la Provenza) sperava di sottomettere le mille frazioni in cui era l' Italia spezzata.

Ma questi fatti svanivano per opera di Lodovico di Baviera il quale veniva chiamato dalle disseminate e oppresse forze de' Ghibellini. Infatti giunse in Milano e fu ricevuto con somma magnificenza da Galeazzo Visconti, facendosi incoronare re d' Italia. Galeazzo però era di mala fede, e fu da Lodovico fatto arrestare concedendo la dignità di Vicario ad Azzone figlio maggiore dello stesso Galeazzo.

Fra Giovanni XXII e Lodovico fu grande nimicizia: il Papa scomunicò l' Imperatore, e questi ordinò si procedesse alla nomina di un novello pontefice. Un ambizioso frate osò accettare il papato sotto nome di Nicolò V. Ma Lodovico inabile sovrano dovè ritirarsi in Allemagna, e Nicolò senza appoggi rimase preda del vero Pontefice Giovanni che lo condannò a vivere in un carcere il rimanente de' suoi giorni.

Il re Roberto di Napoli vedendosi per due volte in procinto di perdere i suoi stati alla venuta dei due imperatori Enrico e Lodovico, pensò di abbandonare qualunque idea di ambizione, e si diede a favorire l' agricoltura, l' industria, il commercio, le arti, le scienze, e la letteratura.

(*Segue*)

O.

CONFERENZA AGRARIA

(2 Decembre 1842)

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Mod.

Concordemente approvato il sunto della precedente sessione, prese ad esame alcune ricerche speciali de' signori Corrispondenti, si deliberò che quella del sig. Corrispondente della Molinella sugli *avvicendamenti* dovesse far soggetto di nuovo quesito da discutersi dopo esauriti gli altri fin ora proposti, ed egual decisione si assunse per la ricerca del sig. Corrispondente del Poggio, il quale richiese „ *se dal peso de' cannerelli essiccati perfettamente, o dal loro volume possa approssimativamente desumersi il peso della canape corrispondente* „ come pure per quella del sig. Corrispondente di Viadagola sulla utilità della *macchina* usata *per rompere la canape* „ Altra ricerca sugli inconvenienti della elevata temperatura procurata alle stalle de' bovini fece desiderare alla Conferenza d' interpellare il ch. sig. Porf. Cav. ALESSANDRINI, e fu perciò pregato il sig. Prof. Moderatore ad officiarlo in proposito affinchè viemeglio si convalidasse col parere di quel sommo zooiatro la necessità di riformare l'abuso in questione. Sulla ricerca relativa all' insetto dannoso alle Lupinelle si avvertì attendersi analogo riscontro dal sig. Prof. GIUSEPPE BERTOLONI, ed il sig. Prof. CONTRI accennò aver osservati parecchi vermi dodici anni addietro circa che guastavano tale pianta; e raccoltine alcuni quando divennero insetti perfetti, la farfalla femmina rinvenne assai dissimile dal maschio, e quella anzi senz' ale, nè averli conosciuti lo stesso cel. Prof. Ranzani; non avendo depositate uova più oltre non ebbe campo di osservare questi nuovi nemici del prezioso foraggio a danno del quale più in appresso non ricomparvero. Sulla coltura della giorgiolina di cui fece motto il sig. Corrispondente di S. Matteo della Decima, il sig. March. V. AMORINI riferì alcuni suoi tentativi non riusciti e forse in causa, secondo lui, di non sufficiente calore di clima. Per lo contrario il sig. Prof. CONTRI nella sua corrispondenza per S. Paolo di Ravone indicò il soddisfacente successo di piccole coltivazioni della *Madia* in terreno tenace, e dell'*Arachide* in altro assai sciolto.

Riassunta la discussione sulla potagione degli alberi da *cavazzo* parve quasi universalmente riconosciuta la necessità di non ridurre a due soli rami, o cavazzi gli olmi, ma i due soliti cavazzi a circa un braccio dell' altezza loro suddividere in altri due, allevando questi ultimi quattro in direzione normale al piano di quei due principali, come già da taluni trovasi egregiamente praticato: doversi mantenere più o meno adorni di fronda, a modo che abbia a moderarsi un eccessivo ombreggiamento del campo, ed in pari tempo conservare alle piante la loro naturale vaghezza col por freno agli eccessivi tagli e mutilazioni da cui si ravvisa prender causa la meno florida e men durevol esistenza di un albero sì prezioso siccome sostegno delle viti, siccome fecondo di combustibile e di succulento e graditissimo foraggio pe' bovini. Movendosi parole sul taglio proposto dal RE alle radici de' rami troppo lussureggianti, nacque dubbio se anco ne' vegetabili potesse avverarsi, analogamente a quanto succede ne' nervi degli animali, quella decussazione per la quale a' rami a destra corrispondessero opposte radici a sinistra. Accennandosi all' uso d' alcuni di coprire i grandi tagli con piote, o cotichi erbosi, il sig. Ing. ASTOLFI lodò in preferenza il cemento da lui usato composto di terra, meta vaccina e alquanto di calce. Infine volgendosi la discussione agli strumenti adoperati per la potagione, e ritenendosi dal sig. Conte MASSEI, il pennato luchese e l' accetta meritevoli d'essere introdotti ed usati da' nostri villici, il sig. Moderatore designò i signori Ing. MAFFEI, DAL FIUME e TUBERTINI perchè tanto quelli che gli altri utensili usati per potare diligentemente osservando, alla Con-

ferenza ne porgessero relativo riferimento. Dopo di che ec. ec.

C. B. P.

Per la CONFERENZA del 16 corr. — Lettura del sunto verbale. — Proposte di nuovi quesiti. — Questioni di attualità. — Discussione del Quesito. *Sopra una generale ed opportuna scrittura colonica.*

L'IMPORTAZIONE E L'AGRICOLTURA

Non ho mai potuto comprendere la sentenza del BLANQUI, per la quale afferma „ che quanto più importa un paese più „ s' arricchisce, non potendosi, dic' egli, „ pagare i prodotti stranieri che con l' ec„ cesso dei valori creati sul proprio suolo „ io ritengo piuttosto che l'importazione, massime quando eccede la somma delle esportazioni, dimostri, secondo il dettame de' vecchi economisti, uno stato la cui bilancia commerciale indica una passività eguale alla differenza risultante fra i valori esportati e gl' introdotti. In buona logica da campagnuolo loderò sempre quel paese che produce cereali ed altri generi in tale copia da sovvenire ampiamente ai suoi abitanti e poterne spedir fuori un avanzo, più di quello costretto per necessità a provvedersi dell' alimento mancante alla sua popolazione. Può questa invero creare valori industriali atti a fornirle col cambio i generi deficienti, ma sarà sempre in una condizione pericolosa, perchè quelle industrie ponno ad ogni istante perdere di pregio ove hanno più convenevole smercio, e la fame sofferta anche attualmente dalle tante migliaia d' operaj Inglesi è una prova inconcussa dello svantaggio de' popoli troppo industriali e meccanici in confronto ai popoli più dedicati all' agricoltura.

Il qual concetto sul conto delle importazioni m' indusse ognora a ritenere quasi precipuo e strettissimo obbligo delle accademie e società agricole lo adoperare ogni possa a minorarle: conciossiachè la loro istituzione sia a ciò principalmente intesa che a più generali interessi del popolo debba riguardare. Laonde offrendoci l' opera del Galli non pochi elementi per ammaestrarci della qualità ed importanza de' generi di cui lo Stato nostro è di certa guisa ad altri limitrofi o esteri tributario, volendo sempre, per quanto le scarsissime forze nostre il consentono, alla pubblica prosperità con utili indicazioni contribuire, faremo cenno di una piccola rassegna de' medesimi generi, e de' mezzi economici più agevoli e pratici che ci parranno efficaci ad introdurre o aumentare la produzione de' medesimi, ovvero di altri che sostituiti possano scemarne il bisogno d' importarli.

Fra i molti generi introdotti, quelli strettamente riferibili all' agricoltura vengono indicati dal GALLI del seguente valore per termine medio del biennio 1835 e 1836.

		Importazione totale		*Eccedenza sull' estrazione*
1. Burro, formaggi, grano	Sc.	153,069	Sc.	68,191
2. Spogli, pelli ec.	„	410,048	„	227,047
3. Peli, crini, capelli ec.	„	49,450	„	47,264
4. Lane tessute . . .	„	414,376	„	399,003
5. Cera e miele . . .	„	150,964	„	139,342
6. Olio	„	390,368	„	378,051
7. Cotone { grezzo e filato	„	295,083	„	1915,817
tessuto . .	„	1631,946		
8. Gomme resine Succhi e bevande . . .	„	233,135	„	133,562

E se a queste enormi cifre s' aggiungano, come avverte saggiamente il Galli stesso, le quantità in forza del contrabbando sfuggite al dazio, e quindi non cotemplate nel suddetto quadro, sarà manifesto quanto importi volgere l' attenzione dell' agricoltore a queste specie di prodotti mancanti. Si opporrà che quel campo il quale venisse alla coltura de' medesimi destinato, mancherebbe alla produzione degli altri generi di utilissima esportazione, ma nell'esaminare ognuno di essi, i divisamenti da noi proposti terranno a calcolo siffatta obbiezione, e quanto alle difficoltà di circostanze contrarie alla produzione, e al tornaconto di farlo a prezzi eguali de' prodotti esteri proveremo, lo speriamo, ad esuberanza, che si può tutto col benefico suolo e col tepido clima della bella penisola Italiana.

E per entrar subito in argomento, indaghiamo se possa minorarsi parte dell' importazione indicata all' articolo 1. colla seguente proposta

N.° 1.

FABBRICHE DI FORMAGGIO PER ASSOCIAZIONE

È dunque un fatto che una ingente somma di denaro sorte da questo Stato per acquistar il così detto formaggio *di forma* ossia cacio Parmigiano e Lodigiano. È un altro fatto provato pur troppo per fatali sperienze che il cambiare la nostra coltivazione di canape e cereali per convertirla in quella di soli erbaggi ad alimento di cascine destinate a tale fabbricazione, anzichè procacciare gli utili desiderati riesce con infelice succcsso. Ove esistono praterie di molta estensione, ove dopo un primo taglio rimane solo un ottimo pascolo ivi potrebbe soltanto convenire quest' industria, ed alcuni possessori ferraresi ne ritraggono soddisfacente compenso. Dunque la privata economia insegna per ora di adoperare molta cautela prima di stabilire nel nostro paese cascine per la fabbricazione del formaggio, ma d' altra parte l' economia pubblica consiglia di scemare possibilmente la dannevole importazione del medesimo. Vi ha egli modo di farlo con profitto?

Sino dal 1801 esistono nella Svizzera fabbriche di formaggio per associazione, e dal 1810 in poi se ne stabilirono in Francia in alcuni dipartimenti. In quello del Doubs si contano 537 stabilimenti sociali, i quali fabbricano annualmente per termine medio presso a 3 milioni e mezzo (3,453,735) di chil. di formaggio, ossiano libbre nostre più di 8 milioni: dunque per un valore in contanti poco minore di Sc. 800,000.

Coloro che hanno la pazienza di leggere queste meschinissime noterelle buttate in tutta fretta in qualche ora rubata ad altre occupazioni, obbietteranno subito, gli esempi tratti da paesi esteri essere di spesso se non appieno falsi per buona dose esagerati, o almeno non applicabili per differenza di circostanze agricole e commerciali. Quantunque i citati fatti sieno rilevati da indicazioni esposte ad un ceto insigne, come l'Accademia delle Scienze di Parigi; quantunque potessi provare non essere sì disparate le circostanze di clima e di terreno, e molto meno di utilità economica, veggiamo brevemente se per se stesso questo metodo di associazione appo noi sia possibile, e più ancora se possa esserlo utilmente.

Prima di tutto è da levarsi dal capo a molti il pregiudizio di distinguere di certa guisa due sorta di vacche, le une lattajuole, le altre atte per allievi. Qualunque manza ben conformata, in somma di buona razza più è feconda di latte altrettanto è più atta a formare buoni allievi; e sarebbe gettar tempo e parole il voler provare quanto è per se stesso evidentissimo. In secondo luogo, convien pur dirlo, trovansi in molti tenimenti belli e buoni bovi, ma molte rade le belle e buone giovenche, e non è infrequente trovare in alcune stalle due paja di manzi del valore di un cento scudi il pajo vicini a qualche pajo di vaccherelle non meritevoli del valore di un venti scudi. In terzo luogo si ritiene che quando una vacca ha allevato il vitello dia in appresso pochissimo latte. In quarto luogo il colono che approffitta quasi sempre esclusivamente di quest' ultima rendita, pretende che la povera bestia lavori come un bue, che allatti il vitello e che riempia il pentolino della reggitrice, e tutto questo a furia di paglia e stoppia.

Dunque per ottenere il nostro proposito conviene prima di tutto praticare le seguenti norme: 1.° scegliere vacche di buona specie e qualità; 2.° cambiar posto a quanto loro si appresta, voglio dire gettare loro sotto i piedi quello che si dà loro nella greppia, e riporre nella greppia quello che si getta loro sotto i piedi, intendendo con questo quanto ho tante volte ripetuto fino a sazietà, cioè comprar invece di strame tanto fieno, e meglio poi fabbricarselo colla coltura de' foraggi. — Così adoperando, potranno le vaccine soccorrere ai bovi in moderati lavori, potranno ottenersi ottimi allievi dopo soli 70, o 80 giorni di allattamento, e ricavare per altrettanto tempo riguardevole produzione di lat-

te, la quale nel caso de' vitelli venduti ai macellaj dopo 30 a 35 giorni, sarà forse anche del doppio maggiore. Nè si dica che per tal modo le vacche figlieranno più di rado, passando cinque o sei mesi dal partorire un vitello al concepirne un altro, mentre quest' intervallo è di spesso maggiore in atto pratico, perciocchè il destro villico cui profitta quel residuo di latte dopo l' allevamento, protrae finchè può coll' uno o l' altro pretesto il tempo della nuova pregnanza delle sue bestie.

Regolato nel suddetto modo quest' importantissimo ramo di rurale economia come potrà eseguirsi il sistema d' associazione? Nulla di più facile, in una provincia ove contansi tanti bellissimi tenimenti di 15, 20 e sino a 30, e 40 fondi riuniti, e di ragione d'un solo proprietario. Nella casa fattorale, o altra opportuna si farà recare dal colono ogni giorno la metà o vogliam dire la parte *dominicale* del latte, ed ivi con molto risparmio di combustibile e di mano d' opera, e con miglior arte e riuscita si procederà alla fabbricazione del formaggio. Ne' luogi distanti ove il latte ha poco valore tornerà certamente al proprietario lo acquistare anche la porzione colonica, e maggiore sarà la quantità del latte, migliori saranno i formaggi ricavati.

Ma i più piccoli proprietarj, ovvero i fondi sparsi d'un possidente medesimo come potranno profittare di tale sistema? O vorrannosi riunire in sufficiente numero e stabilire una comune fabbrica presso l' un di loro; e ciò sarà facilissimo, perchè dopo un anno di prove sapranno benissimo per tante libbre di latte somministrate alla fabbrica, quante di formaggio loro si competono, detratte convenevolmente le modiche spese necessarie: o troveranno agevolmente da vendere il loro latte alle altre fabbriche de' maggiori possidenti stabilite in località abbastanze vicine per recarvelo senza grave incomodo.

Si rammenti da capo quanto costi allo Stato l' approvviggionamento di formaggio dai limitrofi; si faccia il calcolo di quanto ricava in latte un possidente dalle sue 30 o 40 paja di vacche sparse in una tenuta, e quanto col miglior reggime e col metodo consigliato può ritrarre di maggior rendita, e poi si neghi se la mia proposta sia possibile ed in pari tempo, per riguardevole privato e pubblico vantaggio, non indegna d' esser posta alla prova.

Gozz.lt.

DEL MAJALE LAZZAROSO

ossia

AFFETTO DI LADRERIA

A' dì presenti godesi il vaghissimo spettacolo di truppe d' immondi animali condotti a mercato sopra antichi parterre deliziosi, sdrajandosi sconciamente o sotto antiche serre già stanza de' più squisiti profumi, o in tal altro ambiente già lieto albergo di festevoli amici a delicati e sontuosi banchetti convocati. Se non che la taccia d' immondo non s' ebbe certo a buon dritto il majale che più d' ogni altro è sollecito di trovar chiare e fresche acque ove lavarsi, e se talor il caldo il sospinge ad immergersi anco nelle sconcie e fetenti è perchè sol di quelle ha difetto. Qual altra bestia è più schifiltosa, e renitente a giacersi sul proprio concime, che lo depositi sempre in un angolo del porcile, e voglia riposare sovr' asciutta e netta lettiera? Lo stesso destriero quando la mano dell' uomo di continuo nol cura e ripulisce è forse meno immondo del grufolante quadrupede? Sul qual proposito muovemi alle risa una favoletta che lessi in un piccol lunario pel 1843 (1) ove raccontasi in linguaggio del paese del Sipa, che

Un bell Pulaider dess con un Ninen
T'em fà schif!-E lu' arspòus: e pur prev darsi
Ch'as attruvassen insémm in tun cudghein.

Ma delle lodi del nostro immondo già dissi altra volta or son quasi interi due anni trascorsi, e vo' limitarmi a sperare che un qualche dì non saranno più sì barbaramente incisi viventi con le forbici per contrassegnarli, e la istituzione d' una bilan-

(1) La Lotto-mani = dalle Stampe del Sassi e Fonderia Amoretti.

cia a ponte metterà in chiaro tutto il lor pregio vale a dire farà conoscere il loro peso reale non quello che lor si fa rimanere.

Ed ecco appunto il perchè m' indussi a dir parole dell' affezione chiamata Ladreria esistente in majali che volgarmente appellansi Lazzarosi. Quando si vendessero a peso vivo oppongon taluni che col soccorso della bilancia a ponte, al compratore resterebbe il danno di quelli che tali si scoprissero nell' aprirli. Per verità è facile risposta, il vedersi quasi tutti i majali di Romagna così in piedi, o come dicesi ad occhio acquistati da mercanti, e ove appo noi pure tal uso si adottasse, il prezzo ragguagliandosi in breve tempo con questa eventualità, quel danno che talora ricade sopra un solo venditore verrebbe più provvidamente di tal guisa a ripartirsi insensibilmente fra tutta la massa. Ma oltracciò hannovi mezzi per conoscere nel maggior numero de' casi gli animali infetti, secondamente nel più di essi la carne è men buona di qualità non sempre tale da doversi gettare con intera perdita.

Il majale lebbroso o lazzaroso non ne offre da prima alcun sintomo esterno, ma in progresso dà segni di mestizia, di lentezza ne' movimenti, di debolezza, e le sue setole facilmente si staccano dalla cute, il loro bulbo anzi diventa sanguinoso quando la malattia è sì inoltrata da produrre prossimamente la morte. Se adunque si scorga alcuno di tali indizj esaminando il di sotto della sua lingua vi si rilevano alcuni bianchi tubercoli. Queste idatidi sono simili alle altre che trovandosi ne' visceri, nella grascia, nell' intervallo de' muscoli ec. rassembrano vescichette che secondo il Rodolfi sono ricetto di una specie di verme intestinale da lui detto *cisticerco ladrico*, e le quali hanno sede principalmente nella coscia.

Si presenta naturalmente la ricerca sull' origine di questa affezione. Non certo il contagio, perchè più volte fra sei o sette animali nati ed allevati insieme fino all'ultimo istante se ne scoprì alcuno infetto e gli altri sanissimi: non l' età, perchè se ne trovarono malati majaletti appena nati: non da natura ereditaria, perchè, nati da verro e *sementina* intatti, talora alcuni apparirono guasti, benchè certamente debba sempre temersi una figliuolanza infettissima da genitori ammorbati.

Incerta la causa, più incerti i rimedj: gioverà solo riferire l'opinione del Ridolfi stesso, il quale consiglia somma nettezza ne' porcili, di spesso cambiando lo strame e materie della lettiera. Se però le Scuole di Veterinaria che hanno cliniche vi ragunassero ogni anno una qualche dozzena di suini sospetti non è improbabile speranza che l' arte riuscisse ad interrogar la natura sulle vere cause del morbo, e a trovare rimedj valevoli ad arrestarne lo sviluppo nel suo principio.

Tornando al proposito nostro sul danno che il comprare a peso vivo risentirebbe il salumajo acquirente, farò riflettere che allorquando le vescichette non si manifestano in gran numero, l' autorità stessa sanitaria ne concede lo spaccio con certe determinate regole e cautele, e lo scapito è quasi nullo: quando poi il majale fosse eccessivamente lazzaroso non so *spiegare* come talora si seppelliscano *potendosene ritrarre* una buona metà del valore fabbricandone sapone.

Gregh.

ALMANACCO DEL FATTORE
E ANCHE
DEL POSSIDENTE
PER L' ANNO 1843

Anno II.

Nello scorso anno avete fatto buon viso all'*Almanacco del Fattore pel* 1842. Eccovi pertanto quello del 1843, augurandoci che vi riesca egualmente utile e gradito. — Rendiamo quindi noto a tutti quelli che volessero acquistarlo che per il giorno 15 Decembre sarà interamente compiuto e dispensato alla Tipografia Sassi nelle Spaderie, ed all' Uffizio del Felsineo, Piazza S. Stefano N. 96.

In quest' anno egli è stato accresciuto di molti utili insegnamenti e di norme salutari, ed oltracciò modificato in quelle

parti che per meglio usarne come *Vacchetta* si rendevano indispensabili. Contiene le seguenti materie:

1. *Qualità del Fattore.*
2. *Cenni d' Agricoltura.*
3. *Economia rurale.*
4. *Cenni sugli Animali domestici.*
5. *Una buona postilla negli Scritti Colonici.*
6. *Modo facile e morale per esigere le pigioni da' braccenti.*
7. *Disgrazie — Guerra — Fiacca — Secca — Ruggine — Grandine — Inondazioni.*
8. *Due parole sulle risaje.*
9. *Calcoli per una risaja di Torn.* 500.
10. *Norme d' architettura rurale.*
11. *Rivista del* 1842.
12. *Rivista agricola.*
13. *Rivista industriale.*
14. *Vite d' alcuni celebri bolognesi — Irnerio — Crescenzi — Rolandino — Fioravanti.*
15. *Faccende campestri d'ogni mese.*
16. *Consigli d' un campagnolo per ogni mese.*
17. *Calendario per settimana — giorni de' santi, lunazioni, — avvenimenti singolari del* 1842 *— giornaletto di cassa e di memorie, giornale delle opere e loro impiego.*
18. *Fiere e mercati.*
19. *Indicazione de' prodotti per ogni fondo.*
20. *Abbeccedario per notarvi quanto preme.*

Sarebbe soverchio raccomandarlo per la comodità che presenta, e l' utile che può derivarne, come *Manuale pei Fattori e pei Proprietari* della maggiore importanza, e come il più ordinato registro di una buona amministrazione, dappoichè Voi stessi l'accoglieste con tale dimostrazione di aggradimento che ne incoraggierà ognor più ad adoperare incessantemente al progresso di quelle scienze che hanno il più immediato rapporto col benessere sociale.

A.

DELLA SCHERMA

Questo esercizio che tanto influisce sullo sviluppo delle forze fisiche, dovrebbesi diffondere ognor più in questi tempi, in cui la mollezza e l' inerzia forse soverchiamente prevalgono a danno dell' uomo. — Una nuova Sala in cui siffatti esercizi si usano è stata recentemente aperta dal Maestro Dott. ANTONIO PILLA, il merito del quale essendo abbastanza per sè universalmente riconosciuto, perciò non potrà mancargli un numero di amatori ragguardevole a popolarla. — Quanto valga la scherma ad addestrare e rendere agile il corpo, robusta la persona, ognuno ebbe occasione di rilevarlo nell'Accademia data pochi giorni sono da altro valentissimo Maestro il sig. *Antonio Morandi*, e di essa parlarono partitamente i nostri giornali, dando i dovuti encomj al Maestro ed agli Allievi suoi meritevoli di lode. — Per tal motivo adunque mi limiterò a riferire, cadendomi opportunamente, la sorpresa che eccitò un fanciullo di sei anni *Alessandro Sacchetti*, il quale giuocò mirabilmente, quasi fosse il più addestrato cavaliere degli andati tempi — il vederlo intrepido col *passetto* in pugno assalire l'avversario, investirlo, penetrare col ferro, marcare i colpi, colla più disinvolta e vaga destrezza, fu spettacolo che commosse d' entusiasmo gli spettatori, e le grida di ammirazione che per singolar trasporto eccitava questo portentoso fanciullo lo addimostrarono abbastanza. — È necessario adunque alla perfetta educazione de' bambini questo efficacissimo mezzo, che sviluppa ardore, vigore, che desta impeto di un sentimento suscettibile di magnanime imprese, il quale rattemprato dalle dolci e soavi maniere, che all' intelletto s' insinuano, e unita la forza della giustizia e la temperanza al core fervente, vedrem crescere giovanetti prosperosi non per robuste membra soltanto. — Non è a porsi in dubbio che la generazione che sorge non abbia sentire forte e magnanimo, e l' esempio ve ne presentò il giovinetto in discorso, *Alessandro Sacchetti*, che tutto fuoco ed anima vi trasportava per ammirazione. — L' amore per le arti come da questo fanciullo fosse sentito ne aveste prova allorchè imitando i modelli di molte delle più belle composizioni dalle statue antiche, ritratti, e le posizioni accademiche con tanta intelligenza e sentimento espresse da

porgere un quadro di realtà il più commovente — e sopra ogni altra è da notarsi la espressione del Gladiatore moriente che tanti applausi riscosse, e per tal modo eccitò il più vivo entusiasmo, da avere il più sicuro segno della intelligenza e del sentimento nobile di questo grazioso fanciullo. — Produca sempre il sig. *Morandi* simili esempj ne' suoi allievi, e sia certo che accrescerà il fervore per siffatti esercizj ginnastici, e generalmente si riconosceran indispensabili, utili ornamenti all' educazione de' bambini. — Se i Greci ed i Romani tanta cura riposero per dare vigore e forza al fisico, ogni genere d' esercizio prescrivendo e pubblicamente esperimentandosi, in allora nondimeno non isfuggivasi del pari agli effetti che dalle concitate passioni derivano o di collera implacabile, o di una ostinazione invincibile, o di una prepotenza indomabile spesse volte si avea da temere; ma quando nel render vigoroso il fisico si adoperi con saviezza ad ispirare al morale idee di amore ai propri doveri, e verso i simili, ogni altra passione barbara non troverà da allignare, e nel dare sfogo ai bisogni di sviluppo d' energia e di movimento che la giovinezza domanda, si verrà in pari tempo a rendere più utile la vigoria delle membra, volgendo al più nobile intendimento le inclinazioni magnanime, che saggiamente dirette compieranno l' esistenza dell' uomo forte, morale e civile. A.

CORRISPONDENZA

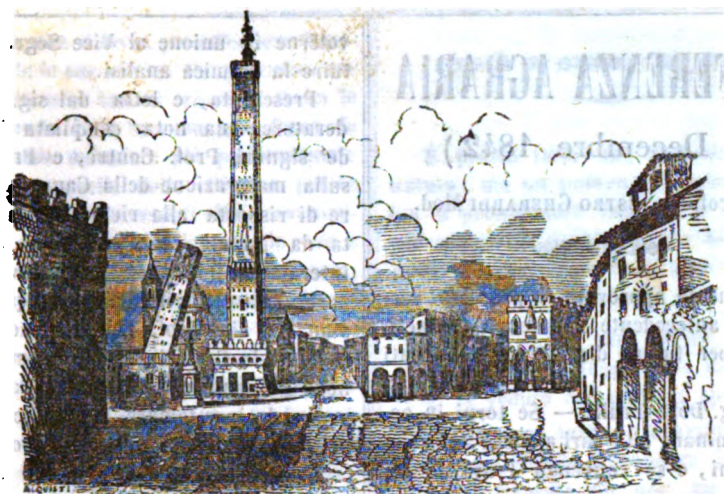
Signora.

Le acconciature pel capo debbono avere un carattere istorico, e tutto sembra che voglia farsi ad imitazione degli antichi. — Gli abiti per le spose novelle sono di *tulle* guerniti di due larghe frappe *en application*, corsetto accollato increspato come alle maniche, ove si ripete la medesima guernizione — un altro abito di damasco blu, o giallognolo, corsetto a triplice cucitura, a punta e per compimento due piccoli mantelli di stoffa simile, annodati dai lati con forniture di pietre — un abito di velluto *dablia*, corsetto piatto ascendente, sottana lunghissima, guernita anche alle maniche di bottoni camei dello stesso colore della stoffa. — Un altro elegante crispino di velluto verde tagliato a sbieco e guernito di una frangia di *ciniglia* e un altro della stessa forma e stoffa, ma con altra guernizione e specialmente pellicceria — finalmente un abito di raso nero, o di *pekin* o di *moire* al davanti della sottana con due rovesci di velluto nero guernito con piccolo passamano posto piano all' intorno. La sottana adorna di duplice guernizione di bottoni che discendono fino al basso, le maniche giuste, gonfie al gomito e guernite di velluto e di bottoni come alla sottana. — Sono d' uso i *pekins* d' ogni genere a righe di velluto, o damasco con disegni di seta bianca a riflessi d' argento, in broccato, ed altre stoffe ricercatissime — i rasi della China, i damaschi di Persia, e altre seterie d' ogni specie, i *cachemir* di Tunisi, le levantine di Scozia, i rasi di Palermo, e tutto ciò s' intende senza bisogno di certificato affidandosi totalmente alla parola del *negoziante, il quale* avrà a quest' ora cambiato di posizione ai suoi oggetti per dar loro una nuova nomenclatura. — I cappelli di raso bianco e di velluto bruno con salici, altri di velluto verde con piccoli fiori e rose adorni di sbiechi di velluto — i cappelli si adornano ancora con rotoli di nastro posti sotto l' ala a forma di ghirlanda ed attaccati ad un lato con nastro a lunghi capi. — Non obbliate di fare le dovute osservazioni sull' elegante Figurino che oggi vi spedisco, e soprattutto considerate come colla massima semplicità ben puossi adornare il capo, e rimanere eleganti e graziose. — Addio.

A.

AVVISO INTERESSANTE

Quelli che possedessero completo l' Anno I. e II. del Felsineo, e volessero privarsene, sono pregati di portarli all' *Uffizio del Giornale suddetto, Piazza S. Stefano N. 96*, ove verranno acquistati, a pronti contanti.

L' Uffizio è aperto dalle 9 fino alle 3 di ogni giorno non festivo.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 20 DECEMBRE 1842. — NUM. 29.

OGGETTI APPARTENENTI A GRANDI UOMINI

Lucerna d' EPITETTO venduta 3,000 dramme, circa - - - - - - - - - - - - -	Ital. Lir.	2,700
Bastone di PEREGRINO PROTEO, venduto un talento - - - - - - - - - - - - - -	,,	4,800
Sedia d' avorio di GUSTAVO WASA, venduta 58,000 fiorini - - - - - - - - - - - -	,,	120,000
Libro di preghiere di CARLO I. sul palco, venduto 100 ghinee - - - - - - - - - -	,,	2,500
Abito di CARLO XII. a Pultawa, venduto 22,000 lire sterline - - - - - - - - - -	,,	561,000
Dente di NEWTON, comprato per 750 lire sterline - - - - - - - - - - - - - - -	,,	16,595
Dente di ELOISA amante d'Abelardo, offerti da un inglese - - - - - - - - - - - -	,,	100,000
Cranio di DES CARTES, venduto a Stokolm - - - - - - - - - - - - - - - -	,,	100
Bastone di VOLTAIRE, venduto a Parigi - - - - - - - - - - - - - - - - - -	,,	500
Abito di ROUSSEAU, e il suo orologio d' ottone, venduti - - - - - - - - - - - -	,,	1,450
Parrucca di KANT, venduta nel 1804 - - - - - - - - - - - - - - - - - - -	,,	200
Parrucca di STERNE, venduta nel 1822, 200 ghinee - - - - - - - - - - - - - -	,,	5,000
Due penne che firmarono il trattato d' Amiens 500 ghinee - - - - - - - - - - -	,,	12,000
Cappello di NAPOLEONE a Eylau, venduto nel 1835 - - - - - - - - - - - - - -	,,	1,920

Che non si pagherebbe la Secchia rapita, e la brenta del re Enzio, il cappello tricorne e la cesta di Gioannin dalle Istorie per vedere i lunarj, massime il nostro ALMANACCO del FATTORE?

CONFERENZA AGRARIA

(9 Decembre 1842)

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Mod.

Pienamente approvato il processo verbale dell' antecedente riunione, vennero proposti per future discussioni i seguenti quesiti

Del sig. Dott. Frulli — Se torni in acconcio seminare alla pari anzichè a porche o quaderni, e se convenga l' uso de' seminatoj.

Del sig. Conte Annibale Ranuzzi — sugli inconvenienti che si riscontrano nella coltivazione del granturco relativamente ad un ragionato sistema d' avvicendamenti.

Del sig. Conte Avv. Massei — sull' economia nelle fabbriche rurali.

Dopo alcune nomine di nuovi soci alla Conferenza fu presentata l'analisi fatta dal sig. Dott. Muratori, alla presenza del sig. Vice Segretario, della deposizione della Sameggia in alcuni beni del sig. Pedrazzi nel comune d'Anzola, dalla quale risulta comporsi la medesima

Carbonato di calce	19 27
— ferro	2 —
Protossido di ferro	4 —
Allumina	56 98
Silice	12 —
Carbonato di magnesia	00 50
Solfato di calce	00 50
Sostanza organica azotata	— 75
Sostanza igrometrica	4 —
Parti	100 —

In pari tempo si esibirono dal sig. Ing. Prof. Maffei tre vasi contenenti deposizioni del Reno raccolte per cura de' signori Corrispondenti Ing. Fornasini, e Dott. Federici a tre diverse distanze della Rotta del Poggio, cioè a 600, a 1100 ed a 1600 pertiche dalla medesima, e si pregarono i signori Dott. Santagata, e Dott. Muratori a volerne in unione al Vice Segretario istituire la chimica analisi.

Presentata, e letta dal sig. Vice Moderatore una nota compilata in unione de' signori Prof. Contri, e Prof. Sgarzi sulla macerazione della Canapa per servire di risposta alla richiesta relativa avuta da Napoli, la Conferenza l' approvò interamente, decretando che dovesse rimanerne una copia in atti. Nella quale circostanza il sig. Prof. Bertoloni accennò che in tutta la Cafreria erasi rinvenuta la canepa indigena e spontanea, i Cafri usarne però solo, per fumare, le foglie come quelle del tabacco, non conoscerne l'uso del tiglio.

Procedendosi a questioni di attualità, richiese il sig. Conte Massei se per l' inondazioni del Poggio il cotico de' prati potesse essere marcito: al che soggiunse il Segretario, di avere osservato' mediante esame colla vanga, che ove la melma deposta oltrepassava le due, o tre oncie, le erbe erano affatto perite. Il sig. Prof. Bertoloni però affermava che le gramigne poteano resistere lungamente, quando la deposizione che le ricopre non sia di altezza considerevole. Sul quale proposito si deliberò di farne soggetto di speciale ricerca ai signori Corrispondenti.

La discussione sulla potagione delle viti venne aperta dal sig. Conte Massei, e dopo alcuni riflessi sulla loro coltivazione, e sull'opportunità d' introdurre qualità di viti straniere, si richiese dal Segretario se giusta fosse l' opinione del Gallo, il quale asseriva uccidersi il tagliuolo sgarettandolo; contro cui fu concorde parere che tale costume fosse anzi giovevole alla vite, massime ove l'albero è più tardivo nel suo incremento: su di che il sig. Prof. Bertoloni fece osservare, non esser mai inferiore la vegetazione dell' olmo a quella della vite quando si adoperino le cure da lui indicate nella sua memoria sul trapiantamento degli alberi, fra le quali merita singolar riflesso la pratica da lui inculcata di non levare gli alberi dai brolli togliendo la terra colla vanga, come si fa comunemente, al di sopra, ma aprendo uno scasso laterale, ed estraendo la terra s t la pianta ma-

-no a mano che si leva, per offendere il meno possibile le sue radici. Fu generalmente ammesso doversi lasciar ricca di tralci la vite a seconda della sua maggior forza, le uve più basse maturare più perfettamente delle alte, e quelle delle viti non potate riescire inferiori. Si avvertì alla convenienza che gli agricoltori rivolgessero le cure a quanto può migliorare la qualità delle uve, anzichè la quantità loro già molto abbondante.

Accennandosi all'ordine del giorno della seduta ventura, il Segretario, siccome quegli che propose il Quesito seguente da trattarsi sopra una convenevole e generale scrittura colonica, distribuì ai signori membri presenti una copia a stampa degli scritti speciali da lui fatti da otto o nove anni a questa parte pe' suoi contadini, non perchè dovesse la medesima siccome modula opportuna adottarsi, ma perchè servisse di traccia nella discussione avvenire. Dopo di che l'adunanza venne sciolta ec.

C. B. P. Segr.

Nel Venerdì 23 corrente antivigilia di Natale la Conferenza non terrà le sue conversazioni, che saranno ripigliate nel Venerdì seguente.

ISTITUTO AGRARIO PISANO

Nuove notizie ci vengono cortesemente dirette dal sig. March. Ridolfi su questa grande e magnifica istituzione, la quale gioverà sommamente agl' interessi agronomici non pur della Toscana ma dell'Italia intera: nol consentendo oggi lo spazio ne faremo cenno nel venturo foglietto.

Gzzgtt.

DEGLI ARGINAMENTI

Gravi parole dette da un sommo pratico sull'argomento ci obbligano a differire fino al N.° 30 la continuazione de' nostri studj sul soggetto medesimo.

Gzzgtt.

COS'È L'OPERA DI CRUD?

È presto fatta una domanda di simil natura; ma un povero giornalista che abbia a pronunciare issofatto il suo parere per quanto e' s'abbia rotto lo scilinguagnolo dee pur temere ch'alcun non gli dica a lettere di scatola

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

Sicchè rimesso tutto e rintuzzato, conciossiachè sia debito rispondere interrogati, farò tal risposta che non me ne caggia altro grave malanno, e sì mi terrò sulle generali da riguardarmi sempre in serbo qualche cantuccio ove riparare, quando più degne d'amenda si ritrovassero le mie osservazioni anzichè quelle dottrine stesse ch'avessi temerariamente ardito di censurare.

Dico adunque che l'opera del sig. Baron Crud, intitolata l'Economia dell'Agricoltura, è un bel libro diviso in due volumetti contenenti in complesso quasi la materia di uno de' quattro tomi degli Elementi di quella buona memoria di Filippo Re, e che questi due del Crud nell'edizione di Parigi hanno altrettanto di margine che di stampa, e costano a me, presi in Firenze, quattro di quelle benedette monete che importano il 5 per 0/0 più de' nostri romani Scudi. Veramente il titolo sembra esattissimo, perchè con quel metodo del Baron Crud si può affermare che il coltivatore si mette in perfetta economia, e possiamo dire di certa scienza d'aver veduto e toccato con mano che la rendita netta della Tenuta di Massa amministrata con que' precetti era così economica, che richiedevasi costantemente un soccorso di denari d'altre parti per riparare all'eccesso delle spese, piccolo eccesso di pochi lustri d'un bel milione!

Or sì che i pratici grideranno in trionfo: Vedete adunque i risultati de' signori teorici, val più un'oncia di pratica che le

cento libbre di teoriche: al che fia agevol rispondere non convenir per certo recarsi a coltivare un fondo a Magdeburgo col Tanara in mano, e così quando vogliasi pur seguire i precetti del Taër per applicarli alla rurale gestione di beni in Romagna conveniva per lo meno consultare li tanti e tanti scrittori nostri prima di fare rischiose innovazioni. Ma del successo abbastanza parole: volgiamone alcuna sul conto intrinseco dell'opera, nella quale trovo molto d'apprendere per chi molto sa, ma molto da esaminare con somma cautela da chi, altre opere ed altri autori non conoscendo, volesse così alla cieca applicare in pratica ogni precetto in essa indicato. Per lo che mi costi quel che può costarmi vo' dire aperto il parer mio, non esser cioè la detta opera da proporsi ai giovani studiosi nè fondati nelle sane teoriche agrarie, nè soccorsi dal lume dell'esperienza, perchè destar potrebbe ne' medesimi cotal desiderio d'innovazioni di cui più tardi avessero a pentirsi. E subito alle prove analizzando alcuni capitoli dell'opera in discorso, sponendo francamente quanto ci sembra lodevole, e in pari tempo quanto serve ad argomentare ciò che abbiam detto.

1. Capitali

Il celebre autore statuisce che la proprietà del fondo, ossia il capitale non abbia che fare coll'agricoltura „ *doit être envisagé comme étranger à l'agriculture*. Per essere coltivatore basta prendere a coltivare un fondo a qualunque patto, *sous des conditions quelconques* !! In buona economia rurale è facile conoscere quanto sia diverso l'interesse del proprietario da quello dell'affittuario. Questi, per quanto onesto, volgerà sempre gli sforzi a conseguire la maggior possibile rendita durante il suo contratto, mentre il possidente avveduto farà ognora il possibile per aumentare la ricchezza intrinseca del suo fondo, per renderlo successivamente atto a' più ubertosi prodotti. Ciò è così di per sè manifesto da non richiedere altra prova, nè l'arte agraria potrà raggiugnere alla sua perfezione quando sia esercitata da persone cui il fondo non appartenga, a meno che le locazioni o affittanze non siano della natura dell'enfiteusi quasi perpetue, ovvero di termine così lungo da potersi l'affittuario considerare siccome un possessore, tenuto all'obbligo di sborsare una determinata corresponsione.

L'autore suppone il caso di due amici A e B, ciascuno de' quali voglia impiegare 100,000 lire italiane in una intrapresa agricola.

Per 70 mila lire, A compra un fondo affittato al 4 per 0|0 in annue Lir. 2,800
impiega le altre Lire 30,000
nella coltivazione, e da queste
ottiene il 10 o il 12 per 0|0 . . „ 3,000

Rendita totale Lir. 5,800

B prende in affitto una tenuta di Lire 220,000 di capitale, al 4 per 0|0 per cui pagherà L. 8,800. Impiega i suoi centomila franchi, che gli renderanno il 10 o il 12 per 0|0, cioè 12,000 franchi annui (*s' intendon netti oltre alla corrisposta, altrimenti il calcolo non reggerebbe*).

Ora A oltre il 5 per 0|0 del suo capitale accumulando gli avanzi troverà, dice l'autore, dopo venti anni il suo capitale
primitivo . . . . . . Lir. 100,000
più gl'interessi accumulati ec. „ 28,575

cioè in tutto Lir. 128,575

Invece B oltre il capitale primitivo
cioè . . . . Lir. 100,000
accumulerà tanti risparmi e
frutti per . . . . „ 178,595

in tutto Lir. 278,595

Tutti bei conti senza l'oste, perchè suppongono che l'affittuario trovi tal possidente da voler locargli un tenimento non solo al 4 per 0|0, ma capace di rendere col soccorso di un centomila lire, il 20 per 0|0, o piuttosto il 23 o 24 se debbesi aver riguardo alle intemperie, disgrazie, ed altre vicende dannevoli ai prodotti. Quel tenimento secondo l'imaginazione del nostro

autore deve avere una attitudine a rendere
1°. il 4 per 0|0 d'affitto . . Lir. 8,800
2.° il 12 per 0|0 di Lir. 100,000 „ 12,000
3.° il 4 per 0|0 almeno per reintegro delle dette L. 100,000 „ 4,000
Lir. 24,800
4.° il decimo di dette somme per gl'infortunj . . . . . „ 2,480
Lir. 27,280

Pertanto potrebbe stabilirsene il valore intrinseco nel modo seguente

Capitale al saggio del 100 per 4 calcolato sulle Lir. 24,800 nette da infortuni corrisponde a . . . . . Lir. 620,000

Detrazione del capitale di scorta o circolante ed indispensabile per ottenere quella supposta rendita . . . . „ 100,000

Valore netto Lir. 520,000

E un tal terreno adunque del valore se non *reale*, almeno, secondo l'ipotesi della rendita ideata dall'autore, *probabile* di oltre mezzo milione sarebbe stato da un dabben uomo venduto per Lir. 220,000, ad un altro che più gonzo l'affittasse per sole 8,800? Se non che tutto l'edifizio cade con quel 12 per 0|0, frutto il quale pur troppo talora men facoltosi agricoltori per adempiere da onesti uomini ai loro impegni ebbero a pagare, ma che non giugneranno mai a ritrarre con tutte le regole agronometriche del nostro autore. La qual verità è sì grave e ponderabile, che prima sovra l'altre mi persuase della poca utilità o meglio del pericolo di porre fra le mani di giovani cultori un cotal libro. Troppo di sovente accade che se ha taluno a comprare o prendere in affitto un podere, qualunque siane il prezzo o la corrisposta, purchè vi siano da ridurre terreni, da piantarli, da versarvi sopra somme in concimi e strami, quanto più offre largo campo di spendere più si ricerchi e si paghi, si accrescono le rendite, e con più coraggio le spese, si fanno conti sopra conti, ma in ogni conto la vera Economia Rurale, direbbe Astolfi, sta secondo il sig. Revedin nell'ultima riga, e molto infelicemente pel sistema e per la Tenuta del nostro dottissimo autore l'ultima riga fu di passare in altre mani!

Gazgli.

MEMORIE
ORIGINALI ITALIANE
RISGUARDANTI
LE BELLE ARTI *

SERIE TERZA.

Bologna 1842. *Tipi Sassi e Amoretti.*

Se non s'impara dalla Storia a distinguere i tempi, dice Bossuet, si rappresenteranno gli uomini sotto le leggi di natura, o sotto la legge scritta, quali sono, colla legge evangelica; si parlerà dei Persi vinti da Alessandro, come dei Persi vincitori sotto Ciro: si descriverà la Grecia tanto libera al tempo di Filippo, quanto a quello di Temistocle o di Milziade; il popolo romano egualmente fiero all'epoca degli Imperatori che a quello dei consoli, la Chiesa in istato pacifico tanto con Diocleziano che Costantino ec. È d'uopo adunque per fuggire l'errore, le singole epoche meditare, e rivedere le leggi e i monumenti, e con profonda e sicura cognizione conoscere le abitudini e le azioni di ciascun popolo per modo che dalla simultanea influenza che fra loro esercitarono stabilire un sano criterio ed un retto giudizio. Il Legislatore attinge i principi della scienza nelle abitudini e nei costumi dei popoli, avuto riguardo al fine cui intende il gran movimento sociale. L'artista cerca penetrare il segreto dell'arte che esprime quella vita che è in noi e rappresenta la vita stessa che si sforza di rendersi eter-

(1) Di quest'opera sono pubblicate tre Serie — quanto prima pei Tipi Sassi e Amoretti vedrà la luce una — Nuova raccolta di *Lettere* sulla *Pittura*, *Scultura ed Architettura*, con note ed illustrazioni del sig. Michelangelo Gualandi, la quale raccolta fa seguito a quella pubblicata già tempo da Monsig. Bottari e dal Ticozzi.

na, per cui ad entrambi riesce indispensabile guida la storia, i monumenti, l'osservazione. — Ogni epoca presenta un carattere speciale che non s'indovina, nè si apprende senza lunghissime indagini, nè d'arte puossi tener parola o per professione o per principii senza darsi a questi studi particolari. — Quando Italia viveva di ben altra vita, e le arti belle in alta considerazione fiorivano, e Lionardo, e Cellini, e Vasari e cento altri bandivano co' loro scritti la sapienza sul vero, e sul bello, ogni opera che d'arte discorresse veniva avidamente studiata ed accolta come preziosissimo avventuroso dono. — Ma oggi poco o nulla scrivono gli artisti, o se pur l'osano, non mancano coloro che gli si avventano incontro per arrestarne le parole gridando, *non scrivete ma fate, e sul fatto da altri non muovete sillaba o tralasciate di fare*: sentimento invero di patria carità e d'amore alle arti, che se par fosservi, desidero d'ignorarlo, e vo' che non sia. — Per muovere l'inerzia generosamente i romantici sclamarono *fate, non monta il come*; oggi si urla contro quest'inerzia, e chi *fa* viene vituperato, annighittito, sconfortato. — Ora coloro che non fur mai vivi si compiacciono dare ai vivi travaglio, e se non fosse maggiore in questi il coraggio che non in quelli la nequizia, ben lieve riescirebbe descrivere i tempi con uno sbadiglio. — Con tale lusinghiero apparecchio chi oserà faticare e ardimentoso scuotere dalla polvere le gloriose insegne che dall'Alighieri a Vico furono con tanta potenza d'intelletto agitate . . . Se tali parole mi caddero dalla penna più come sfogo dell'animo verso i pochi, che come caustico amaro verso i buoni, si sappia ancora che non tengo i tempi cotanto in ispregio, da non avere in essi piena fidanza, ma sibbene mi cruccia e mi addolora il vedere tante opere utili e grandi rimanersi ingratamente obbliate, o altre censurate invece di lodarle e soccorrerle — è questa l'eredità che vi lasciarono gli avi? — Malgrado pure tante contraddizioni, gli studi storici, sintomo di reale avanzamento, vanno colla massima alacrità diffondendosi, e sono a dichiararsi quindi benemeriti della patria coloro che adoprano su d'essi a portar luce, per più rettamente dirigerli, e facilitarne la cognizione. — *Le Memorie Originali Italiane* risguardanti le *Belle Arti*, che si pubblicano in Bologna raccolte ed annotate dal sig. *Michelangelo Gualandi* formano un'opera nazionale, interessante, e coloro che di efficace cooperazione lo soccorrono meritano il più grande encomio. — E basti per dir tutto in poco che questo lavoro ottenne ancora il suffragio in opere straniere e perfino ne' giornali inglesi, e noi ben sappiamo quanto quella nazione guardi per sottile alle opere che non son sue. — Il raccogliere con saggio discernimento i più preziosi documenti, ed ordinarli, e con intelligente dimostrazione farne rilevare la loro importanza, è lavoro di fatica, di costanza e di dispendio senza più. — Quante ipotesi per tal mezzo non si distruggono! quante turpi accuse non si cancellano! quante verità non si appalesano! Lo estrarre dagli antichi codici, e dalle cronache, e dagli archivi le più importanti notizie sulle arti e sugli artisti, rendere di pubblico diritto le contrattazioni, i carteggi, ove l'espressione degli intimi sentimenti si riscontra, le estreme disposizioni in cui l'uomo non mentito si manifesta, e dopo le più accurate ricerche far scaturire i più nascosti e rarissimi documenti, e sottrarli alla distruzione, ci offre un sicuro mezzo per istabilire prove morali della maestosa grandezza delle arti ed il loro procedimento, e l'influenza che i tempi esercitarono su di esse, e quella che elleno esercitarono sui tempi, ed i difetti particolari degli artisti si distinguono da quelli che furono comuni alle epoche in cui vissero. — Qual delizioso compenso non si ritrae seguendoli nelle loro peregrinazioni, indagandone le cagioni moventi, e rilevandone i sentimenti conoscere a quali fonti attingessero la loro ispirazione, e come la trasfondessero nei loro lavori, sicchè di tal guisa emani il carattere delle scuole diverse — giova sapere da quali passioni fossero gli artisti dominati nel concepire le loro opere, e come afflitta l'arte da politiche calamità, e

come animata da entusiasmo per ardor patrio parli diverso linguaggio, e come altramente si appalesi allorchè da' magnanimi nostri avi in onoranza grande e riverenza era tenuta. — Gli atti che nella *prima serie* di queste *Memorie* sono pubblicati risguardanti le trattative fra *Guido Reni* e l' Università della Seta e il Reggimento di Bologna sono memorabili; avvegnachè si rende chiaro in quanta venerazione avessero gli avi nostri felsinei gli uomini celebri contemporanei loro, e con quanto amore, e con quanto rispetto seco loro usassero — eloquentissime prove che il carattere e l' indole intera di un popolo rivelano e fan fede della sua magnanima intelligenza. — Non sono queste no poesie, nè vuote parole, ma fatti, che valgono ad otturar le gole di coloro che sotto nome d' interpreti, come scriveva Foscolo, tormentano i grandi ingegni anche dopo la morte e cacciano fra i sepolcri e le anime giovani che andrebbero ad ispirarvisi un'analisi fredda e minuziosa, sicchè spesso o mal giudicati furono coperti di vitupero, o ignorati sulla loro vita e sulle opere loro si distese ingratissimo obblio. — Nel considerare gli storici documenti, e le autografe corrispondenze, e gli attestati, e le obbligazioni, e i rapporti, e le ricevute di pagamento, e le disposizioni de' Governi, e quelle delle Corporazioni e finalmente gli statuti e le leggi, quanto di velame si squarcia! Ah se a noi fosse dato rinvenire i primi *abbozzi* ed i primi *pensieri* dei grandi artisti, non che i manoscritti di tutti i sommi scrittori quanto dai cambiamenti, e dalle cancellature vi sarebbe da apprendere! imperocchè si vedrebbe come il Genio sappia sotto forme diverse le idee sublimi esprimere. — Coloro adunque che adoperano a tali ricerche, a tanto lustro della patria, persistano con coraggio, nè cessino dalla fatica, e come la scintilla di Prometeo faccian rivivere le sepolte e nascoste grandezze ed i tesori che l'arte italiana dichiarano maestra del mondo. — Nè li ritenga dal parlare la critica, indipendente, vera desunta dai principii generali che reggono il progresso dell' incivilimento, non li ritenga l' insidia di coloro che attendono all' agguato per mordere con satira impura, a guisa del cane vile che in sembiante pacifico addenta le gambe. — Davanti alla costanza, alla fermezza ed alla coscienza di sentirsi puro si queterà quel fuoco scettico e bizzarro, che proscrive e ammira, che biasima e loda, che abbruttisce e imbelletta con riso beffardo a norma del sollazzo che domanda una brigata. — Italiani, adoperate a far conoscere i vostri grandi e le opere loro, e rammentate che „ Quando il famoso Herder recava nell' idioma tedesco le poesie filosofiche del Calabrese, gl' Italiani andavano ancora interrogandosi *che è ciò?* e senza la costanza di uno straniero, dell' Orelli di Zurigo, non doma da venticinque anni d' infruttuose ricerche quelle poesie starebbero ancora a Wolfenbuttel nell' ultimo settentrione della Germania! „ ma che vado altrove a ricercar degli esempi? La memoria del nostro buon *Francia* non venne ingiuriata apponendogli vergognoso sentimento d' invidia per tal modo possente, che nel vedere collocare in S. Gio. in Monte la *S. Cecilia* di Raffaello, si pretese che ne morisse? — Il nostro Calvi però argomentando dal carattere buono del Francia pose in dubbio il fatto, ma era riserbato a Quatrémere de Quincy il cancellare del tutto la macchia dal nome illustre, addimostrando dalla corrispondenza di Raffaello col Francia, quanto fosse in questo generoso sentire e come rendesse con entusiasmo affettuoso al merito del giovane Raffaello le dovute lodi chiamandolo il *pittor dei pittori;* e come inoltre non alla vista del quadro, ma ben quattro anni appresso morisse, dopo aver egli in segno di amicizia fatto di tutta sua mano il proprio ritratto, ed inviatolo a Raffaello in cambio del suo che gli aveva spedito in dono. — Dovevano stranieri svergognarci d' ingrata dimenticanza! Siffatti esempi non si rinnoveranno mai più se verranno incoraggiati quelli che sudano per sviscerare e rendere di pubblico diritto i preziosi documenti che stanno sepolti nelle antiche cronache e negli archivi; e se meritano somma lode le Deputazioni che dal

governo sardo furono a tale effetto incaricate, e la Società Compilatrice dell' Archivio Storico Italiano che si pubblica dal benemerito Wieusseux in Firenze, ed altre riunioni di dotti che in diverse parti d' Italia lavorano, quale non dovrassi d'encomio al Sig. *Michelangelo Gualandi*, che solo e col soccorso solamente de' suoi eccellenti amici prosegue in Bologna con tanta alacrità una intrapresa tanto utile quanto nobilissima. — Se in Ispagna fossero stati egualmente uomini che avessero moltiplicati colla pubblicazione i preziosi documenti che gli Archivj di Barcellona racchiudevano, ora non sarebbe la distruzione di quelli a riguardarsi come perdita immensa, e oltre ogni dire dolorosissima. — E quantunque oggi non solo sappia di sale lo pane altrui, e lo scender e salir per le altrui scale sia duro, ed abbiasi a lamentare per altre dolorosissime pene, scrivete, o animosi, qualunque sia la specie di tortura e di afflizione che abbiate a sostenere, persistete. — Spetta alla posterità rivendicare l'onore degli estinti, o dimenticati o mal giudicati, spetta alla posterità la diligente ricerca d'ogni più recondita notizia che risguardi il carattere dell' uomo o il suo sapere, spetta alla posterità infine raccogliere ed ordinare quanto operarono gli avi nostri e inannellarne i lavori, per diffondere e propagare tutta quella luce che fulgidamente faccia risplendere quel giusto criterio di verità spesso non abbastanza conosciuto, ed altre volte franteso, od obbliato! — La polvere e le ossa degli avi non serva solo a far crescere il cipresso, ma ben altre piante fecondi! — le nostre glorie e le nostre speranze!

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

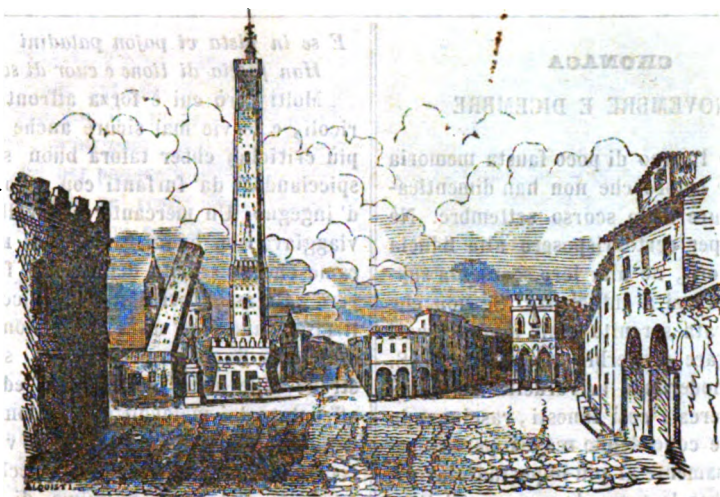
Signora.

Quando di questi bellissimi giorni non avessimo a pagarne un caro frutto in avvenire, potrebbesi dire per chi vive del presente che siamo alla primavera. Ma la sempre trista realtà ci si offre ai sensi; perciò non ci rimane che far voti che il buono si prolunghi, o promuova quella gajezza e quello spirito omai spento. — Se degli abiti da camera volete ragione sappiate che uno di seta violetto, foderato di seta blù, nel davanti adorno di passamano e chiuso con fermagli a ghianda è dell'effetto il più gaio, il corsetto sia ascendente pieghettato alla spalletta e nella cintura, e abbastanza aperto davanti perchè n'esca una frappa di pizzo, simile a quella circa che portano gli uomini alla camicia — le maniche saranno larghe — la grande pellegrina rotondata sul davanti; ed il sott'abito di battista con tramezze ricamate. — Per rendere completa questa toletta si richieggono i pizzi nelle manichette. — Il pizzo torna in uso per modo che ormai si rende indispensabile ornamento nell'eleganza e nella semplicità, ciò dovrebbe muovere l'inerzia e ritornare a farne da noi in tanta quantità da offrirsi al commercio — ognun sa come i *pizzi* siano mai sempre esclusivamente stata manifattura italiana, e come non siano mai giunti gli stranieri malgrado gli sforzi a superare i maestri. — Lo spazio mi manca per dirvi di più. Amatemi. — Addio.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Decembre* 1842.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	5	Sc.	2	50	—
Frumentone . . .	id. .	,,	1	50	—	,,	1	43	—
Fava	id. .	,,	1	90	—	,,	1	80	—
Avena	id. .	,,	1	—	—	,,	—	98	—
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	—	,,	1	60	—
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	60	—	,,	1	90	—
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	—	,,	4	20	—
2. ,,	id. .	,,	5	10	—	,,	3	80	—
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	—	,,	—	—	—
Fieno	id. .	,,	—	50	—	,,	—	45	—
Paglia	id. .	,,	—	30	—	,,	—	28	—
Olio per cibo . .	id. .	,,	7	20	—	,,	6	80	—
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	60	—	,,	6	40	—
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	—	,,	—	—	—
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	—	,,	—	—	—
id. . maiale . .	id. .	,,	5	30	—	,,	4	50	—
Vino vecchio . .	la Corba	,,	[illegible]	60	—	,,	1	75	—

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 27 DECEMBRE 1842. — NUM. 30.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XVIII. — *L'ITALIA FINO A CARLO V.* (*continuazione*) Giovanni re di Boemia venne in Italia per sostenere il partito guelfo dopo che il re Roberto di Napoli si era dato tutto al suo particolare stato, e Giovanni coll' appoggio e le somme considerabili del pontefice fece per qualche tempo una brillantissima figura. Ma conosciutasi la sua ambizione fu costretto a sgomberar l'Italia per non comparirvi mai più.

Al Pontefice Giovanni XXII succedette Benedetto XII che tentò di riconciliarsi con Lodovico il Bavaro, il quale per sua colpa non fu sciolto dalla scomunica.

Le repubbliche Italiane andavano declinando, tranne Genova e Venezia che sotto tal velo si governavano aristocraticamente. I Visconti, i Principi di Savoja, di Saluzzo, d'Asti, del Monferrato, di Ferrara, e di Mantova stendevano anch' essi i loro poteri a danno della libertà de' popoli vicini. Gli Scaligeri, i Rossi, i Carrara, i Polenta, i Correggio, i Malatesta, ed altri ancora, volendo alla loro tirannide sottomettere i popoli, i quali avevano confidato loro le prime magistrature, rinovellavano tutti gli errori che si leggono nelle storie favolose.

Roma era in mezzo alla rivoluzione. La Sicilia era devastata da feroce guerra civile, ed il regno di Napoli era un teatro di sanguinosa tragedia.

Moriva il Pontefice Benedetto XII e gli succedeva Clemente VI. A Roberto D'Angiò succedette nel 1848 sul trono di Napoli la sua nipote Giovanna, già sposa d' Andrea fratello dell' Angioino Lodovico re d' Ungheria. Napoli allora era la sede della galanteria, e Petrarca e Boccaccio ne facevano le delizie e l' ornamento. La discordia aiutata dal soffio velenoso de' cortigiani non tardò a farsi sentire tra i due giovani sposi, e qualunque sia stata la causa, la gara loro finì colla morte di Andrea, della quale fu accagionata la consorte.

L' ungarese Lodovico per vendicare il fratello mosse alla volta di Napoli. La regina Giovanna e il suo novello sposo Luigi di Taranto si rifuggiarono in Provenza lasciando al Duca di Durazzo il governo del regno. Il Durazzo fu da Lodovico fatto decapitare, e questi divenne padrone del reame di Napoli. Ma Giovanna portò la sua causa dinanzi al Pontefice, e Lodovico fu costretto ad abbandonare l' Italia. Giovanna tornò ne' suoi dominii, e per far denaro vendè al Pontefice per 80,000 fiorini d' oro il principato d' Avignone. Or qui comincia la storia di Cola di Rienzo, o Nicola, il quale formò il progetto di ristabilire, risuscitandola dalle fredde sue ceneri, e la vetusta repubblica romana.

O.

CRONACA

DI NOVEMBRE E DICEMBRE

È finito l' anno di poco fausta memoria almeno per coloro che non han dimenticato le sciagure dello scorso settembre. Nè i prodotti per certo risposero alla fiducia de' coltivatori, nè alla loro scarsezza supplirono i prezzi a sufficienza. Se non che una temperata serenità quale annunciavasi da un volgare proverbio sul giorno di S. Bibiana, moderando la voracità de' Zabri al primo cereale così funesti, rasciugando i terreni, e concedendo respiro per adoperare intensamente ai più importanti lavori, in ispecie per le terre da canepa, di lieto avvenire quasi aurora propizia foriera ne apparisce, e la terra che apre la sua corteccia fumante rotta e sollevata dalla vanga inestimabile, dell' insolito tepore, e de' benefici influssi del moderato aere inebriandosi di futura indubbia fecondità largo sperare ovunque risveglia.

E chi potea infatti attendersi più bella tregua come i dì che corsero del moriente Dicembre? È disgrazia invero che allorquando men vel pensate taluno ancorchè tutto aggraziato, ma lasciandovi scorgere la punta d' un coltello o la bocca d' una canna d' inferno vi sollevi del peso dell' orologio o di qualche moneta rovesciandovi le tasche e facendovi aggrezzare anche a mezzo Luglio. Ma gli è pur vero eziandio ch' ogni offesa non fa sangue, e si può essere diplomaticamente spogliato d' un mezzo migliaio di lire, quand' anche il poco avventurato assalitore n' abbia realmente carpite a fatica mezza dozzena. Non fu forse talor ventura per alcuno l' esser assalito la vigilia di qualche grave disborso, o l' essere derubato del magnifico *breguet* pochi dì innanzi con fiducia concessogli da cortese oriuolajo, o dell' identica somma che tal altro recava al suo locatore, ovvero di alquante monete d' oro tolte a prestanza per acquistar droghe atte a saponificar ogni imaginabile sostanza? E se vero è che non tutti han petto abbastanza saldo contro i malandrini, nè di pochi disse il Berni

E se in vista vi pajon paladini
Han faccia di lione e cuor di scriccioli,

Molti però cui è forza affrontare i pericoli, e le vie mal sicure anche in ore le più critiche, ebber talora buon successo, spicciandosi da' furfanti con accorti tratti d' ingegno. Un mercante di cavalli spesso viaggiava con buoni cartocci di monete di rame che l' oscurità della notte facea parere agli assalitori d'argento, sicchè paghi il lasciavano senz' altra oppressione. — Un abatucolo Romano passeggiava sempre le strade colle mani in saccoccia ed appena affrontato dai malevoli che il domandavan della vita o dell'oro, eccovi subito vivamente rispondea, e gettavagli negli occhi buone manciate di tabacco finissimo di spagna, sicchè avendo essi ad accecarne, lasciavangli campo onde prestamente darsi alle gambe — Un inglese di alta prosapia viaggiando negli Abbruzzi, ove sapea certe bande prendersi vezzo di rubar anco le persone riguardevoli onde esigere enormi somme pel loro riscatto, giunto in tal luogo di sospezione indossò la propria livrea, ed un babbeo di tedesco che avea per domestico, nè sapea verbo d' italiano, de' suoi abiti vestito e tutto meravigliato nel suo posto entro il calesse volle seduto, nè guari andò che il povero tapino vittima de' malandrini si rimase, i quali poi fatti accorti del cambio di alquante botte regalatolo per meschina taglia il rilasciarono.

Ma come diacciue ho io disviato dal mio sentiere avvegnadiochè di agricole cose avessi in animo di tener parole? Però le son ferie per chiunque i dì che corrono, e a me fia pur concesso di lasciar la penna sul tavolo nella settimana ultima dell' anno, senza trattar d' agricoli argomenti, conciossiachè festività suoni riposo, ed impolitico m'avvisi trattar di siffatto subietto in questi giorni d' amara rimembranza per tanti belli scudi d' oro ingojati dalle provviste di strami e d' ingrassi soprafini. Dormiamo adunque sull' agricoltura finchè aperte ancora son le aspre piaghe di sì enormi spese, e in questo placido sonno chi sa forse che sogni avventurosi non sollevin taluni dalle increscevoli membranze de'

sborsati contanti. Felice sogno, ma che sogno non fosse per un possidente, nel quale gli apparisse il suo fattore dicendogli „ eccovi, *principale*, delle tre mila lire da voi datemi per pagare le settanta carra di strame occorso pe' vostri fondi, ecco le mille e cinquecento vi ritorno perchè con tanto strame Pedrazzi potei risparmiarne le carra trentacinque. „ Felice sogno, e che pur sogno non fosse, in cui il Reno apparisse dicendo „ oh più non tremate, le mie furie furono una pazzia che non potrò mai più rinnovare, perciocchè i sommi hanno giudicato che il mio corso, il mio letto', benchè per aria, è regolare, e la loro sentenza mi vieta di escirne mai più fuori e d' irrompere nelle vostre belle campagne! „ Felice sogno, felicissimo sogno in cui apparisse un lunario senza il quinto giorno d' ogni dispari mese! Felice sogno, avventurosissimo sogno nel quale si manifestasse reale bisogno di dover concedere una pensione di ritiro, un congedo come pe' militari in tempo di pace, a tutti gli speziali, i medici, i cursori ed i curiali! — Voglia il Cielo che questi sogni almeno in parte si verifichino nel futuro anno che s' apre, e che nel frattanto le mie ciancie non v' abbiano fatto dormire daddovero.

Gregtt.

CONFERENZA AGRARIA

DEL CASTELLO DI S. GIORGIO

Non sarà disgradevole a' nostri lettori il conoscere la seguente lettera direttaci da un coltissimo e cortesissimo amico.

Carissimo Amico.

Eccovi breve ragguaglio della prima seduta tenuta dalla Conferenza Agraria di San Giorgio.

Nel giorno 14 corr. nella Sala della Magistratura del suddetto Castello si trovavano convocati buona parte dei membri della Conferenza Agraria. Si aperse la seduta essendo Moderatore il signor N. N., e Segretario il Reverendissimo Sig. N. N che interinalmente avevano la direzione della medesima. Il signor Segretario lesse un ben concepito discorso in lode dell' Agricoltura siccome quella scienza fra le altre tutte la più nobile per i vantaggi che ne derivano all' Umanità. Quindi il signor Moderatore prese la parola pregando si accettasse la sua renunzia poichè aveva inteso occupare quel posto fino ad una regolare istallazione delle Conferenze. Fu accettata e si passò alla nomina di un nuovo Mederatore che a pieni voti ricadde nella persona di L. Z., il quale dopo essersi informato di quanto fino allora s' era fatto, d' aver proposto la conferma del Vice-Moderatore, Segretario, Vice-Segretario, tenne discorso all' adunanza in cui dopo aver dato grazie per la prova di loro stima nel chiamarlo a presiedere così utili lavori quantunque ei non se ne sentisse meritevole promise di compensare alla mancanza dei talenti coll' assiduità e colle cure. Venne parlando sull' Agricoltura considerata sopra due aspetti, Teoria e Pratica, Scienza cioè e Applicazione; parlò delle speranze che a ragione dovevano fondarsi sulla Conferenza di uomini pratici nelle agricole cose, onde meglio istruire i nostri villici a più regolare e proficua fatica, a facilmente svellere perniciose consuetudini ed introdurre lentamente e giudiziosamente nelle nostre campagne quelle salutari riforme che la loro pratica avrebbe fatto conoscere indispensabili; e finì col dimostrare che solamente colla costanza nel proposito, coll' assiduità alle Conferenze e colla franchezza nell' esposizione delle opinioni si sarebbe raggiunto lo scopo e bene meritato della Patria.

Erano stabiliti gli oggetti da trattarsi in quella sessione, ma fu creduto bene differirne la discussione alla prossima ventura, che avrà luogo nel giorno 2 del venturo Gennajo onde occuparsi del regolamento interno della riunione: furono fatte varie proposte e convenuti che furono sulle massime generali fu incaricato il Sig. Segretario a redigere il regolamento da discutersi e approvarsi alla prossima sessione. Non è facile descrivervi di quanta buona volontà erano pieni i concorrenti, e son certo che sapendosi approfittare di così belle disposizioni gran vantaggio ne ritrarranno le nostre campagne. Se credete farne parola in qualche giornale non tralasciate di fare quegli elogi che in giustizia credo dovuti al Marchese Luigi Pizzardi che primo progettò e s'adoperò allo stabilimento delle Conferenze, quindi al Reverendissimo Signor Arciprete che valentemente lo ha secondato. Dio volesse che i nostri Parrochi di Campagna ne seguissero l' esempio! Sarebbero facilmente tolti gli ostacoli che l' ignoranza oppone ai miglioramenti agricoli; voi non ignorate quanta è la loro potenza sugli animi de' nostri contadini.

Conservatemi la vostra stima.

Casa 18 Decembre 1842.

SULL' ARTE DI FARSI VALERE

Un Autore Inglese o Francese con quattro caricature fuori d'ogni senso comune trova da vendere un tanto il braccio le sue composizioni, e gli autori Italiani trovano appena alcuno che stampi le loro opere pagandolo. Una crestaja di Parigi potrebbe vendere assai bene una cuffia fabbricata in Italia, e una modista Italiana se vuole aver fortuna è costretta persino a troncar il suo cognome, e falsificare non che le sue cuffie anco il proprio linguaggio. Il più ricco Signore non si crede tale quando non è circondato da mobili, da vesti, da giornali stranieri, e da stranieri che lo servono, francese il cuoco, africano il capocaccia, inglese il cocchiere! Ponendo mente al merito intrinseco di tanti oggetti sgorganti dall' estero ad invadere le nostre contrade, son ben pochi che, avuto riguardo al loro prezzo, non si fabbricassero in Italia d'egual merito ed a migliore mercato. Certa cosa è la vanagloria di possedere quanto a pochi è concesso, stimolare i più a correr dietro a quanto v'ha d'esotico e peregrino: ma gli è pur certo gli stranieri superar di gran lunga gl' Italiani nell' arte di far valere i loro industriali prodotti, e di questi artificj in gran parte si svelano fra i primi i seguenti:

L' aggrappar gloria o più spesso contanti rende un tal poco gli uomini più o meno cerretani: e quindi a modo di questi han d' uopo di tromba divolgatrice così gl' ignoranti come i sapienti, i plagiarj come gl' inventori, i guastalarte come i veri artisti. La qual tromba è detta pubblicità, ma oltr' alpe e oltremare le si dà fiato sì possente e meraviglioso da generare una confusione ed uno stordimento da torvi facoltà di scernere il buono dal pessimo, il vero dal falso, l' utile dal dannevole. Immensi avvisi, immensi attestati, immense promesse, e se il concorso non corrisponde agli inviti, si torna a chiamare, ad avvisare, a lodare a cielo le stesse cose, le stesse opere, le stesse persone sol che se ne cambi il titolo o il nome. Convien però talora far prova d' ingegno perchè il colto pubblico non s' avvisi di trovare un nuovo laccio in un' enfatica promessa del genere d' altra che l' abbia corbellato. Così il famoso cavolo gigantesco, i cui semi furon venduti come brillanti, permutandosi presso gli sperimentatori in cavolo comune, mandò fallite le speranze del così detto *Arbor Sancta*, orgoglio della Cina!

Non è a dire quanto sieno sperticati gli annunci e le cose enunciate! Un oculista fa occhi di vetro superiori agli occhi veri, e n' ha già fabbricate tre dozzene per l' Imperator delle Russie. Un farmacista spaccia una panacea universale, vero farmaco infallibile per tutte le malattie come attestano certificati con mille firme tutte però della stessa mano. Cotali avvisi s' imprimono a lettere di scatola in tutti i giornali, e per meglio ingannare i credenti l' inventore d' una magnifica scoperta ha la somma bontà di accordare parte degli immensi utili derivanti dalla medesima e che potrebbe pur riguardare totalmente a suo particolare vantaggio: egli chiama azionisti a percepire il 12, il 15, il 20 per cento ed anno sulle somme da sborsarsi, e perchè l' inganno sia più autentico si ottengono brevetti per pomate atte solo a far cadere i capeli che rimangono, oppiati per guastare gli ultimi denti, alimenti che accrescono l' appettito, stomatici che guastano lo stomaco, per non dire di tanti dizionarj, enciclopedie, giornali ed opere redatte da mediocri soggetti, e a cui cooperarono, come imprudentemente si annuncia, i più celebri autori i quali concedono l' approvazione a sì miserabile menzogna per qualche più miserabile corresponsione di denaro, o donativi senz' aver mai preso la penna in mano, e forse neppur conosciuto il titolo di quelle pubblicazioni.

Un libercolo francese indica alcuni esempj d' altro mezzo efficace per attrarre l' opinione e i denari del pubblico. In un giornale si stampa che la virtuosa N. N. sì egregia cantante è stata derubata di tutti i suoi *bijoux*; interpretate ch' ella desidera un protettore — In un altro si fa cenno di un cotale, la cui condotta gli dà

diritto per essere decorato: interpretate che colui domanda la croce d'onore — Ora si notifica che il celebre corsiere del principe A gli ha fatto guadagnare le centomila lire nelle ultime corse: interpretate che si vuol venderlo.

Altro mezzo più energico è il seguente: si ricerca una scoperta vecchia e per così dire vestita a nuovo; si presenta ad una celebre Accademia, questa la rimette ad una commissione, la quale ne fa rapporto, ed il rapporto è pubblicato, e con esso il nome dell'autore ascende le scale della celebrità senza che gliene costi un centesimo — Due famosi fabbricatori di macchine s'offendono, s'ingiuriano, si provocano per l'eccellenza della loro industria; voi li credete due furiosi nemici essi invece sono perfettamente d'accordo, e quella simulata querela è pretesto perchè il pubblico si occupi di loro — Se si vuole che un qualche romanzo sia ricercato con avidità, l'editore dopo un centinajo di copie di prima edizione ne compone un'altra, destinata a sortir di nascosto come una contraffazione, si citano davanti ai tribunali i supposti autori della medesima, i quali non si trovano in tutto il mondo, e intanto la tromba suona e chiama il pubblico ad occuparsi di un'opera che senza tutto quel chiasso gli rimarrebbe ignota. Altri editori dopo tirate le prime centinaja di copie di un'opera, aggiungono nel frontespizio le due parole, seconda edizione, e così in seguito la terza ecc. Hannovi taluni ancora che cambiano il millesimo affinchè negli anni successivi le pubblicazioni appajano sempre di quel giorno in cui si vendono ecc. ecc.

Non vorrei certo che gli Italiani usassero di simili artificj, vorrei però che si tenessero più in pregio tante belle e giovevoli produzioni che forse perchè ignorate, nol sono com'esser dovrebbono; vorrei che i tipografi amichevolmente si soccorressero anzichè perdersi a lacerare furtivamente gli avvisi pubblicati delle opere, qualunque e' si siano, che danno in luce: vorrei che gli autori nudrissero minor parzialità per le proprie opere, e tenendo in maggiore estimazione anche le altrui più mediocri cooperassero per quanto è in loro a render le une e le altre al popolo de' lettori note ed accette: vorrei che i giornalisti (*) occupandosi ciascuno delle loro speciali materie fratellevolmente si appoggiassero: vorrei insomma che tutti collegasse „ un amore, una speme, un sol desio. „

Gozz...

(*) Perchè chiaro apparisca che le cose per noi dette sono veramente dettate da intimo sentimento, daremo un cenno nel prossimo foglietto de' pregi più singolari d'alcuni giornali d'Italia a noi meglio noti, parendoci che la ricorrenza del nuovo anno sia opportuna circostanza per determinare i nostri lettori ad associarsi a quelli, la cui lettura può maggiormente riuscir loro gradevole e vantaggiosa.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

NELLE SCUOLE PRIVATE

del Signor

CAMILLO MINARELLI

La maggior parte de' giovani che nelle contemporanee epoche diverse diedero di sè belle prove alla patria, ebbero in queste Scuole la istruzione, e vi succhiarono quelle massime che in procedere di tempo con più profondi ed accurati studi svilupparono — Il sig. Camillo Minarelli si abbia primamente quelle dimostrazioni di gratitudine e di affetto che saranno mai sempre scolpite ne' nostri cuori, ed i nobili esempi che egli può offerire ne' suoi scolari fatti uomini per sociali virtù e per ingegno chiarissimi siano di sprone generoso ai suoi teneri allievi d'oggi per una gloriosa imitazione — Ed infatti nella circostanza della distribuzione di premj ai più meritevoli saggiamente avvisando, il benemerito sig. Minarelli volle l'incarico affidare, di discorrere allo stuolo di premiati, ad un giovane che per molti utilissimi e squisiti scritti ha reso chiaro il suo nome, per severi costumi, e sociali virtù degnó de' più grandi elogi — è questi il Dott. Salvatore Muzzi che indefessamente adopera co' suoi eccellenti lavori, colla parola, e col-

l'esempio all' istruzione de' bambini, e l'animo suo gentile tanto meglio rifulse dall' argomento che imprese a trattare nella suindicata circostanza — Egli svolse con filosofico e conciso ragionamento in purissimo stile dettato, delle vite degli Uomini utili e Benefattori dell' Umanità, ed ispirando con soavissimi concetti nelle menti de' giovanetti l' idea che l' uomo con ferma volontà, ogni fine il più arduo può raggiugnere, gliene porgeva eloqueuti testimonj in que' tanti che, non avuto riguardo alla meschinissima sociale condizione, agli umili ufficj a cui eran dati, pur nondimeno toccarono l' apice di quella grandezza per sapere o per virtù, che gli acquistarono la riverenza de' posteri — Nel suscitare, promuovere, e rendere stabili que' sentimenti che denno esser norma e regola della vita, nello accendere ne' giovani petti patria, carità, amore vicendévole, éd infine nello eccitare una virtuosa emulazione, si otterranno gli effetti i più salutari, l' educazione migliore — Però la forza dell' emulazione, scriveva un dotto Italiano, dev' esser messa in accordo con quella della reciproca benevolenza, e fatte così cospiranti le consuetudini sociali colle naturali propensioni, sicchè ne conseguiti nella società degli uomini una vera concordia, una reale collegazione dolcissima di spiriti — altrimenti l' emulazione in contrasto co' sentimenti della benevolenza la vincerebbe sempre contro di questi, e stabilirebbe nella società degli uomini quello stato di guerra, che è morte vera di ogni socievolezza. Risultando adunque l' emulazione dalla stima, e dall' amore reciproco degli emuli stessi, se ne raccoglieranno sommi vantaggi.— Lode al sig. Dott. Salvatore Muzzi che siffatti sentimenti ispirava agli attenti e studiosi giovanetti, lode e gratitudine all' egregio sig. Minarelli che tenne mai sempre le sue Scuole fondate su questi santi principj e con saggio intendimento prescegliendo a Maestri uomini distinti per sapere, e per cuore magnanimi si addimostrò in ogni tempo penetrato della missione del caritatevole educatore, il quale non solo intender deve a sviluppare ne' fanciulletti l' intelletto della scienza, ma più particolarmente la bontà dell'animo, senza della quale ogni intelligenza si rende nulla, ogni sapienza si oscura, e ad alta rinomanza non si può salire per rendersi benemeriti della patria. —

Aug. Agl.

ALMANACCHI

Alcuni autori pretendono che l' etimologia di *Almanacco* derivi dalla denominazione che davano i nostri antichi ad un pezzo di legno quadrato, sul quale tracciavano il corso della luna, altri ne trovarono la significazione nell' arabo o caldeo spiegando *al* come l' articolo che precede *manah* che in ebraico o in caldeo vuol dire *numero, conto* — Più probabile di ogni altra supposizione sembra quella che ne ricerca l' origine presso gli Egiziani — ed infatti un popolo che primo osservò il corso degli astri ed insegnò agli *agricoltori* le epoche dell' innondazioni del Nilo, *la loro* durata, la stagione della semina e delle ricolte ec. doveva certamente trovar mezzo per rendere popolari queste cognizioni per servire ad un suo immediato più particolare interesse — Quando ciascuno siasi ripescato nel cervello non troverà mai meglio quando voglia *almanaccare* che ricorrere al passato, e di leggieri riconoscerete questa verità quando vogliate riprendere sott' occhio li Numeri 38 e 52 Anno II. del Felsineo, ove degli *Avvenimenti secolari* discorrendo se ne riscontrano dei clamorosi ad ogni metà di secolo, ma quando giunge al XIX dee accontentarsi di notare..... Gli almanacchi oggi adunque contengono una parte istruttiva, o dilettevole, e colui che volesse farsi indovino o gli sfuggisse dalla penna p. e. che il globo che Ercole porta sulle spalle nel 1843 verrà lanciato nello spazio, e chi sa qual aspetto prenderà rotolando, potrebbe egli stesso pel primo intanto rotolar per la polvere. - Mi limiterò dunque ad accennarvi alcuni degli almanacchi che i nostri Tipografi ne'

loro stimabili stabilimenti hanno pubblicato:

Nella Tipografia Sassi e Amoretti troverete

L' Almanacco del Fattore e anche del Proprietario di cui altra volta vi tenni parola — *L'Agenda* o *taccuino per memorie* — *Al Duttour Truvlein*, con dialogo e lepidi epigrammi nel nostro dialetto — *La Lottomanì*, la quale speriamo indurrà i ciechi a veder chiaro ed i cervelli travolti a raddrizzarsi - è in dialetto bolognese — *L'Associatore* — *Il Barbero* — *Il Giornaletto* ec.

Pei Tipi Governativi della Volpe

Anche in quest' anno si è pubblicato in bella edizione *l'Albo Felsineo*, Strenna che contiene molti scelti componimenti di prose e poesie — Il *Truvlein* nel nostro dialetto, ed altri lunari ec.

La Stamperia Tiocchi:

L' Almanacco che per il terzo anno vede la luce con poesie giocose, e ridevoli intitolato *La piccola Lira* — *L' Avviso per la Commedia*, e il *Testamento* e *Morte di Malagigi*, nuovi lunari che nascono col 1843 e per lunga serie di anni speriamo avran vita perchè contengono osservazioni critiche sui costumi moderni interessanti — ed altri ec.

Presso Marsigli:

Il Libro per tutti, raccolta di cognizioni utili di genere svariato sull' economia domestica ec.

Da altri Tipografi pubblicasi *Il Barba nera*, *il Barba bianca*, *la Galleria delle Stelle*, *il Casamia*, *l' Indovino alla Cieca* e diversi ancora che non ho notato per brevità, o perchè non sono giunti a mia cognizione.

Oltre a questi Almanacchi pei Tipi Tiocchi ha veduto la luce *La Conversazione sul Lunario di Filoteo Gentile* libretto che può offerirsi in dono a tutti quelli che usano dei Lunari per acquistare cognizione sul modo d' interpretare le Meteorologiche indicazioni — A proposito di almanacchi, vi piacerà almanaccare com'io feci sul titolo di un' opera che per gli stessi tipi del Tiocchi è annunziata a lettere cubitali in un gran cartellone come segue:

La Croce al Deicidio

I Binici Canti

ATTO GRATITUDONIANO

AGLI ILLUSTRI ED INCLITI DI LUI SOCI

Carme e Prose

di

Gioseffo Fioresi

Bolognano

Eccovi dunque quanto per l' opportunità può riescirvi di utile insegnamento — Spero nel 1844 potervi annunziare un Almanacco, il quale riporti che abbiamo tutti passato un 1843 lieto, felice ed in ogni sua parte avventuroso. — O sogni miei i venti ti siano leggeri !

A.

SOCIETÀ DEL CASINO
DI BOLOGNA.

Per mancanza di spazio non potei render conto dell' Accademia data al Casino la sera delli 11, e quantunque non molto me ne rimanga oggi, pure il più ristrettamente possibile terrò parola dell'altra brillantissima che ebbe luogo la sera del 25. E prima dirò della signora *Dotti* che con voce soave, e bellissimo canto eccitò l' ammirazione degli ascoltanti: non meno fu di Madamigella *Alin*, la quale si rese meritevole degli applausi spontanei e degli encomi che le vennero tributati — prosegnano queste giovani con alacrità la difficile carriera che i più brillanti successi le attendono. — Omaggio distinto merita il signor *Pignoli* che con robusta voce, ed un canto insieme forte ed espressivo, ricevè non equivoci segni di comune aggradimento, e gli applausi reiterati che ottenne gliene diedero eloquentissima prova — Venne riconosciuta la valentìa del sig. *Victor Semeladis* suonatore egregio di violino. — Per ultimo mi rimane a dire del giovine signor *Angeli* eccellente pianista, il quale diede bella prova di sè in quelle Sale ove i *Listz* e i *Döhler* furono ammirati. — Il signor *Angeli* possiede una forza non comune, e quando tocca l' istrumento per esprimere note dolci e commoventi suscita le più tenere emozioni — la scelta adunan-

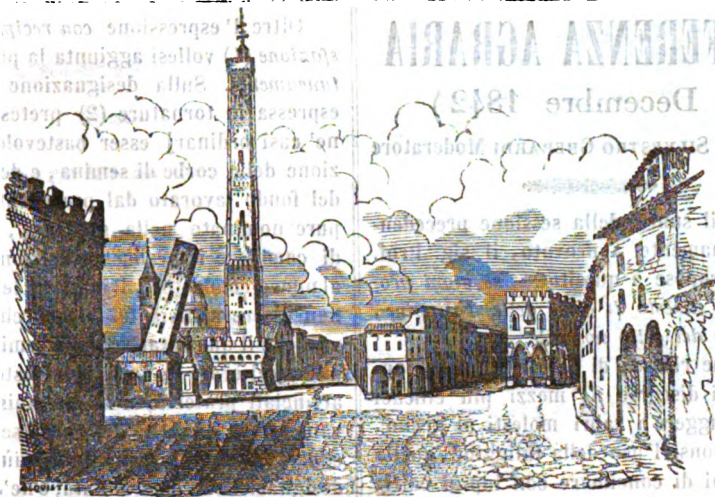
za gli tributò applausi vivissimi e reiterati: ritenga dunque questo giudizio come il più sicuro e lusinghiero, e le dimostrazioni che ricevè come le più sincere, mentre questa rispettabile riunione è parca de'suoi plausi, che solo al vero merito riserba. — Venne diretta l'Accademia dall' esimio sig. Cav. March. Francesco Sampieri, il quale non lascia sfuggire veruna profittevole circostanza per addimostrare quanto sia meritevole della gratitudine e dell' affetto che la Società del Casino professa alle sue cure.

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Sei graziose figure vi presento oggi nel settimanale modello — e v'ha di che soddisfare qualunque esigenza, ed appagare le più incontentabili — osservateli che intanto altri oggetti rimarchevoli per la moda verrò registrando.

Un abito di *cachemire* crudo, adorno di una frappa dell' altezza circa d' un terzo della sottana sormontata da una guernizione di passamano; corsetto stretto alla cintura, con finimento fissato alla spalletta con un piccolo nastro di raso di Napoli, incrociato sul petto e discendente fino alla cintola; maniche strette con tre sbiechi — un abito di seta verde, sottana unita, corsetto accollato stretto, con tre ordini di bottoni — maniche strette — e finalmente un abito grigio adorno sul davanti della sottana di un elegante ricamo *en soutache*, corsetto stretto, senza cintura, adorno egualmente d' un ricamo che si congiunge a quello della gonnella — maniche strette, e grande pellegrina alle spalle, ma corta abbastanza perchè si vegga la figura — un altro abito di seta verde adorno fino a due terzi della sottana di piccole pieghe collo spazio da un' all'altra dell' altezza d' una piega — corsetto giusto a cuore; cintura di nastro rosa e maniche strette. — I *camagli* neri di raso o di velluto sono recentissimo trovato comodo e grazioso — se ne veggono di quelli ricamati in seta con un giro all' intorno di alto pizzo nero, e con un vespaio egualmente che sormonta la guernizione — o altri *camagli* di raso increspato fin all' apertura del braccio, e listati d' ermellino. — Gli abiti di crespo bianco, a duplice sottana; il fondo della prima con ricamo disposto liscio; la seconda molto più corta e aperta davanti e ornata a grembiule di lacci d' oro che terminano con ghiande; corsetto scollato a punta rotondata, mantiglia ricamata con trasparente — maniche larghe rialzate sul davanti con ganci d' oro a ghiande, e guerniti egualmente con ricami — una veste di raso nero ricamata in seta liscia sul davanti della sottana, il ricamo del basso rimonta gradatamente diminuendo fino alla punta del corsetto — maniche cortissime e manichette. — Quando comincierà il tempo dei balli io mi renderò sollecito di dichiarare qual genere sia da preferirsi e quale sia il più elegante e più generalmente adottato. — Frattanto le abili nostre *fioriste* si diano ogni cura di preparare ghirlande simili a quelle che nello scorso inverno ottennero sì felice successo — dalla flora de' diversi paesi raccolgano notizie per formare collezione di fiori d' ogni genere, intanto basti quivi indicare i più scelti ed i più richiesti; lasciato il suo dominio alla rosa ne compongano ancora di quelle in bottoni col fogliame dorato, preparino fiori della pianta del cotone dell' India, modeste viole di Parma, ed orgogliose rose del Bengala, e gelsomini di Spagna, e caprifoglio e garofoletti e tulipani maestosi. — Non dimentichino i fiori di marabuti adorni di foglie di velluto ombreggiate, non che fornimenti di pampini blù per cappotte dello stesso colore, e tutte le fantasie e gli acconciamenti pei balli verranno formati di questi generi non solo, ma anche le vesti ne andranno adorne. — Al lavoro adunque, all' invenzione, al concorso, abilissime fioriste, e colle nostre brave ed intelligenti sartrici e modiste dividerete la corona del buon gusto che vi prepara l' eleganza e la moda. — Amatemi sempre — Addio.

A.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA, MARTEDÌ 3 GENNAIO 1843. — NUM. 31.

AUGURIAMO PER TUTTO IL SECOLO,

Che sia temperato il Natale purchè a Pasqua non geli.
Che le strade siano di ferro, ma non fragili come fosser di vetro.
Che il vapore dia vita all' industria, ma non cacci per aria le membra de' cristiani.
Che i numeri del lotto segnino le doti da distribuirsi, ma non assorbano l' obolo del risparmio.
Che ogni ricco di beni sia povero di vizj, e chi ha dono di talento non sia privo di cuore.
Che i condannati abbiano buone prigioni, ma gli onesti infelici non giacciano sotto i portici.
Che a furia di rimedj si vincano le malattie infiammatorie, ma non si trasmutino in croniche.
Che l' ozio sia ovunque bandito, ma il dolce far niente si rifugj presso i medici e i curiali.
Che ciò che si fa sia onesto e legale, ma ciò ch' è legale sia sempre onesto.
Che gl' ignoranti divengan sapienti, ma fra i sapienti non vi sien troppi ignoranti.
Che gli scrittori abbiano il buon senso, ma i lettori non difettino del senso comune.
Che i letterati non manchin di lettere, ed i poeti abbian fama e non fame.
Che gl' idraulici tengan pur l' acque per aria, ma ler vietin di correre per le campagne.
Che i legali si appoggino alle leggi; ma le leggi non s' adattino ai legali.
Che i popoli in guerra non spargan sangue, ma inchiostro.
Che si fondino in attrezzi rurali tutti i ceppi, catene, manaje, bombe e cannoni.
Che i soldati abbiano la polvere nelle scarpe, e la ruggine ne' fucili.
Che gli onesti possidenti trovino onesti coloni, ma i buoni coloni non s' incontrino in cattivi possidenti.
Che si producano ingrassi per produr canepa, e non si venda la canepa per pagar gl' ingrassi.
Che gli agricoltori pratici traggan lume dalla teorica, ma i teorici non si rovinino in pratica.
Che agenti e fattori abbian la pancia piena, ma i possidenti non rimangano a tasche vuote.

CONFERENZA AGRARIA

(6 Decembre 1842)

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore

Letto il sunto della sessione precedente, e pienamente approvato, il sig. Prof. Maffei propose a quesito — *se giovi procedere all'innesto di gelsi delle Filippine, con marze del gelso nostrale.*

Siccome ricerca di attualità molto opportuna si discorse de' mezzi più efficaci per distruggere i zabri molesti al grano, e ricordaronsi l'uso della fuliggine, quello de' Toscani di concimare con lupini cotti, e il comprimere col cilindro i terreni seminati: ma perchè tali preservativi non riputaronsi di efficacia completa e generale, sul riflesso che hannovi terreni non mai infestati da tali insetti si propose di stabilire alcune sperienze relative.

Altra questione di attualità sull'obbligo de' coloni di adempiere i loro patti di mezzadría anche nel caso d'inondazioni, diede luogo ad incominciare la discussione sulla migliore scrittura colonica.

Richiedendosi preliminarmente se dovesse risguardarsi ad un nuovo sistema di colonìa, ovvero alla compilazione d'una scritta applicabile alla coltivazione attuale, l'ultimo divisamento venne preferito siccome soggetto appunto del proposto quesito. Si ammise la scrittura coloniea essere indipendente dal Codice Agrario ancora desiderato, quando essa non sia in collisione colle leggi esistenti: doversi poi ritenere il contratto vigente fra i possidenti e i lavoratori siccome reale contratto di mezzadria con divisione di prodotti e di spese.

Commesso ad una speciale Commissione di osservare e riferire sopra alcune module e apoche usate in diversi paesi cortesemente presentate dal sig. Ing. Ispett. Pancaldi, si cominciò dal Segretario a leggere la modula de' suoi particolari scritti, affinchè ad ognuno piacesse di fare le sue osservazioni mano a mano sui relativi paragrafi, le quali furono principalmente le seguenti:

Oltre l'espressione *con reciproca soddisfazione* (1) vollesi aggiunta la parola *spontaneamente.* Sulla designazione del fondo espressa in tornature (2) pretesero alcuni ne' casi ordinarj esser bastevole l'indicazione delle corbe di semina, e dell'identità del fondo lavorato dal precedente colono, pure nominato nella scrittura, e ne' casi di cambiare il perimetro del fondo locato al nuovo conduttore, l'indicare le tornature non essere sufficiente. Ma perchè opponevasi che il quantitativo della semina quanto più migliorasi la coltura ed estendonsi le artificiali praterie, e si diminuisce effettivamente la quantità del grano seminato in eguale spazio di terreno, tanto più rimaneva designazione in determinata, e ne'casi di anco minime modificazioni potea suscitar controversie, si lasciò da riassumere a fine della discussione. Le parole *senza clamore di Giudizio* (3) si desiderarono soppresse come contro la legge, avendo ciascuno diritto di ricorrere a' tribunali per far valere le sue ragioni, non però furono tutti concordi, opinando taluni doversi conservare la detta espressione non come principio assoluto, ma come manifestazione di un desiderio delle parti contraenti e come condizione attendibile in molti casi.

Dopo di che ecc.

C. B. P. Segr.

Nel prossimo Venerdì 6 del 1843, sessione, come al solito, e proseguimento della stessa discussione, paragrafi 1. *famiglia colonica* 2. *avvicendamenti* 3. *lavori.*

---

(1) A maggiore chiarezza de' lettori nostri riportiamo alcuni tratti della modula a stampa che serve di traccia alla discussione: *Stabilisce la presente .... e dichiara essersi con reciproca soddisfazione convenuto che ecc.*

(2) *Un fondo posto ecc. dell'estensione non maggiore di Tornature ...*

(3) *Sotto le seguenti condizioni .... sotto le pene convenute e da esso (colono) accettate in caso d'inadempimento, a titolo d'emenda dei danni, ommissioni ecc., ed hanno esse pene ad avere il loro pieno effetto nel caso ecc., senza eccezione nè contraddizione alcuna, e senza clamore di Giudizio, perchè ecc.*

SPERIMENTI DA FARSI

SULLE SEMENTI DA FORAGGIO.

Non è troppo certo quanto da taluni vien detto sulla germinazione di grani antichissimi ritrovati in antiche urne: e quelli rinvenuti nelle tombe egiziane vi furono spesso di nuovo riposti dagli Arabi per venderli ai viaggiatori. A Oxford (Athenoeum 767) si è sperimentato in tre specie di semi raccolti nel 1834 posti a germogliare nel 1842, ed in altre raccolte nel 1835, 1836 e 1837 che avevano perduta ogni vitalità. — Le più belle esperienze sulla durata della facoltà germinativa de' semi debbonsi al celebre Adamson; altre furono replicate da altri insigni Agronomi, ma certamente per ottenere insegnamenti appieno veridici e costanti sarebbe necessaria l'opera di Agricole Società. Se alcuna di queste riponesse in apposito luogo per es. duecento libbre di grano, raccolto in quello stato che ne assicuri una secolare conservazione, ponendone a nascere e coltivandone due libbre ogni anno, curando sempre la maggior parità di circostanze, alla fine d'un secolo s' avrebbero cento osservazioni esatte sul diverso grado o facoltà di germinazione di quel medesimo grano dopo un anno, dopo due, dopo dieci . . . dopo cento.

Ma volendo oggi noi riguardare alle sementi di piante da foraggio noteremo solo l' opinione del chiarissimo Prof. Re, per la quale riteneva, i semi delle leguminose conservare la potenza germinativa più di molte altre; e a non disutile norma pe' compratori di sementi destinate alle praterie artificiali indicheremo un metodo proposto dal *Dombasle* agronomo di quella celebrità che ognun già conosce, anche perchè molto facile ad essere sperimentato.

Distendansi due pezzi di drappo inumidito uno sopra l' altro e ripongansi sul fondo di un bacino qualunque; sopra i medesimi si distribuiscano alcuni grani della semente da sperimentarsi, distanti a modo da non toccarsi fra di loro, e si ricoprano con altro pezzo di panno bagnato. Collochisi il bacino in luogo tepido e nuovamente s'inaffi a modo di umettare anche i due pezzi inferiori, inclinando il bacino tanto che l'acqua non assorbita dai medesimi possa scolare, perciocchè rimanendo le grane immerse in essa marcirebbero. Alzando il panno superiore può rilevarsi ogni giorno lo stato di que' semi, se si gonfiano e spuntano i loro germi, ovvero se ammuffiscono, ciò che accadrà in pochi giorni a quelli privi d' ogni facoltà di germogliare, mentre le più pronte al germogliamento saranno le nuove sementi in confronto delle più antiche.

Questo sperimento del Dombasle è così semplice da meritare piena fiducia, ma noi riterremo però sempre giovevole di farlo più completamente, provandolo cioè in pari tempo con altrettanti grani, della cui bontà siasi già certi.

Gzagtb.

RISPOSTA AD UN QUESITO

SULLA COLTURA
DE' FINOCCHI A PARIGI

Non omnis fert omnia tellus è precetto da memorarsi mai sempre specialmente oggidì che tanta è la brama di coltivare esteri prodotti, e sperimentare stranieri metodi di coltura, ignorando ben sovente e non curando appieno gl' indigeni del proprio suolo. Havvi ancora altro precetto per dimostrare quanto debba esser cauto ogni saggio agricoltore nell' adottare le pratiche degli altri paesi, e questo risiede nel conoscere l' economica convenienza di applicarsi ad un ramo di coltivazione. L'Ortolano bolognese traduce alla sua piazza birocci di finocchi e ne ritrae sufficiente lucro, ma i suoi finocchi nella piazza di Firenze verrebbon rigettati, e viceversa se

in Bologna si presentassero tutti i fiori che in Firenze compensano le fatiche de' giardinieri, ne rimarrebbe nel mercato molta copia degli invenduti.

I Bolognesi ed altri Italiani a Parigi spesso desiderano il finocchio, che *Rozier* dichiara non coltivabile con successo in quel clima; or quando bene si riuscisse a farlo prosperare riescirà poi così gradito a quella popolazione da vendersi ad un prezzo proporzionato alle maggiori cure ivi richieste per la sua coltura?

Il finocchio seminasi in marzo ed aprile, fitto ma in terreno eccellente, da potersi inaffiare se il bisogno lo richiegga. Si diradano sempre vendendo i piccoli, da' cuochi molto ricercati, e nel sarchiare di continuo i rimanenti si può gettar loro addosso un po' di terra, affinchè il gruppo o grumolo divenga più voluminoso, bianco, e delicato. Talora per averne de' precoci giova seminarli in costiera; e l' industre orticultore semina insieme insalata e *radicini* molto graditi, e mano a mano sviluppandosi questi due prodotti si vendono e così rimangono come sarchiati i finocchi al loro posto. Un parigino potrebbe egregiamente giovarsi di quelle *couches* tanto note a que'giardinieri, ed allora come praticano pe' meloni, averne de' precoci quando più mancano gli altri ortivi ricolti: a forza d'arte essi procacciansi i migliori prodotti del mezzodì, ma non so poi se eguali di pregio e di sapore: a forza di cure e denari cercano di supplire a quel bel Sole d' Italia che loro manca, e noi invece che il godiamo, da sì benefico inestimabile dono della provvidenza, sappiamo noi trarne tutto il possibile profitto?

Gergtt.

STUDJ IDRAULICI

DEGLI ARGINAMENTI

N.° 4.

Allorquando si propone un' idea, un divisamento per ovviare a un pericolo o ad un inconveniente qualsiasi, la prima condizione necessaria è che tale pericolo, tale inconveniente sussista, altrimenti sarebbe gettar il tempo e l'opera, ed abusare dell'altrui tolleranza senza il minimo frutto: laddovechè se que' disordini o veri o temuti, reali sieno, una qualunque proposta, foss'anco erronea, fruttera germi di novelli studj, e spianerà la via di certa guisa a discovrire più veri e più efficaci provvedimenti. Il perchè reputo non frustraneo mostrare in breve, la presente conformazione idraulica de' nostri torrenti essere assai precaria e tutt' altro che stabile e valevole a temperarne le corrosioni e gli straripamenti, e quanto mi verrà fatto d' argomentare per il Reno che n' è il capo e il più ribelle alla possanza dell' arte, si potrà di leggieri ai minori suoi tributarj applicare.

Non è mente nostra, nè crediamo opportuno schierare in questa circostanza per quanti titoli si mostri palesemente ad uom che il destro o il sinistro argine ne percorra, come sia fragilmente rattenuto quel corso d' acque nel lunghissimo tubo che di due parti composto ed accozzate miseramente ad angolo retto alla Panfilia, viene conduttando quell' acque in *direzione normale* agli Appennini nel primo tratto, e pel secondo lunghissimo piegando quasi contro la propria sorgente, pare che alle falde del monte debba di nuovo *ricondursi*. Queste due linee bastano per giudicare se un sistema così contronaturale possa da uom di senno collaudarsi, e tralasciando ogni riflesso teorico, l' esperienza rassegnandoci la storia delle infinite rotte del torrente, dell'ingenti somme occorse a rialzare, ricostruire, e ristaurare le sue arginature, somme tali a giudizio d' un Manfredi quali fin da' que' giorni avrebbero importato quegli stessi argini ove si fossero costrutti d' argento massiccio, le stesse controversie, e dissertazioni de' grandi filosofi e matematici sulla linea improvvidamente, sol però temporariamente al medesimo torrente assegnata, e diciam pure i funesti casi de' quali hannosi ancora a sanare le fatali conseguenze, tuttociò è tal congerie di prove che il dirne più oltre sarebbe negare il lume dello intelletto.

Tuttavolta è opinione non di pochi do-

versi appieno rincorar i possidenti, affermando che salvo i casi di straordinarie crescenze non facili a rinnovarsi in periodo minore di presso a un secolo, e quali furono l'ultime troppo memorevoli del settembre, il conduttamento attuale del Reno debba presentare pienissima fiducia quando pochi inconvenienti vengansi a rimuovere. E prima argomentano, essere il Reno in ottimo stato per avere stabilito il proprio fondo, lochè ritengono dimostrato per livellazioni fatte, le quali descrivono il tratto dal Trebbo alla Beccara nell' identico stato risultante da profili di trenta o più anni addietro; che se la parte inferiore dal detto ultimo punto sino al mare trovasi di 4 piedi rialzato per non piccol tratto nel suo alveo, doversi ciò accagionare al continuo sollevamento delle cuore da alquanti anni per diverse cause non più sradicate, il quale impedimento da togliersi, forma appunto l' uno degli accennati inconvenienti, rimossi i quali, pare che debba essersi pienamente alla comune tutela riparato.

Sulla quale stabilità di quella superiore porzione di letto del torrente è a farsi breve e facile dilemma: o la livellazione ultima di confronto, fu fatta prima delle ultime rotte, ed allora come supporre che un torrente possa conservare stabilità nel proprio letto solamente per un tratto, mentre nell'inferiore si ravvisi un alzamento così considerevole come quello addebitato all' effetto delle cuore, se pure queste due parti sieno, come lo sono, il tutto insieme componente il tronco inferiore d'uno stesso fiume? come mai può formarsi un alzamento di fondo eguale ad un quarto dell'altezza delle massime piene, senza che il letto immediatamente superiore contiguo abbia a risentirne il minimo effetto? O invece la livellazione venne fatta dopo le rotte medesime pendente l' efflusso dell'acque per gli squarciamenti del Poggio e del Traghetto, ed allora siccome la livellazione fatta superiormente ai detti due punti assumevasi in posizioni ove l' efflusso stesso per i piani tanto più depressi delle campagne avea considerevolmente solcato l' alveo del torrente, come a occhio nudo da ogni chiaro veggente lo si potea e lo si può ancora ravvisare, ciò proverebbe che il profilo del Reno presenta una linea dinotante stabilità di fondo nel solo caso ch' egli corra disfrenato ove correr non deve, e che la presa di quelle rotte dopo non molte piene rialzerà nuovamente l' alveo in que'punti stessi di quanto la straordinaria velocità dell' acque correnti per le campagne avealo in prossimità di quelle rotte escavato.

Sia lode ed onore a coloro che i loro studj rivolgendo a profitto della patria terra, nutrono il commendevole divisamento di assicurare i pavidi contro le idrauliche vicende, di confortarli a non allentare l' opere dell' industria ne' loro possedimenti, a non abbandonare per temenza d' innondazioni quelle feraci terre ove versando copia di capitali e di cognizioni suolsi ritrarre la più abbondevole e ricca produzione! ma il chiuder gli occhi per non veder il pericolo è spedito mezzo per cadere, e l' osservarlo in faccia, e coraggiosamente affrontarlo colle possibili difese e cautele, è unica via per iscamparne illesi. Vuolsi che a due soli provvedimenti debbasi riguardare, l' uno da mille e mille avvertito e proclamato, cioè il freno ai diboscamenti, l'altro accortissimamente segnalato da un sommo pratico, e questo è la remozione indicata delle cuore nell' allineamento di Longastrino, e che tali soccorsi valgano a fondata speranza di preservare da novelli disastri, senza porre studio ad una radicale riforma del sistema attuale del torrente. Quanto e fino a qual punto ci pajano efficaci faremo aperto nel 5.° paragrafo in uno de' seguenti foglietti.

Gzzgli.

ELENCO

D' ALCUNI GIORNALI ITALIANI

Adempiendo alle parole discorse (a pagine 237) diamo cenno d' alcuni periodici italiani cominciando da quelli in questa nostra Felsina pubblicati, senza pensiero di loda o di biasimo, ma solo per viemeglio, e quanto per noi si può, favorirne il divolgamento.

Nuovi Annali delle Scienze Naturali pei tipi di Jacopo Marsigli. Questa raccolta già compie il quarto anno della sua nuova serie, e basterà memorare esserne direttori i chiarissimi Cav. Alessandrini Antonio *professore di Anatomia comparata e medicina veterinaria*, Cav. Bertoloni Antonio *professore di Botanica*, Gherardi Silvestro *professore di Fisica*, Sgarzi Gaetano *professore di Chimica Farmaceutica*, nella Università di Bologna. Le materie trattate da' medesimi e da altri valentissimi collaboratori riguardano: 1.° La Storia Naturale cioè Zoologia, Mineralogia, Geologia, e Botanica: 2.° l'Agricoltura: 3.° Anatomia, e Fisiologia umana e comparata: 4.° Medicina, Chirurgia e Veterinaria 5.° la Chimica e Farmacologia: 6.° Fisica, Meteorologia, Astronomia, Fisica e Scienze Tecnologiche. In qnesto eccellente periodico mensile comprendonsi pure bellissimi rendiconti dell' Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna non che altri di estese Accademie Scientifiche, e quando vi si unissero le scienze morali ed economiche, non vi sarebbe classe di scienziati e studiosi cui non fosse, a paro delle migliori italiche pubblicazioni, per copia e scelta di materie non solo utile, ma necessario.

Bullettino delle Scienze Mediche pei tipi Governativi della Volpe, periodico mensile di celebrità Europea, e compie ora il 14.° anno per cura della Società Medico Chirurgica di Bologna, della quale sono illustri membri oltre i chiarissimi del paese, que' preclari e valenti nell' arte salutare che hanno fama di primi nella nostra Penisola.

Altri periodici settimanali si pubblicano nella Città nostra, siccome la Parola meritevole di maggior favore per articoli interessanti sopra soggetti di pubblica beneficenza; rendiconti di scientifiche Accademie ecc. Il Raccoglitore di Cognizioni Utili, il quale annette a questa sua nuova redazione il figurino del *Courrier* di Parigi, divisamento sempre favorevole all'industria, ed alle manifatture del paese; e la Farfalla graziosa appendice della Gazzetta privilegiata di Bologna.

Finalmente una pubblicazione che potrebbe essere di molta importanza specialmente per coloro che sapranno profittare delle beneficentissime disposizioni Valeriani ed Aldini, verrà in corso periodico in quest'anno novello, sotto il titolo di Repertorio Chimico redatto dal signor Dottor Mauro Gregorio Trebbi.

Il secondo fascicolo da sortire in febbraio, proponendosi in esso soggetti più analoghi alle materie preferite in questo nostro giornaletto, ci offrirà campo più speciale per dimostrare quanta utilità debbano sperarne singolarmente gli artefici e gli artisti.

Gregib.

UTILE PUBBLICAZIONE

STRENNA PARMENSE

Gli scrittori d'oggidì hanno fissato di rendersi benemeriti del loro paese per qualunque via. Gli scrittori d' oggidì hanno sbandite le idee di lucri, di vantaggi, di rinomanza, di tributi: essi faticano, e spendono, e beneficano. — Di questo numero sono gli scrittori della *Strenna Parmense* che si pubblica per titolo di beneficenza ed i più chiari ingegni vi adoperano. — Pietro Giordani, l'Avv. Gioja, Taverna Ab. Giuseppe, Marzolini Dottor Luigi, Grillenzoni Avvocato Ferdinando, Rossi Ab. Francesco, Galli, Selvatico, Pallestrelli, Giavelli, Favari, Luciano Scarabelli, e quest' ultimo oltre il conosciuto merito di scrittore ha quello ancora di compilatore. — Il prezzo di questa Strenna è di due Lire Italiane. Una bella corona di nomi tanto illustri e benemeriti dovrebbe bastar sola e far sollecito qualunque amico delle opere italiane pregevoli a procurarsela; ma se questo titolo non bastasse, vi muova l' amore del pubblico bene, la beneficenza; e nel possedere questa utile pubblicazione all'uno ed all' altra adempirete. (*)

(*) L'uffizio del Felsineo ne riceve l'ordinazione.

TEATRI

IL CARNEVALE DI BOLOGNA.

Le frottole hanno sì breve corso di vita, che chi le spaccia termina collo screditarsi. Fui invitato, or non è molto, ad una accademia musicale privata (lo che voleva dire che facendo una parte nella gran commedia del giornalismo doveva scrivere un articolo di elogio) e mi vi ricusai per non aver a dire contro la mia coscienza. Questa bonarietà fu considerata scortesia, ma dovetti però convincermi del loro torto, allorchè lessi in altri giornali gli elogi desiderati coperti sotto velo di parole condizionate, inconcludenti, parole insomma di convenienza strappate a forza per l'accettato invito. Misera condizion del giornalista! Assediato da tutte le parti deve lodare e biasimare a seconda del capriccio di questo e di quello. Ma io a proposito del carnevale, ho parlato di cosa che non vi appartiene: veniamo dunque a noi, e facciam conto che sia questo l'esordio.

Il carnevale nostro, a vero dire, non si appalesa molto brillante; e se non avessimo alcune compagnie di Dilettanti che ci vanno alcune sere rallegrando, resterebbe alla popolazione di 80mila abitanti il solo teatro del Corso, che potrà capirne *ad summum* un migliaio. E questo teatro, temo non sia corredato di quanto interessar deve gli accorrenti, giacchè è deficiente assai di attori: e Ventura, il solo Ventura, è un bel fiore che farà sempre buona mostra, collocato in un mazzo ben ordinato; Guagni tramanderà buon olezzo, alcuni altri non offenderanno nè la vista, nè l'olfato, ma tutti questi inserti, e affastellati in mezzo ad eterogenei triboli non si potrà tenerli in quel conto che meritano. La compagnia tiene scritturato il signor Giacometti che le scrive alcune commedie, una delle quali *il Poeta, e la Ballerina* è meritevole di ogni lode, perchè trattata con molta arte comica, e con pungenti frizzi, che forse avranno dato non troppo gusto ad alcuni poco generosi. Ad onta però di costoro la commedia fu replicata per tre sere, e forse più tardi lo sarà ancora.

Se il signor Giacometti non ebbe egual sorte nella sua seconda produzione, noi non disperiamo di veder in esso un giovine che cimentandosi continuamente arriverà a far un nome non oscuro, e non indegno della sua patria. Io auguro un degno guiderdone alle sue fatiche, affinchè non abbia a trovarsi negli stenti, come appunto è descritto il suo poeta. Auguro che i parti del suo ingegno gli vengano ben pagati, e non abbia mai a trovare de' pirati, che ardiscano impunemente carpirgli il suo, massime dopo che una legge provvidissima gli accorda il diritto di proprietà de' suoi scritti, come vien garantita ad un possidente quella de' suoi fondi.

Al Contavalli, dove agisce la solita compagnia de' Dilettanti Concordi, e veramente concordi nel voler colle loro fatiche sollevare dalle angustie alcune bisognose famiglie, si è dato sabato sera principio alle recite. Alla schiera de' più volte nominati si è aggiunto quest' anno qualcun nuovo non men degno di encomio: e tra questi nuovi che nella prima sera si mostrarono, sembraronmi degni di lode la signora Clelia Rossi, ed il signor Pucciarini, i quali mostrarono di quanti pregi sieno forniti, e come non sieno ignari della scena. Ottima produzione, sebbene francese, scelsero per la prima, col titolo di *Maria la schiava*, nella quale si fanno principalmente conoscere i danni arrecati dai pregiudizj di nascita. Altra produzione non però nuova, e forse più applaudita che degna di esserlo, si fu l'altra di Domenica *il Proscritto* che avevamo già veduta al Corso la domenica antecedente; essa ebbe esito brillantissimo e diverso di gran lunga da quello ottenuto in altro teatro poche sere prima; non vogliam però qui starne a dire i motivi. I due teatri suddetti sono sempre follatissimi, e ne duole soltanto che non vi sia da passare alcune ore ad un teatro di musica, il quale potrebbe avere i suoi accorrenti. Chi vuol musica per adesso gli è forza di andare ai burattini in Via Nosadella, e Via Poggiale,

ove si cantano delle farsette, che se non sono degne di uomini, lo sono tuttavia dei burattini, sintanto che si sta combinando di mettere in iscena al Comunale un'operetta buffa. Dava al torchio questo articolo quando vidi annunziata pel teatro del Corso *La morte di Torquato Tasso* impudentemente dai francesi chiamato dramma storico, e da noi stoltamente imitati, e questo dramma ha tanto di storico, quanto l'esistenza di Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Abbastanza, parmi, sono i modelli d'uomini che ci pervengono, e quasi tutti sono presso a poco dello stesso taglio, di eguale forma; quindi andava richiesto un *figurino pe' fanciulli* e noi ci siam resi solleciti di procurarcelo acciò tenga luogo di quello per uomini — i fanciulli sono bene spesso co' più strani abbigliamenti resi ridicoli, ed è pur necessario porgere qualche norma acciò riesca il loro abbigliamento adatto e normale — troverete quindi ne' quattro bambini disegnati di che soddisfare alle vostre brame. — Il figurino da donna è il più grazioso che possa vedersi per la sua forma semplice e nuova, pe' graziosi adornamenti, e pe' colori varj che sono da preferirsi. — Vi dirò inoltre d'alcuni altri abbigliamenti che sono in gran voga e prima sappiate che le antiche *crinoline* vanno ad essere sostituite da un nuovo tessuto che sostiene gli abiti con regolare moderazione, e si chiamano *flanelle* e *merinos crinolizzati*, ne' quali i crini sono misti impercettibilmente nella trama con della lana, conservano il calore e danno forma elegante alle vesti.— I velluti, i damaschi, i *pekins* sono per la sera — il *tulles* paglia, li *moires* cristallo, i *crèpes* d'oriente, gli *organdis* di tutti i colori, le garze tarlatane guernite di ricami pe' balli, come pure, le seterie rigate, liscie, drappi di scozia, popeline ec. — I mantelli armeni di drappo nero con passamano sono fantasie severe ma di gusto perfettissimo. — Sui mantelli alla veneziana, i *paletot* polacchi di raso foderato d'armellino, ed altre ricche pelliccine sono di vaga eleganza. — Per mancanza di spazio aggiornerò la descrizione per tolette di ballo e quanto prima vi renderò nota la squisita freschezza della nuova invenzione, e i più minuti dettagli vi darò sulle moderne creazioni del buon gusto. — Intanto sappiate che le cappotte di raso rosa, quelle di velluto con tuberose, i cappelli di velluto blù e verdi, con ricchi pizzi e fiori, e natri sono sempre favoriti. — Le pettinature istoriche sono sempre accette, e specialmente il nuovo ornamento alla Petrarca ottiene in Francia il maggior favore. — Oh vedete i nomi degli illustri italiani dove sono ricordati? — Addio amatemi sempre.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Communitativi
dal 25 al 31 Decembre 1842.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	62	5	Sc.	2	55	–
Frumentone . . .	id. .	,,	1	60	–	,,	1	30	–
Fava	id. .	,,	2	—	–	,,	1	96	–
Avena	id. .	,,	1	—	–	,,	—	95	–
Faginoli	id. .	,,	1	60	–	,,	1	55	–
Riso pillato . . .	id. .	,,	2	50	–	,,	2	—	–
Canapa 1. qualità	le 100 lib.	,,	5	20	–	,,	4	40	–
2. ,,	id. .	,,	—	—	–	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id. .	,,	—	—	–	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	50	–	,,	—	44	–
Paglia	id. .	,,	—	30	–	,,	—	28	–
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	–	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	60	–	,,	6	40	.
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	–	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	–	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	5	10	–	,,	4	50	–
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	60	–	,,	1	30	-

Generi introdotti in Bologna
dal 1. Gennaro a tutto il 24 Decem. 1842.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	115,818
,, *forestiero* . . .	,,	16,128
	Corbe	131,946
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	19,318
,, *forestiero*	,,	45,153
	Corbe	64,471
Castellate	N.	25,724

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 10 GENNAIO 1843. — NUM. 32.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XIX. -- *L' ITALIA SINO A CARLO V.* (*continuazione*) Non contento il Pontefice della risoluzione di Roberto, chiamò in aiuto de' Guelfi Giovanni re di Boemia, il quale da prima fece una brillantissima comparsa. Ma aspirando alla corona dell' Italia, e dell' impero trovò contrari il Pontefice e gl' italiani, che lo costrinsero a ritornare in Germania.

Intanto le repubbliche italiane andavano ognor più in rovina, perchè tutti coloro che ne tenevano le redini intesero a sottometterne i popoli, per mezzo di tutti gli orrori e le attrocità immaginabili. Venezia e Genova sole restavano a disputarsi tra loro la supremazia de' mari d' Oriente.

Allo sperto Roberto di Napoli successe sua nipote Giovanna che era sposa d' Andrea fratello di Lodovico d' Ungaria. La gelosia d' Andrea gli procurò la morte, di che fu incolpata Giovanna, che dovè fuggire da Napoli, perchè l' Ungarese monarca venne con poderoso esercito a vendicare il fratello. Giovanna però della data accusa si scolpò innanzi al Pontefice, e potè ricuperare i suoi stati toltile da Lodovico. In quest' incontro vendè al Pontefice per 80,000 fiorini d' oro il principato d' Avignone.

Erano già quarant' anni che i Pontefici avevano fissato ad Avignone la sede, e Roma trovandosi nell' Anarchia vide sorgere un uomo oscuro denominato Cola di Rienzo, che formò il progetto di ristabilire la vetusta repubblica romana. Proclamato tribuno del popolo, citò il Papa, Lodovico il Bavaro e Carlo di Boemia a riconoscer la maestà del popolo romano, e a render conto del loro procedere.

Fu così mal condotto questo movimento insurrezionale, che non durò lunga pezza e Cola dovè fuggire da Roma. Ritornatovi poscia, dopo alcuni anni di prigionia, vi perì in una sedizione.

Il settuagenario doge Marino Faliero tentò esso pure di togliere il potere all' Aristocrazia veneta, per darlo al popolo, ma scoperta la congiura vi perdè la testa insieme ai complici.

Carlo di Boemia dopo la morte di Lodovico fu dichiarato re di Germania sotto nome di Carlo IV. e venne chiesto del suo appoggio dai Fiorentini, e dai numerosi nemici de' Visconti. Ma giunto in Italia vi voltò bandiera e si unì ai Visconti persuaso del muto ma eloquente linguaggio de' donativi. Giunto in Milano cinse la corona d' Italia e andò a Roma per incoronarsi imperatore. Ma privo di denaro e di soldati dopo i conferiti titoli ripassò le alpi, e tornò in Germania.

Morto Matteo Visconti nel 1355 i due suoi fratelli Bernabò, e Galeazzo si divisero lo stato: questi si fissò a Pavia, quegli in Milano. Morto pur Galeazzo, gli successe Gian Galeazzo suo figlio; Bernabò concepì il disegno di trucidare il nipote per impossessarsi di tutto lo stato: ma questi non meno accorto dello Zio, lo fece cader nella rete, e messolo in carcere co' figli, morì di veleno.

continua.

O.

CONFERENZA AGRARIA

(30 Decembre 1842)

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore

Letto il sunto della precedente sessione, a richiesta del sig. Conte RANUZZI ANNIBALE, si aggiunse aver egli esternato nella medesima il parere che ogni Scrittura Colonica dovesse preliminarmente considerarsi nell'aspetto rurale della condizione de' coloni.

Proposti ed eletti alcuni socj, discorrendosi sulla questione d'attualità toccata nella precedente riunione circa ai mezzi o rimedj preservativi contro i Zabri, il sig. BOURGEOIS dietro sperimenti e felici successi da lui conseguiti, propose il trapiantamento del grano ne' terreni più devastati da' questi vermi. Si osservò doversi temere non divorassero i medesimi anco le pianticelle trapiantate, come rilevasi accadere talora pe' marzuoli riseminati in pari circostanze, ma tuttavia per quell'estensione che l'economica convenienza consentisse, essere da tentarsi la proposta pratica. Altri propose la ricerca se più frequentemente si manifestassero gli Zabri ne' terreni coltivati precedentemente a formentone anzichè ad altri vegetabili, e si ritenne soggetto di speciale domanda ai Signori Corrispondenti per le notizie di Campagna.

Riassunta la discussione sulla *Scrittura Colonica*, il Segretario lesse un sunto delle più particolari disposizioni rilevate nelle Scritte di diversi paesi, presentate dal sig. Ing. Isp. PANCALDI. Proseguendo l'analisi di quella adottata per traccia, si ammise la proposta di riportare in fine della medesima *la facoltà riservata al proprietario Locatore di fare adempiere i lavori ommessi ec. a spese del colono*. L'espressione colla quale si vieta al colono di prendere per sè senza licenza del proprietario alcuna parte delle rendite, e quella appresso per cui obbligasi il *Mezzadro qual raccoglitore depositario ec. di dare fedelmente l'intera metà* volersi riformate e composte in una sola indicante *l'obbligo al colono di conservar presso di sè fedelmente le rendite indivise, affinchè poi il Locatore ne percepisse la giusta metà*. Su di che proponendosi da taluni penalità del doppio o maggiori delle porzioni defraudate, rilevò il signor Avv. ASTOLFI tali clausole essere invise alla legge, e si convenne di trattare di nuovo alla fine della discussione sulle penalità applicabili alle diverse contravvenzioni ed ommissioni.

Ammessa per tal modo la prescrizione ed ingiunzione al Colono di conservare intatte le rendite indivise, vollesi anco il Locatore tenuto al correspettivo *obbligo di prestarsi in tempo debito, previo avviso del colono, alla partizione de' generi*, ben inteso quando fossero ridotti allo stato conveniente di conservazione ecc.

La disposizione di questa Scrittura per capi distinti ed accennati in margine fu concordemente collaudata. Sul N. 1 relativo alla *famiglia Colonica* si differì la designazione dell'epoca da cui debbe cominciare la colonia, finchè sarà dalla Commissione apposita esternato il parere e conosciuta la determinazione successiva della CONFERENZA sull'epoca medesima: nel resto il primo paragrafo di questo articolo rimase approvato, aggiugnendo *l'inibizione al colono di andare ad opera per altri*. Nacque dubbio se nel caso di mancanza dell'attuale reggitore dovesse l'elezione del di lui successore nella famiglia colonica dipendere dall'assenso del Locatore. A ciò piegava l'opinione d'alcuni; essendo però la maggiorità dell'avviso del sig. Quirico Dott. FILOPANTI, di ravvisare cioè in siffatta disposizione una lesione ai diritti della famiglia usurpati per tal modo dal Locatore il quale si arrogherebbe l'intervento nel reggime interno della famiglia stessa colonica, mentre d'altra parte il colono benchè socio egli pure non avrebbe facoltà di opporsi a qual si fosse il successore del socio Locatore, nel caso di sua mancanza. Benchè si facesse riflettere come tale assenso ridonderebbe in vantaggio della famiglia colonica, perchè il proprietario Locatore adoprerebbe affinchè la scelta cadesse nel miglior soggetto della medesima, il più de' presen-

ti ritenne bastevole il solo suo consiglio, e si deliberò non doversi riservare al Locatore alcuna facoltà nell' elezione del nuovo reggitore da farsi dalla famiglia villica, dalla quale d' altronde non potrebbe mai sperarsi utile cooperazione quando fosse retta da persona quasi impostale contro sua voglia.

Essendo trapassáta l' ora consueta si rimise alle future sessioni il proseguimento della discussione.

C. B. P. Segr.

Per il giorno 13 come al solito: ripresa della questione d' attualità relativa alle coltivazioni più opportune ne' terreni coperti dalle deposizioni delle rotte autunnali, proposizioni diverse, e discussione della Scrittura colonica.

NUOVA MANIERA DI CAGLIARE IL LATTE

NOTA

del Chiarissimo Sig. Dottor

PAOLO MURATORI

LETTA ALLA CONFERENZA AGRARIA

il 18 *Novembre* 1842.

Interessava molto all' economia rurale la conoscenza di un metodo, che a preferenza dei già usati fosse facile, sicuro, ed economico per coagulare il latte, e a questo bisogno soddisfece non è guari il signor Dottor Gera col proporre a tale uopo, avendone già esperimentata l' efficacia, la membrana dello stomaco di vitelli lattanti disseccata, ed unita ad una data quantità d' alcool. Era già noto, che la membrana interna dello stomaco muscolosa dei polli possedeva una tale proprietà, e che Berzelius era riescito a coagulare compiutamente il latte formato per mezzo della membrana mucosa dello stomaco dei vitelli spremuta, e lavata a più riprese, e poscia disseccata ed unita a 1800 volte del suo peso di latte, alla temperatura di 50 gradi T. R. La quale membrana, egli nota, dopo aver servito all' ufficio di coagulare il latte non aveva perduto del suo peso che la 6|100 parte, per cui egli pensò che l' azione del caglio dovesse ripetersi, non da materiale somministrato dalla medesima, ma piuttosto da un' azione incognita, che egli denomina catalitica, che determini nella materia caseosa un cangiamento isomerico, un cangiamento cioè di posizioni di parti sotto la medesima costituzione, o natura intrinseca, mercè il qual cangiamento essa passa a divenire insolubile, da solubile che era. Si sa che la proprietà di cagliare il latte la posseggono pure diverse piante come il *Gallium verum*, o Caglio del volgo, i fiori del Carciofo domestico, *Cynara Scolymus*, e meglio quelli del Carciofo selvatico *Cinara carduncuius*, forse per effetto dell'acido gallico e tannico, che contengono. Era parimenti noto che l' alcool debole, anche a freddo, e alcuni sali neutri e solubili, e qualche volta lo stesso zucchero, e la gomma, hanno la proprietà di coagulare il latte; e non è alcuno che ignori che il latte esposto alla semplice azione dell' aria atmosferica, e ad una temperatura di circa 20 gradi T. R. inacidisce, e al tempo medesimo si coagula la materia caseosa, la quale acidità ripete la sua ragione dalla presenza dell' acido lattico, che combinandosi alla materia caseosa forma con essa un coagulo, che diversifica essenzialmente da quello ottenuto colla membrana dello stomaco dei vitelli, per cui sarebbe necessario instituire esperienze comparative, per le quali venire in cognizione quale dei diversi metodi si abbia da preferire affine di ottenere il caglio più acconcio alla confezione del formaggio.

Ma prima del signor Dottor Gera nessuno aveva mai pensato di adoperare un mezzo così semplice, così facile, e tanto pulito, onde animato dall' accoglienza, colla quale è stata ricevuta dagli uomini dotti la proposta del metodo del medesimo, io pure ardisco esibirne un altro, che al pari di quello mi sembra servire all' uopo, riunendo il triplice vantaggio della facilità, sicurezza, e pulizia. Il mezzo pertanto, che

io propongo per ottenere il caglio è l'acido lattico, e questo per la conosciuta proprietà che hanno tutti gli acidi di separare la materia caseosa, e specialmente il lattico, che anche in piccole quantità determina una tale separazione nell'atto stesso, che si forma. Per ottenere questo risultato si pone in un fiasco dell'orzo umettato, e si espone il fiasco ad una temperatura di 30 gradi circa T. R. affinchè l'orzo germogli; il che ottenuto, s'introduce nel fiasco il siero di latte, senza appieno riempirlo e si lascia il tutto esposto al sole, o al temperato calore fintantochè sia divenuto molto acido, lo che si conosce prendendone una piccola porzione e versandola sopra della creta, che deve dare viva effervescenza dipendente dallo sviluppo dell'acido carbonico; si leva allora il liquido dal fiasco, vi si unisce un decimo del suo peso d'alcool a 32, si feltra, e si conserva in bottiglie chiuse. Mediante una tale operazione è manifesto che la Diastasi, principio organico, che si forma nell'atto della germinazione dei grani cereali, e che trovasi nei germi delle patate, trasformerà, forse per effetto della forza catalitica di Berzelius, l'amido dell'orzo in destrina, e in zucchero, che sotto l'influenza della materia animale dello siero unitamente allo zucchero di latte esistente nello siero stesso si cangierà in acido lattico. Quando vogliasi adoperare subito si può omettere l'alcool, la cui aggiunta è solo necessaria quando debbasi a lungo conservare. Un cucchiaio da tavola di questo presame liquido basterà per ogni boccale di latte convenientemente riscaldato.

NOTIZIE AGRICOLE

NUOVO GELSO

Una nuova varietà di *Gelso* è indicata dal Sig. Matteo Bonafous celebre direttore dell'Orto botanico — agrario di Torino. Rinvenuto sulla riva del lago di Como quest'albero raggiugne 10 metri d'altezza colla sua cima, porta foglie piccole, liscie, rotonde, non frastagliate, di verde cupo ed abbondantissime, e frutti assai minuti e biancastri quando maturi. Il singolar pregio delle sue foglie è quello di non alterarsi, e di conservarsi quindi più a lungo delle comuni, di resistere più di queste alle nebbie e ai geli tardivi. Il *Bonafous* chiama *morus alba microphilla nob*... questa nuova varietà, l'ha moltiplicata coll'innestarne le marze o i gambi sopra altre specie, e non sa se possa perpetuarsi per mezzo de'semi, lochè crediamo riescirà certamente, non essendo il lago di Como nelle Antille.

VARIETÀ DI FRUMENTI

Sulle diverse specie o varietà di frumenti, benchè secondo alcuni derivino l'une dall'altre per variar di suolo, di clima, di coltura, e d'altre circostanze, il Loiseleur - Deslongchamps da cento undici varietà seminate nell'ottobre 1836, e poscia sempre coltivate non ha mai ottenuto alcuna trasformazione sensibile di una varietà nell'altra. Il Dalbret al giardino delle piante a Parigi per trent'anni ha coltivato circa 150, a 160 varietà di frumenti e ha veduto sempre riprodursi gli stessi tipi di specie e varietà. Bensì alcune varietà hanno potuto degenerare per difetto di temperatura, di nutrizione ecc. non però in altre stabili permutarsi. Il Pepin ha seminato per 18 anni l'*ægilops ovata*, l'*ægilops triuncialis* e la *squamosa*, ma non ha mai potuto rilevare che accennassero alcuna modificazione che rendesse in qualche modo probabile l'opinione d'alcuni sulla trasformazione dell'egilope ovata in vero frumento. Il gran Linneo avea già detto essere egualmente impossibile trasformare una specie di frumento in un'altra come lo sarebbe il cangiare un capriolo in una lepre, la quale sentenza sugli animali è pur quella del celeberrimo Cuvier.

ZUCCHERO DEL CACTUS

L'egregio professore Ragazzoni nel riportare la notizia della scoperta fatta dal Generale Lamoricière dello zucchero sviluppato dalle buccie dei fichi di Barberia, rammenta come fino dal 1837 annunziò

che aveva il siciliano Furneri ottenuto dal frutto del Cactus opuntia in Parigi zucchero cristallizzato, e che si potrebbe tentarne la coltura in Sardegna all' intendimento medesimo. Certamente l' operazione d'estrarre lo zucchero da questi frutti sarebbe molto agevole perchè la natura stessa la eseguisce: infatti quel generale Francese vedendo le masse di buccie dei fichi mangiati da' suoi soldati esposte all' aria coprirsi come di un' efflorescenza simile a quella de' terreni nitrosi, avendola assaggiata, e fatta analisi riconobbe essere zucchero puro cristallizzato: argomentò quindi che il calore del sole facendo evaporare l' acqua di vegetazione di cotali buccie impedì il loro fermento, e non lasciò che la pura materia zuccherina nel parenchima, il quale per la stessa azione del sole coll'essiccarsi e restringere sempre più i suoi pori giugneva ad espellere di fuori il siroppo che mano a mano nell' aria si cristallizzava: fenomeno tanto più completo per la mancanza di rugiada.

SEMOLA PER INGRASSO

Da un esperimento di *Monk* risulta avere egli ottenuto un prodotto di *turnep* (navoni) superiore per un terzo in peso concimandoli con semola al prodotto conseguito previa l' ordinaria concimazione. Egli aveane sparsa sul terreno in proporzione di circa 15 staia nostre per tornatura bolognese. È nondimeno a ritenersi più profittevole il somministrarla agli animali, giacchè anche per tal modo si converte in concime; ma non è appieno inutile il conoscere lo sperimento del *Monk* specialmente ne' casi di avere semola guasta, o talmente alterata da rifiutarsi dagli animali.

UN CONFORTO PER GLI ENOLOGI ITALIANI

Nel Giornale Agrario Toscano il *celebre* Marchese *Ridolfi* ci fa dono d' una preziosa notizia la quale tanto più dee esserci gradita perchè derivante da sicura sorgente. Ecco l' estratto di una lettera del Sig. Enrico Mayer quale trovasi pubblicata nel detto giornale:

„ Se non ho trovato in Germania chi „ avesse un fondo di libri italiani, ho ben „ trovato chi ne avesse di vini — ed anchè „ questa è cosa da farsi sapere tra noi. Il „ padrone del celebre albergo de' tre Mori „ in Augusta ha la sua lista di vini esteri „ composta per buona metà di vini italiani: „ e vi si trova quanto di più squisito pro„ducono le nostre viti dalle falde dell' Alpi „ a quelle dell' Etna. — I prezzi sono e„ quiparati a quelli de' migliori vini di „ Francia, di Spagna, e del Reno... ma „ in quanto allo smercio?... direte: — anch' „ io sorpreso di trovare per la prima vol„ ta in Germania una tal ricchezza de' no„ stri vini, domandai dapprima ingenua„ mente se quella fosse una vecchia lista „ tradizionale de' tempi antichi; il garzone „ sorrise, e mi parlò di quei vini in modo „ che volli sentirne il di più dal padrone „ stesso. — Il fatto sta che questi ne fa „ un commercio vantaggiosissimo non tan„ to per quello che ne smercia nell' Alber„ go, perchè questo riducesi a poche mi„ gliaia di bottiglie, ma per le commissio„ ni di vini italiani che ha da molti si„ gnori Tedeschi in tutta la Germania e „ principalmente nelle Corti: fra le quali „ nominò quelle di Dresda e di Danimar„ ca — Queste sono cose buone a sapersi „ da' nostri enologi, ed è pur bene che „ sappiano avermi l' albergatore dichiara„ to, *ch' egli non mette in commercio alcun* „ *vino italiano* prima d' averlo tenuto nelle „ sue cantine almeno *cinque o sei anni*! — „ Egli dice che con *buoni tappi*, e con „ buone *cantine* risponde della durata non „ solo, ma della progressiva bontà de' no„ stri vini purchè onestamente fatti e one„ stamente venduti. — Voi vedete, caro „ amico, che queste non sono teorie, nè „ sogni di Enologo, nè pii desiderj patriot„ tici: ma sono fatti risultanti da positive „ e proficue speculazioni commerciali te„ desche — Trovai solo mancante un buon „ *Montepulciano*, e ho dato all' oste l' in„ dirizzo di Bernardo Basetti — Vedete che „ ingolfato come sono negli studj morali „ non trascuro neppure gl' interessi mate„ riali della cara Penisola; e questa de' vi-

„ ni è cosa seria e più lo diventerà se l'O-
„ riente comincerà davvero a bere. — Quel-
„ la potrebbe esser terra pe' nostri spacci,
„ perchè ormai per il Nord la concorren-
„ za non può essere a nostro vantaggio „

Che aggiungeremo noi su questa eccellente notizia? le stesse parole del march. Ridolfi, cioè che non ha bisogno di note o di commenti.

Gargh.

DELLA CIVILTÀ

DISCORSI SETTE
DI ANTONIO MONTANARI

Bologna. 1842. Tipografia di S. Tommaso d'Aquino.

Arduo e faticosissimo riesce mai sempre l'assunto di far ragione delle opere che per gravità di subietto, per altezza d'intendimento sono offerte al pubblico giudizio. Per farne quindi diligentemente rilevare l'importanza che racchiudono, la più sagace penetrativa, la più matura e conscienziosa disamina si richiede; e l'opera del signor Antonio Montanari è tale che non può leggersi di volo nè leggermente parlarne senza tema di precipitare più presto che giudicare; perciocchè fa mestieri studiarne l'intendimento eminentemente sociale, la giustezza delle idee, e la filosofia de' concetti esposti colla massima evidenza. Meglio adunque d'avventurarci ad ottenebrar tanta luce qui riporteremo il sentimento che ne dettava una mente esercitata a gravi studi, apprezzatrice del vero e del bello, la quale concisamente dichiara l'importanza di questo lavoro interessantissimo; sono le seguenti parole che l'egregio Sig. *Cammillo Minarelli* su tal proposito scriveva:

„ Quantunque s'oda tutto giorno parlare di Civiltà, e dell'alto grado a cui fra noi è pervenuta, pure non tutti annettono a tale vocabolo uno stesso significato. Essendo che alcuni fan consistere la civiltà nella diffusione dell'industria, e nella rapidità con la quale si eseguisce il commercio; altri nella dolcezza degli affetti, e nel mitigamento de' costumi, ed altri ancora nelle scoperte delle scienze e delle arti. Mentre la civiltà verace deve consistere nel convenevole soddisfacimento de' precipui bisogni dell'umana compagnia.

Per la qual cosa è laudevole oltre ogni dire il fine propostosi dal chiarissimo Autore ne' suddetti discorsi, il quale è di porgere una ben compiuta idea normale della vera Civiltà; mostrando come questa sia collegata strettissimamente alla Religione, alla Morale, a tutte le Scienze naturali ed umane, a tutte le Arti sì gentili che meccaniche, a tutti i bisogni degli uomini.

„ Posti perciò dall'egregio Autore in accurata disamina i diversi bisogni, cui gli uomini per lor natura intendono a soddisfare, Egli giudiziosamente li ordina in sei classi; la prima delle quali comprende i bisogni relativi all'Economia; e le altre i bisogni relativi alle belle Arti; alle Scienze; alla Morale; al Governo; e alla Religione. Imperocchè niun popolo può appellarsi a buon diritto civile, se non vive appagando convenevolmente i bisogni stessi.

„ Laonde in sette ragionamenti *espone* il nostro Autore le pregevolissime sue dottrine. Nel primo parla della Civiltà in generale; degli elementi che la compongono; dell'importanza diversa di ciascuno; dei beni che nascono dall'armonia loro, e de' mali effetti che derivano dal contrario. Nel secondo poi favella particolarmente dell'elemento Economico; nel terzo dell'Artistico, nel quarto dello Scientifico, nel quinto del Morale; nel sesto del Sociale, e nel settimo del Religioso: trattando in ognuno di questi discorsi dei bisogni relativi a quel dato elemento; con qual temperanza e avvedutezza s'abbiano a soddisfare; quando si debbano riputare ben diretti, quando deviati dal debito fine; dell'influenza che lo stesso elemento esercita sugli altri, e dell'efficacia di questi sovr'esso medesimo.

„ L'ordine, la chiarezza, l'erudizione, la forza del raziocinio in tutti questi discorsi induce con diletto nel lettore intima persuasione e convincimento. Lo stile è puro, dignitoso, spontaneo ed opportunamente ora conciso, ora copioso. In esso i tra-

slati si scorgono di una temperata vivacità, e con discernimento adoperati quando l'evidenza li richiegga. Per le quali doti tutte parmi potersi asserir francamente averci l'Autore con tale opera, presentato un modello bellissimo dello scrivere didascalico, un nuovo esempio dell'utilità a cui debbono intendere i letterati con le opere loro, affine di rendersi benemeriti dell'universale, e procacciare a sè stessi e alla patria bella e durevole rinomanza. „

A quest'ingenuo sentimento del Signor Minarelli, aggiungeremo che se dalla utilità intrinseca che in sè racchiude il libro del chiarissimo Montanari si dovesse argomentarne la ricerca, esso andrebbe a propagarsi ben tosto, ed il desiderio di conoscerlo si estenderebbe per modo da porgere al dotto Autore il più lusinghevole incoraggiamento.- Ma purtroppo le produzioni dell'intelletto degli animosi che coltivano i buoni Studj, non sempre ricevono la ricompensa di cui sono meritevoli, e una crudele destinazione rendendoci ingratamente sdegnosi delle cose nostre, e più vergognosamente facendoci fin ritrosi a conoscerle, concorriamo a lasciar sfiduciati e senza speranza i giovani in cui puote più possentemente l'amor della fatica e del pubblico bene che l'inerzia o la burbanza di spandere al vento vuote parole.— Suonano è vero talora rimbombanti „ protezione, incoraggiamento, appoggio, italiane virtù „ ma battendoci sul petto possiam noi sempre coscienziosamente pronunciarle, o non piuttosto bestemmiam noi addimostrando col fatto il vitupero di noi stessi? I più volonterosi denno perire nell'inedia, e guardarsi dai morsi degli invidiosi, dei tristi, dei ciechi stoltamente abbacinati, e que' pochi che potrebbero efficacemente concedere protezione, incoraggiamento, si stanno talvolta occulti per isfuggire le più amare censure, e non avere a sostenere i triboli de' garruli querelanti.— Fate, fate nondimeno, o giovani italiani, e più grandemente sarà celebrata la vostra virtù, il vostro coraggio, e nella speranza di un avvenire men angustiato e doloroso confidando, pensate che non sempre i più meritevoli ottennero delle loro fatiche la ricompensa condegna e dovuta — e che suonan l'ore anche per gl' infelici! e la mano di Dio su tutti egualmente si stende!

Aug. Agl.

TEATRI

IL CARNEVALE DI BOLOGNA.

Saltando di piè pari al teatro del Corso, giacchè pare ita in fumo la lusinga di veder aperto il Teatro Comunale con opera buffa, non potrò che far seguito a quanto dissi altre volte, cioè che la Compagnia Comica è posta sopra basi poco solide per poterla giudicare di qualche merito artistico, ad onta che il Giacometti serva di puntello all'edificio crollante. Ei ci ha donato un terzo suo lavoro, un dramma storico, nel quale se non mancano alcuni difetti, vi ha dell'interessante nel lato del sentimento. La vita di Cristoforo Colombo gliene ha porto l'argomento, fermandosi là dove giunge allo scoprimento del nuovo mondo. In altro dramma ci traccerà i patimenti e la morte di questo illustre italiano, e speriamo che nel secondo farà miglior calcolo della immaginazione, affine di rendere le situazioni più drammatiche. Non ostante, come dissi, i vari difetti che il pubblico assai bene conobbe e disapprovò, fu il Giacometti applaudito: e forse quando il dramma fosse stato eseguito con artisti di valore, non sarebbe riuscito cotanto freddo. Pare impossibile, che il caro, il geniale Ventura di tre anni sono, siasi dato tutto al recitare da pulpito. Non è in oggi stabilito, che la commedia è una conversazione famigliare, e che l'esposizione del fatto dee farlo sembrare come avvenuto in qualche luogo? Torni il Ventura sulla retta via, e insegni agli altri, che vogliono imitarlo, il modo di trarsi da questa imboscata. Il solo Gaagni caratterista è degno di un'eccezione: egli è attore faceto, gaio, ma senza scurrilità, parla e non declama, è insomma formato alla buona scuola: e lo consiglio ad attenersi a questo metodo

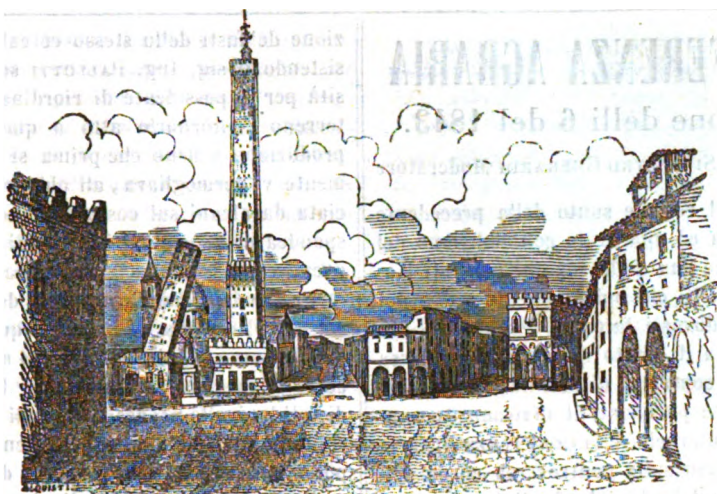
sempre. Nel *Barbiere di Gheldria* fu veramente grande.

Ora al teatro Contavalli passando, dopo di che finirò, per esser compiuta la rassegna, mi giova dire che la compagnia de'Dilettanti procede sempre di bene in bene, e la popolazione vi accorre, e gli applausi si fanno sentire, quantunque alcuni che porrei nel novero di coloro *che non fûr mai vivi*, s' adunghino a gridare contro le fatiche di questi filantropi. Costoro che morirebbero di fame se lor costasse un piccol disturbo, che dormono tutto il giorno, per non saper che fare, gridano con chi fa, o tenta di fare, e sembrano tante cicale, che ridono della trista condizione delle formiche; costoro vorrebbero chiuso il teatro Contavalli, perchè ad essi non piace, perchè è lontano dal loro centro, perchè..... perchè vivono di contraddizione. Ma alla barba loro la società seguita, è applaudita, ed ha concorso. Nella settimana si è dato il *Segreto*, e il *Matrimonio per riflessione* (due commedie francesi) colle farse *I miei ultimi venti soldi*, e *Don Pedrillo*, lavoro del Ploner: tutte aggradite dal Pubblico.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Io non mi starò qui che ad analizzarvi alcuni abbigliamenti interessanti per mattina e sera — e prima un abito da camera di seta violetto foderato di seta blù, col davanti adorno di passamano e fermato a diversa distanza di ganci a ghiande; il corsetto accollato, pieghettato alla spalletta ed alla cintura, ed abbastanza aperto sul davanti per lasciar travedere un' elegante frappettina; maniche pagode; pellegrina rotondata sul davanti — il sott' abito di battista e tagliato a tramezze ricamato — ricche manichette occorrono di pizzo discendenti sulla mano, con colletto di mussolina ricamato; bonnetto semplice ed elegante di mussolina egualmente ricamato, guernito sul di dietro d' un doppio ordine di pizzo ed adorno di nastri arancio a lunghi capi: un abito di casimiro crudo con volante dell' altezza d' un terzo della sottana, maniche strette con sbiechi — un altro abito verde con sottana unita, corsetto accollato con bottoniera — maniche strette ec. Per la sera un abito di crespo bianco a dupliee sottana, il basso della prima adorno di ricami a trasparente, la seconda molto più corta, e aperta davanti e adorna a grembiule di ganci d' oro terminati con ghiande; corsetto scollato, a punta rotondata, mantiglia ricca ricamata, maniche rialzate sul davanti con ganci d' oro e guernizione ricamata — un abito di raso nero ricamato in seta, piano sul davanti della sottana, ed il ricamo diminuendo a gradi a gradi nel risalire. — I cappelli e cappote di velluto, i bonnetti, e le acconciature per il capo di una fantasia in cui rimarchevolmente trasparisca il merito delle abili modiste.— Le pettinature istoriche sono sempre in gran favore e meritano la più special cura, ed oggi si attende ognorpiù alle invenzioni delle brave nostre fioriste, che nel presente carnevale avranno molto lavoro per soddisfare alle richieste ed alle esigenze della moda. Per ora io non potrei che novellamente ripetere le cose già dette, e se niuna novità troverete nelle cose finora descritte, otterrete almeno la sicurezza, che nella moda non v' è poi tanta varietà e tanto strano capriccio come le si vorrebbe affibbiare.— Le fabbriche nostre di seterie vanno viemmeglio perfezionandosi ed i loro lavori sostengono orgogliosamente la concorrenza colle estere, e se si vorrà riconoscerne veramente il pregio, non avran d'uopo i nostri negozianti di mentire la origine delle loro mercanzie, dappoichè molte di esse denno smerciarsi per cose straniere e veramente non sono che prodotti delle nostre manifatture.— Amatemi sempre — Addio.

A.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 17 GENNAIO 1843. — NUM. 33.

TAVOLA DELLE DISTANZE FRA VARIE CITTÀ D'ITALIA SEGNATE A LEGHE

Ancona che ha 30,000 abitanti.

Ancona	Bologna	Brescia	Ferrara	Firenze	Genova	Livorno	Lucca	Mantova	Milano	Modena	Napoli	Padova	Parma	Roma	Siena	Torino	Venezia	Città
57																		Bologna 71,000.
90	42																	Brescia 31,000.
60	10	72																Ferrara 24,000.
54	24	63	33															Firenze 94,000.
111	57	45	63	57														Genova 80,000.
76	39	66	51	23	42													Livorno 70,000.
75	30	51	42	24	33	9												Lucca 22,000.
81	24	18	21	45	48	54	42											Mantova 25,000.
117	60	24	60	72	33	66	60	39										Milano 150,000.
69	9	33	15	27	45	36	27	15	48									Modena 27,000.
93	141	183	144	123	174	132	135	165	195	150								Napoli 370,000.
69	30	36	18	54	75	69	60	24	60	30	159							Padova 50,000.
84	24	24	27	39	33	39	30	15	33	12	162	39						Parma 30,000.
63	90	132	99	69	120	75	78	114	141	96	57	114	108					Roma 154,000.
54	36	75	48	12	63	21	21	57	81	42	114	66	48	57				Siena 16,000.
147	87	60	93	94	36	78	38	72	36	78	213	96	63	156	99			Torino 114,000.
66	36	48	24	57	90	78	66	36	72	39	156	9	48	114	72	108		Venezia 104,000.
84	30	18	23	54	57	63	54	9	39	24	171	18	24	120	66	75	30	Verona 55,000

Questa tavola meriterebbe d' essere più precisa e completata colle distanze di tante belle e buone città come Ravenna, Faenza, Forlì ec. Per ridurla in miglia basta moltiplicare il numero indicante le leghe per il N. 26 e dividere per il numero 10. Moltiplicando poi il detto numero delle leghe per 5, o per 6 secondo le circostanze topografiche, si rileva quello de' minuti necessarj a percorrere le indicate distanze sopra strade ferrate. Così Bologna disterebbe per meno di un'ora di viaggio da Ferrara, per 2 ore da Firenze, 3 da Siena, 4 da Livorno, 5 da Milano, 7 da Torino, 9 da Roma, e meno di 12 da Napoli ..... Auff che bel sogno!

CONFERENZA AGRARIA

Sessione delli 6 del 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore

Letto il verbale sunto della precedente Conferenza ed approvato coll'addizione del riflesso, che una delle ragioni moventi l'animo di quelli che opinavano, la scelta del reggitore doversi fare coll'assenso del Locatore, era il diritto inerente alla stessa forma del contratto di sua natura sociale; si aggiunse parimenti il divisamento ommesso d'interpellare la Conferenza Agraria di S. Giorgio sulla controversa epoca della partenza de' coloni da' fondi da' medesimi lavorati.

Volgendosi la conversazione a questioni di attualità, il sig. Dott. Frulli espose come la coltivazione dell'Albero delle Floride, detto della Cera, producente bacche cerifere onde compongonsi specie di candele, meritasse di essere esperimentata a peso, e con speranza di maggiore utilità di tante altre piante esotiche: per cui la Conferenza pregò l'esponente a voler redigere una nota relativa corredata del nome botanico, e delle più opportune notizie valevoli all'uopo.

Altra questione d'attualità venne posta in campo dal Sig. Ing. *Gio. Pallotti* sulla coltivazione da adottarsi ne' terreni sommersi e coperti di torbide. Si convenne generalmente che fosse plausibile ripiego l'adottare la coltivazione del formentone nelle terre a mezzadria non però coperte soverchiamente d'argilla. Quando però si riguardò al caso pratico purtroppo avvenuto di estesissime praterie coperte di melma argillosa in altezza considerevole, taluno sospettò che il cotico marcito potesse pregiudicare le radici della lupinella, o altri vegetabili che nelle dette circostanze si seminassero, taluno pure lodò la coltura anco in questo caso del formentone ad opera di mezzadri o terziarj quasi come atto a migliorare meccanicamente il suolo depositato dal torrente, tanto mercè la penetrazione delle radici, quanto per le sarchiature, rincalzamenti ed ultima estirpazione de' fusti dello stesso cereale; ma insistendo il sig. Ing. Pallotti sulla necessità per il possidente di riordinare il suo terreno e ritornarlo atto a quella stessa produzione a fieno che prima si ubertosamente vi germogliava, all'obbiezione affacciata da alcuni sul costo della semente rispondea colla pratica in uso di seminare avene commiste alle lupinelle per ritrarre in quel primo anno compenso della spesa sia di coltura che di seme. Il qual divisamento parve al più de' presenti opportuno; come si ravvisò similmente per la semina di tali lupinelle ne' casi di grandi estensioni colmate dalle torbide equabilmente distese poter convenire l'uso proposto dal Segretario dell'erpice munito di piccoli vomeri e foggiato come l'attrezzo detto dai francesi scarificatore.

Altra questione fu proposta al chiarissimo signor Cav. Alessandrini sull'amministrare olio ai vitelli poppanti per liberarli dai vermi: al che rispose doversi ritenere l'uso dell'olio non conveniente ai ruminanti, non atto a far perire *tali* vermi, e solo coadjuvare ad espell*erli*: *ma più* doversi proscrivere il verderame da alcuni praticato: laonde doversi preferire gli olj essenziali, il decotto di melograno e simili rimedj proposti dai veterinarj.

Ripigliata la discussione sulla scrittura Colonica si levò appieno il paragrafo esprimente l'adesione del proprietario ai nuovi sponsali. Si propose d'ingiugnere l'obbligo che le lanterne per la stalla fossero munite di reti metalliche anzichè di vetri; e riguardandosi in genere alla assicurazione degl'incendj per le case e stalle coloniche, accennandosi dal Sig. M. Minghetti che i suoi villici si offrivano di assicurare le stalle nel caso di effettuare la reposizione degli *stecchi* o lischi di canepa sotto i portici delle medesime, altrimenti da lui proibita, si giudicò convenevole in molti casi l'assicurare le fabbriche rurali, ma sempre a spese communi. Passando al paragrafo 2.° degli Avvicendamenti, ravvisandosi alquanto troppo lata la facoltà del proprietario nel dirigere a suo modo la coltivazione, benchè l'introduzione di miglioramen-

ti agrarj reclamati dai più recenti precetti di razionale coltivazione, specialmente per sopprimere il pessimo costume d' avvicendare il grano col formentone senza nemmeno alcun soccorso di concime, benchè queste ed altre considerazioni facessero constare la necessità di non intralciare i possidenti nell' adozione degli agricoli perfezionamenti, tuttavia si ritenne bastare la prima parte del paragrafo, e l'ultima siccome troppo illimitata doversi sopprimere. Del terzo paragrafo *Lavori* si fece unicamente lettura, essendo l' ora avanzata, e se ne protrasse la discussione alla sessione successiva.

C. B. P. Segr.

Venerdì 20 corrente riunione come al solito: questioni di attualità, e proseguimento della discussione sulla Scrittura Colonica, articoli *Lavori* e *Foraggi*.

CORREZIONE IMPORTANTE

Nel foglio precedente, a pag. 250, lin. 9 ove leggesi *nell' aspetto rurale della condizione ec.* dovea stamparsi *nell' aspetto morale della condizione ec.*

ESTRATTO DELLE CORRISPONDENZE

RELATIVE AI MESI

di Novembre e Dicembre 1842.

TEMPERATURA. Eccettuati alcuni giorni in principio di Novembre, fu assai mite per tutto il rimanente del mese, e mantennesi tale anche durante buona parte di Dicembre, massime il giorno.

NEVE. Ne cadde in qualche abbondanza il 7 ed 8 Novembre, ma presto si squagliò, nè sembra si estendesse alla bassa pianura; nelle regioni montuose danneggiò alcun poco le quercie, i castagni e gli olivi colla così detta *facca*.

PIOGGIE. Frequenti, non però dirotte, tuttavia inopportune in Novembre; pochissime se ne ebbero durante il Dicembre.

BRINE. Poche e poco forti in Novembre, si succedettero con qualche frequenza in Dicembre.

STATO DELLE LAVORAZIONI. Impedite quasi ovunque in Novembre, a cagione della umidità del terreno, poterono poi eseguirsi felicemente nelle tre ultime settimane dell'anno, però in alcune Comuni fu impedito il ravagliare, e bisognò contentarsi del lavoro della vanga.

FRUMENTO. In generale la vegetazione di questo cereale presentasi con bell'aspetto, inclusive quello seminato nelle deposizioni lasciate dalle acque disalveate, massime ove si seminò presto. In varie località sonosi sviluppati gli zabri, ma in pochissime verificansi danni di rilievo, almeno fino ad ora.

PRATI e FORAGGI. I Proprietarii delle vaste praterie naturali, che rimasero lungo tempo innondate dalle acque disalveate, manifestano gravi e fondati timori sulla deperizione del loro cotico, massime ove prevalevano le trifogliacee, chè quanto alle graminacee mostrano fin d'ora avere meglio resistito: hannosi come perdute le lupinelle esistenti in quelle località e poco si conta sulle mediche, le quali circostanze unite alla imponente quantità di sverne asportate o danneggiate dalle acque, fanno prevedere che nella prossima Primavera vi sarà ricerca di foraggi, verificandosi anche adesso la ricerca delle relative sementi.

BESTIAMI. Le avvenute innondazioni forzarono molti Proprietarj a diminuire il numero de' loro Bestiami, diminuzione, le di cui conseguenze si renderanno sensibili all' apertura della stagione, e già se ne ha un indizio fin da ora nel prezzo a cui anche di presente si sostengono gli animali, massime tiratori.

STRADE. Molto si è fatto per metterle in buono stato dopo i guasti autunnali, ma molto rimane a fare tuttavia, massime per parte delle Comuni, nè tutto quello che si fece lo fu in modo da assicurarne la desiderata stabilità. I Corrispondenti di Galliera, Poggio, Pizzicalvo, Panico e Caprara sopra Panico sono fra quelli che più si lodano de' riparamenti eseguiti, non così quelli di S. Giovanni, Sala, Malalbergo, Bazzano, Gaibola, Monteveglio, Gavignano.

TORRENTI, ARGINI ec. Generalmente si è spiegata molta attività nel riparare a'

guasti delle pioggie autunnali: ma anche sotto questo rapporto rimane a fare non poco; il peggio si è che da molti Corrispondenti vengono affacciati gravi e giustificati dubbj in ordine all'essere molti de' praticati riparamenti palliativi più che altro, ritenendosi da essi che il nostro sistema idraulico, opportunamente denominato *idraulico-aereostatico* dal Cav. Professore Corrispondente di S. Lazzaro, abbisogni di radicali correzioni, delle quali però, quanto è facile conoscere la necessità, altrettanto sembra malagevole potere precisare la qualità.

M.

DELL' ALBERO DELLA CERA

Descrivono i botanici una *Myrica cerifera*: foglie lanceolate seghettate; fusto arboreo; frutti ceriferi ed appartiene alla Classe *Dioecia* ordine 4 *tetrandria*. Le sue bacche ricopronsi di una sostanza cerea di color verde che raccogliesi bollendo i frutti nell'acqua, e fondesi in candele le quali nell'ardere spandono grato odore. I francesi la chiamano *Arbre de la Cire de la Lousiane*, e gl'Inglesi' *Candle-berrytree*. Secondo alcuni cresce nell'America Settentrionale, ma solo ne' luoghi acquitrinosi. Nella Cina vi ha pure un albero sul quale un insetto deposita una vera cera e parimenti detto Albero della Cera. Sonovi alcune altre piante d'onde estraesi qualche sostanza analoga alla cera, e detta perciò cera vegetale. Tali sono una specie di palma designata da Humboldt e Bompland col nome di *Ceroxylon audicola*, il *Carnauba*, il *Croton sebiferum*, il *Myristica sebifera*, l'albero della vacca o *Galactodendron*, e la *Benincasa cerifera* del Savi. Ma la cera che se ne estrae è spesso troppo colorata, e troppo fusibile. Il *Ceroxylon audicola* è indigeno dell'America Meridionale, il *Carnauba* credesi una specie di palma del Brasile, il *Croton sebifero* nasce nella China, la *Myristica Sebifera* nella Gujana, il *Galactodendron* nell' America merid., e la *Benincasa* pure nella China. Fra tutte queste piante le notizie che si attendono dal dottissimo Signor Dott. Frulli faranno conoscere quale meriti di prender posto nella serie de' vegetabili esotici da coltivarsi per uno scopo economico anzichè per solo ornamento.

Gugtt.

OSSERVAZIONI SEMI-SERIE

INTORNO ALCUNE IDEE ESPOSTE

nella Commedia

DEL SIGNOR GIACOMETTI

IL POETA E LA BALLERINA

Quando un Autore Drammatico concepisce la vasta tela del lavoro che si propone, parmi debba avere in vista il passato, il presente, e l' avvenire. Nel primo caso espone la storia e gli uomini quali furono, e in tanti quadri animati li fa rivivere con fedeltà, senza menzogna; nel secondo comprende la società qual è attualmente, ed in ciascun carattere individuale rappresenta il tipo di una porzione della Società stessa identificando le *generalità* nell' individuo, e dal concorso di circostanze differenti facendo risultare quelle emozioni che inducono spesso a riconoscere delle verità, e ad estirpare degli errori; nel terzo caso, cioè esponendo l' avvenire, io credo che riconducendo le menti ad un'amara realtà, mediante la satira, non si farebbe buon frutto; e per il meglio credo all'incontro occorra educare l'uomo al sublime, al bello, confortarlo a non disperare della sua natura, nè sforzarlo a credersi cattivo „ l' entusiasmo conta le migliaja di martiri per le grandi imprese, voi contate le migliaja di suicidj per l'invilimento dell' animel „ Ma io mi dilungo dal soggetto propostomi. — È indubitato che nella Commedia *Il Poeta e la Ballerina* il Signor *Giacometti* spiega uno spirito, ed una vivacità che fa ben augurare pel suo avvenire, in quanto che sono e saranno ben poche le produzioni, che col solo dialogo e colla critica ottengano la gloria ch'essa ottenne. — Fondato sull' osservazione l' Autore procede con ardimento, ma nel dargli

la lode che gli è dovuta, non tacerò quelle mende che di leggieri può correggere, ed egli riconoscerà se debba farlo, quando non isdegni queste mie parole. — Mi sembra nell'insieme che siasi alcun poco talvolta abbandonato ad attaccare la generalità, invece di attaccare le eccezioni — parmi inoltre che si debbano distinguere gli errori e i pregiudizj forse comuni agli Italiani, da quelli che sono riferibili a pochi, e dicasi pure, a coloro da cui l'Italia non può sperare nè lustro, nè rinomanza, nè soccorso, nè gloria — quindi inopportuno ed imprudente parmi lo assalire la nazione intera, e confondere i pochi coi molti, o ancora questi con quelli.— D'altronde vi sono abberrazioni pazze, che potrannosi rimproverare a molti individui di un paese, ma questo rimprovero, per un altro può essere grave offesa.— L'Italia non può giudicarsi come la Francia da Parigi ove ogni intelligenza è centralizzata, e da dove ogni luce si parte per quel paese; l' Italia ha molti e molti di questi centri e direi quasi in ogni sua città, per cui ai sentimenti generali che l'animano, ogni popolazione individualmente aggiugne la propria dignità, e come dell' inerzia de' confratelli non assume la responsabilità, così non assumerà quella della corruzione, e delle parziali anomalie.

GLI ANIMALI PARLANTI

Se in una città italiana vi furono uomini abbastanza vituperevoli per abbassarsi infino a prendere il posto delle bestie che trascinarono un carrozzino, da loro stessi mi pare si giudicassero, e condannassero, andando a collocarsi nel posto che invidiavano agli animali, e veramente meritavano di occupare! — ma se ciò avvenne in un paese, come perciò potranno accusarsi e tenersi responsabili gli italiani tutti? d'altronde io potrei contrapporre all'Autore che anche in altra città avrebber potuto spontaneamente attaccarsi uomini alla carrozza di una ballerina, ma uomini dati alla fatica, e nella speranza di ritrarre guadagno dall'esercizio delle loro braccia....!

RICOMPENSE AL MERITO

Vide Firenze morire fra le sue mura miseramente Girolamo Segato, ma sa ognuno, come forse non volesse manifestare a chicchessia ed a verun prezzo la sua scoperta, per cui colto da morte disgraziatamente la portò seco nella tomba — e un Poeta che si sentisse la vita di Dante, la scintilla del Tasso, oh ardisco dirlo e gridarlo alto per tutta l' Italia, quest' uomo, se noi l'avessimo, affollerebbe a sè dintorno le popolazioni meravigliate, nè la prigionia, nè l'esiglio ne oscurerebbero la fama! — Io non vo'dirvi in silenzio Signor Giacometti, quante migliaia di lire italiane siano state offerte a Manzoni per la sua *Colonna Infame*, ma io domanderò a voi, oggi che una legge di proprietà assicura agli ingegni il frutto de' loro lavori, il poeta drammatico sarà pure in diritto di ritrarne egualmente profitto quando l' effetto corrisponda, e il pubblico concorra? - Signor Giacometti qual' è il compenso che vi rilascia sull' introito generale il vostro impresario, dacchè il compenso pel poeta giustamente si rileva dall' incasso totale? Il Pubblico concorre ai nuovi lavori, ha fatto la sua parte; gl'Impresari fanno essi verso gli Autori egualmente la loro? Signor Giacometti vi dispenso dal rispondermi.

VENERAZIONE DEGLI ITALIANI PER GLI ESTINTI!

E seguitando a dire sopra alcune parole della Commedia in discorso vi domando perchè far colpevole l'Italia di non consacrare una pietra agli uomini suoi illustri? Oggi nel XIX secolo tale accusa non può comportarsi „ In un tempio accolte serbi l' Itale glorie „ oh beata Firenze! nè v' ha italiano che non sappia, quanti monumenti abbia eretti ad onore de' sommi avi illustri! — e non solo Firenze, ma ogni città italiana sta formando il suo Panteon e raccogliendovi grandi concittadini; e chi passeggi le contrade d' Italia troverà, dove un monumento, dove una colonna, dove una statua che a memoria de' nostri grandi

s' innalza, opera magnanima che onorerà questo secolo, e porgerà ai venturi luminoso esempio!

BELLE ARTI IN GENERALE

Io non sarei interamente d' accordo coll' Autore rapporto alla condizione degli Artisti di ogni genere: io so che Roma, Firenze, Venezia, Milano, Torino e la nostra Bologna posseggono artisti di alto merito, i quali vendono a caro prezzo i loro lavori: io rettificherei l'espressione dicendo piuttosto che i giovani ne' loro primi passi si trovano isolati, e quelli occorrerebbe ajutare per salire, ed infranger loro qualunque ostacolo si opponga allo sviluppo del genio. E se una parte delle sue espressioni, riguardo alle Arti, le rivolgerà verso le Scienze dirà forse incontrastabile verità, perchè non tutti gli Scienziati in ragione del loro merito sono ricompensati.— Ma non so poi se del tutto a' popoli questa fatalissima sventura si possa rimproverare!

MUSICA.

In quanto alla musica io non mi accorderò mai coll' opinione vaga che quasi la vorrebbe sbandita dalla sua terra natale, dalla terra dell'armonia; un popolo d'amore, di delicato sentire, di soavi affetti, di energici e magnanimi sensi capace non può rinegare alla sua vita.

DANZA

Io credo che la miserrima, macra condizione di un Ballerino non siasi per niente sollevata, per due o tre celebrità cui si versano oro e doni a piene mani! Quand'anche fatta astrazione allo scarso alimento, al viver meschino, il povero Ballerino volesse illudersi e proclamar oggi venerata per la prima l' arte sua, con malinteso orgoglio, ben tosto fatale disinganno gli occorrerebbe ai sensi, e più dura gli si aggraverebbe la condizione sua infelice in quanto che le pene di Tantalo a soffrire meglio d' ogni altro gli rimarrebbero! Tuttavolta questa parte di critica avrei voluto maggiormente estesa in quelle teste sventate di cui sì saggiamente circonda la sua Ballerina ed alle quali ogni espressione la più strana viene concessa, e mentre mostrano il loro carattere, soddisfare alla critica.

TEATRO FRANCESE

Intorno a quanto si dice de'comici francesi io non vorrò distendermi perchè...... ahi! troppo forse ne scrissi! Ma nondimeno, se per ragioni che credetti efficaci ebbi ad alzar la voce contro coloro che invitavano gl'italiani ad una imitazione servile, pedissequa, ora nella stessa guisa chiamerò i miei fratelli a non imitare i francesi nel modo di usare co' loro artisti, perocchè forse del tutto i nostri non avrebbero a rimanerne contenti! e qui ancora mi giova accennare che riguardo all' individuale degli artisti nel loro particolare, gl'italiani sopravvanzano la generalità de' francesi in oggi specialmente che ne' più è penetrato il sentimento della dignità dell'arte che esercitano, e chiuderò questo paragrafo colle parole d' uno scrittore italiano amantissimo della Drammatica ,, L' Italia non può mostrare il meglio in fatto d' autori e d'attori ragunato in una città centro di ricchezza, di movimento, di emulazione, qual' è Parigi.— Ma se si raccogliesse tutto il buono disseminato sulla sua superficie, e si volgesse ad uno scopo!... le provincie di Francia hanno teatri tali, che la carità delle miserie umane prende il luogo della critica e vieta il parlarne.— Il pregiudizio contro la cosa teatro, e contro le persone, vi si mantiene tutt' ora così gigante, che un villaggio dell' Abruzzo, è un Atene rimpetto a codesto *beotismo*.,, Il teatro francese è ben lungi dall' essere molto più avanzato del teatro italiano rispetto al fine che questo deve proporsi, e se si osservi dal lato del *teatro educatore* vediamo qual educazione si possa ritrarre dai francesi odierni componimenti.

TEATRO ITALIANO

Il Signor *Giacometti*, come ogni buon italiano, si mostra tenerissimo per l' arte patria: io non starò quivi ad indagare le cagioni del suo totale decadimento, nè tampoco a chi si possa attribuirne la colpa, e se agli autori, o agli attori, od al pubblico. — De Marini, Vestri, Lombardi, i Modena, Gattinelli, Taddei, la Marchioni, la Internari, la Bettini, la Ristori, e tanti altri attori hanno ricevuto gli onori che al loro merito erano dovuti; ed è a dirsi d'altronde come pur tuttavia il pubblico si affolli ne' teatri di prosa quantunque sia certo di non trovarvi quelle celebrità che la sua intelligenza richiederebbe per procurarsi utile diletto: ad ogni nuovo parto dell' ingegno italiano accorre ed applaudisce, ed il sig. Giacometti ne ha avuto l' esempio, dappoichè da quel pubblico stesso ch' egli censurava, riceveva il più lusinghiero incoraggiamento. - Se ad alcuni pochi poi suonan male all' orecchio i patrii componimenti, non dovrassi perciò farne rimprovero all' Italia intera, come d'altronde non puossi imporre agl' italiani di acciecarsi per le cose proprie a modo da rinunziare alla propria intelligenza.— E se talvolta ne' più si manifesta un giudicar severo delle opere nazionali, egli è soltanto a mio avviso pel desiderio e bisogno ch' esse siano ottime — perchè di mediocrità non si appaga l' italiano, ed il più caldo amatore delle cose straniere vorrebbe vederle tutte soffocate ad un primo nazionale tentativo.— Si potrà è vero quest' intolleranza del mediocre pel desiderio del sublime rimproverare ad alcuno; perocchè non si sale in altezza che per gradi.— Occorrerebbe quindi alcun poco rattemprare quel febbrile sentimento che risveglia un bisogno ardentissimo di raggiungere a poter gridare al primo annunzio di un nazionale che scriva, a gridare dissi ,, ecco il nostro Teatro, ecco Italia emancipata dalla servitù delle opere straniere ,, — Ma oggi mai non v' ha speranza di rialzarla quest' arte crollante che va arrampicandosi sulle sue rovine, ed il punto manca per sostenerla e certamente le compagnie italiane, come oggi sono costituite, non fan sperare sì sollecito risorgimento.— Il Sig. Giacometti egregiamente dipinse qual dovrebb' essere l' artista drammatico, di quali cognizioni esser dovrebbe al possesso, a' quali studi dovrebbe essersi educato.— Ma cacciando da lato le illusioni, quanti ve n' hanno che abbian fatti questi studi, che l' arte apprezzino per principj e dottrine? Dove sono gli artisti?

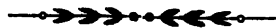
NUOVO TEATRO ITALIANO

Qual è oggi il teatro italiano non può soddisfare al bisogno cominciando dalla sua materiale costruzione: credo che converrebbe cambiarne l' idea ed un' altra sostituirne — tutte le arti belle dovrebbero concorrere a far grande lo spettacolo, e cambiare in tempio d' Apollo, quello che oggi altro non è che un alveare, o un ammucchiamento di legname che non significa nulla — Perchè separare l' arti fra loro e non farle all' incontro valere come sorelle, e l' una all' altra servire? la musica, la danza, il dramma potrebbero benissimo darsi fra loro la mano — componimenti a guisa della Giovanna d' Arco di Schiller potrebbero servir di modello — ,, Venga dunque spesso in soccorso anche la musica; la musica che arriva tanto più in là della parola, la lingua di Rossini, lingua dei sentimenti più che umani, degl' inni Divini, del mistico legame della terra col Cielo, legame che non si palpa ma che è sentito nelle anime nostre ,,. In ogni angolo sorge un teatro e la maggior parte è pascolo ai topi — perchè a spese comuni non potrebbero quattro o cinque provincie riunirsi a formare un teatro che fosse tempio vero d' Apollo e attiguo ad esso esposizioni d' arti, nuovi ritrovamenti si esponessero, e a date stagioni dell' anno agisse, come festa di comune esultanza, a cui convenissero fraternamente dalle diverse parti gli spettatori, come al teatro d' Atene vi accorrevano da tutta la Grecia? Giudici integerrimi e sapienti avrebbero a giudicare le opere d' arte e parte dello spettacolo fosse pur anco la distribuzione de' premi ai drammi, ai

drammatici, alla musica, alla pittura, agli artisti tutti ammaestrati ne' gravi studi ed in appositi istituti educati e al loro esercizio autorizzati da una credenziale di capacità — di tal maniera gli altri teatri, che pur non vorrei atterrati, sentirebbero la nobile influenza, e attori ed autori riceverebbero il dovuto premio, e non solo onori ma compensi dovuti ne ritrarrebbero „ La polvere olimpica! la polvere olimpica! e saremo più che uomini di creta!

GIORNALISMO

Io non volli oggi tesser la critica di un lavoro che ammiro e sanzionato dalla pubblica opinione, volli soltanto, come è ufficio de' Giornali, rappresentare un mio parere sopra alcune idee concordemente col voto generalmente pronunciato, e specialmente il Pubblico del mio paese giustificare, sopra ad alcuni rimproveri che in generale son fatti, e che credo in particolare non siano applicabili.— Sui caratteri, e sulle situazioni non mi dilungherò dopo il giudizio che ne fu dato.— Se il Signor Giacometti torrà alcune generalità che dettagliatamente a cose particolari si riferiscono; se agli uomini, ai tempi, alle località avrà riguardo, piuttosto che gl'italiani tutti chiamar responsabili di colpe che non hanno; se eviterà talvolta di trarre il pubblico stesso in inganno nel commuoverlo a generosi sensi e fallacemente indurlo in errore; se porrà modo nell'usare, come disse saggiamente un mio onorevole collega, la frequente asprezza nel frizzo; se finalmente con maggior prudenza ponderera alcune parti del suo lavoro, egli avrà dato all'Italia una buona moderna commedia italiana, originale, severa — possedendo egli una facilità di dialogo, ed un brio ed una vivezza non comuni lo consiglierei ad occuparsi molto di tal genere di componimento sicuro di riescire — Io credo che niuno vorrà sospettarmi di parziale trasporto per que' difetti che sono specialmente fine delle sue critiche, ma per amor del vero, e più per amore dell' arte Drammatica, io mi credetti di qui dover consegnare le mie osservazioni — Bologna per amore alle Arti e specialmente all' Arte Drammatica a niun altra Città è seconda, ed in quale onoranza sia tenuta lo dica la moltitudine degli amatori che sorgono fra noi di ogni classe di persone a coltivarla; chè non solo nelle stagioni invernali ed in Città, ma ben anche nelle Villeggiature primo principale godimento è addivenuto oggi lo esercitarvisi – Bologna ai celebri artisti rese mai sempre i dovuti onori e quanto sia tenera di conservarne il nome lo dica l'epoca funesta in cui per fatale sciagura spirò fra le nostre mura il gran Vestri — La pietà cittadina accorse a render onoranza al grand' Uomo e sontuosa tumulazione; la pietà cittadina chiamata a beneficare gli orfani e la vedova si ammontichiò nel gran Teatro del Comune e di sensibilissimi applausi di dolore gli orfanelli superstiti salutando; tutti in pianto funereo attori e pubblico fra le grida porgevano all' Italia esempio nobile e memorabile — Ed a perpetua ricordanza di tanta perdita sorgerà fra le tombe de' nostri avi il monumento che *insegni* ove riposano le ceneri del grande Artista, monumento glorioso per l' arte, onorevole per la Città che lo innalzava! — E ciò mi basta per far tacere coloro che credevano noi pure tocchi ed in qualche parte rimproverati, ed ecco alla Città nostra ed all'altre che si sente pure resa la giustizia che loro si debbe — Io credo che al sig. Giacometti abbiano a tornar care queste mie dichiarazioni, ed egli che meglio d' ogni altro comprende la missione del giornalismo, giudicherà se io abbia adempiuta la mia, augurandomi di potergli addimostrare in altra occasione, con maggior agio, quanto io stimi ed apprezzi i suoi talenti, il suo caldo amore per l'arti, i suoi generosi sentimenti.

Aug. Agl.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 24 GENNAIO 1843. — NUM. 34.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAP. XX. *L' ITALIA SINO A CARLO V.* (*continuazione*) Innocenzo VI. si ricondusse a Roma colla sede pontificia, vi si fermò tre anni e ritornò in Avignone ove poco dopo morì.

I Fiorentini si collegarono coi Visconti contro il Pontefice e trassero al loro partito le piccole repubbliche toscane, e le città che riconoscevano la sovranità pontificia. Ma Gregorio XI che aveva nuovamente trasferita a Roma la sede mandò numerose schiere condotte dal Cardinal di Ginevra, e li costrinse a chiedere pace. Bologna stessa si sottomise alla Chiesa.

Alla morte di Gregorio XI venne un' epoca di disordini e di scandali per lo scisma insorto. I Romani levati a tumulto, perchè lor non mancasse un pontefice italiano fecero sì che fu nominato Urbano VI, che era vescovo di Bari, il quale fu riconosciuto legittimamente eletto dalla Chiesa. Ma dopo tre mesi una parte degli elettori dichiarò forzata la nomina, ed elesse, radunati nella città di Fondi, il Cardinal di Ginevra, che assunse il nome di Clemente VII. Dei due pontefici simultaneamente regnanti uno a Roma e l' altro in Avignone, morì primo Urbano, ma poco dopo Clemente, senza che avesse perciò fine lo scisma. Clemente VIII però antipapa si depose volontariamente, e rimase solo sulla Cattedra Martino V. salito al trono nel 1417.

Moriva in Milano nel 1402 Gian Galeazzo Visconti che aveva comperato dall' imperatore il diritto di successione ne' suoi figli al ducato di Milano, ed erede ne era Giammaria pupillo sotto la reggenza di sua madre. L' occasione dell' età pupillare del Visconti favoriva le mire de' grandi di quel ducato, e infatti Gabrino Fondolo s' insignorì di Cremona; Pandolfo Malatesta di Brescia; Rossi di Parma, gli Scaligeri ed i Carraresi di Verona, e di Padova. La reggente, visto cotanto pericolo, si pose sotto la protezione de' Veneziani, ma questi, prese le armi, non combatterono già per il Visconti, sì bene per loro stessi; esempio sicuro a provare, che altro sperar non possono i deboli dai potenti!

La casa di Savoia si era a poco ingrandita, e in questo tempo era padrona di uno stato che dalle sponde del lago Lemano si stendeva sino ai lidi del Mediterraneo.

Genova cangiò le forme del suo governo. Soppresso il Doge furono nominati due anziani, e quattro gonfalonieri che tutta avevano l' autorità. Venezia cancellò le ultime tracce della democrazia. La Toscana era divisa in molte repubbliche tra loro in continua guerra. Roma, le Marche, la Romagna si andavano accomodando alla temporale sovranità de' pontefici, tranne alcune città tiranneggiate da potenti famiglie.

(*sarà continuato*)

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione delli 13 del 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore

Dopo lettura del sunto verbale approvato pienamente, il sig. Conte Ranuzzi Annibale propose che si tentassero esperimenti sulla coltura di nuove piante siccome il *The* introdotto in Francia dal *Guillemin*, il *Phormium tenax*, la *Musa textilis*, il *Poligonum tinctorium* in altre Italiche regioni sperimentate con profitto, alle quali il sig. Dott. Frulli aggiunse la Quercia detta *Quercus Mucrocarpa* produttrice di ghiande molto voluminose, proponendo il sig. Conte Ranuzzi di consultare opportunamente il sig. Prof. Cav. Bertoloni altro degli onorevoli membri di questa Conferenza.

Il sig. Prof. Maffei lesse il rapporto contenente l'estratto delle notizie ricevute dai signori Corrispondenti delle Comuni pe' mesi di Novembre e Decembre, del quale si deliberò l'inserzione, come al solito, nel Felsineo.

Riassunta la questione di attualità sui terreni ricoperti da torbide, specialmente le praterie naturali, il sig. Ing. Pallotti Giovanni confermò nuovamente la convenienza di seminarvi lupinelle ed avene, sempreccbè la melma non oltrepassi l'altezza di 8 centimetri, essendosi veduto in tal caso per esperienza spontaneamente ripullulare l'erbe ora perdute. Proponeva pure di tentare la rughetta, al che soggiunse il signor Ingegnere Astolfi doversi ritenere più convenevole la *ventolana* siccome atta ancora ai terreni aridi, ed il *giavone* per quelli che soffrissero d'umidità. Fu di nuovo suggerito il miglio, e la segala, sempre però da falciarsi in foraggio per non estenuare maggiormente il suolo, il quale nel frattanto si vestirebbe dell'erbe naturali. Questa spontanea riproduzione della naturale prateria opinava il sig. Ing. Monti che si dovesse attendere senza ricorrere ad alcun'altra coltura troppo dispendiosa e forse incerta. Il sig. Conte Massei riferiva intanto che nel Lucchese in consimili sedimenti soleasi con vantaggio seminare la Saggina la quale falciata in verde per foraggio non avrebbe soverchiamente sfruttato il terreno. Per concretare in qualche modo la discussione il signor Vice Moderatore propose di restringere i termini della questione entro i limiti della ricerca fatta dai signori Corrispondenti del Poggio, cioè al caso in cui la melma depositata dal torrente nelle sommerse praterie non ecceda li 12 centimetri, e specialmente i signori Ing. Gallassi e Berti appoggiarono il parere di non tentare alcuna coltivazione quando trattasi di grandi estensioni e lasciare che spontaneamente quelle colmate di novelle erbe si rivestissero, citando il signor Ingegnere Berti a conferma alcune terre del signor Professore Contri sommerse pochi anni addietro dalla Savena ed ora ritornate naturalmente a discreto prato, come lo stesso affermava il signor Ing. Gallassi avvenire nelle *bonificazioni* dell'Idice: mentre il sig. *Marchese* Tanara riferiva di aver vedute lupinelle di ottima apparenza già seminate nelle colmate fatte dalle rotte del Panaro. Il Segretario esternava che era da sperarsi per le alluvioni non maggiori di 12 centimetri che si rivestissero d'erbe prative, a modo di dare dopo due anni un sufficiente prodotto, ma nel frattanto poter convenire in alcuni casi di seminare in parte delle lupinelle le quali darebbero più pronto frutto e non impedirebbero il ripullulamento dell'erbe, le quali verrebbero a formare una prateria molto ricca succedendo alle lupinelle medesime mano a mano che queste venissero a deperire.

Si riprese la discussione sulla Scrittura Colonica, e ripigliando l'esame dell'articolo Lavori, posta in campo la questione preliminare se convenga nelle Scritture di mezzadria descriverli distintamente, si decise affermativamente sul riflesso di seguire in ciò la consuetudine adottata nelle Scritte attuali, e perchè meglio potrebbonsi in caso chiarire le ommissioni o con-

travvenzioni de' socj mezzadri. Oltre l'espressione dovrà *arare le terre da canepa* ec., si convenne di aggiugnere *arare completamente* ovvero *rifendere due volte con intervallo d'alcune settimane*, ed in luogo delle parole *al Natale dovrà averle vangate o ravagliate servendosi ec.* si adottarono le seguenti *al Natale dovrà averle vangate servendosi di vanghe all'uso bolognese, o ravagliate con adatte vanghette, esclusi sempre i così detti paletti*. Il rimanente del paragrafo fu approvato, corretto relativamente all'esecuzione dei lavori nel seguente modo — *Nell' eseguire dette lavorazioni avrà cura il Mezzadro di regolarle a modo che vengano le terre ridotte, e conservate in perfetto soolo, e nella loro forma più regolare ed a modo che le acque pluviali scorrano ai solchi ed alle scoline*, con quel che segue, tranne l'obbligo troppo lato sulle scoline indicato dalle parole *facendone anche dove occorra delle nuove*, che vollesi soppresso.

Si rimise il proseguimento della Discussione alla successiva Conferenza, rimanendo per l'ora avanzata disciolta la presente.

C. B. P. Segr.

Venerdì 27 corrente riunione come al solito: questioni di attualità, e proseguimento della discussione sulla Scrittura Colonica, articoli Foraggi ed ingrassi.

Correzione importante

Nel foglio precedente pag. 258. lin. 21 ove dice *esperimentata a peso, e*: deve dire *esperimentato a paro, e*

UN ERPICE COLTIVATORE

Noi abbiamo proposto in una delle sessioni più recenti della Conferenza l'uso dello strumento, cui daremo volontieri il nome di Erpice Coltivatore. Sanno gli agronomi che il coltivatore è un piccolo Aratro destinato a' lavori meno importanti e meno profondi, quale incirca usano i coloni nostri talvolta per creare piccoli solchi a distinguere le *vaneggie* de' canepaj, ovvero per rincalzare i gambi del formentone dopo la seconda arroncatura. Quello che noi proponiamo, non molto dissimile dall'estirpatore di Thaer, vuolsi qui più chiaramente indicare affinchè dovendosi sperimentare, se ne conosca l'uso ed in quali modi e circostanze possa convenire.

Un erpice o *scalone* composto di un robusto telajo fatto con tre guide paralelle lunghe circa due metri, assicurato alle estremità con due traverse lunghe un metro, invece di munirsi di tre fila di denti o coltelli di ferro, deve essere corredato di altrettanti piccoli ed acuti vomeri tutti eguali, di ferro fuso con gambo inserito in quelle guide a modo di poterli più o meno conficcare nelle medesime; il solito mezzo di applicarvi la forza motrice de' bovi come usasi per l'erpice o scalone comune si renderà più regolare coll'aggiungere all' opposta parte due manichi o stive come quelle dell' aratro.

Perchè questo strumento agisca convenientemente è necessario che sia alquanto pesante; quindi non potrà adoperarsi che per creare solchi profondi 3 oncie, circa quanto basta per seminare avena e lupinella. Ma perchè il seme venga egualmente ricoperto è necessario che la disposizione de' piccoli vomeri sia tale che nel loro insieme la terra sollevata dall' uno serva ad otturare il solco aperto dall' altro. È pertanto indispensabile che non siano più distanti l'uno dall'altro di quanto è largo il solco da essi aperto. Agevolmente si ravvisa che se questi vomeri fossero tutti collocati in una sola linea renderebbero più faticoso l'esercizio dell'erpice coltivatore, che non quando sieno disposti come si propone in tre fila. Infine giovi notare che potrà solo usarsi con regola e profitto appunto ne' casi di terreni bonificati o colmati da torrenti, cioè a dire a perfetto livello, altrimenti ogni menoma irregolarità del suolo renderebbe l'uso dello strumento troppo grave al bestiame, ed il suo effetto ora nullo, ora assai disuguale, mentre nel caso di terreno ugualissimo, siccome quello proveniente da deposizioni di alluvioni e

di torbide, si può ancora per maggiore regolarità aggiugnere ai lati due piccole ruote che determinino stabilmente la profondità cui vuolsi coprire le sementi.

Gli strumenti rurali, ne incresce ripeterlo, sono appo noi quali sortivano dalle mani de' primi padri dell'età più remote. Si grida continuamente sugli enormissimi loro difetti, ma finchè sono di proprietà del colono, non so qual'età futura giugnerà a vedere introdotto qualche miglioramento. Quelli adunque in ispecie appartenenti ai possidenti, siccome l'erpice coltivatore sovra descritto, trovino favore presso i medesimi, e così quanti fra di loro hanno per uso particolare, e per terreni non coltivati a mezzadria aratri, e carri ed altri rustici arnesi veggano di adottarne de' migliori, affinchè il villico fatto accorto coi proprj occhi dell'utilità di scemare a se medesimo ed a' suoi animali tanta fatica soverchia, e conseguire in pari tempo più spediti ed esatti lavori sia indotto a poco a poco a correggere la rozzezza e la insufficienza de' suoi strumenti rurali. Gl' insegnamenti del secolo per arrivare alla possibile perfezione sono quelli savissimi di diffondere l'istruzione fra i coloni. Ma intanto che questo mezzo si ponga ad effetto, lo che dubito possa riuscire opera del secolo che lo propone, l'unico per migliorare le pratiche agrarie può soltanto essere l'esempio.

Gozz. gb.

MANCANZA DI NEVE

SCHERZO.

È forse colpa del 1842 sì fecondo e molesto per ismodata copia di nevi se al 43 non ne rimase da fioccarne almeno abbastanza per riempir nuovamente le nostre ghiacciaje? Oh quanti fastidj e dispendj apporta il nevar di soperchio, ma quanti ancora hanno a temersi se affatto manchi. Pur troppo falla di rado il proverbioso dire, sott' acqua fame e sotto neve pane. Al sopravvenir poi de' cocenti raggi del solstizio estivo guai a quel venditore di comestibili che debba riporre in deserta conserva le carni invendute: guai a quel caffettiere che porger non possa congelate bevande ristoratrici all' assetato avventore: guai mille volte a quell' infermo da violenta cerebrale o da mal reparabil emoraggia, o da altra simile sventura afflitto che richiegga pronto conforto di neve o ghiaccio refrigerante! Bene (*) avvisano adunque coloro, e l'egra umanità loro mai sempre benedica, i quali abborriscono di scialacquare oggi in rinfreschi quella neve che può a tanti usi soccorrer nell'ardente stagione. Per verità non vedrannosi

> Agili e destri
> Valletti in lunga e regolata fila
> In argenteo bacin recar ristoro
> All' arsa gola di rosate e candide
> Acque e di frutta congelate, o dentro
> Eleganti panier quanto di dolce
> Inventar seppe il genovese industre.

E mal comporteranno la grave sciagura in tali feste e danze vedove di dolci, e di sorbetti que' cotali di cui cantava lo stesso idraulico vate

> E nel tumulto che allor nasce, il ghiotto
> *Damon*, che solo a ciò qui venne, prende
> Un sorbetto ed un altro e un altro e caccia
> La man rapace entro i panieri: i dolci
> Trangugia: s' empie le saccocce e parte.

E i poveri mariti . . . e le novilustri mamme. . . ? Ma i ghiotti, i mariti, e le mamme se l' abbiano in pace, sol che l' oro risparmiato segua il destino che gli assegnava il poeta

> e l' abbia
> L' impotente artigian, lo storpio, il cieco
> Che di fame si muojono e di stento.

Voglia il Cielo ch' io non abbia cominciato scherzando, e finito sognando, cosicchè il mio ultimo voto tocchi egual sorte della neve al Sole.

Gozz. gb.

(*) Per evitare taccia di plagio è debito indicare che il soggetto è preso da una cronaca manoscritta ove leggesi racconto di altissima querela morale-politico-economica avvenuta sull' argomento in istagione carnevalesca in un tempo che i posteri chiameranno antico: questione che i migliori afflisse, gli animi travagliò, e finì miseramente collo spargimento, dicesi, di una bottiglia di Champagne.

SCUOLE DELLA PROVVIDENZA IN ROMA

Da quella Roma che fe' stupire maravigliate le passate generazioni, e ne offre a testimonio eloquente i suoi avanzi, da quella Roma celebre per glorie, per trionfi e per sapere non partissi solo la grandezza, ma ben anche la scintilla di carità che si sparse per la superficie della terra e corse ad infiammare i petti umani al santo amore pel suo simile, per l'orfano, per la vedova per l'infelice.— Di quante istituzioni caritatevoli non diede Ella pietoso esempio? quanti stabilimenti non fondò, quante magnanime beneficenze non largì la prima? E per poco che vogliasi guardare addentro ad ogni più sociale istituzione, non v' ha chi non ne rinvenga tosto le radici in Italia e in Roma stessa, qualunque sia l' alto gridore che menino gli stranieri per contrastarcene la priorità. Le scuole pe' fanciulli poveri furono instituite in Roma gran tempo prima che alcun' altra nazione ne avesse il pensiero, e qui ancora mi giova render chiaro, ciò che vien forse da molti ignorato, come in Roma stessa ogni istituzione abbia seguito quelle modificazioni che dai bisogni e dai tempi si sono credute opportune: ma non basta; chè alle tante antiche istituzioni di beneficenza delle nuove si aggiunsero, e la benedetta famiglia Borghese fondava sotto il nome di *Scuole della Provvidenza* un istituto di educazione che è da proporsi in esempio a quanti nutrono caldo affetto per il loro simile infelice, e cercano sottrarre dalla sciagura tanti miserabili che per difetto di educazione, e di sani principii sono trascinati a languire.- La Principessa Adelaide Borghese mossa dai più santi sentimenti diede opera a tal fondazione, e qui per noi meglio parli il Signor Alessandro Marchetti, che rese per le stampe di pubblico diritto in Roma un encomio alla generosa benefattrice, e minutamente discorre della immensità del beneficio. „ È ben noto (scrive) come questa illustre Principessa, che in un collo splendor de' natali ereditava dagli avi suoi i più nobili sentimenti di carità, dacchè pose il piede in questa Roma volse la sua mente ad istudiare le condizioni dei poveri e sovvenirli utilmente. Quindi avvedutasi che la più parte di questi per attendere ai lavori da cui traggono sussistenza, lasciano abbandonate nelle loro casipole o sui trivii i lor figliuoli, che quindi crescono al mal costume ed al vizio, concepì tosto il generoso pensiero di provvedervi „ e qui descrive il chiarissimo signor Marchetti come la benefica Principessa per condurre a fine una tale impresa facesse appositamente adattare da abile architetto una casa in Via dell' Arancio attigua al suo Palazzo, ed i locali a tal uopo facesse costruire: poi seguita lo stesso scrittore: „ Nel mese di marzo pertanto dello scorso anno 1841 veniva aperto quell'Instituto, e monsignor Morichini, che tanto si piace di opere siffatte, vi spargeva l' acqua lustrale implorandovi le benedizioni di Dio, che largamente pioveranno a fecondare quell' area in cui si eleva un edifizio, che segnerà forse un'epoca gloriosa nella storia della romana beneficenza.

„ Recatomi dunque negli scorsi giorni per visitare codesta casa, mi fe' da guida la direttrice della medesima, la quale cortesemente condiscese a mostrarmene tutti gli ordinamenti, le discipline e tutt' altro di che la richiesi. Mi condusse da prima alla scuola delle bambine, che si ritengono dal mattino fino all' imbrunir della sera: e vidi in quella scuola pulitissima, ventilata da due spaziose finestre, da sopra ottanta bambine tenute anche esse ne' lor cencetti pulitissime, le quali stavano su di una gradinata a tre ordini disposte in guisa, che la maestra, che sedeva dirimpetto ad esse su di una piccola cattedra, le potesse tutte osservare a suo bell' agio.

„ Al comparire della direttrice o di altri che intervengono a quella scuola, la maestra dà un tocco ad un bossoletto di legno che tien fra le mani, le bambine si levano in piè e rimangono tutte attente e modeste senza punto levare un fiato.— Invitata la maestra a farmi conoscere l' andamento di quella scuola, ella tosto mi

dimostrò che la lettura de' numeri, i principii del sillabare, il far di maglia, il cucire e il catechismo sono le cose che tutte v' imparano universalmente.— E per farmi quindi intendere come bene vi riuscissero, chiamò a sè una di quelle piccine che avea tocco appena il terz' anno. Fattele parecchie dimande sul catechismo, la fanciulletta (tuttochè timida e balbettante per la soggezione) le rispose compiutamente. Mi fe' poi vedere la calza che lavorava la stessa fanciulla, e mi disse, non esser già la prima calza che faceva, ma averne di già compiute altre tre, sicchè io ne rimasi altamente maravigliato. — Tolto infine a mezzo della scuola un pallottoliere e fatto cenno alle fanciulle di cominciar la lettura de' numeri, di mano in mano che la maestra faceva scorrere quelle pallottole, tutte quante cantando le numerarono dall'uno fino al cento. E ciò con tanta armonia e così ordinatamente che mi parve un incanto a sentirle! Dai numeri passarono all' a b c, quindi al sillabare, infine alla preghiera, tenendo sempre lo stesso metodo di canto; perchè così, ad esperienza de' più intelligenti educatori, le tenere menti de' fanciulli viemmeglio si avvivano, si dilettano e si abituano all' insegnamento. Tanta è la soave impressione che desta negli animi la divina arte dell' armonia! In questa guisa passano quelle fanciulle le ore del mattino. Al mezzodì si conducono ad una prossima stanza, dove, a spese della Principessa, si dà loro a mangiare una abbondante zuppa di squisito brodo che è piucchè bastevole a saziarle per tutto il dì.— Quindi le menano in un pulitissimo piazzaletto, nel cui fondo in elegante nicchia vi sta l' immagine di Nostra Signora.- Alcune piantarelle che le verdeggiano intorno ed un gentile alberetto (a modo di que' cari alberetti di Raffaello) che le cresce e le fiorisce dinanzi, danno a quel luogo certo aspetto che ti spira al tempo stesso umanità e divozione. Quivi dunque le bambine si lasciano a solazzare, a passeggiare a lor posta, sicchè per via dell' esercizio e dell' aria abbiano ancora quel mezzo e quell' elemento che tanto richiedesi per lo sviluppo delle loro macchine e pel prosperamento della loro salute. Dopo questa ricreazione si riconducono di bel nuovo alla scuola, dove si rincomincia l' insegnamento conforme al mattino.— Alle ore ventitre tornano infine nel piazzale, quindi fanno una refezione, mangiando ciascuna quella merendola che si recò di casa nel suo paniere: allora giungono i padri e le madri, che compiuta la loro giornata, se li vengono a prendere e condurre nel seno delle loro famigliuole.,,

Nobile eccitamento alla pubblica carità, esempio generoso per coloro che amano il povero e l' infelice!

Aug. Agl.

TEATRO DEL CORSO

DOMENICO ZAMPIERI detto IL DOMENICHINO

Nuovo Dramma del sig. PAOLO GIACOMETTI

Non poteva certamente mancare occasione per offerire al Sig. Giacometti interamente la nostra ammirazione ed egli la porse nel nuovo Dramma — Il Domenichino — lavoro importantissimo del quale occorrerebbe minutamente discorrerne i pregi, per viemmeglio dichiararne le bellezze, e duolci assaissimo che per la ristrettezza dello spazio dobbiamo restringerci a due parole. — Onore ai suoi rari talenti, encomi al suo ingegno, segni della più alta e distinta stima, tutto questo egli ebbe dal pubblico che per due sere, con replicati evviva, e grida d' entusiasmo, acclamò il poeta, il dramma, e gli artisti che lo rappresentarono. — Il *Domenichino* è uno dei pochi bellissimi moderni drammi italiani, e veramente italiano, in quanto che, di niuna straniera imitazione si mostra servile, ma sibbene libero parto di mente italiana dettato con indipendenza e verità. — Il primo atto prepara la catastrofe lasciando nell' uditorio il più vivo desiderio, ed il più grande interessamento. — Il secondo atto è il sommo della poetica bellezza, il felice prodotto di una immaginazione forte e di un cuore sensibile, e di una non volgare intelligenza — Il terzo alcerto non è agli altri inferiore, ma quantunque egual-

mente bello ne resta alcun poco offuscato l'effetto della sublimità del precedente. — Naturalissimo risultamento; perocchè si tratta della morte del *Domenichino* ed il pubblico vedendo a poco a poco mancar la vita allo sfortunato eroe, che ama svisceratamente per il suo carattere, e le sue sventure, sente l'impressione dolorosa di dover perdere l'uomo che avrebbe voluto premiato ed innalzato. L'ardore e l'entusiasmo viene paralizzato da un sentimento di tristezza, quindi necessariamente dee venir meno alcun poco l'effetto — è il tristo vero che s'insinua ne' cuori, ed a tali verità un uditorio gentile sente ripugnanza, e si rattrista. — Il Dialogo è sempre di quella bellezza particolare di cui solo il Sig. Giacometti possiede il segreto. — Debbesi pure la dovuta lode al Sig. *Ventura* che nella parte del *Domenichino* si mostrò artista valentissimo, e la sua azione fu ammirata ed encomiata — e gli applausi rumorosissimi ch'egli ottenne gli faccian fede dell'effetto che sull'animo del pubblico egli produsse. — Chiamato sul proscenio parecchie volte ebbe a comparirvi ancora col Poeta Giacometti, al quale applausi generali e spontanei e vivamente sentiti vennero tributati; e le acclamazioni altissime nel chiamarne ancora la replica gli siano del più dolce soddisfacimento. — Se l'omaggio verace e spontaneo è ai giovani eccitamento, ed incoraggiamento efficacissimo, certo al Sig. Giacometti debbono essere di nobile sprone le dimostrazioni che il pubblico gli ha date. — Prosegua con alacrità a sostenere con tanto talento l'onore del teatro italiano e adoperi a rialzarlo dall'abbiezione in cui si giace da tanto tempo coll'arricchire di nuove produzioni la scena nostra, e ne ritragga compenso adegnato che ben gliel auguriamo, e qual gli è dovuto. — Sempre care tornino al Sig. Giacometti le parole di chi lo ama ed ammira di vero cuore, nè di adulazioni mentite si appaghi, nè de' detti di coloro cui l'opra non risponda alle parole, ma di quelli che parlano con coscienza e verità ascolti sempre i consigli. — Nella prima sera in cui venne rappresentato il suddetto dramma fu seguito da una farsa, particolar fatica dell' amenissimo *Guagni*, il quale come nella *Bottega del Caffè* si mostrò sempre valente non meno che nobile ed intelligentissimo e degno di quell'affezione che il pubblico gli professa e degli applausi che meritamente gli comparte. — Alla replica si distinse nella farsa la Signora Giardini che, come la sera dopo nella Locandiera, fece conoscere quanto nel genere comico e famigliare ella sia provetta. — Chiuderemo queste linee col proclamare altamente l'onoranza che è dovuta al Sig. Giacometti, e quivi ancora ripetendo gli universali applausi ch' egli si ottenne da un pubblico intelligente, e savissimo non men che giusto e severo nel giudicare, gli auguriamo che i nostri teatri d'Italia, prendano ad imitare i teatri Francesi riguardo ai poeti drammatici, sicché ne venga a lui lucro e rinomanza quale gliel offre il pubblico.

Aug. Agl.

TEATRO CONTAVALLI — A questo teatro fu data Domenica sera il *Galeotto Manfredi* del Monti, che piacque assai, e pel modo con che fu declamata, e per lo sfarzo e l'aggiustatezza delle decorazioni, che erano veramente magnifiche.

Mercoldì sera poi si replicò la commedia *Maria la schiava*, la quale fu susseguita da una farsetta il *vecchio celibe* e la *ragazzina* nella quale gli accademici affidarono la parte di ragazzina ad una novella aggregata, alla giovinetta Clementina Maccolini di Ravenna, la quale mostra una attitudine straordinaria per l'arte drammatica. Piena di spirito e di vivacità essa finse quattro diversi caratteri di ragazzi e tutti li dipinse sì al vero, che destò le meraviglie nel pubblico. Nè piccole erano le difficoltà da superarsi da lei, chè tutti erano tra loro opposti. L'imbarazzo cui sono soggetti generalmente i principianti, ed i ragazzi è da lei sconosciuto. La sua voce è omogenea al sommo grado, e tutti questi requisiti in una giovinetta fanno presagire una futura speranza dell' arte. Speriamo di sentirla ancora qualche volta

per poter confermarci nell' opinione che abbiamo di lei concepito.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Parigi, e Londra hanno di che invidiare alla nostra Bologna i brillanti trattenimenti musicali che si danno in seno dell' amicizia nelle private famiglie — fra gli altri sono da celebrarsi quelli che sono privatamente offerti dalla natural cortesia e gentilezza della N. D. Sig. *Principessa Maria Hercolani*, e fra i fasti musicali più particolarmente sarà annoverata la sera delli 20 Gennaio. Quanto amore ed interessamento alle arti belle abbia mai sempre dimostrato la famiglia *Hercolani* non v'ha chi lo ignori; ed in ogni tempo le Sale della distinta, ed amatissima signora *Principessa Maria* accolsero le più alte celebrità.— Nella suindicata sera la scelta adunanza in quelle convenuta venne deliziata dal Gran Maestro Cav. *Gioachino Rossini* che dal suo seggio più che reale accompagnava i soavi concenti a' quali prendevan parte un *Donzelli*, un *Zucchelli*, un *Parisini*, un *Liverani*, e le note altissime dello STABAT eseguivano con quanta maestria non è a dirsi — Se i giornali di Londra e di Parigi lamentano per il languore con cui si sono aperti i carnevaleschi divertimenti, quanto rumore non menerebbero se solo immaginassero di poter godere ciò che una privata società può vantare di aver goduto, e che ben a ragione è da invidiare ?— Un ROSSINI al cembalo chi non sarebbe ansioso di vederlo ? Quanto egli ha saputo ricusare alle offerte d' intere nazioni, di buon animo e con cordiale affetto ha regalato all' amicizia ed all' attaccamento che all' egregia Signora Principessa professò mai sempre e professa. — Noi fortunati di avere fra le nostre mura il *grand' uomo* e più fortunati che sappiamo dalla scintilla di questo Genio rianimato il nostro *Liceo Musicale*, il quale va debitore alle di lui indeffesse cure della sua *restaurazione* — e fortunati i nostri *Professori di Musica* che alle generose e filantropiche idee di un ROSSINI sono debitori di eterna gratitudine, per aver egli fondata una Istituzione benefica che garantirà i più miseri di essi dall' inedia e dai mali che la vecchiezza, e l'impotenza cagionano.— Onore a *Lui*! onore a *Lui*! gloria al paese nostro al quale viene lustro e beneficio per opera del *Genio immortale* che vive fra le nostre mura e per lunghissima serie d' anni speriamo!

P. S. Dopo l' importante soggetto che ho discorso nella mia lettera, il parlarvi di mode non poteva aver luogo che in un *poscritto* per non macchiare la venerazione che si debbe alle persone ed alle cose di cui feci parola — or vi dirò dei MANTELLI che il *Paletot* marcia a picoole giornate dietro ai *camagli* e ai *bournouss* e acquisterà ben presto sulle spalle delle eleganti quell' assoluta preminenza che vediamo aver già presa.— Saranno i *paletots* in raso, velluto, in *chachemire* quadri o rotondi sulle estremità del davanti guerniti in velluto, in pelli ecc. — Per gli Abiti sono preferiti i ricami in velluto.- Le sopravvesti a vita liscia, maniche strette, ornate da alcuni sbiechi, od anco piccoli boffici di velluto sono molto in carattere per un negletto da mattino — per mezza gala il ricamo in velluto è il migliore ornamento — sono pure da citarsi gli abiti di seta con la vita a *frak* guerniti di larghe striscie di velluto — Per le *Acconciature* osserverete il nuovo ritrovamento del bonnetto alla *Dubarry* di cui vedrete nel figurino il disegno — il berretto alla *Petrarca* in velluto nero ricamato d' oro, e di perle si porta in trionfo. — Le piccole camicette, i colli *Petrarca* (ed ecco *proprio* il Petrarca divenuto alla moda!) a *punta* molto acuta — i più ricchi e magnifici fazzoletti sono adorni di stemmi, d'arme dell'intero blasone ereditario — tutti troveran modo per ricamarli! I piccoli grembiuli di *cachemire* bianco sono la novità più rimarchevole circondati da ricami arabi, oro e seta ed allacciati alla vita a mezzo di cordoni algerini. — I nuovi tessuti *crinolizzati* sono destinati a rimpiazzare nella stagione invernale le sottogonne crinolino, le quali atteso il ritorno della moda ad una più moderata circonferenza ne' fianchi sono oggimai divenute esclusivo abbigliamento da ballerine. — Questo è quanto vi ho raccolto finora da' giornali di moda: meditate sulle acconciature, e sugli abbigliamenti che nell' elegante *figurino* che vi presento troverete, e avrete meglio di quello che io posso fare una esatta idea dei generi eleganti, e di moda. Addio — Amatemi sempre.

A.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 31 GENNAIO 1843. — NUM. 35.

OGGETTI PIU' ELEVATI

OPERE DELLA NATURA

ALTEZZE D' ALCUNE MONTAGNE SUL LIVELLO DEL MARE

Davvalagiri (*Tibet*)	piedi parig. 24,769
Picco d' Himalaya (*Iavvahir*)	„ 24,151
Iamatra (*Tibet*)	„ 23,901
Chimborazo (*Quito*)	„ 20,140
Antisana vulcano (*Quito*)	„ 17,956
Cotopaxi vulcano (*Quito*)	„ 17,707
Monte Bianco (*Savoja*)	„ 14,668
Monte Rosa (*Svizzera*)	„ 14,627
Monte Cenisio (*Piemonte*)	„ 11,044
Monte S. Bernardo (*ivi*)	„ 10,824
Sempione (*ivi*)	„ 10,320
Etna vulcano (*Sicilia*)	„ 10,271
S. Gottardo (*Svizzera*)	„ 8,514
Velino (*Napoli*)	„ 7,824
Vesuvio vulcano (*ivi*)	„ 3,450
Hekla vulcano (*Islanda*)	„ 8,450
Stromboli vulcano (*Lipari*)	„ 2,831

OPERE DELL' UOMO

PIÙ ALTI EDIFIZJ DISOPRA AL SUOLO

La più alta piramide d' Egitto . . .	piedi parig. 456
Chiesa d' Anversa	„ 438
Torre di Strasburgo	„ 432
Torre di S. Stefano in Vienna	„ 420
Duomo di S. Pietro in Roma	„ 402
Torre di S. Michele in Amburgo	„ 394
Fanale di Genova	„ 360
Cattedrale di Firenze	„ 350
Torre di S. Paolo a Londra	„ 336
Duomo di Milano	„ 330
Freccia degl' Invalidi a Parigi	„ 324
S. Marco di Venezia	(?) „ 316
Torre Asinelli a Bologna (bologn. 256,7)	„ 304
Duomo di Superga a Torino	„ 220
Torre pendente di Pisa	„ 290
Colonna di piazza Vendome a Parigi	„ 132
Colonna Trajana di Roma	„ 92

CONFERENZA AGRARIA

Sessione delli 20 del 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore

Letto ed approvato il sunto della precedente sessione, si prese argomento dal medesimo per discorrere nuovamente dell'importantissima ricerca sulla coltura de' terreni sommersi e colmati dalle ultime rotte. Il Segretario riferì come per detto di certo fattore de' Signori Vaccari, quando conducevano in affitto il tenimento Sanguetola, nella circostanza di rotte del Reno allora avvenute, ove la melma non oltrepassava un palmo d'altezza, ripullulò egualmente il fieno da' prati coperti dalla medesima, in modo che nel successivo anno potè ricavarsene soddisfacente raccolto di fieno: ma ove raggiugneva l'altezza di un piede e l'oltrepassava, per parecchi anni non si ottenne che miserabilissimo pascolo. Il signor Prof. Contri confermò parimenti d'aver conseguito in pari circostanze buon successo dalla coltura di Lupinelle, che non durarono lungo tempo, ma a sufficenza perchè nel frattanto le sue terre si rivestissero di nuove erbe spontanee.

Il signor Dottor Santagata offrì a nome della Commissione l'analisi delle deposizioni lasciate dalla rotta del Poggio, e discorrendo sul modo con che si formano cotali alluvioni col deperimento della superficie de' terreni specialmente coltivati nelle colline e nell'alte montagne, fece rilevare come poi l'allumina predominasse secondochè la melma era più lontana dalla rotta, deponendosi in prossimità della medesima sempre le parti silicee e più pesanti: e che in generale, avuto riguardo alla composizione meccanica di esse, doveano considerarsi non appieno ingrate accostandosi alle proporzioni del terreno tipo sempre riferibilmente allaso la costituzione meccanica.

Determinò poscia la conferenza a soggetto di ricerche da farsi ai signori Corrispondenti per le notizie di Campagna, lo stato e la qualità delle colture de' terreni appunto colpiti dalle innondazioni. In questo incontro la Commissione speciale delle Corrispondenze prevenne di aver compilato il suo generale rapporto sulle medesime, di cui avrebbe fatto lettura quanto prima alla Conferenza.

Prima di procedere alla discussione sulla scrittura Colonica, il Segretario propose la questione preliminare rapporto agl' ingrassi, e richiese l'opinione della Conferenza sull'idee del Prof. Gazzeri circa la fermentazione de' concimi onde richiamare l'attenzione de' coltivatori sulla grave perdita di sostanze fertilizzanti che s'incontra sia col rimuover gli ammassi di letame, come usasi dai contadini, sia coll' usarne dopo assai lungo tempo che sono in massa. Ammesso che le sostanze volatili che svolgonsi per l'atto della fermentazione costituiscano una vera perdita nella qualità fertilizzante de' letami, il sig. Dott. Santagata fece però riflettere come per ottenere un effetto più pronto fosse talora utile il concime come dicono patito, essendo in uno stato più atto alla nutrizione de' vegetabili. Nella pratica poi, siccome rilevava il sig. Prof. Contri, sarebbe assai malagevole il conciliare la lavorazione delle terre, e le diverse colture coll'immediato sotterramento de' letami appena formati, ed il metodo del Prof. Gazzeri di disseccare le sostanze fecciali, oltre il riflesso della perdita incontrata colla disseccazione per l'evaporazione della parte liquida delle medesime, offriva in pratica molti inconvenienti. Il Segretario esternava in proposito che il metodo di stratificare gli ammassi del letame con terra avrebbe impedita la putrefazione eccessiva, e in alcuni casi quella specie di combustione o abbrucciamento così detto de' letami; che gli strati di terra servirebbero di recipiente a tutte le sostanze che dal letame potessero svolgersi, diverrebbero essi stessi ottimi per concimare: per tal modo si ovvierebbe alla dispersione così saggiamente indicata agli agricoltori dal

chiarissimo Prof. Gazzeri, si aumenterebbe la massa de' concimi, e si conserverebbero opportunamente per adoperarli mano a mano che il bisogno della coltivazione lo richiedesse. Altre osservazioni si fecero sul medesimo argomento, ma dovendosi prossimamente discutere il quesito sulla composizione de' letamaj vennero riserbate per quella discussione.

Quantunque l'ordine della Scrittura Colonica richiamasse l'articolo Lavori, volesi prima tener discorso di quello degl'Ingrassi siccome in relazione alle cose precedentemente ragionate. Sul conto della quota colonica relativa agli Strami da lettiera, il signor Ing. Astolfi fece rilevare potersi una volta ritenere misura equitativa la retribuzione di uno scudo oltre il carreggio, quando gli strami stessi costavano al Proprietario appena la metà del prezzo cui salirono singolarmente negli ultimi anni: doversi perciò la quota colonica per siffatto titolo aumentare a seconda dell'avvenuto aumento di spesa pel proprietario. La Conferenza si limitò alle seguenti modificazioni: Ove l'articolo dice *la quantità di strame vallivo che crederà occorrere*, questa frase accordando troppo illimitata facoltà al possidente si ridusse alla più semplice espressione *la quantità di strame vallivo che occorrerà*. Si lasciò al colono l'obbligo solo di condurre lo strame, ed invece di quello di *falciarlo*, *custodirlo*, si adottò l'obbligazione e *contribuirà per ogni carro*..... lasciando alle parti di convenire sulla quantità di questa retribuzione. Parimenti, ove per la mancanza di condotta dello strame leggesi *pagherà il doppio* si sopprimerà la parola il *doppio* lasciando pure ai contraenti di notare in contanti la somma fra loro da convenirsi.

Il paragrafo che comincia colle parole *tutto ciò ec.* sarà redatto nel seguente modo:
„ *Tutto ciò atto a far concime che si può*
„ *raccogliere sul Fondo dovrà porlo nella*
„ *Letamaja, avendo ogni cura che il con-*
„ *cime venga ben conservato, tenendolo in*
„ *massa stratificato con terra, bene spia-*
„ *nato; bagnandolo opportunamente colle*
„ *orine.*

La Conferenza poi a proposta del sig Prof. Moderatore, perchè bene apparisca come la maggior equità presieda a questa discussione, volle che a carico del Possidente dovesse aggiugnersi l'obbligo seguente:

Le quali orine per adatta costruzione a cura del proprietario non potranno mai disperdersi, dovendo essere le letamaje acconciamente costruite e disposte, non che protette da alberi, e non soggette a ricevere l'acque delle grondaje.

La discussione verrà ripigliata nella futura sessione.

C. B. P. Segr.

Pel Venerdì 3 Febbraio sessione come al solito e discussione sugli articoli COLTIVAZIONE SOPRASSUOLO della Scritta Colonica.

RETTIFICAZIONE IMPORTANTE.

A pag. 274 ove leggesi *semprechè la melma non oltrepassi ec.* correggasi nel seguente modo: *Semprechè la melma oltrepassi l'altezza di 12 centimetri, essendosi veduto quando non superi tale altezza per esperienza spontaneamente ripullulare ecc.*

DEL NUOVO INGRASSO
DETTO GUANO

Dopo averne già parlato in questo periodico (An. II. p. 282, ed Anno III. p. 122 è oggi opportuno aggiugnere altri cenni, specialmente perchè derivati da sorgente così degna di fede come gli scritti del celeberrimo chimico PAYEN.

In Inghilterra è usato commisto a carbone in polvere: quello recato in Francia, sperimentato utilissimo quanto gli escrementi di piccione detti colombina è così ricco d'azoto, da equivalere 12 libbre di guano a 100 di ottimo concime. È sostanza molto pesante perchè mista a sabbia ed altre materie della costa ove trovasi, è molto facile a falsificarsi, è tale in somma che richiede una speciale analisi chimica per assicurare gli agricoltori della sua in-

trinseca qualità fertilizzante. Il quale consiglio venne saviissimamente adottato dalla nostra Conferenza Agraria prima di esternare alcuna opinione in proposito sulla mostra cortesemente offerta alla medesima dal Sig. Bignami. Sia questa deliberazione salutevole esempio ai cultori dell'arte agraria d'interpellare il soccorso della scienza: con questa fiaccola la pratica raggiugnerà la sua vera perfezione.

Gozz...

INDUSTRIA DEL BESTIAME

COMIATI

Non seppi mai comprendere come si possa asserire da un agronomo come Crud che il *Bestiame* è un male necessario! tutti i contadini che hanno bestiame proprio potrebbero evidentissimamente smentirlo. Se nol possono i possidenti dunque confessiamo che molte volte i contadini ne sanno più di noi, ed ammettiamo che il Bestiame tenuto male può essere un male, ma educato come si deve o si dovrebbe è al contrario il primo elemento di prosperità in ogni agricola intrapresa. L'arte agraria ha forse unicamente per iscopo la produzione del pane? ell'ha ancor quello delle carni come lo ha delle lane, delle cuoja, e di tanti altri oggetti necessarj all'uomo. Inoltre senza bestiame, addio in gran parte lavori, addio letame: e senza quelli e questi la fabbrica del pane vien presto meno. Togliete dal famoso concime Jauffret il menstruo delle orine, tutti i suoi prodigj perdono l'80 per cento, e lo stesso sovescio quantunque utilissimo non può reggere ne' suoi effetti, se isolato si consideri, al paragone delle letaminature.

Se non che io mi perdo a provar cose controverse pe' soli agronomi di tavolino. I buoni pratici sanno e proclamano che ove sorge fiorente il Bestiame ivi è pur fiorente l'agricoltura, e la stalla, l'ovile ben tenuti e pieni di belli e buoni animali sono termometro del buon contadino. Osserviamo dunque quali sono i più forti ostacoli al conseguimento di quel vero utile che il Bestiame dee procacciare, fra' quali primo ne piace annoverare pel coltivatore bolognese l'inopportuno sistema di dividere, e consegnare i bestiami nel Maggio, e diciamlo pur nell'Agosto, nè avremo difetto di prove per argomentarlo.

Per chiarir meglio il proposito ecco la opinione quale ravviso per l'unica da doversi adottare in questo importantissimo ramo della rurale economia. Il possidente che ha, e dovrebbe sempre averlo, bestiame proprio (almeno poi per metà), deve tenerlo sempre nel fondo stesso cui deve essere come principale scorta, e capitale inerente alla coltivazione. Nella circostanza che il colono abbia a cambiarsi, nel momento in cui parte, il bestiame senz'esser levato dal fondo verrà consegnato a stima al nuovo colono che lo sostituisce. Quali sono gl'inconvenienti del sistema in uso di partizione a Maggio, quali possono temersi dalla mia proposta, farò aperto con brevi parole.

Nel comune uso il socio che deve partire all'Ognissanti vi rinuncia nel Maggio a prezzo di mercato i vostri bestiami. Dunque:

1.° Se il colono che gli succede non trovasi in istato di riceverli, lo che delle 100 volte accade le 90, siete costretto a venderre i vostri animali per comprarne altri fra pochi giorni.

2.° Se il colono nuovo è in un fondo più piccolo, invece p. e. di otto bestie non potrà riceverne che 4, e le rimanenti?

3.° Se trovasi in un fondo più grande le vostre 4 bestie dovranno in quel fondo sino ai Santi lavorare come 8.

4.° Quando bene il nuovo socio riceva pure il capitale di animali nello stesso momento e come gli vien ceduto dall'altro, avete il bel vantaggio che i vostri bestiami vanno a domiciliarsi per cinque o sei mesi in un fondo forse da tutt'altra parte de' vostri, senza potervi prestare quella vigilanza che, massime in caso di malattie, si richiede.

5.° Se avete fatto nuove 'mediche, se avete belle piantate d'olmi, buoni foragg in somma, e buoni pascoli, dovete veder

tutto sfrondato, pesto e malconcio per satollare il bestiame d'un altro che nel mese di maggio prende possesso del vostro fondo sino all'Ognissanti.

6.° Viceversa intanto i vostri animali ponno essere capitati in altrui fondo, ove manchino pascoli e foraggi d'ogni sorta e non abbondino che lavori e fatiche imposte dall'intemperanza del così detto *padrone* con forzata adesione del colono che li ha in consegna, avendo essi d'accordo stipulato di pagare il debito colonico per quanto possono colla povera pelle de' vostri animali.

7.° Il bestiame di vostra ragione è quello necessario ed utile al vostro podere, in quella quantità e di quella forza che credete convenirgli. Dal Maggio all'Ognissanti il colono che parte spesso ritira bestie tutt'altro che proporzionate al vostro fondo; quindi disordine ne'lavori, nel consumo de' foraggi, nella produzione del concime, disordine in tutto.

8.° E se il vostro colono non trovasse nuova conduzione, dal Maggio ai Santi si rimarrebbe senza bestie ed ecco un' altra serie d'immensi disordini che sono mezza rovina del fondo.

9.° Talora occorrendo di comprare qualche pajo di bestie per il vostro nuovo socio voi gliele consegnate, egli se le conduce nel suo podere in tutt'altra regione de' vostri e mancando di debita avvertenza quando poi al novembre avete la fortuna di rivedere i vostri animali, lor trovate qualche grave diffetto abbenchè gli abbiate pagati per sani.

10.° Avviene il caso che la famiglia nuova è parte di più grande famiglia che si rimane in luogo e non ha d'uopo di alcuna modificazione nel capitale bovino che ha in consegna; come potrà ricevere le bestie destinate a quella parte di sua famiglia che dee venire nel vostro podere?

11.° Viceversa da una famiglia troppo numerosa del vostro fondo se ne parte un ramo che s'appodera con altri: riceverete voi nel fondo quel bestiame dato dal nuovo *padrone* a quella parte di famiglia con lui allogatasi?

12.° Dovrete voi vedere di buon occhio un altro possidente ritrarre per 5 o 6 mesi copia di latte da vacche stanziate nel vostro fondo, e ch'è vera parte di rendita del medesimo, mentre questo prodotto rimane annullato per voi, sia perchè le vostre vacche vanno a troppa distanza, o perchè mal pasciute, o perchè soverchiamente affaticate?

Tutti questi inconvenienti, queste trasmigrazioni di bestiami da un fondo ricco ad un povero, da uno sciolto a un tenace, da una stalla grande a un' angusta, tutti questi assardi ed altri molti ommessi per brevità si elidono col sistema che propongo, della cui convenienza sono praticamente convinto siccome possidente d'alcuni orti ove tale uso è universalmente adottato. Quando l'ortolano parte consegna i suoi animali all'ortolano successore a prezzo di stima concertata fra pratici di loro elezione. Così facciano i coloni ed allora il possidente avrà sempre il suo capitale nutrito, e governato nel suo fondo sotto l'occhio suo che, a buon detto del proverbio, governa il cavallo; nè avrà più ad impazzire con quelle consegne di maggio nelle quali quasi sempre si avverano circostanze per cui bisogna vendere parte degli animali e poi comprarne. Ma il possidente non dee far per forza il mercantino, e la vera rendita del bestiame riposa nell' allevamento, nella successione de' giovani animali agli adulti, e nell'effettiva vendita netta di questi al macello, tenendo in somma le sue bestie in quel modo di cui ho fatto cenno più altre volte, unicamente riducendosi per gli agricoltori il mercanteggiare a vera perdita di tempo, di lavori, e di concime, il tutto ad esuberanza spiegato nell'articolo fiere e mercati dell'Anno 1.° di questo periodico a pag. 18 da intendersi qui riportato a maggior convinzione di quelli che non mi sapessero o volessero comprendere.

Ma si griderà un casa del diavolo, ancora delle novità; e che novità! come si farà per chi vuol vendere i suoi bestiami, e per le lavorazioni del fondo e le condotte degli strami! e non mancheranno de'

pietosi che grideranno,... e i giovaticari? Alle due prime obbiezioni risponderò con tutta la fiducia nel seguente foglietto, all' ultima basti opporre parole d' un eccellente agronomo da terra e da calamajo, voglio dire da non recusabile autorità per teorica e pratica. „ Risulta essere assolu„ tamente nocevole alla buona pratica a„ graria, il contratto delle giovatiche trop„ po tra noi adottato .... non puossi com„ prendere come in una provincia agrico„ la, come la nostra, v' abbiano tanti ab„ bacinati che si struggono il cervello per „ mettere alcun riparo al mal influsso del„ l' uso, senza provvedere, sull' esempio „ de' più illuminati, affinchè il danno non „ avvenga „ Vedi Memoria del Sig. Salvatore Muzzi compilata sovra scritti del Sig. Ing. G. Astolfi, ove evidentemente comprovasi che il contratto di giovatica è una piena collisione d' interessi del colono, del possidente e dello stesso giovaticoso. Il quale ultimo è veramente una persona di più nella vera rurale economia, ma nondimeno ponderando bene le circostanze, e quanto saremo in appresso per dire non potrà ritrarre esso pure che vantaggio dalla nostra proposta.

Gugli.

FECONDITÀ D' ALCUNI ANIMALI

Il *Bixio* celebre giornalista agricola ci riferiva in Novembre la straordinaria fecondità di una vacca; poscia in Decembre quella non meno singolare d' una pecora. Si cita nome e cognome del proprietario, il dipartimento e la comune, il che essendo per noi perfettamente inutile, accozziamo insieme le due notizie per semplice curiosità naturale.

La Vacca di razza normanda ha fatto

nel 1833	N.°	3	vitelli.
1834	„	4	id.
1835	„	5	id.
1836	„	4	id.
1837	„	4	id.
1838	„	4	id.
1839	„	3	id.
1840	„	4	id.

Dunque in 8 anni nientemeno di 31 vitelli!

La pecora ha fatto

nel 1838	Agnelli	N.	1.
1839	„	„	2.
1840	„	„	4.
1841	„	„	6.
1842	„	„	4.

Dunque in 5 anni 17 agnelli, e il più singolare consiste in questo che li 6 del 1841 li fece in un parto solo il 24 Aprile, e li 4 del 1842 pure in un solo parto nel 12 Gennaio. Dunque in otto mesi e mezzo otto agnelli!

Allegri adunque agricoltori applicatevi di tutto cuore alla pastorizia; con dieci paja di tali vacche, e una trentina di tali pecore nel breve periodo di dieci anni potete farvi un capitale in bestiame di 776 animali grossi, e mille e più lanuti senza contare i figli de' figli, e loro nipoti ecc.... Una volta dicevasi *verba volant; scripta manent*, diciam pure oggi *verba volant*, ma *scripta* s' evaporano.

Gugli.

ANNUNZIO

UN NUOVO GIORNALE

L' annunzio di un nuovo Giornale oggidì produce mille diverse sensazioni; in alcuni buone, gradevoli e lusinghiere; in altri sconfortanti, tempestose, disperate — Gli uomini però che si sentono abbastanza energia, e forte convinzione per diffondere utili verità, e nuove cognizioni e sani principj ispirare, questi uomini non cessano dall'operare, nè i vani clamori li spaventano, imperocchè il vero sà farsi strada per tutto, e vuol risplendere, e disperdere le tenebre — Il giornale che sono per annunziarvi non è di quelli che lusingano la vanità de' boriosi, o la buja intelligenza intendono a blandire a prezzo della sana ragione; non è di quelli che l'opinione loro inchinano alle offerte, ai titoli, e si vendono, e si prostituiscono per benedire oggi quel che domani malediranno e viceversa. Il giornale che sono per annunziarvi sarà con-

seguente ai principii che professa — Oh si moltiplichino a migliaja que' periodici che un giorno o l'altro seco trascineranno la cieca moltitudine quantunque pur oggi voglia vituperarli!— Ma coloro che le parole uniformano cogli scritti e colle azioni, e mantengono quella dignitosa indipendenza intelligente, e convinzione e principii veri professano, coloro infine che adoperano indeffessamente a pubblico bene non temano e procedano — Il Nuovo Giornale che vi annunzio è grave di alte dottrine, e s' intitola:

GIORNALE

DI

LETTERATURA E DI ESTETICA CRISTIANA

REDATTO

NEL CENTRO DELL' UMBRIA

Se ne sono pubblicati alcuni numeri e mantiene quella divisione che stabilì come piano dell' Opera cioè

Eloquenza
Poesia
Architettura
Pittura
Arti Affini
Archeologia
Simbolica
Critica
Varietà

Si pubblica il 10, 20, 30 di ciascun mese — L' importo di associazione ammonta a Sc. 2 per lo Stato e Sc. 2,50 fuori — Tutto debbe spedirsi (Franco) *Al Direttore del Giornale di Letteratura e di Estetica Cristiana in Gubbio*. Auguro buona ventura, e buon frutto all' intrapresa — tranquillità, coraggio, pazienza, e perseveranza agl' Intraprenditori.

A.

TEATRI

TEATRO DEL CORSO

Egli è fuor di dubbio che il sostegno principale di questa compagnia comica è il Sig. Giacometti; il quale co' suoi nuovi lavori va attirando al teatro numeroso concorso. Il Giacometti è stato già encomiato da tutti per giovine assai valente, e di grandi speranze; sovrabbondanti no, ma ripetute parole sarebbero quindi le mie. Che se alcuni si estesero nella critica si fu per mostrare anzi viemmeglio in quale stima fosse tenuto; poiché il notare ad un giovine scrittore gli scogli in cui è caduto dee esser l' opera più grata che far gli si possa onde da quelle tragga argomento all' emenda. E il Giacometti sarà di quest' avviso perchè i suoi primi passi gli preparano una luminosa carriera e l' Italia avrà un altro figlio non indegno di star con quelli che il precedettero.

TEATRO CONTAVALLI

A questo teatro le cose progrediscono sempre. La replica della tragedia Galeotto Manfredi fruttò maggiori applausi ai dilettanti, e un follatissimo teatro. Se nel tenere discorso di questa tragedia toccammo la scorsa volta in generale delle decorazioni magnifiche, or ci giova dire, come lo scenario veramente di mirabile effetto sia opera del Signor Romolo Liverani di Faenza, il quale di colà fa sovente dono dell' opera sua a questa Accademia, cui è aggregato contribuendo così abbenchè lontano alla pia opera degli altri. — Domenica sera fu riprodotta la commedia — *di male in peggio* — riformata in molte situazioni e mi giova pur dire con molto accorgimento. La tela ordita di questa produzione è eminentemente drammatica ed io non andai errato allorchè nella circostanza che fu per la prima volta data al pubblico, dissi che trar si poteva buon partito da quel modificato lavoro; e fu susseguita questa commedia dalla replica della farsa — *il vecchio celibe e la ragazzina* — ove nuovamente potemmo ammirare quella cara ragazzina che è la Maccolini, e giudicarla assolutamente una futura speranza dell' arte.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Troverete nel grazioso *figurino* che vi presento, un gentile abbigliamento per *maschera*, nè vi faccia meraviglia se vedrete il volto scoperto, perocchè oggi difficilmente si abbisogna di un pezzo di tela cerata per farsi conoscere altra persona da quella che si è realmente.— Bastano pochi passi di distanza l'un dall' altro perchè colui che vi parlava all'orecchio in falsetto prenda il tuono di basso, di tenore e di baritono a norma del caso, è un nuovo travestimento che prolunga il carnovale a 366 giorni dell'anno. — Eccovi perchè non si ride più nei due mesi di carnovale: se n'è estesa l'epoca e le abitudini. — E quale cosa non ha cambiato d'aspetto? ho trovato perfino un Dizionario in cui la lettera A suona diversamente dal passato ,, Questa lettera, dice il Dizionario, suona come la terza persona del verbo *avere* e talvolta si confonde col verbo essere come p. e. se si dice ,, *Che cosa É quell'uomo?* spesso odesi la risposta *Egli ha cinquanta mila lire di rendita*, e per tal modo viene applicato il vecchio proverbio *chi non HA non É*; ma lascierò lo scherzo per parlarvi sul sodo:

Un abito color rosa, bello quanto i sogni di un innamorato è quello che campeggia nei nuovi ritrovamenti di moda; adornatelo di trè ordini di passamano al fondo della sottana, combinati con disegni differenti e ne ricaverete il massimo dell'eleganza — il corsetto stretto egualmente ricamato con spallino, ricci, e fiori sul capo, eccovi per le società brillanti graziosamente vestita. — Un altro abito rigato color d'arancio, con due grandi frappe al fondo della sottana, sul davanti fatto a grembiule con ornamenti di passamano molto intrecciati; corsettino stretto e maniche eguali. — Le acconciature pel capo sono di velluto con guernizione d'oro, di pizzo, fiori; piccoli bonnetti di *tulle* adorni di nastri di raso rosa, con lunghe briglie; altri senza fondo forma da un lungo pizzo attaccato dalle parti con gruppo di piccoli fiori ed un nodo di raso giallo formante i capi che discendono dalle parti, i turbanti di *cachemire* col fondo *lilas* con due briglie bianche ricamato in oro. — I cappelli di velluto con *agrements* e piume, cappotte di raso bianco, con guernizione di marabuti attaccati con nodi di nastro bianco a lunghi capi, e cappelli di velluto nero adorni sotto l'ala di marabuti da un lato e rose dall'altro — ancora di due abiti e finisco — uno di raso paglia, sottana unita, corsetto stretto, scollato a punta, con mantiglia ricamata, e maniche corte; l'altro di raso bianco, la sottana guernita da due frappe rialzate dalle parti da trè nodi di nastro rosa, corsetto scollato a punta, oppure un altro di velluto verde adorno sul davanti della sottana di una fila di bottoni e con passamani. — Le guernizioni di fiori per abiti da ballo sono nel maggior favore. Tutte le sale di conversazione e di balli debbono essere fornite di lampade solari, di candelabri egizj, di tappeti persiani, di mobiglie rococò, di padiglioni reali, di poltrone a cento foggie dalla prima loro invenzione a tutt'oggi, per porger agio e ristoro alla brillante società del XIX secolo.— Addio — Addio. Non parlo più. — Amatemi sempre.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 *al* 24 *Gennaio* 1843.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	65	-	Sc.	2	50	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	55	-	,,	1	40	-
Fava	id. .	,,	1	90	-	,,	1	80	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	—	98	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	-	,,	1	60	-
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	60	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità .	id. .	,,	5	20	-	,,	4	20	-
2. ,,	id. .	,,	5	10	-	,,	3	80	-
,, 3. ,,	id. .	,,	-	—	-	,,	-	—	-
Fieno	id. .	,,	—	52	-	,,	—	46	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	80	-	,,	6	60	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	-	,,	6	50	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	4	85	-	,,	4	45	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	10	-	,,	1	50	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1843. — NUM. 36.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAP. XXI. *L'ITALIA SINO A CARLO V.* (*continuazione*) Filippo Maria Visconti succeduto nel Ducato di Milano al fratel suo Gian Galeazzo seppe trarre al suo soldo i più famosi condottieri, il Carmagnola, lo Sforza, e Nicolò Piccinino; ma per stupido orgoglio perdè il Carmagnola, che datosi ai Veneziani costrinse il Visconti ad una pace svantaggiosa.

Giovanna II di Napoli succeduta a suo fratello Ladislao bramava di regnare in pace, ma, costretta a sposare Giacomo di Borbone conte della Marca, per assicurare la successione, non le fu dato di ottenere quanto desiderava. Costui s' impadronì dell' autorità, imprigionò la regina, e perir fece non pochi: levatosi però a rumore il popolo, sciolse da'ceppi Giovanna, e confinò il colpevole in un carcere, d'onde tratto ad istanza del Pontefice finì i suoi giorni in un chiostro.

Tra Firenze e Lucca era guerra, perchè questa città aveva parteggiato pel Visconti. Lo Sforza condottiero delle armate del Visconti e de' Lucchesi vinse però gli alleati di Firenze, facendo distruggere la flotta veneta stanziata nel Po. Questo avvenimento persuase ai veneziani, che il loro condottiere Carmagnola fosse un traditore, e perciò venne dannato a morte a' dì 5 marzo 1432.

Esauste le forze loro, questi nemici si pacificarono, e quegli stipendiati venturieri si rivolsero ne'dominii papali e formaronsi signorie nella Marca d' Ancona, e nel patrimonio di S. Pietro.

Morta Giovanna II. molti pretendenti al regno di Napoli si dichiararono, ma le cose si accomodarono a favore di Alfonso V. d' Aragona.

Filippo Maria Visconti morì il 13 agosto 1447 e la plebe si levò a rumore, e costituì in repubblica la Città. Imitaron l' esempio Parma, Pavia, Tortona. I fuorusciti rientrarono, e ripigliarono i loro beni. Ma la novella repubblica ebbe breve durata, perchè l' accorso condottiero Francesco Sforza che aveva sposato una figlia del Visconti si fe' proclamare signore. In tal guisa il figlio di un contadino di Cotignola giunse parte col senno, e parte colla spada a farsi assoluto sovrano di uno de' più belli e de'più possenti stati d' Italia.

(*sarà continuato.*)

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione delli 27 del 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore

Approvato pienamente il sunto verbale della sessione precedente, annunziò il Signor Professore Presidente che nella sessione prossima il Sig. Cav. Prof. ALESSANDRINI avrebbe letta la sua risposta all' inchiesta relativa alla più convenevole temperatura delle stalle bovine. A proposta del Sig. Ing. ASTOLFI il Sig. Presidente assunse di ricercare officiosamente presso S. E. il Sig. SENATORE di Bologna, già Preside della SOCIETÀ AGRARIA, se avesse degnato di prendere in considerazione i voti esternati da questa Conferenza sulle contrattazioni dei Bestiami. Il Sig. Luigi LOUP presentò un campione di *Guano* portato da Trieste dal Sig. Carlo BIGNAMI, il quale bramerebbe di conoscere il parere della Conferenza sulla convenienza di farne venire di colà, ponendo per base che ivi fosse stato venduto due Bavare le mille libbre. Dopo discorse alcune cose su questa sostanza, letto un articolo relativo della Rivista Agricola di Dutertre, espose il Segretario come recenti osservazioni di PAYEN e BOUSSINGAULT fondate specialmente sulla quantità d'azoto rilevata nel guano colla chimica analisi, lo riponessero per efficacia fertilizzante a paro della colombina. Da ciò ebbe mossa la questione incidentale se la determinazione dell' azoto fosse sufficiente indizio per desumere il pregio intrinseco degli ingrassi, ed il Sig. Dott. MURATORI esternò il parere che l' influenza loro nella vegetazione fosse maggiormente dovuta alla quantità del carbonio contenuto, e la presenza dell' azoto fosse necessaria perchè appunto il carbonio servir potesse alla nutrizione delle piante. Il Sig. Dott. SANT' AGATA opinava che contenendosi del carbonio in tutti i concimi, quelli pertanto dovessero ritenersi per migliori che comprendessero anco sostanze azotate sia poi che l' azoto influisca come parte di nutrizione del vegetabile, sia che agisca secondo l'opinione del Sig. Dott. Muratori quasi come lievito, o elemento necessario per facilitare alle piante l' assimilazione de' veri principi nutritivi. Nè più volendosi prolungare questa discussione siccome non indicata nell' ordine dei soggetti da trattarsi, ritenute nel frattanto le assegnazioni dei Signori PAYEN e BOUSSINGAULT, come utile criterio teorico per giudicare dell' importanza agricola del guano, si deliberò che li Sig. Prof. Sgarzi e Dottor MURATORI facessero constare coll' analisi se la mostra offerta dal Sig. BIGNAMI presentava risultati identici a quelli ottenuti dai chimici francesi, onde ritrarne qualche norma sulla convenienza di tentare l' impiego del novello ingrasso.

Siccome questione di attualità, richiese il Segretario se alcuno de' Signori Membri della CONFERENZA avesse istituiti sperimenti comparativi che valessero a determinare se torni più in acconcio seminare le *Lupinelle* colla buccia o i semi dalle *medesime* ricavati colla pilla. Il Sig. Ing. PALLOTTI affermò d' esser convinto per molte e ripetute prove dell' utilità economica di spargere i semi spogli di buccia, e riuscire il germogliamento completo, più pronto e più uniforme. Il Sig. Ing. ASTOLFI confermò la stessa opinione da lui comprovata con ispeciale sperimento comparativo. Ma i Signori Leonida MATTEI, e BERNARDI dichiararono d' aver conseguito risultati opposti, e quantunque il metodo di seminare colla buccia esigesse doppia quantità di semente in eguale spazio di terreno, il nascimento de' semi essere meno fallace, e il successo ottenuto compensare lautamente il maggior dispendio nella semenza. Taluno esternava che la buccia presentasse più difficoltà allo spuntare del seme, il quale perciò germogliasse in tempi diversi per cui le piante ultimamente nate avessero a rimanere soffocate dalle più precoci: all' opposto alcuni altri risguardavano nella buccia un preservativo pe' semi ne' casi di geli, ed intemperie. In questa alternativa il

Segretario esternò il parere che allorquando i fatti non risultassero conformi nella pratica potesse ritenersi miglior consiglio seguire le indicazioni della natura, la quale non può aver fornito i semi degli edisari di una buccia, le cui funzioni fossero realmente opposte alla loro riproduzione, e che pertanto nella circostanza di adoperare semi spogli di buccia nell' atto della semina dovessero ricoprirsi (sempre però leggermente) col terreno, mentre spargendoli nello stato naturale giovasse forse seminare alla superficie senza punto ricoprirli, affinchè l'influenza degli agenti esterni potesse meglio concorrere allo schiudimento uniforme de' legumi; nel quale proposito deliberarono alcuni di eseguire analoghi sperimenti.

Il Sig. Marco MINGHETTI riferì alla CONFERENZA come in alcuni terreni innondati dal Po l'avena avesse ottimamente prosperato secondo osservazioni fatte dal Sig. March. TANARI.

Procedendo al quesito della Scrittura colonica si opinò che la facoltà di levare letame dalle concimaje fosse estesa al *Febbraio* e non al solo mese di *Gennaio*. Tutto il paragrafo nel rimanente venne approvato, sopprimendo la penale di *pagare il doppio importo de' generi estratti dal Fondo*, e sostituendo l'espressione seguente: *scoperto che il Colono* ecc. *sarà obbligato per condizione penale da esso accettata pagare al Padrone oltre l' importo de' generi estratti dal Fondo Scudi* . . . . . . lasciando posto alle parti per indicarvi le speciali condizioni fra loro concordate.

L'articolo sui Foraggi ottenne l'unanime approvazione sostituendo alle parole *Capre ed Oche*, le più generiche *ed altri animali*. Il paragrafo così espresso: *Nell' ultimo anno di locazione dovrà* (*il colono*) *falciare la sola quantità d' Erbe che gli verrà assegnata dal Locatore* vollesi modificata come segue: *falciare la* . . . . . . *parte d' Erbe che gli verrà assegnata dal locatore*, affinchè questi e quello nell' atto della *scrittura* determinassero la parte precisa, se terza o quarta o altra qualunque fra loro convenuta. A proposta del Segretario si aggiunse pure l'espressione susseguente, *da prescriversi all' atto della falciatura*, conoscendosi troppo per esperienza che allorquando i possidenti poco accortamente nell' ultimo anno di colonia assegnano anzi tempo la parte di prato artificiale o naturale rimanente al colono che parte, eccessivamente danneggia egli con ogni sorta d' animali la porzione destinata al nuovo colono di lui successore. L'articolo Coltivazione rimase a discutersi per la prossima adunanza.

C. B. P. Segr.

Pel segnente Venerdì 10, sessione come al solito e discussione sulla scrittura Colonica Art. 7 *Soprassuolo* ed Art. 8 *Obblighi diversi*.

Errore a pag. 275.
linea 21,
Ove leggesi a pag. 274.
Correggasi a pag. 266.

USO DEL MICROSCOPIO IN AGRICOLTURA

Dopo aver letto con grandissimo piacere la Chimica organica del RASPAIL, ho sempre avuto grandissimo affetto alle osservazioni microscopiche, le quali mi porsero infinito diletto sia osservando i bachi da seta nell' atto di sortire da' loro ovuncoli, o nelle loro diverse mute, sia esaminando altri insetti, sia tentando d' indagare i più imponenti segreti della natura, scorgendo col ch. sig. Prof. DE'NOTARIS quell'esplosione delle pallottoline del polline delle piante, sì meravigliosamente esplorata dal celeberrimo AMICI, per non dire di mille altre altrettanto utili che dilettevoli curiosità naturali che al microscopio solo è dato di far apprezzare ai nostri sensi.

Se voi prendete la minima paglinzza, e sia pur dessa quasi impercettibile, col microscopio osservandola la rinvenite fatta come un piccolo cannello, come un tubo perforato; e non di rado facendo le pareti di questo minimo tubo le trovate compo-

ste di minutissimi filamenti, e dessi pure egualmente simili a tubetti ripieni d'altra sostanza spesso composta di infinitesime vescichette o cellulette, e così sto per dire queste d'altre piccole sfere o ovuncoli composte quasi all'infinito, se umana mente compor potesse una lente che infinite volte rendesse maggiori alla vista armata gli oggetti di quel che appajano ad occhio nudo.

Quando l'agricoltore che ama d'istruirsi, e che non ignora essere la prima e più sicura maestra la natura, replicasse sovente delle osservazioni microscopiche vedrebbe un mondo di esseri organici a lui sconosciuto. Quando esaminando lo stelo del grano irruginito, o del riso spento dal brusone, o di altre piante ch'egli chiama affette dal melume le scorgesse invece coperte da miriadi di piccoli insetti che le affliggono, le guastano, le corrodono, forse direbbe che risente una certa soddisfazione quale si ha conoscendo qualche cosa d'inaspettato e forse nuovo; soggiugnerebbe tali cognizioni essere per lui affatto inutili perchè non apprende dalle medesime come rimediare, a quella ruggine, a quel brusone, a quel melume. Ma quando nell'osservare i semi del cavolo li ravvisasse coperti nella superficie di ovuncoli minimi contenenti il germe degli insetti che poi corroderanno le foglie del cavolo medesimo, non avrebbe sufficiente indizio per conchiudere potersi sperare molti vantaggi anche dalle osservazioni microscopiche? Certo è che l'ultima accennata indusse un agricoltore a tentare un liscivio in cui immergere i semi del cavolo, e potente a modo da distruggere que' germi de' temuti insetti. Forse il calcinare il frumento non da altro motivo ritrae la sua benefica influenza: forse mille altre malattie degli esseri organici con simili osservazioni potrebbero chiarirsi nelle loro cause, sopravincersi ne' loro effetti.

Vero è che il microscopio ebbe pure i suoi fanatici, e spesso illusioni ottiche apparvero ad alcuni quai veri fenomeni naturali che nella ricerca del vero dal retto sentiere li disviarono. Ma il saggio e moderato uso del medesimo vorrei noto agli agricoltori più studiosi, perchè ciò farebbe loro contrarre l'abito di osservare diligentemente, ed acutamente interpellare la natura, e perchè hannovi casi in cui ponno ritrarne diretta utilità come in altro momento m'ingegnerò di dimostrare.

Gzzgtt.

ANALISI DELLA DEPOSIZIONE DI RENO

provveniente dalla Rotta del Poggio, presentate dai Signori Dott.[i] Santagata, Muratori e Amadei alla Conferenza Agraria.

	Distanza dalla bocca		
	Piedi 6,000	11,000	17,000
Materia organica non azotata	traccie	traccie	0,50
Silice	38	12.50	8
Allumina	44	61	64
Carbonato di Calce	12	20.50	21
idem. di magnesia	1.50	—	—
Perossido di ferro	4.50	6	6,50
	100 —	100 —	100 —

ALTRE NOTIZIE SUL GUANO

riferite dal Sig. Con. Ann. Ranuzzi alla Conferenza Agraria li 3 Febbraio

„ Durante il 1841, otto navi della portata di 2145 tonnellate si sono recate sulle coste della Bolivia per caricare Guano. In generale si trova esso accumulato sulla sommità delle rupi che sono lungo la costa, e che fanno corona alle baie di Cobija e di Paquico, ove si trova riunita all'importanza de' depositi la facilità dell'adito. Il prezzo del Guano portato a Liverpool è calcolato per tonnellata di chilogr. 1000 nel modo seguente

Spese di estrazione	Fr.	30.
Noleggio	„	150.
Spese di sbarco	„	20.
	Fr.	200.

Riducendo le libbre metriche ed i Franchi in libbre e moneta nostra, il prezzo indicato risulterebbe per libbre 1000 Scudi 13. 31. 9.

SCUOLE DELLA PROVVIDENZA

IN BOLOGNA

Quanti rimarchevoli risultamenti derivino dall' educare e convenientemente illuminare i figli del povero non v' ha chi possa dissimularsene ignaro; e non solo si strappano a pericoli presenti, ma ben più ancora si provvede al loro avvenire, dappoichè un insegnamento con prudenza diretto, viene ad informare ne' teneri cuori li più santi principj, e i doveri sociali insinuando, a rendere le pratiche di virtù per tal modo radicate che siano norma al ben vivere rispetto agli altri, fonte di felicità per loro stessi.— Coloro che più hanno a temere dei danni dell' ignoranza, sono i figli de' poveri che hanno grandi errori e popolari pregiudizi da vincere, illusioni spiacevoli da dissipare, e finalmente la morale pubblica da non disconoscere.— Coloro che hanno da ritrarre dalla loro fatica il pane che deve cibarli debbono mediante un retto insegnamento e veri principi apprendere ad apprezzare il loro stato; locchè non può ottenersi senza una educazione intelligente e protettrice, caritatevole ed efficace „ Il lavoro, scrive Sabatier, è sulla terra nella condizione dell' uomo, il più possente mezzo che possegga per alleggerire le sue pene ed accrescere la somma del proprio benessere. Per tal modo si spiega in parte quella agitazione perenne che regna nel mondo, e gli sforzi costanti degli uomini per giungere al termine delle intraprese le più difficili.— Ma questo bisogno di passare la vita in lavori utili, retaggio di tutti gli uomini, è quello ancora de' giovani.— Tante scuole sparse quà e là ed ove il povero ed il ricco sono egualmente invitati ad attingervi la virtù che migliora l' anima, e la scienza che fortifica lo spirito, non dicono abbastanza il calcolo rimarchevole che fà la società intera del lavoro? — Ma la fatale inclinazione della natura umana, l' imprevidenza della giovinezza, manda all' obblio le verità più utili e più sentite, ovvero per vizi contrari le neutralizza; egli è perciò che in opposto all' amor del lavoro, l' ozio tanto nelle sue conseguenze funesto e ne' suoi risultamenti, si insinua insensibilmente negli spiriti per opprimerli e distoglierli dalle piu gravi occupazioni. „ È necessario adunque prevenire questi mali, e de' più efficaci provvedimenti circuire coloro che più necessariamente denno riconoscere il piacere più dolce, e la fonte inesauribile di tutti i beni, nel lavoro, locchè solo coll' educazione potrà ottenersi.—„ Il faticare essendo una punizione inflitta all' uomo, deve certamente generar ripugnanza di penetrare in una via seminata di spine, ma le cose di questo mondo prosperan solo colla perseveranza ed il risultamento finale essendo la felicità, questa deve essere possentissimo motivo per incoraggiare i giovanetti ad apprezzarlo.— D'altronde l'istruzione, quantunque pur sia difficile ad ottenersi non è senza compenso; dappoichè per essa si ottiene quella esperienza che lunghissimi anni di vita talvolta non bastano a procacciarvi.— Uno de' maggiori beni dell' uomo sulla terra è senza dubbio l'indipendenza, ma non è veramente indipendente che quegli che può bastare a se stesso, e questo inestimabile beneficio, il lavoro solo ce lo procura in quanto che esso pone in esercizio tutte le nostre facoltà.— Vi sono beni che occorrono per così dire a nostra voglia, giacchè ci basta possedere delle ricchezze; ma i beni veramente preziosi, la virtù e la scienza, domandano a coloro che vogliono possederli de' grandi sforzi; egli è perciò (e noi dobbiamo benedire la Provvidenza) che intendono le condizioni incessantemente a livellarsi, dacchè il povero, se è laborioso, sorpassa agevolmente il ricco che riposando sulle sue ricchezze trascura il lavoro che gliele procaccia. Per tal modo ogni uomo è invitato dalla sua fatica ad acquistare i soli beni veraci, que' beni che secondo l' espressione di un antico non temono, nè i venti, nè

le tempeste, nè le violenze umane e ci rimangono ancora dopo il naufragio.,, Per isvegliare adunque que' sentimenti che sono di norma al viver sociale; per insinuare ne' cuori specialmente de' poveri principii e dottrine che gl' inducano all' operosità, al ben vivere, occorre che la pubblica carità sovvenga ai bisogni de' miserelli, e primamente accogliendoli ed istruendoli togliere loro la probabilità di cadere nelle più dolorose sciagure. La città nostra tanto ricca d' ogni genere di benefiche istituzioni non è rimasa addietro all'altre, nè da altre ha atteso l'impulso e fino dal 1830 ebbe le sue scuole della Provvidenza per le fanciulle povere, delle quali fu istitutrice la N. D. Signora Contessa Anna Marescalchi. Cinque di queste scuole floriscono e accolgono rimarchevole numero di poverelle soccorse dalla pietà cittadina, e dirette dalle solerti cure di caritatevoli e benefiche Signore, le quali ripongono ogni studio, perchè viemmaggiormente prosperi l'istituzione salutare, e più efficaci ne siano i risultamenti. — Se le nostre Scuole della Provvidenza non sono in tutto conformi per l' ordinamento a quelle di Roma, è a sperarsi che per nobile emulazione si giungerà ben presto a portarle al loro livello non solo, ma ben anche a superarle, quando accresciuto fervore alla patria carità, e più universalmente pregiata l' istituzione, si verrà a somministrar loro que' mezzi che sono indispensabili per uniformarsi a quelle di Roma per l' ordine e per l' effetto, esemplarissime e salutari. — Per raggiungere ai maggiori risultamenti trattandosi d' istituzioni di pubblica beneficenza, occorre generale concorso, e sentimento pietoso, e convincimento di adoperare pel suo simile infelice — ed è a sperarsi che rendansi popolari questi voti; avvegnachè il nostro benessere è cotanto collegato a quello della classe povera e bisognosa: e non solamente si abbia riguardo alle femmine, ma ben anche ai maschi, prendendo a nobile imitazione la caritatevole fondazione di Macerata del N. U. Marchese Domenico Ricci, il quale ha raggiunto la perfezione in siffatto genere d'istituzioni e la città nostra avrà onorevol vanto, e sovr' essa benedizioni a benedizioni si accumuleranno. — Adoperi dunque la patria carità a questo utile fine, potendo ciascuno riscontrare come dell' istituzione che possediamo per le femmine se ne veggano gli effetti, in quanto che esse sono in numero minore abbandonate per le pubbliche vie. — All' incontro affliggente e doloroso offresi lo spettacolo de' bambini maschi erranti, quali elemosinando, quali giuocando, quali sulle mura, quali sulle piazze, quali pur troppo per fino nelle mani della giustizia! — Risplenda la bella luce di carità, ed infiammi il petto de' buoni, e nobile e generoso eccitamento abbiasi un beneficio, di cui non solo i beneficati, ma i benefattori stessi risentiranno il morale vantaggio.

Aug. Agl.

CENNI NECROLOGICI

Dolente oltremodo l' Accademia filodrammatica de' Concordi di Bologna della perdita dell' amatissimo suo Presidente, volle per me fosse a lui renduto segno di onoranza e di riconoscenza memorevole. — Luigi Avv. Patrignani nacque in Comacchio da civili ed agiati genitori li 11 Ottobre 1789. — Sortita mansueta indole e dolce, riuscì di costume candidissimo, e compiuto nel patrio Seminario il corso preliminare degli studj, recossi nel 1807 alla Felsinea Università ad apprendere Giurisprudenza, e certissimo testimonio dell' acquistata Scienza nel ricevere l' onore della Laurea, menzione veniva fatta di lui al Governo, premio che a pochi allora concedevasi — Ammesso nello Studio

dell'Avv. Masi (uno fra' celebri giureconsulti di quell'epoca) seppe in breve meritarne la stima e l'affetto a talchè ne ottenne in isposa l'amabilissima sua figlia Giuseppina — Eletto nel 1814 a Regio Procuratore in Ravenna disimpegnò tale luminoso e difficilissimo incarico per modo da lasciare in quella popolazione il nome di Patrignani di commendevole e cara ricordanza — Mutate le cose, contento di parco censo fe' ritorno a Bologna per vivere giorni tranquilli in seno alla domestica pace che sovra ogni altra cosa tenne in pregio — Chiamato dai Cittadini a curare le pubbliche cose vi si arrendeva, e nelle diverse amministrazioni in cui ebbe parte, per acume d'intelletto, e per nobile integrità si fece mai sempre ammirare — Possedevà facile, e sincero eloquio, ameno e cortese conversare, urbanità somma, ed alle gentili maniere accoppiava l'animo generoso e caritatevole — Invitato a presiedere l'Accademia filodrammatica de' Concordi dal voto unanime di quella unione che al sollievo de' poveri consacra le proprie fatiche, egli ne secondava coll'opera sua gli sforzi ove abbisognasse, e con parole confortevoli incoraggiando que' giovani a proseguire con alacrità nella difficile carriera, facevasi interprete della riconoscenza che loro retribuiva la patria, di cui egli era amatore ardentissimo — Il suo alto e delicato sentire manifestava col serbare fede agli amici, coll'essere affettuosissimo padre, amorosissimo marito — Afflitto da lunga e penosa infermità ne sostenne con cristiana rassegnazione i dolori, finchè giunto all'estremo, confortato da' religiosi sussidj, fra le braccia della consorte e de' figli, cui volle dare teneramente collo spirare degli ultimi aneliti l'ultimo bacio, la notte del 15 Gennajo 1843 esalò l'anima sua! Ah salma benedetta! il compianto di tutti i buoni ti accompagna nel sepolcro — abbiti questo premio, il solo che resta le gioje e le speranze terrene di qualche lusinghiera attrattiva!

Aug. Agl.

TEATRO CONTAVALLI

ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI

Il Sig. Ploner ha riprodotto il suo *Avvocato ed Usurajo* e vi ha praticato quelle riforme che il suo criterio potè conoscere necessarie, perchè in tal guisa il dramma riesce interessante e regge non solo al confronto di tutte le sue produzioni, ma può prender posto distinto fra i buoni componimenti italiani. Gli applausi ricevuti dall'universale dell'uditorio sono prova garante delle mie asserzioni. Se però non temessi di esser giudicato incontentabile proporrei ancora di togliere la parte di quella pupilla e dello sposo di lei, siccome non integranti allo sviluppo; ed oserei dire che l'effetto sarebbe ancora più grande. Ma io mi dichiarai incontentabile, nè aggiugnerò altre parole intorno ad un lavoro ove la più sana morale in ogni sua parte rifulge, il dialogo vero e vibrato mantiene sempre la stessa energia, e intende e raggiugne il fine il più santo, di combattere cioè l'usura e renderla ognora più abborrevole. — Se il teatro italiano potrà aprirsi una strada in mezzo alle straniere invasioni, siam certi almeno che i moderni autori nostri mirano a renderlo di morale ed utile insegnamento a vantaggio della Società, ed a purgarlo dalle sozzure da cui venne talora lordato.—Prosegua il Sig. Ploner nella sua via, giacchè in lui è spontanea l'attitudine di poeta comico, e si avrà sempre il plauso de' buoni, e l'ammirazione de' suoi concittadini.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

Per darvi un'idea succinta de' divertimenti che la gran Capitale dell'eleganza porge a' suoi, vi basti sapere che forman la delizia de' Teatri *la Part du Diable*, *les Mémoires du Diable* e le *Pilules diaboliques*,

aggiugnete che il pubblico è nell' espettazione del *Diable boiteux*. In mezzo a questi infernali trattenimenti nelle feste si suonano *Les Mystères de Paris* quadriglie rinomatissime ed in gran voga, mentre ad un altro teatro si rappresenta *Les Petits Mystères de Paris* — tutto è tenebroso, fatidico, diabolico, e, come potrete immaginare, le società brillanti si compongono di esseri che non sono meno misteriosi e mostruosi — negli abbigliamenti si veggono talvolta cravatte *monstre a diableries* rosse e nere, *gilet* splendenti, calzoni strettissimi, capigliature varie, e barbe stravagantemente tagliate.— Si usano profumi ed essenze squisitissime e le guernizioni degli abiti delle signore sono generalmente di fiori, perchè rendono più fresche e leggiere le tolette di ballo. — Un abito di raso blù adorno alla sottana di tre frappe altissime di pizzo nero con corsetto scollato ed a punta, mantiglia di pizzo nero, maniche corte increspate con frappettine di pizzo — un abito di *tarlatane* adornato al fondo della sottana di sette striscie di velluto rosso, corsetto scollato alla Romana, giusto alle spalle e pieghettato alla cintura; all'intorno il corsetto sarà listato di due striscie egualmente di velluto rosso, maniche strette corte, con manichette rialzate aperte sul mezzo con altre due striscie come sopra.— Un abito di raso bianco, con un' alta frappa di pizzo a punta d' Inghilterra al fondo, rilevato dalle parti con coccarde di raso, corsetto di egual genere e relativamente guernito — maniche corte, adorne di due boffici distanti l'uno dall' altro — un altro abito color rosa con sottana a grembiule e due vespaj di nastro di raso rosa separati da cinque coccarde egualmente di raso — corsetto a punta — piccola pellegrina rotondata alle spalle, ed un po' a punta sul davanti adorna all'intorno d'un piccolo vespajo di raso color rosa, maniche corte del pari come sopra guernite.— Le acconciature pel capo sono d' oro e diademi, di pizzo nero, e di fiori; altre sono di *cachemire* verde ricamate in oro, adorne di frangie d' oro discendenti sulle spalle, e di marabuti bianchi — di turbanti grechi in oro, bonnetti con piccoli mazzetti di fiori dalle parti, ed altri con sbiechi di garza a vari colori. — Questo è quanto posso annunziarvi raccomandandomi alla vostra affezione.— Addio.

A.

SCIARADA

Se giri collo sguardo
Tutto il celeste impero
Non trovi del *primiero*
Più care deità.

A fianco delle Belle
Muovono col *secondo*
Per riserbare al mondo
Amabil la beltà.

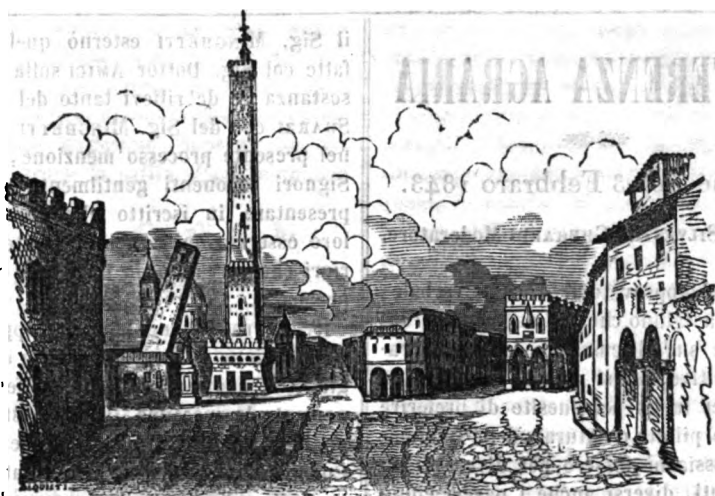
Ma senza il *tutto*, indarno
Piace la più vezzosa,
La più leggiadra cosa
Che in terra e 'n cielo sta.

O Numi, il *tutto* adunque
Voi date alla mia Bella,
Onde si dica: è quella
Che paragon non ha.

Sciarada precedente
CINNA-MOMO.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 al 31 Gennaio 1843.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	65	-	Sc.	2	47	5
Frumentone . . .	id. .	,,	1	50	-	,,	1	40	-
Fava	id. .	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	98	—	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	-	,,	1	60	-
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	50	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità .	id. .	,,	5	20	-	,,	2	—	-
2. ,,	id. .	,,	5	10	-	,,	4	20	-
,, 3. ,,	id. .	,,	-	—	-	,,	-	—	-
Fieno	id. .	,,	—	50	-	,,	—	46	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	60	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	60	-	,,	6	40	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	5	32	-	,,	4	75	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	—	-	,,	1	25	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 14 FEBBRAJO 1843. — NUM. 37.

FONDI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA
impiegati e da impiegarsi al 31 Dicembre 1842.

			SOMME
Ammontare delle somme impiegate	In Crediti sopra lo Stato e sopra la Provincia .		Sc. 4,259.18.2
	In Crediti sopra Pubblici Stabilimenti ed Aziende		,, 12,410.82.5
	In Crediti sopra Particolari con Ipoteca . . .		,, 80,208.45.8
	Simili come sopra con garanzie ineccezionabili .		,, 211,628,79.9
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 Dicembre 1842 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca. . .			,, 3,757.98:3
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 Dicembre 1842.			,, 728.16.8
Valore di Mobilie acquistate per la residenza ec.			,, 170.35.-
Sommano le attività rimanenti al 31 Dicembre 1842			Sc. 313,163.71.5
Si diffalca	1. Il Capitale delle Azioni	Sc. 5,000.—.	
	2. Il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 Dicembre 1842 come sopra di	,, 292,743.17.-	
Passività della Cassa		Sc. 297,743.17.-	,, 297,743.17.-
Maggiore attività, ossia avanzo di rendite.		. . . . . .	Sc. 15,420.54.5
Il suddetto avanzo proviene	Dalla gestione dal 1. Ottobre 1837 a tutto Dicembre 1838 netto da spese	Sc, 1,218.14.5	
	Da quella dell'intero anno 1839 in Sc. 2,454. 57. 8, meno Sc. 147. 50 distribuiti come premio ai Depositanti più frequenti nel 1839 della classe dei giornalieri, restano	,, 2,307.07.8	
	Da quella dell'intero anno 1840 Sc. 2,991. 24. 5, meno Sc. 150 distribuiti in Premi come sopra	,, 2,841.24.5	
	Da quella dell'anno 1841 meno Sc. 150 distribuiti in premio come sopra, e Sc. 87 spese del 1840 e 1841 liquidate nel 1842	,, 3,806.71.5	
	Da quella dell'anno 1842	,, 5,247.36.2	
	Che in tutto formano i suddetti	Sc. 15,420.54.5	. . . . . .

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 3 Febbraro 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato il processo verbale, si opinò da taluno che la Conferenza prendesse nelle sue discussioni delle deliberazioni definitive, ma si avvertì che ciò non poteva aver luogo pel quesito di preferire la semente pillata o naturale della Lupinella, conciossiachè fossero, per diversi risultati ottenuti, diversi anche i pareri enunciati nell'ultima Conferenza dai Signori preopinanti, e nell'arte agraria esser tale l'influenza delle svariate circostanze di clima, di esposizioni, di qualità di terreno, e di metodi di coltura da non potersi di sovente rinvenire tale coincidenza nei fatti da desumerne assolute soluzioni ai proposti problemi. Al quale proposito adduceva in conferma il Sig. Dottor Lambertini d'avere sperimentato utile il seminare la Lupinella colla buccia nelle seminagioni molto precoci di primavera, e vantaggioso l'impiegarla sbucciata nelle semine d'Agosto, indicando ancora d'aver trovato nella buccia stessa dell'edisaro un ottimo foraggio specialmente pe' vitelli.

Il Segretario lesse la risposta del Sig. Cav. Alessandrini sull'uso di tenere le stalle de' bovini a troppo elevata temperatura, e l'onorevolissimo Sig. Cavaliere fece inoltre rilevare come andasse errato il volgo de' coloni credendo che il bestiame educato nelle stalle molto calde avesse d'uopo di minor copia d'alimento. Deliberò la Conferenza che ad utile norma de' coltivatori la sullodata nota del Sig. Cav. Alessandrini venisse pubblicata.

Il Sig. Conte Ranuzzi esibì altre notizie sul Guano riposte negli Atti, e pubblicate nel N. 35. del Felsineo. Sul quale ingrasso il Sig. Prof. Sgarzi espose il risultato delle osservazioni microscopiche instituite col signor Prof. Alessandrini, mentre d'altra parte il Sig. Minghetti esternò quelle da lui fatte col Sig. Dottor Amici sulla medesima sostanza; e de' rilievi tanto del Sig. Prof. Sgarzi che del Sig. Minghetti non si fa nel presente processo menzione, avendo i Signori esponenti gentilmente offerto di presentare in iscritto alla Conferenza le loro osservazioni congiuntamente alle ulteriori che verranno da loro fatte in questo proposito.

Il Sig. Prof. Maffei lesse un rapporto della Commissione di Corrispondenza riposto negli Atti, adottandosi dalla Conferenza pienamente le massime ivi proposte, fra le quali la nomina di altri due membri della Commissione medesima, designati dal Sig. Prof. Presidente nelle persone de' Signori Conte Annibale Ranuzzi, e Dottor Frulli.

Una nota relativa all'Associazione Agraria istituita nel Piemonte, presentata dal Sig. Conte Annibale Ranuzzi venne letta, ed ascoltata con plauso dalla Conferenza.

Fra le questioni d'attualità, il Segretario prendendo motivo dal sommo vantaggio di somministrare del sale alle *pecore* prossime a figliare, e mentovando di quanta utilità sarebbe per l'Agricoltura l'ottenere il minimo possibile prezzo del sale associato a tale sostanza che ne rendesse impossibile l'applicazione agli altri usi domestici, si permise d'interpellare il Signor Prof. Sgarzi per conoscere quale miscela potrebbe proporsi, affinchè, conservato indenne l'interesse della Finanza, ed aperto anzi alla medesima un considerevole aumento nello smercio del sale, potesse la medesima somministrarne a conveniente prezzo pe' bisogni dell'Agricoltura: su di che il Sig. Prof. Sgarzi si riservò di presentare analogo riscontro.

Riassunto l'esame della Scrittura Colonica, ove si prescrive l'obbligo al colono di calcinare le sementi, vollesi aggiunto quello di adottare anche *altri preservativi a metà sempre delle spese occorrenti*. Relativamente alla semente di Canepa si deliberò che dovesse somministrarsi quella occorrente, come pure dividersi quella raccolta sempre in comune tra il possidente ed il colono. Ove prescrivesi la distanza delle

piante di formentone, si stabilì di aggiugnere l'espressione non minore di once venti fra pianta e pianta per ogni verso; come pure la proibizione al colono di svettare le piante medesime: dopo di che oltrepassata ormai la solita ora, l'adunanza venne sciolta.

C. B. P. Segr.

Venerdì 17 corr. Sessione come al solito — analisi del *Guano*, e discussione sugli obblighi diversi di mezzadria.

SUGLI INCONVENIENTI
[illegible]
NELLE STALLE TROPPO CALDE

LETTERA
AL SIG. PROF. MODERATORE
DELLA CONFERENZA AGRARIA

Stimatmo. Sig. Moderatore

La ricerca che Ella mi fa, in nome di cotesta rispettabilissima Conversazione Agraria — sugli inconvenienti che posseno riferirsi all'uso di tenere i bestiami bovini nelle stalle ad una temperatura assai elevata — è argomento di tanta importanza, che in ogni tempo ha richiamato l'attenzione, e le ricerche degli Agronomi e dei Veterinari più dotti, ed amatori della pubblica e privata prosperità. Tutti quindi declamano ad una voce contro l'abuso di permettere che nelle stalle, principalmente de' Bovini, s'innalzi nell'inverno la temperatura a tal grado, che si trovi poi la notabilissima differenza di 12, 14 e più gradi del termometro di Reaumur coll'aria esterna. E siccome un tale effetto non si può ottenere se non coll'accumulare molto bestiame nello stesso locale, coll'impedire quasi del tutto l'accesso all'aria esterna, e col costruire stalle eccessivamente basse ed anguste, così diverse potentissime cause influiscono ad un tempo nell'alterare la salute ed il ben essere del Bestiame. La elevata temperatura lo espone, quando esce dalla stalla anche solo per abbeverarsi, al pericolo delle reumatalgie (doglie), delle infreddature, delle bronchiti, ed anche delle altre più gravi affezioni polmonari. Il bere poi l'acqua molto fredda col corpo tanto riscaldato è cagione frequente di coliche, di disturbi di digestione, talvolta della stessa gastrite (infiammazione di stomaco): fortunatamente però presso noi rimedia in parte a questo inconveniente l'uso, generalmente abbracciato, di attingere l'acqua dal pozzo nel momento di porgerla al Bestiame, senza lasciarla raffreddare conservandola lungamente negli abbeveratoi di macigno. Ma anche più dell'alta temperatura influisce sinistramente sull'animale economia la viziata qualità dell'aria per la impedita rinnovazione della medesima: in una stalla angusta, dove sia accumulato molto bestiame, la respirazione consuma gran parte dell'elemento più salubre e necessario dell'aria atmosferica, e vi mescola principi del tutto irrespirabili e nocivi, i quali congiunti a quelli, anche più pericolosi, che emanano dallo stabbio, dalle orine, dalla esalazione cutanea, rendono in breve tempo quel dato volume d'aria sempre stagnante, quanto mai può esserlo, viziata e dannosa. Sarà quindi sempre ottimo consiglio il costruire le stalle a sufficienza spaziose, il mantenerle ripulite dallo sterco e dalle orine, il rinnovare in esse debitamente l'aria, senza però peccare nell'opposto eccesso, di rendere cioè l'interna temperatura soverchiamente bassa, o di dirigere delle correnti d'aria troppo forti verso il corpo degli animali, e singolarmente verso la testa; il che certamente arrecherebbe non minori danni, essendo una moderata temperatura nelle stalle quanto mai utile al ben essere in special modo dei giovani animali e delle femmine dalle quali ottener si voglia in copia ottimo latte; e potendosi facilmente riparare alla prima impressione del passaggio ad una troppo bassa temperatura col coprire, come pure si costuma dai più dei nostri bifolchi, il corpo dei nominati animali quando escono dalla Stalla.

Null'altro aggiungo intorno a questo

interessante argomento perchè, come dissi da principio, ottenere si può la più completa istruzione sul proposito consultando i migliori trattati di cose agrarie, e d'igiene veterinaria, e col più distinto rispetto e considerazione passo all'onore di protestarmi.

Di V. S. Illma.

Umil. Devot. Servitore

Antonio Alessandrini.

EFFETTI DELLA CASSA DI RISPARMIO

IN PARIGI

L'immenso beneficio della filantropica istituzione delle Casse di Risparmio non ha bisogno di prove nè d'elogi. Non sia disgradevole tuttavia il conoscere alcuni de' risultati esposti dal barone Carlo Dupin per quella di Parigi. — Or sono 24 anni il popolo parigino giuocava al lotto ogni anno la bagattella di 29 milioni di franchi, secondo il Dupin ne perdeva 6 a 9 milioni, se forse, come io credo, non ne perdeva 20. Oggi non giuoca più, dunque più non li perde.

Una serie di case infami da giuochi, terribili, funeste voragini del patrimonio del ricco, e dell'ultimo obolo del poverello, erano autorizzate, e tollerate. Oggi sono scomparse.

Quel popolo non avea alcun pensiero del suo avvenire, oggi ripone nella cassa di risparmio 38 milioni all'anno, depositati da 150 mila individui, il cui numero cresce di un 12 a 14 mila ogni anno.

Il numero degli indigenti diminuisce, quello pure dei trovatelli benchè lentamente; nondimeno sopra mille fanciulletti ne rimanevano allora abbandonati 206, oggi 120. Oh ripetiamo quelle auree parole del Dupin il quale esclama a questo proposito: c'est beaucoup moins, et pourtant c'est cent vingt fois trop.!

Dopo ciò il nostro A. giustamente s'affligge perchè nella Città di Creso due terzi del popolo non partecipa ancora delle Casse di Risparmio, perchè l'altro terzo non deposita che due volte l'anno, e perchè i ritiri sono troppo frequenti: ma noi non vogliamo guastare il bel quadro da lui incominciato, e lo termineremo con un altro bel fatto. Nel 1837 il Duca di Orleans donò 40,000 franchi a 2,000 giovinetti apprendisti: e questi per gratitudine hanno conservato ed impinguato sempre i loro libretti in memoria del loro infelice benefattore. Oggi quella somma di 40,000 franchi è già salita a 137,000! Che cifre eloquenti!

Gargtt.

ANNUARIO STORICO

UNIVERSALE

FONDATO

DA EUGENIO ALBÈRI

E COMPILATO

DA

ENRICO MONTAZIO

Firenze — Società Editrice Fiorentina

„ Mentre in Italia si vanno moltiplicando ogni dì più le enciclopedie, i manuali, i compendj d'ogni maniera, a misura che il circolo dei leggitori si dilata e si aumenta, è strano che niuno siasi per anco avvisato della utilità che questa moltitudine bramosa di istruirsi dilettevolmente ricaverebbe da uno storico lavoro, il quale, espressamente condotto per italiani lettori, esponesse in un quadro svariato, nè ristretto troppo, nè di soverchio esteso, le politiche vicende cui anno per anno andarono sottoposte tutte le nazioni civilmente costituite, dentro brevi limiti indicando in quel medesimo quadro il pronto avvantaggiarsi o il lento procedere di ciascuna di esse sulla gran via dell'incivilimento, e la porzione di gloria che ad ognuna sia per competere in fatto d'utili istituzioni politiche, letterarie e scientifiche. „

Questa specie dirò così di *Registro Universale* de' più cospicui fatti che occorsero sulla superficie del globo, venne da molto

tempo immaginata e posta ad effetto in Francia e in Inghilterra — L'Italia ne mancava, ma questa lacuna andrà a riempirsi per le cure del Sig. *Enrico Montazio* da Firenze. — I molti importanti lavori da esso pubblicati sono garanzia bastante per indurne che una tal Opera sarà utile ed efficacissima, la meta a cui intende la renderà indispensabile a chiunque ami il proprio paese, e gli stia a cuore di migliorarne i destini, e procurargli un avvenire felice.—

Eccone il piano

INTRODUZIONE

Tavola Cronologica degli avvenimenti accaduti nell'anno.

Osservazioni relative a variazioni di dominio e successioni di principi.

Storia Politica dell' Anno

PARTE I. Cap. I. L'italia e tutti i suoi Stati particolarmente.

Cap. II. Tutti gli Stati Europei distintamente e complessivamente Asia, Africa, America ed Oceania.

PARTE II. Documenti ufficiali disposti nell' ordine dei paesi sopraccennati.

PARTE III. Cronaca contenente tutte le varie specialità inammissibili nella storia propriamente detta, e indispensabili alla cognizione vera e compiuta degli affari, delle opinioni, dei costumi, dei tempi.

BULLETTINO NECROLOGICO.

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO.

INDICI per ordine di materie e per ordine alfabetico.

All'Annuario del 1841, primo della serie che è nostro intendimento l'aprire con esso acciò la medesima abbia un principio meglio determinato, premettiamo una BILANCIA POLITICA DEL GLOBO compilata sui più autentici documenti.„

Da questo prospetto apparisce chiaramente qual ordine sarà conservato in quanto riguarda la prima parte di questo importante lavoro, e per viemmeglio dichiararne le altre parti riporteremo quanto dal programma dell' Opera si rileva.

„ La seconda parte, cui destinammo a racchiudere i DOCUMENTI UFFICIALI relativi agli avvenimenti descritti nella parte storica, debbe di sè stessa costituire un Archivio Diplomatico Italiano, il più possibilmente compiuto, per quanto siano per concedere i limiti, entro ai quali ne è forza il ristringerci. Oltre alle leggi più importanti emanate nel corso dell' anno nei varj stati d' Italia, in essa andranno contenute le costituzioni, le leggi nuove fondamentali ed organiche degli altri regni, ed i cambiamenti nelle antiche: i regolamenti d' amministrazione e gli atti diplomatici dei varj stati del globo: i trattati di pace, di alleanza, di neutralità, di commercio: le dichiarazioni di guerra ec. Quei documenti che dar non potremo in esteso verranno da noi compendiati nelle parti di minore entità, senza per altro toglier loro nulla di quanto più interessa la diplomazia; affinchè possa, in somma, venire in tal parte considerato l'Annuario siccome una scelta Collezione di documenti formanti la storia del diritto pubblico e politico delle nazioni.

„ Nella terza parte, alla quale, dopo quella storica, destiniamo la maggiore estensione, sotto il titolo di CRONACA andremo collocando in distinte sezioni tutti i rilevanti fatti che siemo per offrirsi alla nostra attenzione nel corso dell' anno, i quali per loro natura vengano a trovarsi disgiunti dalla categoria della storia. Di leggieri ad ognuno è dato lo scorgere qual vasto campo le arti, le scienze, il commercio, l' industria ci offrano da spigolare in questa importante ed estesa porzione del nostro lavoro. In essa vedrannosi partitamente trattate le condizioni attuali della pubblica istruzione, lo stato dell' educazione fisica, morale ed intellettuale nei suoi diversi gradi: primaria, cioè, universitaria e tecnologica. Quindi si appresenteranno alla nostra menzione i più importanti risultamenti ottenuti dalle varie incivilite nazioni, nella economia pubblica, nell' agricoltura, nell' industria, nel commercio: i calcoli della statistica finanziera e politica: le più importanti scoperte ed invenzioni nelle scienze e nelle arti, osservate principalmente nelle varie ramificazioni che han maggiori rapporti co' bisogni e cogli usi della società, cioè economia rurale e domestica, medicina, igiene pubblica ec: la succinta re-

lazione delle spedizioni marittime: i ragguagli relativi a nuove società industriali, a speculazioni commerciali, strade ferrate, nuove costruzioni, canali ec: notizie concernenti le riforme delle carceri: programmi di società scientifiche: riunioni di scienziati italiane ed estere: cause celebri e processi intentati e discussi presso i più ragguardevoli tribunali d' Europa ec. ec.

„ Siccome appendice della Cronaca verranno in ultimo il BULLETTINO BIBLIOGRAFICO ed il NECROLOGICO, nei quali, nel mentre che dar non possiamo un esatto e minuto quadro di quanto ha relazione all' annuo movimento scientifico-letterario, nè una diffusa biografia di tutti gl' illustri personaggi defunti nel corso dell' anno, vogliamo per altro oltrepassare i limiti d' un succinto catalogo librario, e d' un prospetto necrologico incompiuto ed arido, ed offrire nel primo, cioè nel BULLETTINO BIBLIOGRAFICO, un cenno ragionato e metodico delle migliori opere pubblicate dentro l' anno in ogni paese incivilito ed in ogni ramo dello scibile; nel secondo, cioè nel BULLETTINO NECROLOGICO, brevi notizie biografiche intorno agli uomini celebri i quali servirono la causa dell' umanità colle loro azioni o coi loro scritti.

„ Gl' indici esattamente compilati per ordine di materie ed alfabetico, dei quali andrà corredato ogni volume, renderanno facile a qualunque lettore il rinvenire immediatamente il fatto che più lo interessi, di cui sia tenuto ragguaglio nel corso dell' Annuario, e verranno così ad accrescere in singolar modo la utilità di questo.

„ Tuttochè il titolo d' ANNUARIO da noi imposto al nostro lavoro fosse per limitare l' obbligo nostro alla semplice esposizione degli avvenimenti occorsi nell' anno, noi terremo il sistema, allorquando l' uopo se ne appresenti, di accennare in brevi parole quanto è necessario dell' antefatto, e di toccare altresì di volo lo scioglimento accaduto in epoca posteriore a quella contemplata nell' Annuario in cui di tale evento sia menzione, affinchè ogni volume venga a costituire, per quanto è possibile, un' opera per sè medesima compiuta.

„ Tralasciando di far più oltre parola della materiale distribuzione dell' Annuario qual fu da noi concepita, vogliamo a questo punto rendere consapevoli i nostri lettori del come intendiamo trattare la storia contemporanea, i cui avvenimenti corre ci obbligo di consegnare alla posterità tutti palpitanti ancora di vitale energia, nè per anco spogli di quella veste speciosa onde li ammantarono lo spirito delle fazioni, il calore dei partiti, le opinioni infra loro combattenti. Noi ci siamo prefissi, nell' andar narrando tali fatti, di diffonderci il meno possibile nelle considerazioni le quali sieno essi per suscitare nella nostra mente; di spogliarci d' ogni opinione; di porre ogni cura onde distruggere la nociva influenza che il contatto degli uomini e la vicinanza delle cose, di cui siamo per tener discorso, potrebbe esercitare sopra di noi a detrimento della giustizia e della verità. In questa difficile impresa noi porremo ogni studio affinchè niun precipitato giudizio, niuna avventata opinione, niun fatto non comprovato da autentici documenti, s' intruda nella nostra sposizione: noi porremo ogni cura affinchè la genuina e incontaminata parola dello storico sgorghi dal nostro labbro libera e franca, come lo si dee da chiunque senta quanto delicato e sacro sia l' ufficio di colui che si accinge a narrare la storia in faccia al cospetto della severa posterità.

„ Ecco brevemente indicato il piano, giusta il quale dee regolarsi la serie dei nostri Annuarj, il cui primo anello non senza trepidazione ora sottoponiamo al giudizio del pubblico. — Ma se la difficoltà dell' impresa per una parte ci sgomenta, d' altro canto c' incuora l' idea d' aver riempiuto un vacuo sin qui vanamente deplorato nella storia nostra e nella nostra letteratura contemporanea, col dar opera ad un lavoro, pel cui mezzo i cultori dei filosofici e degli storici studj, al pari d' ogni culto cittadino, d' ogni artista istruito, abbiano in breve mole racchiuso l' annuo prospetto dei progressi della umana civiltà ne' varj suoi rapporti coll' ordine sociale, non che a quello del progresso dell' umano intelletto

te nel perfezionamento d'ogni utile disciplina. In un secolo che tanto innanzi si spinse nell'incivilimento, rendensi per l'Italia, non che necessaria, indispensabile un'opera, il cui scopo supremo fosse l'addimostrarle per quali fatti si preparì l'avvenire delle nazioni: un'opera nella quale, mirando l'Italiano riflettuti siccome in uno specchio i governi tutti e tutte le nazioni nei loro procedimenti e nelle loro politiche vicende, venisse a ritrarne valido ammaestramento e non fallibile guida nella politica carriera che gli assegnò la Provvidenza.,,

Questo *Annuario* farà parte del Libro giornale che settimanalmente viene pubblicato dalla *Società Editrice Fiorentina* col Titolo di Mondo Contemporaneo compilato la maggior parte dal medesimo Sig. *Enrico Montazio* per utilissimi lavori chiaro e benemerito della patria. — Ai buoni Italiani ed agli amatori veri del pubblico bene, vivamente raccomandiamo quest'Opera onorevole e necessaria i di cui frutti si coglieranno copiosissimi e salutari da coloro che tengono la prosperità e la gloria del proprio paese in altissimo pregio. —

A.

BOLOGNA

DIVERTIMENTI CARNEVALESCHI

È duopo cominciare dalla festa data dalla Società del Casino come quella che per aver lasciato una grande impressione in tutti, ha fatto considerarla come l'unico trattenimento che abbiano goduto le danzatrici nostre. Un olezzante profumo per tutte le sale del Casino faceva dimenticare noi essere ancora nel cuor dell'inverno, e ci riconduceva coll'illusione in mezzo alla realtà di primavera. Era la profusion di fiori sparsi per ogni dove che quel profumo tramandava: e cento sessanta Signore parevano avessero gareggiato nell'elegante abbigliarsi per far mostra di sè in questo improvvisato giardino. Undici ore di continuato ballo non avevà potuto stancare le briose giovinette, a segno che la magnifica sala del ballo, e quella destinata alle Accademie erano appena sufficienti alla moltitudine dei danzatori. Due orchestre si avvicendavano, perchè la musica mai non tacesse, ed era bello il vedere correre da questa all'altra sala i più instancabili. Noi insomma potremo contare nei fasti carnevaleschi questa festa, la quale ha veramente raggiunto lo scopo di supplire a tutto quanto è mancato nell'intera stagione.

Ora esaurita la materia di questa festa, torneremo brevemente a dire come i soliti teatri godano sempre il favore del pubblico: perchè noi sappiamo che ad onta del trattenimento suddetto, domenica scorsa ambi i teatri eran pieni; e ci gode l'animo perciò, essendo così provato, quanto noi asserimmo, che la popolazione di Bologna è sufficiente non solo di dar gente a un teatro, ma a due di Prosa, ed uno di Musica, senza contare chi per sistema va ai burattini. Perchè peraltro la popolazione si determini ad andarvi, e prenda quest'uso, il quale oltre all'essere economico in generale serve anche a togliere di mezzo certe faccenduzze improprie, conviene regolarlo a seconda de' bisogni nostri..... ma qui verrebbe una digressione che non crediamo, nè a proposito, nè spettante a noi che scriviamo; altri questa partita saviamente sa regolare.

O.

CORRISPONDENZA

Signora.

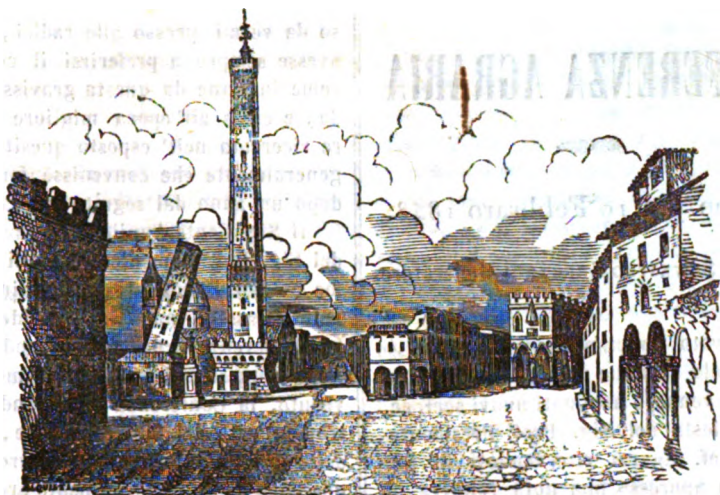
Fra i rimarchevoli e più singolari oggetti di riflessione nelle tolette delle Signore sono particolarmente le acconciature pel capo, e vorrei pure fare dettagliata menzione di quanto venne su tal genere apprezzato, ma essendo costretti anche in questo caso come in molti altri ricorrere all'abilità di coloro che vi si esercitano, così non posso che consigliarvi ad aver cura che il parrucchiere abbia un genio per l'originalità e sappia imprimere alle sue

acconciature uno squisito carattere di eleganza, nullameno mi proverò di darvi succinta istruzione, e vi parlerò prima di una acconciatura alta che si eseguisce come segue: Conviene separare la capigliatura nel mezzo della fronte per l'altezza di due dita circa, avvertendo di fargli fare la centina della fronte all'orecchio arricciandola fino all' estremità; poscia a mezzo di uno spillo si fanno sortire queste migliaia di punte di capello a modo che formino come tanti anelli detti occhi di pernice. — In seguito, di dietro, si uniscono i capelli all' altezza di quattro dita separandoli in due parti possibilmente eguali facendone una treccia circassa che si posa in rotondo sulla parte sinistra verso la fronte, e dall' altra parte si fa una grossa cocca, la punta della quale intrecciata serve a formare un cappuccio intorno al cordone che deve stargli incontro a destra dietro l'orecchio; nella parte rotonda della treccia vi si pone un uccello di paradiso, e quando si voglia si rende completa la pettinatura con ornamenti di diamanti posti alla Maria Stuarda. Per gli abbigliamenti di ballo, le vesti color rosa ornate al fondo della sottana di tre ordini di passamano, corsetto a punta con piccola pellegrina bordata di passamano, maniche corte. — Gli abiti di raso blù adorni di montanti in ciniglia con perle, corsetto giusto, scollati; maniche corte, rialzate sul davanti con un fermaglio. — I rasi rosa adorni a grembiule con nastri e nodi di raso, corsetto scollato a punta; maniche mezzo larghe un pò più larghe in fondo — i veli, i crespi, gli abiti a iride, le guernizioni di nastri, e più specialmente di fiori separati o a mazzetti sono tutto ciò che possa vedersi di grazioso e squisito. — Per completare queste tolette vi vogliono freschissime acconciature pel capo, con rose e piume; ricchi turbanti di *cachemire* bianco, adorni da un lato da un mazzo di rose, dall' altro con due lunghe code terminate da frange d'oro — turbanti moabiti, e acconciature armene — quanto v' ha di più strano e fantastico sarà sempre preferito nella stagione carnevalesca. — Per via si portano cappotte di raso e seta bianca adorni di piume, cappelli di velluto bruno egualmente con piume e nastri, con guernizione di fiori e rose all'intorno — per le giovani le cappotte a mille pieghe increspate con guernizioni di nastri sono sempre nel massimo favore. — Per gli uomini non è a dirvi alcuna rimarchevole novità, grazie al cielo si sono emancipate dalle sofisticherie, e dagl'inceppamenti della moda, nè dessa è più argomento particolare di cure ricercate — l'uomo non può nè deve formare principale scopo de' suoi pensieri l' abito, i calzoni, il gilet, e il cappello. — I *paletot, i soprabiti*, i calzoni a quadretti per la mattina — e l'abito marrone, o nero che è meglio per la sera, calzoni neri e cravatta nera o bianca come più aggrada. — I mantelli corti ec. sono cose dette e ridette ed in uso da lungo tempo. Vedremo se questa disinvoltura nella toletta, porterà la gioventù ad occuparsi di cose più gravi cioè al ben essere sociale, ai bisogni della patria; ma resta ancora un gran nemico a combattere, l'egoismo, e l' interesse; giungeremo a distruggerlo? — speriamolo — Addio. Abbiatemi sempre nel cuore.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 1 al 6 Febbraio 1843.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	55	—	Sc.	2	47	5
Frumentone . . .	id. .	,,	1	52	—	,,	1	43	—
Fava	id. .	,,	2	—	—	,,	1	90	—
Avena	id. .	,,	1	—	—	,,	-	95	—
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	—	,,	1	60	—
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	45	—	,,	2	—	—
Canapa 1. qualità .	id. .	,,	5	40	—	,,	4	40	—
,, 2. ,,	id. .	,,	5	20	—	,,	4	20	—
,, 3. ,,	id. .	,,	-	—	—	,,	-	—	—
Fieno	id. .	,,	—	50	—	,,	—	45	—
Paglia	id. .	,,	—	29	—	,,	—	28	—
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	—	,,	6	50	—
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	—	,,	6	40	—
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	—	,,	—	—	—
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	—	,,	—	—	—
id. . maiale . .	id. .	,,	5	40	—	,,	4	60	—
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	—	—	,,	1	20	—

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

con figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1843. — NUM. 38.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XXII. *L' ITALIA FINO A CARLO V.* (*continuazione*) L' imperadore Federico III. fu tra que' Sovrani che non volle riconoscere lo Sforza per duca di Milano, e sotto pretesto di farsi incoronare a Roma scese in Italia, per iscandagliare gli animi dei principi e dei repubblicani, ma disingannato della sua illusione dopo un anno di soggiorno in Italia se ne tornò in Germania.

A Firenze cominciava a primeggiar Cosimo de' Medici divenuto ricchissimo pel suo commercio in Oriente.

A Roma fu sventata una cospirazione contro i Pontefici, e Stefano Porcari che n' era capo pagò co' suoi compagni la pena del loro attentato.

Genova agitata da perpetue dissensioni si diede al duca di Milano e al suo dominio si sottopose.

Firenze vedeva prossima l' epoca di mutar il suo governo repubblicano in principato.

Venezia sola per la forza de' suoi ordini aristocratici, per l' energia de' magistrati, e per l' eccessivo rigore dei tribunali politici mostrava gli elementi di lunga durata.

Pisa era caduta in poter di Firenze, Siena e Lucca erano impotenti: quasi tutte le città di Romagna obbedivano al Pontefice. Ferrara, Modena e qualche altra città erano sottomesse a Borso d' Este.

Le città di Lombardia parte obbedivano al duca di Milano, parte a Venezia. Mantova era signoreggiata dai Gonzaga; i duchi di Savoia regnavano in Piemonte, e sul Monferrato dominavano i marchesi, noti sotto questo titolo. Il rimanente dell' Italia formava da lungo tempo il regno delle due Sicilie. Ed erano le cose in questo stato quando morto Alfonso V. re di Napoli e Sicilia si suscitarono quivi nuove turbolenze per le pretese di Giovanni figlio di Renato d' Angiò, il quale raccolte molte navi, armi e cavalli salpò e venne a prendere terra fra il Garigliano e il Volturno. Ma Ferdinando d' Aragona successore di Alfonso dopo lungo e incerto combattere lo vinse, e lo obbligò a tornare in Provenza.

(*continua*)

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 10 Febbraro 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore.

Approvato unanimamente il processo verbale della sessione precedente, per concordi voti vennero nominati nuovi soci, ec.

A richiesta del Sig. Prof. Presidente, il Sig. Prof. Sgarzi riservandosi di presentare in appresso una nota relativa all'analisi chimica del guano, espose intanto avervi ritrovato ricchissima copia d'urato d'ammoniaca, e doversi ritenere per sostanza eccellente come ingrasso. Il Sig. Vice Moderatore dichiarò a nome del Sig. Loup che il prezzo accennato dal medesimo nella sessione del Gennaio dovea rettificarsi, essendosi rilevato che il reale suo costo in Trieste ascendeva a Lire Austriache 99. per ogni quantità del peso di Libbre 2782.

Il Sig. Prof. Maffei richiese la Conferenza del suo parere sul seguente quesito da lui già presentato:

Possedendosi un vivaio di Gelsi delle Filippine di cinque Anni domandasi

1.° Se riuscirà con successo il loro trapiantamento.

2.° Quando si dovrà procedere ad innestarli con marze di gelso nostrale.

Alla prima ricerca si osservò che la facilità di barbicare degli stessi ramoscelli del Filippino, non lasciava dubbio sul buon successo del trapiantamento di piante con radici.

Quanto alla seconda, da molti si addussero esempi di prospere piante multicauli innestate sul gelso comune, ma di questo innestato sul Filippino si citarono solo sperienze fatte in proposito dal Sig. Conte Mosseire con ottima riuscita. Nullameno la Conferenza segnalò l'inconveniente del gelso multicaule soggetto ad essere corroso da vermi presso alle radici, per lo che avesse sempre a preferirsi il comune siccome indenne da questa gravissima vicenda, e circa all'epoca migliore d'innestare ricercata nell'esposto quesito si opinò generalmente che convenisse farlo almeno dopo un anno dal seguìto trapiantamento.

Il Sig. Conte Annibale Ranuzzi a nome del Sig. Ing. Domenico Martelli riferì come ne' paesi inondati per le ultime rotte si manifestassero malattie, e desiderando che la Conferenza procacciasse modo affinchè fosse a questa sciagura efficacemente provveduto, la Conferenza collaudando il filantropico voto del Sig. esponente, non credette doversi ulteriormente interessare conoscendo quanto efficacemente provvegga a tali emergenze la provinciale Commissione Sanitaria; al quale proposito alcuno de' presenti, membro della Commissione medesima, espose come questa avesse già preso un tale argomento in moltissime considerazioni.

Riassumendo la discussione sulla scrittura colonica, letto nuovamente l'Art. COLTIVAZIONE vollesi, oltre le modificazioni adottate nella precedente sessione, aggiugnere all'obbligo di arroncare il grano, quello di farlo prima che l'erbe fossero pervenute a danneggiarlo. Passando all'Articolo SOPRASSUOLO si riputò più conveniente di cambiare tale parola in ARBORATURA. Indicandosi nella modula, che serve di traccia alla discussione l'obbligo ai coloni di vangare i piantamenti così giovani che adulti, vollesi tolto relativamente ai giovani, perchè da tal lavoro il Colono non ritrae alcun frutto, perchè contrario alla consuetudine, e perchè al possidente tornar debbe più in acconcio il farlo a proprie spese per conseguire un lavoro più regolare e proficuo. Perciò levata la parola *giovani* si lasciò l'espressione *piantamenti adulti* e si aggiunse la parola a *rendita*. Il periodo pel quale è servata facoltà al Possidente di atterrare l'arboratura ec. dopo qualche opposizione rimase approvato, tolte le parole *benchè verde e fruttifera*. S'intraprese l'esame del seguente paragrafo sugli Alberi da vetta o da cima, ma essendo

giunta l'ora di scegliere l'adunanza se ne rimise il proseguimento alla prossima riunione.

C. B. P. Segr.

Nel Venerdì 24 corrente VACANZA: nel successivo Venerdì 3 Marzo riunione al solito e fine della discussione sulla scrittura colonica.

PREPARAZIONE DEL SALE PER GLI USI AGRICOLI

LETTERA

del chiarissimo Sig. Prof. Sgarzi al Segretario della Conferenza Agraria.

Interessando grandemente quest'Illustre Conferenza Agraria l'ottenere dall'Amministrazione de' Sali e Tabacchi a più mite prezzo il sale Marino necessario alla Pastorizia, ed avendomi richiesto dei mezzi che potessero facilitare una simile concessione, i quali mezzi non possono riguardare se non chè la mescolanza al detto sale di materie che valgano ad impedirne gli usi domestici senza alterarne gli agricoli, io debbo dapprima significare che fu già prevenuto un analogo ricorso alla prefata Amministrazione, e che questo si rimase privo di riscontro e vuoto conseguentemente di effetto, attesa forse la qualità della materia che veniva proposta alla mescolanza, e cioè la Fuliggine, la quale per essere pressochè insolubile, lascia il dubbio che si possa separare di nuovo con mezzi semplicemente meccanici, quindi non sufficiente forse a soddisfare appieno le condizioni volute ed a tranquillizzare abbastanza l'animo dell'Amministrazione medesima. In secondo luogo convienmi manifestare che nell'adunanza in cui si tenne parola di questo, io proposi il Solfato di Soda fondandomi sul sapore amaro che imprimerebbe alla mescolanza e che toglierebbe affatto d'usarla a comune condimento; sulla quantità che ne somministrano le Fabbriche dell'Acido Idroclorico, e che ne faciliterebbe l'acquisto; e sopratutto sulla indaginosa e non comune operazione che richiedesi per separare tale Solfato dal Cloruro di Sodio, e che perciò ne renderebbe agevole la concessione. Ma dandomi ad esperimentare in quale proporzione fosse per essere necessario all'uopo il Solfato di Soda, e trovando che se ne richiede almeno il 6 per cento a fine di comunicare al Sale Marino dell'amarezza sensibile, riflettendo d'altronde che stante tale proporzione necessaria, la quantità anche notabile che ne danno le Fabbriche non sarebbe forse in tutto sufficiente, e più poi esigendosi la prova di fatto che come riesce inservibile per l'uomo un sale in cotal guisa diversificato nel sapore, così non avvenisse pur anco per gli animali, e la qual cosa resta a vedersi se appoggia od inferma la proposta per me fatta, io penso, dietro tutto questo, sia miglior partito dirigersi nella maniera che in terzo luogo passo ad esporre.

Presso l'Amministrazione de' Sali e Tabacchi vengono depositate dalle Nitriere naturali non piccole quantità di Sale Marino contenente diverse proporzioni di Nitrato di Potassa che solamente un'operazione chimica, non comune, e senza corrispondente utilità può togliere ed allontanare. Ora bastando questa mescolanza ad impedire gli usi domestici del Sale Marino, ed essendo provato dal fatto che le pecore ed i ruminanti appetiscono anzichè rifiutare il Nitro, perchè ne leccano avidamente le efflorescenze sui muri delle Stalle e dove si rinvengono, parmi che appunto il Nitro sia il materiale opportunissimo alla mescolanza sopraccennata, e che questa proposta valga meglio dell'altra per ogni rapporto e ragione. Imperocchè è Sale che molto più abbonda del Solfato di Soda; basta mescolarne il quattro o cinque per cento per far sì che il Sale Marino non sia altrimenti servibile per condimento; l'Amministrazione può somministrare quello stesso che riceve dai Salnitrai, oppure farne l'apposita mescolanza, e conoscendo la qualità del processo che si richiede per depurarlo, non può dar luogo a dub-

bizze di frode, od avere nessun fondamento per rifiutar la dimanda degli Agricoltori; ed in ultimo gli Animali possono venirne vantaggiati, poichè le qualità rinfrescanti del Sal Nitro vengono così ad aggiugnersi alle altre, di che sono, in generale, i Foraggi dotati.

Ecco quanto mi è dato potere riferire nel proposito in discorso, e nell'atto ecc.

Gaetano Prof. Sgarzi.

AVVERTIMENTO AGLI AGRICOLTORI

Favorevoli noi oltremodo all'impiego del Sale, come lo prova la stessa mozione da noi fatta, che ci meritò l'onore della risposta dissopra pubblicata del chiarissimo sig.Prof. SGARZI, letta con tanto plauso della Conferenza Agraria nelle ultime sue esercitazioni del 17 corrente, riputiamo nullameno nostro debito di prevenire specialmente i possessori di greggi di lanuti, d'usare modo nel somministrar sale ai medesimi. Alcuni autori pretesero che le paglie salate possano cagionare leggiere gastriti nelle pecore: ma inoltre di recente TESTU ha riferito un caso assai grave nel *Journal de Pharmacie*. Furono somministrati cinque chilogr. di cloruro di sodio a 70 pecore: 24 delle medesime perirono in tre ore, e le altre gravissimamente infermarono. Non v'ha pericolo che alcuno ne usi di troppa quantità per un intero gregge, ma potrebbe di leggieri avvenire che taluno esagerando i vantaggi del sale (benchè certamente molti per l'economia animale specialmente de' lanuti) avendone qualche individuo infermiccio, o più debole degli altri fosse tentato di somministrarne tutta in una volta una dose analoga alla porzione data a quelle 70 bestiuole malcapitate, vale a dire poco più di due oncie e un quarto per ogni capo. — In un pressimo foglietto ci proveremo di enumerare gl'immensi vantaggi che può sperare l'industria rurale da un sale per così dire agricolo che potesse concedersi dall'Amministrazione Finanziaria ad un prezzo convenevole per lei e per l'agricoltore, ma nel frattanto ci avrebbe pesato in coscienza il tacere il fatto suenunciato, ancorchè forse possa dubitarsi non alieno da qualche esagerazione, fors'anco da errore.

Gualt.

ANALISI COMPARATIVA
TRA IL GUANO, LA COLOMBINA, E LA POLLINA
de' Signori Prof. SGARZI, e Dott. MURATORI
presentata li 17 Febbraro 1843
ALLA CONFERENZA AGRARIA

DEL GUANO	
Urato d'Ammoniaca	,, 65,00
— di Calce - -	,, 04,00
Materia Organica non azotata - . - - -	,, 00,50
Fosfato di Calce - -	,, 12,00
Solfato di Calce - -	,, 01,50
Cloruro di Sodio - -	,, 01,00
Silice - - - - - - -	,, 08,00
Acqua - - - - - - -	,, 08,00
	100,00

DELLA COLOMBINA	
Materia colorante verde solubile nell'acqua, e nell'Alcool	,, 03,00
Materia Resinosa - -	,, 04,00
Muco, ed Estrattivo Animale	,, 37,00
Acido Urico . - - -	,, 01,50
Avanzi Vegetabili . .	,, 41,50
Fosfato di Magnesia -	,, 03,00
— di Soda - -	,, 10,00
	100,00

DELLA POLLINA	
Materia colorante giallognola deliquescente all'aria	,, 01,00
Materia resinosa giallo-bruna - - - - -	,, 04,00
Muco, o Materia Animale	,, 16,00
Acido Urico - - -	,, traccie
Avanzi vegetabili - -	,, 63,00
Fosfato di Calce - -	,, 08,00
— di Magnesia	,, 05,00
Silice - - - - - - -	,, 03,00
	100,00

NOTIZIE AGRICOLE

ESPERIMENTI DEL GUANO

Nel Febbrajo 1842 il ministro francese dell' agricoltura fece consegnare al BODIN direttore della scuola agraria di Rennes quattro sacchi di guano, il quale ottenne i risultati seguenti:

Sparso del guano il 22 marzo sopra del frumento d' inverno, i raccolti sono stati come segue per tavola metrica:

Frumento (concimato con 10 Chil. di (Guano) . . . . Litri 49.
detto (con 5 Chil.) . . . . „ 44.
detto (con 2 1/2 Chil.) . . . . „ 34.
detto senz' aggiunta di Guano. . . . . „ 30.

Fieno (concimato con 10 Chil. di Guano) Chil. 87.
„ („ con 5 „ „) Chil. 63.
„ („ con 2 1/2 „ „) „ 53.
„ („ con solo terriccio) „ 46.

Questi risultati provano qualche cosa, ma non provano abbastanza perchè in troppo limitata estensione, e poi giova ripetere come il ch. Ragazzoni a proposito de' risultati conseguiti dallo Stancowich dal frumento seminato sulle lastre di vetro, in agricoltura bisogna memorare la divisa degli Accademici del Cimento — e cioè: *provando e riprovando.*

L' ELETTRICITÀ CONTRAVVELENO.

L' elettrico dopo aver servito a dorare i metalli, ed aspirato a detronizzare il vapóre benchè con poco successo, è oggi proclamato come contravveleno. Pretende il signor DUCROS, o almeno lo ha voluto far credere all' Accademia delle Scienze di Francia, che l' elettricità negativa attenui, e talora anche giunga a paralizzare i venefici effetti della brucina e della strichnina — Avviso ai cani —

NUOVE PIANTE DA COLTIVARE.

La società d' Incoraggiamento di Parigi aveva proposto un premio a chi lo meritasse coll' introduzione di piante esotiche utili all' industria ed all' alimentazione. Niuno ebbe la sorte di conseguirlo, e non è gran male per l' agricoltura. Delle piante ne abbiamo a sufficienza delle indigene; il più bel problema da sciogliere è quello di coltivarle come si deve.

FANATISMO PE' FIORI.

Dicesi che in Olanda siasi pagato 10,000 franchi la cipolla d' un nuovo tulipano chiamato la *Cittadella d' Anversa*: magnifica speculazione per chi ha così bene impiegato quella somma, se però il giornale che lo riferisce non vi ha aggiunto del proprio i tre zero, moneta che può sempre spendere un giornalista.

RIPRODUZIONE DEL FRUMENTO.

Secondo LOISELEUR DES LONGCHAMPS quando copiose pioggie succedano subito dopo la messe del frumento, le sue radici gettano nuovi germogli e l' A. stesso afferma d' avere raccolto spiche da getti di piante mietute l' anno avanti. Per verità questo sarebbe un terno al lotto per gli agricoltori nel caso specialmente di grandine. Il nome del LOISELEUR è di somma autorità massime rapporto al frumento sul quale ha fatto ottimi ed assidui studii sì teorici che pratici. Ma io che non ebbi mai la fortuna di vedere in tante terre, che rimangonsi molti mesi intatte dopo la messe, una sola tavola che promettesse di rivestirsi spontaneamente di nuovo prodotto di frumento, se dovessi credere dovrei ripetere *credo quia absurdum*.

Gregh.

LE VISITE PER MARE E PER TERRA

Nel codice della galanteria e fra le leggi di buona civiltà, le visite entrano fra i doveri che ogni uomo che viva in società deve praticare — A date solennità dell' anno questo dovere si esercita, e questo ricambio di visite mantiene le amichevoli relazioni, soddisfa a' debiti riguardi, rende omaggio ai meritevoli, ed è rispettosa dimostrazione di riverenza ai Superiori — Ma chi crederebbe che oggi avesse a vedersi questa condizione di reciproca amorevole convivenza travolta in argomento di litigio e di mal umore? — pure è così, nelle negoziazioni commerciali — Io vi renderò le visite che la convenienza vuole dice l' uno, io non voglio che esercitiate il diritto di visitarmi dice l' altro; vedi con-

sonanza fra il viver civile, e le altre leggi! o per dir meglio vedi effetto della differenza fra il solido e il liquido, fra il mare e la terra! il modo di vedere in mare dunque è affatto diverso; perocchè le visite suonan in terra come dovere, convenienza, rispetto; ed in mare suonan diritto, violenza, esercizio di forza — noi tutt' al più avremo a sostenere rassegnati l'oppressione di qualche seccatore, ma non però i pugni dei destri pugillatori inglesi. Dal mare alla terra credeva vi fosse differenza, ma non credeva fosse tanto significante; ma se vogliasi guardarvi addentro, credo che ognuno rileverà di leggieri non aver torto nel mio supposto; tutto però cambia d'aspetto quando un privato interesse prevale. Il titolo specifico del commercio de' negri, serve agl' Inglesi per voler visitare pulitissimamente li bastimenti Francesi, ed infatti allorchè nell' ultima guerra l' Inghilterra prese alla Francia nient' altro che 31 vascello di linea, 12. fregate, Anversa, e l' isola di Francia, ebbe spogliata l'Olanda delle sue più preziose colonie, e acquistata la Signoria de' mari, ella progettò i mezzi per evitare il commercio de' schiavi sulla costa d' Africa, ed ecco che le visite sarebbero sembrate non solo dovere di gentilezza ma ben anche di umanità; ma siccome venne riconosciuto che questo non era che un pretesto per favorire la vendita de' suoi zuccheri dell' India, così non fu ammesso che fosse per riguardo alla causa dei negri della Guinea, e ciò è manifesto ancora più chiaramente dalle recenti proteste verso gli americani, de' quali l' Inglese dice,, quand' anche si sapesse che essi avessero legni pieni di catene, e d' infelici negri noi non li visiteremmo perchè sono americani — più tardi tornò in campo la questione e fu rigettata. — Ma dieci anni sono circa, le parti contraenti videro giusto ed equo l' abolire la tratta dei negri, già dalle più colte nazioni dichiarata inumano ed orribile abuso, ed a tal effetto obbligaronsi mantenere dei legni in crociera che potessero gentilmente visitare i bastimenti sospetti che passavano, quando però i legni inglesi in questa crociera fossero in doppio numero.

Ma nel frattanto che cosa accadde? che l' inglese in numero maggiore prevalse, andò a visitare il francese che passava, lo fece prigioniere (che visita incomoda!) e dopo lunghi commenti e dichiarazioni, fu rilasciato non conosciuto colpevole; come riparare le ingiurie? come soddisfare all' equipaggio insultato? col rendergli la pariglia in altra visita: ciò non fu fatto, invece chi avea avuto il danno, e la visita incomoda ebbe a tacersi, come si usa nelle visite ordinarie dei seccatori! — Un' altra volta accadde di peggio; invece di andare i Capitani inglesi a visitare i francesi, quelli spedirono a questi certi messaggi di ferro i quali si partono con grandissimo scoppio, e mi pare si chiamino colpi di cannone, e questi sono una visita più nocevole delle seccature! e dopo di essa non v'ha più tempo di giudicare chi abbia torto o diritto. — Un'altra volta su d' una rada olandese, vennero presi a pugni e calci i visitati e stettero ancora tranquilli — un' altra ancora ad *un legno* spedito dall'Havre per fare il commercio della gomma toccò una sorte più malaugurata, che dopo essere stati catturati, si dimenticarono dell' equipaggio diversi giorni lasciandolo senza mangiare- — Oh come si sarebbero fortificato il petto se almeno avesser mangiata la gomma! ma invece così deboli toccò loro in sorte di abboccarsi col capitano inglese il quale al primo complimento appoggiò un pugno sul volto al primo che gli si presentò e fece. . . altre cose che gli parvero convenienti. — Per tutto questo nel Decembre 1841 sembrò prudente limitare questo diritto di visita ad alcuni paraggi delle Coste dell' Affrica e dell'America ec. ec. però conservandolo in fatti i mari commerciali, eccetto quelli che bagnano le possessioni inglesi dell' India — Pare che i visitatori più incomodi siansi riserbate maggiori facoltà e privilegi, or vedi adunque che non solo è dato ai seccatori eterni il diritto di farvi una visita lunga e noiosa, però col pieno convincimento di adempiere ad un dovere. — Le

visite terrene sono tuttavia meno incomode delle marittime perocchè non si mandano palle di cannone, non s'imprigiona, non si lascia senza mangiare, non si bastona, il peggior male che possa succedere è quello di passare un quarto d'ora di noia con un seccatore, e un seccatore colle migliori intenzioni del mondo è sempre preferibile ai complimentari dei bastimenti inglesi.

Aug. Agl.

CORRISPONDENZA

Signora.

Per tutta risposta a quel comune amico che malamente informato dei trattenimenti che sono in Bologna, stabiliva un giudizio sì poco favorevole della Città nostra, vi prego dirigergli la Lettera seguente:

TRATTENIMENTI SERALI A BOLOGNA

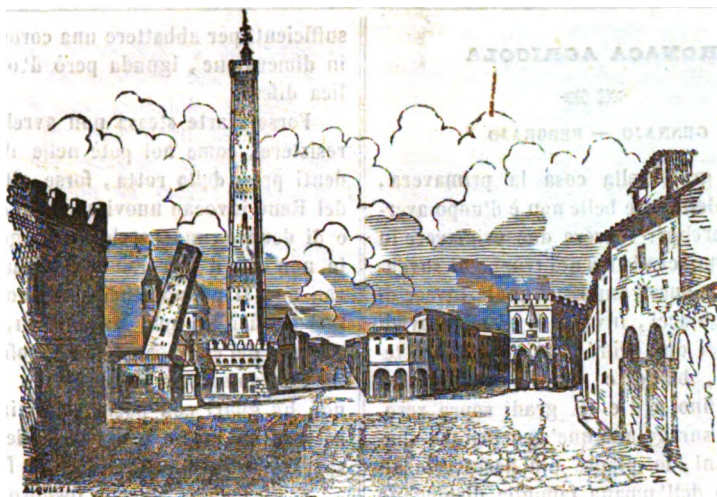
„ Mi scrivi di aver letto nei nostri giornali che egli conviene andare alle Marionette per passare piacevolmente le presenti lunghissime sere invernali, e ti maravigli che ciò avvenga in Bologna. Ma se il Teatro Comunale è vuoto, e se il Teatro del Corso alcuni credono che sia mal provveduto, di chi è la colpa? Degli Impresari e intraprenditori certamente, cui sta troppo a cuore il loro particolare interesse, e non dei Bolognesi i quali anzi ne sentono grave dispiacenza, e si studiano quindi in ogni modo di sopperire alla deficienza di dilettevoli spettacoli. E per non ricercarne le prove nelle brillanti società, ne'balli, mi limiterò a dirti della moltiplicità di Compagnie di colti e ragguardevoli Dilettanti, che recitando, o a prò di famiglie indigenti, o *gratis* veggono continuamente affollati i loro Teatri, e riscuotono meritati applausi. Senzachè nelle principali case di Bologna si danno continuamente Accademie di Musica, e la eletta schiera delle persone che vi accorrono mostra quanto si apprezzino i divertimenti, che meritano a diritto l'attenzione ed il plauso universale: dirò di più, sono ben poche le case che in qualche sera della settimana non si facciano esercizi musicali, e vi si riuniscano molte persone. Anche il Sig. Valentino Zanotti proprietario del Magazzeno Musicale ha dato in ogni settimana dilettevolissime Accademie di Musica, e nella sera del 10 Febbrajo erano convenute nella sua Sala circa 60 Signore ed oltre a 80 Uomini. Si eseguì per la 4.ª volta, ridotto a Piano Forte e Fisarmonica lo *Stabat Mater* dell'immortale Rossini. Il Piano Forte fu suonato dalla Signora Albina Zerri Ferrarini. Ti è noto di quanto saper musicale, e di qual delicato sentire Ella sia fornita, e quindi ti puoi imaginare con quanta intelligenza diede alla sublime Musica dello *Stabat* quella ora flebile, ora tetra, ora maestosa espressione che ben si prefisse nella sua mente il sommo Genio che la compose. Il Giovanetto Sig. Giuseppe Chiesa suonò la Fisarmonica con tanta esattezza che nulla lasciò desiderare, e tutti i numerosi ascoltatori rimasero compresi di maraviglioso diletto. Il Sig. Virgilio Govoni della Pieve di Cento, allievo del celebre Sighicelli, eseguì inoltre a Violino delle variazioni di De Beriot di somma difficoltà con moltissima precisione, ed il Sig. Filippo Savini suonò a Flauto delle variazioni sopra l'aria — *I tuoi frequenti palpiti* — nel Tancredi: con quella eccellenza che ti è ben nota, per cui è meritamente tenuto uno dei primi Dilettanti della Città. Furono ambedue accompagnati col Piano Forte dal Sig. Maestro Emilio Bottrigari, che è pure il compositore delle Variazioni a P. F. e Flauto. Il Sig. Bottrigari suddetto è uno di quelli che sempre gentilmente si presta agli inviti del Sig. Zanotti, che con tanto studio cerca l'avanzamento dell'Arte Musicale, e l'onore del suo Paese. Tutti gli altri Maestri si prestassero pure così cortesemente come lo fa il predetto M.º Bottrigari, e come lo fanno il M.º Aria, il M.º Ferrari Castelvetri, il M.º Santerre, il Chiesa, il Savini, la Signora *Zerri*, Trouvét ed altri, che certamente allora, come bramerebbe il Sig. Zanotti, nel suo Magazzeno si raccoglierebbero tutti gli amatori di musica, si po-

trebbero esercitare o nella composizione, o nella esecuzione di opere musicali, e quest' arte bellissima potrebbe ritrarne un mirabile avanzamento. Ma .... non voglio uscire del seminato. Tu vedi adunque che bastevolmente si pone rimedio alla mancanza de' buoni spettacoli pubblici, con molti e dilettevoli trattenimenti privati, e che a torto biasimi la nostra Bologna. Dammi contezza de' tuoi divertimenti carnevaleschi, e sii felice come sei virtuoso e cortese. „

Spero che il contenuto di questa Lettera sarà bastevole per disingannare il nostro amico, il quale crede non siavi altro mezzo di passar la sera in Bologna che o accovacciandosi presso un camminetto, o andando ai burattini o fumando un zigaro in un Caffè, o addormentandosi sulle pagine di un giornale... ma parliamo di Mode e mettiamo da parte quest' argomento che sarà miglior consiglio.

È inutile che io vi parli di maschere, perocchè abbiamo una stagione nell' Anno che chiamasi *Carnovale* che un tempo si solennizzava colle maschere: ora queste non si veggono più che nelle *mostre* delle botteghe: mi dicono sia questo effetto di gravità non comune (é vero?), con questa parola gravità più spesso voglionsi denominare coloro che senza carattere e senza ingegno sono passivi, immobili, dormono, ovvero sono di una stupidità proverbiale, la quale spesso procura loro qualche suffragio efficace privato o pubblico, per tal modo gravità si confonde con *capacità* e *stupidità* — costoro si distinguono per tolette ancora più singolari che quivi sarebbe inutile proporvi non avendo alcuna delle qualità che la moda richiede, e lasciando da lato gli uomini, *i* quali per lo più seguono la *moda* che loro assegna il sartore; degli altri che se ne dassero pensiero non vo' tenerne parola perocchè li stimo principalmente rammentandomi un grazioso epigramma del sig. Norberto Rosa il quale dice:

Ch' io dileggi i Dandini
In tanta civiltà?....
Insultare ai bambini
È troppa crudeltà.

Parliamo dunque delle donne le quali cercano naturalmente aver parte attiva nel loro abbigliarsi — Dal figurino di oggi rileverete di che soddisfare all' eleganza per le feste e conversazioni — Gli abiti di seta ricamati, *en soutache* sul davanti della sottana, corsetto stretto, ascendente, rotondato all' estremità, maniche strette — altri adorni a grembiale con boffici di raso ed una frappa di pizzo nero pieghettato appena, corsetto ascendente a punta adorno di un cannellone formante pellegrina prendendosi dalla punta del corsetto, seguendo la cucitura dai lati, poi il bordo all' intorno della manica e discendendo di dietro sino al fondo del corsetto, il cannellone è guernito d' un pizzo nero posto sull' orlo, e le maniche strette ripetono il cannellone — Gli eleganti *camagli* ed i spallini, ed i piccoli *paletot* non sono pei balli ma sono in uso — Faremo rimarcare che oggidì le donne sono generalmente abbigliate con maggior grazia, e comodità, che non lo furono nell' epoche scorse, e ciò per essersi maggiormente diffusa la verità, chè non è la stravaganza ed il capriccio che costituisca la moda — Le acconciature pei *balli e serate* sono i graziosi turbanti di velluto spinato rosa con frangie e perle — turbanti di crespo lisci con due sciarpe guernite di pizzo o merletto, turbanti di velluto o di drappo d' oro moresco, e finalmente turbanti di velluto verde e damasco, verde ed oro, siamo al regno turco dritto, dritto nelle teste — I bonnetti di pizzo e blonda adorni di viole, di lilas, e camelie — Quanto sono preziose quelle violette, quegli acacia, que' salici dalle mani di abili fioriste composti? I fiori danno brio ed allegria alle conversazioni ed ai balli; quella vista che rammenta nel momento dell' allegria le stagioni ridenti dell' anno contribuisce molto ad allettare e ravvivare quello spirito che invano talvolta si cercherebbe negli individui — Addio — Divertitevi; rammentate che il tempo passa — abbiatemi nel cuore e conservatemi sempre il vostro affetto — Addio. —

A.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1843. — NUM. 39.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL REGNO LOMBARDO VENETO

FERRATA DA MILANO A MONZA

dal 1.° Luglio a tutto Decembre 1842.

	Passeggieri	Introito
Dal 1 Luglio al 15 Decembre .	N. 169,300	A. Lir. 186,545. 85
,, 16 al 31 detto	,, 7,545	,, 7,999. 40
	N. 176,845	A. Lir. 194,545. 25

Nel mese di Gennaro 1843.

In giorni 31 . . .	N. 14,519	A. Lir. 15,590. 25
Adequato per ogni giorno di Gennaio	Num. 468	A. Lir. 502. 90

FERRATA DA VENEZIA A PADOVA

dal 13 Decembre 1842 (giorno dell'apertura) a tutto Gennaio 1843.

	Passeggieri	Introito
Dal 13 al 31 Dicembre	N. 17,837	A. Lir. 37,734. 55
1 al 31 Gennaio	,, 18,799	,, 39,841. 90
	N. 36,636	A. Lir. 77,576. 45
Adequato dei 50 giorni suindicati	Num. 732	A. Lir. 1,551. —
Adequato per ogni giorno di Gennaio . . .	Num. 606	A. Lir. 1,252. 96

Da queste notizie estratte dagli *ANNALI STATISTICI* del ch. LAMPATO ravvisiamo un grand'elemento di successo per la nuova Strada Lombarda-Veneta: 1. perchè ne' mesi più temperati è da sperarsi ragguardevole aumento di passeggieri, e quindi di prodotto: 2. perchè rilevasi che anche un semplice tronco quando pone capo a due centri popolosi ha un reddito proprio suscettibile di molto incremento al compiersi dell' intera linea ferrata, ma che offre subito una rendita alle prime somme versate dagli azionisti.

CRONACA AGRICOLA

GENNAJO — FEBBRAJO

E una gran bella cosa la primavera, ma anche delle cose belle non è d'uopo averne di soverchio: l'avere due primavere in luogo d'una accade fra noi troppo di sovente e più in quest'anno nel quale invece di nevi, di ghiacci, invece di 6 ad 8 gradi sotto zero, i due primi mesi recaronci tepide aure, bellidi e violette anzi tempo fiorite, e fino a 9 e 10 gradi sopra zero. Mentre lussureggiano que' graziosi ma inutili fiorellini, le piante più necessarie all'alimento dell'umana famiglia dispiegano superba vegetazione, il più bel tapeto di cereali verdeggia imponente nel colle e nel piano ove molestia di voraci zabbri nol lacerò lasciando in alcune parti discoperto il terreno. Ove l'acque tracimanti da'nostri pensili torrenti tenner seggio per tanti giorni trasmutando feracissimi tenimenti in lago, certo non di chiare e dolci acque ma di lagrimate e fetenti, per quanto è de' terreni invasi dalla rotta del Poggio dall'Ing. Bertoni di Ferrara, o da quelle dell'Idice dal solertissimo nostro Ing. Gallassi validamente assicurate, la semina del frumento venne col favor della presente stagione in molta parte prosperamente compiuta. Così fosse di tanta altra misera parte della provincia Ferrarese, ove le acque del Reno, vinta la inconsiderata opera che sprezzando gli uomini e i precetti dell'arte con semplice diga di mal ferma sabbia frenar sperava il troppo sovente non frenabile flutto, nuovamente irrompendo hanno oggi pure funesta dimora, e forse vi stanzieranno ancor tanto da torre ogni speranza di conseguire nel presente anno ogni minimo ricolto. Fatal destino degli umani consigli! Laddove il consueto rigor di clima avrebbe potuto recar saldezza almeno temporanea alla costrutta difesa col trattenere il nemico elemento condensato in ghiacci e nevi sulle falde appennine, l'insusitata temperatura e non temute pioggie produsser piene in vero mezzane ma sufficienti per abbattere una coronella ricca in dimensione, ignuda però d'ogni idraulica difesa.

Forse l'arte stessa non avrebbe potuto resistere, come nol potè nelle due precedenti prese della rotta, forse altre sponde del Reno invocan nuovi soccorsi d'ingegno e di denaro, ma perchè in luogo di porre in non cale il soccorso dell'idraulica scienza, non si ponno studiare i nuovi portentosi artificii di quel Magistrini, non so se parente del cel. nostro Cav. Professore, ed insigne domatore dell'Eridano che seppe non ha guari con poche migliaia di scudi salvare un intero paese del Piemonte disperato di rimaner preda del Po furibondo?

E giacchè di questo insolito tepor di clima ci è pur d'uopo favellare, vorremmo sapere come la pensino coloro che l'estremo rigore invernale del 1842 sognando, attribuivano a uno spostamento di asse della terra, o ne colpavano esagerando le coltivazioni de' colli, di cui abbiamo esempj fin presso gli antichi romani. Niuno infatti vorrà impugnare che il campo del famoso Cincinnato si componesse *di quattro* jugeri da lui posseduti sul monte Vaticano, nè la testimonianza di Strabone — montuosa *etiam Sabinorum regio egregie ferax est olearum et vitium*. E quando Crescenzio al lib. III. scriveva: *In nemoribus alpium mundantur mense junio, et majo omnes ramusculi arborum; deinde cum siccati fuerint inciduntur mense augusto, et vertuntur in cinerem et in eis seminatur siligo quae optime provenit anno illo*, non indica egli appieno come i dissodamenti fossero già in uso al secolo XIII in cui scriveva?

Per tornare a bomba, diremo che il frumento dispiega assai bella mostra, che le terre furono quanto possa dirsi debitamente lavorate non mancando certo il tempo di farlo, ma che i geli avrebbero forse più completamente acconciate le tenaci, anzichè la stagione attuale conservandole umide.

Non piccolo inconveniente rileviamo in questa precoce primavera per le trapiantagioni degli alberi, e per la produzione de' fruttiferi. Questi (specialmente i man-

dorli) già rivestiti di fiori, se una leggier brina intravvenga ai primi dell'imminente Marzo, com' è assai probabile, renderanno frustranee le speranze degli amatori. Gli olmi accennano massime in collina una messe così sollecita da recare imbarazzo nelle trapiantagioni.

Ma terminiamo questa nostra cronaca, e con parole da noi dette altra volta (Anno II. pag. 362),, lasciamo a tutti i più celebri cicalatori de' popolosi trivii e quatrivii il profetare prosperità o sciagura secondo il loro profetico cervello, o piuttosto secondo ch' hanno a comprare o vender grano ,, Tutti rammentano gl' inverni degli altri ultimi due anni precorsi; uno specchietto di confronto de' cereali introdotti in ogni anno, potrà loro porger ampia materia di cianciare *post factum*: Eccolo.

GENERI INTRODOTTI

	1840.	1841.	1842.
Frumento	—	—	—
terriero	Cor. 178,900	C. 116,643 1/2	C. 115,818
forestiero	,, 3,575	,, 30,041	,, 16,128
	Cor. 182,475	C. 146,684 1/2	C. 131,946
Frumentone			
terriero	Cor. 38,017	C. 18,385 1/2	C. 19,318
forestiero	,, 94,566	,, 86,683	,, 45,153
	Cor. 132,583	C. 105,068 1/2	C. 64,471
Totali .	C. 315,058	C. 251,753	C. 196,417

Noi faremo un solo riflesso: in questi tre anni la grassa Felsina ha comprato pel suo uso o commercio presso a 50 mila Corbe di frumento, e 226 mila di gran turco, poco meno cioè di un mezzo milione di scudi, valore non prodotto dalla sua fertile Provincia. Addoppiamo dunque i nostri sforzi nel perfezionare l' Agricoltura, e si vedrà tolta quanto prima questa non lodevole importazione dalla nostra statistica.

Gragib.

IL FRUMENTO MARZUOLO E IL COMUNE

Nella indecisione di alcuni coltivatori, i cui terreni per causa dell' inondazioni sono ancora da seminarsi, sul preferire il frumento marzuolo o il comune, non saranno inutili le seguenti osservazioni.

Molti celebri agronomi pretendono assolutamente che la distinzione di frumento d' autunno, e frumento di primavera sia affatto chimerica. Di cento undici varietà seminate dal Loiseleur Deslongchamps il 16 Ottobre 1836, confrontate con altre simili seminate il 9 Marzo 1837, tutte riuscirono egualmente bene, meno che le ultime maturarono dieci soli giorni dopo le autunnali. Ciò proverebbe che il Frumento tanto riesce rimanendo nel terreno 288 giorni, come soltanto 150, essendo la maturazione compiuta nel 1° Agosto per lo primo seminato, nell' 11 Agosto per l' altro. Diremo noi dunque che il frumento stia così 138 giorni inerte ingombrando inutilmente il suolo? Mainò perchè tutti i pratici sanno che il frumento d' inverno ha facoltà e tempo di cestire: quindi i suoi prodotti saranno sempre più abbondevoli, massime in rapporto alla quantità del seme impiegato, e per verità è di gran peso l' autorità di Linneo il quale chiamò quella prima specie di frumento *triticum hybernum*, e l' altra *triticum aestivum*, e non si può ammettere che egli distinguesse con due nomi una stessa specie. Nondimeno oltre le sperienze del celebre Bonafous riferite nel V. 11. degli Annali della Real Soc. Agr. di Torino (1842 pag. 315) comprovanti il cattivo successo conseguito dai marzuoli, giova rammentare l' esperienza fatta dalla piùpparte degli agricoltori ferraresi e bolognesi che nelle malaugurate circostanze d' innondazioni dovendo procrastinare la semina del grano fino agli ultimi di Febbraio ed anco ai primi di marzo, conseguirono soddisfacenti prodotti dall' autunnale da loro preferito al marzuolo. D' altronde non deesi dimenticare altro fatto anco da noi medesimi più volte

osservato, la facilità somma cioè del grano marzolino di venire attaccato dalla ruggine o melume lo che ci è avvenuto di rilevare quando l'abbiamo coltivato nel piano, e massime ne' fondi più depressi quali sogliono appunto essere quelli soggetti ad innondazioni, o a difficile scolo. Il marzuolo sembra destinato a parer nostro per le colline e pe' più alti monti ove un verno troppo rigido o troppo prolungato può forse nuocere alla sua vegetazione autunnale: ivi la maggiore ventilazione lo preserva agevolmente dalla ruggine, ivi l'aridezza del terreno e l'abbondanza della semente impiegata rendendo più esile la sua vegetazione consigliano in alcuni paesi di preferire questo cereale per ricavarne ottime paglie da cappelli anzichè prodotto di grano.

Gzzgtb.

È CONVENIENTE
IL TRAPIANTAMENTO DEL GRANO?

La sventura di alcuni coltivatori, le cui messi vengono in erba devastate dagli zabri, invita costantemente chi professa verace affetto agli agricoli studj a ricercare se possa pur rinvenirsi alcun mezzo per distruggere quelle voracissime larve distruggitrici di tanto prodotto. Noi già fin dall'anno 1° (pag. 366, e 374) abbiamo dato la figura così del verme come dello scarafaggio allo stato d'insetto perfetto, abbiamo anco esaminati molti rimedj, o preservativi indicati dagli autori, nè abbiamo ommesso di aggiugnere le nostre speciali osservazioni in proposito; ma il difficile problema è ancora da sciogliersi, ed in questo emergente, leggendo nelle memorie del LOISELEUR DESLONGCHAMPS sui cereali alcuni cenni intorno al trapiantamento de' medesimi, vogliam cogliere il destro della presente stagione per esaminare se possa realmente adottarsi un'operazione così lunga e indaginosa onde rivestire il terreno spogliato dagli zabri del prezioso vegetale.

Molti e profondi studi fece il LOISELEUR sul frumento ma non pochi rilievi trovansi degni di fondata critica negli scritti di lui, e ne giovi ripetere quanto si disse nel precedente foglietto sulla riproduzione del frumento dal medesimo enunciata, conciossiachè ne conforti nella nostra incredulità l'opinione stessa di Bosc autore che oltremonti non debbe essere ignorato da un agronomo dello stesso paese. D'egual valore riputiamo un'altra idea del LOISELEUR sul calore necessario alla germinazione del grano ch'egli pretende non possa nascere ad una temperatura inferiore ai 5 gr. R. E noi vedemmo noi nato le tante volte sotto la neve? Ma limitiamoci all'esame delle sue idee sul trapiantamento.

Nell'ottavo anno della Repubblica Francese POULET trapiantò 600 piedi di frumento che gli produssero il 400 per uno. Un quarto di secolo avanti, nel 1775, INGLETON in Inghilterra da 9 piante trapiantate ottenne un migliajo di spiche. Il figlinolo del celebre MILLER, essendo giardiniere botanico a *Cambridge* nel 2 giugno 1766 seminò qualche grano di frumento: una delle pianticelle nate fu da lui divisa *in 18* parti che trapiantò; indi questo suddividendo nel settembre ottenne 62 piante le quali nuovamente separate in altre 500 trapiantate nel successivo Marzo produssero (21,900) quasi ventiduemila spiche, d'onde ricavò 47 libbre e 7 oncie di grano (peso inglese). Il numero totale de' grani si calcolò 576,000; che produzione per un solo!! Tutto questo racconto che meritò l'onore della stampa nelle Transazioni filos. della R. Società di Londra non si verificò per sua confessione nelle sperienze fatte dal LOISELEUR, e noi crediamo certamente che l'eterne nebbie del suolo Britanno abbiano favorito stupendamente tutte queste successive trapiantagioni, e le cure di un giardiniere botanico, fors' anco speciali ed opportune irrigazioni, abbiano potentemente soccorso a quella straordinaria vegetazione. Potremmo addurre infiniti altri esempj analoghi di questo metodo di moltiplicazione quando però ci restringiamo ne' limiti di una coltivazione da fiori, come ci conferma tutto dì la pratica de' giardinieri

nel dividere le pianticelle di garofani da terra, e di tanti altri vegetabili graziosi. Ma quando parliamo di agricoltura, allora se tener vogliamo a calcolo quanto d'opera richieggano siffatte operazioni, quante cure e quante indagini, e quale sussidio d'irrigazioni, e talora di artificiali ripari dai solari raggi ne' primi giorni de' seguìti trapiantamenti sia indispensabile all'uopo, allora non sappiamo concepire come il Loiseleur possa seriamente consigliare ai coltivatori una pratica appena eseguibile in poche tavole di terreno.

Per vero dire le pianticelle trapiantate in un campo ove il frumento seminato rimase preda degli zabri potrebbero forse rimanersi indenni dai medesimi quando nell'atto del trapiantamento si pigiasse fortemente il terreno attorno alle sue tenere radici. Ma questo richiederebbe sempre maggior tempo e dispendio, ed anche supponendo contro ogni probabilità che la spesa di mano d'opera non pareggiasse in gran parte il prodotto conseguito, converrebbe inoltre che l'agricoltore avesse una porzione superflua di piante di frumento in altro suo campo, ove cioè l'avesse seminato contro le buone regole, vale a dire troppo fitto; altrimenti le piante lasciate nel loro posto produrrebbero certamente di piu delle trapiantate. In secondo luogo per cotale operazione sarebbe necessario un certo grado d'umidità nel terreno da investirsi, ed allora essendo pur molle anche il terreno d'onde deesi sradicare il frumento da trapiantarsi, verrebbe pesto e malconcio il suo vicino destinato a rimanere nel posto.

Ma più oltre non vogliamo dire su di argomento ai pratici appieno manifesto di per se medesimo, ed aggiugneremo un solo fatto di analoga importanza. Sanno tutti che al manifestarsi della ruggine o *melume* in una messe prossima a biondeggiare, una benefica pioggia può dilavandola levare ogni traccia di una infezione la quale progredendo potrebbe riuscire fatale al ricolto. Ora non è forse evidente ch'egual effetto lo si dovrebbe artificialmente ottenere irrigando copiosamente quelle stesse piante di grano? Provatemi che sia praticamente ed utilmente eseguibile l'innaffiare le 20 le 50 le 100 tornature di frumento, ed allora vi accorderò che il trapiantamento del grano nell'*ordinaria coltura* sia qualche cosa più reale di un semplice passatempo da giardiniere.

Grazgt.

ALTRI CENNI SUL GUANO

Un eccellente periodico agrario L'AMICO DEL CONTADINO, compilato dal ch. Sig. Gherardo Freschi, gentilmente favoritoci in cambio di questo nostro foglietto, riferisce alcune notizie sul Guano, già da tanto tempo raccomandato a' nostri Agronomi. Dopo avere savissimamente consigliato (nel N.° 43) di usarlo in polvere spargendolo o colle sementi o sulle tenere pianticelle in primavera, come appunto fu per noi insinuato di servirsene a simiglianza della *pollina* e della *colombina* specialmente per la canepa, riferisce (nel N.° 45.) esisterne grossa partita in Trieste presso il Sig. Antonio Porenta „ il quale non tanto per una com„ merciale speculazione, quanto colla vi„ sta di rendere un servigio all'agricoltu„ ra ne ha fatto l'acquisto; e per agevo„ larne la diffusione vi ha fissato prezzi „ discretissimi, e che diminuiscono in ra„ gione della quantità che se ne compera. „ Perciò chi ne acquista da 1 a 10 centi„ naja di Vienna lo paga in ragione di „ fiorini 6 al centinaio, chi ne acquista „ più di 10 centinaia lo paga fior. 5 al „ cent. e chi ne compra più di 100 centi„ naia non gli costa che fior. 4.

Calcolando poscia su proporzioni dedotte da sperimenti fatti in Inghilterra, si determinano le quantità occorrenti di guano per ogni misura agraria de' diversi paesi, fra le quali noteremo le seguenti

Modena biolca di 72 tav. Chil 104,35 Lib. 306 mod.
Bologna tornatura . . . . . „ 50,40 Lib. 139 bol.
Ferrara biolca di 400 per. „ 161,10 Lib. 466 ferr.

Secondo questi dati per ogni tornatura di canapule Lib. 139 bol. corrispondendo a circa 90 libb. di Vienna al prezzo di

fiór. 5 importerebbero una spesa di Scudi 2,14 nostri e a quello di fior. 4 soli Sc. 1.,71 o vogliam dire di Sc. 2,30 per torn. per l'aumento del trasporto da Trieste ec. (*)

Lascieremo a' lettori di giudicare sulla convenienza di questo prezzo, riserbando le nostre conghietture quando avremo sperimentato una porzione di guano promessaci e quale attendiamo in breve. Or ci permettiamo di farne una sola, o piuttosto di replicare quanto altra volta più distesamente abbiam detto. Quegli Americani che una volta ci spedivano l'argento e l'oro e gli smeraldi ed i balsami e le droghe preziose, ora ci offron inesauribile miniera di una sostanza preziosa per l'agricoltura. Ma que' metalli, que' balsami, quelle droghe non si trovano nelle nostre contrade, mentre il guano potrebbe quì per tanti modi sostituirsi. L'universal dispersione d'ogni deiezione umana, delle quali in questa popolatissima Felsina non tiensi quasi conto per nulla, l'ingente copia di sostanza azotata perduta nelle pubbliche e private latrine oh che guano che guano, non da 5, o 6 fiorini al centinaio, ma che costerebbe appena il dispendio di raccoglierlo! Se non che più non vo' dirne, che già ne dissi a bizeffe fin dal primo anno all'Articolo *Due milioni da risparmiarsi* (pag. 262), al quale subbietto ripensando sarei quasi tentato di credere — che abbia talora più ascolto un progetto di nuovo dispendio anzichè quello d'un evidente risparmio!

Gugl.tb.

(*) L'onoratissimo Sig. Angiolini negoziante di grascine di cui avemmo sempre a lodarci per gli acquisti fatti dal suo magazzeno, con somma solerzia ci ha procurato una botte di 568 funti di guano ed ecco il risultato delle spese relative al medesimo

Compra Funti 560 a fior 5 . .	fior.	28. —
Facchini condiz. imbarco	,,	1. 30
Sigurtà fino a Ravenna	,,	—. 30
Provvig. 2 per cento	,,	—. 36
Fattura di Trieste	Flor.	30. 36
Per cambio pari a Romani . .	Sc.	14. 84
Condotta a Ravenna dogana ec.	,,	1. 57 5
Per Lettere	,,	—. 45
Porto da Ravenna ec.	,,	1. 23
	Sc.	18. 09. 5

per funti 560 pari a Lib. 868 onde il prezzo ascende per ogni migliajo di libbre a Sc. 20. 85 —

Se alcuno desidera di farne sperimento noi ne cederemo qualche centinaio purchè le sperienze vengano istituite come saremo per indicare, e purchè non sia decorso il 10 del prossimo Marzo.

LA LUNA E LE STAGIONI

QUASI — SCHERZO

E dappoichè siamo in tempo carnovalesco, e lo imperversar della piova ci vieta di correr pe' campi per darci aria di valenti agronomi, e di passeggiar per il corso a veder de' calessi a due ruote e de' cavalli a tre zampe, egli è pur d'uopo strologar il tempo, per indovinare quand'abbia a mutarsi in più giocondo e sereno. Ma chi può diciferare l'indicifrabile cifra dell'avvenire? Quante volte l'alba più rosseggiante non fu foriera di tempestosa giornata? Nullameno è in sì grave uggia il cielo inglese che ci ottenebra, ch'abbiamo volto il pensiere a indagare se il Marzo *vorrà sorriderci* col beato cielo italiano, e di continuo applicati a rustici argomenti, seguitando quindi il contadinesco costume, ci proveremo di fissar gli occhi della mente nell'argenteo pianeta, avvegnachè le nubi tolganci facoltà di vederlo, onde trarne un qualchesiasi presagio.

Or ben direte, lettori cortesi, che vo' mostrarvi la luna nel pozzo, e qualche aspro zoilo anco di peggio vorrà scagliarmi alle spalle, ma voi siccome d'animo gentile avrete presto per iscusato uno scherzo innocente, laddove dirò all'altro ed a quanti zoili può contar la setta d'Aristarco, che non per ciò farannomi montar la luna e gracchin le cornacchie quant'e' si vogliano, perciocchè la luna non istima cani che abbaiano.

Ma per confortarmi nel difficile studio di almanaccare sul tempo avvenire non vo' già mi troviate appieno sprovvisto di autorevoli insegnamenti, d'onde trar luce per l'oscurissimo calle. E poichè della luna discorsi altra fiata abbastanza parole, or

mi piace giovarmi delle altrui, per alleviare a me il fastidio di comporne altre, a voi quello di legger di nuovo le stesse idee; conciossiachè io non m' abbia oggi pensamento diverso d' allora sul proposito. La possibilità di desumere dal nostro satellite qualche non mendace pronostico è da un astronomo chiarissimo dichiarata, da lui il modo proposto, dalla R. Società di Vienna i non fallaci effetti sperimentati. Che più! quando veggo un dottissimo come il ch. GERA accoglier la dottrina di *Herschell* nel suo Diz. d' Agricoltura io non so che applaudire al suo consiglio di esaminarla anco nelle nostre contrade, ed a questo intendimento non so far meglio di riportarne le identiche frasi.

„ La predizione del tempo, la mercè del„ le osservazioni lunari, venne assai plau„ sibilmente stabilita dal celebre astrono„ mo sig. I. W. Herschell. Egli ha pian„ tato una base per predire il tempo, che „ applicata d' anno in anno, permette di „ giudicare con molta probabilità del tempo „ che farà di qui a cento mille anni, quan„ do prima tutti i vaticinj appoggiavansi „ ai cieli e ad osservazioni più incerte che „ mai. La regola di Herschell fu esaminata „ dalla I. R. Società agronomica di Vien„ na. Si è cioè confrontato il tempo che „ si ebbe colà per tutto l' anno 1838, e „ parte del 1839 colla regola piantata già „ prima dal dotto astronomo, ed il risul„ tamento fu veramente maraviglioso. Di „ 78 predizioni 57 si avverarono esattamen„ te, ond' è che sarebbe senza dubbio prez„ zo dell' opera che questa regola venisse „ anche esaminata da noi. — La regola „ stabilisce che il tempo avvenire dipende „ dall' ora in cui fa la luna tanto se nuo„ va o piena, se il primo o l' ultimo quar„ to. Ed ecco il come.

	Se la luna cambia	Si avrà dai 16 Aprile ai 15 Ottobre	dai 16 Ottobre ai 15 Aprile
1	fra mezzodì e le 2 pom.	gran pioggia	pioggia e neve.
2	le 2 pom. e le 4	incostante	bello e dolce.
3	4 „ 6	bello	bello.
4	6 „ 8	bello con vento dal Nord al Ponente, pioggia con vento del Sudovest.	pioggia e neve con vento da Ostro a Ponente.
5	8 „ 10	detto	detto.
6	10 „ mezzanotte	bello	bello.
7	mezzanotte e le 2 antim.	detto	freddo fuorchè con vento da S. O.
8	2 ant. e le 4	freddo con pioggia	neve e bufera.
9	4 „ 6	pioggia	detto.
10	6 „ 8	pioggia e vento	bufera.
11	8 „ 10	incostante	pioggia con vento da Sett. neve con vento da Lev.
12	10 „ 12	gran pioggia	freddo con vento.

Or veggasi se alcuno di questi dati siasi verificato in queste contrade. Per esempio alli 11 di settembre del 1842 l' Almanacco del fattore segna *Pr. quarto or.* 4. *m.* 47. *sera* = la tabella (N. 3.) indica *bello* in estate, *bello* in inverno. Ahimè che bello! nientemeno di quel diluvio cominciato il lunedì 12 al dopo pranzo, terminato appena nel giorno 15: un *bello* di 70 ore d' acqua a torrenti colla rovina di quattro quinti delle nostre provincie! Dimentichiamo quell' epoca funesta e volgiamoci al 1843. Ecco un prospetto di confronto pel Gennaio.

Giorni	Fasi Lunari	Secondo Herschell	Secondo il fatto	
1	Ore 7,45' pom. 31 Decembre.	(4) pioggia e neve	Ser. var.	*
2			Sereno	*
3			”	*
4			”	*
5			Ser. var.	*
6			”	*
7			Sereno	*
8	Ore 8,49' pom.	(4) pioggia e neve	Sereno	
9			Piov. nev.	
10			Sereno	*
11			Ser. nebb.	*
12			Nuv. piov.	
13			Ser. var.	*
14			Sereno	*
15			Nuv. vent.	●
16	Ore 9,3' antim.	(1) pioggia con vento da settentr. neve con vento da levante.	Ser. var.	*
17			”	*
18			Nev. piov.	
19			Piov. var.	
20			Nuv. var.	●
21			Ser. var.	*
22			Nuv. var.	●
23	Ore 1,35' pom.	(1) pioggia e neve	Nuv. piov.	*
24			Sereno	*
25			”	*
26			Ser. nebb.	*
27			Sereno	*
28			”	*
29			Ser. nebb.	*

Di 29 giorni le stellette * indicano 20 predizioni completamente fallite, i punti, 3 altri giorni non appieno indovinati, e restano pertanto soli 6 giorni sopra 29 e nemmeno interamente conformi all' indovinamento di Herschell. Ma nel mentre ch' io scrivo da parecchie ore la pioggia mi fastidisce: cosa nota l'Almanacco? *Ai 21 Febbr. Ultim. quarto ore 11 min. 17 mattina.* Oggi corre il 25, la regola (N 12.) indica *freddo con vento*, ed invece scende acqua con un caldo fuor di modo e stagione. Ed io chiudo l' almanacco e la regola d' Herschell, e lo scartafaccio presente per cacciarmi in letto a provar sotto coltre se sognando m' avvenga d' indovinare alquanto meglio dell' astronomo.

Li 28 Febb. Questa mane ripassando le ciancie sopra esposte ho rilevato mio debito di aggiugnere che la regola lunare di Herschell o deve meglio interpretarsi ch' io non seppi, o deve sperimentarsi con un periodo più lungo ch' io non feci: ciò sia detto per la dovuta considerazione che professo altamente ai dottissimi sumentovati. Intanto giovi sapere per curiosità che il marzo, se non m' appongo, dovrebbe accennare secondo la regola:

dal giorno 1 all' 8 *bufera*.
” 9 al 15 *freddo con vento*.
” 16 al 22 *bufera*.
” 23 al 30 *bello*.

Senza però dimenticare il detto del poeta:
Più su sta mona luna fratel mio.

Gozzi

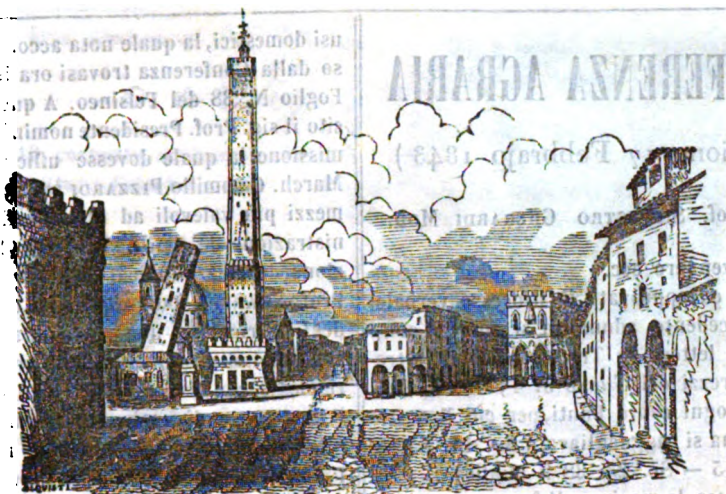
TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 al 24 Febbraio 1843.

		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	-	Sc. 2	35	-
Frumentone	id.	”	1	55	-	” 1	40	-
Fava	id.	”	2	—	-	” 1	90	-
Avena	id.	”	1	—	-	” -	98	-
Fagiuoli	id.	”	1	70	-	” 1	60	-
Riso pillato	le 100 lib.	”	2	50	-	” 2	—	-
Canapa 1. qualità	id.	”	5	20	-	” 4	40	-
2. ”	id.	”	-	—	-	” -	—	-
” 3. ”	id.	”	-	—	-	” -	—	-
Fieno	id.	”	—	52	-	” —	45	-
Paglia	id.	”	—	30	-	” —	28	-
Olio per cibo	id.	”	6	60	-	” 6	50	-
Olio da ardere	id.	”	6	30	-	” 6	20	-
Carne di manzo	id.	”	6	—	-	” —	—	-
id. di vitello	id.	”	7	—	-	” —	—	-
id. . maiale	id.	”	4	71	-	” 4	21	-
Vino vecchio	la Corba	”	2	20	-	” 1	30	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Se mancami il primiero
Non so che diavol farmi dell' intero
Ma se avessi il secondo
Come m' innalzerei in questo mondo.

Sciarada precedente
GENI-ALE.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

col figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 5.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 7 MARZO 1843. — NUM. 40.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO. XXIII, *L' ITALIA FINO A CARLO V.* (*continuazione*) Alessandro Sesto Pontefice tentò di far della Romagna, dell' Umbria, e della Marca d' Ancona un reame per investirne Cesare Borgia, chiamato comunemente Duca Valentino; ma la morte di quel pontefice accaduta impensatamente nel 1503 tagliò a mezzo il filo da cui pendeva cotanta umana grandezza.

Sparite le fazioni guelfe, e ghibelline quasi del tutto ed assorbite le piccole numerosissime repubbliche italiane da maggiori agglomerazioni di stati, era in questi giorni l'Italia divisa presso a poco nella maniera seguente.

La Casa di Savoja dominava in Piemonte. Ubbidiva il Monferrato al Marchese Bonifazio di stirpe Paleologa.

Genova si reggeva a repubblica sotto la protezione de' re di Francia, ed il vasto Ducato di Milano era momentaneamente occupato dalle armi francesi.

La casa d' Este signoreggiava Ferrara, Modena, Reggio, ed alcune altre città; e Venezia governavasi con ordini aristo-repubblicani, e meglio ancora oligarchici, stendendo il suo scettro a Levante e a Ponente su tutte le adiacenti contrade di terra ferma.

La famiglia Gonzaga regnava sul mantovano; i Medici, per un tempo espulsi da Firenze, ed in breve richiamati, regneranno ben tosto più potenti che mai sulla spirante libertà fiorentina.

L' Italia centrale soggiaceva alla chiesa, tranne i paesi strappati colla frode ai loro piccoli tiranni da uno più scaltro, Cesare Borgia.

Le due Sicilie conquistate sulla casa d' Aragona dall' armi francesi collegate colle spagnuole, e da queste sulle francesi, erano divenute provincie di Spagna, ove regnava Ferdinando il Cattolico.

Colla morte pertanto di Alessandro VI cadde tutta intera la fortuna di Cesare Borgia. Imprigionato in Roma dal Pontefice Giulio II, potè fuggire dal carcere e ricovrare a Napoli, ma ivi pure dal vicerè Gonzalvo di Cordova fu arrestato, e mandato prigioniero in Ispagna. Di tutte le città che erano soggette al Borgia, parte si diedero alla repubblica di Venezia, parte si sottomise al Pontefice, e Lodovico XII di Francia gli tolse il ducato di Valentinois. Borgia evase pur dalle carceri di Spagna, si salvò presso il Re di Navarra suo cognato: ma in breve finì i suoi giorni in una zuffa, lasciando di sè una triste memoria.

(*continua*)

Ö.

CONFERENZA AGRARIA

(Sessione 17 Febbrajo 1843)

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Mod.

Intervennero ecc.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza si riferì il contenuto di lettere da Trieste riferibile a tre diversi prezzi del *Guano* di 4, 5, e 6 Fiorini per ogni cento Funti, per cui il costo in Bologna si ragguagliava a Sc. 15. 85 — Sc. 19. 15 — Sc. 23. 38 il migliajo.

Ammessa la mozione di fare vacanza nel venerdì 24 Febr. cadendo la elezione trimestrale dei Signori Presidenti e Segretarj, furono per concordi voti rieletti li attuali, i quali per organo del Sig. Prof. Presidente resero le debite azioni di grazie alla Conferenza. . . . .

Il Sig. Prof. SGARZI comunicò le analisi da lui istituite in unione del Sig. Dott. MURATORI sul Guano, la Colombina e la Pollina, quali trovansi pubblicate nel N. 37 del Felsineo, facendo rilevare la ricchezza di sostanze azotate contenute ne' detti ingrassi e la proporzione delle medesime, per cui quante volte la facoltà fertilizzante ritengasi conseguente alla quantità di esse sostanze azotate si può conchiudere che, posta l'attività della *Pollina* : : 1 quella della *Colombina* può ritenersi : : 2, e quella del *Guano* : : 3., e ciò almeno approssimativamente per la pratica Agraria. Confermò le osservazioni microscopiche fatte col sig. Cav. Prof. ALESSANDRINI sul *Guano* medesimo, le quali presentarono strati di cristalli d'urato d'ammoniaca ed il sig. Dott. Valentino AMICI gentilmente intervenuto alle presenti esercitazioni, affermò eguali osservazioni essersi rilevate dal celeberrimo Prof. AMICI di lui genitore in proposito cortesemente interpellato dal medesimo.

In appresso il sig. Prof. SGARZI comunicò una nota relativa al metodo di comporre un sale per gli usi agricoli con miscela di sostanze che valessero ad impedirne gli usi domestici, la quale nota accolta con plauso dalla Conferenza trovasi ora inserita nel Foglio N. 38 del Felsineo. A questo proposito il sig. Prof. Presidente nominò una Commissione la quale dovesse ufficiare il Sig. March. Cammillo PIZZARDI per concretare i mezzi più valevoli ad ottenere dall'Amministrazione de' Sali e Tabacchi l'approvazione de' mezzi indicati nella nota del sig. Prof. SGARZI e porre quindi a disposizione degli Agricoltori una parte di sale composto nell' indicato modo per un prezzo che ne rendesse conveniente per gli usi agricoli l'impiego, e ciò anche nel frattanto in semplice via di sperimento, finchè non avesse l'Amministrazione sullodata rilevata nel fatto l'indennità del suo interesse.

Riassunta la discussione sulla scritta Colonica si deliberò che nella mezzadria *s'intendessero* esclusi solamente i Gelsi e le Pioppe: che fosse levata l'ingiunzione *di allevare Alberi ne' confini*, siccome contraria alle leggi. A proposta del sig. Ing. BERTI ove la Scrittura prescrive l'obbligo delle *possibili propagini di viti dandovi l'occorrente concime ben fermentato dalla sua letamaja*, si decise che il concime dovesse essere *opportunamente provveduto e a parte preparato, il tutto a spese*..., cioè da convenirsi nell'atto della Locazione, la quale disposizione si debba riferire anche alle rimesse di magliuóli, alberi ecc. Sull'oggetto delle Vincaje, tolto l'obbligo al Colono di farne, vollesi conservato quello di mantenerle.

L'importanza di servare facoltà al Possidente d'introdurre que' miglioramenti che tuttodì vengono indicati dal progresso della Scienza ed Arte agraria diede luogo ad una viva discussione su la necessità di conservare nelle scritture, rapporto all'allevamento e potagione delle Viti, l'espressione *secondo la volontà del Padrone anche se non fosse consentanea all'uso del paese:* ma si convenne per maggioranza di opinioni che dovesse temperarsi colla seguente — *Secondo la volontà del Locatore a norma delle buone regole d'Agricoltura quand' anche non fossero conformi all' uso del paese.*

Giunta l'ora ecc. venne rimesso il pro-

seguimento della discussione alla futura adunanza.

C. B. L. Segr.

Venerdì 10 corrente = discussione finale sulla *Scrittura Colonica*.

SULL' EPOCA

DI SEMINARE IL TRIFOGLIO

Più volte abbiamo parlato del trifoglio in questo periodico; giovi aggiungnere due linee per esporre un fatto del quale abbiamo pur discorso, ma di cui oggi possiamo offerire un' utile sperienza. Nello scorso anno in una possessione feci seminare fra il grano un 15 libbre di trifoglio ai primi di Marzo, poscia alla fine del mese altre 20 libbre. Del primo non rimase quasi vestigio quantunque nato benissimo, l'altro trovasi ora con bellissima vegetazione: alcune libbre anzi di queste essendosi gettate per errore ove n'erano sparse altre di quelle prime 15, l'angolo di terreno da loro ricoperto è vestito di bel tappeto, mentre il resto del campicello quantunque seminato nella prima epoca è affatto ignudo. La semina precoce fa dunque supporre che le brine posteriori trovando le pianticelle nate troppo tenere le abbian fatte perire: ma la serotina qualche volta dà luogo all' inconveniente, che i calori eccessivi della state trovino il trifoglio non abbastanza profondamente radicato da non risentirne danno nella vegetazione. Non aggiugnerò altri riflessi nel proposito; gli agricoltori saprannomi grado d'avere esposto il fatto come mi è avvenuto, pregandoli a ben notare che la semente adoperata era nell'uno e nell'altro caso in grano, priva cioè del suo inviluppo.

Gozzadini

DI NUOVO SUL GUANO

Trovo negli *Ann. der Chem. und Pharm.* XXXVII p. 285 un' altra analisi del guano di Wœhler. Notiamo per parentesi che il vero nome sarebbe *huanu* che significa concime, e che la quantità ne è così prodigiosa nelle isole del mare del Sud presso le coste dell' America meridionale da sorprendere come masse così immense che pe' loro elementi risultano evidentemente escrementi d' uccelli, sianvi state depositate in cotanta altezza, specialmente osservando altre isole molto frequentate dagli uccelli di mare, la cui superficie non presenta sì meravigliosi depositi. I leggitori troveranno utile di confrontare l' analisi di Wœhler con quella presentata dalli ch.[i] Sig.[i] Prof. Sgarzi e Dott. Muratori, pubblicata nel foglietto N. 38.

RISULTAMENTI DI WŒHLER

Urato d' ammoniaca	„	9, —
Ossalato ammonico	„	10, 6
Ossalato calcico	„	7, —
Fosfato ammonico	„	6, —
Fosfato magnesico-ammonico	„	2, 6
Solfato potassico	„	5, 5
„ sodico	„	3, 8
Sale ammoniaco	„	4, 2
Fosfato calcico	„	14, 3
Argilla e sabbia	„	4, 7
Materie organiche indeterminate, solubili, con piccola quantità di sale di ferro	„	12, —
Idem, insolubile nell' acqua	„	20, 3
		100, 0

È inutile aggiugnere che trattandosi di depositi estesissimi la differenza del luogo, o anche nello stesso luogo la differenza dell' altezza dello strato da cui si è estratto il guano analizzato, può e deve necessariamente presentare alcune differenze. La ricchezza di sostanze azotate è però sempre in tutti i casi rimarchevole ed è ciò che importa a chi vuole usarne.

Gozzadini

OSSERVAZIONI
ALLE SINGOLARITÀ SULLA CHINA
Compendiate nell' Athenæum N. 783.
da una relazione
DEL GENERALE ELLIOT BINGHAM.

Presso i Cinesi è sparsa una vecchia profezia la quale dice che „ la China dee essere un giorno la conquista d' una donna „. Intanto possiamo dire che ciò può essere stato benissimo un magnifico sogno nel quarantadue per la grande Albione. Il Generale Elliot non mancava allora, nel riferire quella profezia, di farne i suoi rallegramenti colla regina Vittoria quasi accennando a prossimo avveramento della medesima; ma noi non c' intendiamo colla altissima scienza o arte politica, e rileveremo solamente alcune curiose notizie sui poveri gonzi del celeste impero, se però tali sono, o più veramente tali soltanto vogliono esser tenuti.

Il più destro di loro ritiensi *Keshen* vice re di *Petcheli*, quello che seppe così astutamente abbindolare i Sigg. Inglesi. Egli presentò all' imperator suo una memoria sull' oppio e sul *sycèe* ove sponeva, l' uso dell' oppio esportare miriadi di miriadi di *taels* monete chinesi che passavano nelle mani dei barbari (cioè de' Signori Inglesi). Ciò è secondo Elliot un grossolano errore, perchè, dice egli, la vendita dell' oppio non può aver oltrepassato la somma di 400 milioni di *taels* in quarant' anni: noi ravvisiamo in tal caso esagerazione, errore non mai. Aggiugneva il Cinese essere i denari recati dai barbari bolliti col mercurio, e se ripongansi in qualche scrigno, dopo alcun tempo non vi si trovano che tarme od insetti distruggitori, e simili altre ridicolaggini, ma che l' Elliot dovrebbe concepire potersi benissimo spacciare da un ministro Chinese in tempo di guerra, per indurre sempre più la credula popolazione ad insorgere e sterminare l' inimico, ed esservi esempj anche di ministri europei civilizzatissimi i quali in circostanze analoghe hanno scritto *vittoria* in luogo di *perdita*, contati per mille i proprj morti, e 10 mila i nemici, mentre era al contrario, e persino in tempo di pace in que' grandi corpaccioni detti *budget* hanno fatto credere ch' entrassero cento milioni, quando tre o quattrocento ne divoravano.

Il ministro aggiugneva che i barbari (sempre gli Inglesi) avevano d' uopo di the e di rabarbaro, perchè sono troppo ghiottoni e si trangugiano tanta carne di bue e di montone da creparne il ventre senza l' aiuto di quelle droghe: delle quali parole fa pur le meraviglie lo stesso Elliot, mentre è da meravigliare che un inglese vi trovi da farne il meraviglioso.

Appena giunta la flotta inglese da Macao, le autorità Chinesi proclamarono premj.

Per la cattura d' un vascello di 80 cannoni 20,000 dollari e pei minori in proporzione.

Per la distruzione d' eguel naviglio 10 mila dollari.

Per la presa d' un bastimento mercantile tutto il carico: e se di tre alberi un premio inoltre di 10,000 dollari ecc.

Facendo prigioniere un ufficiale superiore dei barbari 5000 dollari, e per gli altri in proporzione. Ammazzandoli, solamente il terzo delle somme promesse. Per un soldato o marinaio preso vivo cento dollari, se ucciso venti soli.

Che che ne dica il Sig. Elliot, non hanno di singolare questi prèmi che la bella ed umanissima distinzione per la cattura del nemico vivo premiata più della sua uccisione: ma ecco altro premio.

A chi ucciderà un chinese traditore che fornisca viveri all' inimico 100 dollari.

Nulla altro avendo a dire in contrario su questo, Elliot assicura che i ministri dell' impero non l'avrebbero mai pagato perchè *abilissimi* ad eludere cotali promesse: ma supponendoli *abilissimi* non è a credere che in momento così critico avessero mancato ad una disposizione da loro riputata di tanta importanza, e quando avean d' uopo d' acquistarsi la fiducia, e l' affetto delle loro truppe.

È singolare che un *lion* chinese somi-

gli in molti punti a un *dandes* o *lion* di *Regent-Street*: tale almeno è l'idea datane dal nostro storico, e la coda magnifica lunga sino a mezza gamba, lucentissima pe'più squisiti profumi ch' egli descrive in un elegantissimo Mandarino alto 6 piedi e tre pollici inglesi, supera in bellezza le famose barbe e capigliature de' nostri celebri *lions* europei. Ma è più singolare che il basso popolo portando molte volte la sua coda finta se la tolga di capo talora per sollecitare un maiale restìo, e per spazzolare i mobili di casa: quando poi l' hanno vera, nel caso di liti sempre rarissimo fra uomini pacifici ed abborrenti ogni controversia, si pigliano a vicenda per la medesima, e attortigliandola con violenza al braccio si pettinano come suol dirsi con tal garbo sicchè l' uno abbia a finire col darsi per vinto.

Gl' Inglesi hanno avuto frequenti occasioni di vedere le fortificazioni dal popolo innalzate contro di loro. Un bel mattino videro una costa armata di più di cento bocche da fuoco; ma esaminando con canocchiali rilevarono esser tante *nattes o stuoje* dipinte, davanti a cui una fila di pignatte di terra cotta poste di fianco rappresentavano e non senza qualche illusione, dice lo storico, altrettante bocche di cannone: egualmente alla gola de' loro piccoli pezzi da tre fissavano assiti di legno dipinti di bianco con una macchia nera nel mezzo della grandezza delle bocche de' cannoni da 32, e sì bene li disponevano da rimanerne per alcun tempo ingannati gli stessi inglesi. Povera gente si può immaginare artificio più innocente per tentare di difendere la propria pelle!

Appena entrati gl' Inglesi nella Città di Ting-hai, molte famiglie essendo fuggite, fu implorato il soccorso della guarnigione inglese, perchè il popolaccio saccheggiava le case vuote, e recava fuori di città quanto poteva ghermirne. Può essere o almeno pare più probabile che fossero robe loro quali dai Cinesi volessero per timore mettersi in salvo, perchè se fossero stati ladri, avrebbero nascosto le prede ne' proprj abituri anzichè avventurarsi a portarle in mostra per le pubbliche vie. Comunque si fosse, le sentinelle inglesi ebbero ordine di non lasciar sortire più alcuna supellettile nè convoglio di sorta eccetto i convogli de' morti: se non che parendo a quelle guardie che la mortalità fosse eccessivamente straordinaria s' avvisarono di guardar per entro ad una cassa di morto, ed invece d' un cadavere vi trovarono sete, veli, ed oggetti preziosi.

Al primo soggiorno degli Inglesi nell' isola di Ting-hai non sapeano come far le provviste perchè i cinesi non volean per conto alcuno le loro monete, usando essi dei *tchen* monete di convenzione delle quali molte fecero sortire dalla Città prima che gl' inglesi s' accorgessero che fosse moneta. Il general Elliot pretende ignota ai cinesi qualsiasi moneta d' oro, lo che sarà vero limitatamente a quell' isola, ma nelle parti ove da tanti anni commerciavano cogli inglesi vendendo loro the ecc. non pare credibile. D' altronde sonovi famiglie Inglesi stabilite nella China, ed hanno a loro servizio de' così detti *Shroffs* specie di verificatori i quali stipendiano per conoscere i dollari alterati dai chinesi: conciossiachè questi sanno levare una tenue superficie di metallo dal dollaro, in cui fanno un bell' incavo che riempiono di rame saldando di nuovo la sottilissima lamina levata senza guastar punto il conio.

Molte altre curiose descrizioni trovansi nel libro del generale Elliot, ed assai rimarchevole è quella degli editti imperiali i quali obbligano i cinesi a vestirsi sempre come gli avi loro, salvo alcune modificazioni di lieve momento decise nel consiglio dei sei dal celeste monarca. Sarebbe forse gran male presso noi se si vietasse ai contadini ed ortolani di vestirsi come fattori, ai fattori e ai servitori meglio de' possidenti, alle cameriere più elegantemente delle più ricche signorine?

Lo storico nostro fa pure le meraviglie per l' ambizione delle Cinesi nell' avere i piedi piccoli; e in questo pure m' avviserei di trovare delle chinesi in tutte le città d' Europa: ma quello storpiarsi dice egli! e non è quasi minor male dirò io comprimersi le dita de' piedi anzichè acciaccarsi le

costole come fanno le lionesse parigine e loro eleganti imitatrici?

Il nostro Sig. Inglese pare abbia scelto pel suo quadro le sole tinte atte a dipingere il popolo celeste come ridicolo o, peggio, come veramente barbaro. Ma non so invero da che lato stia la barbarie. Un popolo che non sa far la guerra, che tenta di spaventare l' inimico con fortezze di stuoje e di tela dipinta, e con pentole rovesciate invece di bocche da fuoco dà indizio di non professare da tempo immemorabile l' arte perniciosa di distruggere col ferro e col fuoco il suo simile. Un altro invece che dica all' uomo più pacifico della terra o riempitevi il ventre col mio oppio, o ve lo faccio scoppiare con queste palle di piombo, lascio ai posteri di giudicarlo, se dà prova della più filantropica civilizzazione!

Gargh.

IL DÌ DELLE CENERI

FRAMMENTO

... Conforto allo stanco pensiero, alla mente affascinata da mille illusioni apparisce questo giorno per rammentare a' traviati la loro vera essenza, agli orgogliosi il loro nulla, ai vanitosi il rimprovero d' aver ingiuriata la creta che li compone — Terra fosti e terra ritornerai o uomo che al lamento dell' orfano chiudesti l' orecchio, che l' onor della donna vituperasti! Povero o ricco, fortunato od infelice, tutti portiam la sentenza di morte sulla fronte, il verme che ci rode nel petto = Forse il cervello di colui che lasciava altissima fama fra i suoi confratelli di polvere non seppe nudrire che un tossico amaro, mentre il cervello di chi visse e moriva negletto alimentò la rosa che si mostra su 'i capelli della vergine — quasi in satira di fugace bellezza — E pure con questo v' ha tale che sdegna toccar la mano del compagno dove la sua non sia riparata da lucida pelle. = Tante sono le illusioni della umana vita, che tutte vedrebbonsi cadere ad un tratto ove volessimo fissar gli occhi a terra, e pensare che non v' ha oggetto che sia da noi calpestato che non meritasse di starpi a pari — Oh come presto ci ricorre al pensiero la tema di essere ingannati dal miserabile che ci stende la mano! oh come presto non veggiam in esso che il vizio coperto di cenci, mentre non osserviamo come in noi ben altramente si appalesi! — Oh come sapientissimi al tristerello che ci vien dintorno questuando volgiamo amare parole, quasi fosse la nostra vita una purità! e se ci penetran le lagrime d' altro fanciullo che piangente implori aita, non già si accende il nostro cuore di far opera meritoria, e il desiderio di baciarlo e farlo felice ci prende, ma solo il riguardiamo qual vittima di scaltri genitori che gl' impongano di riportare la sera una quota per sopperire ai loro vizj — Oh almeno se vogliamo meditare sulle colpe della schiatta degli uomini non lasciamone alcuna addietro! perchè ad una classe sì, all' altra nò i nostri rimproveri? — Essi parlano come noi, ma la loro favella è una preghiera! Si curvano sotto i nostri passi e noi li calpestiamo — Laddove se in noi fosse meno la vanità, e più potesse un sentimento di umana giustizia dovremmo riconoscere la nostra complicità alla sorte degli infelici — Non si ravvivano le liete speranze fra il libar delle tazze e lo spregio di tutto, e l' irreverenza de' sentimenti i più generosi — La storia sarà vuota e muta per voi come la tomba del cittadino che lasciò in terra straniera la vita — Un mucchio di putrefazione sapranno i posteri aver esistito, ma le traccie dell' antico valore invano vorrà ricercarsi nelle generazioni che menarono la vita di che dissi parole — Il dì delle ceneri rammentandovi quel che siete vi ricorderà ancora ciò che foste — Ah le sorti mortali non si migliorano col riso dello scherno, coll' amaro della pravità, colla non curanza, e l' indifferenza di tutto — La culla e la bara saran le sole cose che rammenteranno, finchè durino, d' avervi accolto, e forse nò, se l' una e l' altra non furono per voi solo — Delusione e miseria! ma si disperda il sogno = Troppa potenza di dolore è negli uomini del secolo XIX perchè possano acquetarsi mai nel languore di tutte la facoltà e nella stupida

inerzia, troppo di desiderio perchè non ottengano più o meno rapidamente l'intento. Il desiderio di una intera generazione è il futuro in germe. E da' tentativi anche ove sono impotenti, anche ove sono retrogradi, dalle illusioni che guidano i poeti a cercar nell'Oriente nuove immagini e stimoli alla fantasia isterilita, dal riso e dal gemito dell'età, dal maledire alla preghiera, emerge evidente irrevocabile definito un desiderio che dev'essere soddisfatto e sarà = *State virtuosi; state credenti; rispettate amando; cercate l'immortalità nell'amore, e la divinità nella natura; santificate, siccome tempio, l'anima vostra; e l'angiolo de' grandi pensieri non isdegnerà d'apparirvi.* — Rammenta o uomo che qualunque drappo tu vesta, tutto copre una medesima argilla e che sol quando ti spoglierai delle mondane futilità e stringerai la mano al vicino amico, o nemico, povero o ricco qualunque egli sia ti metterai sul sentiero che guida al viver felice!....

Aug. Agl.

CASSE DI PREVIDENZA

PEI

GIORNALIERI

Se vogliansi ricercare nell'antichità le diverse condizioni della classe operaja, e come si procacciassero i mezzi di sostentamento e quali fossero; quindi le condizioni loro descrivere, troppo vi vorrebbe, quantunque dicasi che certe classi operaje abbiano una storia a parte, o per dir meglio nella vita generale dei popoli abbiano una destinazione propria e distinta, la cui narrazione costituisce una storia che insegna sotto quali condizioni ed in quali epoche si riunirono e lavorarono, vissero e perpetuaronsi; da simili storie sarà molto da apprendere quando si abbia cura di mettere in chiaro il loro stato morale, e l'influenza che i bisogni e le passioni sovr'essi esercitarono, e come a queste resistessero. — Egli è ben vero che di molto minore sarà stato in addietro il numero degli operaj, perocchè donne e fanciulli da poco tempo in qua entrano nelle grandi officine. — Oggi lo sviluppo dell'industria, tanto precoce, ha dato una importanza ragguardevole alla classe de' giornalieri, per cui si rende indispensabile che abbian essi il sentimento della vita di famiglia, buoni costumi, moralità, e siano in corrispondenza delle loro fatiche compensati.— Oggi produrre molto ed a miglior mercato vogliono gl'intraprenditori, i capitalisti, per tener la concorrenza, e gli uomini nondimeno hanno egualmente le loro famiglie da nutrire, i loro bisogni da soddisfare. — Le associazioni commerciali hanno supplito all' impotenza de' capitalisti individualmente; ma se p. e. in Inghilterra in un istante sono sospesi i lavori, se qualche paese cresce i suoi dazj, se qualche nazione chiude i suoi porti, le braccia rimangono inerti, millioni d'uomini rimangono senza pane; per cui merita la più profonda considerazione quella classe, che ad ogni momento può essere esposta ad una miseria spaventevole. — Un paese manifatturiere debbe più essenzialmente far correre di pari passo collo sviluppo industriale, lo sviluppo intellettuale e morale della classe bisognosa, e nuove istituzioni proporre e mandar ad effetto. — Il giornaliero di ogni paese manifatturiero o no si trova esposto sempre di non poter colle sue fatiche sopperire ai bisogni propri e della propria famiglia. Nel Belgio sono stabilite Casse di Previdenza a pro di diverse classi di operaj, e queste Casse sono non solo efficaci per il loro materiale profitto che se ne può ritrarre, ma di morale utilità; perocchè il concorso della moltitudine all'ajuto del misero è principio che nobilita e addolcisce gli animi, e li rende accessibili alle più tenere emozioni. — E della maggiore importanza il trovar modo di sovvenire ai bisogni degli operaj, di raggiungere il fine senza pro-

durre effetti malefici nel fisico o nel morale, ma all' incontro migliorando e perfezionando, ed i buoni semi facendo pullulare. — Ne' momenti delle grandi sciagure concorrono è vero i magistrati, i ricchi, l' universale pietà, ma come ad una prolungata miseria provvedere, come alle estreme necessità soddisfare? — Un capo di numerosa famiglia cade malato, la moglie, i figli rimangono senza sostegno; un vecchio padre, una vecchia madre da nutrire, parenti ancor più bisognosi; ma che vado io ricercando gli esempi ove la pietà dee concorrere? Non ne abbiam noi per ogni canto, in ogni angolo, sempre non ne udiam noi le lamentevoli querele? — La previdenza non è talora la più seguita virtù dai bisognosi operaj; ed essi più spesso son pronti a dissipare oggi quanto guadagneranno l' indomani, anzichè pensare all' avvenire, riserbando una porzione di quello che oggi guadagnarono. — Non è a tacersi però che una gran parte di giornalieri queste istituzioni di previdenza apprezzarono, e fra noi esistono compagnie di artigiani, le quali settimanalmente e mensilmente contribuiscono una quota per sollevare il fratello bisognoso od infermo; esistono le compagnie dei servitori, insomma molte composte d'individui appartenenti alle diverse classi di persone che vivono della propria fatica, e più o meno raggiungono il loro fine. — Quando però da pietose persone con profondo caritatevole intendimento venissero vieppiù sviluppate nello spirito e nella efficacia queste modeste istituzioni, si renderebbero di grandissima utilità, non solo al generale ma ben anche al particolare, ed il miglior mezzo sarebbe quello di accumulare tutti i diversi proventi, e riuniti in una cassa di previdenza versarli. — Le eventuali sovvenzioni convertite in equivalente, i soccorsi che la carità pubblica offre ne' momenti delle grandi sciagure, le straordinarie risorse, le volontarie oblazioni, esser questi dovrebbero tutti elementi per la prosperità di una cassa di previdenza. — Ogni operajo dovrebbe versare una parte minima del salario periodicamente e con tali contributi impinguare questa istituzione ch' esser dovrebbe il più sicuro retaggio per l' infelice afflitto dalle sciagure. — Ognuno degli associati alla prosperità della Cassa che abbia offerto o depositato acquista un diritto di godere dei vantaggi che possono risultarne; i fondi dovrebbero essere amministrati gratuitamente da probe ed oneste persone, nominate dalla maggior parte degli interessati al buon andamento della Cassa stessa. — Prima garanzia che ricerca un amministratore a tranquillità della propria coscienza, a soddisfazione di se stesso si è il voto e la concorrenza degli amministrati. — Un annuo rendiconto dovrebbe esser pubblicato e distribuito ai singoli interessati; questa istituzione avrebbe d' uopo della maggior confidenza, quindi dovrebbe usare della massima pubblicità. — Le buone istituzioni saggiamente dirette, e volte al fine a cui debbono intendere, formeranno la felicità de' popoli; all' incontro traviate possono riescire micidiali. — Per travolgere una buona istituzione in cattivo sentiero occorre ben poco, quand' è traviata è perduta, e più facile si rende distruggerla anzichè raddrizzarla. — Guai a quelle popolazioni che fossero afflitte da siffatte calamitose sciagure!! — Le Casse di previdenza le vediamo prosperare nel Belgio, ed il governo le sovviene di fortissimi sussidi; quando però questi dovessero divenire essenziali a farle prosperare, la loro utilità verrebbe a mancare, perocchè dalla privazione individuale de' molti dee risultare il vantaggio de' pochi, e questa associazione resa per tal modo fruttuosa verrebbe a rendere vieppiù stabili i sentimenti di fraterna affezione nell' assicurare prosperità durevole alla classe operosa.

Aug. Agl.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 14 MARZO 1843. — NUM. 41.

STATO PONTIFICIO

RAPPORTI FRA LA SUPERFICIE, LA POPOLAZIONE E LA PRODUZIONE D' OGNI PROVINCIA

	Superficie	Popolazione	Prodotto in generi di vitto	Proporzionale per ogni rub. di superficie	Proporzionale per ogni individuo
Roma { Agro . . Rub.	117,634	N. 152,852	65,955	0,56	Rub. 0,43
Roma { Comarca . . .	123,856	134,650	126,444	1,18	1,08
Bologna	189,710	326,828	349,480	1,84	1,06
Ferrara	153,580	213,892	275,658	1,75	1,28
Ravenna.	99,624	158,786	260,890	2,61	1,64
Forlì	102,191	197,174	215,372	2,10	1,09
Urbino e Pesaro . . .	199,088	229,029	233,394	1,16	1,01
Ancona	65,201	160,416	153,665	2,35	0,95
Macerata	114,061	228,272	251,740	2,20	1,08
Camerino	52,752	37,114	80,068	0,56	0,81
Fermo.	46,097	90,680	99,742	2,16	1,09
Ascoli.	69,408	80,073	57,561	0,82	0,71
Perugia.	222,280	205,553	166,655	0,74	0.81
Spoleto	158,168	118,425	53,264	0,33	0,44
Viterbo	140,063	114,654	114,967	0,82	1,—
Orvieto	45,348	25,232	27,144	0,57	1,07
Civitavecchia	76,641	19,881	42,144	0,54	2,11
Rieti	80,300	60,242	49,698	0,61	0'82
Velletri	83,282	57,337	74,800	0,89	1,30
Frosinone e Ponte Corvo	106,034	141,977	117,342	1,10	0,83

Il massimo di produzione di viveri in ragione di braccia è nella provincia di Civitavecchia il minimo in quella dell' Agro Romano.

Il massimo di produzione di viveri in ragione di estensione è nella provincia di Ravenna il minimo in quella di Spoleto.

Per conoscere però il vero rapporto conviene indicare in ogni Provincia i soli terreni lavorativi come si farà in altra tabella ove si uniranno anche le altre produzioni oltre quelle di generi di vitto.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 3 Marzo 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore.

Approvato interamente il verbale processo della precedente sessione, avendo il Sig. Prof. PRESIDENTE invitato a proporre questioni d'attualità, il Sig. Conte Annibale RANUZZI accennando al caso di *pellagra* piuttosto frequente nella montagna, e riportandone la causa all'uso soverchio del Formentone, richiese che la Conferenza volgesse le sue mire ad incoraggire quelle popolazioni a più estesa coltura di patate. Si osservò, la pellagra essere favorita nel suo sviluppo dalla scarsa o cattiva alimentazione degl'individui, ma volersi derivata da patemi d'animo e da un miasma particolare, quando molto diffusa s'appalesi. Rammentava il Sig. M. MINGHETTI Vice Moderatore essersi trattato nel congresso degli Scienziati a Firenze di tal morbo, ed al dubbio esternato dal Sig. *Des Maisons* se potesse avervi contribuito la coltura del riso, essersi opposto il parere che talvolta procedesse da alcune specie di grano turco affette di particolari malattie e l'osservazione di fatto che la pellagra si trova anco in luoghi ove non sono risaje, e non trovasi in molti ove il riso è coltivato, siccome appunto emerge del Diario del Congresso foglio N. 5. La Conferenza decise di prendere atto della ricerca del Sig. Conte Ranuzzi siccome degnissima di fissare la sua attenzione in oggetto di tanta importanza qual è la condizione igienica de' lavoratori.

Altra questione di attualità offeriva il Sig. Ing. Gio. PALLOTTI nella seguente inchiesta.

In alcune risaje coperte di melma nell'innondazione del 14 Settembre scorso al momento della completa maturità delle spiche, i risi svilupparono il germe che oggi osservato trovasi tuttora esistente nello stesso stato di vegetazione. Domandasi se convenga lasciare il terreno come si trova risparmiando lavori e sementi colla speranza di bella messe proveniente dal successivo sviluppo di que' germi, oppure senza attendere ai medesimi, debbasi dare opera ai soliti lavori giacchè il ritardarli più oltre produrrebbe perdita di tempo prezioso, e della favorevole circostanza di eseguirli con mediocre spesa, essendo le mercedi de' giornalieri nell'epoca presente a miglior mercato di quello possa sperarsi più avanti.

L'opinione dell'onorevole esponente, fu di non affidarsi a quell'incerta ed irregolare vegetazione, ed a questa si uniformarono in generale i pareri degli altri che presero parte in questo nuovo e singolare quesito di pratica agricoltura. Nullameno si conchiuse dietro proposta del Sig. A. Aglebert d'interpellare sul proposito la Conferenza Agraria di S. Giorgio; ritenendo intanto, che almeno in parte, dapoichè rimane ancor tempo prima dell'epoca di seminare il riso, dovesse attendersi quale successivo sviluppo accennassero que' germi ancor vegeti ed intatti, onde dal susseguente aspetto della vegetazione loro potesse meglio argomentarsi la convenienza di trarne alcun profitto, ovvero la necessità di ricorrere ai soliti lavori coll'impiego di altre sementi: pregando però in ogni caso il Sig. Ing. PALLOTTI a volere interessarsi affinchè una piccola porzione almeno fosse conservata in via di esperimento per norma ed istruzione in altre simili circostanze.

Riassunta la discussione della Scrittura Colonica, nell'ultimo paragrafo del 7.° Articolo la somma di baj. 50 indicata per condanna d'ogni vite o altra pianta danneggiata dalle bestie vollesi ommessa, lasciando alle parti di convenire fra di loro sull'entità della detta somma. Passando all'Articolo 8.° degli obblighi diversi, quello prescrivendosi al colono di espurgare il macero, dopo le parole *che gli verrà assegnato* si opinò di aggiugnere *in mezzadria*:

dopo quelle di *estrarre e ricomporre tutti li sassi* alle parole *occorrenti* si sostituì *consegnatigli*, e l'ingiunzione di *condurre in luogo tutti i mancanti* vollesi chiarita coll' aggiunta *mancanti per sua colpa*. Siccome poi talora il macero non esiste nel fondo, o anche trovandosi nel fondo per istraordinaria siccità o per qualche altra causa può qualche volta essere inetto o insufficiente alla maceraziore della canapa del predio, e d' altronde la necessità che l' espurgo sia fatto ne' debiti tempi e modi può consigliare il proprietario a farlo eseguire direttamente da altri lavoratori più esperti o più diligenti, per contemplare tutti i casi anzidetti, dopo il paragrafo relativo all' obbligo del colono di espurgare il macero ecc. si deliberò di aggiugnere la seguente frase, *a menochè non sia quì espressa in contanti la corrisposta di nolo o affitto stabilita e convenuta fra le parti contraenti in Sc . . . . . per ogni libbre cento di canepa macerata, nel qual caso il colono intendesi esonerato dall' espurgo superiormente prescritto.*

Seguiva il paragrafo dell' obbligo nel colono di condurre i materiali pe' risarcimenti, e vollersi ben intesi e notati *quelli di semplice ordinaria manutenzione*, collaudando la disposizione la quale inoltre rimette *all' equità del locatore di abbuonargli qualche compenso nel caso fossero di molta importanza*. Rispetto alle prestazioni di carreggi ed opere, si lasciò in arbitrio delle parti il prezzo ed importo aggiungendo la riserva *senza pregiudizio della regolare coltivazione del fondo*. Il paragrafo: *rimanendo il colono debitore verso il Locatore ne' suoi conti, non potrà mai per alcun titolo ricusarsi di soddisfarlo ne' susseguenti raccolti colla parte rusticale dei medesimi perchè così specialmente convenuto*, vollesi eliminato, dovendosi comprendere nelle clausole generali; la prescrizione de' carreggi nell' interno del fondo si decise obbligatoria *conciliabilmente col suo tiro di bestie, ed inoltre coi lavori del fondo*. La facoltà nel locatore di far mellonaie s' intese ristretta nell' *estensione* de' marzatelli, gravando però in qualsiasi caso il colono del trasporto del concime occorrente pel vantaggio a lui conseguente nel successivo raccolto del grano. Essendosi poi a proposta del Sig. Avv. Lisi riconosciuto indispensabile nel locatore, e suo dovere giustissimo verso il colono di fargli ogni anno i conti, di questa prescrizione si prende nota nell' atto presente affinchè la Commissione da nominarsi in appresso per la redazione del nuovo scritto conformemente alle deliberazioni prese dalla Conferenza nelle varie relative discussioni, ne faccia il dovuto calcolo nel redigere l' indicata compilazione. Dopo ciò l' adunanza venne sciolta ecc.

C. B. P. Segr.

Venerdì 17 corrente. Sessione come al solito = fine della discussione sulla Scrittura Colonica, e preliminari osservazioni nel quesito = *Sulle cagioni principali dei debiti colonici e sui loro rimedj.*

STUDI IDRAULICI

N. 5.

(*Vedi pag.* 141, 147, 211 *e* 244)

Se avessi possanza d' ingegno, corredo di bastevoli cognizioni, e soccorso di dati opportuni come agli uomini d' arte è d' uopo e costume di possedere, con poco disagio e con evidenti norme descriverei le più minute, e tecniche dilucidazioni della mia proposta di soccorrere alla perigliosa idraulica condizione attuale del nostro Reno mediante colmate opportunamente formate colle torbide del torrente lateralmente in due regioni paralelle al suo corso onde creargli due zone adiacenti di elevate campagne, che l' eccesso delle piene disorbitanti accogliendo, nel fatale avvenimento anche di rotte, rendessero gli effetti di queste quasi nulli, o almeno sì temporanei che al primo decrescere della piena il torrente si rimanesse tutto nel suo alveo.

Non reputo al certo ch' uom vivente, cui non s' ottenebri la luce dello intelletto, riguardando ai lagrimevoli casi avvenuti per le piene del 14 Settembre, e l' altre

successive men gravide d'acque non però di calamità, osservando le interne pareti così dilacerate di que' fragili e ristretti tubi con mal augurato divisamento eretti a contenere disproporzionate masse del formidabile elemento, non reputo, dissi, ch' uom vivente possa ancor sostenere, senza mentire a se medesimo, che il nostro idraulico sistema debba a lungo in quell' aereostatica forma sostenersi senza che fra non molto, (e il Cielo clemente ne renda fallace la predizione) la natura cedendo alle sue forze, dall' umana fralezza per alcun tempo compresse nè mai perennemente conquise, apra quel piano e spontaneo deflusso, che la parte liquida elegge per sua particolare costituzione sulla parte solida del terracqueo globo. Nelle private contestazioni gli umani Legislatori senz' esitanza decretarono al fondo più depresso l' obbligo di soggiacere a ricevere le acque del superiore, nè mai dubitarono dovesse questo le acque accogliere di quello non solo, lo che sarebbe stato divisamento impossibile, ma neppure che l'inferiore potesse costringere l'altro ad infrenare e trattenere in se medesimo le acque nocive alla sua prosperità. Imaginiamo una mente altissima e forte nella sua volontà la quale decretasse che temporaneamente, in via di sperimento, ogni fiume si disarginasse, ogni torrente si lasciasse correr per quella via impostagli da naturale impero di fisiche condizioni. ... lascio al lettore discreto di calcolarne le indescrivibili conseguenze, io certo rifuggo anche solo dall' idea d' immaginarle, non però posso respingere una molesta verità, cioè che i mali sarebbero enormi, gravissimi, ma temperata la foga delle correnti colle opere insegnate dai veri precetti della scienza idraulica, s' avrebbe rovina, rovina irreparabile però d' alcuni, forse non di molti ma per tutti gli altri stabile e perpetua salvezza.

Stabile, e perpetua salvezza per tutti è irresolubile problema. E ciò mi guida a favellare di quelle celebri proposte, altre volte da valenti ingegni consigliate, oggi pur riprodotte siccome unico scampo nel conflitto dell' umane difese coll' indomito flutto. Posto ogni disordine del Reno siccome conseguente dalla poca di lui pendenza, come è forza ammettere in gran parte, propone taluno di rimuoverne il corso dalla traccia verso *Cento* aprendogli nuovo letto da *Malacappa* progredendo (incredibile a dirsi!) per S. *Giorgio*, *Altedo* e più altre ubertose campagne: accorciato per tal modo il suo cammino, lo si ricondurrebbe nel presente alveo alquante miglia inferiormente al Ponte del *Gallo*. Per verità l' evitare quel fatale e famoso angolo della *Panfilia* ch' io ritengo il più madornale assurdo idraulico imaginato da intemperate menti, e ribelli ad ogni manifesta legge di natura, sarebbe importantissima modificazione; ma il crearne altro non meno infelice a *Malacappa*, non appare invero men disconvenevole consiglio. Quando poi volesse pur taluno così spietatamente passare per il cuore della provincia con quel terribile, e mal frenabile torrente, quando pur si avesse per nulla il sacrificio di tante strade interrotte, della navigazione perduta, allora, men funesto consiglio, avviserei di prescegliere una linea superiore la quale dipartendosi dal *Trebbo* attraversando le campagne poco al disotto de' *Ronchi*, *Viadagola*, *Granarolo*, e *Bagnarola* raggiugnesse il novello Idice nel dirizzagno di S. *Martino*, e con questo in ampliato conduttamento convogliandosi, versatisi ambo nella attual cassa di colmata, e le due luci di questa atterrate e permutate in due forti intestature, le acque si gettassero nel presente letto alla *Bastìa*, ed ivi impinguate da' torrenti della Romagna, al mare ripertassero il concorde tributo. La quale direzione, abbenchè facile a dimostrarsi meno impropria e più probabilmente ed economicamente eseguibile dell' anzidetta di *Malacappa*, abbiamo solo enunciata per via di confronto colla medesima, non però mai con animo di ritenerla convenevole quando anche fosse possibile. Lo che è così vero che basterebbe accennare alcune sole delle principali obbiezioni se non valessero ad esuberanza le infinite addotte da sommi idraulici dello scorso secolo, fra le quali quelle speciali già dai celebri Eminentissimi d' Adda e Bar-

BERINI nella famosa relazione a INNOCENZO XII pubbl. per ordine di CLEMENTE XI nel 1715, a quel proposito memorate, ed opposte bensì alla più strana linea del *Trebbo* paralella alla via *Emilia* fino allo sbocco della *Salustra* nel *Sillaro*, ma in gran parte comuni anche alla suindicata di *Malacappa*. Tuttavia, perchè più regolari riescano questi nostri studj idraulici comunque poco e'si valgano, c'ingegneremo di proseguire queste fuggevoli osservazioni, sempre ne' limiti della più elementare discussione, ma più ordinatamente, e i diversi sistemi per quanto è dalla pochezza delle forze nostre, e dall' esiguità dello spazio consentito prendendo in esame, verrà la sua volta di rilevare i vantaggi durevoli ma eziandio i gravissimi sconcerti che la superior linea da noi accennata *dal Trebbo pel nuovo Idice alla Bastia* indurrebbe in tutto il fiore della nostra provincia: mentre d'altronde avremo campo di dimostrare quanto acutamente si profetassero da'migliori ingegni le presenti e future calamità, le quali un padre LECCHI a quella fatal epoca nell'impostoci di lui sistema, abbenchè patentissime, non seppe o non volle per alcun conto ravvisare.

Gregh.

STRADE FERRATE IN TOSCANA

I.

La Compagnia Toscana che ha il privilegio della Strada Leopolda destinata a congiungere Livorno a Firenze ha già molto avanzati i lavori da Livorno a Pisa, cosicchè fra non molti mesi questo tronco sarà in istato di essere percorso dalle veloci locomotive. Rimane ora che quella Compagnia riconosca il proprio e l'altrui vantaggio coll' unirsi a quella di Lucca instituita per creare il tronco da Lucca a Pisa, e abbandonando la sinistra sponda dell' Arno, la più ridente, più ricca e popolosa prescelga coll' allacciare, oltre Lucca, Pescia, Pistoia, e Prato.

I due seguenti prospetti favoritici da un gentile amico di Livorno, valgono più di qualunque argomento in conferma del nostro asserto, e noi li offeriamo ai lettori nostri, aggiugnendo il solo riflesso che il valente ingegnere toscano *Castinelli* non ha dubitato di proclamare e dimostrare Pistoia e non Firenze esser la chiave del commercio transapennino colla Toscana. Rincresce in vero che dopo tanti studj, dopo interpellato uno de' primi ingegneri d'Europa, come lo Stephenson che tracciò la linea a sinistra, nuove discussioni, e nuovi progetti possano alquanto ritardare la grande opera: ma oltrecchè al momento de' primi studj sulla linea non era per anco certa la cooperazione, quanto alla linea alla destra, de' speciali azionisti di Lucca pel tratto di Lucca a Pisa, quando si tratti di una modificazione atta a comprendere quattro altre Città, e di sì evidente importanza per tanti altri Stati d'Italia come quelli di Lucca, di Parma, di Modena, e mediante la via Porrettana con lo Stato Pontificio, il compiere sì grande opera un anno dopo, se pure tanto tempo può richiedere questa variazione, è cosa di lieve momento; essendo poi d'altronde più vitale ed interessante per una linea ferrata la maggiore probabilità del più ricco prodotto, il quale è proporzionale al maggiore presumibile concorso, come questo è dipendente dalla maggiore popolazione, e dal più gran numero di città ossia di centri popolosi che toccano la linea. Ma i prospetti mentovati più che altre parole renderanno manifesto quanto sia preferibile la linea delle sette città, la quale ha tanta porzione di territorio toscano da una parte, ed accenna a tanti limitrofi stati dall'altra, mentre quella d'Arno ha il solo Arno per confine, e dall'altro lato una parte assai meno importante di territorio Toscano, giacchè Siena e l'altre Città a sinistra di quel fiume concorrerebbero sempre alla maggiore stazione di Firenze.

Linea d' Arno

Tronchi	Abitanti	Distanze	Costo	Provento Complessivo	Provento Relativo
N. 1 Firenze-Signa. . .	N.115,000	Chil. 12	L. 1,800,000	L. 405,000	22½ per0|0
2 Signa-Empoli . . .	65,000	18	3,800,000	285,000	7 per0|0
3 Empoli-S. Romano .	55,000	16	1,700,000	245,000	14 per0|0
4 S. Romano-p.te d'Era	40,000	12	2,300,000	180,000	8 per0|0
5 P.te d' Era-Pisa . .	80,000	19	2,400,000	335,000	14 per0|0
6 Pisa-Livorno . . .	125,000	18	3,000,000	465,000	15 per0|0
	N.480,000	Chil. 95	L.15,000,000	L.1,915,000	Medio 13 per0|0

Nuova Linea di Pistoia

Tronchi	Abitanti	Distanze	Costo	Provento Complessivo	Provento Relativo
N. 1 Firenze-Prato. . .	N.165,000	Chil. 16	L. 2,500,000	L. 575,000	23 per0|0
2 Prato-Pistoja . . .	95,000	15	2,000,000	360,000	18 per0|0
3 Pistoja-Pescia. . .	65,000	16	2,800,000	275,000	10 per0|0
4 Pescia-Lucca . . .	70,000	20	2,200,000	310,000	14 per0|0
5 Lucca-Pisa. . . .	75,000	19	2,500,000	320,000	13 per0|0
6 Pisa-Livorno . . .	125,000	18	3,000,000	465,000	15½ per0|0
	N.595,000	Chil.104	L.15,000,000	L.2,306,000	Medio 15 per0|0

Osservando anche solo tecnicamente l' ubicazione delle due linee è impossibile disconoscere la somma de' vantaggi riuniti da quella di Pistoia, mentre quella dell' Arno ha il gravissimo inconveniente di non ammettere quasi concorso dalla parte che costeggia quel fiume, nè certo gli abitanti di Pistoia o di Prato per recarsi a Firenze potranno mai valersi delle rotaje che passano per Signa, nè chi da Firenze vorrà recarsi ai bagni di Monte Catini o a Pescia vorrà correre fino a Cascina per la via di ferro rimanendogli poi a fare quasi altrettanta strada comune quant' è direttamente da Firenze a quelle parti: quanto poi alle difficoltà materiali dell' esecuzione non sappiamo se quelle a superarsi a Serravalle siano da equipararsi a quelle assai gravi di porre tutta una linea per 50, o 60 Chilometri a perpetua guarentigia dai capricci dell' Arno, non che alla non facile costruzione del tratto da Signa a Montelupo.

Omettiamo altre e non men gravi considerazioni, non però dimettiamo il pensiero di rivolgere di nuovo sull' argomento le nostre parole, alle quali ove manchi vigor d' intelletto e corredo di teoriche e locali cognizioni procaccerà venia dai cortesi lettori l' importanza della preferita modificazione, e ci sorreggerà nel temerario aringo di sì difficil subbietto,

„ Un amore, un pensiero, un sol desio.

Gugl.

STRAORDINARIO

CONCERTO MUSICALE

A VANTAGGIO

DELLA ISTITUZIONE DI CARITÀ

PE' MUSICISTI IMPOTENTI

Non per procurarsi una soddisfazione de' sensi, un diletto fugace e passaggero, ma per l' idea del santo principio, di concorrere ad opera pietosa e contribuire al sollievo degl' infelici dee commuoversi questa popolazione che di sentimenti generosi

e magnanimi mai sempre ebbe il vanto — La Città nostra ricca di tante e luminose Opere di beneficenza, venne di nuova e caritatevole Istituzione donata dall' *uomo grande* che darà fama eterna a questo secolo e gloria non peritura alla nostra terra. — Rossini il cui solo nome basta a destare l'ammirazione, e la riverenza, ora circondandosi di novella luce, i sentimenti di pietà eccitando, altri affetti si commuoveranno a venerarlo. — Rossini lo sterminato genio che scuote gli animi degli abitatori dei due mondi colla sola rimembranza dei prodotti del suo intelletto, e delle note che esprimono con sovrumana potenza l'amore e la religione, il piacere e il dolore, ben altrimenti farà palpitare per l'opera meritoria del suo cuore. — Vasto concepimento che varrà a collocarlo fra i benefattori dell'Umanità qual fondatore di una Istituzione che assicura i Professanti l'Arte musicale dai travagli che accompagnano la decrepitudine, dai mali che le infermità cagionano, dalla miseria che accompagna l'impotenza. — Conseguente quindi all'idea sublime Egli adopera colla maggior solerzia ad accrescere il Capitale per tale benefica Istituzione, e come per lo addietro il ricavato dalla esecuzione dello *Stabat Mater* donava a questo nobile intendimento, ora il prodotto del Concerto Musicale, a cui v'invita, consacra — Benedetto il giorno in che vedrassi questo Stabilimento prosperoso fiorire, e per lunghissimo spazio, e lunga serie d'anni e di viver felice possa l'Istitutore goder del frutto di sua beneficenza ed udire i sensi di grato animo dei beneficati che per suo mezzo saran tolti dalle sofferenze degli affanni della vita. Benedetto il Consiglio Municipale che interprete del voto comune decretava dato a Rossini un monumento di eterna ricordanza ai posteri! Benedetta la Città nostra che vedrà sorgere questa novella opera di pietà, e saprà avervi contribuito, secondando gli amorosi sforzi del *grand' Uomo*.

Nel Concerto Musicale che per il fine di beneficenza sopradescritto verrà dato nella sera di Domenica 19 Marzo 1843 nel Liceo Comunitativo, ordinato per le cure del Cav. Gioacchino Rossini, verrà eseguito il *Requiem* di Mozart; a tanto nome qualunque elogio vien meno, egli corrisponde all'altezza delle sue opere e in ispecial modo si manifesta in questo lavoro, ove la vastità delle concezioni, le ispirazioni sublimi, i sentimenti più teneri all'intelligenza umana si rivelano come un'aura di celeste cosa. Novello ammaestramento riceveranno i nostri cuori in quelle note, e novello elemento vi troveranno per viemmeglio educarli al bello di quell'Arte che innalza l'anima a sublimi sensi, e rende l'uomo maggior di sè stesso. — Il Signor Prof. *Sighicelli* si parte da Modena espressamente per eseguire un concerto a Violino; e noi coglieremo la fortunata occasione per dimostrare la nostra gratitudine al nobile animo suo, e per applaudire al suo merito distinto. — Oltre la cooperazione di tutti coloro che contribuirono a rendere brillanti i Concerti passati, i celebri Signori *Donzelli* e *Zucchelli* si prestano a dar prove del loro ben conosciuto sapere musicale e adopereranno a coronare dell'esito il più felice questo ancor più, il fine del quale ricompensa e soddisfa nel cuore quelli che concorsero coll'opera. — Se aggiungessi parole per stimolare i miei Concittadini a contribuire per la parte che loro spetta, acciò *il gran Concerto* riesca popoloso e fruttifero allo scopo cui è destinato, mi renderei meritevole de' più giusti rimproveri — Son noti abbastanza i tratti magnanimi e le azioni generose, ed il patrio amore, e il cuore benefico di questa popolazione — È un opera di carità — È Rossini che vi offre mezzo di praticarla, e v'invita! —

Ang. Agl.

NUOVI ANNALI

DELLE SCIENZE NATURALI

ANNO V. TOMO IX.

Questa pubblicazione, la cui importanza è a sufficienza dimostrata sol che si rammenti esserne direttori i chiarissimi Professori della Felsinea Università, Cav. Antonio ALESSANDRINI Prof. di Anatomia Comparata e Medicina Veterinaria, Cav. Antonio BERTOLONI Prof. di Botanica, Silvestro GHERARDI Prof. di Fisica, e Gaetano SGARZI Prof. di Chimica Farmaceutica, per rendersi estesa a maggior numero di lettori accoglie nel suo primo fascicolo del 1843 un' Appendice più specialmente relativa alle Scienze economiche ed agricole. Il favore ognor crescente di che singolarmente la patria carissima nostra onora il *Felsineo* ci ha incoraggito ad assumere la direzione di quell' Appendice, e dobbiamo per verità proclamare che unico scopo e desìo nell' intraprendere il grave incarico fu per noi la maggior diffusione, in questa terra chiamata la DOTTA, de' sublimi ed importanti lavori di que' Sommi che ne sostengono l' antica rinomanza.

A questo amore santissimo della patria gloria riguardino adunque antichi e nuovi associati, e i dotti dell'EMILIA principalmente concorrano colle loro produzioni ad arricchire questo periodico che accoglierà con esultanza tutto che giovi a renderlo degno di emulare i più illustri giornali scientifici degli Stranieri, affinchè questo centro d' Italia possa offerire, al pari dell' altre italiche contrade, un esempio di più che l' antico affetto alla sapienza,

,, Negli Italici cor non è ancor morto ,,

Indice delle materie contenute nel fascicolo di Gennajo **1843.**

Gozzadb.

PRIMA PARTE

Prof. MEDICI. Dissertazione intorno alcune vegetazioni animali.

Progressi dell' arte di dorare colla pila elettrica, e di applicare metalli sopra metalli.

Cont. MAMIANI. Lettera al Prof. Silvestro Gherardi.

Cav. Prof. ALESSANDRINI. Rendiconto delle sessioni dell' Accad. delle scienze dell' Istituto di Bologna.

APPENDICE

I. Chimica Agraria = Sul valore comparativo degl' ingrassi. — C. B. P.

II. Del Sesamo = Cenni del Sig. Dott. Cav. FABBRI.

III. Del Riso secco. — C. B. P.

IV. Stabilimento Agrario di Ferrara — BOZZOLI.

V. Scuole Tecniche Bolognesi — C. B. P.

VI. Sulla comunicazione de' due Oceani attraverso l' istmo di Panama — A. R.

Il prezzo d' Associazione per un' Annata di 12 Fascicoli comprese le Tavole è di Sc. 3 (oltre le spese di dazio e porto per gli Esteri) da pagarsi per semestre anticipato diretto (*franco*) all' Uffizio del Felsineo - Bologna Piazza S. Stefano *N. 96.*

TERMOMETRO ANNONARIO

PREZZI CORRENTI

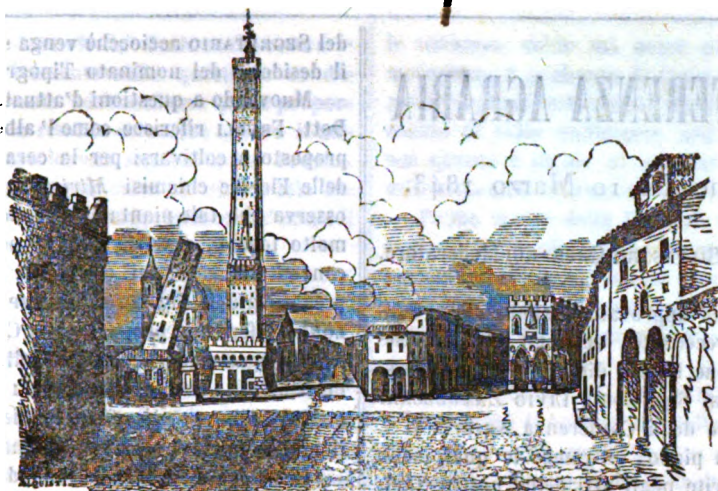
risultanti dai registri Comunitativi

dal 7 *al* 12 *Marzo* 1843.

			massimo			minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	Sc.	2	45
Frumentone . . .	id. .	,,	1	60	,,	1	45
Fava	id. .	,,	2	—	,,	1	90
Avena	id. .	,,	1	—	,,	-	98
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	,,	1	60
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	60	,,	2	—
Canapa 1. qualità .	id. .	,,	5	20	,,	4	40
,, 2. ,,	id. .	,,	-	—	,,	-	—
,, 3. ,,	id. .	,,	-	—	,,	-	—
Fieno	id. .	,,	—	50	,,	—	44
Paglia	id. .	,,	—	30	,,	—	28
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	60	,,	6	50
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	,,	6	40
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	,,	—	—
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	,,	—	—
id. . maiale . .	id. .	,,	—	—	,,	—	—
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	—	,,	1	70

Il Ragioniere in Capo della Comune

ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

EDIZIONE PRIMA

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 21 MARZO 1843. — NUM. 42.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI DI BOLOGNA

RIASSUNTO DELLO STATO DELLA CASSA ISTITUITA AL FINE DI ONORARE LA MEMORIA DEL SOMMO ARTISTA LUIGI VESTRI

Introito	
Offerte volontarie.	Sc. 219,13,5
Prodotto totale della prima recita eseguita dall'Accademia de'Concordi delli 14 Novembre 1842. col Dramma = di Male in peggio.	Sc. 71,77,0
Prodotto della Recita delli 28 Febbraio 1843 col Dramma = La Chioma . .	Sc. 44,35,0
	Sc. 335,25,5

Spese	
Spese complessive pel funerale e gli onori resi, non che pel trasporto e provvisoria tumulazione del defunto e per l'acquisto del luogo di Sepolcro da erigervi un Monumento, totale. . . .	Sc. 111,80,0
Spese serali per le due recite decontro	Sc. 35,07,0
Pagati alla famiglia del defunto per metà dell'introito delle due recite a vantaggio	Sc. 40,52,5
	Sc. 187,39,5

Introito	Sc. 335,25,5
Spese	Sc. 187,39,5
Avanzo netto a tutto li 9 Marzo 1843 disponibile per l'erezione del Monumento .	Sc. 147,86,0

I Documenti giustificativi i titoli di Spese, e d'Introiti sono depositati negli Atti dell'Accademia, la quale soccorsa da' suoi concittadini spera di raggiungere quanto prima a veder sorgere nel Comunale Cimitero il Monumento che rimarrà di onorata memoria del Grande Artista, di eloquente testimonianza della intelligente pietà di questa popolazione.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 10 Marzo 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato il sunto della Conferenza precedente, vengono lette dal Segretario due lettere dirette al Sig. Moderatore dal Sig. Conte Livio Zambeccari Moderatore della Conferenza Agraria di S. Giorgio in piano, entrambe le quali sono state inserite negli atti della nostra Conferenza. — Nella prima delle indicate lettere la sullodata Conferenza accusa il ricevimento, e propone occuparsi della proposta indirizzatale dalla medesima; nell'altra comunica il progetto da esso formato di istituire nel Comune stesso di S. Giorgio un fondo sperimentale, onde amerebbe avere consigli e cooperazione in proposito dalla nostra Conferenza. — Il Signor Moderatore invita il Segretario a volere rescrivere alla detta Conferenza che quando le venga comunicato il progetto di tale istituzione le sarà risposto analogamente: intanto fa noto al Sig. Conte Zambeccari presente come il Ch. Sig. Prof. Contri abbia proposto alla Società Agraria Provinciale, e vada ad eseguirsi un piano per l'istituzione di campi sperimentali nelle diverse parti della Provincia acciocchè possa, se creda, mettersi in relazione anche con la medesima a meglio ottenere il lodatissimo fine della Conferenza di cui è sì meritevole Moderatore.

Il Sig. Prof. Maffei espone come il Sig. Zecchi Tipografo volendo pubblicare un quadro Sinottico sull'educazione dei Bachi da seta analogo a un consimile pubblicato a Milano, amerebbe intendere il parere della Conferenza sul suo valore, e sulle aggiunte o modificazioni che vi si potessero introdurre applicabili più direttamente alla detta coltivazione nella nostra provincia: — Il Presidente nomina una Commissione composta de' Sigg. Minghetti, Maffei, e del Segretario acciocchè venga soddisfatto il desiderio del nominato Tipografo.

Muovendo a questioni d'attualità, il Sig. Dott. Frulli riferisce come l'albero da lui proposto a coltivarsi per la cera indigeno delle Floride chiamisi *Mirica cerifera*. Si osserva che tale pianta è già conosciuta da molto tempo, e pensa non si possa forse convenevolmente qui coltivare: e che fu pregato già il Sig. Prof. Giuseppe Bertoloni a riferire in proposito alla Conferenza.

Il Segretario profittando della presenza del Ch. Sig. Cav. Alessandrini gli chiede quale ei ritenga più efficace rimedio contro il morbo pedicolare negli animali bovini.

Gli viene risposto dal sullodato essere opportunissimo il zolfuro di potassa o fegato di zolfo: che il metodo di Thèssier, e l'acqua di lupini sono rimedii insufficienti; il sublimato corrosivo, il decotto di tabacco, abbenchè fossero risolventi, sono pericolosi. — Il Sig. Prof. Sgarzi a tale proposito suggerisce una fusione di zolfo nel liscivio comune: metodo economico, e assai praticabile da' coloni ancora. — *Mosso* dubbio se quegl'insetti si manifestassero solo negli animali mal nudriti, e mai in quelli ben pasciuti, il Sig. Cav. Alessandrini osservava che era più difficile il caso in questi ultimi; però non ne andavano immuni, e una volta in essi sviluppatisi si moltiplicavano come negli altri. — Finalmente il Sig. Conte Annibale Ranuzzi riferisce essergli venuto a notizia, per lettera inviatagli dal colonello, Bertone che l'Associazione — Agraria — Piemontese vada vieppiù prosperando, e i suoi Membri siano di già 1200: e ciò in relazione a quanto altra volta riferì alla Conferenza. Venendo al proseguimento della discussione sulla scritta Colonica, il Segretario legge i 3 seguenti paragrafi:

„ *È in arbitrio* ec.

„ *Per tutte quelle* ec.

„ *Il Comiato* ec.

Il primo viene interamente approvato: pel secondo si rimanda all' articolo sulle penalità; quanto al terzo si ritiene non sia necessaria la presenza di 3 testimonii, bastando anche due. — Passando alla discus-

sione dell'Articolo 9.° *Patti ed Onoranze* — si toccò vivamente sulla questione se dovesse piuttosto adottarsi una quota proporzionale alle rendite coloniche ovvero il modo universalmente seguito nella Provincia, sul quale proposito si rimise alla futura riunione il proseguimento de' relativi dibattimenti.

A. Amadei Vice-Segr.

Nel seguente Venerdì 24 corrente, esercitazioni come al solito, nomina della Commissione per la redazione delle modificazioni alla Scritta Colonica, questioni di attualità e discussione sul quesito — *Sulle cagioni principali dei debiti colonici e sui loro rimedj.*

ALLA ILLUSTRE SOCIETÀ AGRARIA

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

NOTA

Del Socio Onorario C. B. P.

in evasione della circolare 16 Febb, 1843.

Degno oltremodo del dottissimo che lo propose, e della Società Agraria che con sì meritato plauso l'accolse, estimeranno il progetto del Chiarissimo Sig. Prof. Conti d'istituire campi sperimentali diffusi nell'intera Provincia, quanti sanno ravvisare gl'immensi frutti di cui sarà fecondissimo germe. Nè mio pensiero è oggi di tessere l'elogio di questo nuovo piano di sperimentazione tanto superiore ai così detti *Poderi-Modelli*, la cui efficacia in gran parte può soltanto estendersi alla ristretta località in cui esistono, nè mai diffondere per tutta una Provincia i salutari esempi di razionale coltura applicata alle multiformi circostanze d'esposizioni, di terreni e di altre condizioni. Volli solo far precedere questi detti alla mia seguente risposta alla Circolare dalla Illma Società diramata nel Febbraio p. p. affinchè il debile concorso ch'io mi possa offerire alla medesima, a pochezza di forze e di cognizioni vogliasi attribuire, anzichè a fiacchezza di voler sufficiente nell'adoperarmi per quanto è in me al completo successo dell'utilissima istituzione.

Primo invito della Società (Art. 2.°) è di proporre gli ogetti più utili ad essere sperimentati; secondo è quello di invitarci ad esibire le porzioni di terreno a disposizione della Società per istituirvi le esperienze medesime.

SPERIMENTI PROPOSTI

Abbenchè l'Agricoltura della Provincia nostra, ove con quella d'altre contrade si paragoni, offra esempio di molta perfezione, non pochi tuttavia sono gli sperimenti che si ponno utilmente istituire pel suo prospero incremento e progresso. Molti de' quali furono le più volte da me proposti, e per non dilungarmi di soverchio ne accennerò solo il titolo e lo scopo, riportandomi alle relative pubblicazioni.

Alla *insufficienza de' foraggi*, quantunque in questi ultimi anni di lunga mano aumentati, potrebbe soccorrersi coll'introduzione della coltura sia del *cavolo arboreo, colzat* e simili *brassiche* (1), le quali offrendo un alimento in verde non di rado per l'intero ultimo quadrimestre dell'anno, non è a dirsi quanto proficievoli sarebbero al miglioramento de' bestiami ed all'ingrassamento loro pel consumo delle carni in tanta copia introdotte dalle provincie di Romagna, e dagli Stati Estensi.

Alla *insufficienza de' concimi*, quando pure non si voglia produrli ne' fondi medesimi (come più avanti m'ingegnerò di chiarire egualmente possibile che utilissimo) gioverebbe radicalmente un esempio pratico a dimostrare quanto vantaggiosamente potrebbe provvedersi coll'impiego delle orine e altre deiezioni umane in sostituzione di quella congerie d'ingrassi così detti da stadera adulterati per tanti modi ed esportanti dalla provincia tre, o quattrocentomila scudi in ogni anno (2). Le pubbliche e private latrine, e altri recessi, quelle degli ospitali e d'altre communità sarebbero all'uopo opportunissime,

e poche spese di costruzione ne' serbatoi, e di addatti vasi di legno carbonizzato a doppie pareti riempite di polvere di carbone nel loro intervallo escluderebbero l'incomodo e l'insalubrità così de' luoghi come de' trasporti. Forse il Comune stesso con modica spesa di convenevoli riduzioni potrebbe ritrarne un annuo affitto dagli *spanditoi* e latrine delle pubbliche vie, de' teatri, ove una vernice resinosa applicata nell' esterno de' recipienti impedirebbe le ammoniacali esalazioni emananti da' medesimi.

Alla *difesa e preservazione del frumento* in erba dagli infestissimi Zabri, gioverebbe assaissimo in simili terreni sperimentare concimi innaffiati con lunghe soluzioni di zolfo nel liscivio di cenere, e tentare altre prove richieste e giustificate dalla gravezza dell' argomento. (3)

Non parlerò dello *Strame di Canepa*, da me proclamato Strame Pedrazzi (4) in onore del bravissimo agricoltore che ne ideò la coltura, e che con tanto successo l' esercita ne' suoi fondi, e perchè ne parlerò più avanti, e perchè ritengo niun altra obbiezione valevole possa farsi da alcuno contro questa pratica, che quella di non averla provata.

A questo Illustre Consesso ebbi già l'onore altra volta (5) di proporre che dai chiarissimi Chimici egregi membri della medesima si richiedessero norme sulla facoltà fertilizzante de' varj concimi detti volgarmente grassi da *stajo* o da *stadera*, mentre „ in pari tempo sarebbero utilissi-„ me alcune sperienze ripetute e regolar-„ mente eseguite da intelligenti agronomi „ onde quelle analisi colla più sicura nor-„ ma del fatto convalidate servissero a di-„ rigere l' agricoltore sia nell' acquisto che „ nell' applicazione di diversi concimi „ (6). Accennai similmente in quell' incontro quanto sia desiderata la soluzione finora soltanto promessa da *Payen* del famoso problema di trovare un mezzo facile e sicuro di misurare la feracità del suolo per conoscere in quale stato di ricchezza o di estenuamento vengano i fondi riconsegnati dagli affittuari, e per regolare le concimazioni. Non ripeterò quanto proficuo sarebbe un piccolo saggio di *fabbriche* di *formaggio* per associazione (7), non che di alcune nuove colture sul *poligono tintorio*, sulla *melica* e la *veccia* per foraggio in verde, sulla madia comparata coll' arachide, sulla saggina tanto comune in toscana per sopperire al grave e ognor crescente difetto di ghiande, e mi diffonderò piuttosto su due subbietti della maggiore importanza, la sistemazione cioè delle terre in luogo pendìo, e la più economica coltivazione del piano.

Rinselvamenti. È voce comune contro le pratiche di alcuni malaccorti proprietarj di distruggere i boschi col sacrificare a momentaneo lucro una netta e perenne rendita avvenire. Tuttavolta opportunissime leggi vegliano a ridurre se non altro assai limitate tali devastazioni; ma se valgono a prevenirne altre successive, non giovano a riparare quelle assai maggiori in addietro avvenute.

D' altronde abbiano pure queste leggi esecutori sì vigili e fedeli da rendersi omai impossibile ogni ulteriore diboscamento e dissodamento. Ma la geologica costituzione de' nostri colli, ma l' influenze atmosferiche, ma le corrosioni dell' acque a piè de' medesimi tuttodì ci porgono novelli esempi di boschi medesimi che franano, che rovinano, che lasciano ignudo un suolo arido, inetto ad altre vegetazioni, e solo alimento futuro alle torbide de' sottoposti rivi, e torrenti. Se la perigliosa condizione idraulica della feracissima pianura nostra vuolsi, com' è pur vero, cagionata in molta parte sia dal troppo precipitevole irrompere dell' acque superiori, sia dall' immensa copia di melma che torbidissime rendendole, continui alzamenti negli alvei, incredibili interrimenti alle foci, e in pari tempo singolare aumento nel volume dell' acque produce, l' impedire nuovi diboscamenti, e nuovi dissodamenti lascierà solo questa situazione identica al presente stato; il provvedere a futuri mali è far molto, ma il far tutto sta nel riparare ai mali avvenuti ed esistenti.

Laonde invece di perdersi in vane que-

rele contro i futuri guasti che la legge non mancherebbe d' impedire, reputo più salutare consiglio lo avvisare ai rimedj de' preesistenti, e due potentissimi rileverei, se non m' appongo, nel ripopolare i boschi e nelle colmate di monte, l' ultimo de' quali certamente nuovo pe' nostri monti, e còlli, quasi nuovo pure o almeno pochissimo usato l' altro. E qui siami permesso di notar di volo una causa ai presenti mali non per certo estranea. La conservazione de' boschi, la eternità dei prati e de' pascoli montani, ecco quanto si è sempre gridato a tutta gola! guai a quel meschino possidente di una miserabil rupe dell'Appennino il quale non ritraendone sostentamento alcuno di vita abbia tentato di tagliare un ramuscello benchè suo, per iscambiarlo in alquante libbre di grano! E perchè dunque niuno ha mai gridato egual divieto al dibboscator.pianigiano? L' aver quasi disertato totalmente le pianure d' ogni pianta da ruoto e d' alto fusto, il non vedervisi omai più alberi adulti, non fu e non è forse manifesta causa dello accrescersi a dismisura il prezzo del combustibile? E questo prezzo alterato non fu forse il più possente incentivo per affilar l' accetta montana contro il faggio, e la quercia secolare? So quanto sia agevole opporre come il terreno in piano, libero da piante ombreggianti riesca più ferace di cereali: ma so eziandio come potrei addurre in esempio migliaja di tornature di terreno scoperto, le quali in preda al rovinoso avvicendamento del grano e gran turco senza minimo soccorso d'alcun concime egualmente miserrima rendita producono, come quando di robuste piante s' adornavano o s' adornassero: so quanta lettiera potrebbe ritrarsi col raccattare ogni sorta di fogliame degli arbori allevati in maggior numero anche nel piano; so quanti immensi terreni inetti a secca ed all' umida coltura perchè acquitrinosi, o di difficile scolo, quante lande sabbiose, in vegetissimi boschi potrebbono convertirsi; ma non è oggi mio intendimento discorrer parole intorno siffatta questione, e solo le poche premesse volli esternare perchè nel proporre il ripopolamento de' boschi scorgasi intera la mia proposta, quale sarebbe di renderla ove fosse possibile e conveniente estesa anche a tutti i terreni infruttiferi della pianura.

Il rinselvare interi appezzamenti, ripristinando le perite, o atterrate, o abbruciate piante di quercia, di cerro, di castagno, di faggio e fors' anco d' abete è opera di secoli, e non facilmente il possessore si presterà ad eseguire miglioramenti i quali assorbano per lunga serie d' anni non modiche cure e dispendj, spogliandosi d' ogni presente lucro a solo vantaggio dell' età futura. A questo ponendo mente, conciossiacchè fine precipuo della scienza di coltivare sia inevitabilmente anche un presente lucro per chi l' esercita, fin dal Settembre 1841 (8) io insinuava le piantagioni delle Robinie già da alcuni, benchè pochi, valenti agricoltori sperimentate e ch' io avea raccomandato nel Calendario agricolo di Marzo (9) per ripopolar i boschi. Ma gli illuminati agronomi che seggono in questo CONSESSO tracceranno le norme più regolari, le piante più convenienti, e l' economico sistema più dicevole al miglior successo de' proposti rinselvamenti. (*continua.*)

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA

DE' CONCORDI

che si è esercitata

NEL TEATRO CONTAVALLI

dalli 31 Dicembre 1842 alli 27 Febbraio 1843.

Quanto venne accennato nelle due relazioni ai Bilanci consuntivi relativi, l' uno alle N. 20 recite date dall' Accademia al Teatro Contavalli nel Carnevale 1840-1841, e l' altro da altrettante recite date parte nel Carnevale 1841-1842, e parte nella primavera 1842, devesi ripetere riguardo al-

le N. 20 recite datesi nel decorso Carnevale, e cioè: che l'impianto della gestione economica è tanto semplice quanto preciso, e per conseguenza tanto alla portata di potersi conoscere da chiunque, quanto escludente qualunque indebita alterazione dei fatti.

I documenti della parte attiva consistono nell'unico registro tenuto dal Custode del Teatro, Sig. Francesco Negrini, in cui trovasi annotato ogni e qualunque incasso serale, come pure trovansi annotati gli abbonamenti de' Palchi, di Orchestra, e di Porta: rapporto agli abbonamenti, concorda esso registro coi relativi bullettari a madre e figlia, ed è firmato in ogni foglio dal Sig. Negrini medesimo, e contrassegnato dall' Economo dell' Accademia Sig. Giuseppe Gavaruzzi.

I documenti giustificanti la parte passiva consistono in tante ricevute contenute in N. 17 allegati dei diversi titoli di spese, per cui nulla rimane a desiderare per meglio constatare la realtà.

Tali documenti in originale saranno presentati alla Nobile Direzione degli Spettacoli, perchè, dopo conosciuta la loro regolarità, si compiaccia di farsi organo presso la Superiorità a garanzia dell' operato dall' Accademia.

Dal confronto dei risultati rilevasi un avanzo netto di Sc. 350 : 44 —, la quale somma rimane presso il Cassiere dell' Accademia Sig. Domenico Tonini, a disposizione dell' Accademia medesima.

Dietro però le Prescrizioni in vigore, deve l' Accademia sopra un tale avanzo contribuire —

Al Pio Spedale di Ricovero e Abbandonati uniti . . . . . . Sc. 16 : — : —
Per cui rimangono all' Accademia disponibili a vantaggio di povere famiglie, come ai pubblicati manifesti . . „ 334 : 44 : —

Sc. 350 : 44 : —

È da riflettere che in quest' anno l' Accademia ha ottenuto un tale avanzo minore soltanto per Sc. 16 : 84 : — di quello del primo anno, che l' ottenne di Sc. 367 : 28 e maggiore per Sc. 48 : 25 — di quello dell' anno scorso, che risultò di Sc. 302 : 19, malgrado che abbia dovuto incontrare in quest' anno spese superiori a quelle degli andati anni, specialmente per l' indenizzo di spese ed altro alle signore Accademiche, non che per la provvista di Mobiliare, e per la riparazione ed armatura completa di tutto lo Scenario di ragione dell' Accademia.

A maggiore garanzia dell' Accademia sarà presentato alla Nobile Direzione degli Spettacoli anche un Inventario di tutte le proprietà dell' Accademia in Mobiliare, Scenario, Attrezzi, Vestiario, Libri, le quali serviranno a sgravio di spese per future recite da darsi a titolo sempre di Beneficenza, ed in caso di scioglimento dell' Accademia, dovranno tali proprietà essere vendute per erogarne in Beneficenza il ricavato, giusta quanto prescrive il capitolato dell' Accademia medesima.

Gioverà pure riflettere che tali risultanze, sia d' avanzi netti erogati e da erogarsi dall' Accademia in beneficenze ne' tre decorsi anni, ammontanti in complesso a Sc. 1019 : 91 : —, sia di rimanenze de' Capitali, di cui sopra, sonosi ottenute sopra un numero di sessanta recite, date in un Teatro capace di contenere tutto al più N. 600 persone, e che in virtù di tali recite si è procacciato eziandio un pane onorato ad oltre cinquanta individui inservienti il Teatro e l' Accademia, mediante la mercede loro pagata in compenso dell' opera prestata.

Di tali risultanze debbesi somma lode alla Popolazione generosa che vi ha contribuito intervenendo al Teatro, ed accogliendo favorevolmente le fatiche de' Filodrammatici concittadini. —

Bologna questo giorno 9 Marzo 1843.

PARTE ATTIVA

TITOLI DEGL' INTROITI	Allegati	Introiti
Abbonamenti di Palchi	REGISTRO DEL CUSTODE E NUMERO TRE BULLETTARJ	Sc. 298.—.-
Abbonamenti de' posti d'Orchestra.		,, 15.68.-
Abbonamenti di Porta		,, 173.40.-
Incassi serali di Porta, Palchi, e Orchestra		
1. recita - Maria la schiava - con farsa - Il viaggio di un Pittore		,, 27.65.-
2. ,, - Il Proscritto		,, 24.55.-
3. ,, - Un segreto - con farsa - I miei ultimi venti soldi . .		,, 20.80.-
4. ,, - Il matrimonio per riflessione - con farsa Don Pedrillo		,, 35.14.-
5. ,, - Il matrimonio per la dote.		,, 19.53.-
6. ,, - La novella sposa. . . .		,, 32.80.-
7. ,, - Maria la schiava - replica - con farsa - Il Celibe e la Ragazzina.		,, 30.29.-
8. ,, - Galeotto Manfredi . . .		,, 51.40.-
9. ,, - Galeotto Manfredi - replica		,, 49.85.-
10. ,, - Di male in peggio - con farsa - Il Celibe e la Ragazzina		,, 45.35.-
11. ,, - L' Avvocato e l' Usurajo. .		,, 46.80.-
12. ,, - L' Avvocato e l' Usurajo - replica.		,, 38.55.-
13. ,, - La famiglia di Riquebourg - con farsa - La Polizza dell' Opera.		,, 30.15.-
14. ,, - Il burbero benefico - con farsa - Il viaggio di un Pittore - replica.		,, 48.65.-
15. ,, - La famiglia di Riquebourg - replica - con farsa - La bestia in questione. . . .		,, 49.15.-
16. ,, - Una visita domiciliare - con farsa - La bestia in questione - replica.		,, 42.90.-
17. ,, - La riconciliazione fraterna - con farsa - Come finirà ? .		,, 47.45.-
18. ,, - La Chioma.		,, 53.40.-
19. ,, - Jarvis l' onest' uomo - con farsa - Don Pedrillo - replica.		,, 53.30.-
20. ,, - Una visita domiciliare - replica - con farsa - La bestia in questione - replica . .		,, 44.65.-
Incassi totali. . . .		Sc. 1289.44.-

PARTE PASSIVA

TITOLO DELLE SPESE	Allegati	Spese
Affitto del Teatro	A.	Sc. 130.—.-
Spese di lumi e bruciaglia per le prove, e bruciaglia per le recite, compreso quella occorsa in alimento di una Stufa per riscaldare il Teatro..	B.	,, 32.02.5
,, di stampe, carta, e bolli, tanto per manifesti, quanto per bullettarj, piante de' Palchi ecc. e biglietti d' Orchestra	C.	,, 34.33.5
,, di orchestra.	D.	,, 64.—.-
,, d' inservienti addetti al Teatro, non solo, ma occorrenti all' Accademia e cioè. Suggeritore, Bidello, Parrucchieri, Servitore di scena, Affissatore, Sartrice, compreso il compenso al Custode per le esigenze ed altro.	E.	,, 125.65.-
,, di guardia assoldata . . .	F.	,, 12.20.-
,, di mantenimento in Bologna di un' Accademica forestiera, non che di regalo alla medesima ed alle altre Signore Accademiche anche per indenizzo di spese sostenute in vestiario tanto comune, quanto di lusso	G.	,, 182.55.-
,, provvista di vestiario caratteristico, ed oggetti di mobiliare, equipaggio, e attrezzi (li quali rimangono di proprietà dell' Accademia)	H.	,, 46.87.-
,, in nolo di vestiario in costume, ed altre relative. . .	I.	,, 50.95.-
,, di basso vestiario per le Signore Accademiche. . .	K.	,, 10.77.-
,, di illuminazione per le recite, compreso la mercede agl' inservienti di soffitta, e nolo di lumi. . . .	L.	,, 94.20.-
,, di scenario nuovo, e di completa riparazione e armatura di quello usato (di proprietà dell' Accademia) .	M.	,, 86.47,5
,, di macchinista e apparatore pel servigio serale. . .	N.	,, 14.—.-
,, di nolo del mobiliare, attrezzi, e loro trasporto. . .	O.	,, 21.37.5
,, di oggetti diversi occorsi seralmente, tanto per corredo di scena, che per uso dei Recitanti, non che calo di cera, ed altre ecc. . . .	P.	,, 13.73.-
,, di libretti di commedie, copie di parti ecc. . . .	Q.	,, 12.21.-
,, diverse.	R.	,, 7.66.-
Spese totali. . .		Sc. 939.00.-
Avanzo netto. . .		,, 350,44.-
		Sc. 1289.44.-

Il presente bilancio fu letto ed approvato nella adunanza dell' Accademia tenutasi li 17 Marzo 1843 — e vuolsi trarre profitto da questa circostanza per rendere pubblico encomio alle cure dell' Accademico Sig. Domenico Tonini che la gestione amministrativa

diresse colla massima attività e precisione, compiendo la filantropica opera sua coll'offerire un Rendiconto, il quale non solo nell'insieme ma ancora in tutte le singole parti presenta un modello di regolare esattezza, e di un ordine il più scrupoloso — Prese quindi ad esame N. 147 domande di sussidio e considerati i titoli che ciascuna di esse accompagnava concordemente venne stabilito che il suindicato avanzo di Sc. 350. 44 venga erogato nel modo seguente:

Alla Pia Casa di Ricovero come sopra.			Sc.	16: —
Domande N.	1.	Della Amministrazione delle Scuole delle fanciulle povere dette della Provvidenza.	„	30: —
„	1.	Della scuola di Carità di S. Pellegrino.	„	15: —
„	11.	di famiglie povere a Sc. 5: — ciascuna	„	55: —
„	38.	id. „ Sc. 3: — „	„	114: —
„	1.	id. „ Sc. 2: 44 „	„	2: 44
„	36.	id. „ Sc. 2: — „	„	72: —
„	47.	id. „ Sc. 1: — „	„	47: —
„	12.	id. „ Sc. —: 50 „	„	6: —
N.	147.	Totale	Sc.	357: 44
		Avanzo disponibile	Sc.	350: 44
Disposti in più e che sono stati generosamente offerti da un Distinto Sig. Accademico.			„ Sc.	7: —

Siccome per lo addietro venne praticato, la distribuzione ai rispettivi ricorrenti verrà fatta dai Signori Accademici, i quali riporteranno le ricevute corrispondenti dei Singoli beneficati, e dopo essere state riservatamente presentate alla Nobile Direzione degli Spettacoli verranno conservate negli Atti dell' Accademia.

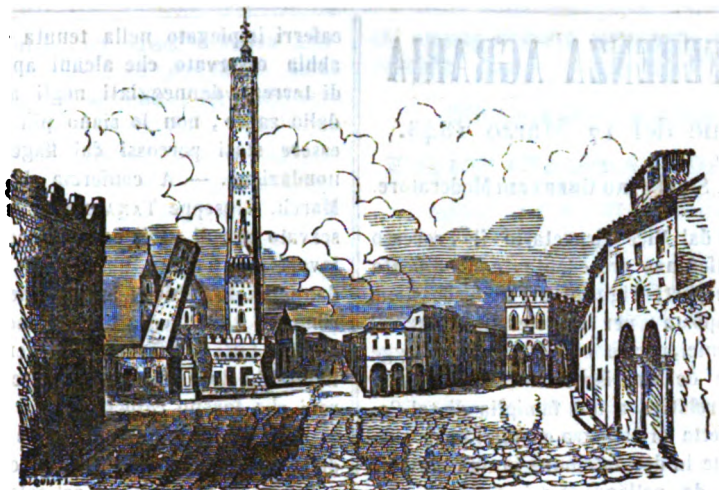
A.

LICEO DI BOLOGNA

La sera delli 19 Marzo 1843.

Straordinario numero di accorrenti resero brillantissima questa serata: l'idea del beneficio, che commuove ogni anima bennata e sensibile, e di mostrare per quanto è in noi di soccorrere una *Istituzione* tanto utile e pietosa, fece solleciti anche i più ritrosi — Questa terra d'Italia che è patria della musica, ove la natura è un concento, e l'armonia ne' cuori dolcemente s'insinua ne' figli e colla prima canzone delle madri, questa terra benedetta non dovea sostenere indifferente la vista dello stato misero in coloro che *l'arte musicale* professarono — ROSSINI si alzò primo e si fece fondatore di una pietosa e onorevole ISTITUZIONE, Bologna per lui ebbe il vanto di porgere prima questo luminoso esempio, e non tarderanno le altre città italiane ad arricchirsene.

Nella Sera suindicata venne eseguita la Sinfonia a piena orchestra del *Flauto Magico* poscia il *Requiem e Dies Iræ* di Mozart — La sublimità del magistero che l'autore del *D. Giovanni* spiegò in tutti i suoi lavori, giunge a tanta altezza, che il meschino che parla di musica soltanto col cuore non può azzardare una *sillaba*, e credo ancora che quanti mostrano d'intendere, non siano pervenuti colla sola prima impressione a penetrare nei segreti, che si nascondono in quel non interrotto e e profondo lavoro di scienza musicale. Il Quartetto nel *Bravo* — il Terzetto a Clarinetto, Violoncello, e Pianforte eseguito dai Signori *Liverani*, *Parisini*, e *Galetti* — Il concerto a Violino del Signor Prof. *Seghicelli* furono ammirati, ed onorati dal voto unanime — Piacque il quintetto del Turco in Italia di sempre cara ricordanza. Il Duetto nell' *Elisa e Claudio* riempì tutti gli animi della più soave compiacenza e la maestria ed il conosciuto valore dei Signori *Donzelli* e *Zucchelli* mosser l'uditorio a reiterati applausi, ed a tutte le dimostrazioni che ad artisti di tanto merito sono dovute — Non minore fu l'effetto prodotto dall'amabilissimo Sig. Zucchelli nell'Aria della Cenerentola — La Preghiera del Mosè, divino tesoro e sublime ispirazione, chiuse l'Accademia — Lode ai valenti Artisti ed Amatori che ebber parte a quest' opera pietosa; un tale esempio valga a rinvigorire gli animi di coloro che sentono di poter contribuire tanto efficacemente al progresso della istituzione caritatevole fondata da un Rossini!

A.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 28 MARZO 1843. — NUM. 43.

ALCUNE COMETE (Vedi Felsineo Ann. 2 N.° 41)

Cometa del 1770. Scoperta da Messier nel giugno 1770, dovea secondo Lexell ricomparire dopo 5 anni e mezzo: ma non si fece vedere e non se ne seppe più nuova.

Cometa del 1826 e del 1832. Fu riconosciuta per altra del 1805 da Gambart, fu prenunciato che dovea ricomparire nel 1832 e passò infatti il 29 ottobre per un punto della strada che percorre anche la terra, la quale per grande nostra fortuna assai più vecchia della cometa, non giunse in quel posto che un mese dopo, mentre questa era già corsa innanzi un 20 milioni di leghe.

Cometa del 1759 e del 1835. Edmondo Halley dagli elementi di una cometa del 1607 calcolati da Kepler, e di quella osservata da Apiam nel 1531 dedusse che quella da lui osservata nel 1682 dovea ricomparire alla fine del 1758 o al principio del 1759. Ma Clairant avvisò più esattamente, ed essa infatti giunse al perielio il 12 Marzo 1759. Damoiseau fissò il suo nuovo ritorno al 4 Novembre 1835, il Pontecoulant al 7 Novembre, Lubbock al 30 di Ottobre, ma nel fatto ricomparve il 15 Novembre 1835.

Cometa del 1818 e del 1842. Veduta il 26 Novembre 1818 dal Pons fu riconosciuta per quella osservata nel 1805 dietro i calcoli di Bouvard. Encke dimostrò che impiega 1207 giorni a percorrere la sua orbita, e le sue apparizioni posteriori verificarono i calcoli nel 1825, 1828, 1832, 1835, 1838: nel 1842 fu scoperta a Berlino il 9 Febbraro da Galle, poscia il 12 Marzo a Parigi da Laugier e Mauvais.

Altra Cometa dell' anno 1842 scoperta il 28 Ottobre a Parigi da Laugier nella costellazione del Dragone sembrava coincidere per alcuni elementi con quella osservata nel 1301, di cui Pingrè calcolò l' orbita sopra osservazioni chinesi: osservata di nuovo il 30 ottobre, il 2, 4, e 5 Novembre, e l' ultima volta il 26, si è riconosciuta diversa da quella del 1301, e non abbastanza provata dai calcoli di Schumacher per identica a quella del 1780.

La Cometa dell' anno 371 Av. G. C. secondo Aristotile aveva una coda lunga 60 gradi.
,, dell' anno 1618 D. G. C. aveva uno strascico di 104 gradi.
,, del 1680 una coda di 70 e secondo alcuni di 90 gradi. Newton la calcolò lunga 20,000,000 di leghe
,, del 1744 non avea meno di 6 code, grande ventaglio in lunghezza di 30 gradi.
,, del 1811 avea una coda lunga 36 milioni di leghe, e la porzione della testa compresa nell' inviluppo atmosferico trasparente che la separava dalla coda, avea 180 mila leghe di diametro.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 17 Marzo 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore.

Letto dal Vice Segretario il Processo della Conferenza precedente, e modificato in alcune parti riguardanti la discussione sulla proposta, per la determinazione de' patti colonici, per le onoranze ecc. si legge una nota del Corrispondente di S. *Maria in Duno* relativa a una famiglia di tal Comune infetta di pellagra ed altri pure riferisce come in detto Comune in una giovane attaccata da pellagra siasi questa a dati tempi riprodotta. — A tale proposito il Segretario legge un rapporto comunicatogli da ricco ed intelligente proprietario di *Roncastaldo* intorno al detto malore di cui sono molestati gli abitanti della montagna, il qual rapporto fu dalla CONFERENZA applaudito, e registrato agli atti (e viene in questo foglio più avanti pubblicato.) — Muovendo a quistioni d' attualità il Sig. Dott. Frulli propone si sperimenti quanta sostanza di valore concimante abbia la paglia di frumento in confronto di un eguale volume di strame vallivo acciò si veda se puossi trarre maggiore profitto da quella. — Vengono invitati li Signori March. Luigi DAVIA, e Dott. MURATORI a rispondere in proposito come quelli che su di ciò aveano fatti opportuni sperimenti — Rispondono i sullodati avere lo strame assai più valore concimante della paglia di frumento per la proprietà ancora di poter meglio assorbire e trattenere le orine, e i gas inservienti alla nutrizione delle piante, e più specialmente poi, facea riflettere il Sig. Prof. CONTRI, perchè lo strame si falcia pria della fioritura mentre la paglia si leva già diseccata. — Il Segretario fece riflettere che la quistione dovea considerarsi sotto altro punto di vista, siccome altra volta chiarì nel Felsineo N. 9 dell'Anno II. e sarebbe venuta opportunità di discutere sulla proposta del Sig. Dott. FRULLI.

Il Sig. MAFFEI riferisce come certo Maccaferri impiegato nella tenuta di *Galliera* abbia osservato che alcuni appezzamenti di terreno danneggiati negli anni scorsi dallo zabro, non lo siano più oggi dopo essere stati percossi dal flagello dell' inondazione. — A conferma di ciò il Sig. March. Giuseppe TANARI assicura aver osservato che di varii canepari contigui due lavorati a terreno umido non sono stati danneggiati da' detti animali mentre lo furono gli altri lavorati a terreno asciutto. I quali fatti confermano la generale opinione che lo zabro non si presenta ne' terreni che furono calpestati.

Agognando ognuno di venire al termine della discussione sulla Scritta colonica, e precisamente all' ultimo articolo, de' *Patti* ed *Onoranze*, il Presidente propone che a tener meglio ordinata la discussione si legga dal Segretario patto per patto, e mano mano d' ognuno si discuta. — Alcuni volendo far precedere la discussione se sia o no giusto che il colono debba sottomettersi a tali patti, il Presidente fa riflettere che del sì è comune l'opinione, per che invita a prescindere da tale quistione, e venir difilati alla proposta principale. — Dopo non breve discussione il Segretario legge la qualità, e quantità de' patti esistenti nella sua scritta, sui quali vengonsi facendo le seguenti riflessioni, e modificazioni. — Prima di tutto si conviene pressochè da ognuno, sia levato l' obbligo relativo alla paglia di frumento. — Lasciando come si trovano gli altri patti di pollami ecc. raccomandati alla discretezza ed equità de' possidenti, rapporto a quelli di opere, carreggi, lavori di fossi da piantamento dietro i riflessi de' Signori Prof. CONTRI, Conte Angelo RANUZZI, Segretario, e più ancora dietro osservazione del Sig. March. C. PIZZARDI sulla rarità de' casi, in cui non si eseguiscano di fatto, si conchiuse non doversi ritenere obbligato il colono al relativo pagamento o importo de' medesimi che nel solo caso in cui si ricusasse egli d' eseguirli: quindi previe le piccole surriferite modificazioni si approvò l' Articolo della scritta nella sua prima redazione.

Il Segretario ha aggiunto alle proprie

scritte coloniche un ultimo e nuovo articolo relativamente a un premio da darsi al colono quando la rendita del fondo sorpassi un limite determinato — Lettosi da essolui un tale articolo venne da ognuno sommamente commendato, e si riconobbe la convenienza di non porre nella scritta nè il quantitativo del premio nè a qual prodotto si volesse riferire, il tutto lasciando alla buona volontà del proprietario. —

Legge finalmente il Segretario la consueta formola di conclusione per ogni privata scrittura di contratto, alla quale vuolsi aggiunto, ove si legano le parti a non impugnare disconoscenza di alcuna cosa in essa contenuta „ *anche perchè la scritta è* „ *stata letta alla presenza degl' infrascritti* „ *ti testimoni noti, ed idonei ecc.* —

Chiedendo il Segretario se ad evitare clamori di giudizio si potesse mettere nella scritta la nomina d'un *Arbitro,* a cui toccasse decidere ogni controversia che fosse per insorgere tra il colono e il locatore, il Sig. Avvocato Astolfi risponde avere già altre volte fatto riflettere che il giudizio degli Arbitri è molto involuto, e propone invece dell' Arbitro un *Conciliatore* — Terminata in tale guisa la discussione sulla formazione d' una esatta scritta colonica il Sig. Prof. Presidente comunica alla Conferenza come nella sessione prossima si passerà alla nomina d' una Commissione incaricata a compilare la desiderata scritta prendendo norma da tutte le discussioni fatte nelle diverse adunanze della Conferenza — Si scioglie dopo l' Adunanza.

A. Amadei Vice Segr.

Venerdì 31 corrente. Esercitazioni come al solito sopra questioni d'attualità e sul quesito. = *Miglior formazione de' letami, e de' letamai.*

GUANO DISPONIBILE

Siamo prevenuti dai signori Fratelli Rovinetti (Via Barbaziana da S. Salvatore N. 1244), trovarsi presso i medesimi una partita di Guano proveniente da Trieste, vendibile al prezzo di Sc. 2. 20 le cento libbre, lo che pubblichiamo per norma di chi amasse istituire sperimenti sul nuovo concime.

SULLA PELLAGRA
E SULL' ANALOGA PROPOSTA

inserita nel N.° 41 del Felsineo.

Esiste effettivamente nell'alta montagna Bolognese con qualche riflessibile diffusione, e da qualche tempo la malattia della Pellagra.

Si trova più di frequente nel distretto di Lojano, meno in quelli di Castiglione, e di Porretta, più nelle persone addette ai lavori sedentarj, che nelle altre applicate alla agricoltura e ad occupazioni di fatica, ed a cielo scoperto. È poi pressochè ignota nelle famiglie agiate, nei benestanti, nei Parrochi, Impiegati, e Fattori.

CAUSE PRINCIPALI DELLA MALATTIA

indicate dalla esperienza, e confermate dai Medici Condotti.

1.° Cibi poco nutritivi, ed in ispecie il quasi esclusivo della polenta non accompagnato dall' uso del vino, e nei giorni feriali generalmente di sola acqua fresca.

2.° Immondezza della persona, dell' abitazione, del vestiario.

3.° Mancanza di moto, di esercizio muscolare; reclusione quotidiana.

4.° Soggiorno abituale durante 6 interi mesi d' inverno prolungato in anguste stalle di bovini bene stipate, e ben lutide: ivi respirazione micidiale di gas mefitico in atmosfera rarefatta, e nelle ore ultime della sera le candele languiscono con fioca luce, e moribonda. Al sortire da que' putridi tepidarj, e nell' esporsi all' intemperie notturne di climi rigidissimi si contraggono forti costipazioni, mali di petto, reumi, flussioni spasmodiche.

Non si parli di patemi d' animo, che in gente sì fatta poco vi è di animo, e di patema. Nella difficile ipotesi di dispiacenze una buona ubbriacatura nelle Domeniche dissipa e presto qualsivoglia inquietudine.

COMPROVAZIONE DELL' ASSERTO

Nel distretto di Porretta ove il cibo di farina di castagne non andò del tutto in disuso, ove nelle comuni elevate più rade sono le stalle, e la gente invece di cacciarvisi per entro si reca in maremma a lavori di campagna, la malattia della pellagra si ravvisa meno comune. Invece le febbri maremmane mietono talvolta la vita di coloro che o per ingordigia di guadagno, o per avania de' padroni di colà ritardano il ritorno oltre il mese di Maggio.

Così dicasi dei coloni, o altri braccianti, degli operaj di mestieri faticosi che alternano colla polenta farina di framento, legumi, formaggio ecc. e vanno bevendo vino anche di mediocre qualità, che stanno all'aria aperta, e la respirano pura e ventilata.

Delle classi agiate, e più curanti di sè, si è di sopra accennato.

DUBBIA EFFICACIA DEL RIMEDIO DELLE PATATE

Il tentativo fu praticato ed eziandio con energia da più d'uno dei proprietarj di montagna. Vi si opposero costantemente la testardaggine, e l'ignoranza dei montanari; non riescì di profitto lo spirito di contraddizione di qualche Fattore, o altra figura consimile. I piccoli possidentucci di castagneti vendono le castagne per comprare frumentone. Così fanno i coloni, e quelli obbligati dai padroni alla coltivazione delle patate ne offrono una porzione ai majali, e l'altra spediscono ai mercati, e persino a Bologna con meschina utilità.

CONCLUSIONE

In un paese essenzialmente, e fortunatamente agricola non si pigli troppo vaghezza di spostare le genti dall'agricoltura, per trasmigrarle alle manifatture sedentarie. Quella dei capelli di paglia da parecchi anni soverchiamente estesa nel cantone di Lojano ne sia un esempio salutare. A misura che accade sì inopportuno trasferimento ne scapitano la moralità, l'attività, la sanità degli individui, e ad uomini robusti, intelligenti, e laboriosi subentra una razza statuaria, neghittosa, e balorda.

Nel mentre che la sparuta schiera maschile de' paesani siede rannicchiata ed avvinta guadagnandosi a forza di treccie 10 bajocchi al più per giornata, ne percepiscono 50 il pasciuto muratore straniero che va e viene da Como e da Lugano, ed il furbo stagnino di Pallanza e del Lago Maggiore; se ne beccano poi 70, e forse anche 80 i nerboruti Scalpellini di Firenzuola e di Piancaldoli; e tutti recano ogni anno alla patria loro i non tenui avanzi della lauta mercede lucrata ed imposta sulla altrui stupidità.

S. C. C.

SULLA NUOVA COMETA

Non ha guari un giornale pubblicava le seguenti osservazioni dell'astronomo Haug di Berlino „ Preparasi qualche straordinario cambiamento nel sistema solare. È „ evidente che si opera una modificazione „ nell'inclinazione dell'asse terrestre, tendendo l'equatore, più che mai siasi osservato, a una coincidenza coll'ecclittica. Dopo l'equinozio d'autunno l'obbliquità nel corso della terra è di subito „ diminuita, e se non intraviene qualche „ influenza compensatrice, vi sarà presto „ un cambiamento percettibile nelle stagioni, e nella lunghezza de' giorni e „ delle notti. „.

Quel sig. astronomo poteva almeno favorirci d'indicare se in avvenire dovremo andare a letto più presto, o più tardi, se l'appaltatore dei pubblici fanali risparmierà dell'olio, o domanderà un addizionale, se dobbiamo fare maggiore o minor provvista di combustibile pel futuro inverno (non manifestandoci se sarà più mite o più rigido) e simili notiziette opportune ad ogni galantuomo, tanto più che non può negarglisi

autorità di perfetto indovino. Infatti se le stagioni diverranno più rigide egli lo ha predetto come se mostrerannosi più temperate; se i giorni saranno più brevi lo ha indicato nel dubitare di notti più lunghe. Che più! se il mondo seguita a rotolar come *ab antico* avrà pur colto nel segno, perciocchè abbia egli sempre quella influenza compensatrice di cui si è fatto assai furbesca riserva.

Per verità, lasciando lo scherzo, potrebbe dubitarsi un principio d'avveramento nella predizione dell'Hauff osservando quell'immensa coda della nuova Cometa. Tuttavia è stata anch'essa assai piccina tanto da confondersi con Venere, o tenersi come una apparenza celeste. Molti infatti, fra' quali due *itons* miei amicissimi, videro distintamente una stella colla coda nel 28 febbraro scorso, a tal che io non avvezzo com'essi a fissar gli occhi di continuo nelle stelle del bel mondo ebbi a bruciarmi le pupille per guardare presso al Sole se mi venisse fatto di discernere quella cometa che non mi fu dato di scorgere e la quale davvero si sarà molto ben nutrita nel frattanto, poichè d'un lampo è apparsa il 17 corrente a tutti, astronomi e non astronomi, sì lunga e larga che pare nata d'improvviso in quel posto, non sapendosi comprendere da noi osservatori assai terrestri, come a tanti celesti investigatori non siasi discoverta nemanco un minuto prima.

Un lungo strascico di luce apparve in quella sera del 17, dall'Orizzonte all'Ov. Sud Ov. diretto a Sirio: ricomparve nel 18, e nel 19: dall'Osservatorio della Felsinea Specola si potè distinguere il nucleo della nuova Cometa nella costellazione dell'Eridano, il qual nucleo alle ore 7. 52" di tempo sidereo avea la stessa declinazione della stella η dell'Eridano, ed un'ascensione retta maggiore di quella della stella per 6' 51" in tempo, come più diffusamente è riferito nel N. 34 della Gazzetta di Bologna.

Aggiungeremo che le osservazioni fatte a Firenze nella Specola delle Scuole Pie, riferite in quell'ottimo Giornale del Commercio, notano le seguenti posizioni: 17 Marzo a ore 7. 53', 28" tempo medio ascensione retta, ore 2, 39', 56" declinazione australe gradi 10, 4', 30"; 18 Marzo a ore 7. 55', 50" ascensione retta, ore 2, 47', 53" declin. aust. gr. 9, 47', 7"; e quindi il moto della cometa è attualmente diretto, e sembra scostarsi dal Sole.

Aggiugneremo..... ma le nubi fin ora ostinate, a grande cruccio degli astronomi, non ci permettono per ora di aggiugner altro.

Gugtb.

ALLA ILLUSTRE SOCIETÀ AGRARIA

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

NOTA

Del Socio Onorario C. B. P.

in evasione della circolare 16 Febb. 1843.

(*vedi Felsineo N.* 42)

COLMATE DI MONTE. Se il rinselvamento è da incoraggirsi, da proporsi in esempio siccome utilissimo, non lo è meno il metodo delle *Colmate di monte* che il March. RIDOLFI quel primo maestro dell'agricoltura Italiana specialmente di collina, sull'idea del TESTA FERRATA modello degli agenti di campagna, ed uno de' primi e più esperti direttori di cotali opere, estese e praticò con tanto successo nella Tenuta di Meleto. Il qual metodo di bonificare i più alpestri e scoscesi dirupi merita di essere introdotto nella nostra provincia; l'esempio di alcuni così detti *calanchi* di niuna rendita, continuo alimento di terre e di ghiaje ai sottoposti torrenti, e quindi prevalente causa de' loro disordini, quando coll'opera delle colmate montane si rendessero in pochi anni fruttiferi, mentre varrebbero in pari tempo a procacciare stabilità a que' luoghi pendii, a frenar l'acque, e a torre loro perciò forza di precipitare, e trascinare la terra nel letto de' fiumi, invoglierebbero, forse anco più de' rinselvamenti, i possessori a sperimentarle. Non dirò più

oltre nè de' modi migliori, nè de' più convenevoli per eseguirle, lasciandone ben degna cura alla SOCIETÀ medesima di ordinare gli opportuni precetti: riporterò solo parole della Commissione della celebre Accademia de' GEORGOFILI, la quale candidamente sponeva d'aver dubitato da prima che la spesa di tali *Colmate* nel periodo di un quinquennio superasse il frutto del loro raccolto, ma dai fatti e conteggi esaminati esserle venuto manifesto che „ nel- „ la piaggia del Leccione capace di 54 sta- „ iate di grano a seme furono spese dal „ Febbraio 1835 fino a tutto Giugno del „ 1840 lire 4375, e che il Proprietario ne „ ritrasse L. 6092,10 vale a dire un avan- „ zo netto di lire 1717,10—„

COLTIVAZIONE ECONOMICA DELLA PIANURA. Se la coltura della Canepa è una delle più belle ed invidiabili della nostra Pianura, e certamente oltremodo vantaggiosa ne' terreni per natura e feracità veramente idonei alla medesima, non può negarsi che ove si pratica col soccorso di straordinario dispendio per l'acquisto di mancanti lettiere e concimi, quando il proprietario tenesse e consultasse una regolare contabilità agricola non si troverebbe di molto soddisfatto de' risultati. Or quella prima classe di terreni è dono a non molti concesso: laonde avendo l'agricoltura per iscopo la massima costante produzione, non disgiunta dalla minore possibile spesa, ritengo che lo scopo sarebbe raggiunto quando la stessa produzione si ottenesse sopprimendo nella massima parte l'enormi spese necessarie o per dir meglio solite a sopportarsi per conseguirla. La quale moderazione di spese per non dire soppressione totale si può, secondo me, (massime ne' fondi ove oltre la canepa è in uso anche coltura di formentone avvicendato col grano) agevolmente in pochi anni porre ad effetto, quando al mais si sostituiscano veccie, trifogli, radici o tuberi, e canepa da strame, aumentando inoltre la coltura delle mediche. Vorrebbe il mio divisamento che per esempio un fondo composto o distinto in 32 de' nostri campi o *fette* si coltivasse nel seguente modo:

N. 2 *fette* o campi per le fabbriche, prato naturale ecc.
„ 6 dette a medica
„ 12 a frumento
Trifoglio. . . . 2
Vecce e Radici . 2
Strame di Canepa 2
Canapuli . . , 6
—12 avvicendati col frumento.
N. 32

L'alternare queste colture, alcune annualmente, altre come la medica nel corso di sei anni produrrebbero tale rotazione, e tale cumulo di produzioni di cereali, di canepa, di foraggi, e di lettiera ch' io tengo fermo, siccome ho già in altra occasione meglio chiarito ed argomentato,(10) doverne risultare incredibile miglioramento nel sistema economico della nostra agricoltura, come più distesamente farò aperto, ove piaccia alla SOCIETÀ AGRARIA di conoscere più addentro la mia proposta. Mi giovi or soltanto di replicare che questa pratica „ gradatamente intrapresa verrà „ scemando le spese e somministrazioni fi- „ no a ridursi a quel minimo possibile „ dispendio che lascierà bensì luogo a qual- „ che moderata provvista di strame e d'in- „ grassi, ma condurrà il coltivatore a rag- „ giugnere il vero scopo dell'arte sua, la „ quale non per altro appellasi, = Eco- „ NOMIA RURALE =.„

TERRENO OFFERTO PER GLI ESPERIMENTI

A distanza d'un miglio dalla Città offro di consecrare al surriferito intento una porzione di terreno, in parte anco se vogliasi irrigabile, diviso in 4 campicelli o *fette*, e da me fin ora coltivato ad uso sperimentale, in luogo detto *Malavolta* di Torn. 7 ½ circa di estensione ed ove ebbi già l'onore di far vedere al mio chiarissimo precettore Sig. Prof. CONTRI sullodato alcuni solchi coll'aratro Toscano, ed alcune colture di *guado*, *d'arachidi* e di *madia*. Il qual terreno dovrà coltivarsi ne' modi, e per quel tempo che piacerà alla SOCIETÀ AGRARIA, istituendovi sperimenti a sua volontà, ed a mie sole spese.

Altro terreno comprenderà una ragguardevole estensione boschiva nei comuni di *Pizzocalvo*, *Farnè* ecc. posto a disposizione della SOCIETÀ AGRARIA ad oggetto di proseguire il ripopolamento già da me incominciato, negli spazi scoperti, con piante di *robinie* o quali reputerà più convenevoli la Società medesima e per esperimentare l'economico sistema di frenare le acque con deviazioni laterali ai rivi e burroni ricolmando i medesimi coll'acque stesse rattenute mediante opportuni arginelli successivamente rialzati.

Offro pure di eseguire alcune *Colmate di monte* all'uso Toscano sia per rattemperare la foga dell'acque e il dirupamento delle coste sterili e scoscese, sia per ridurle progressivamente atte a piantagioni, e colture di prati artificiali. Pel quale effetto la SOCIETÀ potrà scegliere fra diversi appezzamenti conciliabilmente alle facoltà economiche dell'esibente, il quale assume sempre di eseguire i relativi lavori a proprie spese senz'altro carico alla SOCIETÀ medesima che di dirigerlo, disporre ed ordinare a suo pienissimo talento.

Accolga con benignità l'ILLUSTRE CONSESSO il pochissimo che potè offerirle lo scrivente unicamente siccome prova del desiderio di non mostrarsi appieno immeritevole dell'onore di appartenere ad una SOCIETÀ sì distinta e ragguardevole, alla quale con singolare considerazione si protesta

Devot. Servitore
Il socio onorario
C. B. L.

(1) Felsineo Anno 2.
(2) Anno 1 pag. 262.
(3) Felsineo Anno 1 pag. 366, 374.
(4) Anno 1 pag. 180 e seguenti, Anno 2.
(5) Discorso letto alla Società Agraria, vedine Frammento nel Felsineo Anno 3 pag. 27.
(6) Nuovi Annali delle Sc. Nat. Tom. 9 pag. 70.
(7) Felsineo Anno 3 pag. 220.
(8) Felsineo Anno 2 pag. 100.
(9) Almanacco del Fattore Anno 1 Febbraio 1841.
(10) Felsineo Anno 3 pag. 138.

DANTE ALIGHIERI

DRAMMA NUOVISSIMO

DEL SIG. DOTT. AGAMENNONE ZAPPOLI

Ai sinceri e veraci amatori della emancipazione del Teatro drammatico Italiano dalla invasione degli stranieri componimenti rendiamo noto quanto è stato scritto intorno ad un nuovo Dramma di un nostro concittadino ripetute volte rappresentato in Firenze fra le più pronunciate ed universali acclamazioni „ Se mai un autore vuol far prova di arditezza e di coraggio sarà certamente giunto al suo scopo e al di là scegliendo a subbietto della sua opera, ad eroe del suo dramma, uno di quegli uomini eccezionali, di cui la maestosa testa non si piegò mai sotto i colpi della critica, ma che fu al contrario salutato del nome di grande, di sublime, in tutti i tempi e da tutti i popoli. Come creare infatti dei pensieri così profondi, delle frasi così eloquenti, dei concetti così vasti per metterli in bocca d'uno di quegli uomini della natura dei Dante, dei Corneille, dei Shakespeare, che, malgrado venuti sieno in contrade diverse portano nondimeno tutti in fronte il sigillo della loro comune origine, e formano una stirpe che non può perire, di cui Omero è il patriarca? Dove trovare un eco rimbombante abbastanza per rendere fedelmente il poetico linguaggio

Del primo fabbro del parlar materno?

Dove prendere, dove tagliare il mantello con proporzioni sì vaste da coprirne un simile gigante? Vi sono massi che non potrete muovere senza rimaner seppelliti sotto le sue rovine; e come fa d'uopo essere colosso per lottare con un colosso senza un soverchio svantaggio, del pari bisogna essere potentissimo scrittore per degnamente rappresentare un genio. Queste verità incontrastabili *Agamennone Zappoli* non le ignorava senza dubbio, e nondimeno l'abbiamo veduto camminar d'un passo fermo verso l'intento che si era proposto, quello „ di spiegare ai concittadini del sommo Alighieri in un quadro compiuto l'intera fortunosa esistenza di quel genio sovrano „. Ed il pubblico facendo prevalere il fondo alla forma, lo scopo ai mezzi, ha retribuito l'Autore di ripetuti applausi e di numerose chiamate „. Malgrado qualche piccola menda che di leggieri può correggersi il pubblico fiorentino fu cortese d'incoraggiamento ad un giovane che tenta i primi suoi passi in una carriera tanto difficile e laboriosa, ed avuto riguardo al moltissimo di buono nell'intrinseco del componimento, nell'interesse, e nella condotta, e nelle somme difficoltà superate, applaudì grandemente, per la qual cosa nuovi e più completi lavori siamo in diritto di attendere dal nostro Autore.

A.

UN VELENO

PRETESO RIMEDIO PER LE PECORE

Quel diavolo di metallo detto arsenico che ha tanto occupato tutti i cervelli più sapienti della Francia per la malauguratissima causa La Farge, eccolo fatto oggi eccellente rimedio per guarire le pecore. Il Gasparin riferì all' Accademia delle Scienze di Francia come il Sig. Cambessedes avendo un gregge di pecore attaccato da pleuresia cronica facesse inghiottire ad ogni animale trenta gramme d' arsenico bianco in polvere commisto a sal comune: di venti pecore due morirono, l' altre ricuperarono la salute: per lo che estese il suo tentativo al rimanente gregge in complesso di cento capi, e lieto successo ne conseguì non avendo perduto in tutto che sette animali. In un' altra seduta (9 Gennaro) il dottor Rognetta dimostrò potersi somministrare l' acido arsenioso in forte dose agli animali erbivori in ispecie ai ruminanti, ma rilevò un fatto importantissimo, doversi cioè apprestare l' arsenico in polvere, mentre disciolto sarebbe fatale: la differenza esser tale che l' effetto in un cavallo di una dose come 1 in soluzione equivalesse a quello di una dose 32 volte maggiore ma in polvere; laonde la quantità di 32 gramme adoperata dal Sig. Cambessedes equivalere ad una sola gramma d' arsenico disciolto. I Signori Danger et Flandin così celebri nella question dell' arsenico, non poteano rimanersi in silenzio in questa nuova applicazione del medesimo. Fecero inghiottire per due giorni di seguito a un povero montone 8 gram. d'acido arsenioso misto a sale: l' animale non ne morì perchè restituì negli escrementi la maggior parte del medesimo, il perchè dessi argomentarono avere l' arsenico appena irritato le pareti del tubo digestivo, senza esser punto assorbito, e per ciò solo apparire innocuo.

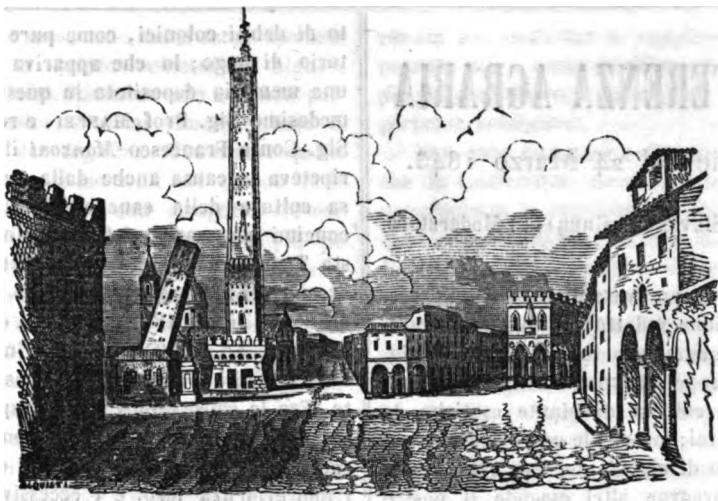
Rimaneva la questione gravissima se pecore sanate coll' arsenico potessero liberamente destinarsi al macello, ma siccome l' animale non può macellarsi che sano (almeno così dovrebb' essere), nè sano appieno può ravvisarsi finchè non ha eliminato il minimo vestigio del veleno amministratogli, quindi la prefata cura non può (ossia non deve) recare alcuna sinistra conseguenza pel consumo delle carni. Saviamente però conchiusero gli stessi accademici non doversi lodare generalmente sì pericoloso rimedio, e prima di adottarlo esser miglior consiglio la ricerca di qualche altra sostanza egualmente efficace e meno sospetta.

Ma perchè dunque que' valenti Signori non sonosi occupati d' indagare e suggerire agli agricoltori questa sostanza da preferirsi all' arsenico, della cui efficacia non è a dubitarsi a meno di non dare una solenne mentita al luminoso fatto esposto dal Cambessedes ed agli esperimenti da loro medesimi istituiti?

Gazz.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
***dal* 19 *al* 24 *Marzo* 1843.**

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	-	Sc.	2	50	-
Frumentone	id.	,,	1	60	-	,,	1	42	5
Fava	id.	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	-	98	-
Fagiuoli	id.	,,	1	70	-	,,	1	80	-
Riso pillato	le 100 lib.	,,	2	70	-	,,	1	90	-
Canapa 1. qualità	id.	,,	5	20	-	,,	4	40	-
,, 2. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	—	43	-
Paglia	id.	,,	—	29	-	,,	—	26	-
Olio per cibo	id.	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere	id.	,,	6	50	-	,,	6	40	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. maiale	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino vecchio	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	40	

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 4 APRILE 1843. — NUM. 44.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XXIV. *L' ITALIA FINO A CARLO V.* (*continuazione e fine*) — Contro Venezia in Cambrai si collegarono l' Imperator Massimiliano, il re di Spagna, il re di Francia, e il Pontefice, i quali avevano risoluto di umiliar la potenza di quella repubblica. I Veneziani non dissimularono a sè stessi il pericolo cui si trovavano, e ordinarono truppe in vistoso numero sotto il comando di Bartolomeo d' Alviano, e del Conte di Pitigliano — Fervido il d' Alviano e impetuoso volle non consenziente l' altro attaccare i Francesi, ma fu respinto; vi accorse il Pitigliano troppo tardi, e ai veneti toccò una sconfitta tale, che la repubblica fu costretta venire a patti e cedere quanto dagli alleati si pretendeva.

Un' altra alleanza allora fu intavolata contro i Francesi in cui figurava massimamente Giulio II, e il re di Spagna, ma Gastone di Foix marciò contro l' esercito ispano-pontificio concentrato presso Ravenna, e lo sconfisse per intero: egli stesso però rimase vittima di questa battaglia perdendovi la vita.

Continuò dopo sì grande avvenimento assai lentamente la guerra: i francesi indeboliti per le stesse vittorie, e privi del valoroso capitano Gastone, minacciati da numeroso stuolo di Svizzeri tratti in Italia dalle preghiere e dall' oro di Giulio II, furono costretti ad uscir dalla Penisola, conservando soltanto alcune fortezze.

Giulio II era allora al colmo della sua gloria, possedeva, oltre a quella porzione che anche attualmente forma lo stato ecclesiastico, anche Parma, Piacenza e Mirandola; e tentava di aver Reggio, Modena, e Ferrara, quando cessò di vivere nel 1513. Gli successe il Cardinal Giovanni de' Medici col nome di Leone X.

Questo papa procurò di farsi mediator di pace: ma la guerra continuò tuttavia, finchè i Veneziani e i Francesi collegati sconfissero presso Marignano nel 1515 gli Elvezi. Cadde allora nelle mani di Francesco I. di Francia il ducato di Milano. I veneti ricuperarono quasi tutti gli stati perduti per la lega di Cambrai, ed il Pontefice ad onta di una sconfitta ottenne Pesaro, Sinigallia e Urbino. In questo stato le cose d'Italia trovavansi quando salì sul trono imperiale Carlo V.

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 24 Marzo 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato il sunto della precedente sessione redatto dal Sig. Vicesegretario, è comunicata la risposta del Sig. Prof. Giuseppe Bertoloni alla ricerca fattagli sulla coltura di piante esotiche da sperimentarsi; intorno le quali accenna come in fatto di cereali noi non abbiam mestieri di cercarne altri essendo il nostro grano superiore in lato senso a quanti altri potessero introdursi, e piuttosto potere interessare le oleifere, per cui invia al Segretario della Conferenza, affinchè ne sperimenti la coltivazione, alcune sementi di tali specie speditegli dal non mai abbastanza lodato Sig. Fornasini Carlo Bolognese abitante nella Provincia del Mozambico.

Il Sig. Prof. Presidente nomina la commissione incaricata della compilazione della scritta colonica secondo le risultanze delle varie discussioni della Conferenza relative alla medesima.

Volgendosi le esercitazioni all' esame del Quesito proposto dal Sig. Prof. Maffei sulle principali cause de'debiti colonici, e sui più efficaci mezzi onde prevenirli, l'onorevole proponente legge una dissertazione corredata di relativi documenti, questi e quella riposti in Atti. Premetteva il Sig. Prof. Maffei come dalle notizie dei Signori Corrispondenti emerga, la condizione attuale de' nostri coloni non essere così trista come credesi da taluno: però da quelle di un possidente di Crevalcore risultare l'esistenza di gravi debiti colonici in quel distretto benchè piuttosto ferace, e siccome distante dalla Città meno esposto alle cause di corruzione più comuni ai Contadini vicini alla medesima; da altre di un possidente in Funo e Cadriano derivare non dissimili risultati. Da un suo corrispondente di Faenza riferivasi aumento di debiti colonici, come pure nel territorio di Lugo; lo che appariva inoltre da una memoria depositata in questi atti dal medesimo Sig. Prof. Maffei, e redatta dal Sig. Conte Francesco *Manzoni* il quale ne ripeteva la causa anche dalla troppo estesa coltura della canepa in relazione ai concimi necessari e deficienti. In una vasta Tenuta del Ferrarese i debiti colonici ascendenti in complesso nel 1796 a Sc. 300, erano saliti nel 1817 a Sc. 500, e nel 1841 perfino a Sc. 2400 —, mentre in altra Tenuta i debiti erano scemati quasi del tutto. Fra le cause annoverava l'esponente la sproporzione delle famiglie coi poderi lavorati dalle medesime, il lusso dei contadini, l'imprevidenza loro, e l' eccessiva provvista di mancanti concimi. Rimedi proponeva nel proporzionare le famiglie all' estensione dei fondi, nell' istruzione de' coloni, nella istituzione della Cassa di Risparmio anche nelle Campagne, nella moderazione delle spese di coltura, nell' aumento delle produzioni di foraggi, e fors' anco nell' introduzione di qualche industria ne' mesi di ozio, e nelle serate invernali.

Dopo terminata la lettura dell' applaudita memoria, per asserto di molti de' presenti e specialmente de' Signori Minghetti e March. Pizzardi, si confermò un sensibile decremento ne' debiti de' loro coloni da parecchi anni a questa parte, e parve potersi ammettere che in generale dal 1817 in poi fosse questo grave disordine della campestre economia sensibilmente diminuito. Del quale disordine da taluno volevasi causa la coltura della canepa quando esercitata in terreni non del tutto idonei, e quasi frutto di uno sforzo d' industria e di dispendio d' ingrassi. Il Sig. Ing. Gio. Pallotti inclinava a ritenere più sovente causa de' debiti colonici la sproporzione tra la famiglia ed il predio dalla medesima lavorato. Il Sig. Conte Annibale Ranuzzi aggiungeva potersi attribuire, oltre a questo difetto di proporzionalità, alla poca industria e imperfetto governo del bestiame e talora allo scarso prodotto, delle viti in alcuni fondi. Altri altri dubbi esternavano, ed in fine il Sig. Prof. Pre-

SIDENTE; propose che fosse fatta speciale inchiesta su questo subietto ai Signori Corrispondenti. Passando alla seconda parte del quesito, cioè ai rimedj, primo si annunciò dal Sig. Ing. TURRATINI quello di migliorare la moralità del colono onde i vizi ed il lusso non comportevole colla sua condizione, non fossero più perenne sorgente di quelle spese d'onde traggon origine i suoi debiti. Sulle applicazioni ad alcuni rami d'industria cui accennava però dubitativamente il Sig. Prof. MAFFEI, non conveniva il Sig. Prof. CONTRI; perciocchè ad un bravo colono non sopravvanzi mai tempo da rimanersi disoccupato, ed il villico distratto in altri lavori d'industria perda l'affetto e l'abito de' lavori più importanti della campagna, osservando inoltre i più onesti e più meritevoli fra i contadini essere d'ordinario quelli applicati alla coltura del terreno, e più astuti, meno morigerati, e meno sobrii quelli addetti ai lavori di cappelli di paglia, od altri mestieri appieno differenti da quello del vero agricoltore. Lodava il Sig. Ing. Gio. PALLOTTI siccome mezzo a frenare la non curanza de' contadini nel far debiti, la vigilanza, l'amorevole consiglio e direzione del proprietario. Rimedio assai vigoroso ed efficace adducevasi l'esempio d'alcuni intelligentissimi possidenti, i quali quando un colono senza disgrazie intravvenute, per due anni consecutivi si rimanga in debito e successivamente lo aumenti, dopo un convenevole avviso lo licenziano dal fondo, provandosi per tale sperimento di due anni o che il fondo è insufficiente alla famiglia, o questa a quello, sia per mancanza di braccia, sia per mancanza d'intelligenza e d'operosità. Quindi la necessità di fare i conti ogni anno ai coloni i quali subito non che i possidenti stessi rendonsi avvertiti del reciproco rapporto di dare ed avere; quindi ancora l'importanza di usare convenevole moderazione ne' patti delle scritte coloniche, perciocchè quando la gravezza de' medesimi renda impossibile la sussistenza della famiglia lavoratrice sul podere colla quota di rendite che onestamente deve percepirne, il proprietario sia poi costretto a supplirvi con un prestito più o meno rischioso, ma che nel più de' casi risolvesi in un vero credito in perpetuo inesigibile.

Non ebbe fine questa discussione senza che la Conferenza ascoltasse con somma compiacenza la conchiusione che volle dedurne opportunamente il Sig. March. Luigi PIZZARDI, della necessità cioè per migliorare la condizione morale ed economica de' coloni (d'onde dipende la creazione de' suaccennati debiti), di promuovere l'istruzione de' fattori ed agenti di Campagna, al quale intendimento principalmente adopera la Conferenza di S. Giorgio, esempio degno di essere imitato nell' altre località del territorio non senza esternare il desiderio e la speranza che tali Conferenze di Campagna venissero confortate dalla presenza anche de' Parrochi, e completate coll' ammissione de' più probi ed assennati fra gli stessi reggitori delle famiglie coloniche.

Ordinata la distribuzione de' quesiti per le seguenti esercitazioni, l'adunanza venne sciolta.

C. B. P. Segr.

Venerdì (7 Aprile) esercitazioni come al solito: discussione sulla formazione de' prati perenni e naturali secondo l'ordine indicato nella Nota del Sig. Ing. MARTELLI più sotto pubblicata.

DELLA FORMAZIONE DE' PRATI PERENNI E NATURALI

NOTA

ALLA CONFERENZA AGRARIA

del Signor Ing. DOMENICO MARTELLI

Li 31 Marzo 1843.

Invitato dal Ch. Sig. Moderatore a dare un cenno degli oggetti principali su cui ri-

chiamare le osservazioni, ed i lumi di questa rispettabile Conferenza nel trattare il Quesito sulla formazione dei Prati perenni, e naturali, mi è sembrato che sia primieramente a farsi una distinzione fra i Terreni che dapprima ad altra coltura si trovavano addetti, ed i Terreni che si sottraggono dalle colmate e bonificazioni, come pure fra quelli irrigati o che non godono beneficio d' irrigazione, in quanto che ognuno di essi potrebbe richiedere un particolar metodo di coltura. Parmi altresì che debbasi distinguere la rinnovazione dei Prati naturali e perenni all' oggetto di pensare quale coltura intermedia sia la più utile, e conveniente, quale la durata della medesima, e così li lavori, ed altre operazioni da eseguirsi all' atto della nuova formazione di queste Praterie.

Dietro queste principali distinzioni, e di quelle altre che possono dalla Conferenza stabilirsi, sarà dei lumi della medesima il determinare la qualità, e quantità dei lavori da farsi coll' Aratro in ognuno dei casi, quali altri da praticarsi, o colla Zappa, o coll' Erpice, indicando il tempo in cui le sopraccennate operazioni vogliono eseguite, oltre quelle di livellare e sistemare acconciamente la superficie dei terreni da porsi a prato per l' effetto del debito scolo, e in alcuni casi dell' irrigazione.

Ravvisandosi necessaria la concimazione dei Terreni da porsi a Prato rimarrà a stabilirsi in qual misura eseguire detta concimazione, e la qualità dei concimi che si ritiene la più opportuna.

Le attenzioni della Conferenza debbono poi rivolgersi sulla scelta, e preparazione della semente, ed ammesso che in molti casi il miglior seme per tali Praterie sia il così detto *Fiorume* convenientemente scelto e raccolto, sarà da ricercarsi quali cure sieno da aversi per ottenerlo tale, e quali siano i mezzi per depurarlo dai semi delle erbe nocive che vi fossero mescolate. Laonde essendo importantissima la cognizione di quelle Erbe da prescegliersi per fornirne le Praterie, riescirà utile l' avere, col concorso dei dottissimi Agronomi e Botanici che onorano la Conferenza, una distinta delle medesime accoppiando alla nomenclatura volgare la scientifica.

Una ricerca del pari interessante sembra a mio avviso sia quella, se abbiavi mezzo da usarsi onde purgare una Prateria dalle cattive Erbe nel caso che queste spontaneamente, o per effetto di mal depurata semente in essa si manifestassero.

Per ultimo la conservazione delle Praterie deve richiamare l' attenzione della Conferenza, onde determinare se, ed in qual periodo d' anni sia una concimazione opportuna: se le terricciate potessero adoperarsi utilmente, e di preferenza, e nel caso quale sia il miglior metodo per comporle, e per usarne. In fine se sia nociva alle Praterie la falciatura del così detto *Guaime*, e se si debba permettere, o vietare il pascolo, od in quali stagioni soltanto.

Il sin qui da me brevemente, e rozzamente esposto desidero possa somministrare opportuna materia alle discussioni di questo rispettabile Consesso, trattandosi di un argomento di somma importanza per la nostra Agricoltura.

MERAVIGLIE DEL SECOLO

1.° NUOVO SISTEMA DEL MONDO!

Il Sig. GODARD astronomo di Vienna, di Francia diresse una Memoria al Ministro di pubblica Istruzione perchè la trasmettesse a quell' Accademia delle Scienze. Cotale memoria è intitolata VERO SISTEMA DEL MONDO, ed è accompagnata da un prospetto del piano di questo vero sistema, e adorno di queste sottoscrizioni abbastanza singolari „ L' autore onora la sua patria! Non „ riconosce che un Dio, che un sistema, „ e altri che un GODARD per dimostrarlo: „ firmato „ Lo scienziato dell' Isere *Gaspare Godard*! „ Forse poteva meglio aggiugnere e nium altro che un GODARD per ammetterlo.

2.° IL SEMPRE INVULNERABILE PILIMA.

Nell' ultima sessione dell' Accademia di Francia (20 Febbraro 1843) si espone altro invulnerabile argomento della invulnerabilità degli esseri guarentiti dal *pilima* del sig. PAPADOPULO VRETO. Scaricate da una pistola palle da guerra contro un cadavere nel fianco vestito della prodigiosa corazza, il medesimo non ha sofferto alcuna alterazione. Il morto non è rimasto più morto di prima! Fin qui si può ridere cogli avversarj, cogli increduli della efficacia del pilima. Ma il PAPADOPULO ha fatto constare non essersi rinvenuta nè interna nè esterna offesa in quel morto corpo. Che più: scagliate altre palle contro un vitello vivo, nè ferita alcuna esterna nè alcuna interna commozione si è potuto rilevare nell' animale. Dunque....? dunque è deciso: non si farà perchè non sarà più fattibile la guerra con armi da fuoco... quando mai i generali d' artiglieria non s' avvisino di usare palle foggiate a punte, o coltelli.... Ma il PAPADOPULO non mancherà di trovare qualch' altro ingrediente da aggiugnere nella composizione del suo pilima,.. la sua gloria non consente ch' egli lasci incompleta così grande scoperta!

3.° IL LATTOSCOPIO.

Non è del presente secolo l' invenzione d' aggiugnere acqua al latte; l' arte di falsificarlo, o almeno quella d' allungarlo deve esser nata col nascere dei contadini ed ortolani che n' ebbero i primi da vendere, e col progresso della loro malizia si sarà ancor perfezionato un tale artificio. Ma al nostro secolo era riservata la gloria di scoprire e misurare la gravezza di siffatte adulterazioni. Il sapiente DOUNÈ ha imaginato all' uopo il suo lattoscopio: frapponendo a due lastre di vetro uno strato di latte egli osserva attraverso la fiamma di una candela, e quanto è minore lo strato di latte necessario per occultare alla vista la fiammella tanto è per lui dimostrato che il latte è più puro. È peccato ch' egli non abbia aggiunto le misure precise della grossezza dello strato di latte ossia della distanza fra lastra e lastra per indicare i diversi gradi dell' alterazione del latte, come pure la grossezza e qualità del vetro delle lastre. Si può opporre che provando con un poco di latte, della cui purezza siasi certi, il confronto istruirà per quello da provarsi. Ma trovo altra piccola obbiezione.... tutte le vaccine non producono latte egualmente denso, e d' egual qualità: di più una stessa vaccina in diversi tempi, in diverse circostanze di alimenti, di lavoro dà latte sensibilmente diverso,... ma il sig. DOUNÈ avrà forse pensato a tutto.

Gozz.

BENEFICENZA

IL PROF. TOMMASO FASANO

Non solo a render conto dei piaceri, dei divertimenti, delle pubbliche letizie sian date queste carte, ma profittevole ammaestramento producano col registrare gli omaggi che si debbono al vero encomiando

le nobili azioni, ci rianimando a persistere instancabilmente nello esercitarle. — Egli è perciò che ci crediamo in dovere di tener parole intorno all' Accademia data dal Prof. FASANO nella Sala terrena di Casa Sampieri. — Se avvi circostanza luttuosa in cui debba manifestarsi la pubblica pietà, egli è quella certamente che affligge il sullodato Professore — privato della vista da un attacco di una gotta serena, circondato da numerosa famiglia, travagliato da mille infortunj, non ha altro mezzo di sostentamento che nell' esercizio dell' arte sua che distintamente professò in Napoli prima di essere colto dalla grande sciagura. — Quanto di più difficile, ed insieme ammirabile Egli eseguisce col *Clarino* dal quale giunge perfino a trarre trè voci ad una volta; ma più che ad applaudire al suo merito, ogni cittadino del *bel Paese* debbe muoversi ad accorrere ovunque si presenti per dar saggio del suo sapere, pel compassionevole suo stato, che ad ogni momento può addivenire estremo quando avesse da perdere per maggiore affanno anche la facoltà di esercitare l' arte sua. — Ma lo spirito benefico è insito negli italiani, e l' amore agli infelici oppressi non verrà mai meno nella terra prediletta dal Cielo, quand' anche lo stato de' suoi abitatori non sia il più avventuroso — Il giovane Maestro Sig. Cesare Aria, alle cure del quale più particolarmente il Sig. *Fasano* debbe protestare animo grato, diresse quest' Accademia; piamente offerirono l' opera loro vari distinti Professori d' Orchestra della nostra Città, e sostennero la parte cantante la Signora *Ferrarini Baschieri* distinta prima donna, la Signora *Benelli* amatrice provetta di bel canto, ed esecutrice senza più gratissima, ed il Sig. *Sarti* tutti concittadini nostri, a cui l' uditorio retribuì meritatissimi applausi. — Il Sig. *Fasano* venne ripetutamente acclamato dall' uditorio numerosissimo che gli faceva corona, e avvisar debbo inoltre che non tutti quelli che all' opera pia erano concorsi intervennero; per la qual cosa facciam voti acciò dovunque il *Fasano* porti il piede, trovi quella pietà, e quel caritatevole sentimento che richiamerà mai sempre le benedizioni sulla Città nostra, e sopra i suoi amorosi abitatori.

A.

BIBLIOGRAFIA

COMPENDIO DELLA STORIA ROMANA

SCRITTO

DAL SIG. GAETANO LENZI

BOLOGNESE

EDIZIONE SECONDA

ricorretta ed assai aumentata

DALL' AUTORE.

Conosciuta e moltissimo apprezzata vi è in tutta Italia la storia Romana, che in compendio già pubblicò il chiarissimo Sig. Gaetano Lenzi precettore di Belle Lettere, assai noto per molte opere singolarmente didascaliche da esso date in luce, e per le sue scuole situate in Porta Ravegnana, di cui egli è Direttore zelantissimo, e dalle quali ne sono usciti molti distinti allievi. Questa storia adunque scritta con somma facilità, e chiarezza dal valente autore è stata divisa in cinque parti: nella prima dalla fondazione di Roma giunge fino all' ultimo re che fù Tarquinio; nella seconda comprende Roma quando era repubblica, e brevemente, ma saviamente discorre del governo consolare, e di tutte le guerre, che i romani, durante la repubblica, ebbero coi popoli, incominciando dagli Etruschi fino a Mitridate, e da questo fino alla fine delle civili contese tra Cesare e Pompeo. Nella terza parte tratta del romano impero, quindi presenta la storia di tutti gl' imperatori, che in cinque secoli fiorirono, da Giulio Cesare, che fu il primo, fino a Momillo Augustolo che fu l' ultimo, i quali furono cinquantotto. La par-

te quarta ragiona interamente del Linguaggio dei romani che era il Latino, e delle età di quella lingua coi migliori scrittori di essa: e la quinta parla delle costumanze dei medesimi romani, sotto le quali l'autore tiene ragionamento dell'anno, dei principali magistrati, delle Leggi, della religione, della maniera di vestire, dei giuochi, della milizia, dell'educazione, dei matrimoni, delle monete, medaglie, ed iscrizioni. Le quali cose tutte mettono il lettore a cognizione de' principali avvenimenti, e dei costumi del popolo romano, di quella nazione che divenne signora di tutto il mondo allora cognito, e quindi non vi ha cosa più interessante ed utile di mettere con ciò il giovane studioso a cognizione degli usi, e delle leggi presso questo popolo, imperocchè senza di essa non si può veramente giungere all'intelligenza dei classici latini.

Questo compendio universalmente commendato, il chiarissimo signor Lenzi ha voluto trattarlo per dimande e risposte, affinchè possa meglio essere proficuo e grato alla gioventù. Sarà esso vendibile alla Tipografia di S. Tommaso d'Acquino, e dal Sig. Chierici libraro in S. Mamolo per trenta baiocchi. Si raccomanda dunque ai Signori Genitori, ai Signori Maestri, e ai Giovani studiosi questo importantissimo compendio, che quanto utile è altrettanto necessario.

A.

CRONACA

Moderata la temperatura, moderate le pioggie, il mese di marzo fu salutato dagli Agricoltori siccome benefico per tutti i vegetabili, per le semine delle mediche, lupinelle, trifogli ecc. e specialmente per la seminagione della Canepa, articolo soprammodo importante per questa Provincia. Tuttavia le acque di Reno furono, benchè non forse 1.m 60 d'altezza, sufficienti ad interrompere, e disvinere parte de' lavori di terra alla rotta del Traghetto, ed a protrarre l'epoca desideratissima e omai per 6 mesi e mezzo invano sospirata di vedere tanta parte di suolo Ferrarese ridonato alla coltivazione. Ma quell'immenso ammasso di terra posticcia direbbe Guglielmini, potrà poi reggere ad un carico p. e. di 8, o 9 metri d'acqua che tanti occorrono perchè si sollevino ad altezza sufficiente onde ripigliare il corso nel torrente, e quale può giugnere anco a 10, e 12 metri per poco che decorra nel medesimo? E perchè d'acque è bisogno o moda di parlare in oggi da tutti a dritto o traverso idrostatici, idrologi, e idroscopi, sia a noi pur concesso un breve cenno sul riparo di recente proposto dal sig. Dott. Quirico Filopanti Barilli.

Per due diversi modi due singolari ingegni hanno saputo ravvisare il metodo più efficace per combattere la violenza delle acque. Quell'Ing. Magistrini già semplicissimo operajo or salito in principal seggio fra gl'ingegneri idraulici del Regno di Piemonte (cui accennava il Felsineo N. 39 pag. 306) nell'ideare la nuova foggia e costruzione di ripari contro il Po, combinava un sistema di assiti flessibile a modo di adattarsi senza rottura a tutti i cedimenti od escavazioni che possano seguire, e le tavole con finissimo intendimento inchiodava sott'acqua a grandi profondità costruendo un piano inclinato con tutta la flessibilità necessaria, e le opportune snodature sicchè combaciando l'alveo reggesse al peso dell'acque, le quali premendo la base del lavoro ne rendevano quindi sempre maggiore la saldezza. Ma l'invenzione del nostro Dottor Filopanti si slancia arditamente al di sopra di quella del Magistrini, ed è una di quelle rare invenzioni non dovute ad un risultato di empirici tentativi, non figlie inaspettate del caso, dessa è frutto d'ingegno straordinario, e di fondamentali non superficiali cognizioni della vera scienza idrometrica.

In quella stessa Sezione fisico-matematica de' scienziati in Torino ove l'idraulico

Potenti, ed il Cav. Pernigotti richiamavano l'attenzione loro sul citato metodo del famoso Novarese, rendevasi chiaro il Filopanti con la sua invenzione di un nuovo Idrometro foggiato a guisa di navicella a lunga prora con piccolo foro alla sua punta, per cui entra l'acqua, la quale paragonata a quella entrante per altro foro praticato nel lato della navicella medesima quando questa sia tenuta immobile dà la misura della velocità della corrente, e ne dà la portata quando l'ordigno cala con movimento uniforme dalla superficie al fondo, e viceversa. Era questo un primo preludio a quelle nuove applicazioni delle scienze idrauliche di cui offre oggi incontrovertibile saggio nell'accennato suo metodo di difesa. Una ben intesa armatura di pali collegati al vertice con adatta filagna da cui pende una tela comune di canepa il cui lembo inferiore ripiegato racchiude alcuni gravi per tenerla distesa al suolo, ecco il sistema; dopo conosciuto, apparentemente facilissimo ad imaginarsi, ma dei cui effetti, senza i preliminari sperimenti in pubblico fatti, per opera di interi volumi, di descrizioni e di argomenti si sarebbe dal numero de' più per lungo tempo dubitato. Noi non descriveremo più chiaramente l'apparecchio lasciando all'egregio inventore di farlo nel modo o quando lo crederà opportuno. Diremo che può in molti casi giovare nel dare la stretta delle rotte per assettare con più agio e senza la presenza dell'acqua irruente que' gabbioni ed altri materiali che occorrono alla stabile presa delle medesime, ed anche forse ad immediato chiudimento di una bocca quando fosse combinato colle armature sunnaccennate del valente Piemontese; che può utilmente servire per mantellare temporaneamente argini di recente costrutti; che può ajutare a scoprire e prendere le topinaje, a divergere provvisoriamente il filone d'una mezzana corrente, da un gorgo, da una corrosione cui vogliasi più agiatamente e con minor dispendio riparare: che può usarsi a soccorrere ad un improvvisa fenditura d'un arginamento, a temperare la progressione d'un froldo; a dirigere le acque mediocri alla distruzione di que' banchi di quelle isole prodotte dagli interrimenti nel mezzo degli alvei con tanto disastro delle sponde, che può avere in somma tante utilissime applicazioni da meritare al Filopanti la sorte del Dagherre, vale a dire che la sua scoperta, o almeno, per noi nuovissimo ed inusitato artificio, assai più utile del ritrovamento dagherriano, sia fatto di pubblica ragione, mentre in pari tempo non rimanga ad un ingegno di sì grande speranza il solo nobilissimo ma sterile premio della gloria.

Gozzi.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 al 31 Marzo 1843.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	62	5	Sc.	2	40	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	55	-	,,	1	44	-
Fava	id. .	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	-	98	-
Fagiuoli	id. .	,,	1	70	-	,,	1	60	-
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	70	-	,,	2	—	-
Canapa 1. qualità .	id. .	,,	5	60	-	,,	5	40	-
,, 2. ,,	id. .	,,	5	20	-	,,	4	70	-
,, 3. ,,	id. .	,,	-	—	—	,,	—	—	-
Fieno	id. .	,,	—	48	-	,,	—	45	-
Paglia	id. .	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	6	50	-	,,	6	40	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id. .	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	10	-	,,	1	20	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Donna gentil che sei
Prima de' pensier miei,
Perchè rispondi ognor
L' altro se chieggo amor?
È mussulman l'*inter*
Eppure con quest' occhi
Io ti deggio veder
Sedergli su' ginocchi.

Sciarada precedente

OCCHI-ALI

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 11 APRILE 1843. — NUM. 45.

COSA SI FA D'UNA COMETA?

In primis et ante omnia il suo apparire è segnale d'allarme per gli Osservatorj, le scope si pongono in azione per ispazzolar le terrazze, le spazzole muovon guerra alle ragnatele, si discacciano spietatamente le aracnidi pacificamente alloggiate ne' telescopj ecc. ecc.

I volumi della meccanica di La Place sono scossi dalla polvere, i pendoli posti in azione ecc.

Osservatori e profani prendon di mira il magnifico strascico e lo battezzan per coda *horrendae magnitudinis*!

Si ghiribizza, si fantastica, si lambicca il cervello per vedervi una coda di creta, di marmo, o di qualche strana materia, benchè attraverso alla medesima si scorgano gli astri come se nulla d'infrapposto esistesse.

Lasciansi vedove le oziose piume per seguirne le traccie, mentre una nube si pianta là imperturbabile per velarne la corsa, o l'argenteo pianeta ne fa sparire il debil chiarore.

Ma quel chiarore dà fuoco alla fantasia e si predicano gli effetti che minaccia quella coda.

S'immagina che se urtasse la terra a modo di annullarne il moto di traslazione, noi avressimo il piacere d'essere spinti per aria con un salto da fare 7 leghe per minuto secondo,

Se la terra venisse solo per l'urto rallentata nel suo corso, l'acqua del mare andrebbe in cima al Semplone e noi andressimo a danzare negli appartamenti delle aringhe,

Se quella coda s'attaccasse alla terra accadrebbe una guerra fra *terricoli e cometicoli*.... !!!

Ma siccome quella coda è forse unicamente un fenomeno di luce solare sopra una tenue atmosfera,

Siccome non v'è forse di ben materiale che il semplice nucleo, cioè presso a poco un piccolo pianeta assai meno meraviglioso delle tante migliaja di migliaja di stelle che adornano il firmamento,

Ciò che può farsi di una cometa è rammentare la magnifica predizione di Seneca (e chi sa quando sarà per avverarsi!) che questi astri cesseranno un giorno di spaventare la terra, dimostrando colla regolarità della loro corsa, finalmente meglio conosciuta, una prova stupenda dell'armonia che presiede a tutti i movimenti del cielo: dunque il miglior partito è mirarla ed osservarla come si fa di tutti gli astri, ma guardar anco in terra per non finir entro il pozzo.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 31 Marzo 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato il sunto dell'ultime esercitazioni, siccome questione d'attualità tennesi discorso dell'apparecchio del Sig. Dott. Quirico Filopanti altro de' membri di questa Conferenza, ed il Sig. Ing. Giovanni Pallotti avendo personalmente assistito ai preliminari sperimenti fatti nel Canale di Reno n'espose il dettaglio tecnico; laonde concordemente si ravvisò nel sistema proposto dal Sig. Filopanti un mezzo valevolissimo in molte circostanze singolarmente a facilitare i lavori di difesa contro i danni dell'acque correnti, e proteggere temporaneamente gli argini di terra dai trapelamenti, a rintracciare le topinaje e soccorrere la costruzione di molte opere idrauliche. Ricordava taluno l'uso fatto dal celebre Brunel, specialmente contro la rotta sotterranea del Tamigi quando l'acque invasero il famoso Tunnel nel 1835, di una grande tela incatramata, la quale caricata di 2500 botti di creta giunse ad impedire e vincere quella corrente ohe dal fondo l'acque del Tamigi eransi aperta nella grande galleria. Da taluno si dubitava che nella rotta a Sermide del Po l'anno 1839, gl'ingegneri avessero applicato anche l'uso delle tele fra gli altri lavori eseguiti pel chiudimento di quell'immensa bocca. A fronte però del primo fatto di ben diverso metodo ed applicazione, e dell'altro della rotta di Sermide, secondo ulteriori notizie insussistente, il non essersi mai fatto cenno dell'apparecchio del Sig. Filopanti in tutta la Raccolta di autori italiani che trattano del moto dell'acqua, e nell'aureo trattato del Sig. Cavalieri sull'Architettura, il non conoscere alcuna minima applicazione fatta in tante circostanze che sarebbero state opportune, confermano secondo il parere della Conferenza un evidente distintissimo merito al Sig. Filopanti; e l'Agricoltura non che l'intera Provincia, troveranno nell'uso del nuovo apparecchio una sorgente d'incalcolabile utilità.

Siccome nel principio della discussione della scritta colonica si decise di riassumere in fine la convenienza di aggiugnere alla designazione del fondo locato al colono, la indicazione della sua estensione espressa in Tornature, ripigliato l'esame di tale argomento, si convenne che fosse utile e ragionevole di adottarla.

Procedendosi alla discussione sulla formazione dei prati perenni e naturali, il Sig. Ing. Martelli lesse con soddisfazione somma della Conferenza una nota siccome traccia degli argomenti da esaminarsi nell'importantissimo quesito, e quale trovasi già pubblicata nel N. 44. del Felsineo; ma essendo giunta l'ora di sciogliere l'adunanza si rimise alla successiva la trattazione del medesimo.

C. B. P. Segr.

Nel Venerdì santo 14 corrente la Conferenza non terrà le sue esercitazioni, quali ripiglierannosi nel successivo Venerdì 21 Marzo sul Quesito relativo ai prati perenni e naturali.

SPERIMENTI SUL FILOPANTE

E Filopante chiamo senza esitanza l'apparecchio del bravissimo Dott. Quirico Filopanti Barilli, siccome *Pedrazzi* chiamai lo Strame da questo con nuovo metodo e coltura della Canepa prodotto, ciò che dovrebbe adoperarsi in tutte le utili invenzioni e scoperte. Quando gli uomini, vinta quella natural ritrosia nello ammettere nuovi ritrovati specialmente allorchè appajono

così semplici da sentirne quasi vergogna di non averli prima conosciuti, quando gl' ingegneri, gli appaltatori, i possidenti ed agenti mano a mano nelle diverse loro applicazioni comincieranno a servirsi dell' apparecchio del FILOPANTI, quando in somma tutti s' appiglieranno a godere i frutti della sua invenzione, ne resti almeno a lui l' onore; e il suo nome imposto al suo metodo, alla sua tela, veglierà continuo per conservarglielo. Oltrecchè il nome tecnico per cotal guisa dato all' apparecchio ne farà più presto comprendere le forme e la destinazione: così se dico oggi a' miei lavoratori – quì vorrete coltivar Strame Pedrazzi – di volo mi sono spiegato, e con una parola ho detto loro quanto con dieci non avrei saputo accennare, e così oggi che ho sperimentato il *filopante* coi miei operaj, quando loro dico - se l' acqua mi farà un foro nella chiusa, invece di costruire un provvisorio ritegno superiore per ricondurre l' acque all' incile noi getteremo in acqua un bel *filopante* lungo 15 o 20 metri, ed essi subito mi comprendono ed approvano, e commendano la sostituzione dell'apparecchio che loro risparmierà di starsi immersi interi giorni nell' acqua per assettare gli sconcerti prodotti dalle piene e cento altri casi in cui sarà desso d' incalcolabile vantaggio pel possidente, e di comodo per l' operajo.

La semplicità del ritrovato è la più vera causa del farglisi poco buon viso da alcuni, e non posso a meno di memorare l' acuta osservazione d' un ingegnere in risposta ad un idraulico che affermava essere notorio l' uso delle tele pe' trapelamenti, pe' temporanei rivestimenti d' argini e di lavori ecc. al quale quegli rispondea: per amor del Cielo fate conto d' ignorarlo, altrimenti vi denunciate gravemente colpevole, conoscendolo di non averlo mai praticato. Ma tornando agli sperimenti fatti, di quello istituito dal FILOPANTI medesimo nel dì 7 alla Canonica più valenti scrittori parleranno, e le quattro o cinquecento persone testificheranno in modo inconcusso il successo ottenuto: io dirò un cenno di una prova da me fatta nello stesso giorno, e mi varrò delle stesse parole da me lette alla nostra Conferenza Agraria nelle sue esercitazioni del 7. corr. quali si comprendono nella seguente nota.

Gazzett.

ALLA CONFERENZA AGRARIA

NOTA

del Segr. C. B. P.

SOPRA UNA PICCOLA PROVA DA LUI FATTA

COL FILOPANTE

Non dovete meravigliare, o Signori, se ho voluto tentare un esperimento del nuovo apparecchio del nostro onorevolissimo Collega Sig. Filopanti, appena ho potuto farmi un' idea della sua costruzione desumendola specialmente dalla descrizione tecnica fattaci gentilmente nell' ultima Sessione dal Sig. Ing. Gio. Pallotti: la quale mi bastò per cimentarne una prova all' uopo d' ottenere alcuno di quegli effetti che indubitabili io presagiva potersi conseguire e quali descrissi nell' ultimo Foglietto del Felsineo. Non dubbiezza adunque, non diffidenza di successo moveami ad esperimentare: unico movente mio furono la mia condizione di possidente di un latifondo confinante con due rapidi torrenti, e l'aver toccate due gravissime rotte ne' cataclismi del Settembre p. p., oltre altri dannosi sconcerti, e da me prese quelle, e questi riparati isolatamente a mie sole spese, siccome è necessità imperiosa de' possidenti limitrofi ai tronchi superiori de' fiumi, perciocchè i medesimi anzichè ricevere il minimo sollievo dall' universale famiglia de' proprietari, i cui fondi sono a pubbliche spese garantiti, sono invece gravati anche di una quota di concorso a questi dispendj sostenuti a solo benefìcio degli inferiori. La quale mia situazione faceami quindi palese quanto praticamente potesse

essermi giovevole il metodo Filopanti ne' moltissimi casi già indicati nel citato articolo, e quali riescirebbe noievole e soverchio a voi ripetere.

Pregato da un possidente limitrofo a dirigere secondo il mio debile intendimento una riguardevole riparazione ad un suo fondo, la cui parte piana affatto venne corrosa e distrutta dall'Idice nell'anzidetta fatalissima piena del Settembre, e la parte rimanente elevata di un venti metri sul profondo gorgo creato dal torrente, con tre gravissime frane precipitava nell'acque minacciando la revina del fondo totale, mi convenne di necessità adottare un sistema di lavori molto avanzati onde tentare di creare un nuovo piano di colmata che servisse di freno a quella sponda manomessa, e di base ad impedire ogni ulteriore dirovinamento. Superato arditamente il gorgo in tre punti, avanzata la linea esteriore di difesa a 60 metri dal piede della ripa, era opportuno a soccorrere contro l'impeto della corrente alcuni lavori di legna, il distruggere, o alquanto abbassare il dosso o ghiajone, quale trovasi sempre corrispondere di faccia ai gorghi creati dai torrenti più furiosi. Era appunto questo il caso di tentare un'applicazione del sistema del Filopanti; fra la punta de' costrutti lavori e il dosso avversario rimaneano pochi metri insufficienti all'adito necessario almeno nel primo sopraggiugnere della piena, finchè questa per la forza de' lavori repellenti pervenisse a corrodere il suo alveo ed aprirvi sufficiente strada; ma quel primo momento è il più terribile, il più decisivo in questi casi, ed ogni pratico di tali materie sa quanto giovi a' lavori stessi una specie di alveo artificiale escavato a ristoro direi quasi dell'acque tutte agglomerate ed irruenti sugli ostacoli dall'arte costrutti ivi appunto ove da parecchi mesi erasi il suo corso stabilito.

Per tentare adunque quanto potesse giovare all'uopo il nuovo apparecchio, non trattandosi per la magrezza dell'acque che di una profondità di pochi piedi, collocai attraverso alla corrente una specie di scala lunga dieci metri appoggiandola da un capo ad un arginello protetto dagli eseguiti lavori e dall'altro al dosso o ghiaione di faccia a un piccolo seno, per lo quale era mio intendimento drizzare la corrente affinchè l'invadesse, l'escavasse, e la novella via preparasse a se medesima per le maggiori piene. Non dirò a voi, Signori, con quali piccoli artificj procacciassi che alle sinuosità del piano, ove l'acqua correva, combaciassero i piuoli e sarmenti uniti a quello scalone; mi basti il dirvi come appena lanciata la tela, l'acqua stupendamente rattenuta si elevasse in altezza per alcuni tratti di un buon metro, e sormontando l'opposto ghiajone già cominciasse ad investirlo come io desiderava: la corrente come vi dissi era in istato di magra, tuttavia fu in un lampo deviata quasi ad angolo retto dalla sua direzione; ma la sua rapidità era tale per la formidabile pendenza che hanno i nostri torrenti ne' tronchi superiori, che dopo breve intervallo la provvisoria armatura s'infranse nel mezzo. Il quale disordine, cui avrei potuto e dovuto prevedere conficcando un qualche palo nel mezzo a sostenerla, se non mi lasciò il pieno soddisfacimento di ottenere lo scopo da me prefisso, siccome quello pel quale richiedevansi non poche ore di seguita deviazione del torrente, mi diede un'altra meravigliosa prova della somma resistenza della tela, la quale benchè le filagne dello scalone fossero troncate, e l'armatura spinta nel suo centro alcuni metri più inferiormente, tenne nullameno sempre fermo l'apparecchio benchè così sconnesso, e benchè avesse percorso quel tratto pel sassoso letto del fiume. L'aderenza della tela all'estremità era tale che sebbene quello scalone non fosse punto assicurato ai lati, essa nel mantenne per alcun tempo; senonchè essendo discese l'apparecchio in un punto più depresso e l'acque di continuo elevandosi, scorgendo che l'avrebbero tracimato le feci levare colla determinazione d'impiegarlo nuovamente con armatura a bella posta costrutta, in luogo di quel semplice scalone da me provvisoriamente adoperato per avere un saggio preliminare della resistenza della tela, e per conoscere praticamente e farne

agevolmente apprendere l' uso a' miei lavoratori per quando sarà da me tutto disposto nell' efficace e più conveniente modo.

Rimane adunque, o Signori, in me ferma la convinzione delle moltissime giovevoli applicazioni dell'invenzione del sig. Filopanti; e dico a disegno invenzione, perchè mai fin ora vennemi fatto di scoprirne traccia in alcun autore idraulico o pratico che io mi conosca; nè seppi trovarne indicazione nelle costruzioni delle Dighe Olandesi, nè nello stesso Alberti, checchè vogliano altri affermare senza addurne prove. Dobbiamo adunque, o Signori, rallegrarci del nostro chiarissimo Collega, che della bella e vantaggiosissima invenzione seppe al pubblico generosamente far dono, e voi solerti tanto della cosa rustica saprete ravvisare i reali vantaggi che alla medesima ne ponno derivare, e per la quale ha dessa incontrastabile debito di professare all' egregio Filopanti immanchevole riconoscenza.

Gozzadini.

PRIMI EFFETTI DEL GUANO

Il dovere dei giornalisti (esclusi i politici) si riepiloga, specialmente per quelli che sciorinano bene o male d' agricoltura, ne' seguenti tre obblighi

1.° dire a tutti la verità
2.° dire in tutto la verità
3.° dire sempre la verità.

Ponendo mente a questi principii dirò intera io pure la verità sui primissimi effetti rilevati nel guano da me sperimentato alla fine di Marzo e che mi pare avere agito

nel frumento, *optime*
nella canepa, *bene*
ne' prati, *accessit*

Forse in seguito osservando le diverse piante nel successivo loro sviluppo di vegetazione, i risultati ponno cambiarsi: noi li riferiremo quali ci appariranno, ed intanto noteremo solo che la quantità da noi impiegata è in ragione di Libb. 2 sparse per ogni tre tavole, o pertiche quadrate, e che abbiamo deliberato di spargerne sui frumenti meno floridi alcune centinaja di libbre per compensarci del danno, non grande, ma pur di qualche rilievo, sofferto da que' diavoli di zabri: la cui distruzione raccomando siccome sinora indicifrabile problema a tutti i Davy, Payen, Liebig ed altri insigni che siedono a scranna nel tempio della sapienza, e che hanno tanto amore alla povera agricoltura di donarla di mille e mille teoriche da non capire omai più nella testa de' meno sublimi coltivatori, e da finire coll' arte agraria quasi quasi per soffocarla.

Gozzadini.

A PROPOSITO DI ZABRI

In quest' anno sonosi pasciuti e vannosi pascendo egregiamente questi ghiottissimi del pane in erba, e nell' anno scorso di che viveano in quell' *avenzone* medesima in cui frumento non rinvenivano? di che nutrirannosi nell' anno prossimo? potrei citare autorevoli opinioni che ammettono la possibilità che dall' un campo all' altro si trasferiscano; io stesso osservai la loro diffusione per corrodere nuove piante dopo spogliato il posto ove nacquero; una semplice *scolina* arrestolli in lor cammino: ma ho veduto ed ho pure in quest' anno presente un mio piccolo podere ove si manifestano sempre in due sole *fette*, altro in cui preferiscono sempre tal *morello*, ho grave dubbio in somma ch' essi abbiano durevole stanza nelle località ove compiono i loro stadj di vita finchè qualche influenza atmosferica o qualsiasi altra occulta causa non valga a farne il totale eccidio. Ora le osservazioni fatte in quest' anno mi confermano in tal dubbio, e specialmente quella dell' orzo coltivato per foraggio in rotazione col grano, che ho potuto vedere assalito, e rosicchiato dalle odiate larve, razza vilissima, che il solo soffio dell' uomo può quasi cacciare colle gambe all' aria, ma che a dispetto di tutta la possanza fisica ed intellettuale dell' uomo stesso si ride de' suoi artificj, de' suoi sforzi d' inge-

gno, delle sue analisi e delle sue dottrine divorandosi il di lui medesimo più importante e prezioso alimento. Laonde opino sempre essere unica difesa dai zabri, unica guerra da intimargli, quella stessa guerra ch'e' fanno a noi medesimi, voglio dire guerra di fame, privarli d'alimento, e ne' terreni soggetti a danni veramente gravi coltivare per alcuni anni di seguito ove più felici la canapa, ove mediocri le leguminose o alcune crocifere, sotto condizione assolutissima però di mantenere con perfetta arroncatura svelta e sradicata ogni erba graminacea. E così avvenga!

Gzzgtt.

BENEFICENZA

Ancora alcune parole

DELLO STABAT MATER

IN PESARO

Non già per celebrare la rara bellezza di quella musica quasi divina; non per encomiare il merito degli Artisti che l'eseguirono con tanta valentia, nè per dar conto della accoglienza e dell'entusiasmo che una udienza imponente testimoniava, e neppure finalmente per dire della cortese e generosa cooperazione che il grande Rossini prestava per il lustro della sua patria, e pel piacere di soddisfare, com'Egli si esprimeva, li *dilettissimi suoi Concittadini*.- Nulla diremo intorno a ciò che altri scritti, e la fama altamente e chiaramente ne parlarono — Noi romperemo il silenzio per tener discorso della Società che assunse e diresse questa impresa; imperocchè in molte cose si presenta meritevole di lode, e di imitazione.

Niuna proposizione riuniva in sè tante e gravissime difficoltà ad averne il suo buon effetto quanto quella di dare lo Stabat di Rossini in Pesaro in maniera possibilmente degna e del soggetto e del suo Autore, avvegnachè la città non prestava che ben scarsamente di tutti que' mezzi che importavano alla sua decorosa esecuzione. Ma l'amor proprio rintuzzato appunto dalla gravità dei molti ostacoli ne infuocò sì gagliardamente la brama che in meno di un giorno un foglio intestato — Società Pesarese allo Stabat di Rossini venne accolto dal concorso di oltre cento nomi scritti per quella impresa colla destinazione degli utili ad una *Pietosa Beneficenza* — Opera degnissima fu quella di nobile e ben sentito amore della patria in che tanto eminentemente si distingue l'ottimo Pesarese Conte Domenico Bonamini che ognuno onorando il suo invito volle a lui assomigliarsi — Non è a dirsi quante e quali siano state le cure di quello amatissimo Cittadino, eletto già a presidente della Società, quanta la operosità sua indefessa e nella Città e fuori ove appunto le difficoltà si mostravano maggiori e le generosità in tanti bei modi usate perchè tutto andasse a quell'onore cui la Società ambiva — Aperta la sua casa a stanza di quelli che di Bologna si ebbe Egli dalla cortesia del Rossini e che di più erano al di lui bell'animo raccomandati, ogni altra sua parte fu data ed occupata e per le prove della musica, e per ogni adunanza ed operazione della Società. — Tutto ciò valse perchè in meno di venti giorni il Presidente e la Commissione, in che era perfetto accordo e consiglio, si ebbero a poter annunciare che già si avevano ben più di novanta scelti cantanti, pressochè settanta valenti professori per una ben combinata orchestra, ed una sala con tutta proprietà all'uopo disposta, e con mirabile convenienza ordinata — Questo scelto complesso di Artisti, in cui nomi celebri più l'accreditavano, riunito con prodigiosa sollecitudine quasi per intero dalle altre città, e nel cuore del Carnevale, onora quella confidenza generosa che la Società pose nella Commissione legalmente nominata da Essa nella sua prima riunione appena costituita, per darle tutti i più estesi poteri che volevano l'urgenza e la gravità dell'impegno — La felice riuscita che n'ebbe pertanto lo *Stabat* non poteva al certo non condurre la Società ad un fine o scioglimento lodevole. Esaurito ogni impegno e redatto con tanto

lodata chiarezza e precisione il consuntivo della impresa, la sera delli 24 Marzo p. p. la Società convenuta n'ebbe comunicazione — Letta dall'onorevole Presidente Bonamini la cifra degl'introiti di Sc. 1898: 86: 5 ma minore di Sc. 24: 14 al confronto della partita di spese, fece egli con sodo ed elaborato ragionamento sentire in tutti li socii il rammarico che l' *Istituto degli Orfani* della Città donato degli utili, niun bene andava per ciò a conseguire — E tuttochè ai primi patti fondamentali della Società si fosse adempiuto, nè fosse tenuta a verun altra obbligazione di sorta, osava non pertanto aprire l'animo suo, e per mero sentimento di filantropia eccitava lodando la generosità di una *spontanea e modesta offerta* — Non appena ciò udiva la Società, che si levava ad entusiasmo per acclamare questa benefica proposizione, alla quale chiesero partecipare in ispecie quei distinti forestieri, che, come dimoranti in Pesaro, avevano voluto onorare la Società del loro cortese concorso, dopochè erano state ad essi indicate le maggiori ragioni che ne li disobbligavano — E così la Società compì l'opera sua con legale deliberazion, per la quale il novello *Ricovero degli Orfanelli in Pesaro* è pervenuto ad ottenere se non per gli utili di una impresa, per i generosi sentimenti della Società che l'avea assunta, la somma di Scudi duecento (Sc. 200) da capitalizzarsi in un censo o in altra simile maniera con menzione della provenienza, e fino al rinvestimento da tenersi in deposito nella Pesarese cassa di risparmio.

Onore e sempre onore alli sentimenti sublimi di patrio amore, e di filantropia! E que' tristi conoscitori d'Italia nostra che impavidamente e impudentemente la giudicano da quella superficie incerta che abbaglia la vista, ne commuovano i sentimenti, ne penetrino il cuore, e troveranno che in ogni Città, in ogni angolo il più remoto di questa bella terra infelice, vivono sensi magnanimi e grandi, e palpitano ne' caldi petti idee generose, sociali virtù, amor de' fratelli!

A.

CORRISPONDENZA

Signora.

Ora che terra, cielo, acqua forman purtroppo il principal soggetto delle conversazioni sarebbe inopportuno parlar d'altre cose: le inondazioni, la cometa, li terremoti sono il discorso della giornata, quindi venendo ai tristi avvenimenti che hanno afflitto la città di FERMO sarà meglio rassicurare gli animi, dappoichè se sono disgraziatamente luttuosi, non lo sono certo quanto la pubblica voce volea farli apparire: ecco un brano di lettera autenticissimo.

„ La stimatissima sua del 28 p. p. Marzo ricevuta in questo momento mostra il suo bel cuore, temendo i danni di Fermo. Noi qui eravamo in pensiere per quelli assai più gravi recati dalle acque nelle Provincie di Bologna, Ferrara, e Ravenna che esigono per la riparazione spese incredibili. Tornando dunque a Fermo le dirò che quelli che si sono trovati in Città al momento del danno vi sono rimasti sequestrati, per essere precipitato un pezzo di Monte sulla strada lungo il mare fra Marano, e Grottamare per cui era intransitabile — I legni e le persone poi per varj giorni sono passati in barca lungo la sponda del mare dalla parte insomma che guarda il Regno di Napoli — In Fermo sono cadute due casette e due altre si sono cre-

pate, fra le quali una di certo Vittorozzi di Ripatransone — Alcune altre case vicine (Contrada S. Luigetto) potrebbero soffrire, ed anche il superiore teatro qualora non s'impedisse il progresso della slamatura, o crepi sul suolo. Già si sono presi provvedimenti per impedire che lo scolo delle acque del sovvrapposto piazzale (che ritiene il nome di *Girone*) occultandosi, fenda la terra; e che la coltivazione e certo sottoposto bosco tiri a sè il suolo. Non mi spiace la esagerazione ch'Ella ben prevede, giacchè il timore nella stessa Città fece circolare notizie di eventi del tutto falsi. Altri paesi di questa Provincia hanno assai sofferto. In Force (luogo celebre per antichissime pitture del tempo de' monaci) molte case hanno avuto danno. In Ripatransone sono caduti due pezzi di mura castellane con precipizio al di sotto e conviene subito rifarli. Le Case rurali hanno minacciato; poichè la coltivazione dei terreni una volta boschivi in collina ha fatto camminare le alberate, e posto sossopra quercie ecc. I torrenti divenuti indomabili hanno rotto argini ecc. Il territorio di Cosignano vicino a Ripatransone da un mese circa, aveva fatto in una parte un qualche movimento per cui una chiesuola era caduta, ed alcune case coloniche minacciavano per le fenditure del terreno — Le cause sono le stesse in molti altri luoghi che taccio — Manca il combustibile, atterrate le selve da cui una volta i Veneziani ed altri prendevano alberi da costruzione — si manca di pascoli coltivandosi per pochi anni certe sterili colline, che presto scopriranno il nudo sasso „

P. S. In Fermo venne rimediato al male col dar scolo alle acque — La notte però dei tre Aprile la strada fra Grottamare e Morano è stata ingombra pel distacco d'un pezzo di monte che precipitò in mare formando penisola — Due o tre casuccie coloniche sono cadute ed in una di esse due ragazzi rimasero vittima — I proprietarj hanno sofferto gravi danni nelle Campagne, il terreno è scomposto, voglia il Cielo che maggiori mali non avvengano.

Questo breve cenno basterà per indurvi a far voti acciò altre luttuose sventure non occorrano a conturbarci — Addio —

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 25 *al* 31 *Marzo* 1843.

			massimo				minimo		
Frumento mon.	Corba	Sc.	2	65	—	Sc.	2	42	5
Frumentone	id.	„	1	60	—	„	1	40	—
Fava	id.	„	2	10	—	„	2	—	—
Avena	id.	„	1	—	—	„	—	98	—
Fagiuoli	id.	„	1	70	—	„	1	60	—
Riso pillato	le 100 lib.	„	2	60	—	„	2	—	—
Canapa 1. qualità	id.	„	5	20	—	„	4	40	—
„ 2. „	id.	„	—	—	—	„	—	—	—
„ 3. „	id.	„	—	—	—	„	—	—	—
Fieno	id.	„	—	48	—	„	—	45	—
Paglia	id.	„	—	29	—	„	—	28	—
Olio per cibo	id.	„	6	70	—	„	6	50	—
Olio da ardere	id.	„	6	50	—	„	6	40	—
Carne di manzo	id.	„	4	—	—	„	—	—	—
id. di vitello	id.	„	7	—	—	„	—	—	—
id. maiale	id.	„	—	—	—	„	—	—	—
Vino vecchio	la Corba	„	2	[illegible]	—	„	1	40	—

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Il *primo* e l'*ultimo*
Fra canti ed ululi
L'antica etade
Al Bromio Numine
Folle sacrò.
Fu il *tutto* un uomo
Inconcepibile
Idiota e sciolo
Che grandi e piccoli
Abbacinò.

Sciarada precedente
DIVA-NO.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 18 APRILE 1843. — NUM. 46.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XXV. — *COMPENDIO DI STORIA UNIVERSALE* — *Le Indie Orientali*. Sotto nome di Indie Orientali si comprendono principalmente le due penisole che s' incontrano tra la Persia e la China. Vengono le due penisole separate dal fiume Gange, e dal Golfo di Bengala, l' una sotto il nome di penisola di qua, l' altra di là dal Gange.

Conobbero per tempo gli Egizi, gli Ebrei, i Fenici ed i Greci i prodotti di quelle fertili contrade; ed i Fenici furono i primi a tentare per la via dell' Arabia quelle regioni, e trarne seta, cotone, avorio, cannella, ed altre spezierie.

Alessandro Magno distrusse questo commercio, e lo passò ai Greci fondando la città di Alessandria. I Romani poi più tardi divenuti padroni dell' Egitto goderono di questo commercial beneficio, finchè caduto a sua volta il romano impero, quel commercio tornò ai Greci sotto gl' imperatori di Costantinopoli. Poscia gli Arabi impedirono il passaggio ai Greci per le loro contrade, portando essi all' Europa le mercanzie Indiane per le parti della Russia tenendo la via del mar nero. S' impadronirono in seguito gli Arabi, o Turchi di tutto l' impero Greco in Asia e in Europa, e giunsero nel 1453 a conquistare Costantinopoli, e ben valutando il vantaggio loro non permisero che alcun Europeo attraversasse il loro paese per recarsi al golfo arabico, volendo che i soli Egizi trasportassero le mercanzie ad Alessandria e a Damiata, ove gli Europei erano obbligati di pagarle il prezzo che ad essi piaceva d' imporre. Si adoperò quindi dagli Europei di scoprire una via marittima che conducesse direttamente alle Indie, e Vasco di Gama portoghese gettò l' àncora a Calcutta il 19 maggio 1499, dopo la più lunga e pericolosa navigazione, che dappoi la scoperta della bussola fosse mai stata intrapresa.

BESTIAMI

EPOCA DE' COMIATI

N. 2.

Quantunque volte pongo mente alla pratica nostra di consegnare o togliere i bestiami ai nuovi e vecchi contadini a metà dell' anno affidandoli cioè al colono nuovo perchè li tenga presso di sè nel fondo altrui per cinque o sei mesi, e ritirandoli a quello che dee partirsi dal nostro predio tanto tempo prima della sua reale partenza nel mentre che frattanto nel nostro fondo medesimo introduce ed alimenta altrui animali, non so comprendere, come illustri agronomi, ed illustri agricoli Consessi non abbiano mai pensato a sopprimere così irrazionale e nociva costumanza. Nell' anteriore articolo (Vedi Felsineo Anno 3.° pag. 276) ho discorso i dannosi effetti che ne conseguono, restanmi oggi le obbiezioni da combattere. Prima delle quali sarà per certo l' antipatìa ad ogni novità anche ottima, e questa per verità nemanco giudico meritevole di risposta: tre altre invece più degne di considerazioni ho debito di confutare nè dispero di farlo con successo- Eccole

1.° Condotta degli strami da lettiera.
2.° Lavori nel fondo.
3.° Vendite e compre del bestiame.

Limitiamoci oggi alla prima obbiezione:

Lo strame da lettiera suol caricarsi nelle Valli tra il fin di Luglio, e quello d' Agosto ed è impiegato a beneficio solamente del colono che avrà il suo ingresso nel podere al seguente Ognissanti, perciocchè quello strame serve di lettiera la quale farà parte di concime da impiegarsi solo dal detto nuovo colono. Ora per lo strame due pratiche importantissime devono seguirsi: l' una già usata da molti de' migliori agronomi nostri è quella di valutare lo strame vecchio in essere a tutto quel giorno dopo il quale il letame rimane a disposizione del successivo anno agrario, e cioè del nuovo colono, lo che si fa riguardando al carico di trasporto e di qualsiasi quota pagata dal vecchio colono al locatore, per cui l' importo della spesa di quel trasporto e di quella quota ad esonerazione del colono che parte viene riportato in debito di quello che gli succede. Un' altra pratica da noi altravolta proposta, non da alcuno adottata e che dovrebbe pur esserlo, e lo sarà quando gli acquirenti strame cessino di voler esser ciechi anche cogli occhi aperti ma non forse abbastanza chiaro veggenti, sarebbe il contrattare lo strame, come si usa per la paglia di riso, pel letame, per la legna e per tanti altri oggetti, vale a dire non comprare nè vendere lo strame direi quasi alla carlona senz' alcuna indicazione della quantità che si compra o vende; ma bensì a misura la quale si potrebbe facilissimamente calcolare anche quando è già caricato nel Carro. Un possidente acquista per Sc. 10 la *Carrata* dieci Carra di strame e i suoi contadini ne trasportano ai fondi 10,000 piedi cubici ed un altro fa egual contratto ma i suoi coloni non giungono a trasportarne in quelle 10 Carra piedi cubici 6000: per qual ragione quel primo deve aver pagato lo strame un bajocco il piede cubico, e l' altro più di un bajocco e mezzo, mentre tutti e due credono aver pagato lo strame allo stesso prezzo? Sarebbe inutile diffondersi maggiormente sovra una proposta così evidentemente vantaggiosa ed equa pel venditore e per l' acquirente: basti accennare come adottandola ed estendendo la pratica di valutare lo strame vecchio rimanente, si può ovviare all' apparente inconveniente di far condurre il nuovo strame dal vecchio colono coi bestiami del proprietario sempre fermi nel suo fondo; ritenuto l' uso di caricare lo strame colla regola della misura basterà obbligare il nuovo colono a compensare quello che parte di una proporzionale ai tanti piedi cubici di strame da questi condotto, ovvero si dovrà ritenerlo obbligato nel caso di sua partenza dal fondo a condurne egual quantità per altro di lui successore e così via discorrendo.

Provveduto per tal modo all' interesse de' proprietarj i quali pagherebbero una quantità reale non ipotetica di strame acquistato, ed a quello reciproco del colono

accomiatato e dell'altro che subentra, rimane solo a dimostrarsi l'ulteriore vantaggio del possidente risultante dalla proposta pratica. E per essere più chiaro e meno prolisso si osservino i tre sotto indicati punti.

A.

V.

B.

Suppongasi in A situato il nostro fondo, B quello ove s'è appoderato fino all'Ognissanti il nuovo colono cui dovremmo secondo l'attuale improvvidissimo metodo consegnare per quasi sei mesi il nostro bestiame, e V sia la valle ove lo strame dee caricarsi. Si supponga per maggior facilità il fondo A distante 5 miglia dal fondo B, e l'uno e l'altro pur 5 miglia discosti dalla valle V. Nel presente sistema il nuovo colono per condurre un carro di strame deve recarsi da B in V, poscia trasferirsi in A per depositarvelo, indi ritornarsi a casa in B. Dunquè farà 5 miglia col carico, e 10 miglia a vuoto. Invece secondo la proposta, dovrà il vecchio colono portarsi da A in V e ritornar solo in A: dunque 5 miglia di trasporto pieno, e 5 miglia vuoto. Pel caso di dieci carra da condursi, la strada con carro carico essendo eguale per ambedue, risulta solo che i nostri bestiami tenuti nel nostro fondo faranno 50 miglia a vuoto, e quando, com'è costume, li avremo consegnati al nuovo colono ne faranno 100, cioè il doppio: avvertendo che questo viaggio vuoto significa che i poveri animali devono trascinare per niente un rozzo e massiccio veicolo pesante molte volte non meno di 2400 libbre!

L'altre obbiezioni dei lavori nel fondo, e delle contrattazioni saranno da noi prossimamente combattute; ne basti ora la refutazione di quel 1.° colossale argomento degli oppositori alla utilissima innovazione da noi proposta, argomento però di sì gran valore che dubitiamo quasi non meritasse la pena d'essere confutato.

Gugli

MERAVIGLIE DEL SECOLO

4.

NUOVO MOTORE

Dopo la scoperta o più veramente la pratica applicazione del vapor d'acqua alla locomozione ed alle manifatture, molti uomini d'ingegno tentano con ogni studio di trovare qualche altra potenza motrice. Si vorrebbe per l'umanità e per l'onore del secolo che piuttosto la gigantesca possanza del vapore si rendesse affatto indipendente dai gravi sconcerti di cui sembra che l'uomo non abbia ancor saputo afferrar bene la causa e prevenire completamente le fatali conseguenze. Forse le difficoltà grandi a conseguire sì cospicuo ed insieme filantropico fine facendo disperare i migliori ingegni di superarle li spingono a trovar nuove forze nella natura da sostituirsi al vapore? Ma forse è anco l'amore di acquistarsi fama la quale a novella scoperta più lietamente sorride anzichè a modificazioni e perfezionamenti, avvegnacchè questi siano di sovente opera di faticosi e continuati studj mentre quelle abbian di spesso fortunata origine in gran parte dal caso.

Vuolsi che *Langlumé* prendendo norma dagli apparati di Faraday ed altri, abbia imaginata una macchina composta di due grandi generatori di gas alimentati con bicarbonato di soda ed acido fosforico. Così prodottosi l'acido carbonico liquefatto si versa alternativamente di qua e di là degli stantuffi, ed essendo sotto una pressione di 93 atmosfere si espande così vigorosamente da spingere gli stantuffi e generare il movimento nella macchina. Pare che voglia applicarsi a un batello, e se l'esperienza riescirà con successo non più carbone, nè fuoco ecc. ecc.

Ma l'invenzione del vapore non si perderà per questo. Il Sig. Henson e Comp. vuol servirsene per viaggiare con Forestieri e merci per aria. Una grande locomotrice con due ali correrà in tutti i sensi per l'atmosfera come farebbe una balena pel mare:

sarà uno strano immenso animalaccio che spaventerà i poveri abitatori della terra che non leggono *la Presse*, e quindi ignorano la descrizione di questo meraviglioso meccanismo, il quale farà camminare per l'aria tanta gente o almeno se non altro il cervello dell'inventore.

5.

DAGHERROTIPO A COLORI

I giornali politici annunciano con enfasi una scoperta d'Iller per la quale in 30 minuti secondi otterrebbonsi i ritratti degli uomini e delle cose non più con quella patina d'*oltretombe* quale attesta gloriosamente in favore delle belle arti quanta differenza siavi fra l'opera dell'artista, e quella d'una semplice combinazione chimica, ma coi veri colori appartenenti agli oggetti ritrattati col dagherriano artificio. Noi crediamo che anche coll'aggiunta di questi colori prodotti dall'azione sola della luce sulla lamina ricoperta di qualsiasi sostanza, rimarranno sempre ferme in onore della pittura le considerazioni già da noi discorse in questo periodico; si rappresenteranno i contorni, le forme tutte, e di più per quest'ultima scoperta, se sussiste, anche i colori: si perfezioni quanto vogliasi il dagherriano metodo s'otterrà tutta l'imagine di una persona, ma vi mancherà sempre ciò che non può darle che il pittore e il solo pittore di genio, la vita. L'invenzione non sarebbe però affatto nuova, e questi colori sono stati ottenuti da altri, o per meglio dire così è stato più volte annunciato, giacchè di poi non se n'ebbe più nuova: destino delle grand'invenzioni che si propagano nel pubblico pel veicolo de'periodici politici, lo che ci sembra di cattivo augurio per questa scoperta di seconda edizione del Sig. Iller.

6.

UN CONTROPILIMA

Nel mentre che la commissione Scientifica Francese proclama quegli effetti portentosi del *pilima Papadopulo* (!!), e pone gli artiglieri nella necessità di studiare una nuova maniera di distruggersi a vicenda, affinchè non se ne perda l'usanza onorevolissima per la specie umana, a gloria della perfezione e perfettibilità della nostra razza, a mio credere in questo punto inferiore a quella delle stesse belve che non si ammazzano mai a vicenda per questione di comandi, di confini, e simili miserabili controversie; nel mentre che il Papadopulo esalta la sua stoppa invulnerabile difesa dall'armi conosciute, è sorta una stupenda invenzione di un villico, meritevole di essere pubblicata se non altro per la scelta nel farne l'applicazione. Non ha guari alcuni furfanti determinati di assassinare una famiglia di contadini onesti, e ben forniti di pecunia, l'invasero di repente nell'ora in cui erano ancora seduti al frugal desco ove eransi goduta placidamente, e con quella serenità concessa ai soli uomini dabbene, la frugale rifezione della solita cena, alquanto più abbondevole in quella sera essendo giorno di Domenica. Esterrefatti a quella improvvisa visita, non però isceraggiti que'buoni rustici, chi diede mano a uno scanno, chi a una pala chi ad altri oggetti per respingere gli assalitori; ma questi muniti di pistole, quali fortunatamente fallirono, imbrandivano minacciosi i coltelli, mortali colpi scagliavano a que' poveri villanzoni, quando l'uno di essi immagina di volo una nuova arme di difesa, e con una mescola prende ceneri e brace dal focolare, e le caccia nel viso ai malandrini i quali agl'insoliti projettili non avendo pilima che potesse reggere si dierono precipitevolissimevolmente alla fuga — Dopo tanto chiasso che si è fatto dell'invenzione del Papadopulo saremo bene escusati se abbiamo consecrato due parole al singolare e avventurato ripiego di un coraggioso contadino il quale d'altronde non aspira ad alcun brevetto d'invenzione.

Gezgth.

COMETA DEL 1843.

In un punto della terra distante 861 miglia da Bologna (1) si è rilevata un'analogia fra la nuova Cometa, e quella osservata in questa nostra Felsina dal famoso astronomo CASSINI nel 1668 *nel mese di marzo*, con istrascico luminoso di 30 a 33 gradi, della larghezza d'un grado e mezzo, il quale sortendo dalla costellazione della Balena immerso in parte ne' vapori dell' orrizzonte dispiegavasi lungo quella dell' Eridano. Il CASSINI confrontando altra osservazione fatta pure in Bologna dal MANFREDI nel 28 Febbraio 1702 con altra in Roma fatta dal MARALDI nel 2 marzo dello stesso anno conchiuse esservi probabilità che il fenomeno osservato nel 1702 fosse lo stesso da lui veduto nel 1668, non solo, ma lo riferì a quello stesso strascico luminoso veduto da Aristotile 373 anni av. G. C. Nondimeno per affermare positivamente che la cometa del 1843 sia quella d'Aristotile, di Cassini, e del Manfredi sebbene l'intervallo fra il 373 avanti G. C. e il 1668, diviso per 60 dia per quoziente 34 anni quanti ne corrono appunto fra il 1668 e il 1702, la Cometa del 1843 dovrebbe essere stata veduta prossimamente negli anni 1736, 1770, 1804, e 1838: ovvero ammettendo con *Edward Cooper* un periodo di 35 anni meno tre mesi dopo il 1702, avrebbe dovuto presentarsi nel 1841. Ma chi può affidarsi ai calcoli astronomici in fatto di Comete? non appena il *Plantamour* indicava una distanza perielia di questa stessa del 1843, di 0,0045 così piccola che la Cometa avrebbe dovuto può quasi dirsi fondersi interamente nel Sole, il *Laugier* e *Mauvais* a Parigi hanno calcolato quella distanza notabilmente maggiore, cioè di 0,0055, e tale da escludere ogni idea di penetrazione dell' astro nella fotosfera solare. Qual concetto fare de' celesti scrutatori nella spiegazione de' fenomeni cometarj, quando vedesi l'astronomo di Cambridge confondere lo strascico luminoso, immenso, svelatosi a mezzo mondo nello scorso marzo, colla luce zodiacale in pari tempo da tutti veduta distintissima da quello? Notiamo però che se i calcoli della scienza rapporto alle Comete riescono rade volte esatti, sono poi certamente ed appieno false le apprensioni del volgo fortunatamente in oggi assai diminuite, quando vede apparir alcuno di tali astri, e noi solo abbiamo accennata la coincidenza della Cometa del 1843 con quelle del 1668 e 1702 per ripetere il fatto memorato da Arago all'Accademia delle Scienze, cioè che appunto gli anni 1668, e 1702 non furono segnalati per alcuno straordinario, nè sinistro avvenimento terracqueo.

Gugl.ti

(1) Da Bologna a Milano miglia 135, da Milano al Sempione 105, dal Sempione a Parigi 621.

IL TEATRO E IL DIAVOLO

In francia sotto il regno di Carlo VII. e di Luigi XII il misterioso, le diavolerie, i fantasmi, i sortilegi, e le magie occupavano esclusivamente la scena teatrale, e nel 1507 comparve un gran Volume *in foglio* contenente *les Diableries* — chi avrebbe mai creduto che nel bel mezzo del secolo XIX nel secolo dei lumi e del progresso il gusto avesse nuovamente a volgersi per quel lato, colà appunto dove altamente proclamasi il centro della civiltà! — Nè varrebbe la pena discorrere siffatte cose, se la scena italiana fatta serva della francese non piegasse ella pure a ciecamente adottare tutto che ci venga di là, non avuto riguardo al gusto, al buon senso, alla ragione; e qui per non essere tacciato di prevenzione riporterò parole del *Messaggiero delle Donne Italiane* nella circostanza che in Lucca vennero rappresentate *le memorie del Diavolo* „ Decisamente che da qualche anno a questa parte il diavolo fa le spese a due terzi della letteratura francese. Romanzieri, vodevillisti, librettisti, musicisti ec. tutti, tutti si sono dati al diavolo; e il diavolo grato a cotanto onore, a così tenera predilezione ha deposta la sua corona di corna, ha mutato l'unghia formata in un pajo di guanti gialli e si lascia tutto giorno menar per la coda come un cagnolino dalle sfolgoranti scene del *Grand' Ope-*

ra alle modeste tavole dell'*Ambigu*, dai magnifici tappeti dei numerosi *salons* al gotico leggio del *boudovin* misterioso.

„ *Al Roberto il Diavolo*, quel Diavolo di Normandia che può omai dirsi il decano della sua stirpe, tenner dietro con prodigiosa fecondità le *Memorie del Diavolo* (romanzo) il *Diavolo innamorato*, il *Diavolo a Scuola*, la *Parte del Diavolo*, le *Lacrime del Diavolo*, povero diavolo! e persino le *pillole del Diavolo* manipolate nella Spezieria del Sig. Scribe e compagni. E questo è più che non basta perchè il Diavolo sia venuto alla moda perchè autori e pubblico non possano oggimai sperare più nulla se non dal diavolo.

„ Di ciò convinti ancora i nostri comici dopo essersi finalmente avveduti che il pubblico di Lucca incominciava ad annojarsi di far la solita parte di povero diavolo, o di buon diavolo, come volete, senza corna, senza artigli e senza sitili, risolvettero essi pure di gettarsi nelle braccia del diavolo.

„ Prese adunque tutte le debite precauzioni onde i Signori abbuonati dolcemente assopiti sul rancido repertorio non balzassero esterrefatti alla improvvisa comparsa del Diavolo, si aspettò una sera di *benefizio* quella del Sig. *Colomberti* e si rappresentarono *le Memorie del Diavolo*„ Le quali memorie sono una specie di novelletta dialogizzata, con bastante spirito ed originalità svolta, alla quale però tolta la naturale vivacità dell' accento, lo spirito nell'equivoco, non può riescire che una pallida trasmigrazione, della quale il pubblico italiano intelligente non dovrebbe restar pago. L' esito però della compagnia drammatica non è stato felice, non pel merito degli attori, ma per la scelta delle produzioni, intorno alla qual cosa merita gran lode quel pubblico del quale si scrive„ Colpa fase dell' abitudine fortunamente da esso contratta di giudicare delle cose da quel che sono, non da quello che esser dovrebbero, o che si dice che siano colpa del gusto reso puro e difficile alla scuola di eccellenti modelli, e intollerante di tutto che sa di troppa negligenza, o di troppa ricercatezza, e di tutto che offende la morale, il buon senso, o la propria dignità. — L' attribuire ad altre ragioni il poco incontro di questa compagnia in una città che fino quasi dal suo esordire salutava grandi artisti, il Taddei, il Gustavo Modena, e la Bettini come predicendone i futuri successi in una scuola novella, non può essere effetto di bestiale ignoranza, o di pazza alterigia destata dal plauso de' balordi, blandita dalle ventose lodi di giornalisti indegni di compiere la nobile missione di critici, incapaci per paura o per venalità di farsi banditori di ogni vero che tornar possa utile al progresso delle arti e della civiltà„ Oh giungesse almeno il tempo in cui nel registrar le lodi del pubblico, la critica degli artisti si rilevasse, sicchè il loro amor proprio non avesse a toccarsi, nè fosse d' uopo d' usare la sferza per richiamarli nella via del buon senso — Il pubblico forma gli artisti, il pubblico n e dev' essere la luce, ma quando esso sia traviato non v' ha speranza di veder sorgere quell' arte nobilissima da cui debbon trarre utile diletto i popoli. Traditori, *più che traduttori* pensate se ne avete facoltà, prima di prendervi giuoco della sensibilità, del desiderio di cose nuove, del bisogno di emozioni che nel pubblico italiano si appalesa. —

A.

LA SERA DELLI 14 APRILE 1843.

La riunione brillantissima che quello specchio di amabilità e squisita gentilezza della N. D. Signora Principessa D. Maria Hercolani accoglie nelle sue sale, venne donata nella suddetta sera di straordinario e graziosissimo favore — L' egregia artista Signora *Bortolotti*, la cortesissima amatrice Signora *Tibaldi Biagi*, i bravi *Solieri* e *Zucchini* e vari amatori eseguirono maestrevolmente lo Stabat Mater con accompagnamento di Piano-Forte, Contrabbasso, Violoncello, Viole e Violini e tutti distintamente si resero nella lor parte ammirabili — Ma chi toccava quel Pian-forte? — ROSSINI! Scritto questo nome, e registrato questo fatto, vien meno ogni parola.

A.

TEATRI

Ieri sera è andata in iscena al Teatro del Comune l' opera *Giovanna prima di Napoli* del Maestro Malipieri, con molti applausi — Al Teatro del Corso la Compagnia Rosa col grande Artista Gaetano Gatinelli rappresentò *La Leggitrice* ed ottenne il successo il più brillante, e le più vive e sincere dimostrazioni del pubblico.

CORRISPONDENZA

Signora.

I circoli da donne saggie ed 'amabili presieduti in ogni tempo fecero buon frutto, ed io lodo sommamente la vostra idea di raccogliere a voi dintorno le persone le più istrutte, quelle che fanno concepire qualche speranza onde almeno possibilmente rompere quella monotona melanconica scipitezza che ci rende uomini statue. Per confortarvi ognor più ad insistere eccovi esempi del secolo scorso che succintamente vi trascrivo. — Le donne tutte ad un tratto acquistarono una rimarchevole preponderanza nelle lettere, ne' romanzi, nella poesia; una signora riunì a sè dintorno a Rambouillet tutte le più eminenti capacità, concordando le opinioni fra loro disparate colle soavi femminili attrattive, e col dolce linguaggio. — Di là si distese questa lodevole usanza, e nella Francia molte conversazioni si aprirono esclusivamente da giovani signore per ricevere uomini sapienti, ed i ricchi che le frequentavano prestavan loro soccorso e mecenati per moda almeno ne addivenivano. — Una delle conversazioni più celebri fu quella di mad. Dudeffant, ove convenivano stranieri poveri e ricchi, ministri, donne graziose e uomini di spirito eç. Dalembert, Montesquieu, Voltaire, Walpole facevan parte di questa riunione, e la eccellente ospite animava col suo ingegno l' interessantissima società — miseramente mad. Dudeffant acciecò, non dimeno conservò le sue abitudini, solo ella voleva toccar della mano le persone presentatele la prima volta per farsi un'idea delle loro forme e della loro fisonomia — un' altra conversazione celebre era presso mad. Geoffrim; non aveva letterarie e scientifiche cognizioni, ma un ingegno naturale ed un cuore sensibile la rendevano in ogni riflessione giusta e sagace — ella conservò sempre una modesta originalità in mezzo agli uomini di genio, e conservò i suoi costumi semplicissimi e frugali; le sue ricchezze furono patrimonio degli artisti, e de' sapienti, de' quali cercava conoscere i segreti bisogni. Troppo lungo sarebbe lo annoverare ciascuna delle signore che si diedero ad esercitare quella salutare influenza sui costumi, sulle abitudini, sulle idee di quegli uomini che ispirati dalle dolci immagini del bel sesso dovevano creare un nuovo ordine sociale: l' impero dell' amabilità, la tradizione del buon gusto, del nobile contegno insinuati dal dolce labbro femmineo producon effetti assai migliori di qualunque altra idea, di qualunque altro studio. — I più grandi ingegni trassero dalla donna del cuore le loro ispirazioni, le più grandi azioni furono da esse promosse, e gli uomini raccolsero talora da esse quella scintilla che si propaga ad un tratto, come un incendio. Ma voi, mia Signora, ne conoscete al pari di me un numero infinito le quali han reso il proprio nome famoso per la parte importante che presero nelle cose private e pubbliche le più clamorose — e perciò tralasciando questo soggetto conchiuderò col dirvi che se alcuna signora vi domandasse che cosa facevano le donne dello scorso secolo, rispondete loro, che cercavano chiamare intorno a sè coll' amabilità, e coll' istruzione, le persone le più eminenti, gli uomini i più saggi, i giovani i più istruiti, e col soffio vivificante di una femminil parola all' uopo pronunciata, le questioni assopivano, il procedere della vivacità arrestavano, esercitando con tanta efficacia il salutare ufficio della conciliazione, senza che niuna azione magnanima puossi operare.

LA PICCOLA POSTA.

Cortesissima sempre, recavaci in dono questa volta la nostra piccola posta una nuova Memoria del signor Prof. GARULLI sull'albero da lui ideato pel governo de' bachi da seta: molti giornali eccellenti proseguono a favorirci del cambio col nostro lieve foglietto, e nuovo altrettanto che graditissimo ci pervenne l'Annuario chimico del chiarissimo sig. SEMBENINI, dal quale eccellente periodico siccome dagli altri andremo scegliendo a diletto e vantaggio de' lettori nostri quanto crediamo più opportuno di render noto.

Per fortuna, lettere anonime, siccome suole a molti avvenire, non per anco ci furono dirette, e soltanto la Piccola Posta ci ha oggi recato una nota annessa a un discorso del Conte *Bettoni* letto all' Accademia Agraria di Verona e stampato in Brescia del 1782. Non voleavi niente meno di tutta la celebrità favorevole e contraria acquistatasi dal sig. Dottor Filopanti colla sua proposta di usare delle tele nelle difese dall' acque correnti, perchè qualche livida mano pervenisse a disseppellire un fuggevol cenno di una indigesta ideaccia, così chiamata dall' autore, e da lui sì mal concepita e peggio descritta da offerirla egli stesso per subbietto di risa. E qual potrebbe esserlo maggiormente di una tela la quale *sostenendola in cima con galleggianti dovesse attraversare prontamente qualche rivo assai grande?* La differenza fra l' idea *stravagante* del BETTONI, e l' apparecchio del FILOPANTI, non è minore di quella che passa fra una scherzevole chimera, e un concetto nato per forza di sapere e d' ingegno: tornerà la prima in grembo all' obblio, mentre l' altro acquisterà col tempo e per sempre più utili applicazioni, quella vita ch'or vorrebbesi estinta quasi prima che nata. Che se anco quel Bettoni, invece di un' *ideaccia* la quale da lui discorsa, secondo ch'ei dice, gli *avrebbe certamente fatto ridere in faccia tutto l' uditorio*, avesse pur immaginato, posto in pratica, e descritto appieno un artificio simile a quello del signor Filopanti, è forse titolo questo per gridargli addosso la Croce? Principale oggetto nella ricerca di una verità è conoscere se sussista, se sia utile, e se degna d'essere conosciuta. Sia pur antica una scoperta, gioverà sempre col ch. nostro Prof. MEDICI ripetere quella sua aurea sentenza (1): *veritas vetusta non est minus pulchra, non minus scitu digna, non, uno verbo, minus vera veritate nova.* Se non che l' apparecchio Filopantiano per l' accennata nota del Bettoni, non credo io nè più nè meno perda il titolo d' invenzione: può ben tentare ognuno e bastoni, e galleggianti, e piombi *lavorati di fantasia* dal Bettoni per rattenere l'acqua dal precipitare pel boccaporto della Canonica, e per l' argine aperto di quel Canale, siccome ottenne di fare col suo metodo il Filopanti, ma s' accorgerà in breve come debba ritornarsi nel suo posto a pascolo della *tinea* quella nota dissotterrata non so con qual vanto di deprimere l' altrui merito e dottrina. Era miglior consiglio di cortese animo e gentile trovando qualche più reale documento che al sistema del Filopanti accennasse, a lui medesimo darne contezza anzichè qual meschino trionfo svolgerlo a pubblica notizia. Nel che mi si perdoni di recare in esempio un fatto analogo a me medesimo accaduto. Conciossiachè leggendo in autore idraulico la descrizione di un meccanismo inventato da un celeberrimo nostro matematico ignaro di quello, credetti obbligo mio di prevenirnelo; nè in faccia ad alcun altro avrei fatto pompa di quella mia accidentale notizia se il medesimo con solenne attestazione non avesse voluto farne a mia lode pubblico cenno. — Quando in questa povera Italia non rimane al filosofo, al sapiente, all' uom di genio che un ramuscello di lauro glorioso, cercate adunque modo di farne anco appassir qualche foglia, e poi gridate se 'l potete — speriamo!

Gugli.

---

(1) *Disquisitiones de nervo intercostali. — Pars prima.*

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 25. APRILE 1843. — NUM. 47.

STRADE FERRATE INGLESI NEL 1842 (Railway Journal)

Nell' anno 1842 sonosi aperte nuove strade per una complessiva lunghezza di 240 chilometri (161 miglia)

La linea ferrata di *London and Birmingham* ha incassato in quest' anno più di 20 milioni di franchi, quella del *Great Western* 18 milioni, quella del *Grand Junction* 10 milioni, quella del *South Western* quasi altrettanto ecc.

La spesa media nella costruzione di nuove linee per ogni chilometro compreso l' acquisto de' terreni, le stazioni, il materiale ecc. è stata di circa 525,000 fr. (sc. 144,000 per miglio)

Il prodotto medio annuo risulta di circa 50,000 fr. per chilom. (sc. 13,700 per miglio)

Detratto il 40 per cento di annua spesa e manutenzione rimane quasi il 6 per cento di dividendo.

Il numero de' chilometri percorsi in ogni giorno è di 39,000 cioè eguale ad un giro intorno alla terra.

Prodotti nell' 1841	Viaggiatori	20,650,000 fr.	85,080,125	Merci fr.	22,978,475	Totale fr.	108,058,600
1842	,,	26,000,000 fr,	90,607,950	,,	29,318,925	,,	119,926,875
Aumenti nel 1842	N.	5,350,000 fr.	5,527,825	fr.	6,340,450	Tot.	11,868,275

L' incasso raccolto dai passaggieri sta a quello delle merci nel 1841 come 100 a 27; nel 1842 come 100 a 32. —

Nel Gennajo del 1843 un dispaccio del presidente degli Stati uniti recato dalla nave l' *Indipendenza* è giunto a Liverpool a 3 ore dopo mezzo giorno. Una copia è stata spedita a ore 4 1|4 a Birmingham per mezzo di una locomotiva speciale, e la distanza dalla stazione d' Edgehill della ferrata *Grand Junction* a Birmingham ch' è di 90 miglia è stata percorsa in 2 ore e 30 minuti compreso il tempo di fermata necessaria per fornir il carbone e l' acqua.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 7 Aprile 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato il sunto della precedente sessione

Siccome questione di attualità si è discorso dell' esperimento idraulico del Sig. Filopanti altro de' membri di questa Conferenza, eseguito oggi stesso con successo alla Calonica. Il Segretario legge una nota di suo tentativo fatto col suddetto metodo la quale nota è riposta in atti e trovasi oggi pubblicata nel Felsineo N. 45. Alcuno de' presenti in questa circostanza rettifica non sussistere l' uso delle tele per opera degl' Ingegneri Lombardo-Veneti a difesa delle arginature e nella presa delle rotte siccome da taluno erasi creduto rispetto a quella famosa del Pò a Sermide.

Il Segretario legge inoltre un dispaccio della Conferenza di S. Giorgio relativo alle Risaje innondate all' epoca del 14 settembre, ove trovansi pianticelle di riso germogliate, esponendo il suo parere, pel quale confermasi, siccome nella presente adunanza è generalmente riconosciuta, la necessità di rinunciare a quell' apparente beneficio di risparmiare lavoragione e sementi, tanto per lo disuguale germogliamento di que' semi di riso quanto pel dubbio di non felice vegetazione di tali pianticelle, non che infine per la molta copia d' erbe vallive spontaneamente nate con quelle di riso e la cui estirpazione riescirebbe dispendiosissima, fors' anco impossibile.

Il Sig. Prof. Bertoloni reca alla vista dell' adunanza un tralcio di vite colle gemme corrose dall' insetto *attichia ampelofaga* di cui alcuno era sul tralcio stesso, e si accenna ai diversi mezzi proposti per difendersi dai guasti dall' *ampelofago* prodotti, ma senza avvisarne niuno pienamente efficace ed eseguibile. —

Volgendo le esercitazioni alla ricerca dei mezzi opportuni a preservare i prodotti da tante svariate avversità, il Sig. Conte Annibale Ranuzzi richiedeva della causa per la quale i pomi di terra sono affetti da una specie di *cancrena secca* descritta da *Martius* — Opina il Segretario secondo il parere di molti agronomi che possa essa evitarsi piantando piccoli pomi di terra interi anzichè pezzetti tagliati dai tuberi più belli come è costume generale — il Sig. Conte Ranuzzi però riflette che lo stesso *Martius* pretende che il male dipenda da imperfetta conservazione de' tuberi piantati, ne' quali l' umidità abbia dato sviluppo ad una *criptogama* la quale poi dia luogo ai guasti osservati.

Era molto opportuno far motto dell' imminente covatura delle uova de' filugelli; avvisando alla precoce mostra di vegetazioni, cui già ovunque accennano i gelsi; si convenne nullameno essere prudente consiglio attendere a stagione per modo inoltrata da non doversi temere gli effetti di qualche improvvisa recrudescenza — Il Sig. Marco Minghetti Vice-Moderatore si offerì però cortesemente d' istituire un piccolo cimento facendo nascere prontamente alquanti bachi. Lo stesso Sig. Vice-Moderatore nella qualità di Presidente della Commissione di redazione della *scrittura Colonica* espose alla Conferenza rimanere ancora a discutersi quella modula di scritta da applicarsi all' agricoltura del colle, e della montagna, e l' adunanza decise che quella stessa Commissione se ne incaricasse, esponendo in appresso il risultato de' suoi lavori alla Conferenza per gli oggetti meritevoli di speciale disamina. Decise pure la Conferenza stessa, a proposta del Sig. Conte Annibale Ranuzzi, di offerirsi con somma compiacenza al Sig. Conte Paoli di Pesaro per quegli schiarimenti che a lui fosse piaciuto di richiederle sulla coltivazione Bolognese. Passò in seguito all' elezione di nuovi membri ec.

Intrapresa la discussione sui prati perenni e naturali a norma della nota del Sig. Ing. Martelli già pubblicata nel Felsineo N. 44 prima di tener discorso sulla

scelta della coltivazione da interpolarsi fra il vecchio prato ed il nuovo da formarsi, si considerò in quali casi fosse veramente opportuno e convenevole dissodare una prateria improduttiva. Opinavano alcuni doversi praticare quando sia molto ricoperta da muschi, contro li quali lodavasi siccome giovevole l' uso dell' erpice, la concimazione, ed anco la così detta *mandriatura*. Ma qualora a ingiovenire l' esausta prateria non valessero i suddetti sussidj di concimi e dovesse procedersi a dirompere la superficie, si riconobbe necessario lo alternare la produzione colla coltura di graminacee nel solo caso che il prato abbondasse nel tempo di sua floridezza di trifogli e simili erbe prative, e di coltivar veccie, ed altre leguminose quando fossero precedute e dovessero nuovamente seguire erbe pratensi graminacee. L' ora essendo ormai oltrepassata dopo aver deciso di soprassedere alle solite Esercitazioni nel prossimo *Venerdì Santo* l' adunanza venne sciolta.

C. B. P. Segr.

Nel Venerdì 28 corrente esame ed approvazione finale della *Scrittura Colonica* secondo la redazione proposta dall' apposita COMMISSIONE.

DIFESA CONTRO I ZABRI

O BIGATTI DEL FRUMENTO

Siami concesso ripetere quanto pubblicai altra volta dopo aver data la figura dello Zabro larva ed insetto, descritte le sue forme ed i suoi costumi e posti a rassegna i diversi mezzi indicati dagli autori per distruggerlo. In questo giornaletto Anno 1.° pag. 375 fra i probabili *tentativi* da sperimentarsi io accennava per primo „ Se il bruco si nutre di sole graminacee, e schifa l'erbe leguminose, o i terreni sono canapuli e converrà coltivar „ due anni di seguito la canepa, o nel sono, „ avvicendare con trifogli, vecce e lenti o simili: ma in ambo i casi se non si pratica ogni più diligente sarchiatura ed arroncatura a modo che la larva non trovi in que' due anni di che saziarsi, il „ rimedio è un falso palliativo „ più avanti „ però io pregava i cortesi lettori a rammentare „ non aver noi proposti che „ semplici tentativi, ne' quali invero sommamente confidiamo, ma che richiedono „ la sanzione dell' esperienza *estrema ratio* delle pratiche tutte d' agricoltura „

Or ecco appunto l' osservazione venire in appoggio del proposto metodo. Oltre quella fatta dell' orzo rosicchiato dai vermi del grano indicata nel Foglietto N. 45, altre ho fatte egualmente importanti e credo bastevoli per ritenere che gli zabri nell' anno in cui frumento non trovano in quel campo nel quale hanno dimora, nutransi dell' altre graminacee che sempre in copia spontanee v' allignano. In 5 fondi specialmente ho veduto quelle stesse *fette* molestate dai vermi nel 1841 (nelle quali allora esaminava i loro effetti) quelle medesime soggiacere agli stessi danni; similmente in quelle *fette* o campi ov' erano zabri l' anno scorso, in quest' anno pure ne trovo divoranti oggi le graminacee spontanee o coltivate per foraggio in rotazione col grano. In que' campi però così detti *bodostivi* o a maggese, la superficie del terreno essendo più compatta trovansi più radi que' cunicoli, o buchi d' ond' escono per alimentarsi, ed ove ghermita la pianticella del frumento l' attorcigliano ed attraggono; da questi buchi escono e passano ad offendere le più prossime erbette da loro preferite, ritornandosene al loro ripostiglio. Ma esaminandone due singolarmente di questi campi o *fette* affatto contigui, e della stessa qualità di terreno, esposizione ecc. in quella solo di esse ove il frumento nel 1842 rimase (non gravemente perchè la rigida vernata non ne permise sensibile sviluppo) infestato da vermi, nondimeno ho rinvenuto zabri in quest' anno, e graminacee da loro attaccate, e niuna larva nè indizio di sua presenza nell' altra fetta nella quale il frumento ne fu sempre intatto. In uno di questi predj l' osservazione costante, conferma-

ta dal mio stesso colono che dal 1820 a questa parte lo lavora, della comparsa con più o meno danno de' vermi in quelle tali *fette* nell'anno in cui vi si coltiva il frumento, è pure congiunta all'altra che pochissima erba producano nell'anno così detto de' marzatelli. In un altro fondo ove gravissima devastazione recavano in un solo de' tre *morelli* di cui si compone *l'avenzone*, praticatosi dal bravo colono mezzadro il lavoro di rifendere appena levate le stoppie, come s'usa pe' canepari, poi nuovamente arato il terreno in Novembre, poscia *spianato* come dicono colla marra alla fin di Marzo, e dopo la metà d'Aprile seminato il gran turco e sempre questo diligentemente sarchiato, nelle tre o quattro *fette* ove questo lodevole metodo si adoperò, non v'è più sensibile danno di zabri nel grano successivamente sementatovi.

Laonde tengo per fermo che ove i zabri arrecano danni veramente gravi, quante volte si rinunciasse ad un raccolto di frumento, (cui già i vermi fanno in tal caso rinunciar per forza) e si coltivasse ove al terreno s'addice per tre anni di seguito la canepa, e ne' più mediocri delle leguminose, ed altre piante seminate a fila e sempre ben sarchiate, ovvero sto per dire anco formentone purchè, e semprechè concimato e coltivato a dovere, curando modo in somma che costantemente fosse tolta facoltà ad ogni gramigna, vena selvatica ed altre erbe graminacee di godere del minimo sviluppo, e non altrimenti per dirlo con termine legale, locchè indurrebbe necessario obbligo di rifendere subito il terreno ed eseguire tutti que' lavori indicati, direi quasi per mo' d'erudizione, negli scritti colonici, allora e sotto condizione di tutte le accennate diligenze e lavori tengo per fermo che una completa mancanza d'alimento varrebbe a preservare quelle campagne dal flagello de' zabri. Se non che dubito assai non dell'efficacia del proposto rimedio ma della perseveranza, ed attenzione richiesta per conseguire l'intento. Quando un medico prescrive ad un infermo una dozzena di salassi o di bagni a vapore o qualche strana medicina foss' anco un veleno, di volo s'ubbidisce, e d'un sorso si tracanna quel beveraggio (salvo qualche raro caso di gettarlo. . . .) ma se a più sicura e non troppo avacciata guarigione il medico prescriva la temperanza e la dieta da seguirsi rigorosamente per alquanti mesi, si comincia col brontolare perchè il dottore non ha saputo ordinare alcun medicamento, si prosegue col trasgredire le cure e l'astinenze raccomandate, e si finisce col ricader malati peggio di prima. Si obbietterà pur troppo nel nostro caso, che il tutto dipenderebbe dai contadini: ma di questi pure è a dirsi come de' malati la di cui guarigione dipende mentosto da loro che da chi li assiste e sorveglia.

Gugli

CHIMICA AGRARIA

L' AZOTO

PRETESO NOCIVO ALLA VEGETAZIONE

Discorrendo nel Tomo IX pag. 69 de' nuovi Annali delle Scienze Naturali del valore comparativo di alcuni ingrassi, abbiam fatto cenno dell'esperienze del Bouchardat dirette a porre in dubbio l'odierna opinione de' chimici sulla favorevole influenza dell'azoto nella vegetazione. Aggiugneremo in questo più particolari indicazioni dell'esperienze medesime.

I sali ammoniacali prescelti dall'Autore sono il sesquicarbonato, il bicarbonato, il solfato, il cloridrato, e il nitrato d'ammoniaca siccome i soli che naturalmente ponno offerirsi alle radici delle piante. Rami di *Mimosa pudica* furono immersi nell'acqua filtrata della Senna, e sottoposti all'esperienze quando si furono provviste di radici avventizie: alcuni rami rimasero immersi in vasi separati pieni d'acqua pura per avere un termine di confronto, e negli altri vasi furono sostituite soluzioni conte-

nenti un millesimo 1|1000 de' sali accennati. In questi le foglie dopo 24 ore avevano perduta parte di loro sensibilità; dopo 48 ore quelli immersi nella soluzione di carbonato d'ammoniaca perdevano le foglie e nell'indomane perivano; nella soluzione di nitrato d'ammoniaca sopravvissero un giorno di più, e due in quella d'idroclorato. Infine dopo 6 giorni tutte le pianticelle erano perite; e ripetuto l'esperimento in soluzioni di solo 1|1500 di sali l'esito fu analogo.

Per tentare il cimento con piante viventi nell'acqua, posti de' rami di menta *aquatica* e *sylvestris*, appena comparvero forniti di buone radici, sostituendo soluzioni di 1|000, e solo anche di 1|1500 de' suddetti sali, perirono anche più prontamente.

Ma per provare sovra piante vegetanti nel terreno nel loro stato più naturale, piantati alcuni cavoli (Brassica oleracea) in casse di terriccio e buona terra da Orto, dopo irrigati con acqua pura finchè avessero bene afferrato, continuò ad irrigarli con soluzioni di 1|1000 de' sali ammoniacali per 30 giorni ed allora non potè distinguere alcun utile effetto nella loro vegetazioue paragonandoli a quelli irrigati con semplice acqua. E qui pretende l'Autore che i sali non sieno stati nocivi perchè non assorbiti e rimasti nel terriccio.

Conclude il Bouchardat 1.° che le soluzioni di que' sali ammoniacali non somministrano alle piante l'azoto dalle medesime assimilato 2.° quando tali soluzioni sono realmente assorbite dalle piante agiscono come energici veleni.

Fin qui l'Autore: noi non replicheremo quanto allora abbiam detto, ed ognuno può facilmente rilevare come le sue conchiusioni non emergano direttamente dagli esposti sperimenti. È facile d'altronde addurre molti fatti in contrario. Alcune piante di fragole asperse di guano, ingrasso contenente tanta ammoniaca, accennavano di soffrire nel primo momento, ripigliando uno straordinario vigore appena sopraggiunga una tenue irrigazione, o anche una semplice rugiada. Frumenti debolissimi, giallognoli con lo spargimento di moderata dose di guano acquistano in pochi giorni sorprendente vigoria, e divengono di un color verde assai cupo. Il confronto poi delle prove fatte nella *mimosa* e nella *menta* poste in condizioni svantaggiose, e fuori del loro vero elemento, con quello della *brassica* coltivata nel terreno, quasi quasi le farebbe paragonare ad una bevanda spiritosa di cui poche goccie possono cagionare la morte ad un infermo, mentre una dose anche maggiore può senz' effetti apparenti essere somministrato ad un uomo sano e vigoroso; e non dubitiamo che se il sig. *Bouchardat* volesse inaffiare una o due tavole di terreno a prato, o investito con altri vegetabili adoperando acqua contenente non un millesimo, ma otto o dieci centesimi de' sali da lui preferiti per queste esperienze, conseguirebbe un magnifico effetto, valevole per determinarlo a conchiusioni ben diverse da quelle di sopra enunciate.

Gugtb.

7.

VIOLENZA DELL' ACQUA

MODERATA COLL' OLIO.

Dal momento in cui il dito del Creatore segnò sulle sponde dei mari — Qui verrete a spezzare gli orgogliosi e terribili vostri flutti — dalla primissima epoca nella quale arditi navigatori affrontarono sul fragile legno il possente, e tanto spesso fatal urto dell'onde, fino all'anno di grazia quarantaduesimo del sommamente inventivo secolo decimonono, non erasi ritenuto nè meno possibile un mezzo qualunque di dare quiete a que' poveri flutti occupati sempre ad infrangersi contro gli scogli, e un poco di calma a quelle onde tempestose sempre in atto d'inghiottirsi gli sgraziati umani che avendo tanta superficie terrestre solida da passeggiare si osti-

nano a percorrere quell'immenso oceano così mobile, così instabile, che non dà mai permesso a un malcapitato passeggero annojato della sua compagnia di discendere dalla galleggiante vettura. Ma il sig. van Beek ha trovato il modo di farlo stare a partito a forza d'olio: l'oceano dovrà conservarsi sempre in una placida e piana superficie a modo di un magnifico prato, ed allora de' bastimenti — locanda ancorati potranno stabilirsi in mezzo al mare a grande fortuna de' viaggiatori marini; basterà che serbino buona provigione di vino pei forestieri, ed altra a dir vero un po maggiore di olio per verniciare le onde del mare che volessero venire esse pure ad alloggiare.

Il nostro inventore pubblicò una Memoria negli Ann. di chimica e di fisica di Francia (Marzo 1842) sulla facoltà dell'olio di calmare i flutti; in appresso addusse testimonj per provare l'esistenza di questa facoltà, e giunse ad emettere l'idea che si potrebbe (in tempo di burrasca!) trovare nell'olio un mezzo di proteggere le dighe ed altre costruzioni marittime, versandolo sull'acqua. Una proposta così ardita, per non darle qualche altro epiteto, ha talmente scosso l'attenzione degl'immortali dell'Accademia delle scienze di Parigi, da nominare una Commissione per esaminarla. Nel frattanto un altro immortale dell'Istituto reale de'Paesi Bassi ha diretto (conservando però l'anonimo) a quello di Francia una informazione non troppo vantaggiosa sull'idea del suo ch. collega sig. A. van Beek. Nella quale si accenna che lo stesso Istituto reale de'Paesi Bassi nominò nel 1842 una Commissione di 5 membri per fare dell'esperienze sulla proprietà attribuita all'olio, ed altre sostanze grasse di menomare la violenza delle onde, perciocchè il van Beek avea chiesto che si sperimentassero i suoi effetti allo scopo di preservare le dighe olandesi dall'urto del mare. Recatasi a Zandvoork sul mare del Nord, investigò prima i suoi effetti col versare una piccola quantità d'olio sull'acqua d'un ruscello, e rilevò un cambiamento evidente nell'aspetto e nel moto dell'acqua, come avea già osservato nella Spaarne piccolo torrente presso di Harlem. Il 28 Giugno alcuni de' commissarj recaronsi in mare a qualche distanza dalla spiaggia per versar l'olio e vederne i risultati: altri doveano osservarli dalla spiaggia stessa. Ma dai primi 15 litri versati in quattro volte niuno effetto potè ravvisarsi: replicata la sperienza a 300 metri, indicando lo scandaglio 3 metri circa, versata più della metà d'altri 15 litri in 5 minuti, videro l'olio soprannuotare, in parte stendersi come una pellicola, in parte mescersi colle schiume, ma nemmeno da terra poterono scorgere la minima differenza. Laonde l'anonimo con buona licenza del suo collega sig. v. Beek conchiude che il suo metodo si possa restringere in un bellissimo prodotto della sua immaginazione.

Gugl.

SOCIETÀ DEL CASINO

DI BOLOGNA

LINDA DI CHAMOUNIX

nuova Opera del M. Cav. DONIZZETTI

La Sera di Lunedì 24 Aprile 1843

„ Una Famiglia di poveri ma onesti fittajuoli viveva circa il 1760 nel villaggio di Chamounix in Savoja. Essa era composta di due conjugi alquanto attempati e di una fanciulla in cui bellezza e virtù, cosa rara, felicemente accoppiavansi. Carlo Visconte di Sirval figlio della Marchesa Feudataria di quel villaggio invaghitosi di quella fanciulla, onde più facilmente piegarla all'amor suo con la promessa di nozze convenienti ad entrambi, si finse pittore celando con questo mezzo la nobiltà del

suo grado. Mentre l'amore e più la speranza delle prossime nozze rendeva lieto il puro cuore di Linda, un importuno accidente venne a turbarne la contentezza. Lo Zio del Visconte e fratello della Marchesa Feudataria nutriva impure voglie per la vaga fanciulla e studiava ogni mezzo onde poterle indegnamente soddisfare. Ma il Prefetto di quel Villaggio, uomo di retti principj e d'illibati costumi, avendole penetrate pria che fossero palesi alla onesta fanciulla, potè sottrarla alle astute trame del prepotente Signore inviandola a Parigi da un fratello di lui in compagnia di alcuni abitanti di quel villaggio, i quali colà annualmente si recano sul finir dell'Autunno onde coi loro canti nazionali accompagnati dal suono della ghironda guadagnarsi da vivere per la stagione invernale. Il Visconte che amava Linda di vero amore la seguì in Parigi ed assegnatale una conveniente dimora in casa di un suo parente le scoprì finalmente la sua vera condizione confermandole ancora le sue promesse. Mentre si passavano queste cose, la Marchesa di Sirval destinava al Visconte figlio una sposa a lui pari per natali e ricchezze, e già il sentimento di obbedienza al volere materno era sul punto di far cedere il Visconte alla venerata potenza di questo affetto, quando la data fede che per tanto tempo aveva lusingata l'ingenua fanciulla, con preponderanza più imponente e forse ancora più giusta lo indusse a sottrarsi celatamente alla cerimonia nuziale. Intanto un orfanello Savojardo per nome Pierotto che aveva seguita Linda a Parigi, e le era stato sempre fedel compagno, avendo saputo quali nozze era per contrarre il Visconte, credè bene di avvertirne la sua compagna. Questa novella fu un colpo così terribile per la povera Linda che giunse per fino a toglierle il senno. Pierotto allora vedendola in istato così deplorabile volle ricondurla al suo tetto paterno. Il Visconte che indarno aveva ricercata in Parigi l'amata fanciulla, si diresse di nuovo a Chamounix ove la rinvenne nell'umile suo casolare. Al suono delle parole del suo fidanzato, che rinnovano le dichiarazioni del primo amore, riacquista Linda l'uso della smarrita ragione, ed egli nel colmo della gioia la proclama sua sposa in presenza di tutti gli abitanti di quel Villaggio. „

Il fine morale di questa commovente azione, ne indusse a riportarne l'argomento — La musica che l'accompagna non scevra da menda, è sempre vaghissima, ma dipendente però in massima parte dalla esecuzione, per ritrarne il pieno effetto — Non poteva adunque riuscire che felicissima in questa circostanza che le parti principali sostennero li Signori Principi Elisa, Carlo, e Giuseppe PONIATOWSCKI. Il sapere, ed i mezzi di questi esimii cultori della bell'arte della musica, il loro squisito sentire, la intelligente potenza drammatica, che nel canto non meno che nell'azione li distingue, tutto venne altra volta per noi encomiato, ed il nostro voto fu concorde a quello di tutti i giornali, e di tutti gli uditori che ebbero occasione fortunata di ammirarli — Vorremmo dir molto se il tempo e lo spazio non ci stringesse, e ci limiteremo solo a riferire un cenno. La Principessa Elisa (Linda) con tenerissima e squisita espressione, con maestria superiore ad ogni elogio commosse gli animi ai più dolci, ed insieme penosissimi sensi per le situazioni dolorose in cui figura un'innocente innamorata e tradita fanciulla — e l'uditorio non meno irruppe in applausi per isfogo di emozione, che per tributo all'ammirabile sapienza — Il Principe Carlo (il Marchese) vestì il suo carattere di quel nobile contegno che si voleva non senza mostrare con molta verità e dignitosamente il ridicolo del prepotente signore che indegnamente tenta coll'oro l'onore della misera virtuosa; contrappose alle tinte del quadro quella varietà graziosa che produce brillante allettamento. Il Principe March. Giuseppe (il Visconte) colla sua voce soavissima, e col suo canto sentito, ed animato, unito a rara intelligenza ed energica azione ritrasse il dolce amore, e la sua potenza in tutta la bellezza, ed i reiterati unanimi applausi a lui tributati fanno prova eloquentissima della impressione che lasciò di sè ne' cuori degli ascoltanti — La sig. Chia-

ri Chelotti (Pierotto) che gentilmente accondiscese ad agire in questo spettacolo rappresentò la sua parte con ispontaneo amorevole affetto, e ben si rese meritevole delle dimostrazioni compartitele — Il sig. Pellegrini (il Prefetto) non lasciò nulla a desiderare, ed ebbe campo di far mostra delle bellissime qualità di cui è fornito — Il sig. Valentini (Antonio padre di Linda) espresse quando la passione, quando la fiducia, quando il dolore disperato colla maggior verità e sentimento — Non chiuderò questo cenno senza rendere il dovuto omaggio al sig. Maestro March. Francesco Cav. Sampieri sì per la direzione dell'Opera con quel valore che ognun gli conosce che per le mille cure assunte per dar completo e felice eseguimento ad uno spettacolo di tanta rilevanza — Ed i Principi Poniatowschi accolgano le proteste di gratitudine affettuosa per aver rinnuovato alla Società del Casino di Bologna il piacere di ammirare ed applaudire alla loro rarissima valentia, riputando inutile aggiugnere parole intorno all'eminenti facoltà di cui vennerò dalla natura forniti oltre al sapere di che hanno ricchissimo l'intelletto, dappoichè non solo per effetto di cortese animo gentile diedero di loro private prove, ma ben anche al pubblico cimento si offerirono, siccome inchinevoli per sentimento ad opere di beneficenza, per cui l'entusiasmo destarono e le più vive acclamazioni, ben debito plauso a loro che per merito e per cuore rendonsi cotanto commendevoli, consecrando sì preziose e care fatiche a privato diletto, ed a pubblico sollievo de' bisognosi.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Aprile* 1843.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	60	-	Sc.	2	45	-
Frumentone . . .	id.	,,	1	57	5	,,	1	35	-
Fava	id.	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	-	98	-
Fagiuoli	id.	,,	1	70	-	,,	1	60	-
Riso pillato . .	le 100 lib.	,,	2	50	-	,,	2	10	-
Canapa 1. qualità .	id.	,,	5	20	-	,,	4	40	-
,, 2. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	45	-	,,	—	42	-
Paglia	id.	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo . .	id.	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere . .	id.	,,	6	50	-	,,	6	40	-
Carne di manzo . .	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello . .	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. . maiale . .	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino vecchio . .	la Corba	,,	2	50	-	,,	1	40	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Ove più di vital pose natura
Ivi è il mio *primo*: *il secondo e l'intero*
Diedero segno un dì di valor vero;
L'un dal crudo Nerone ebbe la morte
L'altro a Gerusalemme aprì le porte.

Sciarada precedente

Indo-vino

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

PER UN ANNO PER LO STATO		PER UN ANNO ALL' ESTERO	
1.a Classe foglio solo	Sc. 1. 20.	1.a Classe	Sc. 1. 46.
2. id. con 12 figurini da uomo	,, 1. 80.	2. id.	,, 2. 12.
3. id. con 52 da donna	,, 3. 60.	3. id.	,, 4. 12.
4. id. con 52 da donna e 12 da uomo	,, 4. 20.	4. id.	,, 4. 78.

Lettere, pacchi, gruppi spedirli (franchi) Al Direttore del Felsineo, Piazza Santo Stefano N. 96.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 2 MAGGIO 1843. — NUM. 48.

COMPENDIO DI STORIA UNIVERSALE MODERNA.

Cap. XXVI. *SCOPERTA DELL' AMERICA.* Prima che i Portoghesi fossero pervenuti a toccare le Indie per la via che abbiamo già detto, un profondo pensatore cercava di rinvenire un cammino che più direttamente potesse condurre al fine desiderato. L' effetto non corrispose al pensiero, ma questo portò alla scoperta di regioni fin allora sconosciute.

Questo profondo ingegno era Cristoforo Colombo il quale, nato nelle coste della Liguria, ed ammogliatosi in Portogallo, aveva molto viaggiato nei ripetuti tentativi fatti da' suoi connazionali sulla costa occidentale dell' Affrica. L' idea concepita da Colombo fu comunicata a uomini sensati, e questi consentirono nell' opinione di lui.

Volgendosi dunque da prima a' Genovesi, domandò alcune navi per tentare il nuovo cammino, ma venne respinto come visionario. Sottopose al Re Giovanni II di Portogallo il suo piano, e questo Re sentita l' esposizione di Colombo armò e spedì in segreto alcune navi che però ritornarono sollecite. Colombo si volse alla Spagna, e dopo cinque anni Isabella gli fornì tre piccoli vascelli montati da 90 uomini lasciando l' Europa il 3 Agosto 1492. Dopo lungo ed incerto errare il 12 ottobre Colombo si vide dinanzi una bella e verdeggiante terra. Era questa un'isola appellata da indi in poi Guanahani dal linguaggio degli abitatori.

Di là Colombo mosse ed approdò all'isola di Cuba, che da prima la credette terra ferma. Proseguì poscia ancora la sua navigazione e scoprì l' isola Ispaniola, oggi S. Domingo. Colombo costrutta una fortezza, lasciovvi 38 Spagnuoli, e s' imbarcò per l' Europa il 4 Gennaio 1493. In questo suo viaggio molte burrasche di mare sofferse, ma finalmente giunse all' imboccatura del Tagoa il 14 Marzo.

Imbarcavasi nuovamente Colombo il 25 Settembre 1493. e tenendosi più verso mezzogiorno toccò le isole Caraibe, la Guadalupa, e Porto Rico. Ma alcune male voci obbligarono Colombo a ritornare in Ispagna. Del 1496 scolpatosi delle false accuse fece un terzo viaggio, ed approdò alla Trinità, terra posta all'imboccatura dell' Orenveco. Tornò ad Ispaniola e quì di nuovo la calunnia, e la menzogna ebbero miglior successo del vero. Colombo fu destituito, e condotto in catene in Ispagna, ove giunto ne fu però liberato ben tosto. Abbandonò Colombo la corte; ma dopo alcuni anni, mostrovvisi di nuovo ed ottenne quattro deboli navi, con cui fece vela da Cadice il 9 Maggio 1502. Avviossi verso terra ferma, veleggiando lungo le coste del Capo Gracias-a-Dios, all' occidente della Giammaica. Ritornò poi in Ispagna del 1504 ove morì il 20 maggio 1506 in età di 59 anni. Che se non venne dallo scopritore dato a questo paese il nome di Colombia, si fu perchè Americo Vespucci che aveva viaggiato in quelle parti nel 1797 ne aveva pel primo data una minuta ed esatta relazione, la quale abituò i lettori a chiamarla America.

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 21 Aprile 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato interamente il sunto ecc. il Sig. Prof. Presidente comunica una lettera di quel Sig. Conte Moderatore della Conferenza di Castel Sangiorgio colla quale invia a questa di Bologna alcuni calcoli bovini unitamente alla relazione del Sig. Dott. Pradelli. È ritenuto non potersi accordare miglior destinazione ai detti calcoli quanto l' offerirli al Sig. Prof. Cav. Alessandrini pel gabinetto Zootomico da lui con somma sapienza e solerzia diretto e tanto ampliato nella Felsinea Università, ed egli ne accetta l' offerta con sensi cortesi dopo avere discorse alcune interessanti osservazioni su que' calcoli medesimi e su l'unita relazione.

Dal Sig. March. Francesco C. Rosconi sono presentati due rapporti della Commissione di Corrispondenza per le notizie di campagna, ed una lettera del Sig. Dott. Ercolani diretta al Sig. Conte Annibale Ranuzzi sulla pelagra.

Passando a questioni d'attualità, il Segretario richiede il parere del Sig. Cav. Prof. Antonio Alessandrini intorno al *cinurus cerebralis* manifestatosi con qualche diffusione negli animali bovini delle campagne Ferraresi ne' luoghi innondati; risponde il Sig. Cav. Prof. conservare egli molti pezzi patologici in Gabinetto relativi a tale malattia sviluppatasi in vicinanza di paludi quanto ai bovini, ma anche nel colle quanto ai Lanuti: non conoscersi rimedio radicale per vincere questo morbo, giacchè avendo felicemente praticata la perforazione del cranio in alcune pecore ed estratte quelle idatidi contenenti tali vermi, altre se ne manifestavano in breve in altre parti del cervello dell'animale: queste idatidi o vescichette contenere talvolta fino a 30, o 40 teste di vermi quali osservati col microscopio somigliano alla tenia: le medesime produrre colla compressione tale interno logoramento della parete del cranio da renderla sottilissima: l' animale infermo accennarne i segnali colla vertigine, col piegare il capo sempre da un lato, col girare attorno attorno abbandonato al pascolo senza nutrirsi: il morbo infine non essere contagioso, non facile a vincersi: doversi ritenere prudente e necessario consiglio l' allontanare gli animali da' luoghi ove si manifesti in parecchi di essi.

Si fa lettura d' una partecipazione del Sig. Marco Minghetti Vice Moderatore, e Preside della Commissione di *redazione della scrittura Colonica*, colla quale previene avere questa compito il suo lavoro che trasmette alla Conferenza affinchè venga discusso ed approvato, proponendo che nelle stampe di tali moduli sia convenevole aggiugnere una indicazione che le medesime procedono dalla Conferenza. La quale proposta è appieno consentita, e destinata la prossima sessione all' esame definitivo e completo della scrittura stessa secondo la sua nuova redazione: nella qual circostanza il Sig. March. De - Scarani propone di aggiugnere nella scritta stessa l'assoluta ed espressa proibizione ai coloni di permettere il passaggio qualunque delle pecore de' pastori pe' fondi, la quale ingiunzione rimane da tutti approvata.

Ripigliando la discussione sui prati perenni e naturali leggesi una nota del Sig. Fornasini presentata dal Sig. Prof. Maffei ove trovansi molti ottimi riflessi sull' argomento, quantunque in generale non si ammetta, almeno per la maggior parte de' casi che sia utile lasciar pascolare i prati dalle pecore, e si ritenga, contro l' opinione dell' egregio Corrispondente, assai convenevole e proficuo il concimare le praterie giovandosi di terricciate ben decomposte, e limitandosi a concimarne una porzione ogni anno. Annoveransi alcune fra le piante prative da prescegliersi per ritrarne il seme, fra le quali il segretario collauda il trifoglio giallo, così detto, il quale non è che la *medicago falcata*. Commendasi l' uso de' ceneracci de' lavandaj, de' rottami di fabbriche in alcune circostan-

ze di luogo e di terreno; ma il pascolo colle pecore si ritiene innocuo soltanto quante volte sia praticato nel terreno forte ed asciuttissimo, prima della mossa dell'erbe e con molta cautela e riserva. Dopo di che la Conferenza si sciolse.

C. B. P. Segr.

Per Venerdì 5 Maggio Esercitazioni come al solito. Discussione finale della scritta colonica, rapporti della Commissione di corrispondenza per le Notizie di campagna ecc.

GRANELLI DI CRITICA

1.°

Il primo, il più necessario, il più proficuo prodotto della terra così pel proprietario che pel lavoratore è il frumento: il più trascurato, il meno concimato e meno coltivato (intendo a dovere) di tutti i prodotti è pure il frumento. E voi gridate subito che paradosso! che esagerazione? ma io difilato vi provo il mio asserto chiaro chiarissimo più della luce del fanale che manca in faccia alla farmacia de' Servi.

Dico adunque a lode o vergogna de' grandi e piccoli soci *padroni* o *magnifici*, filosofi o illetterati, millionarj o tapini, civilizzati o incivilizzabili, con tinta pallida, o color di bronzo, con dottrina sublime o con astuta ignoranza, dico essere il frumento trattato peggio di tutti gli altri prodotti, e se ci rende lieti di lussuriosi ricolti, doversi ritener dono della provvidenza e della sua natura vegetale meno schifiltosa di tutte l'altre piante coltivate, quale si contenta di quella mediocre o trista agricoltura che gli tocca, e lo provo.

1.° Art. *Lavori*: si vanga, si ravaglia per canape, per formentoni, ma pel frumento più spesso gli accade d'essere sparso sovra terre non *ritagliate* come dicono, o se il sono lo si fa con lavoro appena la metà di quello eseguito per l'altre colture.

2.° Art. *Concimazione*. Di questa dirò pure brevissimo: il frumento è trattato nella nostra coltivazione cogli avanzi di letame non succhiato da precedenti raccolti: così, dicesi, ha il vantaggio di fruire di que' residui meglio decomposti. Dunque voi signor *Principale* considerato tanta cosa di più del vostro villico, trattatelo come la canepa e il frumentone, ponetelo al vostro desco prima di voi, e poscia voi, benchè più degno, serbatevi come il frumento que' residui se, e quanto a lui piacerà di lasciarvi!

3.° Art. *Semina*. Si getta via un quarto di più di semente ove converrebbe gittarlo più rado; con un pajo di bovi ed un arnese a due orecchioni, poscia con un fascio di sarmenti e due o tre colpi di marra lontani l'un l'altro dieci pertiche si acconcia per forma che quello che non è scoperto sia seppellito almeno quanto basta perchè di tre grani due non possano germogliare. In una parola s'impiega quel tempo e quella mano d'opera a seminar grano in dieci tornature di terreno, che non è sufficiente a seminarne una a canepa: pel frumento però la cura di rastrellare si raccomanda ai polli.

4.° Art. *Arroncare*. Quest'operazione è quella eseguita per eccellenza. Finchè l'erba è piccola si potrebbe e dovrebbe sarchiare, evitando anco il rischio di calpestar tante piante di grano. Ma che fare di quell'erba così piccola? in due giornate di lavoro non si raccoglie quanto basti per far cenare un paio di vitelli: e poi que' cardi selvatici, o *stopponi*, quell' ononidi, quelle pazienze, quell' altre erbette che i bovi rifiutano? è meglio aspettare di raccogliere quelle veccie, e quella vena e quel loglio, quell' altre piante in somma da strapparsi via colla metà delle radici del grano, con parte de' suoi steli pigiando gli altri come farebbe una schiera di beduini, non badando se il frumento ha la spica e peggio s'è in fiore, in fine arroncando precisamente in quel modo, e in quel momento, in cui dovrebb' esser vietato di farlo. Che se poi per la grazia di Dio, e delle nostre bellissime consuetudini il frumento sia stato seminato da un colono uscito già dal fondo, allora capita nelle mani, e sotto le

zampe e le sottane di gente che non ha veruno interesse al raccolto, e l' arroncatura è meravigliosamente eseguita, massime se si arroge un buon tempo di pioggia da sera e mattino, come i più perspicaci e sopraffini agronomi *intus et in cute*, da gabinetto, da bottega e da caffè possono per sè medesimi osservare sol che prendan costume di recarsi nel bel mezzo di un campo di grano, vero campo di battaglia ove possono cimentare se le loro armi, voglio dire le loro chiose e commenti al povero Felsineo hanno possanza di non confondersi o anche rivolgersi contro di loro medesimi; mentre io m'apparecchio a schierar loro dinanzi gli altri inconvenienti, benchè le più volte ricordati, intorno alcune pratiche del mietere, del battere o trebbiare in sull'aja e via dicendo, quando l'opportunità, il tempo, e la pazienza consentirannomi di farlo, potendo essi nel frattanto per un pajo di settimane meditare sull' ultimo argomento dell' arroncatura, e decidere se ai proprietarj, siccome io credo, convenga non poche fiate proibirla al colono, ed eseguirla del proprio, ponendo mente però che in tal caso è uopo valersi delle così dette *opere*, la cui solerzia, ed affetto alle cose del signor *Principale* congiuntamente alla continua assistenza degli agenti che corrono tutto giorno per tutti i mercati del mondo, mi fa temere di non toccar la sorte di quel pesce che — scappò dalla padella — per finir nella gratella.

Gozzi

IL CLIMA D'EGITTO

L' Egitto non ha vero inverno, e differisce dall' estate sol per essere la stagione delle pioggie secondo le osservazioni di Russegger (Edimb. new Philos. Iourn 1842) giacchè in inverno ha luogo il maggiore sviluppo della vegetazione. Nel deserto però fra il 18.° e il 30.° grado di latitudine non piove mai a differenza delle altre parti dell' Egitto, nelle quali non s' avvera l' asserto d' alcuni viaggiatori della assoluta mancanza di pioggia. Così la temperatura è altissima nell' alto Egitto; è più moderata nel Basso Egitto ove per termine medio il termometro accenna dai 17 ai 18 gradi Reaumuriani; qualche volta anzi regnando venti settentrionali, dopo copiose rugiade se il terreno sia umido, si manifesta qualche traccia di gelo.

Quando spira vento del sud come il *chamsin* che è periodico regolare, e peggio il *samoun* vento tempestoso improvviso, il termometro segna perfino 40.° R. all' ombra: quest' ultimo solleva le sabbie e le ammonticchia in colline, fa perder la testa agli uomini, e la pazienza agli animali da soma che la gettano furiosi, ma con tutto questo non reca una goccia d' acqua.

Gli Egiziani lungi dal tenere il Nilo per aria, come si farebbe, o piuttosto si tenterebbe di fare ne' nostri paesi, quando nel giugno comincia ad ingrossare lo lasciano espandersi sulle loro terre ove con argini le acque sono così ben dirette, *che non* hanno quasi corso che negli appositi canali, ed è rarissimo il caso che l' altezza dell' acqua sia tale da interrompere le comunicazioni degli uomini sia a piedi sia a cavallo. Al fin di Settembre scema la piena, ed i terreni fertilizzati col suo limo sono coltivati nell' ottobre e novembre, nel qual tempo si semina per mietere poi subito in febbrajo o in marzo, per riseminare in aprile, e far una nuova raccolta prima del ritorno delle piene. Il cotone seminato dopo l' innondazione deve essere da questa preservato, e s' irriga artificialmente in inverno ogni 12, o 14 giorni, ogni 8 in estate. La pianta rende subito nel primo anno e la raccolta comincia in luglio fino all' inverno, ricogliendosi circa lib. 2 di cotone annualmente: non si coltiva che per tre anni, amando di sostituire giovani piante e più vigorose. Giovi questo calendario per conoscere a colpo d' occhio le produzioni dell' Egitto.

SEMINE	RACCOLTE
GENNAJO Lupini, fave, lino	Canne da zucchero, trifoglio
FEBBRAJO Riso, formentone, miglio	Orzo, cavoli, meloni, cetrinoli
MARZO Cotone	Frumento, formentone e miglio (seminati in autunno)
APRILE Frumento, cotone	Trifoglio, rose
MAGGIO	Frumento d'inverno, uve, fichi, carubbio zafferano, datteri
GIUGNO	Zafferano, lupini, fave
LUGLIO Riso, formentone, miglio (in piante)	
AGOSTO	Trifoglio
SETTEMBRE	Riso, limoni, cedro, tamarinto, olive
OTTOBRE Frumento, formentone, miglio	Riso, fieno, melograni
NOVEMBRE Frumento, legumi	Datteri, formentone e miglio (seminati di febbrajo)
DECEMBRE	Fieno (mese della fioritura)

Gzzgtt.

QUESITO

Una partita di semi di bozzoli chiusa a piombo in bottiglia di cristallo bianco e tenuta in una grotta si è trovata non ammuffita apparentemente, ma bensì con odore sensibile di muffa — Quali dannose conseguenze si possono prevedere? quali in caso i rimedj.

Si ritiene che si sarà bene considerato il caso se l'odore di muffa sia stato comunicato dal vaso alla semente la quale per avere contratto un qualche odore potrebbe non essere alterata: ed esponendosi nel quesito che questa appunto si è trovata con odore sensibile di muffa pare indubitata la sua provenienza da un principio di alterazione nella medesima. Lo scrivente nella circostanza d'essergli pervenuta nell'estate del 1841 da Milano una piccola partita di ovadelle, così dette preparate per l'educazione autunnale, le quali al dischiudersi della boccetta che le conteneva manifestarono un piccolo odore di muffa, rilevò che avevano una qualche lievissima umidità quasi trasudamento alla loro superficie, che tenute ad un calore ambiente di 18 gradi e progressivamente di 19 e 20 perdettero quell'umidità esterna, ma non accennarono que' cambiamenti di colore che precedono lo sviluppo de' bachi, quali col microscopio assai bene distinguonsi nell'ovo prima del loro nascere, e negli ultimi giorni anche ad occhio nudo si rilevano: una piccola porzione di tali ovadelle lasciate a posta ammucchiate si corruppero perfettamente in meno di tre giorni, le altre rimasero senza mutar colore, e senza dar nascita ad alcun baco. Si reputa pertanto che similmente accadèr possa della semente di cui è questione, e che quando pure l'alterazione fosse così poco profonda da nascere egualmente i bigatti, converrà diligentemente osservare se questi mostrino quelle qualità sì bene note nel colore, e ne' loro movimenti, confrontandoli anche col microscopio con bachi d'egual età emersi da ovadelle perfette, prima d'avventurarsi all'educazione d'individui mal sani fino dal nascere, e quali dovessero poi nell'ultime età rendere fallite le speranze del bigattiere. Le quali osservazioni da me esposte alla nostra *Conferenza* AGRARIA furono trovate giustissime, e sufficienti alla soluzione del proposto quesito.

Gzzgtt.

SOCIETÀ DEL CASINO DI BOLOGNA

L'esito della seconda esecuzione della *Linda di Chamounix*, eccitò ancora maggior entusiasmo — Li signori Principi Elisa, Carlo e Giuseppe Poniatowschi furono salutati da applausi vivissimi ed interminabili, accondiscesero di replicare que' *pezzi* che avevano colla massima intelligenza eseguiti, e l'uditorio loro si mostrò grato per replicatissime ed unanimi acclamazioni — Tant'oltre fu portato l'entusiasmo che venne energicamente dimostrato il desiderio di vedere una terza volta *la Linda* ed i signori principi Poniatowschi, e la sig. Chiari Chelotti all'unanime voto corrisposero con quella gentilezza che tanto li distingue — La sera dei 27 adunque avemmo questa desiderata rappresentazione: io non posso che limitarmi a ripetere quel che dissi di questi veri Artisti valentissimi, che sono dominati da tutta la potenza del gran concetto che l'arte esprime e compendia — La musica, sia pur qual vuolsi, è sempre il prodotto intellettuale di un grand' uomo, che conosce per quali vie si commuovano gli umani affetti, è mestieri sentirla spesso, ed ognor più vi si trovano bellezze da ammirare — Vi sono situazioni commoventissime, dalle quali gli artisti provetti sanno trarre magico effetto — La voce ed il bel canto di *Giuseppe Poniatowschi*, la maestria, ed il sapere musicale del principe *Carlo* sono pregi che difficilmente si riscontrano — La sig. *Chiari Chelotti* con moltissima grazia ha espresso l'ingenuo Savojardo — Rimane ora a dirsi della *principessa Elisa* che energicamente sentendola trasfonde la passione e l'amore — Il giubilo nelle soddisfazioni degli affetti, il dolore dell'abbandono de' Genitori, la virtuosa resistenza alla seduzione, il raccapriccio alla vista del padre miserabile, alla convinzione d'esser tradita dall'amante, il fremito dell'animo che si sviluppa in compassionevole smarrimento della ragione sono situazioni raffigurate da lei con tale profonda drammatica intelligenza, e marcate da tale accento che s'insinua e trasporta — Nell'ultimo atto non v'ha cuore che possa resistere: la bella innocente fanciulla che ritorna al tetto miserabile priva della ragione — quale confidenza mostra nel seguir il suono del Savojardo, quale passione nel ripetere il giuramento dell'amante! La principessa Elisa fa mostra di un sapere drammatico fuor del comune, accompagnato da un sentire unico, delicato, vero — quando finalmente ritorna l'amante, e ripete a lei il giuramento d'amore, per cui le ritorna il senno, niuna artista drammatica potrebbe esserle superiore — L'effetto delle parole dell'amante si leggono nel volto, negli atti, ne' gesti di lei, e l'uditore commosso prevede riconoscere in quelle il farmaco della vita e della salute alla povera fanciulla — L'uditorio irruppe in grida ed applausi d'entusiasmo, di quegli applausi che partono dal cuore, e pe' quali non vi sono adatte parole a descriverli — Terminata l'opera furono ripetutamente chiamati in mezzo ad applausi unanimi e fragorosissimi — Ripetute volte fu pure chiamato il March. Cav. Francesco Maestro Sampieri direttore della musica, e la Società in quelle vive addimostrazioni rese manifesto come fosse penetrata del di lui interessamento, e grata alle di lui premure per aver procurate al Casino tre serate le più brillanti e memorabili — Dopo l'Opera la riunione passò nella gran sala, e nel frattanto che quivi s'intratteneva a numerare i pregi del prezioso divertimento comparve il sig. Maestro March. Sampieri che serviva di braccio la Principessa Elisa Poniatowschi e la sig. Chiari Chelotti, dietro alle quali venivano i fratelli Giuseppe e Carlo Poniatowschi — per unanime moto spontaneo tutta la Società si alzò correndo loro incontro ad ossequiarli — si levò un grido, e fu un applauso continuatis-

simo che venne per più volte replicato e dalla pubblica via si udirono i concenti della *Banda Militare* che accompagnava le generali dimostrazioni — Dopo di aver sostenuta tanta fatica ed aver con tanta compiacenza soddisfatto qualunque desiderio, non avrebber potuto lungamente trattenersi in quelle sale per cui presero congedo dall' assemblea che li salutò di nuovi applausi, e vennero accompagnati dalle torcie accese, dal suono della Banda Militare, e dagli evviva di una moltitudine di ammiratori fino al palazzo del sig. Marchese Sampieri ove fermarono il piede — Qui si chiude la descrizione delle bellissime serate che passammo al Casino e delle quali rimarrà perenne memoria. Ma le lodi di una società che godette prezioso divertimento, or dian luogo a quelle che sono dovute agli uomini di cuore, agli amatori del pubblico bene.

Dov' è cortesia, animo gentile immanchevolmente si trova e sono effetto immediato di sani, amorevoli principj, a cui l' uomo non s' informa che coll' ingegno — Chi si leva a pensare, vede le idee coperte dal velame della stoltezza cadere, le insane fanciullesche borie compiange come umane miserie, e conosce non esistere altra vera grandezza, niun altra luce che l' educazione dell' intelletto, niun altra distinzione che nel buono e retto esercizio della sapienza — Invitati dal gran Rossini i signori Poniatowschi a dar un pubblico esperimento a vantaggio della *Istituzione Benefica* da lui fondata risposero con soddisfacimento di cuore all' invito — A tal effetto il *Teatro Contavalli* ove da tanti anni l' Accademia Filodrammatica de' Concordi si esercita a profitto di povere famiglie, e che può dirsi dato a causa pia, venne preferito — Verrà rappresentato l' Otello sotto gli auspici del gran Maestro: li signori principi Elisa, Carlo, e Giuseppe vi sosterranno le principali parti. Di simili singolari avvenimenti non può vantarne che la città nostra, la quale contribuendo con trasporto al soccorso della pia opera mostra qual nutra grato animo all' Istitutore ed a tutti coloro che si prestano per conseguire il gran fine di beneficare i poveri professanti l' arte musicale resi impotenti dai mali, o dalle afflizioni della vita, o dall' età, a provvedere ai propri bisogni — Oh avessero i principi Poniatowschi maggior copia d' imitatori; essi provano piaceri ignoti affatto a coloro che ripongono solo pensiero nei godimenti delle ricchezze, nell' orgoglioso fasto, nella stolta vanità — Gli animi non si nobilitano coll' inerzia ma coll' operosità — Operando, ed utilmente operando, si segue la legge, si innalza l' uomo al suo posto sublime, mentre dall' altra parte coll' inerzia non può sognarsi che quell' altezza ch' è un precipizio nel quale trattiene una cieca illusione. Coloro che con intelletto d' amore professano l' arti belle, nè han d' uopo ritrarre da esse quel pane che dee soddisfare ai bisogni della vita per cui talvolta la necessità prevale ai principj, ponno liberamente mostrare qual sia l' armonico legame che unisce l' umanità e l' arte. I primi canti si innalzarono per offrire un tributo alla divinità, e tributo di omaggio si offre ad essa esercitando la beneficenza — arte, beneficenza, umanità, tributo a Dio — fortunati coloro che procacciano altrui colle proprie fatiche il godimento di que' beni di cui essi stessi godono — La benedizione dei miseri loro discende sul capo.

La festa solenne che si prepara nella esecuzione dell' Otello per la sera delli 4 Maggio animata dalla santità del fine, avvalorata dalla presenza del benefico istitutore, ispirata dalla direzione di Rossini armonizzati i sentimenti di tutti per un principio, per uno scopo, formerà un singolare compendio di preziose delizie, di cui raramente si gode nello spazio breve di nostra vita.

Aug. Angl.

PUBBLICI SPETTACOLI

Al gran Teatro del Comune sabato sera andò in iscena il *Marino Faliero* — Questa musica sublime del Donizzetti appassionata, espressiva, ed energica venne accolta con quell'entusiasmo che non può mancar di commuovere negli animi ben fatti — Cosselli nel *Marino* si mostrò sempre valentissimo artista — Il *Fiori* nella parte d'*Israele* riscosse applausi, egli possiede tutti i mezzi per riuscire in una carriera brillante, se specialmente avrà cura talvolta di moderare il suo calore; il duetto *Trema Steno* venne per unanime acclamazioni richiesto, e replicato. — La Signora *Derancourt* tiene ad un metodo di canto piuttoso antico, ma tuttavolta fu applaudita e chiamata parecchie volte al proscenio. — Il pittore Sig. *Martinelli* ebbe a mostrarsi per ricevere le più vive dimostrazioni del pubblico, e la sua scena del Tempio di S. Giovanni, è un lavoro meritevole di altissimi encomj. —

Al Teatro del Corso la Compagnia Rosa prosegue le sue rappresentazioni. Peccato però che questa buona compagnia non abbia quel numero di uditori che avrebbe diritto di vedere tanto per gli artisti eccellenti che la compongono, quanto per la scelta delle produzioni che rappresentano — *Gattinelli* viene applauditissimo; il suo merito è da tutti conosciuto ed ammirato, per cui riesce vana ogni lode. — Per mala ventura della città nostra dobbiamo avere le buone compagnie nelle stagioni appunto in cui il pubblico non va più al Teatro — All'Arena del Sole la Compagnia *Gualandi* trarrà grandissimo frutto dalle sue fatiche quando la stagione voglia favorirle. — auguro a loro serenità di Cielo perchè possano conseguire il fine, ed a me l'auguro del pari essendo molto annojato dalle continue pioggie molestissime.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 3 *Maggio* 1843.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	65	-	Sc.	2	35	-
Frumentone	id.	,,	1	54	-	,,	1	40	-
Fava	id.	,,	2	—	-	,,	1	90	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	—	98	-
Fagiuoli	id.	,,	1	70	-	,,	1	60	-
Riso pillato	le 100 lib.	,,	2	60	-	,,	2	20	-
Canapa 1. qualità	id.	,,	5	20	-	,,	4	40	-
,, 2. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
,, 3. ,,	id.	,,	-	—	-	,,	—	—	-
Fieno	id.	,,	—	46	-	,,	—	38	-
Paglia	id.	,,	—	28	-	,,	—	27	-
Olio per cibo	id.	,,	6	70	-	,,	6	50	-
Olio da ardere	id.	,,	6	50	-	,,	6	40	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	—	—	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	—	—	-
id. di maiale	id.	,,	—	—	-	,,	—	—	-
Vino vecchio	la Corba	,,	2	50	-	,,	1	30	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Credean i barbari — scuoprire il vero
Più volte ai miseri — dando il *primiero*
Benchè pregevole — sia il mio *secondo*
Pur solo vivere — non fa nel mondo
Non è sì facile dirci l'*intero*
Lunge dal solito — è il suo sentiero
In casi critici — sen son serviti
Re, diplomatici, duci, mariti
E nemicissimo — alla ragione
Figlio è spessissimo — dell'occasione

Sciarada precedente

Cor - buglione.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

col figurino delle mode originale di Parigi - le Follet

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 9 MAGGIO 1843. — NUM. 49.

TASSE PERCEPITE DAL GOVERNO SOVRA ALCUNE STRADE FERRATE INGLESI !!

Le somme sono descritte in franchi, e liquidate il 5 gennajo d'ognuno degli anni sottoindicati.

Nomi delle Compagnie	1838	1839	1840	1841	1842	1843
Da Bolton a Leigh	fr. 2,500	fr. 6,525	fr. 8,540	fr. 8,625	fr. 7,600	fr. 6,475
„ Brandling Junction	—	—	„ 14,325	„ 65,525	„ 66,650	„ 34,450
„ Birmingham a Derby	—	—	„ 17,700	„ 68,000	„ 58,425	„ 53,425
„ „ a Gloucester	—	—	—	„ 18,025	„ 91,125	„ 81,550
„ Bolton a Preston	—	—	—	—	„ 6,525	„ 9,350
„ Chester a Birkenhead	—	—	„ 4,650	„ 4,500	„ 5,425	„ 39,175
„ Durham a Sunderland	„ 500	„ 2,850	„ 10,800	„ 12,550	„ 14,460	„ 11,350
„ Earsten Counties	—	—	„ 12,450	„ 32,950	„ 43,750	„ 47,375
„ Grand Junction	„ 125,125	„ 300,675	„ 357,175	„ 375,750	„ 361,425	„ 338,625
„ Great Western	—	„ 53,750	„ 136,025	„ 274,175	„ 545,350	„ 645,100
„ Great North of England	—	—	—	—	„ 36,900	„ 55,975
„ Hull a Selby	—	—	—	„ 25,600	„ 52,425	„ 50,850
„ Liverpool a Manchester	„ 179,250	„ 168,025	„ 199,800	„ 202,650	„ 197,750	„ 169,975
„ Leeds a Selby	„ 18,425	„ 19,975	„ 30,850	„ 33,950	„ 12,150	„ 9,700
„ Londra a Greenvich	„ 21,450	„ 27,500	„ 69,225	„ 67,400	„ 66,975	„ 62,625
„ „ a Birmingham	—	„ 242,825	„ 508,750	„ 620,150	„ 655,675	„ 648,525
„ „ a Croydon	—	—	„ 24,325	„ 40,925	„ 34,575	„ 39,575
„ „ a Brighton	—	—	—	„ 7,500	„ 37,125	„ 145,670
„ „ a Blackvvall	—	—	—	„ 25,800	„ 59,175	„ 63,250
„ Lancaster a Preston	—	—	—	„ 12,700	„ 28,200	„ 30,725
„ Manchester a Leeds	—	—	„ 29,995	„ 75,800	„ 200,575	„ 195,100
„ „ a Birmingham	—	—	—	„ 20,975	„ 37,150	„ 49,400
„ Nevvcastle a Carlisle	„ 15,000	„ 30,250	„ 53,125	„ 60,250	„ 54,700	„ 41,825
„ Northern Union	„ 9,100	„ 11,200	„ 37,700	„ 47,500	„ 47,350	„ 37,550
„ Nevvcastle a North Shields	—	—	„ 24,675	„ 53,400	„ 48,425	„ 38,000
„ North Midland	—	—	—	„ 92,425	„ 192,225	„ 154,550
„ Northern et Eastern	—	—	—	„ 7,625	„ 57,075	„ 79,600
„ Preston a Wyre	—	—	—	„ 10,450	„ 23,350	„ 12,225
„ Stokton a Darlington	„ 10,800	„ 16,675	„ 20,150	„ 26,175	„ 27,500	„ 19,875
„ South Western	—	„ 38,100	„ 136,475	„ 203,275	„ 265,850	„ 301,075
„ Sheffield a Rotherham	—	—	„ 14,825	„ 24,625	„ 19,900	„ 14,900
„ „ a Manchester	—	—	—	—	„ 1,125	„ 18,775
„ South Eastern	—	—	—	—	—	„ 31,850
„ Taff Vale	—	—	—	„ 1,675	„ 10,250	„ 11,825
„ York e North Midland	—	—	„ 12,525	„ 34,175	„ 68,050	„ 84,000

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 28 Aprile 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore.

Letto ed approvato concordemente il sunto della precedente sessione, il Sig. Prof. PRESIDENTE propone a questione d'attualità la soluzione del seguente quesito direttogli dal Sig. Prof. MAFFEI.

„ Una partita di semi di bozzoli chiu-
„ sa a piombo in bottiglia di Cristallo
„ bianco e tenuta in una grotta si è tro-
„ vata non ammuffita apparentemente, ma
„ bensì con odore sensibile di muffa. Qua-
„ li dannose conseguenze si possono pre-
„ vedere? quali in caso i rimedj?

Il Sig. Prof. SGARZI è di parere che tale odore indichi un principio di putrefazione in quelle ovadelle in causa forse di un poco di umidità esistente nella bottiglia quando fu chiusa. Il segretario espone un caso analogo avvenutogli nel 1841, ed altri conseguenti riflessi come emerge dal Felsineo N. 48 — ove trovasi oggi stampata la risposta del medesimo, secondo le deliberazioni della CONFERENZA, spedita al Sig. Prof. Ugo CALINDRI a Pesaro.

Siccome altra questione d'attualità il Sig. Marchese F. C. RUSCONI domanda se il gelso colpito da tempesta possa servire egualmente di pascolo pei bachi colle novelle foglie che potesse produrre in tempo opportuno. Il Sig. Prof. CONTRI non approva di sottomettere il gelso già offeso dalla grandine alla seconda offesa di spogliarlo di sue nuove foglie.

Passando all'esame della scritta Colonica secondo la redazione fatta dall'apposita Commissione analogamente alle modificazioni deliberate dalla CONFERENZA, il Segretario propone di aggiungere un articolo speciale risguardante più singolarmente quanto concerne il colono accomiatato, anche dopo la sua partenza dal fondo, affine di provvedere alle contestazioni ed ai disordini che di frequente insorgono per le vette del grano, per l'arroncatura, e tali altri lavori spettanti al colono anche dopo sortito dal podere da lui prima condotto. In questo divisamento concorda l'adunanza pienamente, e si ritiene a proposta del Sig. Avv. ASTOLFI d'inserire le rispettive condizioni ove la Scrittura parla del Comiato.

Si comincia la lettura della scritta medesima, e dove dice *il colono entrerà nel fondo il 1.° di Novembre* si propone di lasciare in bianco l'epoca pel caso in cui fosse in seguito cambiata l'epoca stessa. Si aggiugne l'espressione *in tutta la loro integrità* ove trattasi dell'obbligo nel colono di conservare i prodotti indivisi, affine di escludere il caso ch'egli ne prelevi senza permesso alcuna porzione, e ripigliata la discussione circa all'epoca dell'ingresso nel fondo, si stabilisce d'indicarla col giorno due di Novembre, giacchè quando per caso tale epoca venisse variata, locchè non potrebbe accadere che dopo un certo lasso di tempo siccome modificazione di moltissimo rilievo, converrebbe *anche modificare* non poche altre ingiunzioni della presente Scrittura che al metodo ora vigente si riferiscono.

Si ritiene di nuovo la indicazione delle penalità inerenti agli abusi di servitù ec. però da riunirsi all'Articolo speciale delle penalità stesse indicate anche per altre ommissioni. Alla parola *recipienti incompionati* vogliensi sostituite l'altre *recipienti maggiori*. Si vuol pure aggiunta la proibizione espressa al colono di accordare l'ingresso anche per semplice passaggio nel fondo alle pecore de'pastori. Circa alla quota dovuta dal colono per i foraggi mancanti, e provveduti dal Locatore si lascia da convenire sopprimendo la parola *a metà*. Previe altre piccole modificazioni di cui è commessa la cura al Segretario, si rimette alla futura sessione il proseguimento dell'esame della Scrittura, e l'adunanza è sciolta.

C. B. P. Segr.

Pel Venerdì 12 corrente. Esercitazioni come al solito — Questioni d'attualità —

discussione de' diritti ed obblighi del colono licenziato — fine dell'esame della scritta ecc.

CRONACA D'APRILE

Che deggio far, che mi consigli o PANE? semprecchè Pane sia il Nume degli Agricoltori come già credo lo sia d'ogni buon cristiano, e dei pagani ancora, se vero è quanto lasciò scritto in latino mastro Cicerone perchè poi ce lo dicessero a scuola, cioè che ai Romani non mancava altro che *panem et circenses* per farne di loro quanto si voleva: noi posteri degnissimi vogliamo invece *pane* e *chiaccherare* per quanto ci valgano i polmoni, o i mille torchi della Stampa, poi si veste la giubba come piace di tagliarla a chi fa da sartore. Ma torno a bomba e chieggo consiglio al Dio PANE per fare questa benedetta cronaca dell'Aprile già fuggito lungi chi sa quanti milioni di leghe, come ha fatto la cometa del 1848 nel giorno 27 Febbraio quando però abbia percorso tutta quella strada che il Sig. Arago stando fermo in Parigi le ha ordinato di fare nella gran volta de' Cieli. Ma per me la mia fune s'incarrucola quand'ho a dir dell'aspetto delle nostre campagne, e m'avviserei quasi di far due cronache anzichè una sola, per descriver miserie a chi ha il solajo gemente sotto il carico del grano invenduto, e dipinger meraviglie per chi a' topi l'appigiona, o ha speranza di veder il frumento a due paoli lo stajo. Dirò adunque ai primi che i zabri han fatto quant'han potuto per contentarli; dirò agli altri che nel fin d'Aprile il *frumento* ha spiegato una vegetazione sorprendente, e i *formentoni* nacquero con successo e benchè con pallida mostra, ai primi di maggio acquistarono quel bel verde, simbolo universale ne' prodotti della terra d'immanchevole floridezza. Egualmente le *canape*, benchè in qualche luogo diradate dalle zuccaiuole o grillotalpe, han sol uopo di veder montare il termometro di qualche grado. La *vite* in alcune parti del colle non ebbe gran sollazzo di due o tre brine intempestive, e nel piano in qualche situazione abbiamo veduto rosicchiati i suoi pampini quasi anzi che nati.

Le ortaglie hanno prodigato un lusso di vegetazione come l'erbe de' *prati* naturali e artificiali; dal colle i *carcioffi* e i *piselli* sono discesi in gran numero nella piazza, e conseguentemente hanno incontrati assai modici prezzi. I piselli in ispecie converrebbe lasciarli crescere per semente da vendersi come fanno quegli orticultori inglesi con un bel nome d'imperante o quasi imperante, per esempio del quasi-re Alberto, il quale varrà pur qualche cosa se solamente il suo nome imposto dal Cormack a tale specie di piselli n'ha fatta pagare una sonante ghinea quella quantità di seme che per altri piselli appena vendevasi un franco. Per risparmiare ai nostri lettori il lungo viaggio di correre fino al triregno Brittanico, a molti potremo ricordare che non ha guari all'ombra felicissima della nostra altissima Torre un negoziante di meraviglie agricole d'oltremonte ha smerciato semenza di prodigiosi asparagi a due baiocchi ogni granello, a tal che un profondo matematico stenterebbe a calcolarne l'importo di una corba. Vendeva inoltre magliuoli di viti squisitissime, poveri tralci lunghi appena come una penna da scrivere, con due o tre miserabili radici, tralci insomma o per dir meglio magli-

uoli che ogni più rozzo villico sdegnerebbe di piantare nel più diserto campo del mondo. Ma chi può resistere alla magìa d'immensi cartelli ed avvisi di garbatissime persone le quali ebbero la filantropia di far tante miglia per recar di persona miracoli di natura quali d'altronde protestano eglino di vendere per un decimo di quanto meriterebbero? Peccato che non ci abbia favorito quel Sig. Van Houtte di Gand con quella *capucina bleu* ch'egli rilascia per il discretissimo prezzo di 125 franchi, ovvero recando quella celebre camelia intitolata *Vittoria*, offerendola per la meschina bagattella di 1000 franchi! Oh basta vedere quegli asparagi, quell'uve, quella camelia *Vittoria* dipinte in vaghissimo fogli, con colori sì vivaci e mirabili, e soprattutto così somiglianti a quelle piante vere che il pittore non ha mai viste e che niuno arriverà mai a vedere quali egli dipinse!

Per non riuscir di soverchio nojevole tralascierò di parlare d'altri oggetti agricoli; sarebbe infatti nojevole il far un quadro delle *fave* esse pur tormentate da insetti, o de' frutti siccome il *pero*, le *mugnache* o albicocche, fioriti senza punto allegare, in somma poco più poco meno narrar sempre le stesse vicende, le stesse contrarietà di tutti gli anni. E chi vorrà farne le meraviglie?; ne' vegetabili la natura prosegue fermissima le sue antichissime leggi di produzione e di consumo; tal famiglia di piante sorge rigogliosa e serve a pascolo di tal esercito d'insetti, mentre di questi *Ehrenberg* ne trova delle miriadi nella creta in cui vegeta qualche miriade d'erbe: le piante porgono innumerevoli frutti per saziare animali e questi poi distruggonsi e servono di alimento a nuove generazioni di vegetabili. È una ruota continua e sol finirà di girare, quando cesserà di rotolarsi anche il globo che la sopporta. Il peggio sta in questo che gli uomini che non son piante nè insetti non la finiscono mai di ripetere le stesse sensatissime ciancie, e di far sempre le stesse balorde corbellerie. Corre un anno, dieci, venti ne corrono e come un lampo si dileguano, e tu vedi ognora que' villanzoni tagliar a mezzo gli alberi, e le pianticelle del grano, arroncarle dalle erbe dannose quando più nol dovrebbero, conservare gli antichi pregiudizj ed abusi, e sol crescere in nequizia ed ignavia. Vedi sempre gli agenti rurali correre ovunque a briglia sciolta, fuorchè ove il debito di vigilanza li chiama: a loro rotondarsi il ventre, a chi li paga aggrinzarsi le tasche: i così detti *padroni* dettar ottimi precetti d'agraria, e i loro fondi attestare il contrario; nondimeno di continuo rilevar le pagliuzze negli occhi degli altri, senza scorger le travi ne' proprj. A tal che veggo oggimai unico ma spedito rimedio in quella gran cometa, la quale finisca con quella sua orrendissima coda che i Chinesi chiamano *granata*, per dare a questo caparbio e intormentito pianeta una solenne e completa granatata.

Gregb.

L' ACOPUNTURA

* * *

1. UN BEL RIPIEGO.

Un uomo ha menato mogliera sì querula strebbiatrice, e borbottona, che da cinque anni e' trascina la vita in dimestica guerra, ed è omai giunto al segno di trovare unico scampo in un laccio che lo strangoli. Tutto questo è stampato in un giornale sotto il titolo d' AMENITÀ!

* * *

2.

Per quale ottica illusione, osservandoli da presso, i monti crescono, gli uomini e i libri rimpiccioliscono?

* * *

3.

Quante speranze dai consessi, dai comizj agricoli, dai poderi modelli, dai terreni sperimentali! ma chi fa cantar l' orbo?

* * *

4. COLTURA NELLE SABBIE

Tuttodì si ricerca qual coltura possa usarsi nelle melme e nelle sabbie, funestissimo ricordo, sa il Cielo per quanti secoli, lasciatoci dal 14 Settembre. Si va rispondendo — sperate — ma la speranza è moneta che non ha corso il quinto dì d' ogni dispari mese — Però giugne opportunissima una proposta fatta di recente alla sapientissima Accademia delle scienze di Parigi. In una delle sue ultime sessioni pretende certo Sig. KENSINGTON d' utilizzare le più fertili lande di Bordeaux con piantagioni d' *Elianto tuberoso*, il quale secondo lui riesce a meraviglia nelle sabbie che non sanno alimentare che l' *Agrostis littoralis*. Che bella parola quell' *Elianto tuberoso!* — pur troppo non è che il topinambour — supponete adunque che cresca, e prosperi anche nella più sterile sabbia, e piantatene in tutte quante le sabbie favoriteci da' nostri torrenti su tante eccellenti campagne — Cosa faremo di quella mezza montagna di topinambour che potremo ricavarne?

* * *

5. LA CAMELIA

Quella camelia, quella *Regina Vittoria* delle camelie, in Francia siccome narra Abeauzy è stata *donata* per 250 franchi purchè si trovassero 100 amatori che ne acquistassero una ciascuno per questa somma. Un fiori-maniaco comprandone una subito, ha ottenuto prontamente un fiore, stimato concordemente da tutti i giardinieri di Parigi del valore di 5 franchi. Che magnifica speculazione, spendere uno scudo per ricavarne due bajocchi!

* * *

6. L' ESSENZE

Se non mi gravasse d' entrar in altro campo, in quello vaghissimo e il più bizzarro di tutti, il campo cioè del bel mondo, potrei statuire confronti fra i nostri agromaniaci corbellati, di cui dissi di sopra e nella cronaca, e gli spasimanti leoni a criniera sotto il mento che hanno comprati profumi ed essenze non che universali panacee derivanti da tutte le più belle celebri regioni Cinesi, dal Massachussetts, dal Missisipi ecc. insomma da tutte le parti del mondo comprese alcune nostre farmacie ove provvisoriamente sono state composte, e di poi enfaticamente decantate corredandole di *etichette* stampate *et quidem* da nostri tipografi. Comprando sotto nome stranissimo un aroma odontalgico, e pagandolo magnificamente, si perde è vero qualche paolo, ma finito lo specifico si rimane però sempre con un elegante boccetta e col suo mal ai denti.

* * *

7. L' IDROGENE LIQUIDO

Quell' idrogene di cui più volte abbiam discorso e che non so come chiamano liquido, mentre non è più liquido dell' aria che respiriamo, vuol torre il regno dell' illuminazione al gaz proveniente dalla distillazione del carbon fossile. Un becco di luce di quest' ultimo gaz, allo spedale di S. Luigi in Parigi ove risplende tutto l' anno, dieci ore continue per ogni notte, importa una spesa in tutto di franchi 16, 50 centesimi, cioè meno di mezzo centesimo per ora; è una luce a buon mercato quasi come quella del Sole. Se ciò è vero, quella dell' idrogene derivante da un consumo di alcool ed essenza di terebentina può lasciar dormire tranquillissimamente i suoi sonni a chi n' avesse la privativa.

Gozzi.

LA CHINA

CONSIDERATA

NELLA SUA STORIA, NE' SUOI RITI, NE' SUOI COSTUMI, NELLA SUA INDUSTRIA, NELLE SUE ARTI

E

NE' PIÙ MEMOREVOLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA ATTUALE

opera originale italiana

DI GIUSEPPE LA FARINA

ILLUSTRATA

da una serie di finissime incisioni in acciajo

Il più antico, il più vasto e popoloso impero del mondo, posto all' estremità Orientale dell' Asia per lunghissimo tempo fu quasi del tutto sconosciuto all' Europa, e di oltre 360 milioni di abitanti rimasero velate le abitudini, le istituzioni, i costumi.

,, Noi Italiani, posti nel centro del mondo civilizzato, abbiamo veduto grandi mutamenti avvenire a noi d' intorno: noi vediamo la croce ove sorgeva la mezzaluna; l' orifiamma francese sventolare su' minaretti di Algeri e di Costantina; la Grecia risorta cantar l' inno della liberazione sotto le volte a musaico delle sue antiche basiliche; il Sultano, non più cinto di giannizzeri, dire al popolo: *Tu sarai giudicato secondo la legge*; gli stati della Germania, ne' quali giganteggiano l' antica Austria e la giovine Prussia, fondersi in uno pel pensiero e per gl' interessi commerciali; e quindi la Francia, vero focolare della stampa, e l' Inghilterra che copre i mari coi suoi vascelli muniti di cannoni e carichi di mercanzie, e quindi la Spagna, il Portogallo, la Russia, la Danimarca, la Norvegia. . . . . Ma dietro ad essi noi scorgiamo, qua perdersi tra la polvere del gran deserto, là celarsi tra le nebbie del settentrione molti grandi stati a noi quasi sconosciuti; e lontano lontano, sotto l' azzurro firmamento dell' Asia, un paese venticinque volte più grande della Francia, cinto di una muraglia sulla quale le scolte ascendono a fare la loro guardia a cavallo, la cui capitale è la più vasta città del mondo conosciuto, il cui sovrano stende il suo scettro sopra sette imperi, ente più fantastico che reale, più idolo che uomo — la CHINA insomma.

,, Sono quattromila anni che quest' immensa nazione giace stazionaria; essa non ha voluto conoscere gli altri popoli, nè ha permesso che gli altri popoli la conoscessero. A quando a quando un ardito viaggiatore, un monaco missionario hanno oltrepassato le sue muraglie; ritornando raccontarono le meraviglie vedute e parver favole. Il primo viaggiatore, che descrivesse le cose osservate nel più antico degl' imperi, fu un Italiano — Marco Polo —, come più tardi il primo che notasse l' esistenza del più giovine degli stati, fu un altro Italiano — Cristoforo Colombo —.

,, Lo spirito punico signoreggia l' Inghilterra: al giorno d' oggi questa potenza colossale, che comanda a 2,361,000 *Scozzesi*, a 8,280,000 Irlandesi, a 248,000 Affricani, a 60,000 Australi, a 1,600,000 Americani, a 124,000,000 Asiatici, che apre e chiude a suo piacere il mar del Nord, la Manica, il Mediterraneo, l' Adriatico, il mar Ionio, l' Arcipelago, il golfo Persico, il mar Rosso, il mare delle Antille, e che possiede un impero in America, un impero in Asia, un mondo nel grande Oceano, attacca di viva forza la CHINA: la lotta è omerica; tutt' intera l' Europa vi tien rivolti gli sguardi.

,, Due popoli si sono incontrati sul campo di battaglia; l' uno girovago come gli uccelli, l' altro immobile come le montagne: voi vedete gl' Inglesi sulle nevose vette del Monte Bianco come negl' immensi deserti dell' Arabia, nella palla di San Pietro come nelle vie della sepolta Ercolano, sulle famose cime dell' Etna come sul picco di Teneriffa: son presenti in ogni luogo e in ogni festa; essi vogliono vedere l' imperatore d' Austria incoronantesi a Milano, il pontefice celebrante la gran messa nel

Vaticano, il re di Francia che riceve le ceneri di Napoleone, il Sultano che mostra le sue donne a' forestieri, come avrebbero voluto vedere il gran-serif sopra il suo trono d'argento, il gran-sofì sopra il suo trono d'oro, il gran-zamorin sopra il suo trono di bronzo, il gran-megol sopra il suo trono di zaffiro e circondato di elefanti. I Chinesi al contrario chiudonsi dentro alle loro muraglie, come i molluschi nelle conchiglie.

„ La nazione inglese è certo la più commerciante e la più nautica dell' universo: essa ogni anno apre i suoi cantieri per dare sbocco ad una infinità di navi che, come stormi di uccelli marini, stendono il loro volo su tutti i lidi. La nazione chinese è forse la più agricola del mondo: ogni anno l'imperatore del Celeste Impero col suo aratro d'oro fa un solco in un campo per tenere in onoranza l'agricoltura.

„ L'esito dunque di questa lotta è importante, considerata anche da questo lato di antagonismo: in ogni modo grandi saranno i vantaggi per la conoscenza del paese che forse ci ha dato la seta, la bussola, la polvere da cannone, la stampa.

„ Quivi tutto è fin oggi avvolto per noi in un velo misterioso: immenso numero di magnifiche vie e di canali navigabili; industria ed agricoltura prosperissime; palazzi e pagode a doppi tetti dipinti ne' più vaghi colori dell'iride; giardini che si direbbero dimore di Fate, ne' quali olezzano fiori a noi nuovi e cantano uccelli nuovissimi; torri coperte di porcellana sfolgoranti al sole asiatico quasi fossero di fiamma. Quivi è la Bukaria ove le campagne son tappezzate di giallo zafferano, di candidi gelsomini e di rubicondi papaveri; quivi è la Mongolia il cui popolo abita sotto le tende; quivi la Corea bagnata dal mar Giallo; quivi il Tibet ove cinque milioni di abitanti adorano il gran Lama detto vicario del loro Dio, che non mai si mostra al popolo e che credesi immortale, ove le rocce chiudono in seno i diamanti, ove i fiumi volgono arene d'oro, ove i mari sono gremiti di perle e di coralli; quivi infine è la vasta città di Pekino colle sue botteghe dorate, co' suoi tetti gialli e sfavillanti, sede del sovrano del Celeste Impero, che vivo abita la più grande delle reggie conosciute, e morto ha per rogo una montagna di carta d'oro, sulla quale sono arsi centinaia di cavalli, di cammelli, di elefanti bardati magnificamente, con briglie tempestate di turchino, di smeraldi, di zaffiri e d'altre pietre d'inestimabile valore. „

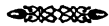
Gl' Italiani avrebber forse dovuto attendere da qualche straniero un'Opera intorno alla China, e rendersi soggetti ad una traduzione, se Luigi Bardi di Firenze tanto coraggioso quanto conscienzioso Editore non avesse voluto da questa servile condizione sottrarsi e procurare all' Italia un'opera italiana (*) — Assunse egli dunque tale onorevole intrapresa ed a Giuseppe La Farina caldissimo scrittore e delle patrie cose amorosissimo affidò questo lavoro — Quanto è stato scritto nel secolo XVII e XVIII, i lavori immensi delle società asiatiche di Francia e d'Inghilterra le opere nazionali secondo le traduzioni francesi, i molti libri delle missioni Russe e quante altre pubblicazioni occorreranno, dall'egregio Autore verran consultate. Ed uno scrittore italiano scevro da spirito di parte, e da mire particolari, potrà meglio di qualunque altro, rispondere al bisogno di conoscere con tutta verità la storia, i riti, i costumi, le industrie, le arti, la letteratura, e tutti i memorevoli avvenimenti della guerra attuale di questo paese misterioso, e poetico.

La civiltà ha rotte tutte le barriere, avvicinati tutti i popoli, e l'uomo che ebbe per culla gli eterni geli dice all' altr' uomo nato sotto i tropici: *Io so chi tu sei* —

(*) Il sig. Luigi Bardi è l' Editore dell' opera monumentale *La Galleria de' Pitti* e dell' altra *l' Italia*, *la Germania*, e *la Svizzera* ecc. opere originali italiane. La China considerata nella sua storia ecc. verrà illustrata da 96 finissime incisioni in acciajo, oltre le vignette, e gli ornamenti di cui sarà il testo arricchito — si dividerà in 4 vol. in gran quarto, ciascun volume sarà diviso in 24 distribuzioni ed il prezzo di ciascuna di esse sarà di baj. 32 — non compreso le spese di porto e dazio.

Raccomandiamo caldamente agli Italiani quest' opera interessante e tanto più la raccomandiamo essendo cosa nostra —.Egli è omai tempo di mostrare che anche in Italia fervono gl' intelletti, che vive il fuoco dell' antica sapienza, ed allorchè voglia può emanciparsi dall'arricchire le sue Biblioteche di cose straniere, o di servili traduzioni, ed avere opere originali proprie quanto ogni altra nazione civile.

A.

ISTITUZIONE ROSSINIANA

Una nuova istituzione di beneficenza, che, proposta dal celebre Cavalier Rossini a buon dritto appellar devesi Rossiniana, diramò fino dallo scorso anno le sue radici, le quali danno a sperare uno sviluppo de' più imponenti, specialmente sotto l' egida di un uomo pieno di mezzi, di relazioni, di attività. Fornire agli impotenti artisti di canto con che sostentare la vita ecco l' idea del grande che la concepì, procurarne i fondi col canto stesso e cogli stessi artisti, ecco il modo di giungere al fine. E Rossini lo scorso anno dava lo Stabat, e quest' anno coglieva la favorevole occasione che i principi Poniatowschi rallegravano di loro presenza, cantando nel privato Teatro di questa società del Casino, per invitarli a dare una recita all' oggetto sempre di accrescere e accumulare per la Rossiniana, ed essi di buona voglia spinti da santo amore fraterno accolsero l' offerta ed il teatro. Contavalli giovedì scorso echeggiava delle soavi melodie dell' *Otello*, frammischiate a un batter di mani, e a clamorose evviva. Il Cavaliere Rossini aveva diretto l' esecuzione di quella musica già per lui scritta da tanto tempo, ed i principi Poniatowschi mostrarono quanto egregi esecutori si fossero. Al generoso uffizio non erano soli i principi suddetti, altri pure se non più valenti, certo pieni di egual volontà vi concorsero, e a noi dolse che il trattenimento fosse di una sera soltanto, che avremmo voluto la replica se non fosse stato per non abusare della bontà di chi si prestava. I Bolognesi mostraronsi anche nella attual circostanza pronti a sostenere il ben ideato progetto, e in gran numero accorsero, sebbene la spesa eccedesse il consueto biglietto serale dei nostri teatri.

O.

TEATRO COMUNALE

In questo teatro il Marin Falliero continua a piacere, dispiacque e fu disapprovata però l' antica massima di voler innestare a viva forza per certe convenienze alcuni pezzi che non sono del libretto.

O.

TEATRO DEL CORSO

Qui le cose sono da noi trattate ingiustamente. Non vi è luogo pubblico o privato in cui non si parli della Compagnia Rosa, e dell' eccellente complesso di artisti che la compongono; ma quando siamo al *tu autem*, niuno va a teatro, e i palchetti che dovrebbero essere pieni almeno per dar buon esempio, servono di nido ai ragnateli, e fors' anco a' topi.

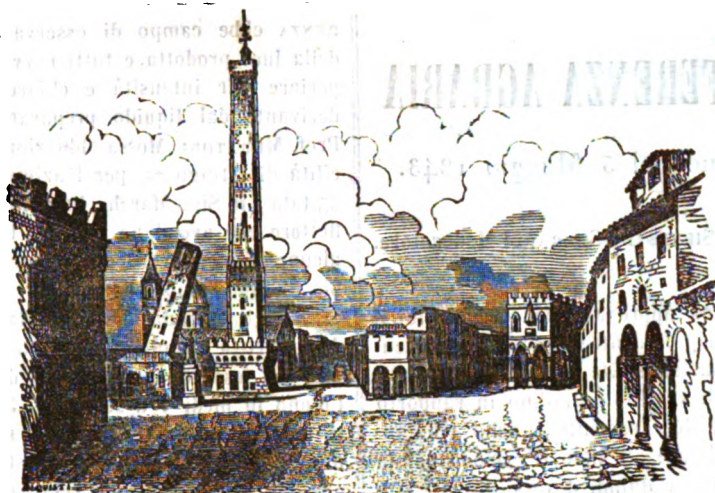
O.

SCIARADA

Fiume altero — è il mio *primiero*
Per la morte d' un gran forte;
Chiaro al mondo è il mio *secondo*
Il mio *tutto* è un ente ardito
Or lodato ora schernito,
Che con anima secura
Tutta abbraccia la natura.

Sciarada precedente

STRATTA-GEMMA.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE
DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 16 MAGGIO 1843. — NUM. 50.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XXVII. *NUOVE SCOPERTE. — Primo viaggio intorno al mondo.* — Le scoperte si succedevano in America durante la vita dello stesso Colombo. Alvares Cabral scoperse il Brasile nell' America Meridionale, avendogli somministrata una flotta nel 1500 il Re Emanuele di Portogallo. Nel 1806 questa contrada divenne la residenza della famiglia reale trasferitavisi da Lisbona e non tornò in Europa che l'anno 1821; ma dopo la sua partenza nel 1822 il Brasile si dichiarò indipendente chiamando imperatore il figlio del Re.

Nel 1519 Fernando Cortez sortito da Cuba con una flotta giunse al Messico. Fece prigione il re Montezuma: ma in una guerra cogli indigeni, perduta gran parte de'suoi, fu costretto abbandonar la città, che poi riprese nel 1521 essendosi rinforzato. Cortez non ottenne adeguato guiderdone alle importanti sue scoperte; il suo governo fu circoscritto entro i limiti della provincia di Messico, e morì ai 2 decembre 1547 per troppo dolor dell' ingratitudine dell' imperator Carlo V.

Magellano portoghese dopo la scoperta del Messico trovò il passaggio che di là conduce alle Indie Orientali. Radendo tutte le coste dell' America meridionale giunse all' imboccatura del Rio della Plata. Passato questo pericoloso fiume entrò in uno stretto attualmente chiamato di Magellano in memoria di quello che lo scoperse. I naviganti dopo trenta e più giorni di viaggi in questo pericoloso stretto, rividero di nuovo il grande Oceano, che fu da essi chiamato mar pacifico, perchè in tre mesi e venti giorni che vi stettero ebbero sempre favorevolissima stagione. Scopersero finalmente dopo sì lungo tragitto un gruppo d' Isole, indi un altro che chiamarono Filippine, ove Magellano rimase ucciso in una zuffa coi selvaggi il 27 aprile 1521. Il resto dell' equipaggio però continuò il cammino, arrivò all' isola di Borneo, indi a Jamore, di qua portossi al Capo di Buona Speranza d'onde riprese porto in Ispagna il 7 settembre 1522: e questo fu il primo viaggio intorno al mondo.

Francesco Pizzarro conquistò il Perù nel 1529 per conto degli Spagnuoli, e quivi trovarono immense ricchezze, che portarono in Europa. Dominato questo paese dai re di Spagna scosse il giogo nel 1806. Bolivar il liberatore della sua patria, vinse e distrusse le armate reali, e dichiarò indipendente anche quella parte d' America.

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 5 Maggio 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato concordemente il sunto della precedente sessione, si rammentano le contese solite ad insorgere fra il nuovo ed il vecchio contadino in rapporto alla messe del Frumento, quello rifiutandosi di prestare all'altro il comodo per la sua famiglia, e quindi doversi inserire nella scrittura analoga disposizione valevole a sopprimere tali contestazioni. Questa proposizione non fu pienamente consentita, opinando alcuni doversi lasciare agli stessi coloni di concordarsi fra loro, perciocchè hanno d'uopo scambievolmente di reciproca assistenza, e prestazione di locale, quale occorre al nuovo colono al tempo di falciare i fieni e le stoppie, ed al vecchio nell'epoca della messe del grano.

Venne sospesa la discussione per dar luogo ad un esperimento d'illuminazione a idrogene così detto liquido preparato dal Sig. Dott. Paolo Muratori. Secondo i calcoli del medesimo il liquido occorrente composto di alcool e trementina non può costare più di baj. 9 la libbra, e sole oncie 9 del medesimo bastano per lo stesso tempo in cui consumasi un'intera libbra d'olio. Un lucignolo a tre becchi coll'impiego di una sola oncia del nuovo liquido dura un'ora e un quarto. Soggiugneva il Sig. March. Luigi Pizzardi, il quale avea cortesemente prestate le due nuove Lucerne a tal uopo fabbricate, avere il Sig. Caccia di Parigi ottenuto la privativa del nuovo metodo d'illuminazione. Si esposero gl'inconvenienti enunciati al Congresso degli scienziati, e le osservazioni del Prof. *Mafocchi* sul detto sistema: al che rispose il Sig. March. Pizzardi essersi di molto perfezionato, a modo di trovarsi oggi adottato dai primi signori di Milano. La Conferenza ebbe campo di osservare l'effetto della luce prodotta, e tutti ravvisarono superiore per intensità e chiarezza quella derivante dal liquido preparato dal Sig. Prof. Muratori. Mossa obbiezione sulla facilità di estinguersi per l'azione dell'aria agitata, il Sig. March. Pizzardi fece riflettere che avendone adottato l'uso anche alcune Diligenze, era da ritenersi tale dubbio di niuna importanza.

Ripigliata la discussione sulla redazione della scritta Colonica, si limitò la profondità del fosso da piantamento da *farsi dal* Colono in piedi 4, a soli piedi 3 1/2. Giunti all'Articolo del Comiato, si deliberò nuovamente d'inserire in questo i precisi obblighi, e convenzioni relative al colono che sorte dal fondo, anche per quanto lo concerne dopo che già si è dipartito dal medesimo. E prima di tutto avvisando al caso delle vette del grano, dopo molti parlari pro e contro la vigente consuetudine diversa però in diverse parti della Provincia, si reputò conveniente che il Colono, cui spetta la metà del raccolto, sia sempre in facoltà di eseguire egli stesso il *taglio di* tali vette, ritenuto sempre il debito assenso e la convenienza di farlo; ma però tali vette dovessero ripartirsi per metà fra i due Coloni, servato l'obbligo al vecchio colono di consumarle in luogo. Tale disposizione è conseguente dal principio che il Colono partito dal fondo non conserva ulterior diritto che del raccolto di grano nel frumento da lui seminato, e di quella guisa che non ha diritto alcuno sulle paglie e stoppie nemmeno dell'altro raccolto di frumento fatto in precedenza di sortire dal fondo, non può averne alcuno sulle vette del raccolto ultimo. Ma perchè il taglio delle medesime può di molto influire sulla quantità del grano da prodursi, e riescire dannoso quando non venga eseguito con debiti modi, è quindi sanissimo consiglio lasciarne a lui solo la facoltà di farlo, dipendentemente dall'assenso e sorveglianza del proprietario, ed è di tutta equità ch'ei ne fruisca per una parte almeno, facendolo cioè consumare la metà dai suoi animali, sempre però in luo-

go, affinchè il proprietario non perda quel concime che da questa parte di foraggio ricavato nel suo fondo, può derivare. Si rimisero alla successiva adunanza le osservazioni e deliberazioni relative al presente argomento per quanto altro riguarda il colono accomiatato.

C. B. P. Segr.

Per Venerdì 19 corrente. Esercitazioni come al solito. Discussione della Scrittura di Collina e del Quesito sulla formazione de' letami, e de' letamaj.

ALTRI CENNI

SUI BACHI DA SETA

Il metodo da noi fin ora seguito in queste pubblicazioni di tener sempre parola degli oggetti agricoli mano a mano che la stagione renda opportuno il discorrerne, richiama oggi di nuovo la nostra attenzione sui bachi da Seta. Ma che dir potremo che non abbiam già detto a sazietà (*) in questi ormai compiuti tre anni del nostro periodico? O piuttosto perchè non ci è dato facoltà di pubblicare quanto il chiarissimo ed egregio nostro Prof. Contri leggeva non ha guari ad illustre agricolo Consesso, discorrendo con somma verità e dottrina tutte le pratiche del governo de' bachi, e facendo toccar con mano l' inesattezza d' alcune, e l' erroneità di tante altre innovazioni spacciate anzi per farsi merito di non meritata celebrità, che per giovare al vero progresso dell' arte?

Il primo precetto è sempre secondo noi di rammentarsi essere li bachi da seta non dissimili dagli altri bruchi, e prediligere per stanza naturale, per loro bigattiera il Cielo aperto; ciò vuolsi detto per avvisare quanto importi di proporzionare il numero de' bachi non solo a una data tavola o graticcio, bensì ancora a tutta l' area della stanza ove vengonsi educando. Un ambiente di 10 piedi circa in ognuna delle sue tre dimensioni, dovrebbe contenere bachi derivanti al più da un quarto d' oncia di semente. Se anco si ripetano i più frequenti mutamenti di letto, i filugelli a simiglianza di tutti gli animali viziano l' aria colla respirazione, ed inoltre colla traspirazione emettono di continuo molt' ammoniaca, come osserva Labaume, proveniente dalla foglia ricchissima d' azoto di cui si nutrono. Laonde reputiamo che il proporzionare la quantità de' bachi alle dimensioni dell' ambiente sia il vero ventilatore con effetto assai più reale che non tutti quelli immaginati dal D' *Arcet*, o *Vassaur* ed altri; e il tenerli ad una moderata temperatura analoga all' esterna a meno di alcune improvvise ma sempre brevi recrudescenze, mediante una franca e ben diretta comunicazione coll' aria aperta giovi assai più che quell' educazioni a 22, e 24 gradi del Beauvais così dette accelerate, e che meglio vorrebbonsi chiamare precipitate. Nel qual proposito di allevamenti affrettati, per quella pratica acquistata coll' attendere solertemente per 5 anni alle mie diverse bigattiere posso affermare con asseveranza esser pur dannose quelle educazioni eterne de' nostri coloni ed il successo riuscir tanto meno favorevole quanto più i bachi nelle loro mute si scostano dalle indicazioni da me compendiate nel piccolo prospetto pubblicato nel N. 51 dell' Anno II.

Parimente consiglierei sempre la maggior semplicità, e conseguentemente la maggior economia ne' locali, mobili ed accessorj inservienti alle bigattiere sieno padronali sieno coloniche. Se alla Francia mancano 50, e 60 milioni di seta greggia, è però vero la produzione ivi crescere ogni giorno, e più crescerà per le immense piantagioni di gelsi ogni anno eseguite. Egli è ben vero che a que' loro gelsi, a

(*) Vedi Felsineo Anno I. pag. 12; 54; 382. Anno II. pag. 410; 433; 484, ed Anno III pag. 10; 26, 52. —

que' loro filugelli mancherà sempre il bel Cielo d' Italia, che un qualche straordinario rigor di verno decimerà quella speranza di futura ricchezza, ma vero è altresì che quando Londra e Lione potranno provvedersi con modici prezzi a Atene, Alessandria, New-Yorch, Calcutta, e Canton, noi pure dovremo produrre a buon mercato, e quindi evitare il carico di inutili, o talora dannosi dispendj di fabbriche speciali, di attrezzi particolari, attenerci in somma alla più semplice, più naturale, e forse più sicura educazione. E se analoghi riflessi sponeva il Labaume ai coltivatori Francesi, quanto più gravi non son eglino per noi che vendiamo le sete a minor prezzo di loro?

Nel solo Dipartimento della *Drome* dal 1834 al 1841 furono piantati più di 3 milioni di gelsi: in quello della *Gironda* nel 1834 contavansi 20,000 gelsi, oggi 500 mila se ne annoverano: ed in un solo tenimento (*Arcachon*) sonosi piantati 300,000 gelsi oltre vivaj da fornirne 250 mila ogni anno!

Ma lo straniero pianti gelsi quanti si voglia, l'educazione de' filugelli vi sarà sempre l' effetto di uno sforzo dell' arte mentre appresso noi, come il gelso ha tutte le proprietà d' un essere indigeno, il baco l' ha pure a tal segno che i sinistri successi può quasi ritenersi avvengano solo perchè troppo voglionsi riparati i bachi, e quasi nemico lor vietasi il balsamico aere Italiano. Se il prezzo della Seta in questi mesi offresi poco lieto ai produttori, è la solita storia di tutti gli anni quando apresi la nuova Campagna: i mercatanti stanno in sul dubbio della prospera o scarsa produzione avvenire, e non amano di far contratti: quindi ove pochi ricercano, mentre quelli che offeriscono non iscemano di numero, il prezzo natural cosa è che decresca. In Marzo tuttavia erane ancor vivace il commercio, se ben s' appone il prezioso foglio l' Amico del Contadino, e l' esportazioni di quel mese concordano colle seguenti =

— DA MILANO —

per Londra	) Seta greggia	lib. 48,000	
	) ,, filatojata	,, 2,000	
			lib. 50,000
,, Lione.	) ,, greggia	,, 58,000	
	) ,, filatojata	,, 57,000	
			,, 115,000
,, Svizzera) Germania e) Russia)	,, in complesso	,, ——	,, 389,000
,, Londra) Lione e) Svizzera)	Cascami di Seta	,, ——	,, 154,000
			lib. 708,000

— DA TORINO —

per Londra e Lione. . - , .	,, 111,000	
,, Svizzera e Germania. . .	,, 44,000	
		,, 155,000
Totale — da Oncie 12 —		lib. 863,000

Terminiamo col raccomandare a' bigattieri, e possidenti di por mente a produrre scelte qualità che sempre avranno la palma nei mercati di Londra, dappoichè in qualunque articolo le qualità più fine mai rimangonsi invendute per quanto soverchii la copia del genere: rammentino in fine di tener calcolo del peso della foglia: *noi lo* ripetiamo a costo di renderci nojevoli, il pregio dell' opera non è appieno *il dir* — ho ricavato per esempio 150 libbre di bozzoli da un' oncia di ovadelle — il merito, il tornacconto sta nel dire — da tante libbre di foglia ho ricavato tante libbre di filugello — *Hic opus hic labor.*

Gzzgtb.

INCORAGGIAMENTI

ALL' INDUSTRIA DEL BESTIAME

Il ministero Francese è così bene penetrato della necessità di incoraggire con ogni maniera di premj ed onoranze l' importantissimo ramo della rurale gestione, l' industria cioè del Bestiame, che ha decretato premj a' coltivatori che presente-

ranno gli animali più perfetti per forme e per ingrassamento.

— Pe' Bovi —

1. Classe 1,200 fr. 1,000 fr. 300. fr. 600 fr.

2.ª 7 animali almeno di 700 Chil. (nostre libb. 1932 peso vivo) 1000 fr.: 900 fr.: 700. fr.

3.ª Classe al disotto di chil. 699, fr. 800, fr. 700, fr. 500. Ognuno de' premj è accompagnato di una medaglia d'argento, e quando colui che presenta il bue grasso l'abbia egli stesso allevato, la medaglia destinata è d'oro.

— Pe' Montoni —

1.ª Classe: per 20 montoni del peso vivo ciascuno di chil. 40 (110 lib. nostre) 600 fr. 500 fr. 400 fr. 300 fr.

2.ª Classe peso al di sotto di chil. 40, premj come sopra.

Questo è per verità il più efficace modo di migliorare le nostre razze di bestiami. Anche senza rischiare di far venire tori e manze dall'estero, che però sarebbe sempre utilissimo d'introdurre almeno secondo ch'io reputo della razza di Durham, anche le nostre specie ben allevate e meglio nudrite potrebbero somministrare al consumo animali eccellenti. Non abbiamo noi veduto nel mercato della Pasqua del presente anno un pajo di Vacche grasse vendute per Romani Sc. 156? Questo cenno ci fa risovvenire del nostro o piuttosto del comune desiderio di vedere instituita una bilancia a ponte: rimarrà egli sempre uno sterile voto dell'agricoltore?

Gugl.

GIORNALISMO NEL SECOLO 18.°

Il giornalismo come tutte l'opere umane ebbe copia di lodi, e più spesso di strapazzi: i più gravi oltraggi gli tribuirono anzi quasi sempre, per mostrar disinvoltura, gli stessi giornalisti. Non è men vero però che una penna da scrivere, (mirabile a dirsi) fece talora da spauracchio a qualche migliaio di bajonette; e a chi tenesse ciò in conto di una spampanata, le celebri discussioni de' Deputati Francesi chiariscono per mille prove il contrario nel mentre che attestano non essere mancato al giornalismo anche l'onore de' politici *dibattimenti*. Era solo a farsi la storia del medesimo, e questa ci viene presentata da valente scrittore nell'eccellente periodico il *Salvator Rosa*. Noi non seguiremo la sua narrazione ne' più remoti secoli, perciocchè ne incresca vederlo sì poco in auge in quell' antiche etadi: siamo però convinti che molto vantaggio ne sarebbe derivato a quelle storie, ed a noi medesimi che avremmo ad apprendere oggi tante corbellerie di meno: possibile infatti se avessimo giornali di quell' epoca che ci fosse stata tramandata la meravigliosa notizia della presa di Troja avvenuta per opera di una schiera di soldati introdottivi nella pancia di un cavallo di legno?

La vita del giornalismo al Secolo XVIII secondo il Racioppi niuno avrebbe dubitato esser giunta fin d'allora nel suo punto culminante. Per verità nel presente secolo può certo dirsi al suo perielio, e perielio tale che se più s'accosta al sole è a temerne la sua completa incensione, o per meglio dire evaporazione. Tuttavia nel secolo XVIII è tal folla di periodiche stampe da poterne l'Autore ragranellare assai doviziosa indicazione.

Nel 1701. vide la luce il *Giornale di Trevoux* ricoglitore di memorie per la storia delle Scienze e Belle Arti, per cura del Catrou Gesuita che se ne occupò per 12 anni e con onore.

Apparve pure in quel torno il *The Taftler* ossia il *Cianciatore* in Inghilterra, surrogato qualche mese dopo dallo *Spectator* che *Steel* ideò di pubblicare oltre il *Babillard*, il *Mentor* ed il Plebejen di rimbecco all' *Examinator*.

La *Storia delle Opere degli Eruditi* sor-

se per cura del *Basnage* e non finì che nel giugno del 1809.

Il *giornale de' letterati* intermesso dal Bacchini nel 1697 risorse nel 1710: basterà ricordare avervi cooperato un Muratori, un Apostolo Zeno, un Vallisnieri, un Morgagni, un Fontanini, e che il proemio fu lavoro d' un Scipione Maffei. Date ora per dilegio ad un povero scrittore il nome di *giornalista*!

Dal 1700 al 1729 il Boyer scrisse lo *Stato Politico*, ricercato anche lunga stagione dopo che cessò.

Dal 1718 al 1726 la *Bibliotheca Historico – Philologico – Theologica* del De Hase cogli ajuti di Lampe diede fuori 16 volumi e venne continuata sotto il titolo di *Museum Historico – Philologico – Theologicum*.

Breve vita ebbe la *Biblioteca de' Libri* nuovi di Camusat, il quale ottenne miglior successo colla *Biblioteca Francese* e *Storia Letteraria di Francia*.

Le *Novelle Ecclesiastiche* incominciarono nel 1727 per cura del Bousier, D' Etemare, Fernanville ecc.

La *Biblioteca Italiana* cominciò in Ginevra per opera del Bourguet nel 1728, e nel 1736 apparve la *Critica disinteressata de' giornali Letterari* che però riuscì parzialissima.

Il *Giornale degli Eruditi* venne rianimato nel 1724 dal *Des Fontaines*.

Ma noi abbiamo segnato appena un indice e non v' ha dubbio alcune altre produzioni periodiche di quel secolo potrebbonsi annoverare sfuggite al nostro storico: convien però leggere tutto l' articolo del Prof. Ab. Racioppi per formarsi un' idea dello spirito del giornalismo di quell' epoca. Convien leggere come egli avverta la protezione di alti personaggi per un giornale esser un nulla, l' aura popolare il tutto: e come rifletta acutamente che „ il fa„ vor del pubblico diviene l' alimento del „ giornalismo nella stessa guisa che l' a„ ria è l' alimento della fiamma: ma però „ con tal legge che non appena per voglia „ di troppo assecondare prenda le sembian„ ze di una folata di vento oh! allora la „ corrente di aria che tanto vale a ravvi„ vare un incendio, quella stessa è che „ spegne irreparabilmente la tremola fiam„ mella di una lucerna„

Giugli.

LA COMETA DEL 1843.

Il celebre Arago ha dati nuovi schiarimenti sulla Cometa di quest' anno e dopo avere esposto gli argomenti d' alcuni astronomi per provare la sua identità con quella osservata in Bologna dal famoso Cassini nel 1668, e con altra del 1106, soggiugne avere il *Laugier* e *Mauvais* istituiti calcoli sugli elementi elittici dell' astro nella supposizione di un periodo di 175 anni di rivoluzione (dal 1668 al 1843), e nulla risultare in contrario all' identità delle due Comete. Ma come si combina poi il periodo con quella del 1106?-Limitiamoci ad epilogare in una sola tabella i risultati ottenuti dagli Astronomi di Parigi, e quelli del Plantamour di Ginevra da lui rettificati mediante nuova osservazione fatta il 30 Marzo.

	Parigi	Ginevra
Passaggio al perielio, 1843 febbraio . .	27,40211	27,4461
Distanza perielia	0,005607	0,005807
Longitudine . del perielio .	278°,36'20"	278°,'183"
Inclinazione .	35°46'11"	35°'45',39"
Movimento. .	retrogrado	retrogrado.

È da notarsi come l' osservazione di una Cometa veduta da alcuni in Bologna li 28 Febbrajo, siccome fu da noi accennato in questo Felsineo, (ed egualmente vista in Parma) se non fosse stata presa per un' illusione, ed avesse potuto osservarsi dagli Astronomi avrebbe giovato assaissimo per istabilire molti elementi analitici relativi all' orbita dell' astro, e conseguentemente a determinare più positivamente l' identità

di quella del Cassini. In tal caso questa famosa Cometa si sarebbe dunque mostrata tanto nel 1668 che nel 1843 a Bologna prima che altrove — Ma da capo si annuncia un'altra cometa nuova nuovissima scoperta nella notte 3 al 4 Maggio da Parigi. Però qui da noi la Luna nuova..... Oh immortale Cassini dove sei?

Gzzgtt

ACOPUNTURA

*
* *

8. IMMAGINI PRODOTTE COLL' ELETTRICITÀ

Avendo il Sig. A. Masson posta una medaglia di rame sopra una schiacciata di resina della grossezza d' un centimetro, ha scaricato una scintilla elettrica da una macchina elettrica sopra la medaglia mentre il fondo dell' elettroforo comunicava col suolo. Tolta la medaglia, gettando sulla parte elettrizzata della resina un miscuglio di zolfo e minio, tutte le lettere della medaglia sono comparse perfettamente rappresentate dal minio. Quest' esperienza è stata esposta per nuova agli Accademici delle scienze di Parigi; ma che que' Signori Fisici non sieno stati alla prima scuola di Fisica, ed abbiano dimenticate le figurine elettriche di *Licthemberg*?

*
* *

9. COSÌ FOSSE VERO!

Emmi contata una nuova ma una immensa nuova o novellona — che si vuol compiere il giro della Terra ma tutto tutto — intendi bene —, con una strada di ferro. Sarà un gran cerchio a questa gran botte piena di così poco vin generoso, e di tanto acido, e feccia. Si avverte che i primi posti sono già caparrati per quelli che or vi sono più contrarj.

*
* *

10.

Oh quanti *nesciunt quid ajunt!* è un latinaccio — però degno di loro — de' quali la gran lista ferrata farà come disse il poeta „ non ti curar di lor ma guarda e passa „.

Gzzgtt.

NUOVI ANNALI

DELLE SCIENZE NATURALI

CON APPENDICE

Pubblicati in Bologna. Anno V. Tomo IX.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

nel fascicolo di Febbraio e Marzo 1843.

PRIMA PARTE

APPENDICE

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 7 *al* 21 *Maggio* 1843.

		massimo			minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	Sc.	2	40
Frumentone . . .	id. .	„	1	50	„	1	40
Fava	id. .	„	2	—	„	1	90
Avena	id. .	„	1	—	„	—	98
Fagiuoli	id. .	„	1	70	„	1	60
Riso pillato . .	le 100 lib.	„	2	65	„	2	10
Canapa 1. qualità.	id. .	„	5	20	„	4	40
„ 2. „	id. .	„	-	—	„	—	—
„ 3. „	id. .	„	-	—	„	—	—
Fieno	id. .	„	—	45	„	—	40
Paglia	id. .	„	—	28	„	—	27
Olio per cibo . .	id. .	„	6	70	„	6	60
Olio da ardere . .	id. .	„	6	50	„	6	40
Carne di manzo . .	id. .	„	6	—	„	—	—
id. di vitello . .	id. .	„	7	—	„	—	—
id. di maiale . .	id. .	„	—	—	„	—	—
Vino vecchio . .	la Corba	„	2	40	„	1	70

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Caro all' uomo è il mio *primiero*;
Fido all' uomo il mio *secondo*,
Caro all' arti e noto al mondo
Fero il nome dell' *intero*
E la sesta, ed il pennel.

Sciarada precedente

Po – eta

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

PER UN ANNO PER LO STATO

1.ª Classe	foglio solo	Sc.	1. 20.
2. id.	con 12 figurini da uomo . .	„	1. 80.
3. id.	con 52 da donna	„	3. 60.
4. id.	con 52 da donna e 12 da uomo	„	4. 20.

PER UN ANNO ALL' ESTERO

1.ª Classe	. . . .	Sc.	1. 46.
2. id.	. . . .	„	2. 12.
3. id.	. . . .	„	4. 12.
4. id.	. . . .	„	4. 78.

Lettere, pacchi, gruppi spedirli (franchi) Al Direttore del Felsineo, Piazza Santo Stefano N.96.

Tipi Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 23 MAGGIO 1843. — NUM. 51.

***RIASSUNTO** dei prodotti de' seguenti Articoli in misure e pesi bolognesi realizzati in tutto il Territorio della Provincia suddetta, nell' anno 1842.*

DENOMINAZIONE degli Articoli	PRODOTTO compreso il quantitativo per la Semina	QUANTITATIVO della Semina da cui è derivato il decontro Prodotto	DIFFERENZA A FRONTE del 1841 in più	in meno
Frumento	Cor. N. 717,799	Cor. N. 128,354	31,646	—
Riso con guscio detto Risone	,, 62,311	,, 7,447	—	6,790
Grano turco	,, 305,815	,, 4,622	—	12,062
Fava	,, 22,836	,, 7,401	5,849	—
Pomi da terra . . .	Lib. ,, 685,723	Lib. ,, 59,683	—	230,061
Canapa	,, 20,088,656	Quart. ,, 190,121	—	5,057,403
Stoppa di Canapa e Canepazzi	,, 1,830,972		—	272,617
Lino	,, 4,079	—	—	244
Orzo	Cor. ,, 28,557	—	2,318	—
Farro	,, 2,781	—	—	246
Lenticchia	,, 275	—	130	—
Favetta o Favina . . .	,, 4,069	—	1,088	—
Cicerchia	,, 1,681	—	572	—
Lupini	,, 1,320	—	—	133
Segale	,, 853	—	84	—
Avena	,, 12,038	—	1,277	—
Ceci	,, 2,810	—	—	154
Fagiuoli	,, 9,911	—	2,066	—
Uva	,, 851,805	—	—	476
Olive	Lib. ,, 3,416	—	—	579
Castagne Marroni . . .	Some ,, 74,685	—	12,274	—
Bozzoli Filugelli . . .	Lib. ,, 270,665	—	10,365	—
Semenze Oleifere . . .	Staia ,, 3,673	—	819	—
Noci	,, 4,051	—	—	7,044
Fieno	Lib. ,, 48,537,190	—	8,669,202	—
Strame di Valle . . .	Carra ,, 25,522	—	2,609	—

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 12 Maggio 1843.

Sig. Prof. Silvestro Gherardi Moderatore.

Letto ed approvato concordemente il verbale della precedente Conferenza, si rivolse l'attenzione a una lucerna a idrogeno-liquido alquanto diversa da quelle, che furono nell'altra Conferenza sperimentate. — Il sig. Conte Masskı reduce da Napoli di recente narra averne molte colà vedute, e a lui parere risplendono più vivamente dell'attuale. Riferisce innoltre avere veduta illuminata a questa foggia una diligenza corrente tra Roma e Napoli, e di più che un Chimico di quest'ultima città lo avea assicurato che sebbene si ritenesse noto ed ovvio il processo per la preparazione del così detto idrogeno liquido, esisteva tuttavia in essa un qualche segreto che ogni operatore dovea avere poi cura di scoprire da se medesimo.— Lasciato ben tosto quest' argomento pel desiderio, in cui ognuno era di dare compimento alle discussioni sulla scritta colonica, il Vice-Presidente propose che ultimate tali discussioni si sottoponesse l'intera scritta alla Conferenza Agraria di S. Giorgio a fine di avere i riflessi, e il voto di quel buon numero di bravi pratici. — Tale proposta fu concordemente approvata dalla Conferenza.— Ad ultimare la scritta rimaneva a discutere: 1.° a chi toccasse roncare il grano, se al vecchio, o al nuovo colono: 2.° sul N. 11. *Arbitramento*: 3.° sulla Conclusione.— Quanto al primo si decise di tenere la stessa pratica che è stata prescritta per le vette.— Quanto al 2.° lettosi dal Segretario il paragrafo redatto dalla Commissione incaricata alla compilazione della scritta dietro le deliberazioni della Conferenza, alcuni si mostrano d' avviso non potesse tenere in forma di legge.— Alle obiezioni che fecero il sig. Marchese Rusconi, e Dottor Frulli, il Vice-Presidente rispose che la suddetta Commissione non avea inteso di far cosa, la quale valesse in qualunque caso ad evitare clamori di giudizio, ma sì bene a togliere il maggiore possibile numero di questioni facili ad insorgere tra il colono e il locatore.— Che d'altronde, altri riflettea, quest' uso dell' Arbitro, o Conciliatore era molto frequente in campagna nelle fiere, e mercati di bestiami: insomma cosa da: pressochè tutti i pratici bene sentita, e desiderata. — Il Segretario oltre di avere sostenuta con valide ragioni questa pratica da lui per primo ideata ed usata negli Scritti, venne adducendo la prova più convincente, l' esperienza; ed affermò che in molti casi un tale sistema gli era stato grandissimo giovamento, ond' essere assai contento d' avere messo apposito articolo nelle proprie scritte coloniche. — In tale proposito degli Arbitri e Conciliatori il sig. Conte Masseı chiese se fosse stata contemplata in apposito articolo la forma delle penalità da infliggersi al colono in caso di ommissioni, mal-eseguiti lavori ec. e per qual modo in tali casi s' ingiungesse il ricorso agli Arbitri e Conciliatori.- Il Segretario rispose che al § 4. - *Foraggi* - era stato contemplato il caso di ricorrere al Conciliatore.— Ma il sig. Conte Masseı credendo non fosse stato sufficientemente provveduto all'evitamento di quistioni espone questa sua idea.— In qualsiasi controversia insorta tra il colono, e il locatore ambe le parti scelgano un perito, e nel caso che i due chiamati non s' accordino nel valutare la somma de' danni ed interessi, e non giungano a conciliare le parti questionanti si ricorra ad un periziore. — Il Sig. Marchese Pizzardi fe' riflettere che quando la persona, a cui vuol darsi il nome di Arbitro o Conciliatore sia scelta a fiducia reciproca non havvi bisogno alcuno di ricorrere a un numero di periti „ Ciò bene stando, soggiugnea il Vice-Presidente, havvi nella scritta al N. 9 un apposito articolo; e in ultimo si viene collimando nella idea del signor Conte Masseı colla semplice sostituzione di uno a tre periti.— E poichè nel § 4.° succitato la parola Conciliatore parea in opposizione all'altra Arbitra-

mento, così si stabilisce di sostituire a quella queste altre — *Persona di cui* in appresso al N. 11., e di lasciare com' è la redazione di questo — Quanto al terzo punto di discussione il Segretario dopo d'avere letta la Conclusione redatta dalla Commissione, muove alcun dubbio sull' equità delle espressioni in essa contenute rispetto all'obbligo del colono dell' elezione di domicilio. Appoggiato allo spirito di giustizia, con che la Conferenza ha sempre proceduto nelle discussioni sui diversi articoli della scritta colonica chiede se vi potesse essere modo diverso da sostituirsi al primo, che i coloni mai arrivano a bene comprendere. — La maggior parte opina si possa lasciare la conclusione nella piena prima sua redazione e tutto al più si potesse ingiugnere obbligo al locatore, che vuol citare al domicilio eletto il colono, di porlo prima in diffidenza; o l'altro che la prima citazione gli venga intimata alla propria casa. — Ma il signor Conte Massei riflettendo che tal caso suole intervenire specialmente qualora il colono parte comiatato dal fondo, e può recarsi in luogo molto lontano fuori del paese e della provincia, una tale pratica trarrebbe seco molte brighe e spese: non essere quindi convenevole. — Quanto all'obbligo da ingiugnersi all' attore di porre pria in diffidenza la parte citata il sig. Ing. Tubertini riflette essere questo puramente illusorio; imperocchè in caso di controversia si ricorre già all' Arbitro o Conciliatore, e fin d' allora è messa in diffidenza la parte che verrebbe in seguito citata in giudizio. — Ma il Segretario riflette e risponde non essere raro il caso che qualche poco umano locatore citi il colono a quel domicilio ove non dimora nè ha persona che lo renda avvertito degli atti contro lui diretti, e ciò senza ricorrere all' Arbitro, a cui il Locatore non ha espresso obbligo di ricorrere, e in somigliante modo il colono viene all' impensata caricato di spese di giudizio, e oppignorato nelle sue robe. — Quindi meritare questo punto dell' elezione del domicilio maturi riflessi, non essendo, a suo credere, conveniente di lasciarlo nella prima redazione. Ma la mancanza di qualche clausola, che potesse temperare una tale redazione, fe' risolvere la Conferenza a non recarvi per ora alcun cangiamento.

Pria di dar termine alla discussione sulla scritta colonica il sig. Conte Massei dimanda se sia stato contemplato l' obbligo del locatore di fare in ogni anno i conti al colono, ed il reciproco in questo di assistervi. — Gli viene risposto che una tal cosa fu proposta ed accettata dalla Conferenza, e doversi comprendere nella nuova redazione. — Su tale proposito il sullodato viene riflettendo tutto camminare regolarmente finchè il colono si reca alla liquidazione de' conti, o solo, od assistito da persona di piena sua confidenza, e finchè conviene pienamente sulle partite registrate ne' libri del Locatore. — Ma se il colono schifa di venire a' conti, lo che non di rado interviene specialmente nell' ultimo anno di colonia, in qual modo allora s' avrà a procedere?

Il Sig. Conte Massei opinava, che ad evitare de' procedimenti, lunghi, involuti e dispendiosi, si potesse aggiungere nello scritto un articolo, in cui le parti, rimossa ogni eccezione in contrario, convenissero: che i registri del locatore dovessero far piena ed indubitata fede: che se il Conduttore, dopo ricevuto il secondo invito, persistesse a non prestrarsi alla liquidazione de' conti, il locatore potesse far estrarre dai suddetti registri il conto regolare dandone copia al Conduttore: che ciò eseguito, dovesse ritenersi la mancanza a prestarsi alla liquidazione suddetta per una tacita ammissione delle risultanze a debito e credito, quali emergono dai registri stessi.

Si risponde dalla maggior parte che un simile patto non sarebbe mai approvato dalla legge, ed essere quindi inutile pensare ad un' apposita redazione di lui — E procedendo la discussione su tale argomento il Vice-Presidente propone che la quistione del Sig. Conte Massei sia presa in considerazione dalla Commissione della scritta, la quale deve radunarsi *all' ultimatum* di essa, e come Presidente di tal Commissione prega anzi il lod. sig. Conte ad intervenire alla prima di lei radunanza.

Non presentando per tanto la Scritta Colonica più argomenti di discussione all'intera Conferenza viene pregato il sig. March. Luigi Pizzardi a voler dare alla sullodata Conferenza Agraria di S. Giorgio opportuno avviso dell'invio che va a farle della Scritta Colonica la nostra Conferenza.

Prima che si sciogliesse la Conferenza il Sig. Presidente le comunica il desiderio del Sig. Conte Annibale Ranuzzi che sia presa in considerazione la domanda fatta dal Sig. Conte Domenico Paoli di Pesaro alla Conferenza di occuparsi alla compilazione del quadro Statistico per la provincia di Bologna secondo il piano e la modula a stampa emessa fin nella prima riunione degli Scienziati Italiani in Pisa. La Conferenza considerando che esiste già una Commissione apposita di statistica per la provincia di Bologna, e quindi a lei spetterebbe soddisfare alla inchiesta del Sig. Paoli: considerando che la vastità dell'argomento richiede indagini e studii di più anni, nè si potrebbe in breve tempo corrispondere con pienezza alla fiducia in lei riposta dal sullodato Sig. Conte, decide che si debbano far pervenire a questo tali riflessi e prega il Segretario ad effettuare con opportuna lettera al Sig. Paoli questa sua decisione.

A. Amadei Vice Segr.

CASSA DI RISPARMIO

DI BOLOGNA

Se fosse pur vero che alle antiche italiane virtù, altre sociali virtù si fossero aggiunte; se fosse pur vero che all'alta proclamazione de' più santi principj rispondessero le azioni, e che l'umana famiglia col procedere del tempo andasse ognor più migliorando; quali e quanti buoni augurj non sarebbero a farsi per l'avvenire, quanto conforto ed emozioni soavi non verrebbero all'animo nostro! Ma siccome non puossi tutte classi della società umana comprendere d'uno sguardo, nè tutte agevolmente giudicarle, a seconda dello stato, delle azioni, degl'intimi sentimenti, e siccome inoltre l'esperienza comune della vita, l'osservazione su noi stessi e su quanto ne circonda, inconseguenze senza fine ci presentano e troppo spesso la verità intraveggiamo soltanto attraverso al prisma di un individuale interesse, che cader ci fa sovente in inganno, così alla semplice dimostrazione de' fatti è miglior partito attenersi. E frattanto cogliendo occasione opportuna per osservare il manifesto miglioramento che nelle classi meno agiate della società nostra si rileva, dello stato fiorentissimo di una di quelle istituzioni che più particolarmente loro riguarda riferiremo. —

La Cassa di Risparmio di Bologna offre in ogni anno un progredimento rimarchevole, ed alla solerzia dell'amministrazione vuolsi attribuire, ed alla fiducia, ed al convincimento universalmente diffuso che ha penetrati gli animi di tutti; l'aumento nel numero dei piccoli depositi, la esattezza dei rimborsi, il prontissimo impiego per le vistose somme depositate, infine i molteplici vantaggi che risultar debbono da un giro di cassa di un millione, e duecento mila scudi in contanti tanta parte de' quali tolti al vizio, e rivolti all'utile maggiore ed ai bisogni della città nostra, sono risultamenti che sensibilmente si propagano, e che in breve volger d'anni vedrannosi immensamente fruttificare. La seguente statistica pubblicata nel rendiconto letto alla generale adunanza degli azionisti e fatto di ragione pubblica per le stampe basterà a dimostrare quale sia la classe che maggiormente nello scorso anno abbia approfittato della istituzione, e quante speranze si possano fermamente concepirne per l'avvenire.

STATISTICA *delle Persone, che nell' Anno* 1842 *si sono presentate ad inscriversi alla Cassa di Risparmio per nuovi Libretti.*

TABELLA I.	Numero parziale		Totale
	Uomini	Donne	
Adulti	N. 794	N. 801	N. 1595
Fanciulli	,, 127	,, 160	,, 287
Corpi morali.	,, 35	,, —	,, 35
	N. 956	N. 961	N. 1917

TABELLA II.	
Possidenti	N. 250
Impiegati e Militari	,, 204
Negozianti ed esercenti Arti liberali	,, 251
Sacerdoti, Pie unioni, e Beneficiati ecclesiastici	,, 175
Campagnuoli, ed Operai villici	,, 116
Artigiani e piccoli traficanti	,, 577
Serventi	,, 314
Corpi morali non ecclesiastici	,, 7
Senza sufficienti indicazioni	,, 123
	N. 1917

CLASSIFICA *del Credito di N.* 7,865 *Depositanti verso la Cassa di Risparmio a tutto Dicembre* 1842.

Classi	Numero dei Depositanti	Somma complessiva di Credito		Ragguagliato per ogni Depositante		
1, Avente un Credito di oltre a Sc. 600	N. 7	Sc. 4,295	89	Sc. 613	69	8
2. Simile . . . da Sc. 500 a ,, 600	,, 25	,, 13,762	39	,, 550	49	6
3. Simile . . . da ,, 400 a ,, 500	,, 33	,, 14,416	83	,, 436	87	3
4. Simile . . . da ,, 300 a ,, 400	,, 54	,, 18,502	98	,, 342	61	8
5. Simile . . . da ,, 200 a ,, 300	,, 170	,, 40,673	80	,, 239	25	7
6. Simile . . . da ,, 100 a ,, 200	,, 488	,, 63,514	89	,, 130	15	2
7. Simile . . . da ,, 50 a ,, 100	,, 898	,, 59,975	73	,, 66	78	8
8. Simile . . . da bai. 5 a ,, 50	,, 6190	,, 77,601	16	,, 12	53	6
In tutto	Sc. 7865	Sc. 292,743	17	Sc. 37	07	9

È da rimarcarsi fra 1917 nuovi Libretti rilasciati, il numero complessivo di 1007 composto di Campagnuoli, Operai, Villici, Artigiani, piccoli trafficanti e serventi; a questi potrebbonsi ancora aggiungere li 123 senza sufficienti indicazioni, perocchè se alle classi agiate appartenessero, di leggieri sarebbesi verificata la condizione loro per cui il totale de' piccoli depositanti puossi far ascendere a 1130. — Oltracciò si osservi, che il numero di quanti ragguagliatamente hanno nel corso dell' anno 1842 effettuato un deposito medio di Sc. 12, 53, 6 ascende alla cifra ragguardevole di 6190 a fronte ad un totale di creditori verso la Cassa di 7865. Questi salutari risultamenti abbastanza addimostrano come proceda l' istituzione e come alle classi povere principalmente riesca profittevole. — E per viemmeglio addimostrare come il numero minimo prevalga sui depositi maggiori, riporteremo la seguente tabella.

CONGUAGLI DEI DEPOSITI

	Risultati dell' anno 1842							
	a valuta romana					a Franchi		
Nelli 51 giorni di esercizio della Cassa nel 1842 dai N. 8776 depositanti essendosi fatti N. 32,541 versamenti alla Cassa, per la somma di Sc. 141,844. 70 (compresi i vincolati) se ne deducono i risultamenti qui appresso e cioè:								
1. Che il conguaglio della somma totale versata dai N. 8776 Depositanti torna per ognuno a	Sc.	16	16	2	80|100	Fr.	86	83
2. Che ognuno dei N. 32,541 Depositi corrisponde ragguagliatamente a	,,	4	35	8	95|100	,,	23	42
3. Che i suddetti N. 32,541 Depositi comprendendone N. 15,238 dei minimi, non oltrepassanti lo scudo, e per la complessiva somma di Sc. 5,866. 67 locchè ragguagliatamente corrisponde a	,,	—	38	5	1|100	,,	2	06
,, E gli altri N. 17,303 Depositi contenendone N. 11,306 dei massimi da Sc. 10 l' uno, che sono Sc. 113,060, ne discende, che i Depositi da Sc. 1 sino a Sc. 10 esclusivi si residuano a N. 5997 per Sc. 22,917. 83, e questi corrispondono ragguagliatamente a . . .	,,	3	82	1	54|100	,,	20	54
,, E li ridetti N. 17,303 Depositi nella complessiva somma di Sc. 135,977. 83 risultano ragguagliatamente ognuno di	,,	7	85	8	69|100	,,	42	22
4. Che tutti i N. 32,541 Depositi fatti nei 51 giorni di esercizio 1842 corrispondono a N. 638 3|51 Depositi ogni giorno, mentre quelli del precedente Anno 1841 si verificarono in N. 621 50|51								
5. E che la somma di Sc. 141,844. 70 versata nei ripetuti 51 giorni di esercizio 1842 risulta ragguagliatamente ogni giorno di . .	,,	2,781	26	8	32|51	,,	14,942	72

Il giro totale della Cassa di Risparmio dunque nel 1842 presenta ammontare gl' introiti a Sc. 626,390. 78. 2. ed i pagamenti a Sc. 625,662. 61. 4; quindi un movimento complessivo di Sc. 1,252,053. 39. 6 come più sopra accennammo ed a gran lode dell' Amministrazione si rende manifesto come ai depositi abbia sollecitamente succeduto l' impiego, essenziale e principale titolo che frutterà alla nostra Cassa *di Risparmio* risultamenti benefici alla prosperità dell' istituzione, ed al benessere universale di questa nostra popolazione.

Aug. Agl.

DEL REGGIME VERDE

Dopo le mille e dieci opere d' agricoltura pubblicate in questo mezzo secolo specialmente, non dovrebbe più esservi inopia di precetti, di pratiche, di dottrine agronomiche. L' arte agraria dovrebbe aver raggiunto l' ultimo gradino della perfezione: ma per ventura dell' altro futuro mezzo secolo pare che i fatti seguano in ragione inversa del numero degli scritti. Ventura dissi, altrimenti, che rimarrebbe più a farsi, e molto meno poi a scriversi? Un secolo è composto di quattro quarti come monna Luna: noi abbiamo percorso il primo quarto, siamo oggi nella Luna piena, vale a dire nell' apice delle nostre scoperte, invenzioni, progressi di progressi, siamo nell' epoca, in quel quarto della più magnifica apparenza di un grande e luminoso astro che all' orizzonte sembra emulare il sole, ed è pur sempre quel nostro meschino ed opaco satellite. Verrà di poi l' altro quarto, e cioè quello voltato a rovescio del primo coi corni rivolti in senso opposto e forse troverà tant' orpello ove noi non vedemmo che oro, finchè arriverà la fase per la quale nulla più rimane di quella magnifica Luna piena che sembrava voler far di notte giorno. Voglia il Cielo ch' io mal m' apponga, ma noi siamo oggi nell' epoca del massimo splendore; il terzo quarto di secolo chi sa per quanti modi si mostrerà in senso opposto al primo, e forse nel suo ultimo periodo sarà dileguata quella grandezza, estinta quell' effimera splendenza di che siam così tronfii e vanitosi. E se tanto d' agricoltura in questi 43 an-

ni si scrisse, resta forse più ancora da farsi agli ultimi dieci lustri del secolo, avvegnachè sarà grave necessaria bisogna impiegarli a cernere il poco vero e il pochissimo di buono, quali fra 'l moltissimo di falso e d'erroneo quasi *rari nantes apparent in gurgite vasto*.

Ed accostandoci a subbietti agronomici, qual miglior prova ne occorre della contesa fra il reggime degli animali tenuti a stalla ovvero al pascolo? Per fortuna il riflesso del concime che nel caso del pascolo riducesi a zero, decide presto la questione. Quella più grave a discutersi è se il foraggio dia maggiore utilità consumato verde, ovvero disseccato, quale richiede la sua reposizione in teggia. Pretendono alcuni, Royer p. e., l'erbe fresche non solo venir più appetite dagli animali, ma procacciare al coltivatore un terzo più d'economia sull'apprestarle secche. Un animale importa, dicono eglino, 153 franchi ed inoltre esattamente trentatrè centesimi all'anno nutrito di fieno, e soli 102 franchi e appuntino 22 centesimi se si alimenti di foraggio verde tutto l'anno. Si ha dunque un vantaggio di 51 franchi ed inoltre di 11 centesimi!! questo si chiama calcolare sapientissimamente: sono que' centesimi la prova irrefragabile, l'evidenza della proposizione, niente più niente meno come quando i nostri periti stimano una Tenuta per esempio 66 mila scudi e più 14 bajocchi, e talora anche inoltre un solennissimo BAGARONE! Il fatto sta che un proprietario di 60 bestie può da questi dati ritener per fermo di conseguire coll'adottare continuamente il reggime in verde un guadagno di 3066 franchi e 60 centesimi, ed ecco i centesimi divenuti franchi; con maggior numero di bestie diverranno anche scudi, zecchini, ghinee che so io; fate di berretta al sommo agronomo autore di questi calcoli, e credetegli in coscienza — siccome afferma — egli non è agronomo da gabinetto!

Ma per quanto io limi i ferruzzi dello ingegno non so comprendere qual perdita di sostanza avvenga fra il foraggio secco in confronto del verde; altro è dire questo riescir più gradevole ai Bovi, non perdersi mano d'opera a disseccarlo, non occorrere locali estesi troppo per la reposizione compiuta *ipso facto* nel ventre animalesco; ma quei 51 franchi di guadagno per bestia mi riescono indigesti: non rischierei d'oppormi agli 11 centesimi annui di lucro, ma i franchi si esauriscono colla corda del pozzo: avvegnachè la differenza fra il foraggio verde e il secco in reale sostanza sia solo acqua più o meno evaporata col disseccamento, e qualche calcedro d'acqua che gli animali bevono di più alimentati col secco, supplisce a questa illusoria perdita, mentre il continuo disopero di falciare e portar a casa ogni mattino una data razione è pur qualche cosa da tenersi in conto, per tacere di tutta l'erba pestata, o perduta nel trasporto, e di tutta l'intemperanza nel somministrarne agli animali in tal copia da vedersene sempre della sciupata o dispersa nella lettiera.

Con tutto questo non altro intesi nè altro volli conchiudere che di lodare l'uso di riporre in teggia la maggior quantità possibile di foraggio. Molti coltivatori credono aver fatto tutto, aver toccato l'apice del progresso della moderna agricoltura, la cui tesi continua è raccomandare l'aumento di foraggi, credono essere perfetti agronomi quante volte creano un *medicaro* in una possessione. Ciò è bene, ma ciò non basta; il pigro villico n'ha subito e solo profittato per trascurare d'arroncare il grano, per non tener più conto dell'altre erbe quali possono in ogni angolo del fondo ricogliersi: colla sua lunga falce in mezz'ora prepara ogni giorno tanta medica quanta occorre pe' suoi bovi, ed in quattro o sei giorni il medicaro è consunto senza quel vero profitto che potrebbe ritrarsene serbandolo per la vernata: lo che vuolsi detto pur de' trifogli, talor anco delle lupinelle a libera disposizione del colono improvvidamente assegnate. E improvvidamente dico, quante volte non si accordino al medesimo da usarsi in verde che nel solo caso d'assoluta deficienza d'altre erbe spontanee inutili o nocive vegetanti nel campo. Altrimenti quelle *spagnare*, quelle lupi-

nelle sono un vero sacrificio pel proprietario che ad altre rendite di quel terreno rinuncia, non vede arroncarsi il suo grano, e non fa che supplire all'ignavia, o impotenza del mezzajuolo. Le quali cose se ad alcuno appajono esagerate, si trasporti oggi nelle sue campagne, e gliene additeranno le medesime massime in quest'anno luculentissime prove.

Gregtt

STRADE FERRATE

MILANO A MONZA

Movimento nell'Aprile 1843.

Passeggieri N. 21,598,00
Prodotto Aust. Lire 23,407,30

MESTRE A PADOVA

Dal giorno dell'apertura a tutto Aprile

1843	Passeggieri	Prodotto
13 al 31 Decembre	N. 17,937	lir. au. 37,734,55
Gennnaio	„ 18,799	„ 39,841,90
Febbraio	„ 17,619	„ 39,992,05
Marzo	„ 23,011	„ 49,740,49
1 al 27 Aprile	„ 26,923	„ 57,141,05
	N. 104,289	Lir. 224,450,04

Sono cifre che parlano!

REAL SOCIETÀ AGRARIA DI TORINO

Questa illustre Istituzione nata fino dal 1785., celebre per tanti valorosi che la compongono, affinchè non si confonda colla nuova Associazione Agraria assume il nome di REALE ACCADEMIA d'AGRICOLTURA ed apre gratuite scuole di fisica e di chimica applicate all'Agricoltura per opera de' suoi zelantissimi e distinti socj. Prof. BARUFFI, e ripetitore ABBENE.

Le quali notizie tramandava al Pubblico il signor Direttore Cav. MARONE con suo discorso letto li 31 Marzo 1843 alla Reale Società medesima. Ma perchè in mezzo a tanta festa, e compiacimento nel porgere sì avventurose notizie, gettava egli insieme un acre lamento contro il sistema economico dell'Orto Agrario di Torino, specialmente in assenza del ch. Cav. Bonafous Direttore illustre e benemerito dell'Orto medesimo? È sempre grave il sentire che un'agraria intrapresa non renda agli agronomi che l'amministrano almeno quel frutto che i più rozzi villici sanno ritrarne, più grave se quanto esser dee fonte di prodotto lo sia invece di dispendj; ma il rigido Censore può agitare la sferza pei terreni modelli, non veramente per gli sperimentali.

Gregtt.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 13 *al* 18 *Maggio* 1843.

		massimo			minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	50	Sc.	2	40
Frumentone . . .	id. .	„	1	50	„	1	40
Fava	id. .	„	2	—	„	1	90
Avena	id. .	„	1	—	„	—	98
Fagiuoli	id. .	„	1	70	„	1	60
Riso pillato . .	le 100 lib.	„	2	60	„	2	20
Canapa 1. quaità.	id. .	„	-	—	„	—	—
„ 2. „	id. .	„	-	—	„	—	—
„ 3. „	id. .	„	-	—	„	—	—
Fieno	id. .	„	—	30	„	—	29
Paglia	id. .	„	—	27	„	—	26
Olio per cibo . .	id. .	„	6	70	„	6	60
Olio da ardere . .	id. .	„	6	50	„	6	40
Carne di manzo . .	id. .	„	6	—	„	—	—
id. di vitello . .	id. .	„	7	—	„	—	—
id. di maiale . .	id. .	„	—	—	„	—	—
Vino vecchio . .	la Corba	„	2	30	„	1	30

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, MORALE, INDUSTRIA, E COMMERCIO

EDIZIONE PRIMA

ANNO 3.° — BOLOGNA. MARTEDÌ 30 MAGGIO 1843. — NUM. 52.

SUNTO DI STORIA UNIVERSALE DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL PRESENTE

CAPITOLO XXVIII. — *IL SECOLO XVI.* Questo secolo e più particolarmente la sua prima metà è forse l'epoca più importante della storia moderna perchè avvennero i più radicali cangiamenti nella società politica e religiosa e furonvi tal serie di principi che impossibile sarebbe rinvenirne maggior quantità che per grandezza li emulassero. I principali fra questi personaggi sono, Enrico VIII re d'Inghilterra (1509-1547) Francesco I re di Francia (1515 1547) Emanuele il grande re di Portogallo (1495-1521) Carlo V re di Spagna e imperatore (1516-1557) Giulio II, Leon X, Clemente VII, Paolo III pontefici (1503-1550) Solimano il magnifico Sultano di Costantinopoli (1520-1566). I principali avvenimenti sono: la compinta scoperta dell' America, e con essa un generale mutamento nei rapporti commerciali del mondo: il deciso ascendente acquistato dalla monarchia sul feudalismo, e sulla repubblica, e le diffidenze religiose occasionate da Lutero, il quale per una smodata ambizione non abbastanza soddisfatta dai pontefici, predicò contro di essi, e formò quella setta oggi comunemente appellata luterana. Quest' uomo figlio di un minatore della Turingia si era dedicato alla vita monastica nell' ordine di Sant' Agostino, ed era amato grandemente da' suoi superiori, i quali vedendolo sempre infermo, e melanconico gli procurarono la nomina di professore all' Università di Wittemberga, e di predicatore speciale di detta città.

Da qui ebbe principio la riforma che ei tentò di proclamare e appoggiato come fu da alcuni principi della Germania, potè liberamente da'pergami promulgarla. Fu imposto a questo fanatico il silenzio; ma egli più violento si scagliò contro Roma e i dogmi Catolici: fu dichiarato eretico e fuor della legge, e se non era che l'imperator Carlo V avesse a sostener guerre di più alta importanza avrebbe potuto nel suo nascere spegnere il fuoco di questa riforma: ma trovandosi l' imperatore sempre in contesa col suo formidabile nemico Francesco I di Francia, e col Turco che gli minacciava di torre la stessa città di Vienna, dovè soprassedervi, e intanto i proseliti del luteranismo crebbero a dismisura. Lutero fu considerato uomo di grandi talenti anche dagli stessi suoi avversari, e morì in Eisleben il 18 febbraio 1546 in età di 63 anni. Il suo cadavere fu solennemente trasportato e sepolto a Wittemberga. Da questa scissura ne venne una guerra tra luterani, e cristiani della quale parleremo in seguito.

O.

CONFERENZA AGRARIA

Sessione del 19 Maggio 1843.

Sig. Prof. SILVESTRO GHERARDI Moderatore.

Letto dal Vice - Segretario il verbale della seduta precedente, il Sig. Ing. Gio: Pallotti legge e presenta agli atti la relazione de' suoi sperimenti comparativi sul potere concimante di tre diverse specie di concimi, e cioè guano, colombina, e panello — Dai quali risulta avere il primo la preferenza sugli altri due sì per la superiorità d'azione come per l'economia Agricola — La Conferenza fece alcuna osservazione sulla maniera di sperimentazione del lodato sig. Ing. Pallotti mostrando il desiderio che e' proseguisse negli utilissimi suoi sperimenti.

Il Sig. Conte Annibale Ranuzzi lesse poscia una Memoria relativa alle notizie de' Corrispondenti pel mese di Aprile per la sezione dell' alta Montagna, la qual Memoria venne ascoltata con plauso dalla Conferenza, e messa a' suoi atti.

Il Segretario partecipa alla Conferenza le modificazioni, ed aggiunte fatte alla scritta Colonica nell' ultima adunanza della Commissione incaricata alla sua redazione, le quali vengono interamente approvate: secondo l'ordine del giorno si procede alla discussione sulla scritta colonica per la collina, ossia alla disamina di quegli articoli che differiscono dalla scritta di piano — E primieramente al N. 3 — Lavori — Il Sig. Ing. Gio. Pallotti propone che ne' luoghi ove sono frequenti gli Acquitrini s' ingiunga obbligo al colono di escavare e comporre fogne convenienti; ma che ciò sempre non turbi la buona lavoragione del fondo. Al N. 6, nell' articolo relativo alla nuova costruzione di Carcioffaie ecc. si decise di ammettere la regola medesima delle scritte di piano relativa alle nuove spagnare. — Si crede pure opportuno di modificare come nella scritta di piano i due articoli relativi l'uno a' carreggi, l' altro alla condotta de' materiali pel risarcimento delle fabbriche del fondo — e di moderare l'obbligo ingiunto al colono di costruire con legname comune le chiuse e i ripari che gli verranno ordinati — Il Sig. Ing. Pallotti propose che si mettesse nel N. 7. *Alberi e Viti* un nuovo obbligo al colono, e cioè di scorzare a tempo opportuno li quercioli onde ricavarne corteccia per la concia delle pelli, al pari della vallonca, divenuta oggetto di speculazione e di molta rendita pe' possidenti della collina. — Altra aggiunta propone pure il Sig. Ing. Pallotti da farsi all' Art. — Pecore — della costruzione d' un fienile a parte per l' inverno da servire unicamente per questi ruminanti — Facendo Egli osservare la mala cura che in quella stagione hanno i coloni dell' armento che bene coltivato può produrre molto guadagno viene accettata e assai lodata la sua proposta — Che anzi il Segretario propone s' insinui ancora di provvedere gli ovili di piccole rastrelliere per evitare lo sciupo del fieno che *apprestasi* alle pecore in inverno, e l' affollarsi che esse fanno attorno la corba usata a tale intendimento. Per ultimo sempre relativamente a quest'articolo, il Sig. March. S. Conti propone s'inibisca al colono di porre le pecore a guadagno se non in determinati tempi. — Essendo l' ora avanzata si differì la discussione ad altra seduta e si sciolse la Conferenza. —

A. Amadei Vice Segr.

SPERIMENTI DEL GUANO

Risultanze di esperienze comparative istituite in un orto in Bologna nelle vicinanze del Porto Navile.

Nei primi di Marzo prossimo passato all' epoca della semina di diversi erbaggi fu scelta una frazione di terreno argilloso, e diviso in quattro *vanizze* o magolati di egual

estensione cioè Tav. bol. 3. 05 ognuna, ed in circostanze eguali. Venne questo terreno nel giorno stesso investito con radici, spinacci, insalata, e finocchi, e poscia lasciatane una di dette divisioni senza sorta alcuna d'ingrasso, fu sparso in una un egual valore di *Guano*, nell'altra di *Colombina*, e nella terza di *Panello di Lino* e cioè

1. *Guano* . . . libbre 12. . bai. 24.
2. *Colombina* . . . „ 40. . . „ 24.
3. *Panello* . . . . „ 24. . . „ 24.

Osservati ogni giorno i progressi della praticata esperienza, risultò l'effetto del Guano superiore di molto agli altri due ingrassi, e soprattutto si notò che li prodotti fertilizzati del Guano dimostravano a senso anche dei pratici, che la loro semina fosse seguita giorni quindici prima degli altri. La Colombina portò essa pure risultanze soddisfacenti, ma molto al di sotto del Guano; ed il Panello fu inferiore anche sensibilmente alla Colombina.

Per indagare l'azione del Guano sulle piante già in vegetazione, simile esperienza fu praticata su terreno investito a Fragole, mentre queste avevano mosso la vegetazione loro; sopra 4 magolati di estensione ognuno Tav. bol. 2. 30. si sparsero

1. *Guano* . . libbre 10 . . bai. 20.
2. *Colombina* . . . „ 33 . . . „ 20.
3. *Panello* . . . . „ 20 . . . „ 20.

La frazione in cui si usò del Guano si vide dopo otto giorni inarridita come vi fosse stato il fuoco, poscia mostrò una vegetazione languida, ed oggi pure così si mantiene senza speranza di frutto. La Colombina non produsse tanto male, ma però fu pregiudicevole anzi che no. Il Panello invece ha prodotto ottimo risultato.

Lo che fa conoscere che l'attività del Guano fu eccessiva in questo caso, e che bisogna usare molta cautela nel somministrarlo massimamente ad alcune piante quando abbiano di già sviluppata la loro vitalità.

Ing. G. P.

PRATICHE RELATIVE AL GUANO

Noi abbiamo pubblicato le sopra indicate sperienze comunicate per nostra richiesta alla Conferenza Agraria dal sig. Ing. Pallotti. L'ultima serie di fatti è pure un'attestazione luminosa in favore del Guano: così accade dell'orina la cui potenza fertilizzante è tale che sino il Professore Re giunse a pretenderla nociva alla vegetazione almeno quando usata sola e pura. Noi però abbiamo sparso del Guano sulla canepa già nata e cresciuta dell'altezza di due once e si è rinvigorita con mirabile successo: ma noi abbiamo proceduto per diverso modo: 1. la quantità da noi adoperata non fu nemanco il terzo di quella impiegata dal sig. Ing. Pallotti, avendone sparso sole libbre 47 sopra 32 tavole di terreno: 2. noi l'abbiamo fatta spargere sopra la canepa poco prima della pioggia, la quale al momento dell'operazione mostravasi imminente, ed infatti scese propizia a dilavare le foglie dalla polvere di Guano recandola alle sue radici. E siccome ritengo a singolar pregio del Guano, l'essere tal concime da potersi in ogni epoca dell'anno adoperare, ho voluto indicare queste avvertenze affinchè i coltivatori se ne valgano nelle frequenti occasioni di soccorrere ad una parte di vegetazione che appaja troppo languida in qualche prodotto: e si può ritenere che ove la quantità non oltrepassi le due libbre per tavola nostra non sarà per nuocere ad alcun vegetabile coltivato, e quando vogliasi apprestarne maggior copia basterà replicare con alcuni giorni d'intervallo quella stessa dose di due libbre fino ad impiegarne la copia destinata, e sempre a tempo piovoso o di abbondevol rugiada.

Dirò pure altra pratica che ho usata per concimare piante arboree. In un filare di gelsi giovani ma di apparenza alquanto esile ho impiegato una soluzione di libbre 2 e mezzo Guano in mezzo secchio d'acqua versandola a piede delle piante già vangate, inaffiandone una sì e l'altra nò nello stesso filare: sulla quale esperienza per ora

troppo recente per vederne gli effetti darò in breve l'indicazione de' risultati quali nel fatto mi appariranno.

Gzzgli

CONFESSO IL MIO TORTO

Ho torto, ho torto, m'è sfuggita, e me ne duole amaramente, e me stesso accuso, e tanghero chiamo e richiamo in suon doglioso. A' dì che corrono pazienza se le cose son di poco momento, fossero anco esagerate ed erronee, purchè sappiasi sporle in purgatissime parole, le divengono degne d'ammirazione e di plauso. Per farsi largo esser conviene quel cotale del Burchiello

Che sappia fare e dir tutte le cose
In *cruscante*, in latino, in versi e in prose.

Qualche volta però a forza di crusca si riesce a far solo una qualche *cruscata* cioè una pippionata che il Varchi chiamerebbe filastroccola lunga lunga senza sugo o sapore alcuno. Ma lasciamo stare i cruscheggianti, io sol mi sono il reo, e di che colpa, una colpa *horrendae magnitudinis*! PER DIR SECCHIA HO DETTO CALCEDRO — e cos' è questo CALCEDRO? è una secchia, ma una secchia di rame, ed io sciagurato per valermi di una parola sola invece di due ho usato di questo *bolognesismo*. Pur se l'abbiano in pace tutti i puristi purissimi del mondo, questa parola nata nel paese del *sipa* merita d' esser fatta pienamente Italiana: conciossiachè *secchia* indichi un recipiente, ma non di qual materia composto: CALCEDRO invece non possa essere che di rame e fatto solo per attigner acqua. Aprite infatti il calepino e troverete χαλκὸς rame ὕδωρ acqua — Inoltre se dovessi dire *mastèlla* da stalla o da acqua, mi conviene cruscamente dir secchia. Quindi ho due equazioni

calzeider = secchia

e

mastèlla = secchia

che darebbero la terza

calzeider = *mastèlla*

quod est absurdum. Laonde bene o male ho schiccherata la mia avvocazione ed a peggio fare potrò dir con buon numero d'avvocatori — *malæ causæ pejor defensio.*

Gzzgli.

IMPIEGO DEL SANGUE COME INGRASSO

A Parigi 100 Chil. di sangue vendonsi 20 franchi e lo si spedisce alle colonie per concimare la canna a zucchero ove arriva costando 40 franchi ogni 100 chil. Dunque ove raccogliesi ha un valore di Sc. 1. 35 le 0|0 libbre, dove adoperasi per ingrasso si crede conveniente impiegarlo anche al prezzo di quasi bai. 3 per libbra.

Per servirsene, si fa disseccare nel forno (appena levato il pane) della terra, esente da zolle, o si rimescola: si tira alla bocca del forno questa terra calda e si bagna con un quarto o un quinto di sangue, si mesce il tutto e si respinge di nuovo nel forno ove si agita, e si lascia fino al suo perfetto essiccamento. poi si ripone in barili o casse riguardandole dalle pioggie. Circa 3000 chil. di sangue liquido si riducono a 750 chil. secchi, sufficienti alla concimazione d' un ettare di terreno (cioè libbre 1725 liquide ridotte in libb. 431 secche per tornatura nostra). Pretendesi che 100 chil. di sangue secco equivalgano a 7,200 chil. di buon concime di stallaggio, lo che assegnerebbe a 100 libbre di sangue secco, cioè a quattrocento libbre di sangue liquido, l' efficacia e il valore di un grossissimo carro di ottimo concime. Molti altri usi domestici ed industriali del sangue potremo altravolta indicare. Riguardando agli agricoli giovi memorare che l' esperienza potrebbe forse indicare qualche esagerazione in questi termini di confronto, ma certamente fornirebbe novella prova della trascuranza perniciosa (per non dir altro) in un paese ove si spendono tre o quattrocentomila scudi in ingrassi esteri, la maggior parte effimeri, o adulterati, ed ove tanto

sangue d'animali inutilmente disperso si potrebbe, e lo si dovrebbe raccogliere ed *utilizzare*.

Gregb.

PONTE SULLA LAGUNA DI VENEZIA

Non v'ha cuore Italiano che non debba un palpito di gioia al sentire il risorgimento di Venezia. Essa torna a vivere novella vita, e la prosperità sua, come ben avvisa l'egregio Co. SAGREDO, fa l'Italia sicura che questa sua figlia diletta, questo suo amore ed ornamento non è più perituro! Quella Venezia cui il VALERY non accordava sessant'anni di vita, e quell'Italia cui il CHASLES indegnamente chiamava ricetto di miseria, se i figliuoli della patria porranno mente e cuore a svelarne le virtù e la gloria allo straniero faranno aperto al mondo come invano esso tenti colle tenebre dell'errore e del mendacio d'offuscarne l'antico splendore.

Fra le opere immense cui diede causa e sviluppo la costruzione delle strade ferrate, non ha forse uguale il ponte sulla Laguna che Venezia congiunge a Terra ferma. E questa è l'opera la quale donerà Venezia di tutti i vantaggi delle altre Città Italiane senza torle quelle di Regina dell'Adriatico. Or ecco lo stato cui era giunto alla fin d'Aprile il lavoro, siccome rileviamo dagli Annali del chiarissimo Lampato. 1.° La piazza maggiore o l'isola a metà del ponte e le due piazze minori erano già all'altezza del carreggiabile, così pure la testata del ponte verso il continente. 2.° Le due piazzette minori, e la testata del ponte verso Venezia saranno ormai sopra la marea ordinaria. 3.° Il ponte dividesi in sei stadii, e ciascuno stadio in sette parti mediante sei grossi piloni: molte pile e piloni sono già costrutti, e per 10 archi già disposti i centini. Quando questo ponte meraviglioso sarà terminato, attesterà un nuovo prodigioso beneficio del moderno sistema di celere comunicazione: compirà il risorgimento di Venezia, e l'Italia avrà più presso al cuore questa sua valorosissima figlia ond'ebbe una volta anche il comandamento del mare.

Gregb.

SCENE ELLENICHE

DI

ANGELO BROFFERIO

DISPENSA XI. (*)

Procede con alacrità pari al subietto, non dissimile dalle prime linee, ed anzi ognor più commovente ed energico questo lavoro onorevole che darà fama non peritura al suo autore. Nel trascorrerne le pagine non v'è occhio che impietrisca, cuore che non batta frequente, anima che non ribolla d'entusiasmo. A quali eroismi giunga un popolo combattente per la religione ed insofferente dell'inumano giogo dei barbari che ne calpestarono gli altari e le reliquie quivi si riconosce, il soldato di Dio centuplica le sue forze, e veste la sua natura di sovrumana potenza; idee sublimi, sentimenti generosi che sol la fede può ispirare, io tenterò di mostrare porgendovi per quanto meglio per me si potrà una pallida idea dei vivissimi colori con cui seppe il chiaro Autore descrivere

LA MORTE DI MARCO BOTZARI

Il dolore e la mestizia passeggiano per le vie di Missolunghi, e l'esilio e la

(*) Questo Articolo stava sotto il torchio quando ci sono pervenute le Dispense XII e XIII, nelle quali si rende manifesto come si accresca l'interessamento col procedere della pubblicazione.

morte in ogni volto è dipinto - Cogli occhi pregni di lagrime abbracciano i cittadini le colonne de' loro templi, le mura che dovranno abbandonare alla rabida sete dei nemici della croce. La sorella e la sposa di Marco desolate ne sospirano il ritorno per decidere la sorte della patria infelice... Ei giunge, giunge Botzari e dopo pochi istanti conceduti all'espansione de' domestici affetti, alla consorte ed ai figli impone allontanarsi su d' una nave a tal uopo allestita: freme di dolore il desolato padre, e dato all' amorosissima consorte il bacio del congedo, le dice „ Tu lascierai i mari della Grecia e approderai alle coste d' Italia, dove si benedice alle nostre bandiere. Tu troverai ospitalità fra una gente che divide con noi gli affetti e le glorie. Sposa di Marco Botzari i tuoi figli avranno lieta accoglienza nella patria dei Scipioni, il mio nome li proteggerà „ e stretti i figli che non dovrà rivedere mai più al maggiore dei due inconsapevole del paterno dolore che appressava con infantile vaghezza le mani al pomo lucicante delle sue pistole „ Kitzo, dice l' afflitto guerriero, Kitzo figliuolo dell' amor mio possa tu un giorno godere della indipendenza che avrai comprata col sangue del padre „ ed alla moglie „ Ckryse, io te li raccomando entrambi, se libera sarà la patria saran felici abbastanza: se Dio ritirerà il suo sguardo dalla Grecia tu insegna loro nell' esilio ad amare la terra che li vide nascere, a maledire l' oppressore che la calpesta, ed a vivere nella speranza di liberarla „ pochi momenti dopo da una nave che fende rapidamente le onde vedesi una donna che tiene in alto due fanciulli e loro addita il padre sulla riva deserta... Lo spazio senza confine dissipa questo quadro — Marco ha convocato nell' immensa pianura di Missolunghi i suoi più fidi Sulliotti, tutti vogliono andare con esso a sorprendere il Bascià di Scodra a Carpenizza, tutti gridano „ vogliamo morire con Marco Botzari „. Con quale magica potenza sia descritta questa scena dalla penna caldissima del *Brofferio* duolmi non poterlo addimostrare che colle poche seguenti parole „ La pianura eccheggiava di „ voci d' entusiasmo „ Viva Marco Botzari; „ Dov' è Botzari è la patria: tutti vogliamo vincere, o vogliamo morire con Marco Botzari „

„ Nò miei compagni io non posso aver „ meco più di trecento valorosi; un maggior numero sarebbe più di ostacolo che „ di aiuto all' impresa. Anche questa terra „ ha d'uopo di difesa, e dovete esserne voi „ difensori. Su prodi di Sulli, su gloriosi „ figli di Parga preparatevi alla partenza; „ a mezza notte saremo a Carpenizza „

„ Ciò detto il Capitano estrasse il dispaccio con che la Repubblica Ellena lo nominava Polemarca della Grecia occidentale. Baciavalo rispettosamente: poi laceravalo, e gettandone i pezzi al vento esclamava: „ Questa notte ci fa d' uopo di diplomi suggellati col nostro sangue; andiamoli a chiedere al Bascià di Scodra „ Altamente commossi gridaronotutti i circostanti „ Sia sul tuo capo la benedizione della Grecia, o valoroso difensore della patria „ e portatisi alla Chiesa della *Vergine Coronata* per implorare soccorso, Botzari sul *freddo pavimento* prostrato, supplichevole e confidente, avvedendosi essere in ginocchio sul coperchio di una sepoltura „ Un gelo gli corse per l' ossa... Gli si offrì alla mente la sua povera famiglia contrastante coi flutti e cercante nell' esilio una terra di rifugio „ Sposa mia, diss' egli, figli miei „ Non ci rivedremo mai più! „ A questo pensiero l' infelice sentivasi affranto da immenso dolore, e venivagli meno il coraggio di tranguigiare l' amaro calice; ma pensò alla patria, ebbe onta di sè, e fu ultimo istante di sua debolezza „ Dopo accolti in convito, portate libazioni alla vittoria, vestiti de' più ricchi abiti, partirono e sulle alture di Carpenizza Botzari mostrando le terre ottomane, disse a'suoi che il momento della battaglia avrebb' egli annunciato con un colpo di pistola nel momento che entrava nelle tende a trucidare il Bascià — Pochi ma forti sorpresero il Campo — Botzari colla scimitarra alla mano pugnalate colla rapidità del baleno le sentinelle si precipita nella tenda, urta, si dibatte, vince „ Scop-

pia un colpo di pistola.... i Greci sorgono ad un tratto con altissime grida, e prima col fuoco poi col ferro danno principio al macello — Gli Scodriani si credono traditi dagli alleati albanesi, questi da quelli, e si massacrano fra loro — „ Marco Botzari ruotando mortalmente la sciabola e levando in alto una tronca testa, Su, grida, su compagni, ecco il capo del Bascià: la vittoria è nostra. Ma Botzari s' ingannava non era il Bascià che aveva ucciso, era il suo luogotenente che avea preso in fallò „ Nelle tenebre della notte si corre, si urla, un percuotere, un calpestare, una immensissima strage ingombra il campo, il Bascià fuggente, i Greci trionfanti „ Vittoria alla croce! ma nel punto in cui è dichiarata la Vittoria, Marco Botzari si sente percosso da due palle... Non rallenta i suoi colpi: gettasi la clamide sulle ferite, perchè non se ne avveggano i suoi, e va innanzi, ma un' altra palla lo percuote nel petto e cade nelle braccia de' Sulliotti... Alla sua caduta si turbano, e si sgomentano i Greci, Botzari se ne avvede, e li accende alla pugna con queste ultime parole „ Fratelli che è la morte di un uomo? la vittoria è vostra: seguitene i destini. Proteggete il mio cadavere e dategli sepoltura in Missolunghi dove i miei figli e la mia consorte possano un giorno venir a piangere e a pregare. La vittoria è vostra: avanti!....

Le vie di Missolunghi eran piene di popolo, al suono delle artiglierie, ed alle varie sparse grida non sapevano se dovessero piangere o rallegrarsi — oh come tormentoso all' animo bollenti è la straziante dubbiezza! finalmente la verità si conobbe; e qui le mie parole dian luogo a quelle estremamente commoventi dell' Autore egregio „ Si seppe che vennero in potere dei Greci le tende, i carriaggi, le armi, le vettovaglie... che caddero uccisi sul campo più di settemila nemici, che molti furono i feriti, moltissimi prigionieri... Ma, l' aquila della Sulleide è caduta.!... Marco Botzari non è più!...

A questa notizia tutte le fronti si turbarono, tutti gli occhi si empierono di lagrime. L' avviso di una sconfitta, l' apparizione dei Turchi sulle Mura di Missolunghi non avrebbe percosso gli animi di tanto rammarico e di tanto spavento!... Il giorno della più gloriosa vittoria divenne per gli Elleni il giorno del più orribile disastro.

. . . .

Al cadere del sole veniva trasportata in Missolunghi la fredda spoglia dell' Eroe.

Magistrati, guerrieri, sacerdoti, cittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione erano tutti alle porte della città ad incontrare il funebre convoglio.

Dai fedeli Sulliotti era portato sopra una bara il liberatore dell' Etolia, vestito ancora dell' azzura sua clamide, colla sua sciabola al fianco rosseggiante ancora di nemico sangue.

Precedevano la bara i prigionieri Maomettani; la seguivano ornati di gualdrappe, di penacchi, di kalkan e di scimitarre i destrieri del Bascià e dei Bey uccisi nell' ultimo conflitto. Chiudevano la marcia funerea cento e cento carriaggi di fucili, di pistole, di sciabole, di tende, di munizioni da guerra e di una parte del tesoro dell' esercito Ottomano. Si depose il feretro nella casa di Costantino Metaxas, Eparca di Missolunghi.

Una guardia d' onore di quaranta soldati, armati di tutto punto, con un velo nero sul capo venne collocata sulle soglie della casa mortuaria.

Furono ordinate pubbliche preghiere da Porfirio, arcivescovo metropolitano; e cittadini e soldati si riunirono tutti nel maggior tempio dove i ministri del Signore sciolsero le labbra a sacri cantici.

Intanto che nelle chiese si scioglievano funeree preghiere, non udivasi nelle vie della città che lagrime e singhiozzi.

Giunta la notte, seguendo l' antico uso dell' Etolia, collocavasi in cerchio intorno al cadavere un drappello di donzelle vestite in bianca stola, col capo scoperto e colle treccie sparse, le quali sino all' aurora sciolsero lamentevoli canti e invocarono eterna pace sul cittadino morto in battaglia per la libertà della patria.

Venuto il giorno fu esposto il defunto

coll' abito Elleno e colla fronte coronata d' alloro sotto l' atrio della casa dell' Eparca... Era la povera casa di un pescatore... e splendeva di aurei drappi, di superbe bandiere, di vittoriosi trofei che all' imperatore dei due mari e dei due continenti toglieva il figlio di un pastore di Sulli.

La via che dalla casa dell' Eparca metteva alla chiesa era coperta di fiori e di lauri. Suonavano le sacre squille, tuonavano i bellici bronzi da Anatolico sino a Vasilade, allorchè ornato di ghirlande di rose e di asfodilli, ponevasi il catafalco sugli omeri dei dodici più anziani Palicari di Botzari e, seguito da immensa schiera di soldati e di cittadini, portavasi alla chiesa preceduto dalla insegna della Croce.

Giunto il convoglio nella casa di Dio e recitato l' ufficio dei morti, ebbe luogo, secondo il Greco rito, la cerimonia dell' *aspasmos*, il commiato dell'*estremo bacio* che il guerriero ricevette da' suoi soldati.

L' ultimo a baciare la fronte dell' Eroe fu Costantino suo Fratello.

Sguainata la spada egli la stese sulla onorata salma e, alzando gli occhi al cielo, „ Io giuro, diss' egli, o fratello! giuro per „ te che mi ascolti dal riposo dei giusti, „ che vendicherò la tua morte con una „ ecatombe di Maomettani e che, siccome „ tu facesti, verserò anch' io tutto il mio „ sangue per la Greca indipendenza.

„ Anch' io lo giuro, disse Angelica, fa„ cendo eco al giuramento fraterno.

„ Anch' io disse Elena.

„ Anche noi, gridarono tutti unitamen„ te i circostanti. „

Terminato questo solenne giuramento, l' Arcivescovo ministrò le sacre unzioni al soldato della patria, versò il santo olio sulla fossa destinata a cuoprire le stanche membra, e poichè fu compiuto il luttuoso uffizio, pronunciò queste ultime e solenni parole: *Visse come Aristide e morì come Leonida: quindi la Grecia dichiara Marco Botzari suo liberatore, e vuole che la famiglia di lui sia famiglia della patria. Riposa in seno del Signore anima generosa: sia lieve la terra sulle tue membra, o cittadino immortale!.. Addio Marco Botzari, addio, addio!..* „

Le sventure e le glorie della classica terra madre dell' antica sapienza, non poteano venir descritte con maggior sentimento, e maggior verità da altra penna fuorchè da un nato d' Italia — Ad un occhio usato alle lagrime, ad una mano avvezza a tremare non per viltà ma per fremito di dolore potea solo convenire la descrizione degli amari casi, e de' funesti avvenimenti che afflissero un popolo pieno di virtù, di religione e di amore —

Aug. Agl.

TERMOMETRO ANNONARIO
PREZZI CORRENTI
risultanti dai registri Comunitativi
dal 19 al 24 Maggio 1843.

		massimo				*minimo*			
Frumento mondo la Corba		Sc.	2	50	-	Sc.	2	40	-
Frumentone . . .	id. .	„	1	50	-	„	1	42	-
Fava	id. .	„	2	—	-	„	1	90	-
Avena	id. .	„	1	—	-	„	—	98	-
Fagiuoli	id. .	„	1	70	-	„	1	60	-
Riso pillato . .	le 100 lib.	„	2	60	-	„	2	30	-
Canapa 1. qualità	id. .	„	-	—	-	„	—	—	-
„ 2. „	id. .	„	-	—		„	—	—	-
„ 3. „	id. .	„	-	—	-	„	—	—	-
Fieno vecchio. . .	id. .	„	—	45	-	„	—	40	-
Paglia	id. .	„	—	27	-	„	—	26	-
Olio per cibo . .	id. .	„	6	60	-	„	6	40	-
Olio da ardere . .	id. .	„	6	20		„	6	10	-
Carne di manzo . .	id. .	„	6	—	-	„	—	—	-
id. di vitello . .	id. .	„	7	—	-	„	—	—	-
id. di maiale . .	id. .	„	—	—	-	„	—	—	-
Vino vecchio . .	la Corba	„	2	—	-	„	1	60	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

1. Io son la rorida - amara stilla
   Che la pupilla
   Inconsapevole - bagno al mortale
   Dal dì che inoltrasi - Sulla fatale
   Terra del duol.
2. Io son l' imagine - de' dì fuggenti
1. e 2. In me raccogliere - antiche genti
   Solean la rorida - amara stilla
   Che la pupilla
   Inconsolabile - dona al mortale
   Il dì che involasi - dalla fatale
   Terra del duol.

Sciarada precedente
OR — CAGNA.